

ATTI PARLAMENTARI

XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXXXVII
n. 5

RELAZIONE

**SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO
NORMATIVO COMUNITARIO E SUL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ
PRESENTATO DALLA PRESIDENZA DI TURNO DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI DELL'UNIONE EUROPEA
(Primo semestre 1998)**

(Articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86)

Presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri

(PRODI)

Trasmessa alla Presidenza il 18 settembre 1998

PAGINA BIANCA

*Presidenza del Consiglio dei Ministri*

Roma, 18 SET. 1998

DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO
DELLE POLITICHE COMUNITARIE

Il Sottosegretario di Stato

Prot. 8480

Caro Presidente

trasmetto alla Sua attenzione la relazione al Parlamento prevista dalla legge n. 86/89, relativa al semestre di Presidenza britannica dell'Unione Europea, con allegata una selezione di documenti e di dati statistici. Questa relazione approfondisce gli aspetti normativi relativi al primo pilastro comunitario del mercato unico, evidenziando le posizioni assunte dal governo italiano nelle varie sedi. Emerge da questo rapporto che l'azione dell'esecutivo nell'ambito del negoziato è stata complessivamente ispirata a criteri univoci ma occorre rafforzare l'azione di coordinamento come orientamento da perseguire con sollecitudine.

*Con amicizia**Renzo Formica*

On. Luciano VIOLANTE
Presidente della Camera dei Deputati
Palazzo Montecitorio
Piazza Montecitorio
ROMA



PAGINA BIANCA

INDICE

Introduzione — Il semestre di Presidenza britannica ed il Vertice di Cardiff	<i>Pag.</i>	9
1. — L'Agenda per l'Unione del 2000	»	16
1.1. — Il quadro finanziario	»	16
1.2. — La riforma dei fondi strutturali	»	19
1.3. — Le grandi reti europee	»	24
1.4. — La riforma della politica agricola comune	»	25
1.5. — Le altre riforme in campo agricolo	»	27
2. — Obiettivo occupazione	»	29
2.1. — I piani d'azione nazionali	»	29
2.2. — Un approccio integrato formazione-occupazione	»	33
2.3. — Protezione e tutela dei lavoratori	»	34
3. — Europa — Un solo mercato	»	37
3.1. — Il completamento del Mercato Unico	»	37
3.2. — Lo Scoreboard — Strumento per il monitoraggio del Piano d'azione per il Mercato Unico	»	38
3.3. — Lo statuto della Società Europea: il nodo dei diversi sistemi giuridici	»	40
3.4. — Imprese e cittadini: liberalizzazione del mercato e semplificazione legislativa	»	41
3.5. — Armonizzazione della fiscalità tra gli Stati membri	»	46
3.6. — Libera circolazione e sicurezza	»	50

4. - Una nuova moneta	Pag.	55
4.1. - L'Euro sostituisce le monete nazionali	»	55
4.2. - I benefici per le imprese	»	58
4.3. - Il regime dei contratti nella Pubblica Amministrazione	»	63
5. - Le politiche a sostegno dello sviluppo	»	67
5.1. - Il V Programma quadro di ricerca	»	67
5.2. - Trasporti ed ambiente: verso uno sviluppo sostenibile nel settore dei trasporti	»	69
5.3. - Trasporti marittimi. Il Libro Verde dei trasporti	»	71
5.4. - Cambiamenti climatici, qualità dell'aria, riduzione delle emissioni	»	78
5.5. - Telecomunicazioni: avvio della liberalizzazione	»	86
6. - Un'Europa più vicina ai cittadini	»	91
6.1. - Diritti dei consumatori e procedure extra-giudiziali	»	91
6.2. - Programmi comunitari di istruzione e formazione	»	95
6.3. - Un programma unico per la cultura	»	103
6.4. - Sport come fattore economico, di coesione sociale e di formazione giovanile	»	105
6.5. - I diritti di proprietà industriale	»	105

ALLEGATI

Programma Presidenza austriaca	»	111
Grafici statistici	»	141
Strategia di informazione sull'Euro	»	175
Euro: Amministrazioni pubbliche	»	209
Piano d'azione per l'innovazione	»	259
All'ascolto dei cittadini	»	303
Tableau d'affichage (Scoreboard)	»	321
Promuovere lo spirito imprenditoriale in Europa - Priorità per il futuro	»	353
Ambiente e occupazione	»	367
Primo programma-quadro a favore della cultura	»	397
Politica dei consumatori	»	443
Liberalizzazione dei mercati dell'energia	»	463

RELAZIONE

**SULLA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA AL PROCESSO
NORMATIVO COMUNITARIO E SUL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ
PRESENTATO DALLA PRESIDENZA DI TURNO DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI DELL'UNIONE EUROPEA
(Primo semestre 1998)**

PAGINA BIANCA

Presidenza del Consiglio dei Ministri

DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE

INTRODUZIONE

IL SEMESTRE DI PRESIDENZA BRITANNICA ED IL VERTICE DI CARDIFF

Il primo semestre del 1998 è stato caratterizzato da alcuni eventi di grande portata per il processo di integrazione europea. Basti citare a tale proposito l'avvio formale del processo di allargamento e le storiche decisioni del 3 maggio scorso sull'avvio della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria, che costituiscono sicuramente delle pietre miliari nella storia dell'Unione.

Accanto a questi eventi - peraltro programmati da lungo tempo - vi è stata poi una ordinata progressione in altri settori dell'attività comunitaria, nei quali non sono mancati significativi successi.

Le tematiche della politica estera e di sicurezza comune, del terzo pilastro, delle relazioni esterne dell'Unione e delle questioni istituzionali, sono state già oggetto della relazione annuale sulle attività dell'Unione presentata dal Governo al Parlamento. Tale relazione, che in considerazione delle importanti scadenze che hanno caratterizzato la vita comunitaria nei primi mesi di quest'anno abbraccia il periodo che va dal gennaio '97 al maggio '98, contiene altresì delle indicazioni di prospettiva sulla evoluzione del processo di integrazione europea e delle valutazioni politiche di fondo. La presente relazione intende invece evidenziare il contributo italiano al processo normativo nei singoli settori di attività dell'Unione Europea.

La Presidenza britannica dell'Unione è stata caratterizzata da un approccio pragmatico ed aperto alle questioni europee. E' dato in ciò ravvisare un nuovo stile rispetto alla precedente Presidenza britannica del 1992. Londra

sembra aver accantonato alcuni dei tabù che ne condizionavano la partecipazione alla vita dell'Unione. Essa non è ancora riuscita a riempire di contenuti precisi gli enunciati propositi europeistici; ma è innegabile che ha adottato nuove formule e nuovi atteggiamenti nei confronti dell'Europa. Ciò è da ascrivere probabilmente anche all'intenzione del Governo laburista di avviare un'opera di "pedagogia europeistica" per il popolo inglese che potrà dare proficui risultati nel medio e lungo periodo.

La Presidenza britannica ha avuto il merito di gestire in maniera complessivamente efficace le attività del proprio semestre.

Così possiamo ritenerci soddisfatti del suo operato in occasione dell'avvio dei negoziati di ampliamento, che è stato preceduto dall'organizzazione di una Conferenza Europea che ha avuto luogo a Londra il 12 marzo u.s. in conformità con le decisioni adottate dal Consiglio Europeo di Lussemburgo. Positivo anche il percorso che ha portato alle decisioni sull'avvio della terza fase dell'Unione Economica e Monetaria, dove il Regno Unito, che non fa parte del "gruppo di testa" dei Paesi che parteciperanno alla Moneta Unica, ha operato in modo costruttivo ed efficace, pur attirandosi qualche critica per le non felicissime modalità che hanno portato alla nomina del Presidente della Banca Centrale Europea.

Il Vertice di Cardiff ha costituito il coronamento del semestre di Presidenza britannico dell'Unione. Esso ha avuto un carattere fondamentalmente interlocutorio. E' peraltro positivo il segnale inviato dal Vertice con la fissazione di alcune importanti scadenze e con la predisposizione del terreno sul quale le prossime due Presidenze potranno lavorare.

Il Consiglio Europeo ha approvato le conclusioni in merito agli indirizzi di massima per le politiche economiche e degli Stati membri della Comunità.

Esso ha in particolare evidenziato il legame tra le linee di politica monetaria derivanti dall'introduzione dell'Euro e le politiche dell'occupazione, suggerendo le aree di intervento macro-economiche che possono rendere il successo della Moneta Unica compatibile con la ripresa dell'economia e dell'occupazione. L'importanza di rafforzare il processo di coordinamento delle politiche economiche dopo il 1° gennaio 1999 è stata in particolare sottolineata. Gli indirizzi di massima per le politiche economiche dovranno costituire a tale proposito uno strumento efficace di sorveglianza, coordinamento delle politiche economiche e promozione della convergenza sostenuta.

I Capi di Stato e di Governo hanno inoltre preso atto dei piani nazionali per l'occupazione presentati dagli Stati membri.

Tali piani rappresentano un primo concreto seguito della strategia delineata nel novembre 1997 in occasione del Consiglio Straordinario di Lussemburgo. I vantaggi derivanti dall'UEM e dal Mercato Unico potranno essere conseguiti appieno soltanto con una strategia intesa a promuovere l'occupazione mediante un maggiore livello di competitività e di coesione sociale ed economica nell'ambito della stabilità macro-economica.

Il Consiglio Europeo ha quindi tratteggiato gli orientamenti che guideranno i lavori successivi in materia di occupazione:

- rafforzamento dello sviluppo di una forza lavoro qualificata e adattabile al cambiamento, anche mediante l'istruzione/formazione permanente;
- potenziamento delle azioni sulle pari opportunità;
- lotta alla discriminazione dei disabili, delle minoranze etniche e di altri gruppi svantaggiati nel mercato lavoro;

- promozione di nuove forme di organizzazione del lavoro se necessario riesaminando il quadro normativo esistente a tutti livelli per combinare flessibilità e sicurezza;
- riesame dei sistemi fiscali e previdenziali affinché sia più facile per i datori di lavoro creare nuovi posti di lavoro e sia più attraente per i lavoratori occuparli;
- sviluppo di una cultura dell'imprenditorialità e promozione dello sviluppo delle piccole imprese. Un fattore particolarmente importante in tale ambito è il miglioramento dell'accesso al capitale di rischio.

Il Consiglio Europeo ha inoltre sottolineato l'importanza del Mercato Unico come motore per la creazione di nuovi posti di lavoro e per lo sviluppo della competitività dell'Europa. A tale proposito esso ha in particolare evidenziato l'importanza della piena attuazione del Piano di azione per il Mercato Unico ed ha ribadito l'impegno a migliorare l'efficienza del sistema fiscale ed a scoraggiare una dannosa concorrenza fiscale fra i Paesi europei.

Particolare attenzione è stata dedicata dal Consiglio Europeo alle tematiche dell'"Agenda 2000": prospettive finanziarie dell'Unione, riforma della PAC, futura programmazione dei Fondi Strutturali, accordo interistituzionale sulla procedura di bilancio, strumenti di pre-adesione.

Non ci si attendeva dal Vertice di Cardiff determinazioni sulla sostanza dei singoli dossier, anche in considerazione delle importanti scadenze politiche autunnali in alcuni Paesi dell'Unione. Tuttavia era auspicio nostro, così come della Presidenza e di altri Stati membri, che dal Consiglio Europeo potessero emergere delle prime indicazioni valide ad orientare il prosieguo dei negoziati. Era in effetti in quest'ottica che la Presidenza britannica

aveva predisposto un calendario serrato di lavori preparatori sui singoli settori del pacchetto. A tale riguardo, le aspettative non sono andate deluse. Particolare rilevanza riveste, in primo luogo, il fatto che siano stati fissati in maniera chiara gli orizzonti temporali per la conclusione dei negoziati. Il Parlamento europeo ed il Consiglio dovranno esaminare le proposte dell'Agenda 2000 in modo da pervenire alla loro adozione definitiva prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo nel giugno 1999. Il Consiglio Europeo di Vienna dovrebbe compiere progressi sostanziali sugli elementi fondamentali del pacchetto, in modo da poter giungere ad un accordo politico sull'intero capitolo entro il mese di marzo 1999.

Oltre che sul piano procedurale, sono emersi significativi elementi su quello dei contenuti.

Per quanto riguarda il quadro finanziario, si è manifestato un ampio consenso per delle prospettive finanziarie articolate su un periodo di sette anni (2000-2006), nel corso del quale è previsto un adeguamento al momento del primo allargamento. Esiste inoltre un ampio sostegno a favore del mantenimento delle attuali categorie di spesa. E' stata altresì confermata la necessità di operare una distinzione chiara, nella presentazione e nell'attuazione del futuro quadro finanziario, fra le spese che si riferiscono all'Unione nella sua composizione attuale e quelle riservate ai futuri Paesi aderenti, anche nella fase successiva all'allargamento.

Il Consiglio Europeo ha preso atto dell'ipotesi di lavoro della Commissione, secondo la quale l'attuale massimale delle risorse proprie sarà mantenuto. A tale riguardo permane peraltro l'opposizione di alcuni Stati membri. E' stata inoltre evocata la richiesta di alcuni Stati di meccanismi correttivi degli squilibri di bilancio volti ad una più equa ripartizione degli oneri sul

bilancio dell'Unione, ma anche quella di una modifica dei meccanismi di finanziamenti che introduca elementi di "progressività" legati alla prosperità relativa dei singoli Paesi. Il Consiglio Europeo ha però rinviato una discussione sul punto a dopo la presentazione da parte della Commissione di una relazione sulle risorse proprie, prevista per l'autunno prossimo.

Sulla riforma della Politica Agricola Comune il Consiglio Europeo ha dato un impulso ai lavori incoraggiando l'avvio di rapidi negoziati sui punti chiave che sono stati identificati dal Consiglio Agricoltura di maggio: adeguamento dei prezzi di sostegno, margini di flessibilità a livello nazionale, semplificazione, regimi di controllo delle quantità prodotte, riequilibrio fra settori di produzione, produttori e regioni. E' emerso un consenso diffuso sulla necessità di assicurare la competitività dell'agricoltura europea anche nella prospettiva dei futuri negoziati in ambito Organizzazione Mondiale del Commercio.

Sui Fondi Strutturali e il Fondo di Coesione si è ancora in una fase preliminare ai negoziati veri e propri. E' emerso comunque un ampio accordo sull'esigenza di continuare a perseguire l'obiettivo della coesione e di semplificare i meccanismi di funzionamento dei fondi con la riduzione del numero degli obiettivi. Esistono peraltro delle ampie divaricazioni sulla dotazione finanziaria complessiva, sul carattere privilegiato della spesa (che attualmente garantisce la piena utilizzazione degli stanziamenti anche in caso di forti ritardi nelle erogazioni), sulla concreta delimitazione delle aree assistibili, sul trattamento da riservare alle regioni "in uscita".

Il Consiglio Europeo ha ribadito l'importanza del rafforzamento della cooperazione europea in settori fondamentali per i cittadini quali

l'ambiente, la lotta contro la criminalità organizzata, la lotta contro il traffico di droga.

Esso ha, inoltre, avviato un dibattito più ampio sul futuro dell'Europa, che è destinato a protrarsi nei prossimi mesi e che troverà un momento forte nel Consiglio Europeo informale che la Presidenza austriaca si propone di organizzare per il mese di ottobre. E' necessario infatti assicurare il corretto funzionamento dell'Unione del futuro e avvicinarla ai cittadini attraverso un potenziamento della sua legittimità democratica.

In definitiva, se si volesse riassumere il messaggio emerso dal Consiglio di Cardiff in una sola parola questa potrebbe essere "fiducia": fiducia nel futuro delle politiche comuni, fiducia nelle prospettive del processo di ampliamento, fiducia nella capacità dell'Unione di far fronte, con le necessarie riforme istituzionali e modifiche dei meccanismi di funzionamento, alle sfide che il futuro le riserva.

1) L'AGENDA PER L'UNIONE DEL 2000

Il massimale dell'1,27% del PIL comunitario è sufficiente, secondo l'Italia, a finanziare le politiche dell'UE, per i Quindici e per la prima fase dell'allargamento.

La riforma della politica strutturale deve garantire una ripartizione più equilibrata delle risorse disponibili tra le regioni in effettivo ritardo, con garanzia per il Mezzogiorno.

Il 75% del PIL pro-capite per l'obiettivo 1 è accettabile per il nostro Paese se la flessibilità è estesa alle regioni insulari con reddito leggermente superiore.

Raddoppiati gli stanziamenti per le reti transeuropee, l'Italia ha già definito gli assi cruciali di collegamento.

Adeguamento dei prezzi di sostegno, flessibilità a livello nazionale, regime di controllo delle qualità prodotte, riequilibrio di flussi di spesa, produttori e regioni, sono i principi-base per la riforma della PAC, in vista dei negoziati di adesione e della competitività sui mercati mondiali.

1.1. Il Quadro finanziario

In accordo a quanto stabilito nelle conclusioni del Consiglio di Cardiff, la Presidenza austriaca dovrà intensificare i lavori del Consiglio sull'importante tema delle risorse finanziarie disponibili per le politiche dell'Unione nel nuovo periodo di programmazione 2000-2006.

Tenuto conto peraltro che le rubriche 1 e 2 del bilancio comunitario assorbono oltre i 2/3 delle risorse disponibili, il negoziato per la definizione del quadro finanziario sarà strettamente correlato all'andamento dei corrispondenti negoziati sulla PAC e sulla riforma delle politiche di coesione.

Punto di partenza del negoziato resta la tabella delle prospettive finanziarie proposta dalla Commissione. Questo quadro fissa i livelli massimi di spesa

per le singole "rubriche" (spesa agricola, azioni strutturali, politiche interne, relazioni esterne, spese di finanziamento), nel rispetto del massimale delle risorse disponibili, ora fissato all'1,27% del PIL comunitario. Nelle sue valutazioni, la Commissione si è basata sull'ipotesi che il livello medio di crescita del PIL comunitario in termini reali si attesti, per i sette anni del periodo di programmazione, su un livello medio del 2,5% annuo. La Commissione ritiene che questo tasso di crescita consentirebbe un finanziamento adeguato delle politiche dell'Unione negli attuali quindici Stati membri e garantirebbe l'accantonamento di una consistente "riserva" destinata a finanziare i costi dell'ampliamento ed a fronteggiare le spese impreviste.

Le ipotesi economiche di medio termine sottese alle proposte della Commissione sono state accuratamente esaminate ed hanno dato luogo a posizioni distinte degli Stati membri. Un primo gruppo di Paesi ha assunto un atteggiamento "rigorista", sostenendo che il massimale dell'1,27% deve essere sufficiente per finanziare le politiche dell'Unione a Quindici ed i costi dell'allargamento: chiede perciò massimali più restrittivi per le singole rubriche al fine di evitare difficoltà di bilancio in caso di crescita del PIL inferiore alle previsioni. Un altro gruppo, all'opposto, ritiene necessaria un'accorta valutazione dei fabbisogni finanziari, dando priorità al principio della "sufficienza dei mezzi" e contesta che il massimale dell'1,27% del PIL debba considerarsi un tetto di spesa invalicabile per il periodo 2000-2006.

Nell'ambito di tali posizioni di fondo, il nostro Paese ribadirà la sua tesi secondo la quale il massimale dell'1,27% è sufficiente a finanziare le politiche dell'Unione, destinate sia ai Quindici che alla prima fase

dell'Europa allargata. L'Italia continuerà a sottolineare che la proposta della Commissione, attenendosi per la rubrica 1 alla "linea direttrice agricola", prevede in realtà stanziamenti nettamente superiori al fabbisogno effettivo: esisterebbe quindi un margine ulteriore di disponibilità che sarebbe opportuno far emergere con maggiore evidenza, anche al fine di evitare una eccessiva compressione delle risorse destinate alle altre politiche dell'Unione.

Sulla questione del "meccanismo compensatore", evidenziata a più riprese dalla Germania e da altri Stati membri che richiedono un riequilibrio degli attuali squilibri di bilancio, l'Italia condivide le preoccupazioni della Commissione: rimettere, infatti, in discussione adesso la decisione sulle risorse proprie del 1994 rischia di far saltare il calendario, già serrato, previsto per l'approvazione del pacchetto complessivo dell'Agenda 2000.

L'Italia appoggerà pertanto gli sforzi della Commissione volti ad evitare, in questa fase, discussioni sulle risorse proprie e soprattutto sulla correzione degli squilibri di bilancio: questi rappresentano in effetti soltanto un elemento molto parziale nella valutazione dei costi e benefici della partecipazione all'Unione (basti pensare alle dinamiche dei flussi commerciali intracomunitari, che sono quasi sempre di segno e dimensione esattamente speculari ai saldi netti del bilancio comunitario) e sono del resto la conseguenza naturale delle politiche decise a livello comunitario.

Non è escluso che la Commissione si riservi di presentare in autunno nuove idee che mirino a ricercare un migliore equilibrio dei flussi di bilancio dal lato delle spese piuttosto che da quello delle entrate: è un elemento di riflessione che merita approfondimento, soprattutto se orientato verso la correzione delle distorsioni rilevabili nella distribuzione della spesa

agricola. Non va in particolare dimenticato che siamo da alcuni anni Paese contributore netto al bilancio dell'Unione, ma non in misura tale da poter beneficiare di eventuali meccanismi automatici e generalizzati di riequilibrio dei saldi di bilancio: ogni ipotesi in questa direzione va pertanto adeguatamente contrastata per evitare che essa si traduca in un sensibile aggravio di bilancio per il nostro Paese.

1.2 La riforma dei Fondi Strutturali

Ugualmente delicata si annuncia la riforma della Politica strutturale.

La riforma proposta si impenna su tre assi: maggiore concentrazione degli aiuti, semplificazione e decentramento nell'erogazione dei fondi, potenziamento dell'efficacia e del controllo di questi ultimi.

Per quanto concerne il primo aspetto la Commissione propone di ridurre da 7 a 3 gli obiettivi prioritari dei Fondi strutturali.

Nell'ambito del decentramento della gestione dei Fondi strutturali e di una definizione del ruolo delle parti in causa, alla Commissione spetterebbe di fissare le priorità comunitarie e garantire il rispetto delle stesse, mentre gli Stati membri sarebbero responsabili della gestione dei programmi, anche tramite l'estensione e l'approfondimento del partenariato.

In tale contesto spetta alla Commissione la definizione degli orientamenti sulle priorità di intervento comunitario per ciascun obiettivo, sulla base dei quali gli Stati membri presentano i piani di sviluppo redatti in collaborazione con tutte le parti interessate riconosciute da ciascuno Stato membro, compresi gli organismi responsabili dell'ambiente e delle pari opportunità.

Per concentrare e semplificare maggiormente gli interventi, i Programmi di

Iniziativa Comunitaria (PIC), attualmente tredici, dovrebbero essere ridotti a tre, ciascuno finanziato da un unico Fondo strutturale: il FESR per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale ed interregionale; il FEAOG-orientamento per lo sviluppo rurale; il FSE per la lotta contro l'esclusione dal mercato del lavoro.

Infine per garantire la necessaria efficacia nella gestione degli interventi, la proposta di regolamento prevede fra l'altro il potenziamento della valutazione ex-ante, intermedia ed ex-post, nonché l'introduzione della riserva di buona gestione. In base alle nuove disposizioni, infatti, all'inizio del periodo la Commissione si limiterebbe a ripartire solo il 90% della dotazione totale, mentre il restante 10%, destinato alla riserva di buona gestione, verrebbe assegnato a meta percorso ai programmi che abbiano ottenuto i migliori risultati, a condizione che il Paese interessato rispetti i criteri di addizionalità.

Il Governo italiano condivide i principi ispiratori del nuovo regolamento rilevando, peraltro, numerosi elementi di ambiguità che rischiano di compromettere l'effettivo rispetto di questi principi.

Nasce da qui l'esigenza di apportare, nei negoziati che si apriranno, i correttivi necessari per rendere il disegno normativo coerente con gli obiettivi perseguiti.

Per quanto riguarda la concentrazione degli obiettivi è opportuno evitare il disconoscimento dei fabbisogni di intervento rilevabili da una indagine rigorosa delle condizioni delle singole aree potenzialmente ammissibili agli interventi dei Fondi strutturali.

Ciò comporta la necessità di una selezione basata su parametri obiettivi, che consentano il ricorso a metodologie il più possibile semplificate ma al

tempo stesso venga assicurata un'equa concentrazione.

Riguardo la semplificazione, esistono ancora significativi margini di miglioramento delle procedure di programmazione e gestione degli interventi previste dalla proposta della Commissione, con riferimento sia alla predisposizione dei diversi documenti programmatici relativi alle singole forme di intervento ed alle modalità di attuazione degli stessi.

Anche il principio del rafforzamento del partenariato, nell'ambito dell'ulteriore decentramento delle responsabilità e dei relativi adempimenti ad esse connessi, costituisce un obiettivo ampiamente condivisibile a condizione, però, che venga effettivamente garantito il rispetto del ruolo proprio di ciascun soggetto coinvolto e che si pervenga ad un adattamento flessibile di tale principio ai singoli ordinamenti nazionali.

Riveste inoltre rilievo, in questo contesto, l'attuazione concreta del principio di sussidiarietà che non appare sempre sufficientemente garantita nelle procedure delineate, soprattutto laddove il rafforzamento delle attività di programmazione, strategia, valutazione e controllo e la puntuale individuazione dei soggetti responsabili di tali attività può consentire un più ampio esercizio di questo principio nella gestione degli interventi.

Ulteriori esigenze di miglioramento della proposta di regolamento riguardano la definizione di una più chiara e coerente relazione fra potere e responsabilità, allo scopo di garantire il massimo equilibrio nel far corrispondere all'attribuzione di poteri un'assunzione di responsabilità quale condizione per raggiungere risultati soddisfacenti.

Quanto al potenziamento dell'efficacia degli interventi - perseguito, tra l'altro attraverso la verifica del principio dell'addizionalità - e l'introduzione della riserva di "performance", si ritiene, in primo luogo,

che la verifica dell'addizionalità presupponga necessariamente una definizione chiara di questo concetto e al contempo una adeguata considerazione dei vincoli generali. Fra questi, in primo luogo, il rispetto dei criteri del Patto di stabilità e delle condizioni specifiche di ciascuno Stato membro.

Nasce l'esigenza di una più precisa puntualizzazione del concetto di addizionalità e della metodologia di verifica, che così come proposta, lascia un margine troppo elevato ad una valutazione di carattere discrezionale, con il rischio di vanificare l'efficacia complessiva dell'esercizio.

In merito alla riserva, nel condividere il meccanismo premiante che si intende in tal modo introdurre, si ritiene che la gestione di queste risorse debba essere attribuita agli Stati membri, e non alla Commissione, nel pieno rispetto dei principi di partenariato e di sussidiarietà.

Inopportuno appare inoltre il legame tra la verifica di metà percorso dell'addizionalità e la riserva, che rischia di accentuare il conflitto tra l'obiettivo della coesione e quello della convergenza economica, di attribuire un eccessivo potere alla Commissione e di introdurre surrettiziamente una logica simile a quella sottostante il principio di condizionalità (che stabilisce una scala di priorità fra obiettivi e prevede una sanzione) già altre volte discussa e respinta in varie occasioni.

Nel semestre di Presidenza austriaca sarà necessario finalizzare l'esame delle proposte della Commissione che muovono da una doppia esigenza: razionalizzare gli interventi, sulla base dei risultati conseguiti a tutt'oggi nel settore e rendere più efficace la spesa in funzione anche dei necessari risparmi da conseguire per i fabbisogni connessi all'allargamento.

La ritrovata capacità di utilizzare in modo efficace i fondi comunitari ed i

vincoli che il Patto di Stabilità di fatto comporta per il trasferimento di risorse pubbliche verso le aree in ritardo del nostro Paese devono comunque indurre ad una estrema attenzione nel valutare le proposte della Commissione. Comparativamente siamo meno esposti di altri Paesi (ad esempio "i quattro della Coesione") ma dobbiamo nondimeno vigilare affinché alla politica strutturale dell'Europa a Quindici venga mantenuta un'adeguata dotazione finanziaria e sia assicurata una ripartizione più equilibrata delle risorse disponibili fra le Regioni in effettivo ritardo. Per l'Italia è in particolare essenziale garantire sufficienti flussi finanziari comunitari per le regioni del Mezzogiorno: in tale contesto dovranno essere evitate soluzioni che, come già avvenuto nel 1992, comportino disparità di trattamento fra aree con analoghi problemi di sviluppo.

Sul piano interno, è in atto da oltre un anno, un esercizio di coordinamento che coinvolge le istanze nazionali, regionali e locali. L'obiettivo è quello di preparare adeguatamente il nostro Paese all'esame delle proposte della Commissione in seno al Consiglio in modo da garantire nel migliore dei modi gli interessi essenziali coinvolti, nel pieno rispetto del principio della solidarietà comunitaria.

Fra le questioni più delicate è in particolare da menzionare quella della delimitazione delle aree assistibili per gli obiettivi 1 e 2.

Il criterio del 75% del PIL pro-capite per l'ammissibilità all'Obiettivo 1 sarebbe accettabile per l'Italia solo se le eccezioni proposte dalla Commissione per le aree nordiche e ultraperiferiche fossero bilanciate da una analoga flessibilità per le regioni insulari che, come la Sardegna, risultassero avere un reddito regionale di poco superiore alla soglia di ammissibilità. La stessa attenzione dovrà essere dedicata al dibattito sulle

proposte della Commissione per il nuovo Obiettivo 2 che garantirà le risorse comunitarie alle aree industriali in crisi, con problemi di declino rurale o con difficoltà nel settore dei servizi e della pesca oltre che agli interventi previsti per le aree urbane degradate.

Altrettanto prioritario è che periodi transitori di sufficiente durata vengano contemplati per quelle aree che dovessero essere escluse in prospettiva dai co-finanziamenti comunitari, nel quadro di un processo di concentrazione dell'azione dei Fondi Strutturali. Ma meriterà attenzione anche lo spazio che potrà essere riservato nell'ambito dei Fondi strutturali al cofinanziamento delle politiche nazionali per l'occupazione ed ai programmi di cooperazione transnazionale, utile volano per il rafforzamento delle iniziative di cooperazione Euro-mediterranea.

1.3 Le Grandi Reti Europee

Nel pacchetto di proposte dell'Agenda 2000 figura anche quella della modifica del Regolamento finanziario che legittima le spese per le reti transeuropee nel settore dei trasporti, dell'energia e delle telecomunicazioni. La Commissione ha previsto in particolare il raddoppio degli attuali stanziamenti, l'introduzione di meccanismi pluriennali d'impegno di spesa e l'aumento dal 10% al 20% del tasso massimo di partecipazione comunitaria.

E' superfluo ricordare l'importanza dello sviluppo delle reti transeuropee di trasporto, soprattutto per un Paese come l'Italia, ponte geografico tra il centro ed il sud dell'Europa. Sono stati al riguardo già individuati alcuni assi cruciali di collegamento sui quali intervenire con impegnative opere di ingegneria, quali le direttrici ferroviarie Lione-Milano-Trieste e Verona-

Monaco-Berlino. Altri interventi sono previsti per alcune tratte stradali e ferroviarie lungo l'Adriatico e nella pianura padana.

Le proposte di modifica della Commissione vanno pertanto nella giusta direzione: sarà al contempo necessario evitare l'inserimento di qualsiasi clausola "discriminatoria" e vagliare ogni ulteriore ipotesi che tenda soprattutto a rafforzare il partenariato pubblico-privato, in funzione delle notevoli risorse finanziarie necessarie per la realizzazione delle opere in questione.

1.4 La riforma della Politica Agricola Comune

Dando seguito agli orientamenti sulla PAC contenuti nell'Agenda 2000, la Commissione ha presentato al Consiglio straordinario di marzo le proposte di regolamento per la riforma delle Organizzazioni Comuni di Mercato dei seminativi, della carne bovina e dei prodotti lattiero-caseari; un regolamento sullo sviluppo rurale; uno sull'aspetto finanziario ed uno sulle questioni orizzontali.

Nei due mesi successivi, grazie anche alla efficace azione di impulso esercitata dalla presidenza britannica, si è sviluppato un primo approfondito dibattito che ha contribuito a mettere in luce le divergenze sui contenuti delle riforme da apportare che esistono tra gli Stati membri più sensibili alle esigenze di competitività e di liberalizzazione della PAC - tra cui l'Italia - e quelli più attenti alla salvaguardia del regime esistente: nelle conclusioni del Consiglio di maggio, accolte poi a Cardiff dai Capi di Stato e di Governo, i Ministri dell'Agricoltura hanno, comunque, individuato le questioni chiave che dovranno costituire oggetto della fase successiva dei negoziati.

In sostanza il Consiglio, nel ribadire la validità delle conclusioni del Consiglio di Lussemburgo, ha ritenuto che occorra concentrarsi sul livello e sul calendario da rispettare per quanto concerne l'adeguamento dei prezzi di sostegno; sulle compensazioni che dovranno essere introdotte; sulle misure di applicazione nazionale (ad esempio in tema di modulazione degli aiuti); sui controlli sulla produzione, ad esempio in tema di "quote latte"; sulla semplificazione delle misure applicative e sul riequilibrio del sostegno tra settori di produzione, produttori e regioni. Gli ultimi due aspetti sono in grande parte frutto dell'azione di sensibilizzazione svolta dal Governo italiano per una riforma della PAC improntata alla ricerca di maggiore competitività e maggiore equità.

Dal suo canto, la Presidenza austriaca nella presentazione del programma di presidenza — prevalentemente dedicato alla definizione delle metodologie di lavoro e del serrato calendario da rispettare — sottolinea l'esigenza di difendere il modello di agricoltura comunitaria basato su un approccio "multifunzionale", nel quale l'elemento strettamente economico deve accompagnarsi al perseguimento di una serie di ulteriori obiettivi sociali, di difesa dell'ambiente, del territorio e della salute dei consumatori. Secondo gli austriaci, inoltre, l'intera riforma della politica agricola deve essere inquadrata nell'ottica di una rigorosa politica di bilancio ed in ogni caso adottare delle soluzioni che potranno essere difese nell'ambito dei negoziati commerciali in ambito OMC che si apriranno a fine 1999.

Lo svolgimento delle elezioni tedesche e la prima lettura sull'intero pacchetto negoziale che il Parlamento europeo si è impegnato a fare in autunno, dovrebbero consentire alla Presidenza di individuare primi orientamenti da presentare al Vertice di Vienna di fine anno.

1.5 Le altre riforme in campo agricolo

Nel primo semestre dell'anno la Presidenza britannica ha dato peraltro un forte impulso anche alla definizione di altre OCM che non fanno parte del pacchetto dell'Agenda 2000, in risposta alle forti sollecitazioni, soprattutto italiane, miranti ad assicurare una equilibrata attenzione anche ai settori tipici della produzione mediterranea: si tratta, in particolare, delle OCM olio di oliva e tabacco che sono state definire in termini soddisfacenti per l'Italia nella sessione di giugno del Consiglio.

Per quanto concerne l'olio di oliva, è stato definito un regime - ponte (in attesa della riforma complessiva dell'OCM), basato principalmente sulla attribuzione a ciascuno Stato produttore di una quota nazionale: l'Italia si è vista riconoscere una quota produttiva di 543.167 t che si traduce in un introito finanziario pari a 1.400 mld di lire per ogni campagna. Inoltre, viene prevista la possibilità di riportare all'anno successivo l'80% della quantità non prodotta nella campagna precedente. Queste disposizioni dovrebbero consentire di porre termine alle difficoltà verificatesi, soprattutto nel nostro Paese, nelle ultime due campagne e che avevano condotto - a seguito di una forte sovrapproduzione di alcuni Paesi membri - ad una riduzione del reddito dei produttori e a forti tensioni sui mercati.

Per il tabacco è stato fissato un livello di sostegno finanziario in linea con quello preesistente e ciò ha permesso all'Italia di salvaguardare un adeguato volume di risorse (700 mld di lire), nonostante le forti resistenze degli Stati non produttori contrari a forme di aiuto a produzioni ritenute dannose per la salute dei consumatori.

Analoghi risultati soddisfacenti sono stati raggiunti per quanto concerne la OCM banane: in particolare, sono state adottate nuove disposizioni per assicurare la compatibilità della normativa UE con le regole stabilite dall'Organizzazione Mondiale del Commercio. Con la fissazione di nuovi contingenti tariffari e la definizione di più trasparenti regole di accesso ai certificati di importazione si è resa possibile la definizione di un quadro certo di cui potranno beneficiare le aziende importatrici ed i consumatori: per l'Italia ciò dovrebbe tradursi in un vantaggio finanziario pari a 210 mld di lire l'anno, derivante da una riduzione dei costi per l'espletamento delle attività di import.

Durante la Presidenza austriaca la Commissione si è impegnata a presentare la riforma della OCM del settore vitivinicolo da tempo attesa dagli operatori italiani.

2) OBIETTIVO OCCUPAZIONE

Presentati i Piani d'azione nazionali per l'occupazione previsti dal Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo. Decentramento dei servizi pubblici, patti territoriali, economia sociale, pari opportunità incontrano il consenso della Commissione europea, concorde con il governo italiano per agire anche sui nuovi flussi di disoccupazione.

Prosegue la ricerca di un approccio integrato per le politiche educative, formative ed occupazionali, collegandole agli obiettivi del Fondo Sociale Europeo.

Protezione dei lavoratori da rischi di agenti chimici, tutela previdenziale dei lavoratori, salvaguardia dei diritti a pensione complementare, divengono obiettivi consolidati di sicurezza sociale.

2.1. I Piani d'azione nazionali

L'occupazione ed i seguiti da dare al Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo (20-21 novembre 1997) sono stati al centro dell'interesse del semestre di Presidenza britannica.

Il Consiglio di Lussemburgo ha avviato l'attuazione del nuovo capitolo sull'occupazione introdotto dal Trattato di Amsterdam, definendo lo schema in base al quale predisporre i cosiddetti Piani nazionali per l'occupazione che sono stati presentati alla Commissione Europea il 15 aprile 1998. L'Italia ha adempiuto a quest'obbligo approvando il suo Piano nazionale per l'occupazione congiuntamente al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria il 17 aprile 1998, dopo un lungo ed ampio processo di consultazione e concertazione che ha coinvolto tutte le parti sociali ed il Parlamento.

I Piani sono poi stati discussi dal Consiglio Affari Sociali e dal Consiglio Ecofin prima di essere esaminati dal Consiglio europeo di Cardiff (15-16

giugno 1998), chiamato a verificare i progressi compiuti dagli Stati membri nella definizione di una politica comune e convergente sull'occupazione. Il Consiglio, confermando l'orientamento espresso dai due Consigli di settore, ha formulato un giudizio positivo su questo primo esercizio applicativo del Trattato di Amsterdam nella ricerca di una politica convergente in materia di occupazione.

Il Consiglio di Cardiff rappresenta tuttavia solamente la prima tappa di un più lungo processo di valutazione della strategia coordinata a favore dell'occupazione, concretizzata nei singoli Piani nazionali per l'occupazione, che avrà come prossimo traguardo il Consiglio europeo di Vienna (dicembre 1998) al termine del semestre di Presidenza austriaca. Pur rimanendo i singoli Stati membri sovrani della definizione della propria politica per l'occupazione, tuttavia il Trattato di Amsterdam prevede che il Consiglio, a maggioranza qualificata, possa rivolgere "raccomandazioni" nei confronti anche di un singolo Stato membro.

La discussione in sede comunitaria è avvenuta sulla base di una Comunicazione della Commissione Europea che contiene una valutazione dei quindici Piani nazionali per l'occupazione e cita a riferimento varie tipologie di misure di intervento da poter prendere ad esempio. In tale ambito, l'Italia viene citata favorevolmente per:

- a) il decentramento amministrativo dei servizi pubblici per l'impiego come misura per intervenire con efficacia nel cogliere le specificità dei mercati locali del lavoro;
- b) i patti territoriali come strumento per coinvolgere le parti sociali nell'affrontare l'aspetto locale della disoccupazione, nel riconoscimento della grande diversificazione di situazioni all'interno di

- uno stesso Stato Membro;
- c) il ruolo giocato dal Fondo Sociale Europeo nelle azioni previste da ogni linea guida;
 - d) l'importanza del settore dell'economia sociale, in particolare il no-profit ed il movimento cooperativo, in una strategia di sviluppo dell'occupazione;
 - e) l'impegno sviluppato nel ricercare nuove forme di organizzazione del lavoro, inclusa la riorganizzazione dei tempi di lavoro, puntando sulla formazione continua e sulla riforma dei sistemi di sicurezza sociale;
 - f) la valorizzazione delle politiche per le pari opportunità.

Inoltre, in riferimento agli impegni assunti a Lussemburgo di offrire ai giovani e agli adulti disoccupati un'opportunità prima che siano trascorsi rispettivamente 6 o 12 mesi di disoccupazione, il Ministero del Lavoro ha avviato, oltre ad un riorientamento di parte della strumentazione prevista nel pacchetto Treu, un piano di interventi personalizzati rivolti ai giovani disoccupati compresi nella fascia di età 18-25 anni ed un'azione di carattere analogo per i disoccupati di età superiore ai 25 anni iscritti nelle liste di collocamento. Queste iniziative mirano ad innalzare sensibilmente il numero di persone coinvolte in misure attive per l'impiego, avendo l'obiettivo del 20% di disoccupati a cui proporre "attività di formazione o un altro analogo provvedimento".

Il governo italiano è fortemente impegnato a proseguire nella politica concordata a Lussemburgo e riaffermata a Cardiff di misure ispirate ad una logica preventiva e che piegano in una nuova funzione pro-attiva strumenti originariamente introdotti in altra prospettiva. Queste misure riflettono la posizione assunta dalla Commissione europea, in adempimento alle intese di

Lussemburgo, di agire sui nuovi flussi di disoccupazione, cercando di arrestarli o quantomeno di contenerli.

Nel periodo di elaborazione e discussione dei Piani nazionali per l'occupazione, il governo italiano, congiuntamente a quello spagnolo ed a quello tedesco, ha sottolineato la necessità di tener conto delle peculiarità di ogni Stato membro e della esistenza, quindi, di strategie nazionali che derivano da modelli di mercato del lavoro e di disoccupazione differenti. Per l'Italia appaiono non differibili le iniziative volte ad offrire anche ai disoccupati di più lunga durata l'opportunità di inserimento sul mercato del lavoro e l'adozione di misure che tengano conto della diversificazione su scala regionale e territoriale. Il nostro governo ha perciò evidenziato che una politica per l'occupazione per le aree del Mezzogiorno non può esaurirsi soltanto nella creazione di nuova imprenditorialità o nello sviluppo di forme di occupabilità e/o di adattabilità ma debba piuttosto tradursi in una politica capace di offrire ai disoccupati giovani ed ai disoccupati di lungo periodo effettive opportunità occupazionali.

Nondimeno, in questo quadro è necessario valorizzare le "buone pratiche" che già oggi danno risultati interessanti per ogni Paese nè l'iniziativa dei governi può esaurire il complesso degli interventi. In tale ottica il governo italiano ha sottolineato il ruolo essenziale delle parti sociali non solo in quelle misure di carattere generale in cui appare indispensabile il consenso ma anche in quelle iniziative che devono conferire maggiore efficacia ad interventi nella dimensione locale delle politiche occupazionali (contratti d'area e patti territoriali).

Il semestre di Presidenza austriaca si caratterizzerà per la predisposizione di "implementation reports" che dovranno fornire elementi sul processo

attuativo dei singoli Piani per l'occupazione. Sulla base di queste indicazioni, il Consiglio e la Commissione trasmetteranno al Consiglio europeo una relazione annuale comune in merito alla situazione dell'occupazione nella Comunità e all'attuazione dei Piani.

Allo stesso tempo, verrà avviata la discussione sulle linee-guida del 1999. In quest'ambito si potrebbe riconsiderare la tematica delle pari opportunità, del tutto decisiva e fondamentale, non più come un pilastro a se stante, in senso verticale, bensì come una prospettiva orizzontale che investa tutte le "guidelines". Ugualmente, in tale esercizio appare importante creare uno specifico riferimento alle politiche per l'immigrazione, al fine di coglierne le esigenze specifiche di integrazione sociale ed occupazionale. Il tema dell'invecchiamento attivo potrebbe costituire l'altra tematica su cui condurre una riflessione più attenta, anche per non perdere le potenzialità e l'esperienza delle persone più anziane.

2.2 Un approccio integrato formazione-occupazione

L'esigenza posta dalla Presidenza britannica di trovare un approccio integrato delle politiche educative formative ed occupazionali presentata al Consiglio informale Istruzione Lavoro del 12 e 13 marzo 1998 ha trovato concorde il governo italiano che ha proposto, a tal fine l'utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili a livello europeo.

In particolare si è ritenuto che gli obiettivi posti nei settori istruzione, formazione e occupazione non potranno essere disgiunti da quelli del Fondo Sociale Europeo.

Una risposta possibile a tale esigenza va cercata nella complementarità tra i programmi che la Commissione ha in atto ed il ruolo del FSE.

In ordine a tali priorità, condivise tra l'altro dalla Commissione europea, è opportuno segnalare l'accordo politico raggiunto dal Consiglio dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali del 3 e 4 giugno scorso sulla decisione relativa alla promozione dei percorsi europei di formazione integrata, ivi compreso l'apprendistato "EUROPERCORSI-EUROPASS".

Questa decisione, che ha trovato la delegazione italiana favorevole fin dalle prime fasi della discussione, mira a promuovere la mobilità europea, all'interno dei percorsi di formazione soprattutto nel campo dell'apprendistato.

In particolare è prevista l'introduzione - all'interno di iniziative già in essere e future nel campo della mobilità (ad esempio il programma LEONARDO) - di indicatori e prassi di qualità, finalizzate ad assicurare alle persone che ne beneficiano una certificazione omogenea a livello europeo in grado di conferire trasparenza alle competenze ed alle esperienze in alternanza acquisite.

2.3 Protezione e tutela dei lavoratori

Il Consiglio dei Ministri del Lavoro in giugno ha adottato all'unanimità con l'astensione dell'Italia la direttiva sulla protezione della salute e della sicurezza dei lavoratori contro i rischi derivanti da agenti chimici sul luogo di lavoro.

L'astensione italiana deriva dalla mancata inclusione di un emendamento del Parlamento europeo tendente a garantire l'intervento della Commissione con azioni volte ad accelerare l'armonizzazione qualora la valutazione dell'esecutivo comunitario sui rischi derivanti dagli agenti chimici facesse emergere forti divergenze in ambito europeo.

Questa azione, che non ha ostacolato l'adozione della direttiva, ha voluto evidenziare lo scarso interesse di alcuni Stati membri verso lo sforzo di giungere, se pur in maniera progressiva, ad una armonizzazione verso l'alto delle normative europee inerenti la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

In materia previdenziale, nel corso del primo semestre sono stati approvati dal Consiglio due strumenti giuridici comunitari che, oltre ad ampliare le garanzie previdenziali dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, eliminano importanti ostacoli alla piena e completa attuazione della libera circolazione dei lavoratori.

Si tratta in particolare dell'estensione del regolamento CEE 1408/71 ai funzionari pubblici e della direttiva relativa alla salvaguardia dei diritti a pensione complementare per i lavoratori subordinati ed autonomi che si spostano all'interno dell'Unione.

Il regolamento 1408/71 coordina i regimi di sicurezza sociale degli Stati membri permettendo ai lavoratori che hanno esercitato la loro attività lavorativa in due o più Stati di acquisire e mantenere diritti previdenziali pur essendo assicurati in Paesi diversi.

Tale coordinamento che non era applicabile a coloro che avevano una carriera mista (privato/pubblico) comportava, in particolare per molti lavoratori italiani, ritornati in Italia dopo un periodo di emigrazione, la perdita dei diritti accumulati in altri Stati membri.

Con l'adozione di tale strumento, avvenuta dopo anni di negoziati, sarà possibile migliorare la tutela previdenziale di numerosi lavoratori italiani.

Anche la direttiva relativa alla salvaguardia dei diritti a pensione complementare dei lavoratori subordinati ed autonomi, che costituisce il

primo strumento giuridico comunitario sulla previdenza integrativa, tende ad eliminare gli ostacoli che si frappongono all'attuazione di una completa mobilità dei lavoratori. Tuttavia, salvaguardando soltanto il principio di parità di trattamento degli iscritti ad un fondo pensionistico, risulta essere ancora insufficiente a risolvere le numerose problematiche che riguardano la previdenza integrativa in Europa.

3) EUROPA, UN SOLO MERCATO

Cittadini ed imprese avanzano simultaneamente nell'ottica comunitaria. Per completare il mercato unico l'esecutivo comunitario utilizza armonizzazione, mutuo riconoscimento, semplificazione, sussidiarietà e ricerca un regime di collaborazione amministrativa con gli Stati membri. Lo Scoreboard come utile strumento per il monitoraggio dell'attuazione del Piano di Azione per il Mercato Unico.

Eliminare la concorrenza fiscale sleale e dannosa è essenziale per l'unione monetaria, anche attraverso una tassazione minima dei redditi da capitale, diminuendo conseguentemente la pressione fiscale sul lavoro.

Passati al primo pilastro, dopo Amsterdam, immigrazione, asilo, visti, controlli alle frontiere, la presidenza austriaca intende ridurre la pressione migratoria, ma approfondendo il problema dei rifugiati.

3.1 Il completamento del Mercato Unico

Il completamento del Mercato Unico resta uno degli obiettivi prioritari dell'Unione. Un Mercato Unico efficiente rappresenta un indubbio vantaggio per i cittadini e le imprese e consente, attraverso i suoi benefici effetti sulla crescita economica e sulla competitività del sistema, di affrontare adeguatamente la sfida della globalizzazione e l'integrazione con i mercati più deboli dei Paesi candidati all'adesione.

Un mercato interno perfettamente funzionante contribuisce anche a completare il processo di transizione verso la moneta unica apportando ulteriore valore aggiunto ed efficienza al sistema nel suo complesso.

Molti risultati sono stati già raggiunti su questo versante: le persone sono più libere di circolare; i beni ed i servizi si spostano incontrando sempre meno resistenze; nei settori della sanità, della sicurezza e del diritto del lavoro sono state adottate misure basilari. Resta tuttavia da compiere un ulteriore sforzo finale per il completamento di questo fondamentale

cammino avviato con i Trattati di Roma. Uno sforzo riassunto dalla Commissione nel suo Piano d'Azione per il Mercato Unico che si propone di migliorare i risultati e l'efficacia del lavoro finora compiuto attraverso una strategia in quattro fasi che impone a tutti gli Stati membri di accelerare il processo di adattamento delle norme nazionali a quelle comunitarie, eliminare le principali distorsioni del mercato e gli ostacoli settoriali che ne impediscono l'integrazione, di creare, in una parola, un mercato unico al servizio dei cittadini e delle imprese.

Per sviluppare la sua strategia, la Commissione europea, assecondata efficacemente dalla presidenza britannica, si è mossa lungo le seguenti linee: controllo di un recepimento corretto e di alto profilo qualitativo della normativa comunitaria, intervento per evitare fenomeni di frammentazione del mercato interno attraverso l'armonizzazione legislativa, semplificazione normativa senza intaccare il consolidato comunitario, introduzione di meccanismi di tutela e promozione, ricorso diffuso al mutuo riconoscimento applicando i principi di sussidiarietà e proporzionalità.

3.2 Lo Scoreboard - Strumento per il monitoraggio del Piano d'Azione per il Mercato Unico

Aspetti preoccupanti sono emersi dall'ultima edizione dello Scoreboard che colloca il nostro Paese al penultimo posto, prima del Belgio, nella trasposizione nonostante un recupero percentuale dell'1,2%. Il nuovo Scoreboard, oltre a fornire statistiche dell'attuazione, sottolinea la performance degli Stati membri, evidenziando procedure d'infrazione, deficit traspositivo, fattore globale di frammentazione, cioè la percentuale delle direttive non ancora trasposte nel territorio dell'UE. Statistiche sulla

standardizzazione tecnica, diagrammi sul Piano d'Azione con obiettivi raggiunti, analisi del rapporto tra cittadini e mercato interno, dati sugli scambi intracomunitari e sulle differenze dei prezzi negli Stati membri, consentono di ritenere esaustivo questo rapporto periodico sull'efficacia del mercato unico. Rendendo operativa la Dichiarazione n. 39 del Trattato di Amsterdam, l'esecutivo comunitario insiste sulla qualità del recepimento e sull'effettiva vigenza (enforcement) del diritto derivato proponendo quali soluzioni: consultazione stretta tra Stati membri e Commissione nel corso del negoziato, continuazione del dialogo sia nella fase ascendente sia in quella attuativa nazionale, accelerazione del recepimento con garanzia di qualità, previsione di penalità per attuazione non conforme ed inefficace, creazione di unità specializzate in diritto comunitario nelle amministrazioni degli Stati membri. Il governo italiano, dal vertice informale mercato interno di Cambridge del febbraio 1998, ha sostenuto questa linea congiunta presidenza britannica/Commissione europea ritenendo che l'obiettivo di un corretto recepimento esiga un costante contatto tra titolari del momento negoziale e specialisti deputati alla trasposizione. Nel rispetto dei ruoli istituzionali delineati dal Trattato, il dialogo fase ascendente/discendente deve necessariamente coinvolgere l'esecutivo comunitario, titolare del potere di proposta legislativa, nell'ambito di un processo informale di consultazione. Tutti i soggetti interessati al processo legislativo comunitario devono essere coinvolti fin dalla fase preparatoria, utilizzando le strutture della Rappresentanza Permanente e focal point comunitari ministeriali come anello di congiunzione tra negoziazione e vigenza. Come valore aggiunto, il governo italiano ritiene che l'applicazione corretta delle norme comunitarie e l'abbattimento preventivo

del contenzioso derivano dalla preventiva creazione di una mentalità europea. Questa esigenza ha spinto i delegati italiani a chiedere l'estensione dell'Azione Schuman dai giudici alla pubblica amministrazione, direttamente coinvolta nella quotidiana applicazione del diritto comunitario e a sostenere l'allargamento del programma Karolus ai funzionari dei Paesi candidati all'accesso nell'UE. Complessivamente il giudizio sullo Scoreboard è positivo perchè, senza esprimere valutazioni sugli Stati membri suscettibili di impiego strumentale, questo prontuario segnapunti ha svolto un'azione di stimolo che in pochi mesi ha condotto al dimezzamento del non-recepito globale.

La frammentazione del mercato interno non richiede come terapia solo la correttezza del recepimento. In taluni casi, l'armonizzazione legislativa si impone.

3.3 Lo Statuto della Società Europea: il nodo dei diversi sistemi giuridici

Un settore importante in cui si sta perseguendo uno sforzo verso l'armonizzazione è quello del diritto commerciale attraverso il negoziato che dovrà consentire l'adozione di strumenti giuridici volti alla creazione della Società Europea. L'obiettivo è tra i più ambiziosi come dimostra del resto il lungo e faticoso negoziato fino ad oggi peraltro infruttuoso.

Diversi i punti critici di tale negoziato che riflettono le differenze, in alcuni casi profonde, tra sistemi giuridici sorti sulla base di prassi consolidate nel corso di decenni. In questa sede ci si limita a segnalare in particolare il problema della rappresentanza dei lavoratori negli organi societari quali il consiglio di amministrazione o il comitato di vigilanza,

non prevista in alcuni Stati membri come l'Italia. Da parte italiana si è quindi sostenuta la necessità di superare il nodo insolubile della partecipazione dei lavoratori privilegiando la strategia della libera negoziazione tra le parti in modo da evitare meccanismi cogenti di riferimento. Di recente proprio il nostro Paese ha proposto una formula di compromesso che riconosce un ruolo adeguato sia ai lavoratori che alla direzione dell'impresa ma gli sforzi compiuti dalla Presidenza britannica non hanno consentito sostanziali passi in avanti nel negoziato in esame.

3.4 Imprese e cittadini: liberalizzazione del mercato e semplificazione legislativa

Una produzione in tempi accettabili per le imprese deve tenere conto del quadro internazionale di riferimento per le dimensioni mondiali del mercato e per le difficoltà incontrate dalle imprese europee quando operano all'esterno dell'Unione. Ma lo sviluppo simultaneo del binomio cittadino/azienda vincola a garantire che le regole tecniche siano orientate anche verso consumatori e lavoratori.

Realizzare il principio della libera circolazione dei prodotti farmaceutici implicherà nuove norme per garantire un mercato concorrenziale suscettibile di creare occupazione, rendendo simultaneamente accessibili ai pazienti i farmaci, assicurando investimenti nella ricerca e nello sviluppo di nuovi prodotti, riconoscendo la necessità di una convergenza dei prezzi.

Il governo italiano ha sottolineato la necessità di rispettare gli impegni internazionali degli Accordi TRIPS, di salvaguardare la tutela brevettuale nel processo di allargamento dell'UE, di razionalizzare la spesa sanitaria e farmaceutica, di valutare le esigenze delle imprese di medie dimensioni del

settore preoccupate da una subitanea apertura alla concorrenza.

La semplificazione normativa, inizialmente ristretta alle imprese e limitata al progetto-pilota SLIM, si sta spostando - dietro impulso dell'esecutivo comunitario e suggerimento della delegazione italiana - anche verso i cittadini.

Questo duplice interesse è testimoniato dal lancio del nuovo servizio per i cittadini EUROPE DIRECT, al Consiglio europeo di Cardiff, destinato ad estendersi alle imprese nel 1999.

Telefonicamente, EUROPE DIRECT informerà i cittadini sui diritti di cui godono nel mercato interno e risponderà ad informazioni generali inoltrate per posta elettronica.

Al Consiglio di Cardiff è stato presentato il rapporto della Commissione sul progetto BEST (Business environment simplification task force), corredato di raccomandazioni, destinato a semplificare gli oneri gravanti sulle PMI, creare un ambiente favorevole, aumentare la competitività, sviluppare una cultura d'impresa. Muovendosi da un approccio analogo a quello del gruppo Ciampi sulla competitività, riprendendo le conclusioni del Consiglio europeo straordinario sull'occupazione di Lussemburgo che ha invitato il legislatore europeo e nazionale a semplificare il contesto normativo e amministrativo delle imprese, il Gruppo BEST ha ribadito e reso operativi taluni principi.

Ogni regolamentazione deve essere giustificata, rispettare i principi di sussidiarietà e proporzionalità, non imporre costi di adattamento ed oneri amministrativi eccessivi agli operatori economici. Quest'ultimo postulato ha reso necessario l'istituzione di un panel di imprese europee, tipico esempio di partenariato tra Stati membri ed esecutivo comunitario, incaricato di

redigere una valutazione preventiva di impatto normativo e una quantificazione degli oneri amministrativi e delle ricadute sui costi di produzione derivanti da proposte normative comunitarie. Questo gruppo-pilota, operante su base decentralizzata tramite Gruppi nazionali, rappresentativi di tutti i settori, nasce sul modello delle "compliance unit" danesi e nel nostro Paese coinvolge 1000-1500 imprese. Il duplice obiettivo cittadini/imprese è evidente nel caso della terza fase del progetto SLIM che sta affrontando nuovi settori come la sicurezza sociale e le assicurazioni.

Mentre per le assicurazioni il disegno è meno evidente, limitandosi alla semplificazione di aspetti squisitamente tecnici (legislazione applicabile al contratto, localizzazione dei rischi assicurativi danni, eliminazione di notifiche ed informazioni statistiche, semplificazione del metodo di calcolo delle riserve di equilibrio), la sicurezza sociale viene affrontata con maggiore approfondimento.

Malattia, maternità, invalidità, pensioni sociali e di vecchiaia, incidenti sul lavoro, malattie professionali, prestazioni di disoccupazione, prepensionamenti, sono oggetto di un riesame del Gruppo-pilota SLIM che intende riadattare le regole considerando nuove categorie di prestazioni e cambiamenti sopraggiunti nelle forme di assicurazione sociale.

L'alleggerimento del tessuto normativo deve, tuttavia, evitare l'abbassamento della soglia del controllo e della tutela. Questa linea è stata coerentemente seguita dal governo italiano ma perseguita anche dalla presidenza britannica, dalla Commissione europea, dalla maggioranza delle delegazioni, essendo ormai voci isolate quelle che invocano la pura autoregolamentazione del mercato.

La difesa dei minori è stata costantemente richiesta, come segmento

autonomo e complementare della tutela dei consumatori, sui vari tavoli negoziali: dalle comunicazioni commerciali, alla direttiva trasparenza nei servizi della società dell'informazione, alla nascente disciplina del commercio elettronico, a qualsiasi forma di diffusione di messaggi via Internet. Ma la richiesta di tutela investe forme più ampie applicate alla libera circolazione delle merci, alla protezione giuridica dei servizi della società dell'informazione legati ad una preventiva autorizzazione, alla standardizzazione europea che dovrà garantire rispetto dei lavoratori e dei consumatori, all'estensione ai prodotti agricoli non trasformati della responsabilità per danno derivante da prodotti difettosi.

Un tormentato iter negoziale ha segnato il cammino del regolamento (cd. "Regolamento fragole", per le distruzioni operate in un Paese comunitario dei prodotti spagnoli) che vincola gli Stati membri a garantire la libera circolazione delle merci nel proprio territorio, intervenendo anche in modo attivo. La richiesta dell'esecutivo comunitario di un intervento diretto negli Stati membri in caso di violazione di questo principio basilare del Trattato, benchè confortato da input politici favorevoli rilasciati al massimo livello, non è stata avallata in sede tecnica per la mancanza di una base giuridica di diritto primario.

Possibili lesioni a diritti costituzionalmente garantiti, quali la libertà di sciopero, hanno costituito un freno al negoziato che si è sbloccato con un compromesso della presidenza britannica, accolto dalla maggioranza. Un meccanismo analogo alla procedura correttiva della direttiva ricorsi negli appalti pubblici, vincolerà gli Stati membri a garantire, in modo proporzionato, nel rispetto della propria sovranità, l'esercizio della libera circolazione delle merci, qualora si ravvisi una violazione grave e

persistente di questo principio.

Una linea garantista è stata seguita dal governo italiano per difendere gli interessi economici di prestatori di servizi della società dell'informazione, dove l'accesso è condizionato ad autorizzazione per garantire loro una remunerazione. Livelli allarmanti sono stati raggiunti dalla pirateria nel settore audiovisivo digitale europeo, cioè nelle pay-tv, nell'editoria elettronica, nel video/audio a richiesta, nei servizi on-line prestati con tariffe legate all'utilizzo effettivo. Per sanare il deficit di tutela, si è ritenuto necessario garantire l'azione cautelare del giudice di diritto comune, preventiva, tempestiva, efficace, al fine di combattere la pirateria non solo con misure risarcitorie postume, vista la crescita del fenomeno illecito. La tutela dei diritti e degli interessi deve essere anche accompagnata da misure attive di promozione e non solo da interventi di contenimento o repressivi.

Un esempio da sviluppare, con altre iniziative analoghe, sembra essere il mercato unico virtuale, cioè la mappa per chi cerca lavoro, costituita da una banca-dati contenente le offerte di lavoro disponibili nell'UE, presentato al Consiglio di Cardiff, organizzata sulla base dell'iniziativa EURES (European Employment Services) lanciata quattro anni or sono.

Un mercato flessibile deve contenere la proliferazione delle regole, suscettibili di creare oneri paralizzanti o frenanti per le imprese, privilegiando il ricorso al mutuo riconoscimento. Questo principio, finora applicato soprattutto nel campo delle norme tecniche, viene esteso dal Piano d'Azione a tutta la libera circolazione delle merci. Non mancano le difficoltà nell'applicazione, vista anche la riconosciuta debolezza del sistema europeo di omologazione, che provoca un aumento della

responsabilità e del potere discrezionale delle amministrazioni pubbliche.

Il ricorso alla cooperazione amministrativa e un impiego sistematico delle notifiche del rifiuto, sono state giudicate come le soluzioni più idonee all'applicazione del riconoscimento reciproco, durante la presidenza britannica, accompagnate da un rafforzamento del sistema di omologazione. Restano, comunque, zone d'ombra per procedere al mutuo riconoscimento di prodotti che coinvolgono la salute o la sicurezza, come la qualità ignifuga dei prodotti da costruzione, le bevande energetiche contenenti caffeina, i prodotti al confine tra alimentari e farmaceutici.

3.5 Armonizzazione della fiscalità tra gli Stati membri.

Per favorire una applicazione automatica del mutuo riconoscimento, la Commissione europea è sempre più restrittiva nell'approvazione, a norma dell'art. 36 del Trattato UE, delle deroghe all'art. 30 (restrizioni quantitative alle importazioni o misure equivalenti) in modo da rendere più facile la libera circolazione dei beni e dei servizi. In tale contesto un gruppo di esperti nazionali sta affrontando il dossier comunicazioni commerciali transfrontaliere per individuare quali questioni possano essere risolte applicando il riconoscimento reciproco e quali richiedano specifici requisiti di armonizzazione. La metodologia prescelta prevede un esame comparato delle legislazioni nazionali per sconti, concorrenza sleale, sponsorizzazioni, concorsi a premi, lotterie, marketing, per determinare l'esistenza di ostacoli alla libera circolazione e alla concorrenza. Questo esercizio-pilota è considerato con favore dai governi nazionali (solo i Paesi Bassi preferiscono un mercato autoregolamentato) purchè la tutela dei minori sia garantita e il rapporto consumatori/produttori sia bilanciato.

Meno agevole si presenta questo metodo per settori specifici del commercio elettronico quali la firma digitale che esige forme di tutela e garanzia date le implicazioni con la contrattualistica pubblica e non solo con le transazioni tra privati. Il nostro Paese, con il DPR 513/97, si è dotato di uno strumento di avanguardia e il governo italiano è intenzionato a difenderlo.

La subentrante presidenza austriaca ha espresso la sua intenzione di continuare il rafforzamento del mercato unico, aumentandone la competitività. Obiettivi immediati del secondo semestre 1998 sono la correttezza del recepimento delle norme comunitarie e la semplificazione del pregresso nella quarta fase del progetto-pilota SLIM, che ha prescelto il diritto societario, le sostanze pericolose, il preimballaggio.

Il governo italiano asseconderà questi intendimenti, evitando di abbassare la soglia del controllo e della tutela e potenziando l'accesso alla giustizia dei cittadini. L'indicazione nazionale prevalente sembra ancora orientata verso il ricorso al giudice anzichè privilegiare soluzioni transattive ed extragiudiziali.

E' sempre più diffusa la consapevolezza che un elemento fondamentale e non più rinviabile dell'UEM, specialmente dopo l'introduzione della moneta unica, dovrà essere una certa armonizzazione della fiscalità tra gli Stati membri, e in ogni caso l'eliminazione delle forme più dannose di concorrenza fiscale.

Le distorsioni della concorrenza in materia fiscale sono all'origine di gravi perdite nelle entrate pubbliche e negli ultimi anni di un costante aumento della pressione fiscale sul fattore lavoro, rispetto ad altri fattori più mobili, come il capitale e l'impresa, con aumento della disoccupazione ed in

contraddizione con le politiche intese a ridurla.

Il processo di coordinamento della fiscalità in Europa ha trovato un impulso nuovo con il pacchetto contro la concorrenza fiscale dannosa proposto dalla Commissione (il c.d. "pacchetto Monti") e adottato all'unanimità dal Consiglio Ecofin il 1° dicembre 1997.

Il pacchetto ha tre componenti: il codice di condotta in materia di tassazione delle imprese; una direttiva per eliminare la doppia imposizione sui pagamenti di interessi e royalties tra imprese associate; una direttiva sulla tassazione del risparmio dei non residenti, intesa ad assicurare un minimo di tassazione del risparmio dei non residenti.

Il codice di condotta è un documento che impegna gli Stati membri a livello politico a non mantenere facilitazioni intese ad attrarre imprese estere attraverso un trattamento fiscale inferiore a quello normalmente applicato nel Paese.

Esso è già operativo. Il gruppo ad hoc istituito dal Consiglio Ecofin per l'applicazione del codice ha stabilito un calendario di lavoro che dovrà consentire al Consiglio di pronunciarsi in dicembre sull'ammissibilità di un primo gruppo di misure attualmente esistenti in vari Stati membri.

Per quanto riguarda la direttiva su interessi e royalties la Commissione ha adottato in marzo una proposta che è attualmente all'esame del Consiglio. Nel rispetto dell'intesa sul "pacchetto", vari Stati membri, tra cui l'Italia, hanno dichiarato che non daranno la loro approvazione a questa direttiva se non sarà contestualmente approvata anche quella sul risparmio.

La direttiva sulla tassazione del risparmio dei non residenti si propone di fare un primo passo avanti rispetto alla situazione attuale in cui, data l'assenza simultanea di ritenute alla fonte sui non residenti e di un

adeguato sistema di scambio di informazioni tra gli Stati, ogni Stato membro è "paradiso fiscale" per i risparmi dei cittadini altrui. La disciplina che stabilisce è limitata agli interessi corrisposti ai residenti di altri Stati membri, ed offre la possibilità di scelta, per ogni Stato membro, tra una ritenuta (che la Commissione ha indicato nel 20%) e la fornitura delle informazioni allo Stato di residenza del risparmiatore.

E' fuori questione la concorrenza fiscale sana, che si identifica in uno sforzo di riduzione della pressione fiscale. La proposta mira ad eliminare la concorrenza fiscale sleale e dannosa, che assicura l'esenzione fiscale a chi sposta i propri capitali in un altro Stato membro. In una unione monetaria, se non si elimina questa possibilità introducendo una tassazione minima dei redditi da capitale anche per i non residenti, continuerà a diminuire la tassazione dei redditi da capitale, mentre la pressione fiscale e parafiscale sul lavoro e sull'impresa continuerà ad aumentare, con danno grave per l'occupazione e per la competitività delle imprese europee.

La Presidenza austriaca ha incluso l'esame della proposta tra le priorità del secondo semestre 1998. Essa continuerà ad essere fortemente appoggiata da parte italiana.

Come misura atta ad incrementare l'occupazione, da più parti, anche dal Parlamento italiano, è stata chiesta una riduzione, sia pure per un periodo sperimentale, dell'IVA comunitaria sui settori caratterizzati da alta densità di lavoro dipendente, tra i quali, in particolare, i servizi di rimessa a nuovo e riparazione di edifici.

Il Consiglio Ecofin ha tenuto un primo dibattito di orientamento sulla questione il 16 febbraio 1998.

Il Commissario Monti ha ricordato i punti qualificanti dell'iniziativa che la

Commissione aveva preso in tal senso nel novembre 1997, sollecitata da vari Stati membri, tra cui l'Italia, e ne ha sottolineato i prevedibili effetti positivi, sia in termini di incentivazione all'attività produttiva e dell'occupazione, che di recupero del lavoro sommerso.

Numerose delegazioni (Italia, Paesi Bassi, Finlandia, Svezia, Belgio) hanno appoggiato la strategia suggerita dalla Commissione mentre altre (Germania, Austria, Danimarca, Grecia) hanno avanzato perplessità in relazione alla sua idoneità a perseguire le finalità che si propone, ed anche in relazione al timore di dover rispondere ad analoghe pretese da parte di settori esclusi dalla riduzione, con prevedibili conseguenze dannose in termini di gettito tributario.

Tutte le delegazioni si sono, comunque, dette d'accordo sull'opportunità di un approfondimento tecnico, come base di una successiva valutazione politica.

E' attualmente in corso un approfondimento tecnico inteso ad accertare quali Paesi, e per quali settori, applicherebbero a titolo sperimentale una aliquota IVA ridotta a forniture di servizi ad alta intensità di lavoro. La delegazione italiana continuerà ad appoggiare l'iniziativa, pur consapevole del fatto che, per una decisione favorevole del Consiglio, occorrerà l'unanimità degli Stati membri.

3.6 Libera circolazione e sicurezza

Con l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam materie della libera circolazione, come immigrazione, asilo, controlli alle frontiere e visti verranno inserite nell'ambito del primo pilastro.

La piena applicazione delle procedure comunitarie in tali materie -

eccettuati i visti - è condizionata da un periodo transitorio di cinque anni durante il quale gli Stati membri ripartiranno il diritto d'iniziativa con la Commissione e il Consiglio delibererà all'unanimità prima di passare al voto a maggioranza qualificata e alla procedura di codecisione.

Nel corso della presidenza britannica queste materie sono state oggetto di particolare studio attraverso l'esame del progetto di Convenzione EURODAC per la comparazione delle impronte digitali dei richiedenti asilo, al fine dell'applicazione effettiva della Convenzione di Dublino relativa alla determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda di asilo.

Per l'applicazione di quest'ultima Convenzione, entrata in vigore in Italia nel settembre 1997, è stato elaborato il testo della decisione n. 1/98 del programma di azione, approvato dal Comitato costituito dai rappresentanti dei governi a margine del Consiglio GAI del 28 e 29 maggio scorso.

L'Italia ha fornito un fattivo contributo nella formulazione delle proposte di azione comune in tema di protezione temporanea delle persone sfollate e di ripartizione dei relativi oneri tra gli Stati membri, presentate dalla Commissione nel giugno 1998.

Nel gennaio del 1998 è stato anche approvato il piano d'azione sull'afflusso dei cittadini provenienti dall'Irak e dalle zone limitrofe per l'attuazione di misure comuni da adottare nei confronti del fenomeno migratorio.

Altro tema di interesse della presidenza britannica è stato l'esame del Protocollo B allegato al Trattato di Amsterdam per il quale l'acquis di Schengen dovrà essere incorporato nella legislazione dell'Unione europea.

In particolare lo studio ha riguardato l'attribuzione delle singole disposizioni al primo o al terzo pilastro dell'Unione, nonchè i rapporti con

il Regno Unito e l'Irlanda, da un lato, e con la Norvegia e l'Islanda, dall'altro, quali partner associati dell'U.E.

Nell'obiettivo di garantire la sicurezza dei cittadini, l'Unione europea annette una prioritaria rilevanza allo sviluppo della cooperazione di polizia e giudiziaria.

A tal fine, nel corso del primo semestre 1998, sono state esaminate misure atte a prevenire e combattere la criminalità migliorando la cooperazione di polizia.

L'Italia, in particolare, ha provveduto a depositare lo strumento di ratifica della Convenzione EUROPOL che entrerà in vigore dal 1° ottobre 1998, mentre è tuttora in corso l'iter parlamentare del disegno di legge di ratifica del Protocollo sui privilegi e le immunità di EUROPOL.

L'Ufficio europeo di Polizia inizierà ad operare il 1° gennaio 1999, data nella quale la sua competenza sarà estesa anche al terrorismo.

Sempre in ambito EUROPOL sono proseguiti i lavori riguardanti il regolamento sul segreto e le norme sulla ricezione dei dati da Stati ed organismi terzi, il regolamento interno dell'Autorità comune di controllo, nonché l'accordo di sede.

Per quanto riguarda il Gruppo di lavoro multidisciplinare sulla criminalità organizzata è stato elaborato un progetto di relazione (approvato nel Consiglio GAI del 28 e 29 maggio scorso per il Consiglio europeo di Cardiff) sullo stato d'implementazione del piano d'azione per la lotta alla criminalità organizzata. L'integrazione delle disposizioni Schengen nella normativa dell'Unione ha costituito oggetto di notevole lavoro che si prevede potrà essere completato entro il primo semestre 1999, all'atto dell'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam.

La relazione ha esaminato le iniziative assunte dal Gruppo multidisciplinare per l'attuazione delle trenta raccomandazioni del piano sui capitoli riguardanti l'approccio globale al fenomeno della criminalità organizzata, la prevenzione dell'azione nel settore, gli strumenti giuridici, il campo di applicazione, la cooperazione tra forze di polizia, autorità giudiziarie e dogane, nonché la piena operatività di EUROPOL, l'estensione dei suoi compiti ed i rapporti tra criminalità organizzata e denaro.

Sul versante della lotta contro la droga, in ambito U.E., è da segnalare l'applicazione della Convenzione "Napoli 2" sulla cooperazione doganale e, in ambito Paesi terzi, il coordinamento e la cooperazione nella lotta alla droga nei confronti dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi nonché l'avvio di progetti per combattere produzione e transito di droga nei Paesi dell'Asia Centrale.

Per quanto riguarda la cooperazione di polizia, è stata adottata un'azione comune per ridurre al minimo la minaccia derivante dalla commissione di reati e turbamenti dell'ordine pubblico a livello internazionale, con impegno degli Stati ad informare sui movimenti dei gruppi di persone sospette e a scambio di ufficiali di collegamento.

Inoltre, come previsto dalla risoluzione n. 7813/97 sulla prevenzione e repressione di atti di teppismo in occasione di partite di calcio, è stato redatto un "Rapporto annuale" sulla situazione negli Stati membri. E' stato anche predisposto un documento di analisi sull'andamento degli episodi violenti di matrice razzista, antisemita e xenofoba.

Il programma della presidenza austriaca mira alla continuazione dell'azione svolta dalla presidenza britannica mediante l'elaborazione di una strategia globale in materia di migrazione per ridurre la pressione migratoria e

controllare il flusso degli immigrati prevedendo un esame approfondito per il problema dei rifugiati.

La stessa presidenza si prefigge di definire il testo della convenzione Eurodac, che, attraverso il previsto sistema automatizzato di rilevamento delle impronte digitali, potrà favorire la determinazione dello Stato competente per l'esame della domanda d'asilo.

Inoltre l'integrazione dell'acquis Schengen nella normativa comunitaria formerà oggetto dei lavori del prossimo semestre ed avrà l'obiettivo di creare una struttura il più possibile snella, in grado di raggiungere risultati concreti.

Il Gruppo criminalità organizzata dovrebbe mantenere il carattere di gruppo strategico mentre per il Gruppo Europol sarà prioritario concludere i lavori sul regolamento interno dell'Autorità di controllo comune e sugli accordi di sede e in materia di privilegi e immunità.

Per quanto riguarda la droga, infine, l'attenzione sarà incentrata sull'attuazione delle priorità definite dall'Assemblea Generale straordinaria delle Nazioni Unite del giugno scorso.

4) UNA NUOVA MONETA

Destinate alla scomparsa le divise nazionali entro il 30 giugno 2002, sostituite dall'Euro. Tempestiva risposta dell'apparato pubblico per familiarizzare cittadini e imprese con Euro, nelle operazioni di pagamento.

Sviluppo degli scambi, aumento della concorrenza, stabilità e trasparenza dei prezzi, comporteranno vantaggi per le imprese orientandole verso efficienza e promozione commerciale.

Un regime transitorio e opzionale, improntato al principio di continuità dei contratti, non cambierà il regime di acquisti pubblici dell'amministrazione tranne modifiche formali dei bandi di gara.

4.1 L'Euro sostituisce le monete nazionali.

L'introduzione della nuova moneta europea si articolerà in un processo assai complesso che interesserà tutti gli agenti economici e le istituzioni dei paesi dell'Unione europea. Le consuetudini, le convenzioni, i costumi dei cittadini europei, e non solo europei, saranno interessati dal cambiamento di denominazione monetaria. Tale cambiamento investirà immediatamente i mercati finanziari, per poi estendersi a tutte le aree dell'attività economica fino ad interessare le minute decisioni di consumo di tutti i cittadini, lasciando loro la responsabilità di decidere quando optare per l'euro nel corso del periodo transitorio in conformità con il principio "nessun obbligo, nessuna proibizione" posto alle base del quadro giuridico dell'euro.

A fianco delle decisioni delle autorità si collocano, quindi, le scelte degli operatori privati. Prima fra tutte quella sulla denominazione, unità di euro o unità monetarie nazionali, in cui effettuare le negoziazioni sui mercati dopo il 1° gennaio 1999. In secondo luogo, quelle relative alla ridenominazione in euro delle azioni, delle obbligazioni e dagli altri

strumenti finanziari. Mentre la prima scelta ha carattere collettivo, quella sulla ridenominazione attiene alla singola dimensione societaria. Il concretizzarsi di queste decisioni darà spessore al mercato complessivo dell'euro, offrendo agli investitori un paniere di attività sufficientemente ampio da consentire un'effettiva opzione euro nella diversificazione dei portafogli.

La dimensione delle economie europee permette di affermare fin da ora che il mercato dell'euro ha le potenzialità non solo di affermarsi ma di raggiungere volumi non inferiori a quelli del mercato degli strumenti in dollari. Il peso dell'economia europea però non è di per sé sufficiente ad assicurare all'euro un ruolo comparabile con quello attualmente svolto dal dollaro. A tal fine sono necessarie: un'armonizzazione delle caratteristiche specifiche dei singoli mercati finanziari dei paesi partecipanti alla terza fase dell'UEM e l'acquisizione di un ruolo internazionale da parte dell'euro.

La dimensione economica dell'UEM, la politica monetaria unica e quelle fiscali, tutte indirizzate alla stabilità, l'ampiezza dei mercati finanziari europei dovrebbero costituire fattori sufficienti per l'assunzione di un ruolo internazionale da parte dell'euro. Le scelte degli operatori privati saranno comunque determinanti per l'acquisizione di tale ruolo. La fatturazione del commercio internazionale, lo sviluppo del mercato degli strumenti finanziari e il conseguente aumento delle attività denominate in euro nei portafogli degli investitori contribuiranno all'affermazione dell'euro come moneta internazionale.

I cambiamenti strutturali dei sistemi finanziari europei determineranno comunque l'affermazione di un mercato più integrato attraverso l'eliminazione progressiva dell'attuale segmentazione. Si accentuerà

conseguentemente la competizione tra gli operatori finanziari e tra le piazze finanziarie. Se da un lato ciò comporterà un beneficio in termini di efficienza, di allocazione delle risorse e potrà quindi essere di stimolo agli investimenti e all'occupazione, a livello microeconomico avrà delle ripercussioni non univoche sulle singole istituzioni finanziarie.

Per quanto riguarda quelle del nostro Paese, esse dovranno non solo adeguare la propria struttura operativa alle mutate condizioni esterne, caratterizzate da un più elevato livello di competitività, ma anche svolgere le proprie funzioni in un sistema finanziario caratterizzato da livelli di tassi d'interesse a lungo termine più bassi e quindi presumibilmente da margini di intermediazione più contenuti. Rispetto al primo ordine dei problemi, quello relativo alle modifiche della struttura operativa, per le banche e le altre imprese finanziarie sarà discriminante la capacità di offrire servizi in euro fin dal 1° gennaio 1999. Soltanto così esse potranno mantenere o accrescere il loro grado di competitività, rispondendo al meglio alla domanda di servizi e di prodotti da parte dei cittadini e delle imprese, sempre più inserite in un mercato che si caratterizza per l'annullarsi delle differenze tra mercato domestico e comunitario.

Principalmente però, le imprese finanziarie dovranno ulteriormente sviluppare le attività connesse con l'operatività della imprese, non solo offrendo i prodotti e i servizi da loro richiesti, ma soprattutto riuscendo a mettere a disposizione strutture specializzate nel fornire attività di consulenza, specialmente nei confronti delle piccole e medie imprese che non sono in grado di reperire al loro interno le risorse necessarie per la gestione finanziaria. Infatti, con i mercati e gli operatori finanziari, il settore delle imprese è l'altra grande area che sarà tempestivamente investita

dall'avvento dell'euro.

4.2 I benefici per le imprese

L'introduzione dell'euro ha potenziali ripercussioni su tutte le funzioni aziendali (marketing, forniture, finanziamenti, risorse umane, contabilità, sistemi informatici) e comporterà per ciascuna impresa un'allargamento del proprio mercato, facilitando l'accesso a quelli europei per le imprese finora confinate all'interno di dimensioni locali o nazionali. La maggiore economicità favorirà le esportazioni: ogni singola impresa avrà nuove possibilità di espansione che si sostanziano in mercati di sbocco e in nuovi prodotti. Potrà più facilmente soddisfare la domanda proveniente da un qualsiasi luogo compreso nell'area dell'euro. La domanda di beni e servizi verrà espressa nella stessa denominazione in cui essa opera e in cui definisce i propri prezzi.

Il nuovo contesto in cui si svilupperà l'attività economica europea sarà ovviamente più competitivo, determinante sarà perciò la capacità per ogni impresa di adattarsi alla nuova struttura del mercato. Tale adattamento interesserà la struttura organizzativa, la pianificazione aziendale, le scelte di prodotto e di prezzo di ciascuna impresa. I prezzi, in particolare, tenderanno ad essere sempre più trasparenti e a rispecchiare le condizioni di un mercato sempre più competitivo.

Per conseguire tali vantaggi, che hanno carattere permanente, ciascuna impresa dovrà effettuare degli interventi, principalmente nelle aree della contabilità e dell'informatica. Tali interventi dovranno essere il risultato di una scelta strategica dell'impresa, frutto di un'analisi multifunzionale che avrà investito tutte le aree funzionali. In particolare, soprattutto per quanto

concerne l'andamento dei sistemi informatici, l'euro può costituire l'occasione per migliorarne l'efficienza e non rappresentare il pretesto per investimenti inutili.

Per i cittadini, l'introduzione dell'euro costituirà principalmente la chiave di accesso al grande mercato unico europeo, caratterizzato da livelli di concorrenza maggiori di quello attuale. I consumatori europei potranno quindi acquisire un più ampio insieme di beni e servizi, offerti a prezzi competitivi. Questo vale in particolar modo per quelli italiani che si gioveranno di condizioni economiche caratterizzate dalla stabilità dei prezzi. Il conseguimento di questo obiettivo consentirà una crescita stabile delle economie europee, favorendo il riassorbimento della disoccupazione, proteggerà i cittadini dal rischio di perdita di valore delle loro attività finanziarie, garantirà il livello reale dei loro salari e delle loro pensioni.

L'accesso a questi benefici comporta però un inevitabile costo di aggiustamento, costituito dall'adattamento al nuovo metro monetario, alla necessità per i cittadini di familiarizzarsi con l'espressione dei valori dei beni in euro. Per noi italiani in particolare, ciò implicherà, per le spese quotidiane, l'abbandono delle migliaia e delle centinaia e il ritorno dei centesimi. La transizione sarà un processo complesso ed è stato perciò concepito che esso avvenga con gradualità e che si articoli in tre anni e mezzo, dal 1° gennaio 1999 al 30 giugno 2002, ultimo giorno in cui le banconote e le monete nazionali avranno valore legale.

E' probabile che i cittadini abbiano il primo concreto contatto con l'euro attraverso i titoli di Stato che verranno ridenominati in euro il 1° gennaio 1999: i dipendenti pubblici e i pensionati, inoltre, vedranno sulle documentazioni relative a stipendi e pensioni accanto all'espressione in lire

l'indicazione del controvalore in euro. La familiarizzazione con l'euro però avverrà prevalentemente con l'espressione dei prezzi dei beni in euro. Anche in questo caso l'approccio sarà graduale e in una prima fase vedrà l'esposizione dei prezzi nelle due denominazioni lire ed euro. A riguardo è intervenuta una Raccomandazione della Commissione europea, la quale, se pur non vincolante, suggerisce l'uso del cd. dual display quale regola di buona pratica. Sempre a tutela dei consumatori, la stessa Commissione ha emanato un'altra Raccomandazione relativa alle spese bancarie di conversione, alla quale il nostro sistema bancario (A.B.I.) si è impegnato a conformarsi.

Nel settembre 1996 il Ministro del Tesoro, a seguito di una direttiva del Presidente del Consiglio, ha istituito il Comitato per l'euro per attuare quanto necessario per l'introduzione della moneta unica europea nel nostro sistema economico e in quello giuridico.

Ai fini organizzativi il Comitato si è suddiviso in tre Sottocomitati (Pubblica Amministrazione, Finanza, Imprese) con il compito di individuare le questioni relative all'introduzione dell'euro nei settori di propria competenza, formulando proposte concrete per la sostituzione della lira in euro.

Le indicazioni per l'adozione dell'euro nella Pubblica Amministrazione, recepite dal governo alla vigilia del Consiglio europeo di Amsterdam, sono state oggetto di una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri alle Amministrazioni pubbliche. Essa, oltre ad attribuire alle Amministrazioni un ruolo guida volto a rendere più facile e meno onerosa la scelta dell'adozione dell'euro da parte di cittadini e imprese, ha stabilito che, fin dall'inizio della fase transitoria, dovrà essere assicurata la possibilità di:

- a) utilizzare l'euro nei pagamenti alle Amministrazioni,
- b) richiedere alle Amministrazioni pagamenti in euro;
- c) utilizzare l'euro nelle comunicazioni con le Amministrazioni.

E' opportuno comunque precisare che l'Amministrazione manterrà per tutto il periodo transitorio la contabilità e il bilancio in lire.

L'obiettivo prefissatosi dal Sottocomitato Finanza è stato quello di coordinare le azioni delle organizzazioni ad esso partecipanti per un passaggio ordinato dalla lira all'euro che tuteli la posizione competitiva del sistema finanziario italiano. In particolare si è posto l'accento sulle interconnessioni tra le azioni di preparazione, più che sui diversi progetti nei quali le organizzazioni partecipanti ai lavori e le singole imprese finanziarie sono impegnate.

Sono state individuate le soluzioni per realizzare un equilibrato passaggio nel sistema finanziario sintetizzate in quattro aree di intervento: pagamenti, mercati, strumenti finanziari e statistiche. In particolare:

- l'area pagamenti: dal 1° gennaio 1999 sarà consentito l'uso dell'euro per tutte le operazioni di incasso e di pagamento, nei casi che non prevedono l'uso di monete e di banconote, sia per gli operatori finanziari sia per il pubblico;
- l'area mercati: dal 1° gennaio 1999 le negoziazioni sui mercati monetari e finanziari avverranno in euro;
- l'area strumenti: dal 1° gennaio 1999 le emissioni di tutti i titoli del debito pubblico saranno in euro. Alla stessa data, i titoli di Stato, quali i BOT, CCT, BTP o ogni altra forma di debito pubblico negoziabile saranno convertiti in euro. Il debito pubblico non negoziabile come i Buoni Postali fruttiferi, sarà invece convertito in euro al 1° gennaio

2002.

La conversione degli altri strumenti finanziari verrà attuata in maniera scaglionata. Una ridenominazione programmata sarà favorita da norme volte a ridurre l'onere della conversione per gli emittenti;

- l'area statistiche: dal 1° gennaio 1999 gli operatori tenuti a trasmettere segnalazioni ai fini di vigilanza e statistici alle autorità potranno utilizzare l'euro; le statistiche elaborate dalle medesime autorità saranno in euro.

Relativamente al Sottocomitato Imprese ogni attività è stata demandata ai singoli settori imprenditoriali (agricoltura, turismo, industria).

L'attività del Comitato per l'euro è ora tesa alla realizzazione dei progetti che consentiranno al sistema finanziario italiano e alle Pubbliche Amministrazioni di essere pronti all'appuntamento con l'euro il 1° gennaio 1999.

L'attuazione di questi progetti viene costantemente monitorata in modo da individuare con prontezza eventuali ritardi e/o difficoltà e di consentire gli interventi necessari per porvi rimedio.

Ulteriore obiettivo del Comitato per l'euro è garantire l'informazione per i cittadini, le imprese, le amministrazioni e il sistema finanziario, costituendo un punto di riferimento per la divulgazione e la trasmissione di tutte le informazioni e le determinazioni prese a livello centrale.

Si è, inoltre, costituito un gruppo di lavoro sulla formazione, fondamentale per la preparazione dell'Italia al passaggio all'euro. Tenendo conto che lo scopo del Comitato non è quello di fare formazione ma di promuoverla si è ritenuto opportuno che delle varie iniziative siano responsabilizzati alcuni referenti primari del Comitato che assumano il coordinamento della

formazione nei rispettivi ambiti di azione.

4.3 Il regime dei contratti nella Pubblica Amministrazione

L'introduzione dell'euro non produrrà effetti giuridici modificativi o risolutivi sul regime dei contratti stipulati dalla Pubblica Amministrazione, dopo il Regolamento CEE n. 1103/97 relativo a talune disposizioni per l'introduzione dell'euro e che richiama fra l'altro il "principio di continuità".

Le soluzioni di ordine pratico adottate in relazione all'utilizzo dell'euro riguardano le modalità di stipula dei contratti nonché degli adempimenti conseguenti, mediante pagamenti o versamenti in euro.

I bandi di gara, avvisi, lettere di invito e gli altri atti preliminari dichiarativi dell'oggetto e delle condizioni del contratto conterranno l'indicazione del valore della prestazione espresso in lire ed in euro. Di conseguenza i privati contraenti saranno informati, nelle forme individuate per le diverse tipologie di contratto, della facoltà loro attribuita di formulare l'offerta nella denominazione scelta.

Nel periodo transitorio il creditore della P.A. potrà chiedere il pagamento in euro del prezzo convenuto nel contratto in corso di esecuzione, fino a quando, non sarà intervenuto l'atto di liquidazione della somma dovuta.

Se l'adempimento dell'obbligazione principale avverrà in euro, le eventuali somme dovute per interessi e, comunque, in adempimento delle obbligazioni accessorie, saranno corrisposte in euro.

Molteplici gli interventi che si adotteranno per consentire l'introduzione dell'euro nelle diverse fasi dell'iter contrattuale.

Già nella fase della deliberazione, in cui vengono individuate le modalità di

acquisto mediante la determinazione dell'ambito della ricerca del contraente (nazionale, U.E. o extra U.E.) e del tipo di procedura da adottare (asta pubblica, licitazione privata, appalto-concorso, trattativa privata) e delle predisposizioni del progetto di contratto e del capitolato tecnico, sarà prevista la possibilità dell'opzione euro.

Adottata la procedura dell'asta pubblica, la P.A., pur mantenendo la contabilità in lire nel periodo transitorio, informerà il partecipante nella fase iniziale del bando di gara, della facoltà dell'opzione di partecipare in lire o in euro. Le autorità aggiudicatrici, pertanto, avvertiranno nel bando di gara, dove è espresso il valore presunto dell'oggetto della gara stessa, che, per le offerte espresse in euro anzichè in lire, la conversione da una denominazione all'altra verrà fatta secondo le norme vigenti in materia di conversione, allo scopo di stabilire la precisa entità dell'offerta per la formazione della graduatoria di aggiudicazione.

L'opzione per l'euro del potenziale contraente sarà irreversibile, nel senso che successivamente questi dovrà "comunicare" con l'Amministrazione in tale denominazione. L'Amministrazione, a sua volta, utilizzerà la stessa denominazione scelta dal contraente. Nel caso in cui il partecipante alla gara inizi la procedura in lire può successivamente comunicare all'Amministrazione l'intenzione di dialogare in euro. In questo caso per le fasi successive della procedura contrattuale, sia il privato che l'Amministrazione utilizzeranno l'euro.

Per la fase attuativa, la Pubblica Amministrazione dovrà modificare lo schema dell'avviso di gara attualmente in vigore, e apportare ai sistemi informatici le necessarie modifiche per consentire l'indicazione dei valori in euro.

Per la licitazione privata e l'appalto-concorso vale quanto stabilito per l'asta pubblica.

Più agevole è l'utilizzo dell'euro nella trattativa privata che è caratterizzata dall'assenza di un formale procedimento di scelta, benchè non prescinda da un esame comparativo delle offerte.

In sede di stipula del contratto, la scelta effettuata dal contraente sarà irreversibile e vincolante nel caso di denominazione euro mentre sarà data la possibilità del cambiamento in itinere nel caso di scelta iniziale effettuata in lire.

Per le fasi del pagamento occorre distinguere tra:

- contratti stipulati prima dell'1.1.1999 e che si concluderanno nel periodo transitorio: il contraente avrà la possibilità di scegliere il pagamento in euro anche nel caso in cui la scelta iniziale sia in lire;
- nei contratti stipulati prima dell'1.1.1999 o nel periodo transitorio e che si concluderanno dopo il 31.12.2001 i riferimenti alla lira si intenderanno come riferimenti all'euro;
- contratti stipulati durante il periodo transitorio e che si concluderanno sempre entro il periodo transitorio: il contraente avrà la facoltà di scegliere il pagamento in euro e l'eventualità di modificare in itinere la scelta iniziale effettuata in lire.

La possibilità per il creditore della P.A. di esercitare l'opzione di chiedere il pagamento in euro delle prestazioni del contratto in corso di esecuzione potrà essere esercitata finchè non sarà intervenuto l'atto di liquidazione finale della somma dovuta (termine ultimo per esercitare l'opzione). Tale momento è stato individuato in base all'esigenza di evitare ritardi nell'azione amministrativa, tenuto conto che, trattandosi di adempimento

contrattuale, il pagamento dovrà avvenire entro il termine convenuto. Pur cercando di dare ampia discrezionalità ai contraenti riguardo la possibilità di effettuare il cambiamento in itinere nel caso di scelta iniziale effettuata in lire, occorre, comunque, regolare questa facoltà di opzione per tutelare entrambi i contraenti e in ossequio al principio di trasparenza e correttezza che regola l'attività dell'Amministrazione.

La facoltà di richiedere il pagamento in euro potrà avvenire in sede contrattuale e dar luogo quindi ad un patto non modificabile se non per il mutuo consenso.

Riguardo al pagamento delle obbligazioni accessorie, l'adempimento di obblighi extra-contrattuali verso privati e le modalità di pagamento dei debiti verso l'Amministrazione, va tenuto conto che:

- se l'adempimento dell'obbligazione principale avverrà in euro, le somme dovute per interessi e, comunque, in adempimento delle obbligazioni accessorie, saranno corrisposte in euro;
- se il credito verso le Amministrazioni pubbliche non deriva da contratto, sarà demandata alle singole Amministrazioni la definizione delle procedure;
- il debitore delle Amministrazioni pubbliche avrà facoltà di pagare in euro quanto da lui dovuto;
- l'applicazione non comporterà oneri finanziari aggiuntivi per i creditori e debitori delle Amministrazioni pubbliche. Saranno nulli gli eventuali patti contrari.

Nell'ultima fase del procedimento, relativa all'esecuzione del contratto ed al pagamento del prezzo, intervengono le Sezioni di tesoreria e i concessionari per il pagamento dei titoli di spesa.

5) LE POLITICHE A SOSTEGNO DELLO SVILUPPO

Patrimonio culturale, senescenza, biodiversità, trasporti terrestri, inseriti nel quinto programma quadro ricerca scientifica per iniziativa italiana.

Dal vertice informale Trasporti e ambiente di Chester, emerge un modello di sviluppo infrastrutturale rispettoso degli standard ecologici, mentre si profilano pericoli per i marittimi italiani con la liberalizzazione del cabotaggio e la libera prestazione dei servizi.

Cambiamenti climatici, qualità dell'aria e dell'ambiente, riduzione del tenore di zolfo, diversità biologica, politica delle acque, sono avanzati nel semestre britannico.

Avviata la liberalizzazione delle telecomunicazioni, emerge una disciplina ulteriore per la telefonia mobile mondiale e per l'uso sicuro di Internet.

5.1 Il V Programma quadro di ricerca

In attesa della definizione di un'intesa con il Parlamento europeo sull'importo complessivo del V Programma quadro di ricerca, è stato possibile un consolidamento dei risultati negoziali relativi a programmi specifici, riguardanti: la Società dell'informazione, la promozione dell'innovazione e della partecipazione delle PMI, la ricerca del settore nucleare, le disposizioni comuni a tutti i programmi.

A seguito delle proposte della Commissione di un finanziamento totale di 16.300 MECU e del Parlamento di 16.700 MECU e alla luce della proposta di alcuni Stati membri per un ammontare complessivo inferiore a quello stanziato per il IV P.Q., l'Italia ha sostenuto l'ipotesi di una dotazione finanziaria complessiva al P.Q. che mantenesse il rapporto con il PIL comunitario e che rappresentasse un aumento in termini reali, proponendo una quantificazione in 15.800 MECU (aumento in termini di cassa del 20% e aumento in termini reali del 9%).

La proposta di compromesso della Presidenza britannica relativa alla ripartizione finanziaria all'interno dei vari programmi costituisce una buona base di partenza da inserire fra le priorità della Presidenza austriaca mentre un accordo è stato raggiunto con il significativo apporto dell'Italia sulla gestione dei programmi di ricerca.

L'Italia ha chiesto ed ottenuto l'inserimento di azioni chiave su temi prioritari per il Paese, quali il patrimonio culturale ed i trasporti terrestri; ha appoggiato analoghe iniziative di altri Stati membri per settori rilevanti quali l'invecchiamento della popolazione, il cambiamento globale, il clima, la biodiversità, le foreste, appoggiando analoghe iniziative di altri Stati membri.

In tale sede è stata ribadita l'importanza che il nostro Paese annette agli aspetti gestionali, al mandato ed alla composizione dei gruppi consultivi esterni nonché alla ferma aspettativa per la presa in conto da parte della Commissione delle indicazioni degli Stati membri.

Con il superamento delle perplessità di talune delegazioni, quella greca in particolare, è stata possibile l'approvazione della risoluzione inerente la cooperazione tra U.E. ed ESA nel settore della ricerca spaziale.

Nonostante la riconosciuta opportunità di valutare alternative meno costose del progetto ITER è stata approvata la proroga triennale dell'accordo ITER-EDA, dopo una dichiarazione a verbale della delegazione francese sul futuro di JET, e sono stati approvati i mandati alla Commissione per la conclusione di accordi di cooperazione S/T con Cina ed il Canada.

5.2 Trasporti ed ambiente: verso uno sviluppo sostenibile nel settore dei trasporti

Il programma trasporti-ambiente mirato ad una più ampia liberalizzazione del mercato, in una prospettiva di risposte strategiche verso uno sviluppo sostenibile nel settore dei trasporti, che tenga conto della tutela del consumatore è la linea politica che ha caratterizzato l'attività del semestre di Presidenza inglese.

Al Consiglio informale congiunto Trasporti-Ambiente svoltosi a Chester (24-26 aprile) sono state indicate le scelte da operare per uno sviluppo infrastrutturale del sistema dei trasporti rispettoso degli standard ecologici, anche in conseguenza degli impegni assunti a Kyoto dai capi di Stato e di governo dei Paesi U.E. e dei risultati del Consiglio europeo di Lussemburgo.

In particolare la Presidenza inglese ha operato per sensibilizzare maggiormente i Consigli europei dei trasporti verso il fattore ambientale con l'obiettivo di una riduzione dei gas-serra (CO₂, CO_h, N₂O, anidride carbonica, metano ed ossidi di azoto) ed un maggiore sostegno allo sviluppo del trasporto merci per ferrovia con consistente riduzione dell'autotrasporto.

La riduzione delle emissioni del 10% rispetto ai livelli del 1990 e l'impegno di un'ulteriore riduzione del 15% entro il 2010 vede impegnata l'Italia in un vasto ed articolato programma di interventi normativi ed infrastrutturali dei vari comparti dei trasporti.

E' proseguita altresì la politica volta a realizzare un'organica rete di trasporto transeuropeo anche attraverso la cooperazione tra settore pubblico e privato per il finanziamento delle opere.

E' stato dato ulteriore impulso all'attività volta ad attuare una strategia di preadesione nei riguardi dei Paesi candidati all'ingresso nella U.E. A riguardo, da parte dell'Italia sono stati esaminati i possibili impatti derivanti dall'allargamento ai PECO senza individuare particolari aspetti negativi ma condizionando l'ingresso all'adeguamento delle normative interne dei paesi neoaderenti a quelle comunitarie, soprattutto in materia di condizioni tecniche e di sicurezza.

Nel corso del semestre sono state affrontate anche alcune delicate problematiche di settore: trasporto su strada, aereo, marittimo, aiuti alla costruzione navale, esercizio dei traghetti ro-ro (traghetti a caricamento orizzontale, passeggeri e automezzi, roll-on/roll-off) e unità veloci.

Il negoziato U.E.-Svizzera e fiscalità - cosiddetto Eurovignetta - non ha fatto progressi, in attesa che si svolga il referendum promosso dagli autotrasportatori elvetici contro il progetto del proprio governo di ulteriori tasse per finanziare i nuovi progetti ferroviari. Dal lato austriaco non si sono registrate modifiche nelle posizioni dei paesi maggiormente interessati: l'Austria chiede una speciale "protezione" per l'attraversamento del Brennero; Germania, Italia ed Olanda respingono fermamente tale impostazione in quanto contraria al diritto comunitario. Il 1° luglio, con la liberalizzazione del cabotaggio è stato liberalizzato il trasporto stradale sul territorio comunitario.

Per il settore aereo, il Consiglio ha autorizzato la Commissione ad iniziare il negoziato per la creazione di un Ente europeo per la sicurezza (EASA) e per l'adesione della Comunità ad Eurocontrol, a lato degli Stati membri. La partecipazione della Comunità dovrebbe rafforzare il coordinamento dei tre Enti che svilupperanno la strategia satellitare europea (EASA, Eurocontrol

e U.E.). L'Italia ha presentato formalmente la candidatura della città di Roma a sede della futura agenzia satellitare europea.

5.3 Trasporti marittimi. Il Libro Verde della Commissione

Particolarmente intensa è stata l'attività sul fronte dei trasporti marittimi che ha avuto come base di discussione il Libro Verde della Commissione sui porti e sulle infrastrutture marittime, la nuova disciplina degli aiuti alla costruzione navale, la direttiva del Consiglio sulle condizioni per l'esercizio di traghetti ro-ro e unità veloci da passeggeri adibiti a servizi di linea nella Comunità, la Comunicazione della Commissione al Consiglio su una politica comunitaria in materia di equipaggio per i servizi di linea di trasporto passeggeri e di traghetto all'interno degli Stati membri o tra essi. Si indicano di seguito gli aspetti più significativi e lo stato dei lavori:

a) Libro verde sui porti e sulle infrastrutture marittime

Il documento della Commissione si prefigge l'obiettivo di suscitare un dibattito sulle problematiche portuali e sulle future politiche capaci di realizzare un sistema portuale efficiente, inserito nella rete transeuropea, in grado di sostenere la competitività dell'esportazione europea e caratterizzato da una corretta concorrenza.

Il libro si articola in quattro parti: i porti nell'economia dell'Unione europea; i porti dell'Unione europea e la politica dei trasporti comunitaria; finanziamento e fissazione dei canoni per i porti e per le infrastrutture marittime, servizi portuali; organizzazione ed accesso al mercato.

In esso vengono indicate alcune misure di intervento che la Commissione intende adottare anche in considerazione della forte

eterogeneità che caratterizza gli ordinamenti dei porti europei. Il primo intervento sarà costituito da un inventario dei finanziamenti pubblici, dei sistemi di finanziamento e delle pratiche di tariffazione nei principali porti che svolgono traffico internazionale. Alla fine dell'anno in corso verrà poi presentata una comunicazione sull'imputazione dei costi per le infrastrutture in un'ottica multimodale, con l'intento di realizzare un sistema comune di finanziamento e di tariffazione dei servizi portuali. Nel Libro Verde viene evidenziato come tale sistema potrebbe essere basato sul principio del "chi usa paga" in modo che gli utenti sostengano i costi reali dei servizi e degli impianti portuali che utilizzano. Nel lungo periodo la politica tariffaria delle infrastrutture dovrebbe considerare i costi sociali marginali che riguardano i nuovi investimenti, i costi di esercizio e i costi esterni delle infrastrutture. Su queste tematiche la Commissione, nella riunione del Consiglio Trasporti del 17-18 giugno u.s., ha comunicato che presenterà nei prossimi 12-18 mesi dei testi normativi.

Sui servizi portuali viene proposta la messa a punto di un quadro normativo che consideri, tra l'altro, i requisiti di sicurezza, gli obblighi di servizio pubblico, la necessità di un approccio graduale e differenziato, data l'eterogeneità di tali servizi, inteso a raggiungere una più ampia liberalizzazione di tale mercato.

b) Disciplina degli aiuti alla costruzione navale.

Si tratta di un regolamento del Consiglio che prevede le seguenti principali misure:

- prosecuzione del regime di aiuti alla produzione fino al 31 dicembre 2000 e la sua abolizione anche se non dovesse entrare in vigore

l'accordo OCSE (che prevede la soppressione degli aiuti al settore e non ancora ratificato perchè gli USA non hanno sciolto la riserva sulla loro adesione);

- impegno della Commissione ad effettuare una verifica delle condizioni di mercato a fine 1999 e previsione di misure capaci di contrastare eventuali pratiche di concorrenza sleale da parte di paesi terzi;
- mantenimento delle misure di sostegno alla ricerca e sviluppo ed alla chiusura dei cantieri;
- aiuti alla ristrutturazione o al salvataggio delle imprese in difficoltà;
- aiuti all'innovazione;
- aiuti agli investimenti su base regionale: riguardano soltanto i cantieri ammessi agli aiuti regionali, ossia quelli localizzati nelle Regioni che rientrano nell'obiettivo 1 e quelli localizzati nelle Regioni contrassegnate da ritardi nello sviluppo economico;
- aiuti destinati a coprire le spese dei cantieri navali per la tutela dell'ambiente;
- monitoraggio e controllo del sistema degli aiuti, della capacità produttiva e della produzione.

Il provvedimento è stato adottato a maggioranza (voto contrario di Germania, Svezia e Portogallo, astensione della Grecia) dal Consiglio Industria del 7 maggio.

- c) Direttiva del Consiglio concernente le condizioni per l'esercizio di traghetti ro-ro e unità veloci.

La direttiva è collegata ad una risoluzione sulla sicurezza dei traghetti passeggeri ro-ro adottata dal Consiglio, il 22 dicembre 1994, in seguito

a gravi incidenti tra cui quello dell'Estonia.

I principali obiettivi che si intendono perseguire sono: l'introduzione di un regime di controlli obbligatori; la garanzia agli Stati ospitanti di partecipare alle inchieste sui sinistri marittimi che riguardano i servizi di linea passeggeri anche quando essi avvengono in acque internazionali, sempre che si tratti della tipologia di navi alle quali si applica la direttiva; l'anticipazione dell'introduzione del "data recorder" che è un sistema di registrazione dei dati analogo alla scatola nera degli aerei.

Il campo di applicazione del provvedimento riguarda tutti i traghetti ro-ro e le unità veloci adibite al trasporto di passeggeri, indipendentemente dalla bandiera, che svolgono servizi regolari di linea da o verso un porto comunitario, in navigazione internazionale o nazionale oltre le 20 miglia. E' prevista la possibilità di estendere la direttiva anche alla navigazione entro le 20 miglia dalla costa che consentirà di ricomprendere tutti i collegamenti con le isole in vista del completamento del processo di liberalizzazione del cabotaggio marittimo a partire dal 1° gennaio 1999.

Il regime di controlli che il provvedimento istituisce è di carattere preventivo e riguarda una serie di requisiti di carattere formale e sostanziale che le compagnie e le navi sono tenute a rispettare prima di avviare un servizio regolare di linea passeggeri che opera nell'ambito della Comunità. Vengono inoltre fissati i casi in cui lo Stato ospite che dispone i controlli vieti ad una impresa di svolgere un servizio regolare; i divieti possono intervenire anche per le navi operanti quando sia rilevata l'inosservanza dei requisiti prescritti dalla direttiva stessa.

L'Italia ha sostenuto con forza i principi sanciti in tale provvedimento, sul quale c'è stato l'accordo politico dei Ministri, essendo stato adottato all'unanimità nel Consiglio Trasporti tenutosi a Lussemburgo il 17 e 18 giugno u.s. Si attende ora il parere del Parlamento europeo per giungere alla posizione comune. La data di trasposizione negli ordinamenti nazionali è entro 18 mesi dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

- d) Nella comunicazione della Commissione al Consiglio su una politica comunitaria in materia di equipaggio per i servizi di linea di trasporto passeggeri e di traghetto all'interno degli Stati membri o tra essi si identificano alcune linee di azione finalizzate a mantenere e promuovere l'occupazione dei marittimi comunitari che, nel periodo 1985-1995, ha subito una contrazione pari al 37% passando da 206000 a 129000 unità: l'aumento del 14% dei cittadini provenienti da Paesi non comunitari occupati nel settore che sono passati da 29000 a 33000 unità ha reso ulteriormente critica la situazione. I presupposti dell'azione comunitaria sono due: l'adozione di un regime definitivo in materia di cabotaggio, attraverso la proposta di modifica dell'art. 3 del Regolamento (CEE) n. 3577/92 del Consiglio concernente l'applicazione del principio della libera prestazione dei servizi ai trasporti marittimi tra Stati Membri e la proposta di direttiva del Consiglio sulle condizioni in materia di equipaggio per i servizi regolari di trasporto di passeggeri e di traghetto che operano tra Stati membri. La prima proposta nasce dalla relazione sullo stato di attuazione del Regolamento 3577/92. Nelle conclusioni della relazione, si afferma la necessità di modificare il Regolamento riconducendo la

disciplina di tutte le questioni relative agli equipaggi operanti nella navigazione in cabotaggio (dalle tabelle di armamento ai livelli retributivi) alla regola generale dello Stato di bandiera, lasciando allo Stato ospitante la possibilità di richiedere che il 100% del personale impiegato sia di provenienza comunitaria. Le conseguenze per l'Italia di tale impostazione sono molto negative perchè esiste un divario nei costi con gli altri marittimi comunitari. Ciò metterebbe fuori mercato i marittimi italiani, favorendo il trasferimento dalla bandiera italiana ad altre bandiere. La consistenza dei marittimi italiani impiegati nel cabotaggio con le isole è di circa 15000 addetti. Data la rilevanza della questione, l'Italia ha avviato delle consultazioni con gli altri Paesi del Mediterraneo per opporsi alla modifica del Regolamento nel senso indicato dalla Commissione e comunque prima che la liberalizzazione venga completata e, quindi, in assenza di dati sull'effettivo impatto che tale processo avrà sul segmento di mercato maggiormente significativo, costituito dal cabotaggio con le isole. Tale posizione, portata avanti congiuntamente da Italia, Francia, Grecia, Portogallo e Spagna è stata ribadita al Consiglio Trasporti di Lussemburgo del 18 giugno scorso dove è stata oggetto di un primo scambio di vedute a carattere orientativo.

La seconda misura prospettata dalla Commissione, riguarda una proposta di direttiva che intende disciplinare le condizioni di impiego dei marittimi provenienti da Paesi Terzi, imbarcati su navi che svolgono servizi di linea di trasporto passeggeri, nei traffici intracomunitari. Il provvedimento comunitario sancisce l'obbligo di assicurare, per ciò che riguarda le condizioni di lavoro, lo stesso trattamento previsto per i

marittimi nazionali. Sono previste delle deroghe per i contratti di lavoro della durata non superiore ad un mese nell'arco dell'anno. La direttiva è fortemente avversata da alcuni paesi del Nord Europa quali la Danimarca, la Germania, l'Olanda, la Svezia e la Finlandia che, nel Consiglio Trasporti di Lussemburgo, hanno manifestato forti riserve di ordine tecnico e giuridico relative alla sua applicazione. Su questi ultimi aspetti, l'Italia, in tale occasione, ha chiesto il parere del Servizio giuridico del Consiglio, ribadendo al tempo stesso che il problema della salvaguardia dell'occupazione dei marittimi comunitari deve essere affrontato in un'ottica unitaria, attraverso l'identificazione degli strumenti più idonei per le diverse tipologie di navigazione.

Il progetto di conclusioni approvato all'unanimità nella sessione congiunta del Consiglio trasporti-ambiente del 17 giugno, completa il programma del semestre britannico nei due settori.

La Francia, con l'appoggio di Austria, Svezia e Germania ha presentato una dichiarazione unilaterale per gli atti del Consiglio nella quale si fa riferimento all'opportunità di mettere a punto una strategia ed un Piano d'azione comunitario in materia di trasporti ed ambiente che affronti anche il tema delle aree sensibili e dei costi esterni. L'Austria ha peraltro reiterato la sua richiesta di inserire nelle conclusioni del Consiglio il testo della dichiarazione ministeriale della Conferenza su ambiente e trasporti di Vienna con riferimento al tema delle aree sensibili. La richiesta austriaca ha incontrato l'espressa opposizione di quelle delegazioni - fra cui l'Italia - che avevano riservato la propria posizione su questo tema alla Conferenza di Vienna.

L'Italia ha comunque offerto la piena disponibilità a discutere ed

approfondire a livello tecnico l'esame della problematica con gli altri Paesi membri interessati.

5.4 Cambiamenti climatici, qualità dell'aria, riduzione delle emissioni

Strettamente collegate alle decisioni adottate nel settore dei trasporti sono ovviamente quelle ambientali vere e proprie, adottate nei Consigli Ambiente di marzo e di giugno.

La strategia comunitaria in materia di cambiamenti climatici, che è stato il tema centrale di grandissimo rilievo politico degli ultimi due anni, è compendiata nel testo approvato, dopo un lungo e difficile negoziato, dal Consiglio Ambiente del 15 e 16 giugno.

Esso include la nuova tabella di ripartizione del *burden sharing* all'interno dell'U.E., con l'indicazione delle percentuali di riduzione dei Paesi membri dell'Unione per le emissioni dei 6 gas serra coperti dal protocollo di Kyoto del dicembre 1997.

Si è trattato di mettere a punto e concordare la nuova base di ripartizione delle azioni tra gli Stati membri proposta dalla Presidenza britannica per permettere all'Unione ed ai Quindici di rispettare l'obiettivo da essi sottoscritto di ridurre insieme le loro emissioni di 6 gas ad effetto serra dell'8% tra il 2008 ed il 2012 rispetto al livello del 1990. Tale adeguamento è inevitabile, visto che la base di ripartizione iniziale, stabilita dal Consiglio nel marzo 1997, era fondata su un obiettivo diverso che prevedeva una riduzione del 15% nel 2010 delle emissioni di tre gas ad effetto serra.

Considerati i fondamentali interessi ambientali, industriali e le enormi

implicazioni finanziarie in gioco, il negoziato ha rischiato di fallire per l'intransigenza di alcuni Stati membri (in particolare Austria, Paesi Bassi e Finlandia) che hanno inizialmente respinto la chiave di ripartizione proposta dalla Presidenza, ritenendola non equa.

Da parte italiana si è preso parte al negoziato in maniera determinata e costruttiva, ottenendo una modifica dal 7 al 6.6% della nostra percentuale di riduzione dei gas ad effetto serra e contribuendo positivamente al raggiungimento dell'accordo finale.

Tale intesa consentirà all'Unione di presentarsi alla prossima Conferenza mondiale di Buenos Aires con una coerente strategia di applicazione della Convenzione sui cambiamenti climatici.

Nell'ambito dello stesso Consiglio Ambiente è stato raggiunto all'unanimità un accordo politico sulla posizione comune relativa alla proposta di direttiva del Consiglio concernente i valori limite di qualità dell'aria per biossido di zolfo, ossidi di azoto, particelle e piombo, presentata a seguito della direttiva sulla qualità dell'aria e dell'ambiente, adottata nel settembre 1996, che costituisce il quadro per la futura normativa comunitaria in materia e individua un elenco di agenti inquinanti da considerare in via prioritaria. Questa proposta della Commissione, presentata nell'ottobre scorso, disciplina i valori limite, le soglie d'allarme, le concentrazioni, i metodi di rilevamento ed i sistemi di informazione riferiti ai suddetti quattro inquinanti specifici.

Anche per la proposta di direttiva del Consiglio relativa alla riduzione del tenore di zolfo di alcuni combustibili liquidi e recante modifica della direttiva 93/12/CEE, è stato raggiunto un accordo politico all'unanimità sulla posizione comune.

Questa proposta costituisce la prima tappa operativa della strategia di lotta all'acidificazione, presentata dalla Commissione al Consiglio di giugno 1997 e che è stata oggetto di un testo di conclusioni del Consiglio del 16 dicembre 1997.

Il testo che la Presidenza britannica ha presentato in Consiglio è stato il risultato di un negoziato contrastato tra Stati membri del nord e del sud dell'Europa che si sono trovati in posizioni spesso antitetiche su questo delicato dossier.

Il pacchetto di compromesso proposto ed accettato (principali elementi riguardano attuazione a partire dal 2003, limiti di bolla per impianti e raffinerie che non eccedano i 1700MG/NM, limite di zolfo a 0.10% nei gasoli a partire dal 2008 con possibilità di deroga per Paesi che non contribuiscono all'acidificazione fino al 2013) tende a rendere la direttiva sufficientemente flessibile ed adattabile agli obiettivi ed alle diversificate responsabilità degli Stati membri nei confronti della problematica dell'acidificazione.

Per completare il quadro di iniziative mirato alla riduzione delle emissioni, si è svolto in Consiglio Ambiente un dibattito di orientamento su una bozza di accordo con l'industria automobilistica europea (ACEA), predisposta dopo le conclusioni del Consiglio Ambiente di marzo. E' un documento esplicativo dell'offerta proposta a marzo e presentata il 2 giugno, che ha come impegno qualificante la riduzione delle emissioni di CO₂ per gli autoveicoli di nuova immatricolazione corrispondente a 140G CO₂/Km, che verrebbe ottenuto nel 2008. Tale base veniva giudicata utile per un accordo con l'industria automobilistica, che la Commissione avrebbe voluto finalizzare al Consiglio di giugno.

Nel testo di conclusioni approvato al Consiglio di marzo, si era invitata l'ACEA a fare chiarezza sulle condizioni poste dall'industria per il raggiungimento dell'obiettivo di 140G al 2008 (sulla qualità dei combustibili e sulla mancanza di misure negative nei confronti delle autovetture diesel) e su alcuni elementi da inserire nell'accordo (in particolare per l'indicazione di obiettivi intermedi).

La ristrettezza dei tempi utili all'esame e la presenza di punti ambigui nel documento ACEA hanno permesso soltanto un esame generale delle proposte e l'adozione di un brevissimo testo di conclusioni con il quale la Presidenza invita la Commissione a fare chiarezza, in particolare per quanto riguarda la qualità dei carburanti e gli incentivi fiscali, al fine di poter raggiungere un accordo con l'ACEA entro settembre 1998. Al Consiglio di ottobre, sotto Presidenza austriaca, si dovrebbe prendere una decisione definitiva sull'opportunità di proseguire e finalizzare il negoziato o, viceversa, di richiedere alla Commissione la presentazione di una proposta di direttiva in materia.

Il raggiungimento di una posizione comune sulla proposta modificata di regolamento (CE) del Consiglio che modifica il regolamento (CEE) n. 1210/90 del Consiglio del 7 maggio 1990, sull'istituzione dell'Agenzia Europea dell'Ambiente e della rete europea di informazione e di osservazione in materia ambientale è un'ulteriore passo avanti in direzione della collaborazione transfrontaliera.

Il testo approvato consentirà un migliore funzionamento delle rete informativa, del Consiglio di Amministrazione, del Comitato Scientifico e della cooperazione con i Paesi terzi.

Il Consiglio si è limitato a verificare l'intesa sulla formula di compromesso

trovata per risolvere il problema del regime linguistico e ha adottato la posizione comune (con l'astensione della Francia).

Nel corso della IV Conferenza paneuropea dei Ministri dell'Ambiente svoltasi ad Aahrus in Danimarca dal 23 al 25 giugno, sotto gli auspici della Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, che costituisce ormai un tradizionale appuntamento biennale per la messa a punto dei grandi orientamenti in materia ambientale sul piano continentale europeo, sono stati firmati alcuni importanti accordi negoziali nell'ambito dell'ECE/ONU. Si fa riferimento in particolare ai tre protocolli alla Convenzione di Ginevra del 1979 sulla riduzione delle immissioni di ossido di azoto, sui metalli pesanti e sugli inquinanti organici persistenti, oltre alla Convenzione sull'accesso del pubblico all'informazione in campo ambientale.

Mentre la strategia comunitaria per la diversità biologica si è arricchita di un ulteriore accordo complementare alle strategie elaborate dagli Stati membri con l'approvazione in Consiglio di giugno di un'apposita comunicazione predisposta dalla Commissione, una panoramica delle attività di quest'ultima per preparare l'adesione dei PECO in campo ambientale sottolinea la necessità di accentuare gli sforzi di tali Paesi non solo in campo legislativo ma anche a livello amministrativo e finanziario per adeguarsi all'acquis comunitario.

E' interessante notare che nella sua comunicazione la Commissione conferma in 120 miliardi di ECU l'impegno finanziario che i Paesi candidati dovranno affrontare per adeguarsi all'acquis comunitario in campo ambientale.

Il dibattito di orientamento proseguito in Consiglio Ambiente di giugno ha

fatto registrare passi in avanti del negoziato riguardante la proposta di direttiva-quadro in materia di acque. La direttiva intende affrontare il tema della tutela dei corpi idrici in un quadro globale, curando non solo l'aspetto della qualità delle acque ma anche quello della quantità, attraverso l'armonizzazione a livello comunitario di un sistema efficace e moderno di gestione e controllo del territorio. L'adozione di questa importante direttiva consentirà l'abrogazione di 7 direttive vigenti e si pone lo scopo di adottare una vera e coordinata politica delle acque. La Presidenza britannica è riuscita a concludere positivamente il negoziato sul testo di direttiva pervenendo ad un accordo politico informale al Consiglio (in attesa del parere del Parlamento europeo). La posizione negoziale dell'Italia, che era inizialmente critica, si è evoluta positivamente, in considerazione dei notevoli miglioramenti introdotti nel testo. Il nostro contributo è stato in effetti costruttivo e determinante nel rendere più severi alcuni elementi che ritenevamo essenziali a qualificare la proposta legislativa, con particolare riferimento all'art. 8 sulla tutela delle acque potabili ed all'art. 21 per la definizione a livello comunitario di parametri qualitativi per la difesa dall'inquinamento dell'ambiente acquatico. La delegazione italiana ha comunque insistito sui punti che rimanevano per noi problematici ottenendo le modifiche richieste ed un rafforzamento della dichiarazione con la quale il Consiglio si impegna a decidere - entro due anni dalla presentazione della lista prioritaria delle sostanze chimiche tossiche che sarà curata dalla Commissione - sui parametri da applicare a livello comunitario.

Nella nuova visione orizzontale dei problemi legati allo sviluppo e alla conseguente ricerca di soluzioni rispettose della tutela ambientale e della

salute vanno inquadrati i dibattiti sui problemi della pesca, sulla coltivazione del mais geneticamente modificato e la disseminazione nell'ambiente di organismi geneticamente modificati.

Dopo la riunione interministeriale di Bergen del 13-14 marzo 1997 è stata presentata una Comunicazione alla Commissione, al Consiglio e al Parlamento europeo che ha costituito la base del dibattito e l'adozione di un breve testo di conclusioni.

In esso il Consiglio sottolinea i risultati della Conferenza di Bergen ed invita la Commissione a riferire entro il 31 marzo 1999 sulle attività svolte per dare attuazione alla stessa Conferenza, con l'obiettivo di una maggiore integrazione degli obiettivi ambientali in materia di pesca.

La proposta di decisioni del Consiglio concernente il divieto temporaneo nel Granducato di Lussemburgo dell'utilizzazione e dell'immissione in commercio di granoturco geneticamente modificato, è stata oggetto all'inizio dello scorso anno di un serio contenzioso, che aveva interessato originariamente anche l'Italia (avevamo adottato un decreto interno che vietava la coltivazione del mais geneticamente modificato, poi decaduto nel giugno del 1997) oltre all'Austria ed al Lussemburgo, che avevano messo in discussione la decisione di immettere sul mercato europeo mais geneticamente modificato, adottata dalla Commissione nel gennaio del 1997 in conformità con il parere espresso dal Comitato Scientifico operante nell'ambito della direttiva 90/220.

Dato che non è stato possibile in sede di Comitato della direttiva citata pervenire ad una decisione formale che richiedesse al Lussemburgo ed all'Austria di ritirare le proprie misure unilaterali è stato necessario ricorrere alla procedura che prevede:

- l'informazione scritta del Consiglio da parte della Commissione, che scadeva il 2 giugno;
- la presa d'atto da parte del COREPER del 3 giugno, affinché il Consiglio potesse prendere la sua decisione entro settembre (in base alla procedura di comitatologia prevista per l'attuazione dell'art. 189B del Trattato occorre infatti prevedere un periodo minimo di 3 mesi), sentito il parere del Parlamento europeo (previsto entro metà luglio);
- la presa d'atto al prossimo Consiglio, con la conferma della posizione delle delegazioni.

In Consiglio si è comunque preferito evitare una procedura di voto espressa.

Insieme a Francia, Grecia, Svezia, Danimarca e Irlanda abbiamo comunque dichiarato che in caso di voto ci saremmo espressi con una astensione, richiedendo un ulteriore periodo di riflessione e di approfondimento su questo delicatissimo tema.

La proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 90/220/CEE sull'emissione deliberata nell'ambiente di organismi geneticamente modificati presentata dalla Commissione il 26 febbraio u.s. ha come base giuridica l'art. 100A del Trattato. Per essa si prevede la votazione a maggioranza qualificata e la procedura di codecisione con il Parlamento, che non ha ancora fornito il suo parere.

Scopo della revisione è quello di stabilire regole ancora più stringenti per la diffusione ed immissione sul mercato di organismi geneticamente modificati e prodotti che possono contenerli. In Consiglio si è svolto un dibattito di orientamento che ha confermato un sostanziale consenso per la linea di azione proposta dalla Commissione. Il tema sarà trattato prioritariamente

dalla Presidenza austriaca.

5.5 Telecomunicazioni: avvio della liberalizzazione

La liberalizzazione del grande mercato dei servizi di telecomunicazioni, unanimamente richiamata e riconosciuta quale componente determinante delle politiche di sviluppo, ha preso finalmente l'avvio nel primo semestre 1998.

A fronte dello sforzo legislativo compiuto all'interno del nostro Paese per adeguare l'ordinamento, si è sviluppata, a livello comunitario, una serie di azioni che hanno consentito nei due Consigli telecomunicazioni del 26 febbraio e del 19 maggio il raggiungimento dell'accordo politico sulla direttiva R&TTE del Parlamento europeo riguardante le apparecchiature radio e quelle terminali di telecomunicazioni e di reciproco riconoscimento della loro conformità alla decisione UMTS (Universal Mobile Telecommunications System - Sistema globale di telefonia mobile) del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'introduzione coordinata di sistemi di comunicazioni mobili e senza filo di terza generazione e l'approvazione del Piano d'azione per l'uso sicuro di Internet.

In particolare nella proposta di direttiva R&TTE di cui si è completata la prima lettura si prevede che a partire dal 1° gennaio 2000 entrerà in funzione un nuovo regime semplificato di valutazione di conformità ai fini dell'immissione nel mercato e della messa in servizio di tutte le apparecchiature radio e terminali.

Verranno pertanto abrogate le direttive 91/263/CEE e 93/97/CEE ed il relativo decreto legislativo di recepimento (9 novembre 1996, n. 614) dovrà essere profondamente modificato.

Questo cambiamento favorirà i costruttori e gli importatori di apparecchiature radio e terminali in un mercato completamente liberalizzato caratterizzato dall'offerta in rapida successione di nuovi servizi e dei corrispondenti prodotti. ma richiederà, da parte delle Autorità di sorveglianza, una maggiore attenzione ai prodotti immessi sul mercato ed all'uso dello spettro delle radiofrequenze.

Gli organismi europei di certificazione nei settori delle telecomunicazioni e della compatibilità elettromagnetica ed i laboratori di prova designati dovranno rivedere il proprio ruolo e le proprie strategie per affrontare un mercato europeo ancor più concorrenziale.

Le date previste dalla decisione per l'introduzione dell'UMTS, sempre che si raggiunga la posizione comune nel mese di luglio e l'adozione definitiva nell'anno in corso, sono:

- a) 1° gennaio 2000 per la realizzazione del sistema di rilascio delle licenze agli operatori di servizi;
- b) 1° gennaio 2002 per l'introduzione "coordinata e progressiva" dei servizi UMTS;
- c) possibilità di chiedere alla Commissione europea entro il 1° gennaio 2000 il rinvio di un anno a causa di difficoltà tecniche eccezionali. La Commissione europea decide entro tre mesi.

Il dibattito e le conseguenti risposte ai quesiti posti nel Libro Verde sulla convergenza tra i settori delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo e delle tecnologie dell'informazione e sulle sue implicazioni normative ha determinato l'adozione a livello comunitario di alcune scelte già operate in Italia con l'istituzione della Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, primo esempio di autorità indipendente che racchiude in sé competenze

tipiche di tutti e tre i settori oggetto di convergenza.

Il successo del Piano pluriennale di azione comunitaria per l'uso sicuro di Internet dipende dall'intervento finanziario che verrà stabilito dalla Comunità.

Esso si fonda sul consenso politico creatosi negli ultimi 18 mesi e sui risultati del Gruppo di lavoro Internet che mira a:

- invitare le parti interessate (industria, utenti) a sviluppare ed applicare adeguati sistemi di autodisciplina;
- sviluppare prototipi, effettuare dimostrazioni, stimolare l'applicazione di soluzioni tecniche;
- avvisare ed informare genitori ed insegnanti, soprattutto attraverso le relative associazioni;
- stimolare la cooperazione e lo scambio di esperienze e di pratiche migliori
- promuovere il coordinamento a livello europeo e tra le parti interessate;
- garantire la compatibilità tra l'approccio seguito in Europa e quello seguito altrove.

Il Piano d'Azione si articola in quattro linee:

- creare un ambiente sicuro sia attraverso una rete europea di "hot-line" intesa a limitare la circolazione del materiale illegale consentendo agli utenti di segnalare i contenuti da essi incontrati su Internet che ritengono illegali sia attraverso la redazione di un codice di autoregolamentazione e di condotta;
- sviluppare i sistemi di filtraggio;
- incoraggiare le azioni di sensibilizzazione degli utenti;
- intraprendere azioni di fiancheggiamento intese ad affrontare le azioni

giuridiche in quanto Internet funziona su base mondiale mentre il diritto opera su base territoriale, nazionale o dell'Unione europea nel caso del diritto comunitario.

Non è mancata anche l'attenzione ai soggetti deboli nell'erogazione dei servizi audiovisivi. Il Consiglio audiovisivo del 28 maggio ha approvato una raccomandazione sulla tutela dei minori nei servizi audiovisivi. In sintesi il contributo determinante, offerto dall'Italia, alle decisioni è stato ispirato alla consultazione preventiva, sistematica e ripetuta di tutti i soggetti interessati, alla semplificazione dell'azione amministrativa senza rinunciare alle garanzie per gli utenti dei servizi e dei consumatori ed alla sicurezza delle radiocomunicazioni, all'equilibrio tra lo sviluppo di nuovi servizi a favore della crescita socio-economica ed occupazionale complessiva del Paese e gli interessi legittimi dei soggetti detentori dei diritti "acquisiti".

Per la Presidenza austriaca è stato previsto un solo Consiglio per le "Telecomunicazioni" (25 novembre p.v.) e uno per l'"Audiovisivo".

Oltre al completamento della seconda lettura per la direttiva R&TTE e per la decisione UMTS, si prevede il probabile raggiungimento della posizione comune in merito ad una proposta di direttiva relativa alla creazione di un quadro comune per le firme elettroniche. Questo tema, che è di grande interesse per tutte le aziende che intendono avvalersi del commercio elettronico, vede l'Italia in una posizione avanzata in quanto è già vigente in proposito, come già ricordato, la normativa del decreto del Presidente della Repubblica del 10 novembre 1997, n. 513, relativo alla definizione del documento elettronico ed alla firma digitale.

Si prevede, infine, di rinnovare le decisioni "IDA" relative allo scambio di dati tra Amministrazioni e di dare seguito al Libro Verde sulla convergenza

dei settori delle telecomunicazioni, dei mezzi di comunicazione di massa e della tecnologia dell'informazione e l'implicazione sulla regolamentazione pubblicando i risultati della consultazione pubblica.

6) UN'EUROPA PIU' VICINA AI CITTADINI

Realizzare il mercato unico dei consumatori apre lo spazio a meccanismi di tutela degli interessi dei cittadini e alla crescita di procedure extragiudiziali.

I programmi comunitari di istruzione e formazione vengono inseriti nella progettualità transnazionale, mentre dovrebbe ampliarsi il sistema europeo di trasferimento crediti accademici. Un aumento del 10% è previsto per la cultura dove l'azione italiana stimola il programma CULTURA 2000 e sollecita il problema dell'IVA per disco e CD. Prosegue nello sport l'effetto Bosman.

La proprietà industriale non ha registrato progressi rilevanti nel semestre britannico. Sembra sbloccarsi il disegno ornamentale per la riproducibilità dei pezzi di ricambio, ristagna l'adesione al protocollo di Madrid per i marchi.

6.1 Diritti dei consumatori e procedure extragiudiziali

I progressi compiuti nel campo della difesa degli interessi collettivi e, parzialmente, di quelli individuali, sono motivo di incoraggiamento per una valutazione più ottimistica della sensibilità e dell'attenzione che gli Stati membri e gli organi comunitari intendono riservare alle azioni politiche individuate dalla Commissione nel quadro generale quinquennale 1999-2003, presentato al Consiglio Consumatori del 23 aprile 1998.

La salute, la sicurezza, l'educazione, la sensibilizzazione, la promozione, la rappresentanza e la protezione dei consumatori, da realizzare con un adeguato stanziamento di bilancio, fissato in 114 milioni di ECU per il periodo considerato, sono gli aspetti più importanti di tale programma.

Essi sono stati prescelti a seguito di un complesso monitoraggio sull'acquis comunitario nel campo della protezione dei consumatori, svolto dalla Commissione per verificare il livello di attuazione delle priorità individuate

nel Piano d'azione del Mercato Unico in vista della piena attuazione di quest'ultimo.

Nel documento della Commissione, presentato il 27 marzo 1998, sono state descritte le difficoltà e l'inadeguatezza nell'attuazione delle direttive esistenti, con particolare riferimento alle problematiche relative alla sicurezza, ai controlli, all'accesso alla giustizia dei singoli, alla tutela di interessi transfrontalieri, alla dimensione umana delle priorità.

Questo documento si completa con la comunicazione della Commissione sulla risoluzione extra-giudiziale delle controversie in materia di consumo, contenente iniziative mirate a risolvere alcuni problemi esistenti o che possono contribuire a migliorare la situazione generale.

E' un tassello dell'insieme di strumenti previsti dal Piano d'azione, che assolve alla preoccupazione di garantire l'attuazione effettiva dei diritti riconosciuti al consumatore nell'ordinamento giuridico europeo, che rischiano di essere particolarmente compromessi in ambito transfrontaliero con la comparsa di nuove tecniche di vendita e di prestazione dei servizi, quali il commercio elettronico o l'uso di internet.

Se si tengono presenti i dati risultanti dalla relazione annuale della rete di centri transfrontalieri della Commissione, nel 1997 i centri-pilota hanno trattato 4.500 casi con un incremento rispetto all'anno precedente del 20%.

Considerando inoltre che le controversie transfrontaliere sono la parte minoritaria dell'accesso alla giustizia, si comprende come occorra un approccio più ampio e più coerente, stimolando e rafforzando le iniziative nazionali relative alla promozione degli interessi dei consumatori.

La comunicazione adottata, che riguarda sia controversie transnazionali che nazionali, raccomanda un approccio volontario con un duplice obiettivo:

agevolare la regolamentazione in via amichevole delle controversie fra cittadini e professionisti, migliorare e rendere più trasparenti e credibili le procedure extra-giudiziali, valorizzando gli ombudsman privati o le commissioni ad hoc dei diversi settori economici.

Per il primo obiettivo è stato creato un modello unico europeo di reclamo disponibile su Internet in 11 lingue e personalizzabile che potrà essere utilizzato dalle associazioni dei consumatori o dagli stessi cittadini interessati. In esso si prevede una scelta di risposte multiple per assistere il consumatore, circoscrivere i problemi e definire la sua richiesta, oltre a spazi liberi per consentire alle parti di spiegare casi più complicati.

Per il secondo obiettivo, la Commissione, in considerazione della scarsa fiducia che pervade il consumatore nei confronti delle garanzie di indipendenza, efficacia e rispetto dei propri diritti, conta molto sulla collaborazione dei singoli Paesi. L'esecutivo comunitario lancerà prossimamente un progetto pilota volto a promuovere e valutare l'utilizzo del modello unico europeo su un campione significativo di controversie.

L'approvazione definitiva, in meno di due anni, della proposta di direttiva sulle azioni inibitorie a tutela degli interessi collettivi dei consumatori, senza ricorso alla procedura di conciliazione, è indicativa dell'efficacia del lavoro svolto dalle istituzioni comunitarie e del favore con cui sono stati compresi ed accolti gli aspetti innovativi della proposta.

Questo quadro di operosa concordia, se mantenuto, consentirà di attuare i principi enunciati nel Trattato di Amsterdam che attribuisce all'azione europea in favore dei consumatori non più un ruolo complementare, ma un compito primario (art. 153, ex 129 A, del Trattato di Amsterdam), prescrivendone l'indispensabile integrazione nella definizione e

realizzazione delle altre politiche comunitarie.

D'altronde, se è vero che il grande mercato, fondato sulla libera circolazione di persone, prodotti, servizi e capitali, manca di appropriati strumenti e strutture per la risoluzione dei conflitti generati dalla rimozione dei preesistenti ostacoli al libero movimento dei fattori economici, l'accesso alla giustizia è la valvola di sicurezza del mercato.

La scelta giuridica "minimalista" operata per permettere l'applicazione effettiva delle direttive in vigore, al di là delle barriere frapposte dalla frammentazione delle competenze degli ordinamenti nazionali, realizzando un mercato unico dei diritti del consumatore, si fonda sul riconoscimento di organismi indipendenti - le organizzazioni dei consumatori - considerate entità qualificate e legittimate ad intentare un'azione inibitoria. Possono, attraverso istanze di ricorso, fare cessare ovvero vietare violazioni alle direttive vigenti sulla pubblicità ingannevole, sui contratti conclusi fuori dai locali commerciali, sul credito al consumo, sulla radiodiffusione esclusiva, sui pacchetti di viaggi, sulla pubblicità dei farmaci, sulle clausole contrattuali illecite, sulla multiproprietà e sulle vendite a distanza. Questo rimedio è accessibile, nel Paese in cui ha origine l'infrazione, in base al principio del mutuo riconoscimento delle organizzazioni dei cittadini, definite entità qualificate.

In questo modo, il principio del mutuo riconoscimento continua ad avere un ruolo chiave nel funzionamento del mercato unico e con gli opportuni adattamenti potrà offrire, quando occorre, una concreta tutela agli interessi collettivi dei cittadini.

6.2 Programmi comunitari di istruzione e formazione

Nell'ambito del riconoscimento dato alle risorse umane e ai sistemi di istruzione e formazione, inseriti negli obiettivi 1 e 3 dei Fondi strutturali, il governo italiano ha espresso una posizione di pieno sostegno alle proposte della Commissione e di contrarietà a quelle posizioni tendenti ad attenuare il ruolo dei sistemi formativi, in particolare dell'istruzione, quali elementi fondamentali anche per la riforma della struttura dell'impiego e della occupazione.

L'importanza dell'attitudine alla progettualità transnazionale congiunta ed all'operatività sviluppata in una logica di rete è quanto emerge dall'esperienza dei programmi comunitari Socrate, Leonardo e Gioventù. A riguardo l'Italia nel corso del semestre britannico ha assunto nelle varie sedi - Consiglio informale di Londra, Consiglio di Lussemburgo e Consiglio di Praga (giugno 1998), nonché nei diversi Comitati tecnici - una posizione diretta ad evidenziare l'esigenza che i nuovi programmi sostengano al massimo la cooperazione e le innovazioni a livello nazionale. In un apposito documento presentato al Commissario Cresson sono state evidenziate le sottoindicate esigenze:

- la costituzione di momenti di coordinamento più forti e visibili di quelli già previsti;
- la progettazione concettuale su grandi temi riguardanti la qualità dei sistemi di istruzione e di formazione e dei relativi processi di riforma;
- l'avvio di esperienze pilota nel quadro di una più stretta interrelazione tra le politiche dell'istruzione, della formazione e della ricerca, al fine di rendere più efficaci le azioni comunitarie e più produttivo il rapporto fra formazione e processi innovativi, facendo quindi ricorso ai fondi

- destinati alla ricerca per l'elaborazione e realizzazione di prodotti innovativi e lasciando ai futuri programmi la diffusione degli stessi;
- l'ampliamento del decentramento verso gli Stati membri di aspetti organizzativi connessi alla gestione dei programmi;
 - il potenziamento dell'azione di verifica e di valutazione per quanto attiene il controllo dei risultati e la verifica dei prodotti, sia a livello comunitario che nazionale.

Il maggiore decentramento agli Stati impone inoltre il problema di una più omogenea regolamentazione delle strutture tecniche degli Stati membri. Tale aspetto diviene ancora più rilevante in previsione dell'aumento dei Paesi beneficiari dei programmi.

Da ultimo le procedure di decisione dovrebbero essere semplificate o accelerate per quanto concerne la erogazione delle risorse e potenziate per quanto attiene il monitoraggio e la verifica.

Per quanto riguarda le misure e le priorità, nei futuri programmi si ritiene di dover insistere su tre grandi assi: qualità dell'istruzione, mobilità, educazione permanente.

- 1) Qualità dell'istruzione - con priorità relative alla lotta alla dispersione formativa, alla coerenza tra processi di formazione e sviluppo dell'occupazione, alla diversificazione degli interventi educativi in funzione di una più articolata analisi dei bisogni individuali e collettivi.
- 2) Mobilità. Si ritiene che sia necessaria chiarezza di obiettivi tra mobilità fisica e mobilità virtuale, tenendo conto dei diversi soggetti e settori interessati.

Nel settore scolastico:

- la mobilità fisica va impostata sul piano prevalentemente individuale

e con particolare riguardo ai docenti in quanto portatori di progetti di aggiornamento da inserirsi in contenitori trasversali;

- la mobilità virtuale assume carattere di collegamento collettivo tra istituzioni e progetti didattici.

Nel settore dell'istruzione superiore:

- la mobilità fisica degli studenti deve continuare ad essere il cuore della cooperazione interuniversitaria, in quanto offre una esperienza diretta di cittadinanza europea.

E' inoltre importante che gli stage all'estero intesi come tirocini di avviamento professionale, nell'ambito di azioni di cooperazione Università/imprese (attualmente compresi in Leonardo) vengano inclusi nel settore dell'istruzione superiore.

- la mobilità virtuale può costituire un importante supporto alla mobilità fisica, tramite l'utilizzazione delle reti telematiche e dei prodotti formativi multimediali per sviluppare ed ampliare la dimensione europea del sistema formativo.

La trasversalità dell'educazione aperta e a distanza e la possibilità di utilizzazione in tutte le fasi dell'istruzione e della formazione hanno una importante valenza, che deve essere evidenziata e salvaguardata e che diventa di estrema utilità nello sviluppo di modelli di educazione permanente.

Per entrambi i settori, occorre orientare gli sforzi verso la qualità e non solo verso la quantità degli scambi ed eliminare gli ostacoli di carattere finanziario e linguistico che rappresentano i limiti oggettivi per i potenziali fruitori dei programmi di mobilità. Ciò significa favorire la realizzazione di una mobilità sempre più "strutturata"

(per studenti e per docenti), che consenta una reale integrazione didattica e organizzativa tra Istituzioni partner per mezzo di accordi chiari e organici.

In particolare, per il settore universitario, la mobilità studentesca andrebbe realizzata principalmente nell'ambito di azioni quali ad esempio lo sviluppo di curricula europei, la formazione dei formatori, l'ampliamento di ECTS cioè del sistema europeo di trasferimento di crediti accademici o di altri sistemi (es. diploma supplement). Le esperienze degli scorsi anni dimostrano che a livello multilaterale è molto più agevole elaborare nuovi programmi che ottenere il mutuo riconoscimento di quelli esistenti. Occorrerebbe pertanto incoraggiare l'elaborazione congiunta di curricula sia a livello iniziale che avanzato (master, dottorato). A questo proposito, per il livello di dottorato, possono essere inoltre stimulate azioni (mobilità studenti, mobilità docenti, cotutela tesi) che prevedano alcuni percorsi integrati di studio concordati tra istituzioni di diversi Paesi. Questo contribuirebbe ad aggiungere un elemento di vera e propria dimensione europea anche alle iniziative bilaterali esistenti.

Ancora per entrambi i settori, appare di estrema importanza che la dimensione europea sia valorizzata nella formazione di varie categorie di formatori, ed in particolare nella formazione dei futuri insegnanti di scuole sia primarie che secondarie. Andrebbero attivate, ad esempio, azioni di mobilità e stage professionali, per le quali la preparazione linguistica precedente alla mobilità dovrà essere particolarmente accurata. Non va dimenticato il ruolo dei formatori nell'uso delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione e

anche in questa ottica devono essere previste azioni.

3) Educazione permanente. Si ritiene che il ruolo dell'istruzione, sia generale sia finalizzata, divenga sempre più rilevante nel rafforzamento dei dispositivi di sviluppo della formazione continua, non solo con riferimento ad un sistema di formazione continua per tutti, ma anche in relazione al problema più urgente degli interventi formativi per i disoccupati di lunga durata, lavoratori a rischio e categorie svantaggiate. A tale riguardo si ritiene:

- che sia essenziale una strategia di partnership a tutti i livelli decisionali e operativi;
- che venga soddisfatta l'esigenza di una partecipazione dei singoli ai progetti formativi in funzione delle aspettative individuali di lavoro, con la conseguente necessità per i sistemi formativi di organizzarsi in relazione a queste istanze.

Le azioni riguardanti l'educazione permanente dovrebbero concentrarsi nei seguenti settori:

- sviluppo di modelli di riconversione di laureati (in lauree "deboli"), anche in service;
- sviluppo di esempi di educazione permanente capaci di dare dimensione europea alle professioni;
- sviluppo di tecniche di formazione di adulti (anche mediante educazione a distanza);
- sviluppo di corsi di formazione di formatori per educazione permanente;
- sviluppo di modelli formativi di educazione permanente integrati università/impresa, scuola/impresa, etc.;

- sviluppo di modelli integrati Università/scuole e altre istituzioni educative territoriali.

Particolare attenzione va rivolta agli aspetti relativi all'allargamento dell'accesso e all'ottimizzazione delle risorse finanziarie.

Alcuni altri elementi quali la formazione linguistica, il riconoscimento delle esperienze realizzate e lo scambio di informazioni, per il loro carattere trasversale, devono essere presenti in ciascun programma.

a) Formazione linguistica.

La promozione delle competenze linguistiche e della comprensione delle diverse culture rappresenta un elemento essenziale in tutti i settori dell'educazione e della formazione.

In particolare, un'adeguata preparazione linguistica costituisce un presupposto irrinunciabile per una mobilità di qualità. Occorre quindi riflettere sulla tipologia e i tempi di tale preparazione: è auspicabile che lo studente acceda all'istruzione superiore già con un bagaglio linguistico adeguato, da specializzare sulla base della disciplina prescelta presso la propria istituzione di appartenenza e da perfezionare presso l'istituzione di accoglienza, con una particolare attenzione per i futuri docenti di lingue della scuola secondaria. Tra le opzioni possibili si potrebbe includere anche l'apprendimento di una delle lingue meno diffuse, che si innesterebbe molto più agevolmente sull'esperienza linguistica già acquisita. A tale riguardo, a livello di istruzione superiore, si auspica la realizzazione di progetti pilota finalizzati all'elaborazione di modelli integrati di preparazione linguistica.

b) Riconoscimento delle esperienze realizzate.

Centrale in tutte le esperienze è il riconoscimento e la certificazione delle acquisizioni formative conseguite in funzione di tutti gli obiettivi perseguiti dalle iniziative di cooperazione comunitaria.

Per il settore scolastico occorre portare avanti il lavoro già svolto in materia di trasparenza di certificazioni e sviluppare quello del trasferimento crediti.

Per il settore universitario si segnala l'opportunità:

- dell'utilizzazione su larga scala del Sistema Europeo di Trasferimento Crediti (ECTS), cui deve affiancarsi una efficiente azione di monitoraggio al fine di garantire il controllo della qualità delle esperienze in corso e la diffusione di modelli di buona pratica.
 - dell'elaborazione di un sistema europeo di accumulazione dei crediti didattici e dei crediti formativi e/o professionali, da raccordare alle esperienze nazionali già esistenti, che consenta agli studenti l'organizzazione di percorsi didattici flessibili non solo nell'ambito di facoltà diverse o di diversi livelli di corso di studio, ma anche presso strutture formative esterne all'Università o in attività di formazione permanente.
 - dell'estensione dello schema del Diploma supplement al Programma di istruzione superiore, al fine di accrescere la trasparenza e agevolare il riconoscimento di differenti contenuti o percorsi formativi, consentendo la valorizzazione delle diversità dei sistemi nazionali.
- c) Scambio di informazioni sui sistemi educativi.
- Si auspica un potenziamento dei flussi di informazione sui rispettivi sistemi di istruzione e sugli sviluppi delle politiche educative

nazionali.

Affinchè la conoscenza reciproca e gli studi di comparabilità possano avere il giusto impatto e diffusione e possano contribuire alla trasparenza dei percorsi formativi, gli Stati membri devono essere maggiormente coinvolti nelle scelte dei campi da sottoporre ad analisi.

Si ritiene infine che vada prevista una periodica valutazione di tutte le infrastrutture deputate allo scambio di informazioni.

Per quanto riguarda l'apertura ai Paesi dell'Est il Ministero Pubblica Istruzione ha iniziato un'azione di partecipazione alle attività di cooperazione con tali Paesi, attraverso più stretti rapporti con la Fondazione Europea di Torino, istituzionalmente investita della materia. In tale sede si è concordata:

- l'adesione dell'Italia ad iniziative già in atto lanciate dalla Fondazione;
- la progettazione congiunta di iniziative da sviluppare nell'ambito dei programmi comunitari.

Sul piano dell'attuazione di impegni precedentemente assunti dall'Italia, va segnalata la prosecuzione dei programmi Leonardo e Socrate. Al riguardo l'Italia si è distinta per l'alto tasso di attuazione dei progetti.

Per quanto riguarda i Fondi strutturali va rilevato che, oltre all'attuazione delle iniziative già programmate, per le quali l'Italia ha raggiunto il 60% della spesa sull'intera programmazione ed ha anche beneficiato di un ampliamento pari a 40 MECU che potranno essere utilizzati nelle attività programmate per il prossimo semestre.

6.3 Un Programma Unico per la Cultura

Fin dalla nostra ultima Presidenza, un prioritario obiettivo italiano è stato quello di valorizzare l'art. 128 del Trattato, dedicato all'azione culturale diretta dell'Unione europea, le cui potenzialità sono rimaste sinora in larga parte disattese. I vigenti programmi di diretto sostegno alla cultura, infatti, che trovano la propria base normativa nell'art. 128, hanno coinvolto un numero rilevante di operatori del settore, tra cui particolarmente numerosi quelli italiani, ma si sono dimostrati carenti per quanto concerne la capacità di incidere in misura significativa nella realtà culturale europea. Da qui la proposta italiana di lanciare un nuovo Programma Unico per la Cultura, inteso a superare vincoli e limiti dei frammentari programmi esistenti attraverso un singolo programma organicamente rivolto a tutti i settori del mondo culturale, inteso a coinvolgere un crescente numero di operatori ed a raggiungere fasce sempre più ampie di pubblico.

La Commissione ha presentato al Consiglio Cultura del 28 maggio 1998, in adempimento ad un mandato impartitole lo scorso anno, un progetto di Programma Unico, che riprende in gran parte le istanze italiane. E' auspicabile che, nel corso della Presidenza austriaca del secondo semestre del corrente anno, tale Programma venga adottato per passare poi al Parlamento per il completamento della procedura di codecisione. Sarà utile un forte impegno delle istanze nazionali competenti al fine di assicurare che i più ampi obiettivi previsti dal progetto di programma attualmente in esame rimangano tali. Si tratta in sostanza di ottenere che il nuovo programma permetta di continuare a raggiungere i limitati risultati del recente passato, ma pur sempre interessanti soprattutto per quanto concerne il numero di operatori culturali europei coinvolti nei progetti finanziati

dalla Comunità, allargandosi al sostegno di nuove azioni di maggiore visibilità e di più largo respiro europeo. A tal fine sarà necessario, anche se non facile, raggiungere un accordo su una dotazione finanziaria più adeguata del passato per far corrispondere in pieno il nuovo programma, che verrà denominato "Cultura 2000", alle ambizioni operative che ispirano il progetto della Commissione.

In effetti, in occasione del Forum della Cultura Europea tenuto a Bruxelles nel gennaio scorso, il Commissario Oreja aveva evocato la soglia dell'uno per mille del bilancio comunitario, cioè di fatto il raddoppio dei fondi attuali, come livello ideale del finanziamento al nuovo programma direttamente dedicato alla cultura. La proposta ora all'esame del Consiglio prevede un aumento di circa il 10% sui poco meno che 30 MECU annuali erogati sinora. Anche se il progetto, come si presenta attualmente, già rappresenta un notevole progresso in termini di precisazione di obiettivi e di razionalizzazione delle procedure, sarà opportuno concentrare gli sforzi in favore di un maggiore aumento delle relative risorse finanziarie, se si vorranno cogliere in pieno le potenzialità offerte dalle disposizioni che entreranno in vigore dall'anno 2000.

Sempre al fine di dare maggiore razionalità all'azione dell'Unione europea in aree di incidenza culturale, l'Italia ha sollevato nel Consiglio Cultura il problema dell'IVA applicata a disco e C.D. L'obiettivo è quello di assimilare tali prodotti dal punto di vista del trattamento fiscale agli altri prodotti culturali, come innanzitutto il libro, già ora collocati al livello minimo dalla fiscalità comunitaria non solo per evitare anacronistiche disparità di trattamento, ma anche per sostenere l'occupazione in un settore ad alta densità di impiego.

Tale indirizzo si riconnette, fra l'altro, alle risultanze del Libro Verde sull'occupazione nel settore culturale nei Paesi membri, che la Commissione ha compilato nei mesi scorsi, presentandolo al Consiglio Cultura. Il documento evidenzia non solo la dimensione del fenomeno, ma anche le interessanti prospettive di allargamento degli orizzonti occupazionali soprattutto dei giovani, che si aprirebbero ulteriormente qualora si adottassero coordinate politiche comuni di sostegno.

6.4 Sport come fattore economico, di coesione sociale e di formazione giovanile

Anche lo sport, non solo come fenomeno economico e di mercato, ma anche fattore di coesione sociale e di formazione giovanile, ha fatto oggetto, specie dopo l'adozione dello specifico allegato al recente Trattato di Amsterdam, di speciali attenzioni italiane. In un recente incontro con i commissari europei competenti in materia, promosso da parte italiana, sono stati sollevati i problemi relativi alle misure antidoping ed alla partecipazione di giocatori professionisti stranieri nei campionati nazionali delle varie discipline sportive: una questione quest'ultima che ha assunto un profilo di crescente delicatezza dall'emanazione della sentenza Bosman da parte della Corte Europea di Giustizia. Si punta ora a promuovere, già sotto la Presidenza austriaca, una riunione dei Ministri europei dello Sport, dedicata a questa ed altre questioni di comune interesse sportivo tra i Quindici.

6.5 I diritti di proprietà industriale

Per la materia dei diritti di proprietà industriale la Presidenza britannica ha

tentato di portare a definitiva approvazione il progetto di direttiva di armonizzazione delle legislazioni in materia di disegno ornamentale, il progetto di regolamento sui rapporti tra marchio comunitario e marchio internazionale e il progetto di decisione di adesione dell'Unione europea al Protocollo di Madrid sulla registrazione internazionale dei marchi.

La Presidenza britannica ha, infine, avviato e concluso la prima lettura del progetto di direttiva d'armonizzazione delle legislazioni sul modello di utilità.

Per quanto concerne tale progetto di direttiva sul modello di utilità, il gruppo di esperti governativi, pur riservando l'espressione di opinioni definitive, ha sostanzialmente accettato l'impostazione della Commissione, condividendo largamente l'approccio verso un modello di utilità concernente le "piccole invenzioni" caratterizzate da novità, inventività e realizzabilità tecnico-produttiva, tale da poter essere utilizzato prevalentemente dalle piccole e medie imprese, in ragione della semplicità delle procedure e del suo costo contenuto. Va segnalato che le invenzioni bio-tecnologiche, nonché quelle concernenti processi chimici e prodotti farmaceutici, non potranno essere protette, per espresso divieto, mediante modello di utilità.

Per quanto riguarda la direttiva sul disegno ornamentale, si sta pervenendo ad un accordo in Comitato di Conciliazione tra Parlamento europeo e Consiglio rinviando alla legislazione degli Stati membri, per cinque anni, la questione della libera riproducibilità, per fini di riparazione, dei pezzi di ricambio di carrozzeria protetti da design.

Non è stato possibile approvare il Regolamento sul rapporto tra marchio comunitario e marchio internazionale, nè la decisione sul rapporto di

adesione dell'Unione europea al Protocollo di Madrid. Al riguardo va segnalata la valenza politica che il governo belga ha individuato negli atti comunitari in questione, subordinando la propria indispensabile adesione (si tratta di atti soggetti all'unanimità, ai sensi dell'art. 235 del Trattato di Roma) alla modifica del regime linguistico dell'Ufficio comunitario dei marchi di Alicante nel senso di considerare anche l'olandese come lingua ufficiale di procedura. Al momento i lavori, che erano giunti a livello del Consiglio dei Ministri, sono stati sospesi.

Si sono infine tenuti, nell'ambito del Consiglio U.E., coordinamenti tra gli Stati membri in vista di riunioni a Ginevra presso l'Organizzazione Mondiale per la proprietà intellettuale con riferimento al progetto di Trattato sul diritto dei brevetti.

In ordine alla proposta di direttiva sul diritto d'autore nella Società dell'Informazione, si è effettuata la prima lettura del testo della direttiva ed una seconda lettura è prevista sotto la Presidenza austriaca. E' prevedibile il raggiungimento di una posizione comune nel 1999. Sono inoltre proseguiti i lavori in sede OMPI del Comitato esperti su un protocollo concernente le interpretazioni ed esecuzioni audiovisive, la cui prima sessione si è tenuta a Ginevra.

Il governo italiano sta seguendo con attenzione l'attività di scambi d'informazione prevista dagli accordi TRIPS in sede OMC, nonché il negoziato sull'accordo multilaterale per gli investimenti, per quanto concerne la proprietà intellettuale in sede OCSE.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA



AUSTRIA 1998

PROGRAMME DE LA
PRESIDENCE AUTRICHIENNE DE L'UE
POUR 1998

SOMMAIRE

- I. Objectifs et priorités de la présidence autrichienne
- II. Emploi
- III. Union économique et monétaire
- IV. Agenda 2000
 - Cadre financier
 - Réforme de la politique agricole
 - Réforme de la politique structurelle
 - Elargissement
- V. Mise en oeuvre du traité d'Amsterdam
- VI. Politiques internes
 - Economie et finances
 - Marché intérieur
 - Travail et affaires sociales
 - Agriculture
 - Pêche
 - Transports
 - Environnement
 - Industrie et PME
 - Energie
 - Télécommunications et société de l'information
 - Protection des consommateurs
 - Recherche
 - Culture et audiovisuel
 - Formation
 - Jeunesse, famille et personnes âgées
 - Santé
 - Tourisme
- VII. Justice et affaires intérieures
- VIII. Relations extérieures
 - Politique économique extérieure
 - Europe centrale et orientale
 - Ex-Yougoslavie
 - Albanie
 - Europe de l'Est et Asie centrale
 - Méditerranée
 - Chypre
 - Turquie
 - Proche-Orient
 - Conseil de coopération du Golfe
 - Iran
 - Relations transatlantiques
 - Asie
 - Amérique latine
 - ACP/Coopération au développement
 - Afrique
 - Espace économique européen
 - Suisse
 - Nations Unies
 - OSCE
 - Droits de l'homme
 - Désarmement, maîtrise des armements et non-prolifération

I. OBJECTIFS ET PRIORITES DE LA PRESIDENCE AUTRICHIENNE

La présidence autrichienne tombe à un moment où l'Union est confrontée à des défis importants.

- La création d'emplois reste la principale priorité en Europe. Le traité d'Amsterdam et le sommet sur l'emploi de Luxembourg ont doté l'Union d'une stratégie et des instruments indispensables pour contribuer efficacement à la réalisation de cet objectif. La mise en oeuvre et le développement rapide et complet de cette stratégie revêtent pour la présidence autrichienne un caractère urgent.
- L'Europe est à quelques mois de l'introduction de la monnaie commune. Au cours de cette période, il importera de permettre une introduction harmonieuse de l'euro et de renforcer la coordination des politiques économiques. La présidence mettra tout en oeuvre pour contribuer à faire de l'euro une monnaie commune forte et stable qui donne un nouvel élan au développement économique de l'Europe.
- La réforme de la politique agricole commune et de la politique structurelle ainsi que le nouveau régime de financement de l'Union (Agenda 2000) doivent permettre à celle-ci de s'adapter au changement des conditions-cadres économiques et politiques et d'accroître l'efficacité de ses activités. Ils doivent en même temps permettre de créer des conditions appropriées pour l'accueil de nouveaux Etats membres. Il conviendra, pendant la présidence autrichienne, de s'efforcer de réaliser des progrès significatifs dans le cadre de ces négociations.
- La présidence autrichienne accordera aussi une attention particulière au processus d'élargissement lui-même. Dans le cadre des négociations d'adhésion et grâce à un soutien efficace aux pays candidats, il s'agit de faire en sorte que l'intégration des nouveaux partenaires dans l'Union progresse et donne les meilleurs résultats possibles pour les deux parties.
- La protection durable des ressources naturelles exige des efforts accrus de l'Union. Cela vaut pour la garantie de normes écologiques élevées et pour la prise en compte du principe d'un développement durable dans tous les domaines d'activité de l'Union. En outre, l'Union doit continuer à jouer un rôle de précurseur dans la protection de l'environnement au niveau mondial.
- La sécurité intérieure constitue une autre préoccupation majeure des citoyennes et des citoyens de l'Union européenne. La réalisation d'un espace sans frontières intérieures appelle simultanément une meilleure collaboration entre les services européens de police et de justice dans la lutte contre la criminalité internationale, le trafic de drogue et le terrorisme.
- Le traité d'Amsterdam entrera en vigueur au début de 1999. La mise en oeuvre rapide et effective des nouveaux instruments qu'il prévoit, surtout dans le domaine de la politique étrangère et de sécurité commune et de la sécurité intérieure, doit être assurée.
- Pour que l'économie européenne soit compétitive et créatrice d'emplois, il faut exploiter tout le potentiel du marché intérieur. La présidence autrichienne s'emploiera donc activement à mettre en oeuvre le plan d'action pour l'achèvement du marché intérieur. A cet égard, l'Autriche accordera une place prépondérante aux questions fiscales.

- Le renforcement du rôle de l'Union dans le monde, la représentation effective de ses intérêts et l'apport de contributions efficaces au maintien de la paix sont autant d'autres défis. En outre, une des préoccupations fondamentales de la présidence autrichienne sera de développer encore la politique de l'UE dans le domaine des droits de l'homme afin de contribuer à une meilleure application de la norme universelle en matière de droits de l'homme.
- La présidence autrichienne oeuvrera en faveur de politiques proches du citoyen et de la légitimité démocratique et poursuivra le débat entamé sur ces questions lors du Conseil européen de Cardiff. Le président du Conseil européen fera un premier pas sur cette voie en organisant une rencontre informelle des chefs d'Etat et de gouvernement et du président de la Commission en vue d'approfondir les discussions à ce propos et de préparer le débat sur l'avenir de l'Europe qui aura lieu lors de la réunion du Conseil européen à Vienne. La présidence veillera à entretenir une coopération étroite avec le Parlement européen dans toutes ses activités et elle accordera une attention particulière à la dimension régionale du processus d'intégration.

II. EMPLOI

Un environnement macro-économique stable, une plus grande compétitivité et une cohésion économique et sociale créent les conditions appropriées pour la croissance de l'emploi et la réduction du chômage.

L'insertion d'un titre consacré à l'emploi dans le traité d'Amsterdam ainsi que les lignes directrices pour l'emploi arrêtées sur la base des résultats du sommet de Luxembourg sur l'emploi ont donné un élan considérable au renforcement des politiques de l'emploi des Etats membres. La mise en oeuvre intégrale du nouveau mécanisme de coordination pour les politiques de l'emploi sera au centre des préoccupations de la présidence autrichienne.

Le débat mené lors du Conseil européen de Cardiff sur l'état des travaux concernant la mise en oeuvre de la stratégie européenne pour l'emploi sera poursuivi et approfondi au cours de la présidence autrichienne.

Sur la base du rapport conjoint du Conseil et de la Commission, le Conseil européen de Vienne procédera pour la première fois à une évaluation complète des mesures prises par les Etats membres pour mettre en oeuvre les programmes nationaux pour l'emploi. Sur la base de ce débat, il conviendra de développer les lignes directrices pour l'emploi afin de garantir la continuité du processus.

A cet égard, la présidence autrichienne s'efforcera d'intégrer l'aspect de l'égalité des chances entre hommes et femmes dans toutes les lignes directrices pour l'emploi, ainsi que de préciser et de renforcer le quatrième axe. Une rencontre informelle conjointe des ministres du travail, des affaires sociales et de la condition de la femme, qui se tiendra sur le thème "Emploi et égalité des chances", examinera les questions essentielles de la conciliation de la vie professionnelle et de la vie familiale et de l'égalité des chances dans le domaine de la politique du marché du travail, de la politique salariale et de la politique sociale.

La nécessité d'une large compréhension de la politique de l'emploi constitue une des préoccupations centrales de la présidence autrichienne. Cette politique doit être considérée comme une question horizontale exigeant des actions dans les domaines les plus divers. Pour lutter contre le chômage et accroître le taux de l'emploi, il est indispensable de combiner des politiques structurelles et des politiques macro-économiques. A cet égard, la présidence autrichienne réservera une place importante au dialogue social. Ainsi, une conférence qui se tiendra à Vienne et à laquelle participeront les partenaires sociaux, y compris les représentants des PME, se penchera sur l'élaboration future du dialogue social et tentera d'indiquer des pistes pour son approfondissement ultérieur.

Les petites et moyennes entreprises jouent un rôle essentiel dans la création et le maintien d'emplois. La présidence autrichienne s'efforcera dès lors tout particulièrement de mettre l'accent sur le développement d'une culture de l'entrepreneuriat. Pendant la présidence autrichienne seront débattues des questions-clés telles que l'accès aux moyens financiers, la coopération entre entreprises et la formation continue des femmes et des hommes chefs d'entreprises.

La présidence autrichienne insistera par ailleurs sur l'importance de la formation initiale et de la formation continue des travailleurs. A cet égard, il sera aussi procédé à un premier débat sur la proposition de la Commission relative aux programmes qui succéderont à LEONARDO DA VINCI et SOCRATES, compte tenu de leur importance comme traits d'union entre la formation professionnelle et l'emploi, dans la mesure où ils permettent l'acquisition d'une aptitude professionnelle.

III. UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE

Le projet d'intégration marquant de cette décennie, l'Union économique et monétaire, atteindra son objectif sous la présidence autrichienne. Le premier jour suivant la fin du semestre de cette présidence, le 1er janvier 1999, aura lieu le passage à la troisième phase de l'Union économique et monétaire, conformément au traité. Avec la désignation des Etats qui y participeront, la pré-annonce des taux de change bilatéraux et la désignation du directoire de la Banque centrale européenne, le premier semestre de cette année a vu s'accomplir des actes essentiels. Il appartient à la présidence autrichienne d'organiser les autres travaux préparatoires encore nécessaires.

Bien que la fixation des taux de conversion des monnaies nationales vis-à-vis de l'euro ne puisse avoir lieu que le 1er janvier 1999, il faut terminer, sous la présidence autrichienne, l'ensemble des travaux préparatoires à la décision sur les taux irrévocables.

En outre, il faudra prendre les dernières décisions sur le fonctionnement de la Banque centrale européenne (BCE) ainsi qu'une décision formelle sur l'institution du "Comité économique et financier". Le Conseil ECOFIN devra également s'occuper des questions de la représentation extérieure de la zone euro, comme par exemple les relations avec le Fonds monétaire international.

Sur la base des conclusions en la matière du Conseil européen de Luxembourg, la présidence devra veiller à ce que les nouveaux mécanismes de la coordination renforcée des politiques économiques soient mis en oeuvre de façon à garantir le fonctionnement harmonieux de la zone euro et de l'Union dans son ensemble. A ce même objectif doit servir aussi la préparation d'un cadre pour les discussions permanentes entre le Conseil et la BCE.

Sous la présidence autrichienne, on poursuivra et on approfondira le débat consacré à l'importance des réformes structurelles dans le cadre de la coordination des politiques économiques, déjà entamé sous la présidence du Royaume-Uni.

On poursuivra en outre le dialogue déjà engagé avec les partenaires sociaux, car ces derniers assument une responsabilité globale pour la définition de la politique salariale et de la politique des revenus. Lors d'une réunion informelle, le Conseil ECOFIN devrait procéder à un débat approfondi sur le thème "Politique économique et emploi dans la perspective de l'Union économique et monétaire".

IV. AGENDA 2000

Conformément aux conclusions du Conseil européen de Cardiff, la présidence autrichienne a l'intention d'intensifier les travaux du Conseil sur l'Agenda 2000. Lors de la réunion du Conseil européen de Vienne, des progrès considérables devraient être réalisés sur les éléments-clés de l'Agenda de telle sorte qu'un accord politique puisse intervenir sur l'ensemble des mesures en mars 1999 au plus tard.

CADRE FINANCIER

Il est nécessaire de concrétiser davantage les nouvelles perspectives financières pour la période 2000-2006 car la réglementation actuelle expirera en 1999. Mais il faut surtout préciser le cadre financier futur pour disposer des paramètres indispensables dans la perspective de l'adhésion.

Eu égard au volume financier important des rubriques 1 et 2 du budget communautaire - il s'agit des dépenses pour la politique agricole commune et pour les mesures structurelles -, la fixation du cadre financier est étroitement liée à la poursuite des négociations sur les réformes des fonds structurels et de la politique agricole commune. En outre, il y aura lieu d'étudier le rapport de la Commission sur le fonctionnement du système des ressources propres, annoncé pour l'automne 1998.

A cet égard, le budget pour 1999 revêt une importance particulière, car il existe un lien direct avec les prochaines perspectives financières.

REFORME DE LA POLITIQUE AGRICOLE

Les propositions de modification de la Commission concernant les organisations communes de marché pour la viande bovine, le lait, les céréales et le vin serviront de base au processus de négociation qui devra être poursuivi activement pendant la présidence autrichienne.

La présidence favorisera le développement des organisations de marché et accordera une attention particulière aux propositions horizontales concernant la modulation des aides et les nouvelles mesures d'accompagnement pour une politique intégrée de l'espace rural, ainsi qu'au financement de la politique agricole commune. Le principe de la discipline budgétaire doit également être respecté dans le cadre de ces réformes.

L'agriculture européenne doit, en tant que secteur économique, être multifonctionnelle, durable et compétitive et se répartir sur l'ensemble de l'espace européen, y compris dans les régions défavorisées et les zones de montagne. Elle doit être en mesure de préserver le paysage, de sauvegarder les espaces naturels, d'apporter une contribution essentielle à la vitalité de l'espace rural et de tenir compte des souhaits et des exigences des consommatrices et consommateurs pour ce qui est de la qualité et de la sûreté des aliments, de la protection de l'environnement et de la protection des animaux.

A cet égard, la présidence autrichienne veillera notamment aussi à la cohérence entre les progrès des réformes internes dans le domaine agricole et la préparation de la position de l'Union dans la perspective des négociations qui auront lieu prochainement dans le cadre de l'OMC.

REFORME DE LA POLITIQUE STRUCTURELLE

La réforme de la politique structurelle place l'Union européenne devant un double défi. D'une part, il convient de développer et d'améliorer les instruments de politique structurelle en se fondant sur une évaluation critique des résultats des dix dernières années. Il faut, d'autre part, que cette réforme s'inscrive aussi dans la perspective d'un élargissement futur de l'UE.

Ces réformes visent dès lors à une efficacité accrue et à une simplification de la gestion, mais elles visent aussi à créer les conditions requises pour la participation de nouveaux Etats membres à la politique structurelle et de cohésion. L'objectif, qui est de consolider la cohésion économique et sociale en Europe, nécessite une réforme financièrement durable qui respecte les principes de solidarité et d'équité entre les Etats membres.

En ce qui concerne les réseaux transeuropéens et les fonds de garantie, également traités dans le cadre de l'Agenda 2000, il convient de poursuivre les travaux conformément au mandat donné par le Conseil européen de Cardiff.

ELARGISSEMENT

La réalisation de progrès dans le processus d'élargissement figure parmi les priorités de la présidence autrichienne. L'examen de l'acquis de l'Union par la Commission se poursuivra. Après l'ouverture des négociations d'adhésion le 31 mars 1998, la possibilité s'offre, au cours du second semestre, d'engager les premières négociations substantielles sous la présidence autrichienne.

Il importe en outre de promouvoir, par la mise en oeuvre systématique de la stratégie de préadhésion, le rapprochement des Etats candidats de l'Union européenne et la convergence économique et sociale entre les Etats candidats et l'Union.

Les partenariats pour l'adhésion ont un rôle important à jouer dans le rapprochement des pays candidats de l'Union européenne. Ces nouveaux instruments devront être mis en oeuvre efficacement au cours du second semestre de 1998.

Le Conseil européen de Vienne, qui se tiendra les 11 et 12 décembre, procédera, sur la base du rapport de la Commission européenne et des travaux préparatoires correspondants du Conseil, à un examen détaillé des progrès réalisés par les candidats à l'adhésion.

La Conférence européenne constitue, en raison du nombre important de participants qu'elle réunit, un forum important pour le dialogue et la coopération au niveau européen. La conférence organisera au cours du second semestre de 1998 une réunion au niveau des ministres des affaires étrangères.

V. MISE EN OEUVRE DU TRAITE D'AMSTERDAM

L'Autriche s'efforcera d'assurer, dans toute la mesure du possible, un passage sans heurt du traité de Maastricht au traité d'Amsterdam.

Au nombre des travaux préparatoires figurent notamment l'intégration du secrétariat Schengen au Secrétariat général du Conseil, la conclusion des travaux visant à incorporer l'acquis de Schengen dans l'UE et la clarification du statut de la Norvège et de l'Islande en liaison avec le nouveau traité. En outre, un programme d'action sera présenté au Conseil européen de Vienne, en vue de la mise en place progressive d'un espace de liberté, de sécurité et de respect du droit.

Par ailleurs, l'Autriche s'efforcera, dans la perspective du Conseil européen de Vienne, de mettre en oeuvre rapidement les nouveaux instruments de la PESC (unité de planification de la politique et d'alerte rapide, haut représentant PESC, principes et orientations générales de la PESC, telles les "stratégies communes"). En outre, il faudra préparer les réglementations prévues dans le traité d'Amsterdam pour un renforcement de la coopération avec l'Union de l'Europe occidentale (UEO).

Pour que l'Union soit plus proche des citoyens, le traité d'Amsterdam a apporté des progrès importants dans le domaine de la transparence et prévu le droit d'accès aux documents du Parlement européen, du Conseil et de la Commission. Les travaux techniques pour la préparation des décisions de mise en oeuvre correspondantes ont déjà commencé entre les institutions. Les mécanismes à développer pour l'application du protocole sur la subsidiarité constitueront une autre contribution à la transparence de l'Union.

En ce qui concerne la réglementation de la protection des données pour les institutions et organes de la Communauté européenne, la présidence autrichienne s'efforcera de faire avancer les travaux, eu égard à la date limite du 1er janvier 1999 prévue par le traité d'Amsterdam.

La présidence autrichienne espère pouvoir entamer les travaux concernant la nouvelle réglementation de la "décision sur la comitologie", c'est-à-dire de la fixation des modalités pour l'exercice des pouvoirs d'exécution conférés à la Commission.

La présidence autrichienne s'efforcera en outre de préparer la mise en oeuvre de la nouvelle procédure de codécision.

Conformément au traité d'Amsterdam, le Parlement européen travaille à l'élaboration d'un projet de procédure électorale uniforme ou conforme aux principes communs à tous les Etats membres. L'examen de ce projet par le Conseil débutera probablement sous la présidence autrichienne.

Le traité d'Amsterdam prévoit en outre que, le Parlement européen fixe, avec l'approbation du Conseil, le statut de ses membres, qui contient les conditions d'exercice de leurs fonctions.

En outre, on poursuivra l'élaboration de lignes directrices visant à améliorer la qualité rédactionnelle des dispositions législatives communautaires.

VI. POLITIQUES INTERNES

ECONOMIE ET FINANCES

Dans les domaines de l'économie et des finances, les derniers travaux préparatoires relatifs à la troisième phase de l'Union économique et monétaire (UEM) et à l'établissement du futur cadre financier figureront au premier plan. Dans le cadre du suivi du sommet sur l'emploi, il conviendra notamment de veiller à ce que les lignes directrices pour l'emploi soient conformes aux grandes orientations de la politique économique (cf. parties II et IV).

Outre ces projets horizontaux, les questions fiscales constitueront l'une des préoccupations majeures de la présidence. L'objectif à cet égard est d'améliorer les conditions indispensables à une structure équilibrée de l'emploi et de créer ainsi, par le biais de la politique fiscale, des conditions-cadres plus favorables à la croissance et à l'emploi.

Un premier pas important a déjà été fait dans cette direction avec l'accord politique dégagé à l'occasion du Conseil ECO/FIN de décembre 1997. Pendant la présidence autrichienne, il faudra surtout examiner les propositions de la Commission concernant la taxation de l'épargne privée ainsi que la taxation des intérêts et redevances entre entreprises liées. Par ailleurs, les travaux devront se poursuivre également sur la question de la taxation de l'énergie.

Il convient enfin de développer le droit communautaire en matière de TVA. Ce développement passe par la simplification du système transitoire actuel, par une réflexion sur l'instauration du régime de TVA définitif et par la réduction des possibilités de fraude existant dans ce domaine.

C'est sous la présidence autrichienne que le dernier budget de l'UE dans le cadre des perspectives financières en cours (1993-1999) sera établi ; c'est pourquoi la procédure budgétaire pour 1999 présente des caractéristiques spécifiques. Les efforts visant à l'amélioration de la discipline budgétaire ainsi qu'à une utilisation efficace des ressources communautaires devront être poursuivis.

Les mesures de lutte contre la fraude ainsi que la promotion d'une gestion financière saine et efficace (SEM 2000) comptent aussi parmi les principaux objectifs de la présidence autrichienne.

MARCHE INTERIEUR

Un marché intérieur qui fonctionne est la condition fondamentale du maintien et du renforcement de la compétitivité, de la croissance économique et, surtout, de l'emploi dans l'Union européenne. La mise en œuvre du plan d'action pour l'achèvement du marché intérieur sera dès lors prioritaire. Il faudra également poursuivre les initiatives visant à simplifier les dispositions législatives.

Des progrès devront aussi être réalisés dans les domaines des marchés publics et des aspects juridiques de la société de l'information, y compris le commerce électronique.

Dans le cadre d'une concertation entre les travaux des Conseils "Marché intérieur" et "Travail et affaires sociales", la présidence autrichienne poursuivra l'examen du statut de la société anonyme européenne. Dans le domaine du droit des sociétés, la présidence autrichienne mettra l'accent sur la proposition de directive concernant les offres publiques

d'acquisition. Cette directive vise à garantir un niveau de protection uniforme pour les actionnaires minoritaires en cas de reprise d'entreprises.

L'examen des dossiers concernant l'harmonisation des dispositions dans les domaines des denrées alimentaires et de la santé sera poursuivi.

Il conviendrait de mener à bien la proposition de directive instituant un mécanisme de reconnaissance des diplômes pour les activités professionnelles couvertes par les directives de libéralisation et portant mesures transitoires.

Dans le domaine des douanes, les travaux porteront principalement sur la conclusion du volet législatif de la réforme du régime de transit communautaire et du régime de transit commun, sur la révision du code des douanes, sur la modification du règlement relatif aux marchandises de contrefaçon, ainsi que sur la proposition de modification de la décision établissant le programme d'action "Douanes 2000", qui doit être présentée.

En outre il faudra poursuivre sous la présidence autrichienne l'examen des propositions de la Commission dans le domaine des services financiers.

TRAVAIL ET AFFAIRES SOCIALES

Le développement de la dimension sociale en Europe est une préoccupation majeure de la présidence autrichienne. Les partenaires sociaux jouent un rôle important à cet égard. La présidence oeuvrera dès lors en faveur du renforcement du dialogue social en Europe et poursuivra les différentes initiatives.

Il sera nécessaire d'améliorer les conditions-cadres et les normes en matière sociale et de droit du travail. La présidence autrichienne s'efforcera donc de contribuer au développement des projets communautaires qui existent déjà dans ce domaine tout en proposant de nouvelles mesures. De plus, différentes initiatives doivent se poursuivre dans le domaine de la sécurité sociale.

Il s'agira en outre d'améliorer l'intégration des personnes handicapées dans la société, surtout dans le monde du travail, et d'éliminer les phénomènes d'exclusion à tous les niveaux. L'accent sera mis sur la prévention, l'insertion professionnelle ainsi que les nouvelles technologies qui leur sont destinées.

La présidence autrichienne poursuivra l'examen du projet concernant la participation et l'implication des travailleurs en liaison avec la création du statut de la société anonyme européenne.

Dans le cadre du renforcement de la protection des travailleurs, toute une série de projets seront poursuivis. Les travaux porteront notamment sur la modification de la directive concernant les agents cancérogènes et sur la proposition de directive concernant les atmosphères explosives. Des progrès doivent également être réalisés en ce qui concerne la proposition de directive relative aux agents physiques. La communication de la Commission européenne relative aux priorités dans le domaine de la santé et de la sécurité sur la lieu de travail devra également faire l'objet d'un suivi.

Le programme d'action sociale 1998-2000 de la Commission fournira une base utile pour la poursuite des discussions au niveau du Conseil.

AGRICULTURE

L'Agenda 2000 figurera au centre des travaux dans le domaine de l'agriculture (cf. partie IV).

La présidence veillera en outre, dans la perspective de la réalisation de la troisième phase de l'Union économique et monétaire, à terminer à temps les travaux sur les dispositions relatives aux nouvelles règles agrimonétaires.

La présidence autrichienne s'efforcera de mettre en oeuvre en temps voulu la réforme de l'organisation commune de marché dans le secteur de la banane.

L'initiative pour une stratégie forestière européenne, les questions relatives à la protection du consommateur et de la santé publique, la santé et le bien-être des animaux (élevage y compris) dans le domaine vétérinaire et alimentaire sont autant d'autres domaines qui retiendront l'attention de la présidence. Il en va de même pour des mesures efficaces de lutte contre les épizooties.

La présidence accorde en outre une grande importance à la garantie de la qualité des produits agricoles ainsi qu'à l'exigence de méthodes de production compatibles avec l'environnement.

Dans le cadre du forum intergouvernemental sur les forêts (FIF), la présidence s'attachera à faire avancer les travaux sur l'élaboration d'une convention mondiale sur les forêts.

PECHE

La protection des stocks de poissons de mer et des mammifères ainsi que la gestion durable des ressources de pêche sont particulièrement importantes. Le Conseil se consacrera donc en priorité aux compensations eu égard à l'interdiction de la pêche à l'aide de filets maillants dérivants en haute mer ainsi qu'à la position du Conseil concernant l'instrument financier d'orientation de la pêche (IFOP). Compte tenu du déclin des ressources marines, l'application des dispositions en matière de contrôle ainsi que la fixation des totaux admissibles des captures et des quotas revenant aux États membres pour 1999 revêtent aussi une importance particulière.

TRANSPORTS

La présidence s'attachera à garantir un développement des transports compatible avec l'environnement et les exigences sociales. Outre la création de conditions-cadres permettant - au nom d'un développement durable des transports - de faciliter le passage du transport routier au transport ferroviaire et par voie navigable, la présidence autrichienne concentrera ses efforts sur la sécurité des transports et la promotion de modes de transport non polluants.

En vue de garantir un développement des transports compatible avec les exigences sociales, des propositions de la Commission concernant les conditions de travail dans les différents modes de transport ainsi que des dispositions favorables aux utilisateurs des services de transport constitueront des projets importants sous la présidence autrichienne.

L'amélioration de la sécurité des transports représente, ne serait-ce que pour des considérations économiques, un objectif important en matière de politique des transports.

Afin d'améliorer la sécurité aérienne, il est prévu de créer une organisation européenne responsable de la sécurité de l'aviation civile. La présidence autrichienne veillera à une mise en oeuvre efficace des principes définis dans le mandat de négociation.

L'exécution adéquate et sûre des transports de marchandises dangereuses constitue un élément essentiel pour l'amélioration de la sécurité des transports, de sorte qu'il convient de poursuivre à un rythme rapide l'examen des projets de directives existant dans ce domaine et, si possible, de le mener à terme. En outre, il est aussi prévu d'examiner le projet de directive concernant le transport de personnes par câble afin de garantir également un niveau de sécurité uniforme et élevé pour ce type de transport de personnes.

En ce qui concerne la promotion de modes de transport respectueux de l'environnement, un rôle particulier revient aux transports ferroviaires. La présidence autrichienne accordera donc une attention particulière aux projets de directives concernant l'infrastructure ferroviaire qui doivent être présentés dans le cadre du suivi du Livre blanc sur la revitalisation des transports ferroviaires dans la Communauté, ainsi qu'à la communication concernant l'interopérabilité des réseaux ferroviaires traditionnels.

Dans le cadre de la promotion de modes de transport respectueux de l'environnement, la présidence autrichienne s'efforcera également d'arriver à un développement des conditions-cadres générales pour le transport combiné.

ENVIRONNEMENT

La présidence autrichienne s'engagera en faveur d'un renforcement du principe du développement durable et d'une meilleure protection de l'environnement dans la Communauté. Elle veillera en outre, conformément aux conclusions du Conseil européen de Cardiff, à intégrer davantage l'environnement dans d'autres domaines. Le Conseil européen de Vienne dressera un premier bilan des progrès pratiques réalisés en la matière.

Dans le cadre du programme Auto-Oil, la présidence veillera à ce que les directives qui doivent encore être adoptées soient examinées, tant au sein du comité de conciliation (qualité du carburant et émissions des voitures et véhicules utilitaires légers) qu'au sein du Conseil (émissions des véhicules utilitaires lourds). La réduction des émissions de CO₂ des voitures figure également, dans ce contexte, à l'ordre du jour de la présidence.

La présidence aimerait également contribuer à la lutte contre la pollution de l'air. Outre les aspects intéressant les transports, il conviendra de poursuivre les travaux sur le règlement relatif aux produits portant atteinte à la couche d'ozone ainsi que sur la stratégie climatique de l'UE. L'utilisation accrue des sources d'énergie renouvelables doit à ce propos retenir l'attention.

Compte tenu du grand intérêt suscité par l'ingénierie génétique dans la Communauté, la présidence autrichienne accordera une grande attention à ce domaine et plus particulièrement à la révision de la directive relative à la dissémination volontaire d'organismes génétiquement modifiés dans l'environnement.

Dans le cadre des traités d'adhésion de la Finlande, de l'Autriche et de la Suède, pour toute une série d'actes ayant des incidences sur l'environnement, un délai transitoire de quatre ans a été convenu, au cours duquel l'UE examine les dispositions en question. Il est important que ce processus d'examen soit mené à bien.

L'action au niveau international demeurera un élément capital de la politique de l'UE dans le domaine de l'environnement. La présidence veillera à ce que l'Union joue un rôle de chef de file en la matière, notamment dans le cadre des conférences internationales, sur la protection du climat, sur le protocole de Montréal (protection de la couche d'ozone), ainsi que sur la désertification.

La présidence autrichienne sera par ailleurs à l'origine d'autres activités dans les domaines de l'environnement et de l'emploi.

INDUSTRIE ET PME

De manière générale, le thème de la compétitivité des entreprises européennes sera prioritaire sous la présidence autrichienne. Ceci concerne en particulier les activités d'étalonnage des performances (benchmarking), mais aussi des aspects spécifiquement industriels de la société de l'information tels que l'innovation, la technologie, la recherche et le développement.

En ce qui concerne les petites et moyennes entreprises (PME), qui jouent un rôle décisif dans la création d'emplois et constituent un facteur important de la stabilité sociale et de la dynamique économique, une attention particulière sera accordée à la phase de croissance de ces entreprises. A cet égard, outre la coopération, les questions du financement et du développement des entreprises, en particulier, seront au premier plan des préoccupations. Afin de souligner l'importance de ce domaine, un forum des PME se tiendra en septembre 1998 ; il se penchera notamment sur l'amélioration des conditions-cadres pour les PME aux niveaux européen et national.

Dans l'optique notamment de l'élargissement, la coopération industrielle transfrontière dans les Etats membres et avec les pays candidats à l'adhésion est particulièrement importante dans le domaine des PME. La présidence autrichienne s'efforcera d'améliorer les conditions-cadres de cette coopération.

Dans l'intérêt des PME et pour assurer leur protection, la présidence s'efforcera de faire avancer les travaux sur la proposition de directive concernant la lutte contre le retard de paiement dans les transactions commerciales.

L'Autriche envisage de poursuivre les travaux dans le domaine des prestations de services connexes à l'industrie (par exemple consultants, conseils juridiques, publicité, prestations de services techniques, etc.) afin de mieux exploiter le potentiel d'emploi considérable de cette branche importante.

La présidence autrichienne se penchera également sur les questions liées à l'expiration du traité CECA en l'an 2002.

La présidence s'efforcera de faire progresser les travaux sur la proposition de règlement fixant les modalités d'application de l'article 93 du traité CE (aides).

Dans le cadre de la deuxième conférence euroméditerranéenne des ministres de l'industrie, de nouveaux pas décisifs doivent être franchis sur la voie de l'amélioration du dialogue et de la coopération entre l'Union européenne et les pays méditerranéens.

ENERGIE

Le programme-cadre "Energie" vise à améliorer la transparence, la cohérence et la coordination de toutes les actions de la Communauté dans le domaine de l'énergie, ainsi qu'à assurer une utilisation plus efficace des moyens financiers. Pendant la présidence autrichienne, les discussions porteront notamment sur les programmes relatifs à l'utilisation rationnelle de l'énergie et à la promotion des sources d'énergie nouvelles ou renouvelables.

Il faudra aussi examiner la proposition visant à modifier la directive relative au niveau minimum de stocks de pétrole brut et/ou de produits pétroliers, qui vise à améliorer et à simplifier la garantie de la sécurité d'approvisionnement dans tous les Etats membres. La communication de la Commission européenne sur l'efficacité énergétique dans la Communauté européenne ("Vers une stratégie pour l'utilisation rationnelle de l'énergie") est particulièrement d'actualité sous la présidence autrichienne, notamment dans le cadre du suivi de Kyoto. La promotion de l'utilisation rationnelle de l'énergie nécessaire est une préoccupation majeure de la présidence autrichienne.

Le Livre blanc présenté par la Commission européenne sur le développement d'une stratégie communautaire dans le domaine des sources d'énergie renouvelables fournit une excellente base pour le traitement de cette question tant au niveau communautaire qu'au niveau des Etats membres. Il faudra en outre examiner le rapport de la Commission sur l'état de la situation.

La présidence autrichienne accordera en outre une grande attention à l'objectif d'un niveau élevé de sécurité nucléaire, notamment dans la perspective de l'élargissement.

Dans le cadre du traité sur la charte de l'énergie, le traité complémentaire, qui contient des dispositions relatives à l'application du principe de la nation la plus favorisée et du traitement national dans la phase de pré-investissement devrait être adopté dans le courant de l'année 1998.

TELECOMMUNICATIONS ET SOCIETE DE L'INFORMATION

Dans le contexte de la libéralisation intervenue le 1er janvier 1998, la présidence autrichienne se concentrera sur les mesures de suivi proposées par la Commission.

La présidence veillera à l'avancement des travaux sur la proposition de directive relative à la signature numérique qui a pour objet l'avenir de l'authentification des documents dans le marché intérieur.

Dans le domaine de la société de l'information, le Livre vert de la Commission européenne sur la convergence du secteur des télécommunications, des médias et des technologies de l'information constitue une base appropriée pour de nouveaux progrès. Il s'agit en outre de faire avancer sous la présidence autrichienne les travaux concernant la proposition relative à IDA II (échange de données entre administrations). En ce qui concerne la charte internationale, qui porte sur la coordination internationale des questions relatives au secteur mondial des communications, la présidence autrichienne s'efforcera de mettre un projet définitivement au point. Celui-ci devra ensuite faire l'objet d'une concertation avec nos partenaires commerciaux au niveau mondial.

Soucieuse de promouvoir la protection des enfants et des jeunes contre les contenus illicites et préjudiciables (par exemple la pornographie impliquant des enfants) au niveau européen et international, la présidence autrichienne attache une grande importance à l'adoption rapide

du plan d'action visant à promouvoir une utilisation sûre d'Internet. A cela viendront également s'ajouter des initiatives au niveau mondial.

PROTECTION DES CONSOMMATEURS

La libre circulation des marchandises, qui est une condition fondamentale de la réalisation du marché intérieur, ne doit pas s'effectuer au détriment de la protection des consommateurs. Il s'agit de répondre aux attentes légitimes des consommateurs quant à la protection de leur santé, de leur sécurité et de leurs intérêts économiques.

Dans le cadre de l'examen du Livre vert sur les principes généraux de la législation sur les denrées alimentaires dans l'Union européenne, la présidence s'engagera en faveur d'un niveau de protection élevé dans le respect du principe de précaution et de la garantie d'une information suffisante sur la qualité des denrées alimentaires et de leurs composants.

Dans le domaine de la responsabilité du fait des produits, la présidence s'efforcera, pour promouvoir la confiance des consommateurs dans la sécurité des denrées alimentaires, de poursuivre les travaux visant à étendre le champ d'application de la responsabilité du fait des produits aux matières premières agricoles et forestières.

Compte tenu de la réalisation croissante du libre marché des assurances et de la confusion de l'offre qui en découle, le rôle des intermédiaires d'assurances pour les consommateurs devra faire l'objet d'un examen.

La présidence autrichienne mettra tout en oeuvre pour achever les travaux concernant la proposition de directive visant à assurer une protection uniforme au niveau européen pour les biens de consommation.

L'Autriche s'efforcera de faire avancer les négociations sur la directive concernant la vente à distance dans le domaine des services financiers.

La société de l'information, en particulier le commerce électronique, revêt une grande importance pour les consommateurs, mais elle peut receler toutes sortes de risques. La présidence autrichienne tentera d'analyser les aspects intéressant les consommateurs et les mesures qui s'imposent en la matière.

Enfin, la question importante de l'amélioration des modes d'emploi sera abordée sous la présidence autrichienne. Une résolution du Conseil devrait porter sur le problème des modes d'emploi qui sont parfois peu compréhensibles et mal conçus.

RECHERCHE

Dans le domaine de la recherche et de la technologie, la présidence autrichienne se concentrera sur l'adoption du 5ème programme-cadre de recherche, de développement technologique et de démonstration, y compris les dix programmes spécifiques.

La coopération internationale dans le domaine de la science et de la recherche, notamment les relations scientifiques et techniques avec les pays candidats à l'adhésion occupera également, en tant que facteur important d'intégration, une place considérable dans les travaux de la présidence autrichienne.

La présidence organisera en Autriche, dans le cadre d'une action de soutien, des conférences liées à la recherche sur les technologies de l'information, l'environnement et l'énergie.

CULTURE ET AUDIOVISUEL

Après l'arrivée à terme des programmes KALEIDOSCOPE, ARIANE (1998) et RAPHAEL (1999), le premier programme-cadre de la Communauté européenne devrait entrer en vigueur dès l'an 2000. La présidence autrichienne encouragera le débat sur la proposition présentée par la Commission européenne, de manière à ce que la décision puisse intervenir en 1999.

Dans le cadre de ses travaux axés sur l'emploi, la présidence autrichienne veillera tout particulièrement à poursuivre les discussions sur le Livre vert "Culture, industrie culturelle et emploi". Le but de la présidence sera d'adopter une recommandation du Conseil en la matière.

La présidence considère également qu'il est important de renforcer la coopération culturelle avec les pays d'Europe centrale et orientale, ainsi que la coopération entre l'Union et le Conseil de l'Europe. Les travaux entrepris par les présidences précédentes concernant une coopération accrue avec le Conseil de l'Europe se poursuivront aussi dans ce domaine.

Dans le domaine du patrimoine culturel, l'accent sera mis, d'une part, sur l'amélioration de l'accès aux biens culturels grâce à l'utilisation des nouvelles technologies et, d'autre part, sur la préservation globale du patrimoine culturel en y intégrant davantage le paysage culturel historique.

La présidence autrichienne a l'intention de poursuivre les travaux concernant le prix du livre. Le débat sera basé sur les conclusions demandées à la Commission dans le cadre de la décision du Conseil d'août 1997.

Dans le domaine audiovisuel, les Etats membres devraient avoir l'occasion de procéder à un débat approfondi sur quelques questions liées au Livre vert sur la convergence du secteur des télécommunications, des médias et des technologies de l'information, ainsi qu'à la conférence de Birmingham. Ce débat mettra en premier lieu l'accent sur la structure future des autorités de réglementation dans le secteur audiovisuel pour ce qui est du problème réglementation/autorégulation des services audiovisuels. Par ailleurs, eu égard à l'importance de la radiodiffusion de service public, mise en évidence dans le protocole d'Amsterdam, il convient de poursuivre le débat ouvert sur les caractéristiques de la mission de service public et la place qui lui revient, dont l'intérêt touche l'ensemble de l'Europe.

FORMATION

Les travaux dans le domaine de la formation seront axés sur la refonte des programmes SOCRATES et LEONARDO DA VINCI pour la période 2000-2004. Sous la présidence autrichienne il conviendra de faire avancer ces dossiers autant que possible afin que la décision puisse intervenir en 1999.

La refonte du programme TEMPUS (coopération avec les pays d'Europe centrale et orientale dans le domaine de l'enseignement supérieur), une recommandation du Conseil sur le statut des étudiants dans le cadre de la mobilité (y compris le transfert des bourses) ainsi qu'un plan d'action pour la mise en œuvre du Livre vert "Education, formation, recherche : les

obstacles à la mobilité transnationale" occuperont également une place importante dans le programme de travail de la présidence dans ce domaine.

Afin de mettre en évidence les aspects de ce domaine qui intéressent l'emploi, il conviendra de procéder à l'analyse des éléments des plans d'action nationaux qui concernent la politique en matière de formation, ainsi que d'engager un débat sur la contribution de la politique de formation aux lignes directrices sur l'emploi pour 1999.

JEUNESSE, FAMILLE ET PERSONNES AGEES

Une place prioritaire sera accordée à l'examen de la proposition de la Commission européenne concernant un programme intégré en faveur des jeunes pour 2000-2004, pour permettre aux jeunes de faire des expériences formatrices dans un contexte européen et renforcer leur identité européenne. Il conviendrait en outre de renforcer les mesures de lutte contre le racisme et l'exclusion grâce à des échanges de jeunes et à des relations de coopération. L'Autriche prendra des initiatives destinées à promouvoir la participation des jeunes dans la société, ainsi qu'en matière de prévention, notamment dans le domaine de la violence et de la toxicomanie chez les enfants et les jeunes en Europe.

La compatibilité entre la vie familiale et la vie professionnelle fera l'objet d'une conférence internationale d'experts. Les résultats pour ce qui est d'une conception du monde du travail plus compatible avec les exigences de la vie familiale devraient trouver un écho dans les débats du Conseil européen de Vienne.

Compte tenu de la nécessité de renforcer la solidarité entre les générations ainsi que la cohésion sociale, un symposium international se penchera, sous la présidence autrichienne, sur les multiples aspects de la solidarité entre les générations. Cette rencontre devrait s'inscrire dans le prolongement de la communication de la Commission concernant la politique en faveur des personnes âgées.

SANTE

L'information, la réaction aux risques pour la santé et la prévention sont des éléments importants d'une politique sanitaire efficace. La présidence poursuivra donc le débat sur le cadre futur pour la santé publique.

La présidence examinera aussi attentivement les mesures relatives à la sécurité du sang et à l'autosuffisance de la Communauté en matière de produits sanguins. La présidence s'efforcera d'obtenir un accord sur une stratégie communautaire et de faire adopter des recommandations du Conseil en la matière.

La présidence autrichienne fera par ailleurs en sorte que des progrès soient réalisés en ce qui concerne les propositions de la Commission sur les programmes d'action concernant les maladies rares, les maladies liées à la pollution, la prévention des blessures, ainsi que dans le domaine du diagnostic in vitro.

TOURISME

Compte tenu du renforcement de la concurrence, l'amélioration de la qualité et de la compétitivité du tourisme européen ainsi que de ses conditions-cadres revêt une importance particulière.

Dans ce contexte, une conférence organisée au cours de la présidence autrichienne permettra d'examiner en détail la question du développement d'un tourisme orienté vers la qualité et de réfléchir à l'importance que cela revêt pour la compétitivité du secteur du tourisme en Europe.

VII. JUSTICE ET AFFAIRES INTERIEURES

La lutte contre la criminalité organisée, l'extension du principe de l'Etat de droit en Europe, la création d'une solidarité paneuropéenne dans le domaine des réfugiés ainsi que l'intégration de l'acquis de Schengen dans le cadre de l'Union européenne constituent les axes de travail principaux de la présidence autrichienne dans le domaine de la justice et des affaires intérieures.

La poursuite de la mise en oeuvre des recommandations détaillées du programme d'action relatif à la criminalité organisée revêt une grande importance, les Etats d'Europe centrale et orientale y étant associés. Lors du Conseil européen de Vienne, le Conseil présentera un rapport sur les progrès réalisés dans la mise en oeuvre de l'ensemble du programme d'action. C'est sous la présidence autrichienne qu'Europol devrait entamer ses activités ; en même temps, les possibilités d'étendre le contrôle parlementaire d'Europol ainsi que le développement futur de cet organisme figureront au premier plan.

Dans le domaine du droit pénal, la présidence autrichienne oeuvrera en faveur d'un rapprochement ponctuel des législations des Etats membres. Elle souhaite ainsi contribuer au rapprochement des dispositions relatives à la prescription des délits graves liés à la criminalité organisée ainsi qu'à l'adoption de mesures visant à protéger l'euro par un rapprochement des dispositions pénales relatives à la contrefaçon. L'Autriche s'efforcera par ailleurs d'obtenir que tous les Etats membres considèrent tous les délits graves comme des infractions principales en amont du blanchiment de capitaux. La criminalité liée à la haute technologie est une question particulièrement actuelle.

La présidence autrichienne s'attachera tout particulièrement à promouvoir la prévention de la criminalité, notamment dans le secteur économique. Elle s'efforcera ce faisant de coopérer étroitement avec la Commission, eu égard aux liens multiples avec le droit communautaire.

Dans les domaines de la lutte contre la corruption et de la protection des intérêts financiers de la Communauté, plusieurs actes importants ont été adoptés ces dernières années. La présidence autrichienne insistera à cet égard sur la mise en oeuvre et la ratification dans les délais prévus dans le programme d'action. Les travaux consacrés à l'action commune relative à la lutte contre la corruption dans le secteur privé devraient se terminer sous la présidence autrichienne. Dans le cadre de la coopération judiciaire en matière pénale, il convient en premier lieu de mener à terme les travaux sur le projet de convention relative à l'entraide judiciaire en matière pénale en y insérant des dispositions concernant l'interception des communications téléphoniques.

L'harmonisation du contrôle des personnes aux frontières extérieures et, dans ce contexte, le développement de la coopération avec les pays d'Europe centrale et orientale en vue de renforcer les normes de contrôle dans ces Etats constituent un objectif essentiel de la présidence.

En ce qui concerne la proposition présentée par la Commission européenne sur le séjour des ressortissants de pays tiers dans l'UE, il paraît opportun d'élaborer une stratégie de l'Union en matière d'immigration. Il conviendrait de prévoir dans ce contexte des mesures régissant le regroupement familial et les possibilités de séjour à plus long terme. Il sera également nécessaire d'élaborer des accords uniformes en matière d'éloignement entre l'UE et les pays tiers. Il convient également, dans le cas des afflux massifs de réfugiés, de garantir un partage des charges juste et solidaire.

VIII. RELATIONS EXTERIEURES

POLITIQUE ECONOMIQUE EXTERIEURE

Il convient de renforcer le rôle de l'OMC, garante d'un régime multilatéral des échanges reposant sur des règles précises et contraignantes garanties par le droit international. Le fonctionnement des instances de l'OMC revêt une grande importance pour l'Union, qui est le plus grand ensemble commercial au monde. La présidence autrichienne s'efforcera de poursuivre la libéralisation des relations économiques internationales. La Communauté doit être le moteur d'une mise en oeuvre complète des résultats de l'Uruguay Round par tous les membres de l'OMC.

Dans le cadre de la conférence ministérielle de l'OMC qui s'est tenue à Singapour en 1996, il a été décidé de prendre des mesures pour faciliter l'accès des pays en développement les plus pauvres aux acquis de l'ordre économique et commercial multilatéral, mesures dont il s'agit d'accélérer la mise en oeuvre. L'extension du système de préférences ACP, annoncée par l'UE, à l'ensemble des pays les moins avancés doit être complétée par diverses mesures juridiques et administratives (faciliter le cumul de l'origine, par exemple) pour que les pays ACP et les pays les moins avancés tirent un meilleur profit des préférences tarifaires.

Lors de la troisième conférence ministérielle de l'OMC, une décision devrait être prise sur le cycle global de négociations de l'OMC qui débutera en l'an 2000 ("Millenium round"). La Communauté continuera à préparer, sous la présidence autrichienne, sa position en vue de ces négociations. Ces négociations engloberont non seulement l'agriculture et les prestations de services, mais également de nouvelles réductions tarifaires dans l'industrie. Dans ce contexte, la présidence autrichienne s'attachera tout particulièrement à approfondir les thèmes dits "nouveaux" dans le cadre de l'OMC, tels que le commerce et l'environnement, le commerce et les investissements, les règles de concurrence, ainsi que les conditions de travail et les normes sociales.

La présidence tient à ce que l'intégration de nouveaux pays dans le système multilatéral des échanges se poursuive, sans que cela n'entraîne un assouplissement des conditions d'accession à l'OMC ni une réduction des obligations de ses membres.

L'examen du système de préférences généralisées s'ouvrira par ailleurs au second semestre de cette année.

Dans le cadre de la politique commerciale de la CECA, les travaux porteront principalement sur la révision de l'accord CECA existant avec la Russie et l'Ukraine ainsi que sur la conclusion d'un accord avec le Kazakhstan. Par ailleurs, la discussion se poursuivra sur la conclusion ou la prolongation éventuelle d'accords de double contrôle avec des pays tiers, ainsi que sur le maintien des contrôles exercés jusqu'à présent.

EUROPE CENTRALE ET ORIENTALE

Au cours de la présidence autrichienne, les relations entre l'Union et les PECO seront, dans une large mesure, placées sous le signe de l'élargissement et du rapprochement de ces pays à l'Union européenne. A cet égard, la présidence s'emploiera à tirer le meilleur profit possible des perspectives qu'offrent les partenariats pour l'adhésion (voir chapitre IV).

La présidence autrichienne préconise une solidarité européenne dans le domaine de l'asile pour une mise en oeuvre efficace de la convention de Dublin. Il s'agira aussi à ce propos de poursuivre et, si possible, de mener à bien les travaux portant sur le projet de convention Eurodac.

Dans le domaine de la coopération policière, le fichage informatisé des auteurs de plusieurs homicides ou crimes sexuels sera un domaine de travail important. On réfléchira également à la création éventuelle d'une académie de police européenne. Des initiatives devraient être prises en ce qui concerne l'uniformisation des équipements de télécommunications utilisés par la police.

Dans le domaine de la drogue, la création d'une base organisationnelle pour des interventions policières coordonnées au niveau de l'Union constituera un axe de travail important. La coopération avec les pays d'Europe centrale et orientale dans le domaine de la lutte contre le trafic organisé de stupéfiants doit être intensifiée.

Il convient également de veiller à une coordination appropriée et efficace des différentes activités de l'Union européenne dans le domaine de la drogue. La prévention, au même titre que la réinsertion sociale et le contrôle pénal du problème de la drogue, doivent être mieux coordonnés. Les travaux visant à l'élaboration d'une stratégie globale de l'UE en matière de lutte contre la drogue pour la période postérieure à 1999 seront poursuivis sous la présidence autrichienne.

Les travaux préparatoires relatifs à l'incorporation de l'acquis de Schengen dans le cadre de l'Union européenne doivent être achevés sous la présidence autrichienne. En même temps, des dispositions doivent être prises pour transférer les groupes de travail créés dans le cadre de Schengen vers l'Union et les fondre avec les groupes de travail du Conseil.

En matière de droit civil, la révision des conventions de Bruxelles et de Lugano sur la compétence judiciaire et l'exécution des décisions en matière civile et commerciale doit être poursuivie et, si possible, menée à terme. Des travaux seront par ailleurs entamés sur l'élaboration d'une convention sur la loi applicable aux obligations extra-contractuelles ("Rome II").

EX-YOUGOSLAVIE

Etant donné l'importance de cette région pour la stabilité et la sécurité en Europe, la présidence consacrera une attention particulière à la région de l'ex-Yougoslavie.

L'évolution des relations avec la République fédérale de Yougoslavie restera au centre des préoccupations, l'Union disposant, à cet égard, des deux instruments que sont l'"initiative régionale" et la "conditionnalité". Un objectif essentiel consistera à trouver une solution au problème du Kosovo, où la situation s'aggrave de jour en jour et qui est devenu le foyer de tension le plus dangereux d'Europe. S'appuyant sur la déclaration que le Conseil européen de Cardiff a publiée à propos du Kosovo, l'Union européenne, de concert avec d'autres membres de la communauté internationale et de groupements internationaux tels que le Groupe de contact, continuera d'œuvrer pour un dialogue constructif entre les parties afin que l'on parvienne, pour cette province, à une solution négociée. La position de l'Union sera fonction de la volonté que manifesteront ou non les deux parties de convenir d'une solution acceptable, la responsabilité première incombant à Belgrade à cet égard. La présidence autrichienne attend également une politique de démocratisation dans l'ensemble du pays et le processus de démocratisation engagé au Monténégro est un pas dans la bonne voie. Dans la mesure où le processus de réformes sera mené à bien, la République fédérale de Yougoslavie trouvera une place à part entière dans la communauté internationale.

Pour la Bosnie-et-Herzégovine, la présidence autrichienne coïncide avec la dernière étape de la "phase de stabilisation". C'est ainsi qu'il faudra décider, en décembre 1998, dans le cadre de la Conférence sur la mise en œuvre de la paix, quelle suite la communauté internationale, et notamment l'UE, entend réserver à son engagement.

La mise en œuvre de l'accord de paix de Dayton ne sera couronné de succès que si la communauté internationale, et en particulier l'Union, continue à fournir un soutien politique et économique massif et à maintenir une présence militaire internationale crédible. La présidence autrichienne apportera - en collaboration avec les Etats-Unis, la Fédération de Russie ainsi que d'autres Etats et des organismes internationaux (en particulier, le Bureau du Haut Représentant) - sa contribution à cet objectif. Seront notamment décisifs la mise en place des institutions, la fin de la méfiance ethnique, la restructuration économique, le retour des réfugiés, la solution du problème des criminels de guerre et le renforcement de la société civile.

La préparation et le déroulement des élections sur l'ensemble du territoire de Bosnie-et-Herzégovine avec le concours de l'OSCE, les 12 et 13 novembre 1998, constitueront également une étape importante. La présidence autrichienne fera en sorte que l'Union y participe activement.

En ce qui concerne la Croatie, l'Union aura pour tâche d'évaluer le processus de démocratisation et le respect des droits de l'homme et des minorités, le retour des réfugiés, la mise en œuvre des accords de Dayton et d'Erdut ainsi que les réformes économiques. Les liens entre la Croatie et l'Union pourront être progressivement resserrés en conséquence. La situation dans les régions à minorités sera un critère d'appréciation important à cet égard.

L'ancienne République yougoslave de Macédoine a fait preuve d'une stabilité relative dans une région très instable et elle entretient des relations approfondies avec l'Union. La présidence autrichienne poursuivra les efforts entrepris pour que ces relations continuent à se développer et que, également après l'expiration du mandat de la FORDEPRENU le 31 août, la stabilité de l'ancienne République yougoslave de Macédoine soit sauvegardée.

ALBANIE

L'Union apporte une contribution essentielle aux efforts de la communauté internationale pour la reconstruction et l'assainissement du pays. La présidence autrichienne entend collaborer notamment avec la CSCE, dont elle approuve sans réserve les mesures de coordination, et avec d'autres organisations internationales. Elle s'efforcera d'assurer la mise en oeuvre des mesures et projets prévus par le plan d'action international pour l'Albanie et elle s'emploiera à ce que de nouveaux progrès soient réalisés eu égard à la prochaine conférence ministérielle prévue pour le 21 juillet 1998 à Tirana. Il faudra pour cela réactiver rapidement l'accord de commerce et de coopération du 11 mai 1992. Compte tenu de l'évolution de la situation albanaise, il conviendrait également de prévoir une nouvelle conférence sur l'aide économique. L'Union continuera d'appeler les forces albanaises à faire preuve d'une attitude responsable dans la crise du Kosovo et de soutenir tous les efforts visant à empêcher que n'éclate un nouveau conflit dans la région.

EST DE L'EUROPE ET ASIE CENTRALE

L'accord de partenariat et de coopération avec la Fédération de Russie est une bonne base pour approfondir des relations qui sont d'une grande importance pour l'UE. Le sommet entre l'UE et la Fédération de Russie, qui aura lieu à Vienne à l'automne 1998, permettra de faire le point sur un grand nombre de questions d'intérêt commun relevant de la politique extérieure et de renforcer la coopération dans le domaine de la politique commerciale et économique. L'objectif reste le même : intégrer, dans l'optique la plus large possible, la Russie à la communauté internationale, entre autres à l'OMC.

Avec l'Ukraine, l'examen des questions de politique commerciale et économique doit également permettre une mise en oeuvre rapide et bénéfique pour les deux parties de l'accord de partenariat et de coopération. Le sommet UE-Ukraine, qui se tiendra à Vienne, ainsi que la première réunion du comité de coopération seront des occasions d'approfondir les relations. Le problème de la sécurité nucléaire est une question à laquelle il conviendra d'accorder, comme le passé, la plus grande attention.

La présidence autrichienne attend du Belarus qu'il permette que le programme TACIS soit appliqué pour développer la société civile dans ce pays et accepte (comme par le passé), sans réserve, les bons offices du Groupe consultatif d'observation de l'OSCE pour développer ses institutions démocratiques et assurer le respect des principes et des obligations de l'OSCE. En tout état de cause, les conclusions du Conseil relatives aux relations entre l'UE et le Belarus devront être revues en fonction des progrès enregistrés :

Il est prévu de tenir, pendant la présidence autrichienne, la première réunion du conseil de coopération avec la Moldova et éventuellement, en fonction de l'état d'avancement du processus de ratification, avec le Kazakhstan et le Kirghizstan.

Le règlement TACIS actuel expire à la fin de 1999. Les discussions sur un nouveau règlement TACIS s'ouvriront donc sous la présidence autrichienne.

MEDITERRANEE

La présidence considère que la consolidation et la poursuite du dialogue bilatéral et multilatéral avec les Etats partenaires du Bassin méditerranéen constituent un volet prioritaire de ses contacts avec les pays tiers. Son objectif à cet égard est de soutenir les efforts de ces pays pour que la région évolue progressivement vers une zone de paix, de stabilité, de prospérité et de coopération dans le cadre du partenariat euro-méditerranéen (processus de Barcelone). En plus, des accords d'association bilatéraux existants, des

négociations/accord avec l'Algérie, l'Egypte, le Liban et la Syrie sont en cours qu'il conviendra de mener à terme.

L'accent sera mis par la présidence sur la promotion de la coopération intrarégionale des Etats partenaires méditerranéens, le resserrement du réseau de mesures de confiance et de sécurité, l'élaboration d'une charte pour la paix et la sécurité dans la région méditerranéenne, la réalisation du plan d'action, ainsi que le dialogue concret dans des domaines précis tels que l'environnement, l'énergie, l'industrie, le terrorisme, les médias, la protection contre les catastrophes et la technologie. Les moments forts du second semestre seront la conférence euro-méditerranéenne des ministres de la Culture, en Grèce, et la conférence euro-méditerranéenne des ministres de l'Industrie, en Autriche, qui sera une première dans la mesure où elle se déroulera dans un Etat non méditerranéen.

Relevons encore plus particulièrement l'examen à mi-parcours du processus de Barcelone et la préparation de la troisième conférence euro-méditerranéenne des ministres des Relations extérieures, pendant le premier semestre de 1999.

CHYPRE

La présidence poursuivra les efforts entrepris en vue de parvenir à une solution politique globale du problème de Chypre, l'objectif étant, en premier lieu, la reprise des pourparlers de paix sous l'égide des Nations Unies. Les négociations d'adhésion engagées en mars 1998 peuvent elles aussi contribuer à la paix recherchée. L'association de la population cyprïote turque aux négociations d'adhésion représenterait toutefois un pas d'une importance capitale (voir chapitre IV). Aussi la présidence entend-elle accorder également à cette question une attention particulière.

TURQUIE

La stabilité politique, économique et sociale de la Turquie ainsi que le maintien de l'intérêt pro-occidental de ce pays sont, pour la présidence, des questions qui lui tiennent particulièrement à coeur. Compte tenu de son importance stratégique, la Turquie doit continuer de jouer son rôle stabilisateur dans l'ensemble de la région. L'Autriche espère que le dialogue pourra être repris le plus rapidement possible avec l'UE dans tous les domaines d'intérêt commun et que la Turquie poursuivra le processus de réformes qu'elle a engagé dans les domaines politique, humanitaire et économique.

Les efforts visant à améliorer et intensifier les relations entre la Turquie et l'UE seront poursuivis. Il importe que, conformément aux décisions du Conseil européen de Cardiff, la Stratégie européenne pour la Turquie soit traduite le plus rapidement possible dans les faits moyennant le financement nécessaire. La Turquie pourra ainsi se rapprocher de l'UE de manière continue et dans tous les domaines.

PROCHE-ORIENT

Dans le prolongement des conclusions du Conseil européen de Cardiff, la présidence autrichienne maintiendra le processus de paix au Proche-Orient parmi ses priorités. Elle se porte garante de la pleine collaboration de l'Union au processus de paix au Proche-Orient et s'efforcera de promouvoir toutes les initiatives visant à rétablir la confiance et la coopération entre les partenaires en présence dans la région. Elle s'emploiera en outre à développer le rôle politique, récemment renforcé, que l'Union peut jouer dans ce processus. Outre une consultation permanente avec les Etats membres de l'Union, des contacts étroits sont prévus avec les différents partenaires de la région et les co-organisateurs de la conférence de Madrid sur le Proche-Orient. Les négociations bilatérales entre Israël et les

Palestiniens; Israël et la Syrie, Israël et le Liban doivent être encouragés. Une attention particulière ira notamment au développement économique et social des Palestiniens.

CONSEIL DE COOPERATION DU GOLFE

En raison de leur poids politique et économique, les pays du Conseil de coopération du Golfe (CCG) sont des partenaires importants de l'Union. La présidence poursuivra et approfondira le dialogue politique avec les Etats membres de cette organisation. Parmi ses priorités figurent les négociations sur un accord de libre-échange entre l'UE et le CCG. A ce sujet, une réunion ministérielle aura lieu à l'automne de 1998 entre l'UE et le CCG.

IRAN

Les rapports avec l'Iran constituent un thème important aux yeux de la présidence autrichienne. Il est de l'intérêt fondamental des deux parties que l'UE entretienne des relations constructives avec l'Iran. Il faut toutefois également tenir compte de tous les aspects de la politique iranienne.

RELATIONS TRANSATLANTIQUES

La présidence autrichienne accordera toute son attention aux relations transatlantiques avec les Etats-Unis et le Canada. Dans ce domaine, il sera particulièrement important de poursuivre la concrétisation du nouvel Agenda transatlantique et du Plan d'action conjoint Union européenne/Etats-Unis de 1995 en tenant compte des importantes décisions prises par le dernier sommet UE/Etats-Unis le 18 mai 1998 à Londres. Le point fort dans ce domaine sera la réunion au sommet des deux parties à Washington, où seront déterminées les orientations du dialogue transatlantique pour les années à venir.

S'agissant de la concrétisation des décisions prises à Londres, une première tâche sera de traduire dans la pratique le Partenariat économique transatlantique. Celui-ci vise notamment à une suppression plus poussée des entraves aux échanges et, en premier lieu, des obstacles aux exportations courantes. Une attention particulière s'impose en ce qui concerne la libération des services, l'agriculture et le démantèlement tarifaire. A cet égard, Union européenne et les Etats-Unis devront procéder ensemble à une réflexion de fond sur le déroulement, à l'avenir, de la procédure au sein de l'OMC. Dans le domaine de la justice et des affaires intérieures, la présidence autrichienne renforcera la coopération avec les Etats-Unis dans la lutte contre le terrorisme, la criminalité organisée et le trafic de drogue. Elle poursuivra également la coopération dans les domaines du travail, de la santé et des affaires sociales.

L'Autriche accordera également une attention particulière aux relations avec le Canada. Dans ce domaine, certains aspects seront plus particulièrement soulignés à l'occasion de la réunion au sommet avec le premier ministre du Canada, M. Chrétien.

ASIE

L'Europe, dans le cadre de ASEM II, a souligné une fois de plus clairement son engagement à contribuer aux efforts déployés pour résoudre la crise financière et économique qui secoue l'est de l'Asie. Ce sera une des tâches importantes de la présidence de renvoyer à la solidarité de l'Europe à l'égard des économies asiatiques en crise en attirant notamment l'attention sur la contribution financière considérable qu'apporte l'Union européenne dans le cadre des institutions financières internationales.

La présidence continuera de soutenir le processus de démocratisation engagé en Indonésie et l'Union européenne pressera également ce pays à faire preuve de plus de souplesse dans la question de Timor oriental. Un appel pressant continuera d'être lancé à l'Inde et au Pakistan pour qu'ils signent et ratifient le traité d'interdiction complète des essais nucléaires ainsi que le traité sur la non-prolifération des armes nucléaires. A l'invitation des Etats membres du G8, l'Autriche en sa qualité de présidence de l'Union européenne participera à un groupe de travail sur la non-prolifération appliquée à l'Inde et au Pakistan.

Les relations entre l'Union et l'Asie revêtent une importance particulière. En particulier, les activités de suivi de l'ASEM après la deuxième rencontre au sommet de l'ASEM à Londres seront poursuivies de manière intensive, la présidence s'attachant surtout à promouvoir le dialogue politique.

En outre, la présidence s'attachera à promouvoir le dialogue politique à divers niveaux avec certains pays d'Asie, notamment le Japon, la Chine, l'Inde et la République de Corée. La présidence autrichienne se félicite de l'intention de la Commission de soumettre, d'ici la fin de l'année, des consommations sur le renforcement des relations avec le Japon et avec la Corée.

AMERIQUE LATINE

Dans ce domaine, la présidence autrichienne du Conseil aura essentiellement pour tâche de préparer la réunion au sommet qui doit se tenir à Rio au cours du premier semestre de 1999 entre l'Union européenne, d'une part, l'Amérique latine et les Caraïbes, d'autre part. Le partenariat Europe/Amérique latine et Caraïbes, par ce sommet, se déroulera ainsi au niveau le plus élevé qui ait jamais été atteint jusqu'ici.

La présidence entend poursuivre et intensifier le dialogue politique institutionnalisé avec le Groupe de Rio, les Etats d'Amérique centrale parties au processus de San José, le Mercosur et la Communauté andine. Elle s'emploiera à ce que soient rapidement engagées et menées à bien des négociations avec le Mexique en vue de libérer les échanges dans le cadre de l'accord intérimaire UE-Mexique et à ce que soient établies les directives de négociation en vue de la conclusion d'un accord d'association avec le Mercosur et le Chili. S'agissant de ces accords, la présidence autrichienne veillera tout particulièrement à l'application conjointe et transparente des principes de démocratie et de respect des droits de l'homme.

ACP/COOPERATION AU DEVELOPPEMENT

Les relations entre les Etats ACP (Afrique, Caraïbes, Pacifique) et l'UE sont à la veille d'une réorientation générale. Les négociations pour un accord post-Lomé s'ouvriront probablement en septembre 1998, sous la présidence autrichienne. Dans cette refonte des relations entre les ACP et l'UE, les thèmes essentiels seront, pour la présidence autrichienne, la lutte contre la pauvreté dans le cadre d'une approche intégrée, la concrétisation du dialogue politique entre l'UE et les Etats ACP et une coopération régionale différenciée en vue d'une insertion progressive de ces pays dans l'économie mondiale.

Outre les négociations de Lomé, l'Autriche accorde une importance particulière à la prévention des conflits, au tourisme, à la coordination opérationnelle, au problème des mines antipersonnel, ainsi qu'à l'évaluation de la coopération au développement mise en oeuvre par l'UE. En outre, les négociations relatives à la convention sur l'aide alimentaire internationale seront poursuivies sous la présidence autrichienne.

AFRIQUE

A l'égard de ce continent, la présidence autrichienne poursuivra surtout deux objectifs essentiels de la politique commune à long terme, à savoir :

- le dialogue avec l'OUA et les organisations africaines subrégionales
- le soutien aux pays africains qui s'efforcent de mettre au point des mécanismes et des moyens appropriés de résolution des conflits, ainsi que l'appui des efforts visant à désamorcer les risques de conflit ou à faire cesser les affrontements.

Dans ce contexte, la présidence organisera à Vienne la troisième conférence ministérielle UE-SADC et, en marge de celle-ci, une conférence, à Maputo, sur les transports dans la zone relevant de la SADC, un séminaire, à Kadoma (Zimbabwe), sur la prévention des conflits et une conférence réunissant, à Vienne, des ONG et des parlementaires de l'UE et de la SADC ; elle contribuera aussi à la préparation de la conférence au sommet UE-Afrique prévue pour l'an 2000.

En outre, la présidence autrichienne s'emploiera activement à soutenir des activités à long terme dans les domaines de la démocratisation, de l'aide humanitaire, de la bonne gestion des affaires publiques et poursuivra les efforts entrepris pour parvenir à des solutions dans les régions africaines en crise, entre autres celle des Grands Lacs.

La présidence autrichienne s'emploiera à mener à bonne fin les négociations relatives à un accord de commerce, de développement et de coopération avec la République d'Afrique du Sud.

ESPACE ECONOMIQUE EUROPEEN

La mise en oeuvre de l'accord sur l'EEE sera suivie attentivement. La 10ème session du Conseil de l'EEE servira de repère dans ce contexte.

SUISSE

La présidence s'efforcera de faire avancer les dossiers et d'aboutir à la conclusion des négociations en cours entre l'UE et la Suisse. Dans ce contexte, les sept secteurs qui font l'objet de négociations doivent être considérés comme formant un tout. Les questions non résolues du secteur des transports revêtent une importance particulière à cet égard.

NATIONS UNIES

La présidence autrichienne considère que la politique des Nations Unies constitue un volet essentiel de la politique étrangère et de sécurité commune de l'Union et elle s'emploiera à poursuivre avec détermination le processus de réforme engagé sur la base des propositions du Secrétaire général des Nations Unies et des décisions y afférentes de la 52ème Assemblée générale. Les aspects institutionnels de la réforme et la solution de la crise financière retiendront plus particulièrement son attention.

La présidence autrichienne, dans les différentes enceintes des Nations Unies, accordera une attention particulière à la sauvegarde des droits de l'enfant et de l'adolescent ainsi qu'à la lutte contre l'exploitation et la maltraitance des enfants. Sur la base des mesures que l'Union européenne entend prendre pour lutter contre l'atteinte à l'intégrité des enfants et des adolescents sur les supports audiovisuels et sur Internet, une initiative sera prise dans le même sens à l'échelle planétaire.

Dans l'ensemble, la présidence autrichienne est en faveur d'un renforcement du rôle des Nations Unies dans les domaines du maintien de la paix, des droits de l'homme et de la coopération au développement et elle s'efforcera de parvenir à une représentation cohérente du point de vue des Etats membres de l'UE au sein des Nations Unies.

OSCE

Au cours des dernières années, l'OSCE est devenue un instrument très utile dans le domaine de la coopération européenne en matière de sécurité, tant sous l'angle opérationnel que sous l'angle conceptuel. L'Autriche s'efforcera d'exploiter pleinement les atouts de cette organisation dans le domaine de la prévention des conflits, de la gestion des crises et de leur suivi. Notamment en ce qui concerne la surveillance des prochaines élections en Bosnie-et-Herzégovine, l'Union européenne, parallèlement aux contributions des différents Etats membres, s'engagera dans le cadre d'une action commune. La réunion prévue à laquelle assisteront, en décembre, les 54 ministres des affaires étrangères de l'OSCE à Oslo permettra de passer en revue les opérations concrètes de cette organisation et de faire le point sur le débat en cours en vue de l'élaboration d'une charte européenne pour la sécurité ; à cet égard, une des priorités de la présidence autrichienne sera de veiller à ce qu'il soit donné suite à la proposition de l'UE visant à créer une "plate-forme de coopération pour la sécurité", qui a pour objectif la mise en réseau d'organisations européennes de sécurité.

DROITS DE L'HOMME

Le respect et la mise en oeuvre des droits de l'homme sont devenus un facteur déterminant des politiques de l'Union et ils jouent un rôle important tant dans les relations contractuelles avec les pays tiers que dans le cadre de la coopération au développement et de la PESC. Un objectif fondamental de la présidence sera de contribuer sur le plan mondial, par un renforcement de la politique de l'Union dans le domaine des droits de l'homme, au respect effectif des droits de l'homme universels à l'échelon national. Un aspect essentiel de cette action consistera à proscrire toute discrimination, et plus particulièrement celle qui se fonde sur le sexe ou sur l'appartenance à des catégories exposées à des comportements discriminatoires. En liaison avec la création de l'Observatoire européen des phénomènes racistes et xénophobes, l'Autriche continuera de soutenir les efforts déployés par l'Union européenne dans la lutte contre le racisme, la xénophobie et l'antisémitisme et elle consacrera une attention particulière aux projets mis sur pied dans le cadre de l'Union européenne et faisant appel à la participation active des jeunes. La présidence s'attachera également à voir les droits de l'enfant traduits dans les faits.

Deux événements marqueront particulièrement l'année 1998 : le 50ème anniversaire de l'adoption par les Nations Unies de la déclaration universelle des droits de l'homme et l'examen quinquennal des résultats de la conférence mondiale de Vienne sur les droits de l'homme. La présidence saisira ces deux occasions pour insister en faveur d'un renforcement des mécanismes internationaux dans le domaine des droits de l'homme et du rôle du Haut commissaire de l'ONU pour les droits de l'homme. En fait aussi partie l'adoption de la déclaration sur les défenseurs des droits de l'homme par l'Assemblée générale de l'ONU.

A l'échelle européenne, la réunion internationale d'experts qui aura lieu à Vienne en octobre et qui clôturera un projet de la Commission européenne pour l'année des droits de l'homme 1998 devrait imprimer un nouvel élan pour renforcer la politique de l'Union dans le domaine des droits de l'homme. Cette réunion abordera aussi la question des exigences qui se posent aux Etats membres de l'Union, actuels et futurs, dans les domaines de la protection des êtres humains et des minorités, de l'Etat de droit et de la démocratie, ainsi que les défis dans le domaine des droits de l'homme. Lors d'une cérémonie solennelle de l'UE, le

10 décembre 1998, et du Conseil européen de Vienne, des priorités claires et un plus haut niveau de cohérence seront fixés pour les activités de l'Union dans ce domaine.

En juin, l'Organisation internationale du travail (OIT) a décidé d'élaborer une convention internationale et de définir ainsi un ensemble de normes visant à interdire les formes extrêmes du travail des enfants. Egalement lors de sa présidence, l'Autriche veillera tout particulièrement à la protection des enfants.

DESARMEMENT, CONTROLE DES ARMEMENTS ET NON-PROLIFERATION

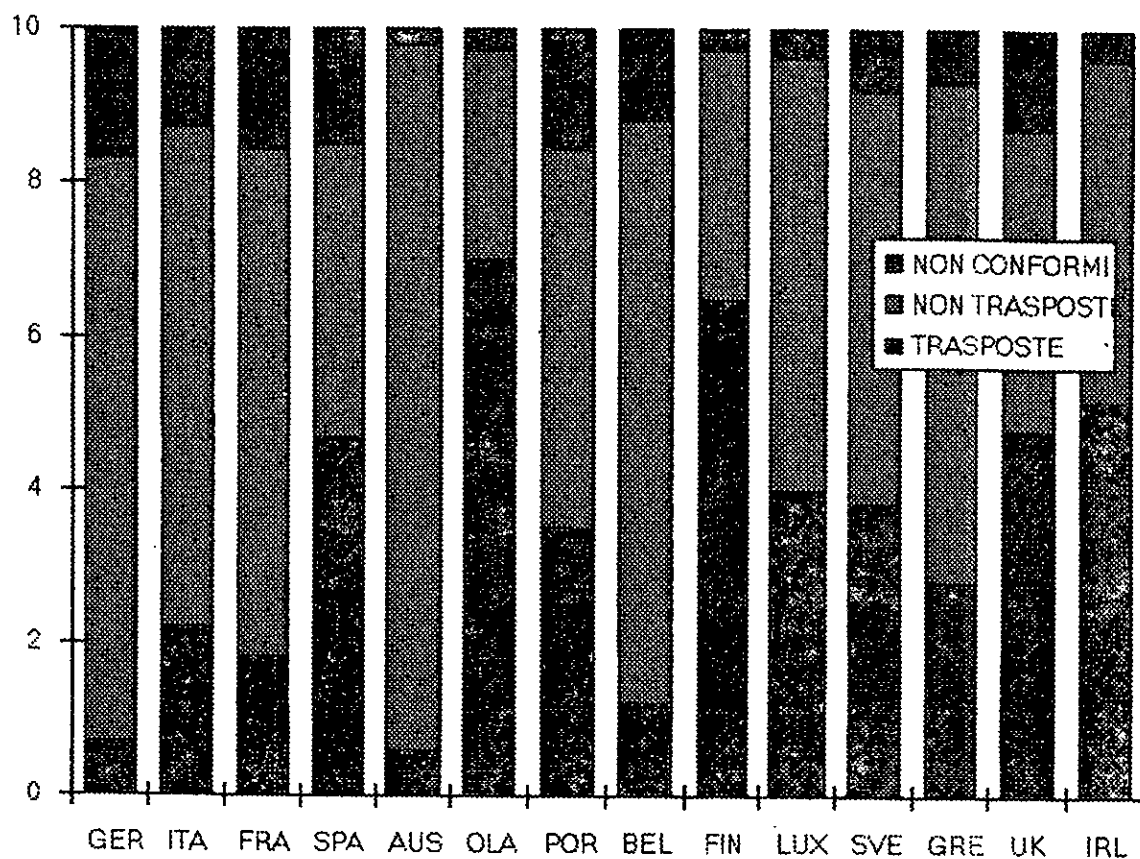
Dans le domaine du désarmement et du contrôle des armements, l'Union européenne oeuvrera pour une entrée en vigueur rapide de la convention sur l'interdiction totale des mines antipersonnel de 1997 et pour accélérer la mise en oeuvre de l'interdiction mondiale de ces mines.

La présidence interviendra pour que soient menés à leur terme les travaux en cours sur un protocole de vérification à la convention sur les armes biologiques de 1972, afin de compléter l'interdiction des armes biologiques et toxiques par le biais d'un régime de vérification fiable.

L'Autriche consacrera une attention particulière à la question de la souhaitable adhésion de tous les Etats au traité de non-prolifération et à l'ouverture de négociations pour l'interdiction de matières nucléaires fissibles à des fins militaires. Le développement rapide et efficace du réseau de surveillance de l'autorité chargée de faire respecter l'interdiction des essais atomiques et les mesures visant à permettre le plus rapidement possible l'entrée en vigueur du traité sur l'interdiction des essais nucléaires seront soutenus de manière appropriée, afin de renforcer la non-prolifération horizontale et verticale des armes nucléaires.

L'accumulation et le transfert d'armes légères dans un contexte caractérisé par la prolifération de conflits internes sont un facteur de déstabilisation et placent la communauté internationale devant de nouveaux défis. Pendant sa présidence, l'Autriche oeuvrera pour que des mesures soient prises visant à empêcher ou atténuer les souffrances que ce phénomène engendre.

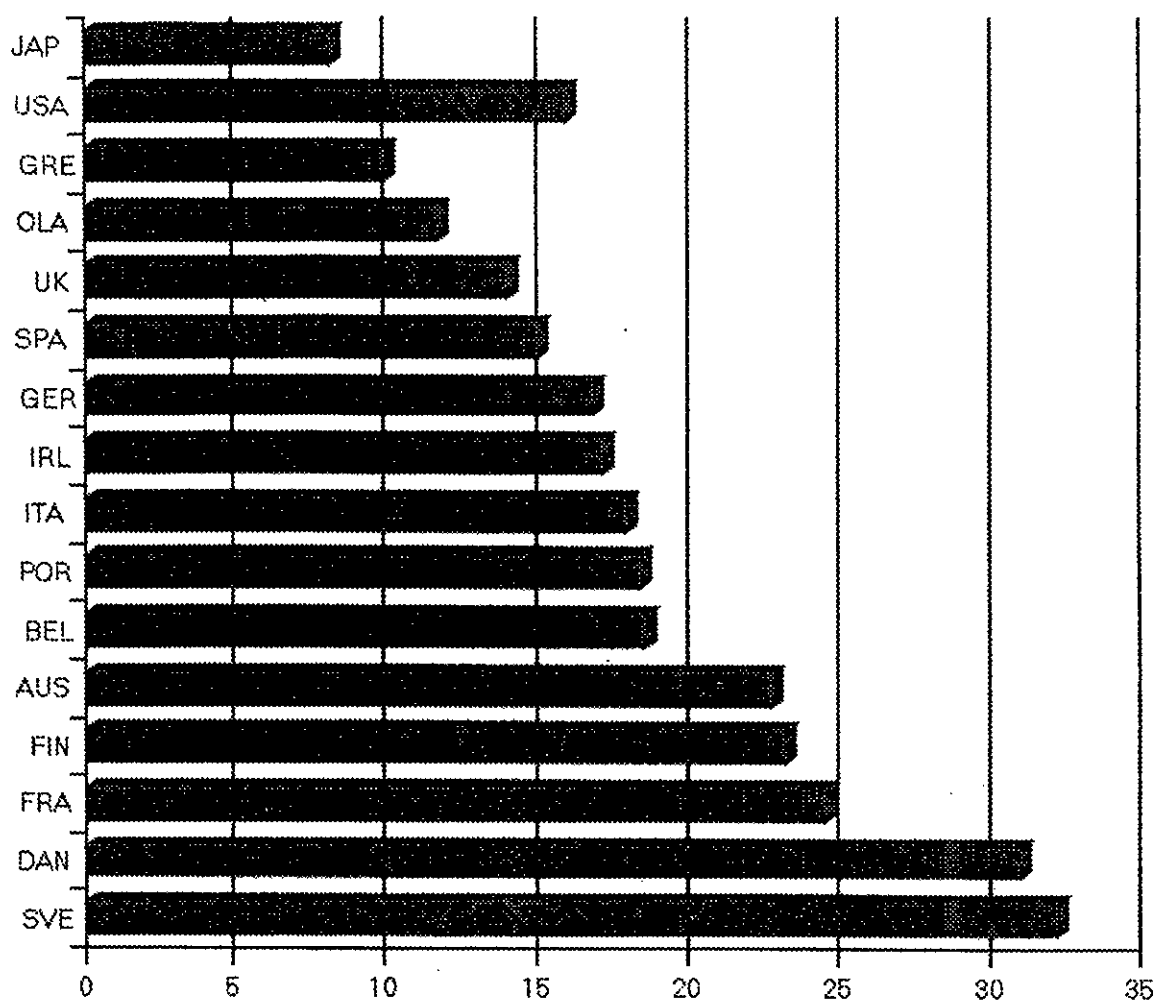
Sur la base du code de conduite de l'UE en matière d'exportation d'armements, approuvé par le Conseil, la présidence autrichienne s'emploiera à ce que soit rapidement adoptée une liste commune des équipements militaires visés par ce code de conduite.



UE: TRASPOSIZIONE

Stato della trasposizione delle direttive
del Mercato Unico in % su 1339 direttive
al 15.09.97

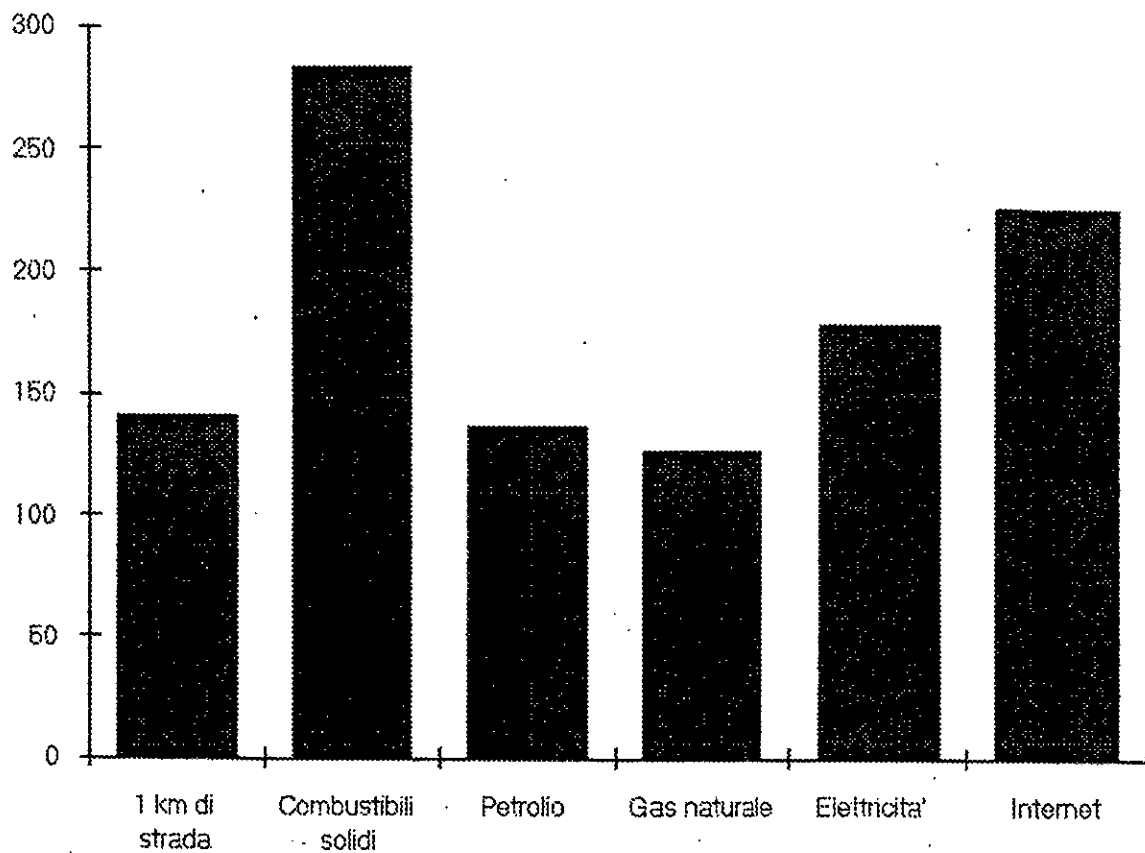
Fonte: COMMISSIONE EUROPEA DG XV



UE: IMPIEGO

Impiego nella pubblica amministrazione
espresso in % dell'impiego totale (1996)

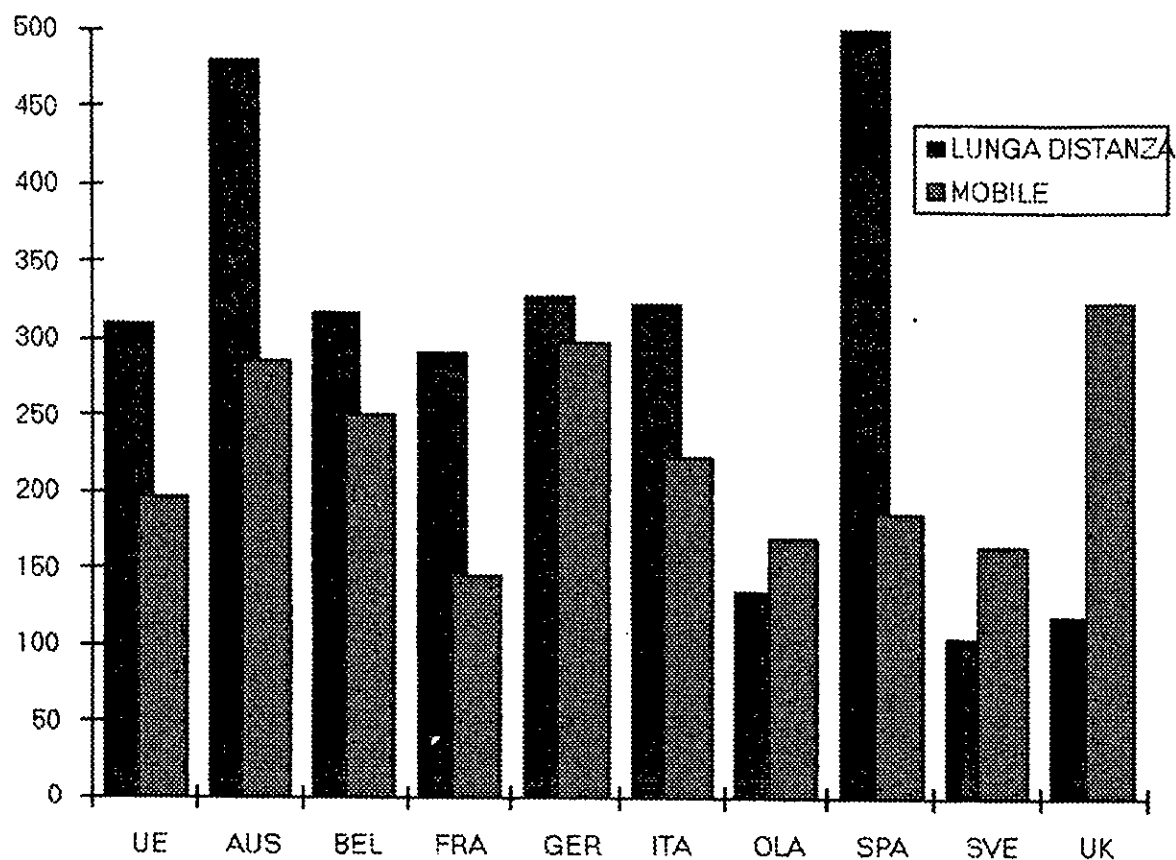
Fonte: OECD Database



UE: COSTI INDUSTRIALI

Costi industriali comparati
con gli USA
(USA=100)
1997

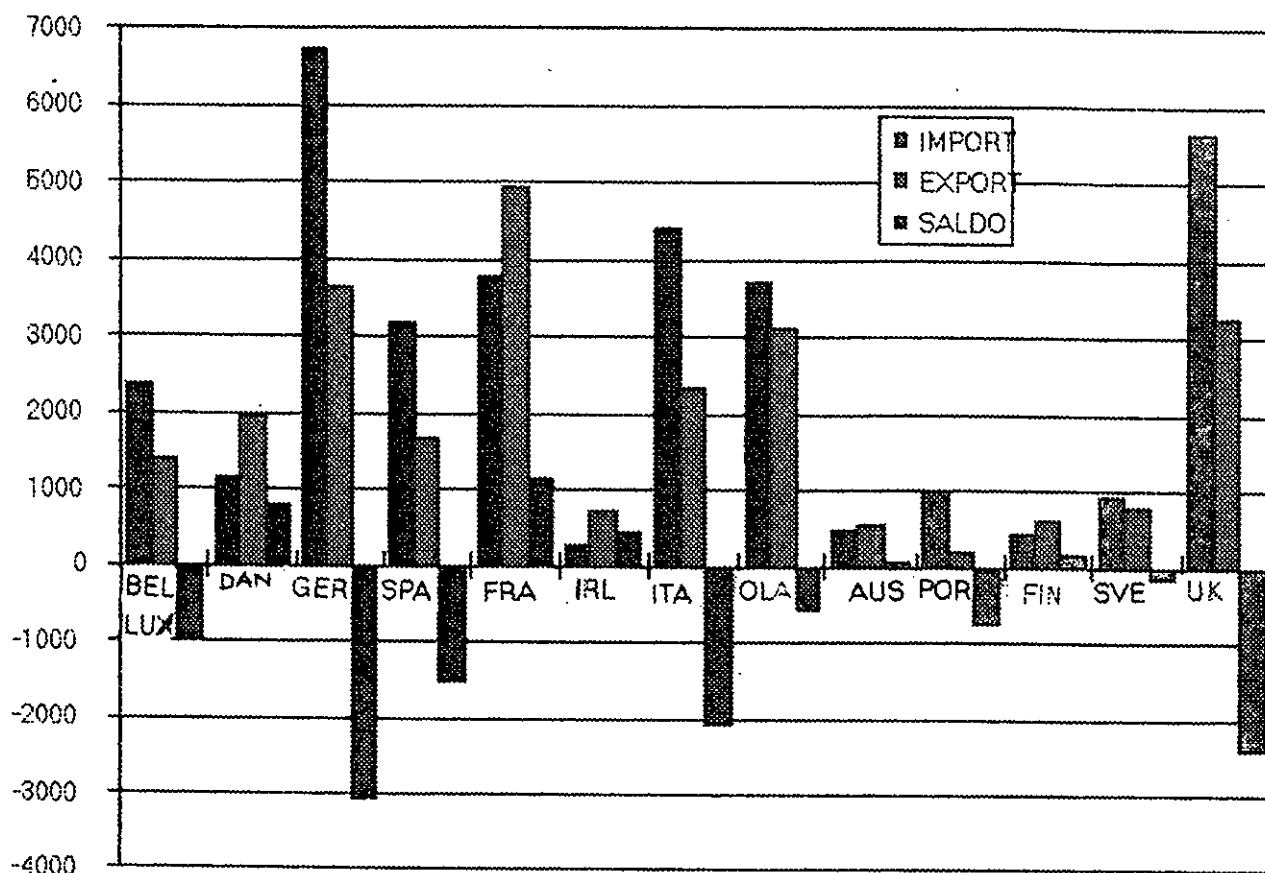
Fonte: IRU, IEA e OECD



UE: TELECOMUNICAZIONI

Costo delle telecomunicazioni
comparato con quello degli Stati Uniti
(USA=100)
1997

Fonte: INTERNATIONAL TELECOM USERS GROUP

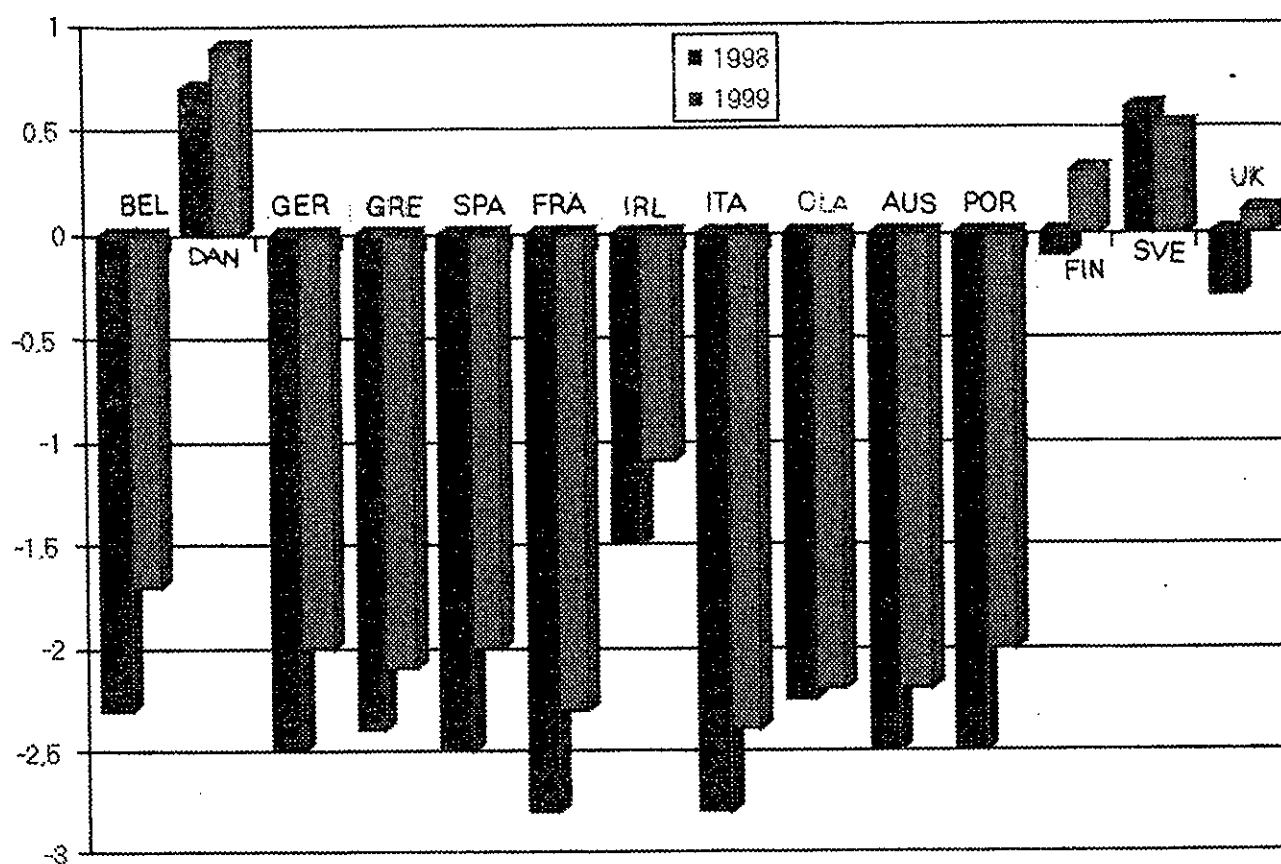


Dati non disponibili per Grecia

UE: SCAMBI DI PRODOTTI AGRICOLI

Cifre espresse in milioni di ECU
1997

Fonte: EUROSTAT

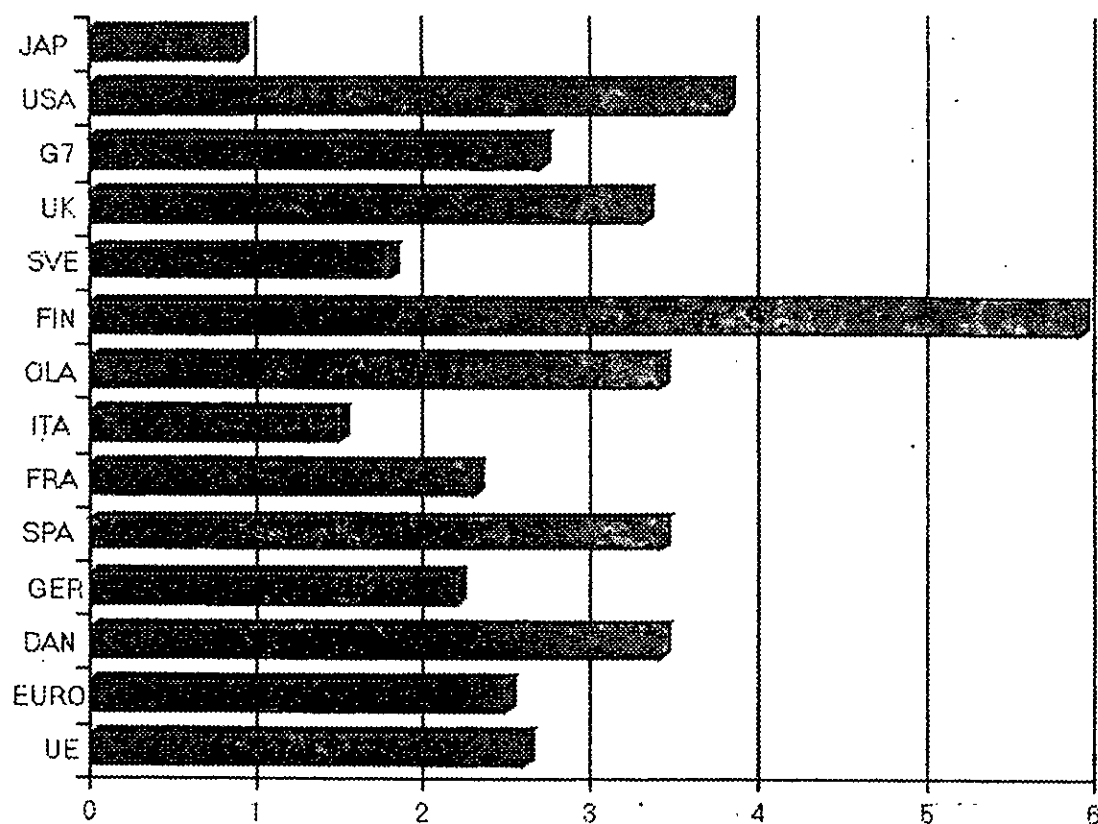


UE

"DEFICIT DI BILANCIO"

Capacita' (+) o bisogno (-) di finanziamento
dell'amministrazione pubblica
in percentuale del PIL
1998-1999

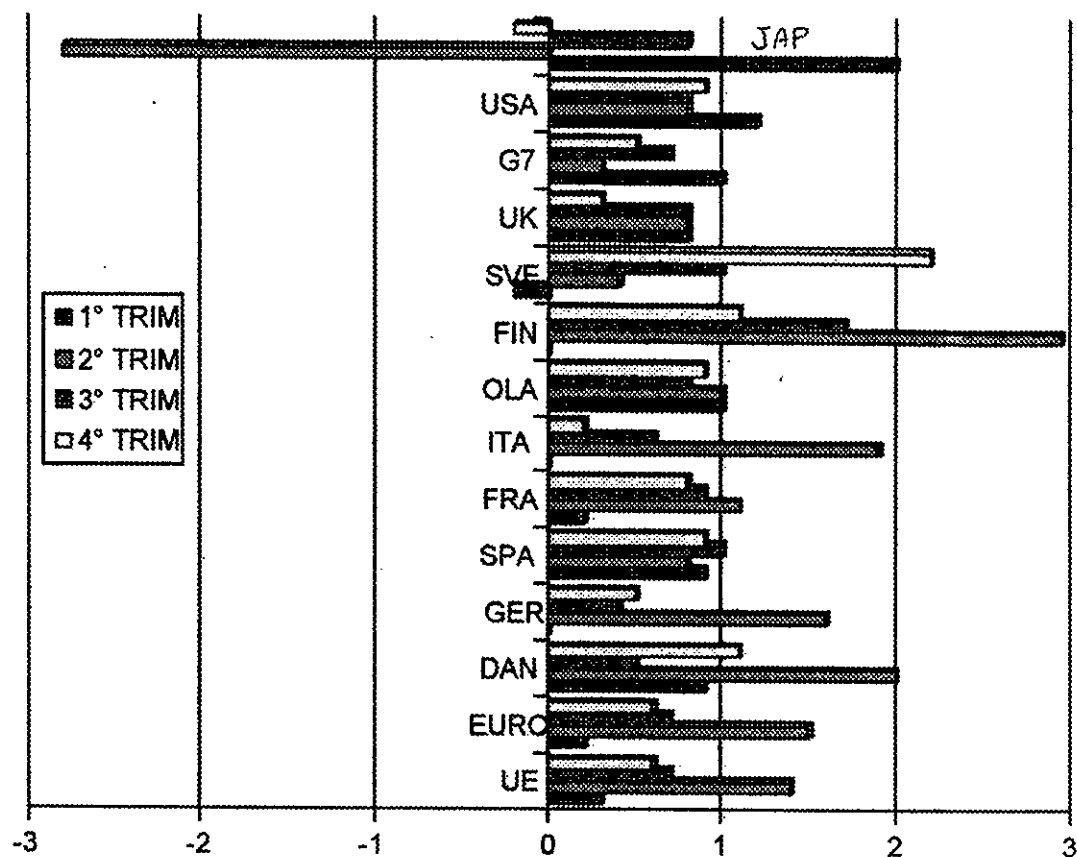
Fonte: EUROSTAT



UE: PIL

Evoluzione del prodotto interno lordo
in variazione % dal 1996 al 1997

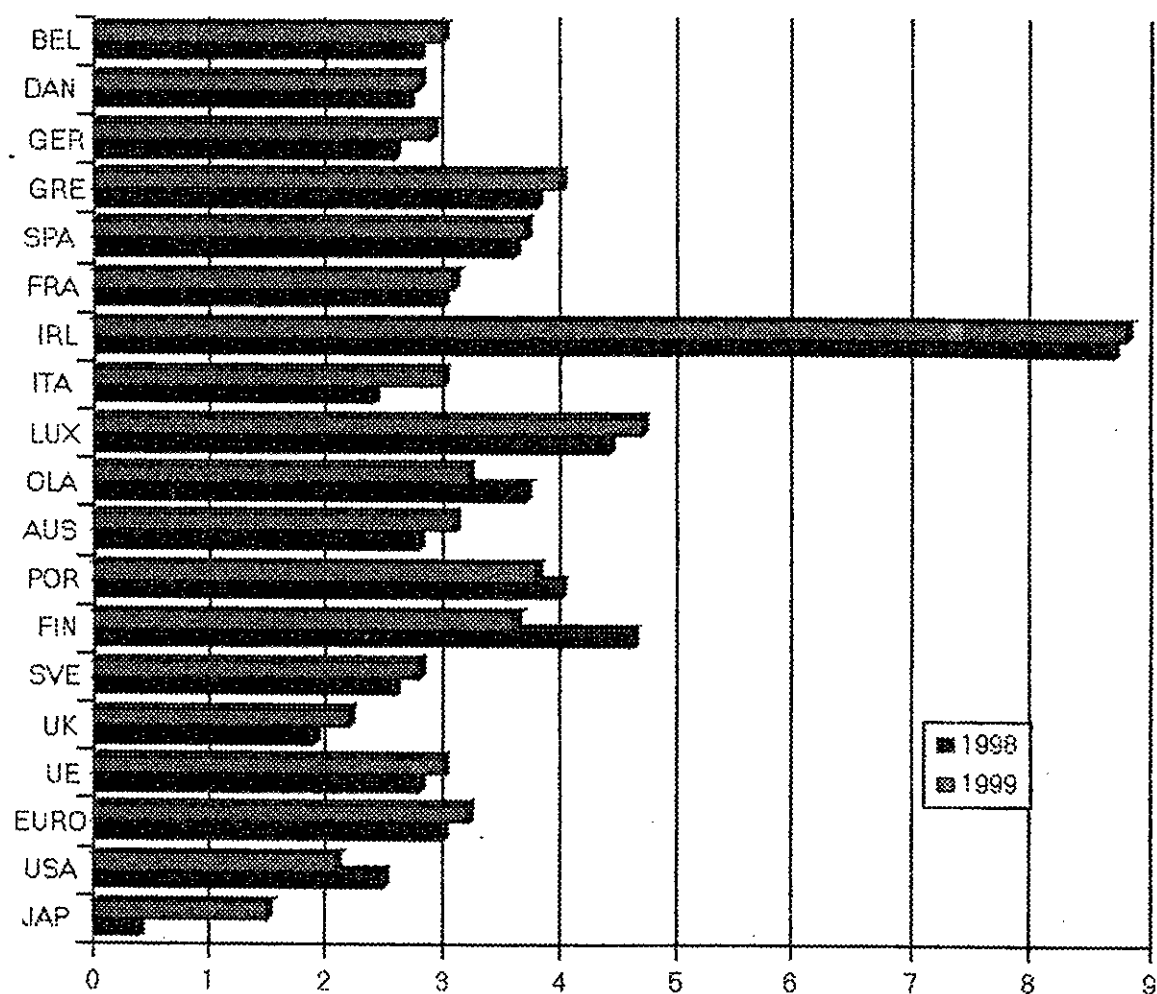
Fonte: EUROSTAT



UE: PIL

Evoluzione del prodotto interno lordo
in rapporto al periodo precedente (%)
1997

Fonte: EUROSTAT

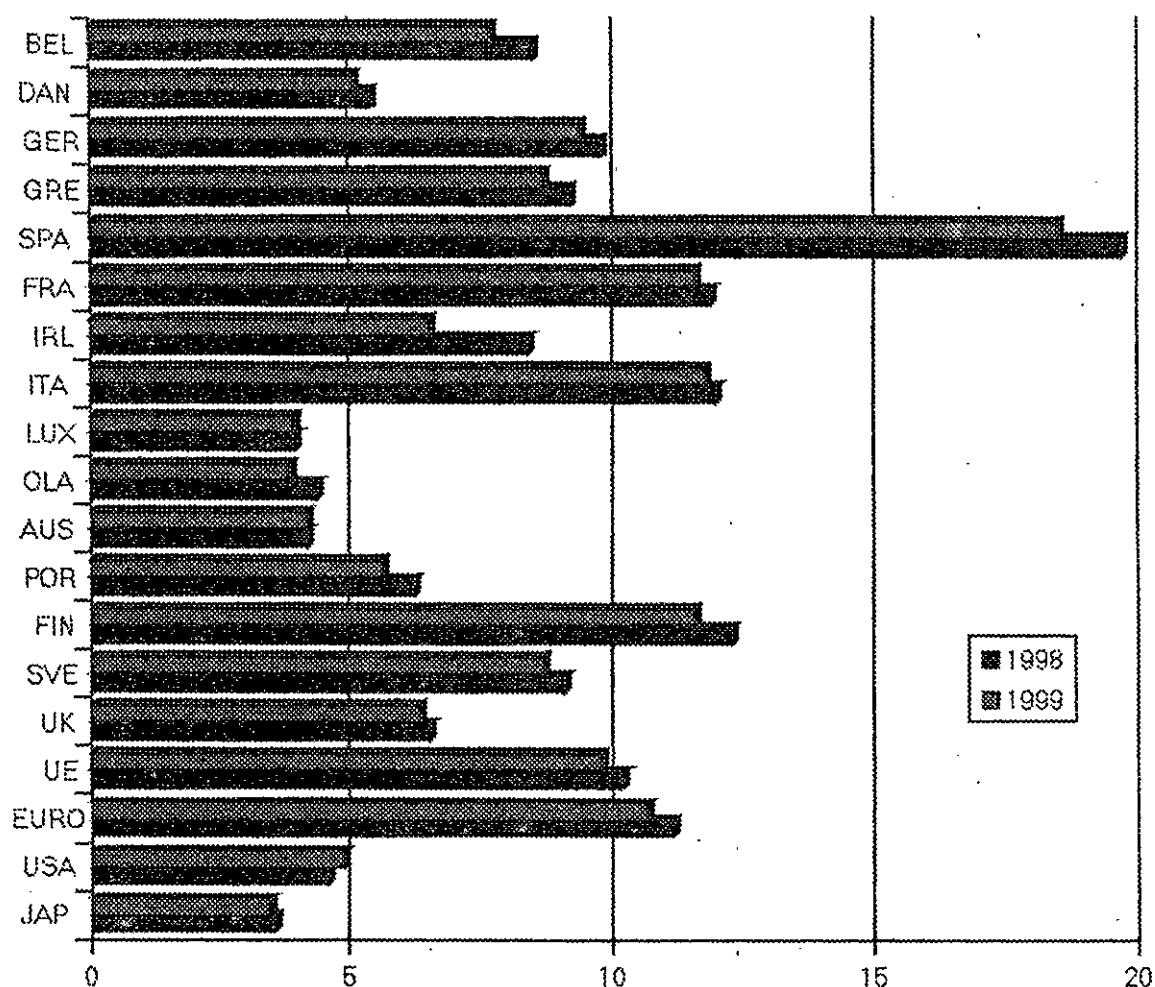


UE: PREVISIONI 1998-1999

Crescita economica

Variazione in % del PIL

Fonte: EUROSTAT

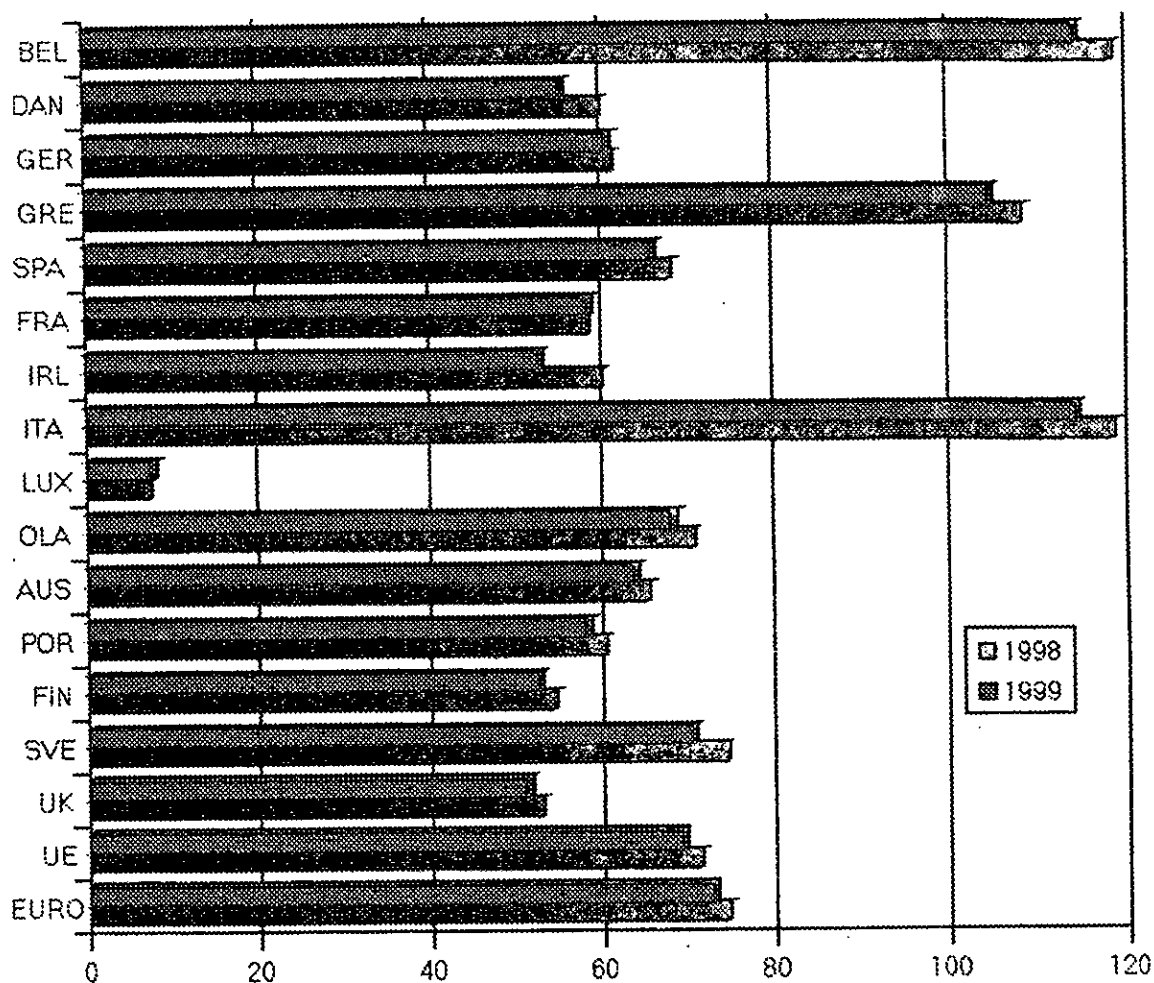


UE: PREVISIONI 1998-1999

Disoccupazione

Tasso di disoccupazione in %
della popolazione attiva

Fonte: EUROSTAT

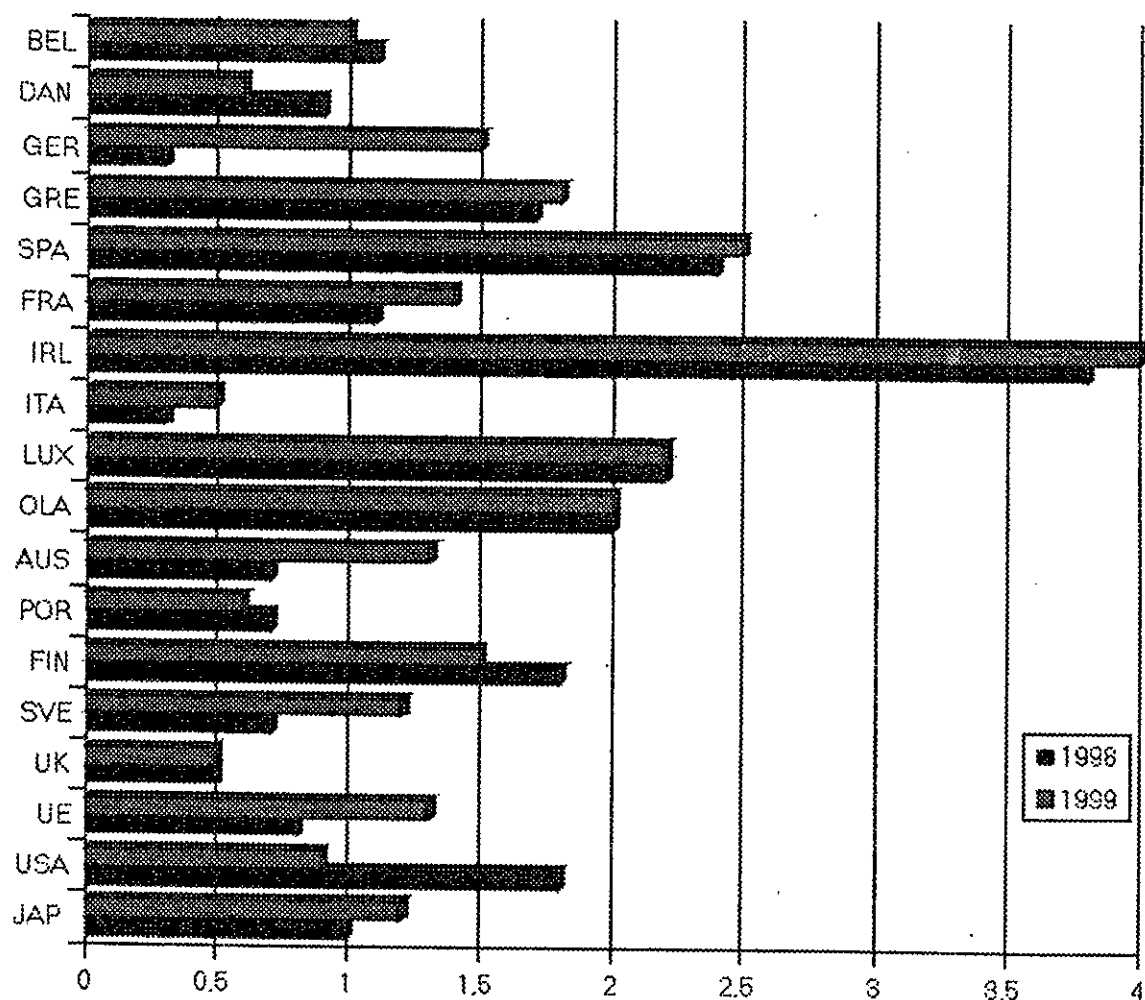


UE: PREVISIONI 1998-1999

Debito pubblico

Debito lordo dell'amministrazione
pubblica in percentuale del PIL

Fonte: EUROSTAT

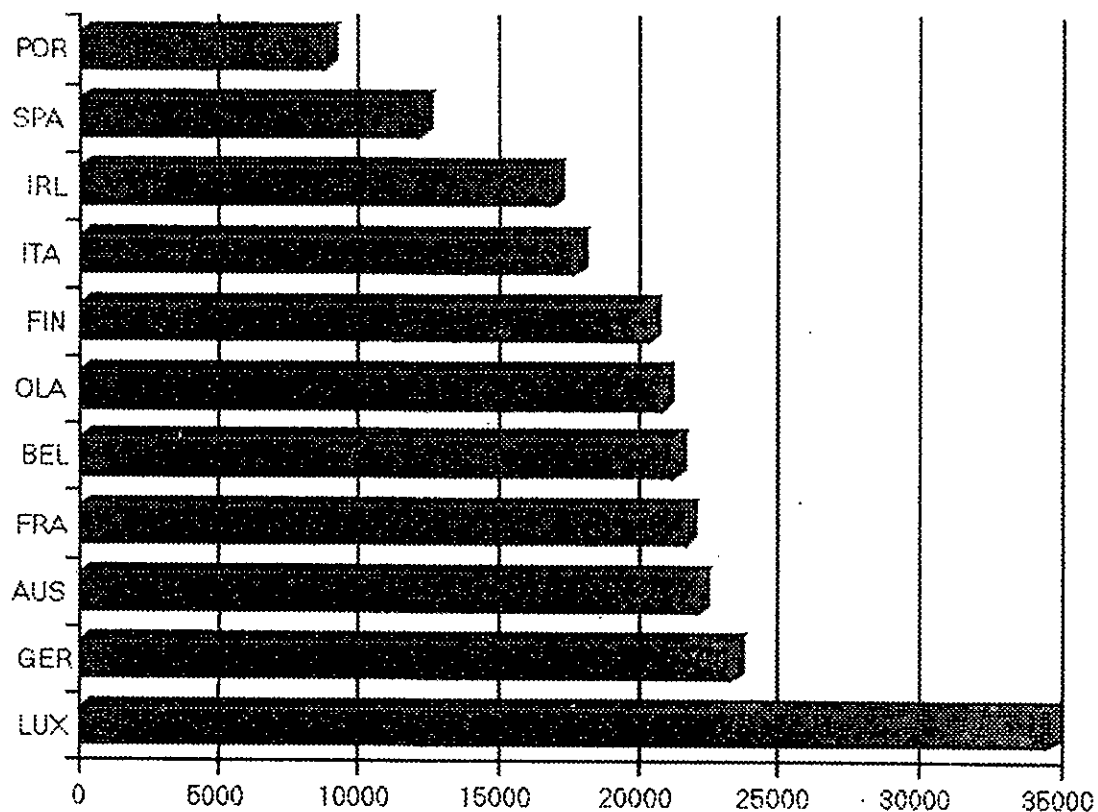


UE: PREVISIONI 1998-1999

Impiego

Variazione del tasso d'impiego

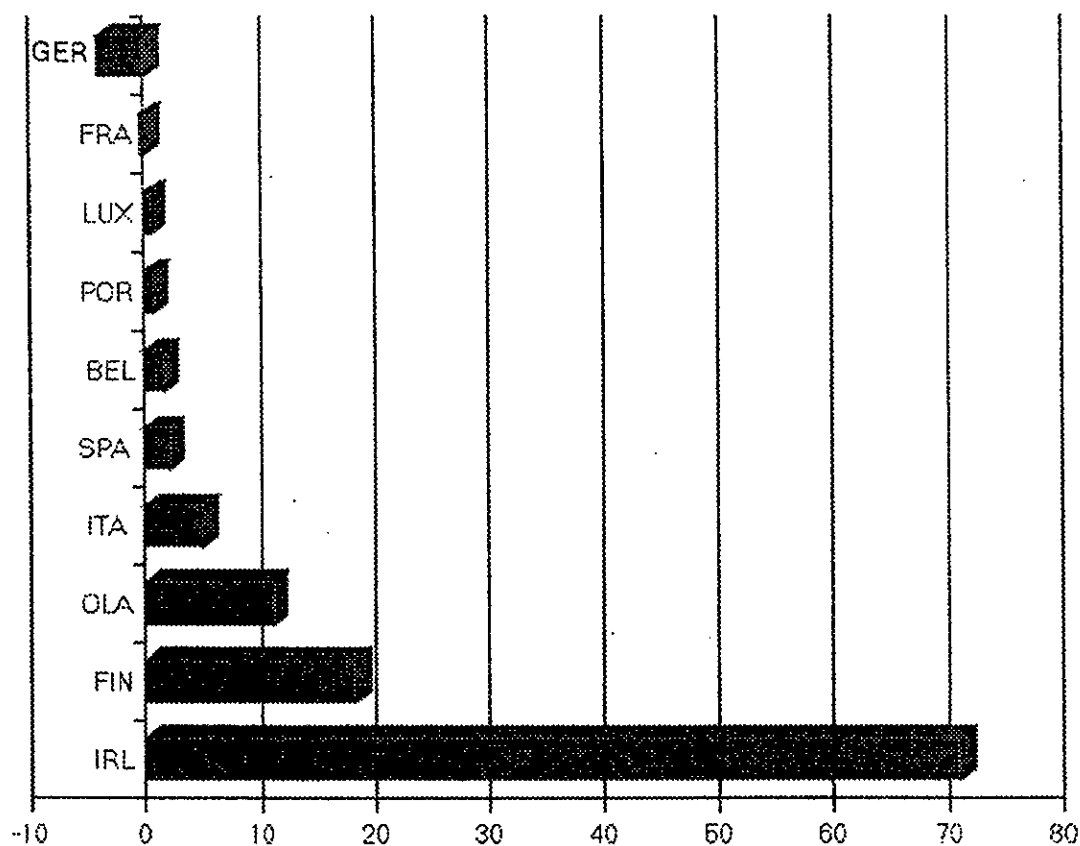
Fonte: EUROSTAT



EURO: ECONOMIA

Prodotto nazionale lordo
per abitante (in Ecu)
1997

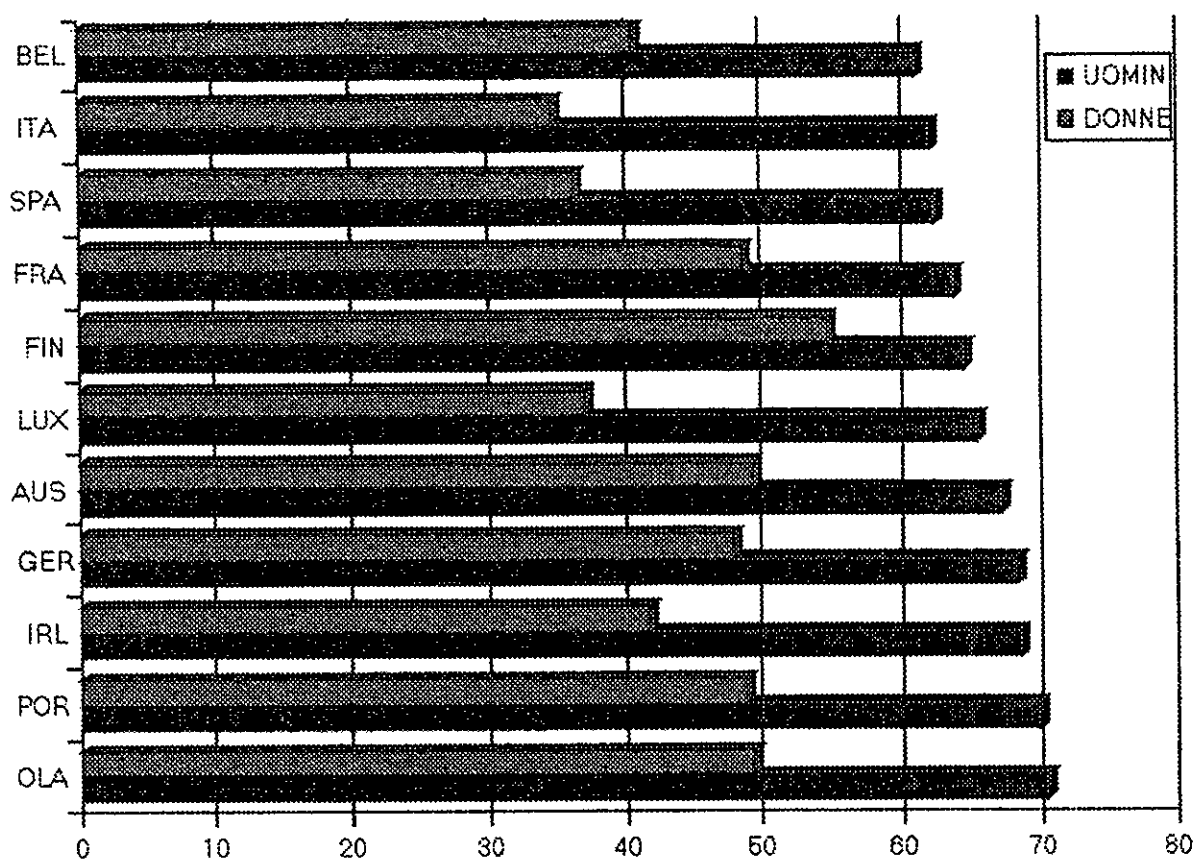
Fonte: EUROSTAT



EURO: ECONOMIA

Indice della produzione industriale
espresso in variazione percentuale
del 1996 rispetto al 1990

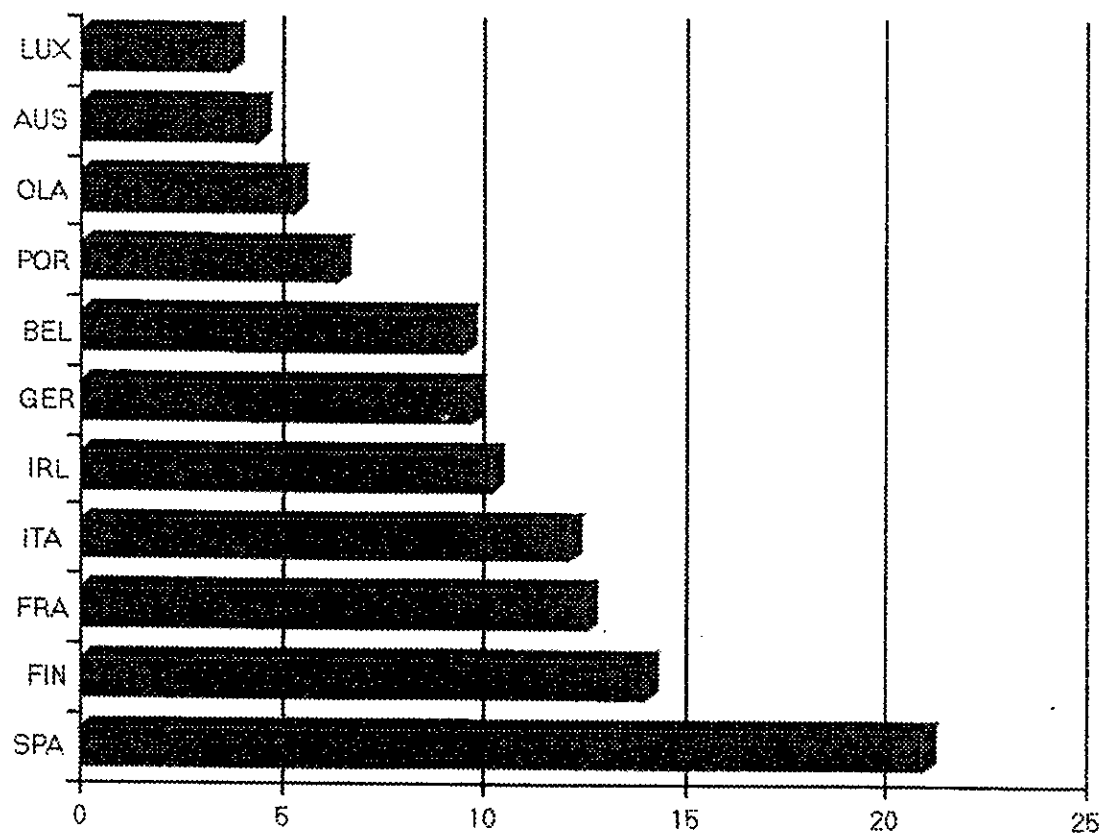
Fonte: EUROSTAT



EURO: LAVORO

Tasso di attività
in percentuale
1996

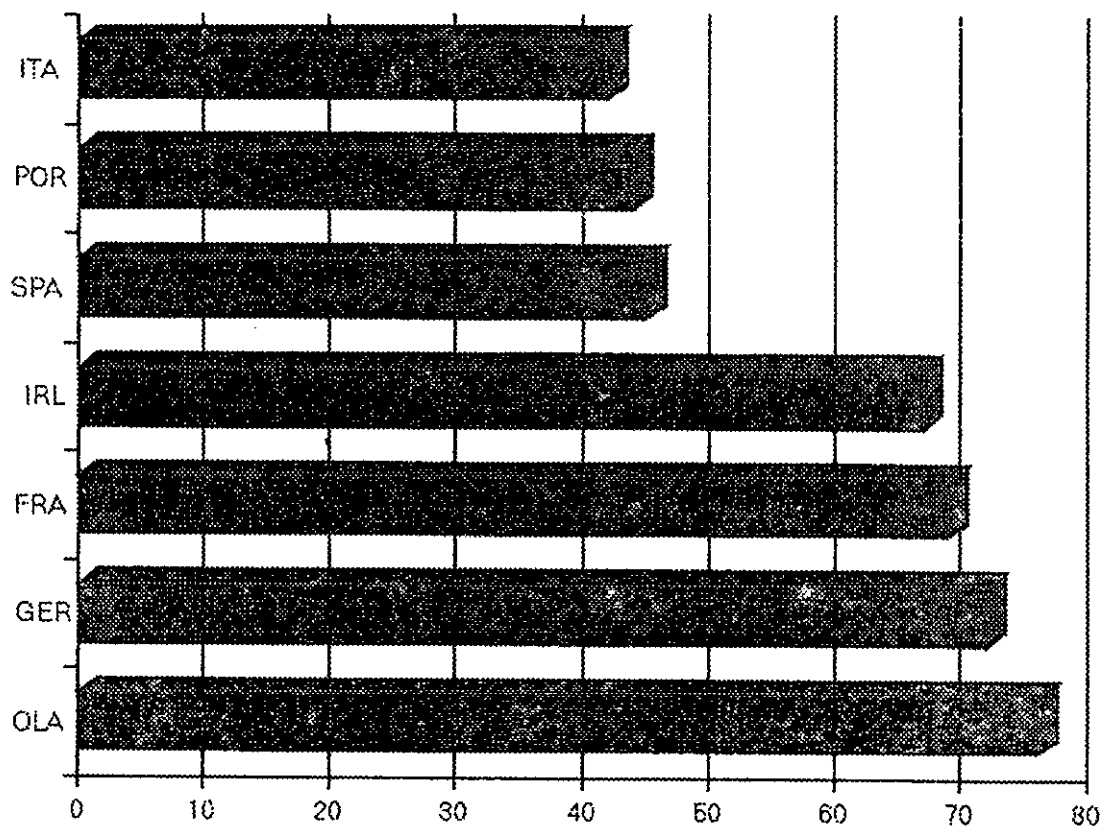
Fonte: EUROSTAT



EURO: LAVORO

Tasso di disoccupazione
in percentuale
1997

Fonte: EUROSTAT



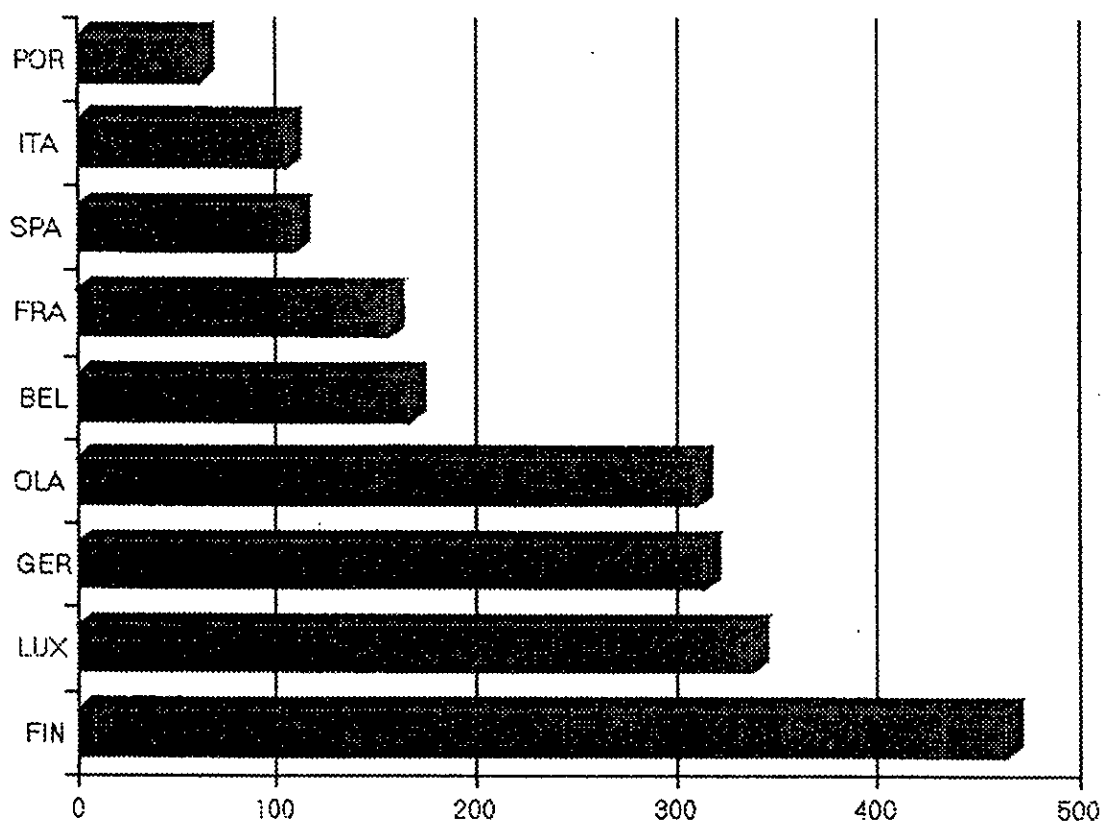
Dati non pervenuti per Austria, Lussemburgo, Finlandia e Belgio.

EURO: CULTURA

Lettori

Percentuale di lettori
di almeno un libro
1996

Fonte: EUROMONITOR



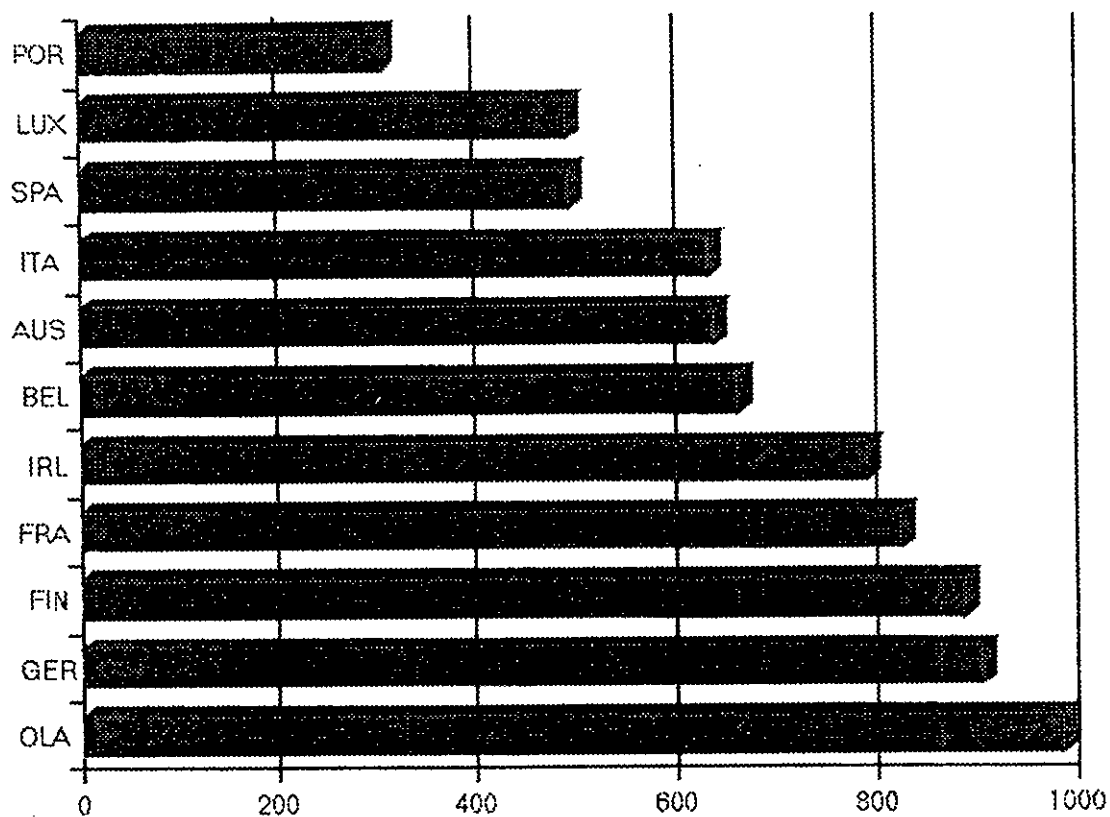
Dati non pervenuti per Austria e Irlanda.

EURO: CULTURA

Giornali

Numero di copie vendute
ogni mille abitanti
1996

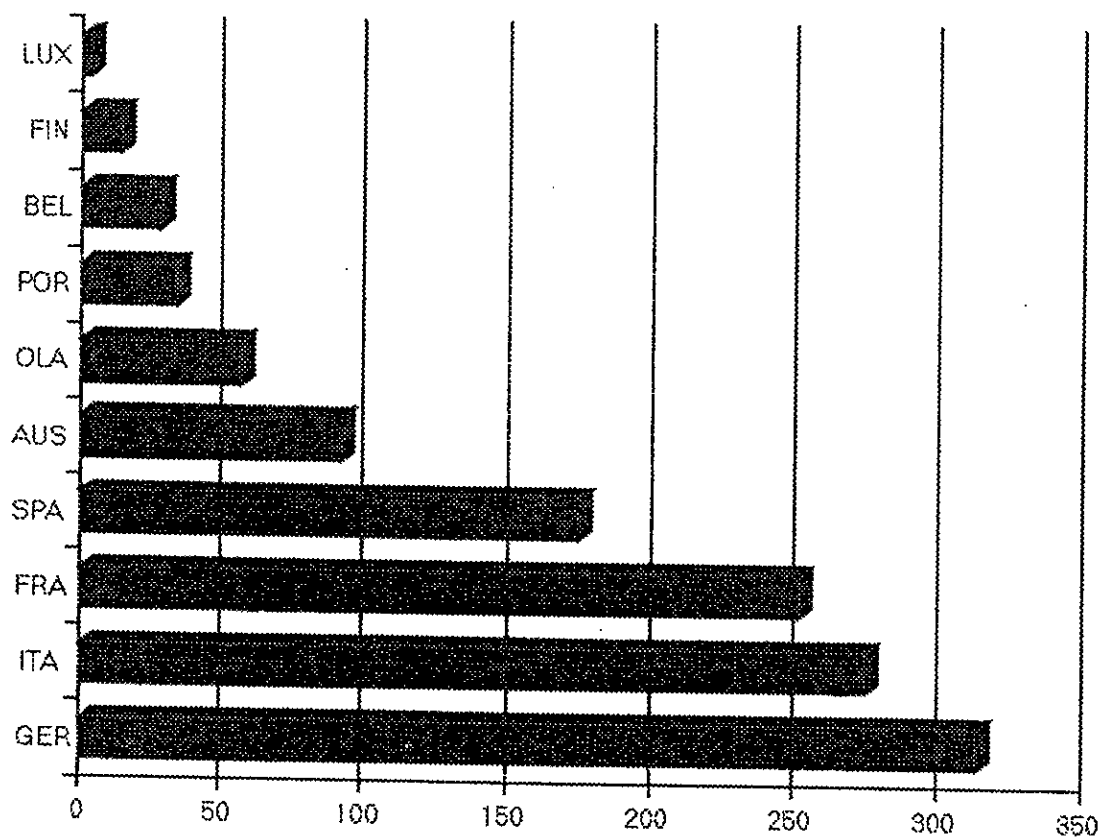
Fonte: FIEG



EURO: CULTURA

Spesa in cultura e tempo libero
per famiglia in Ecu
1996

Fonte: EUROMONITOR

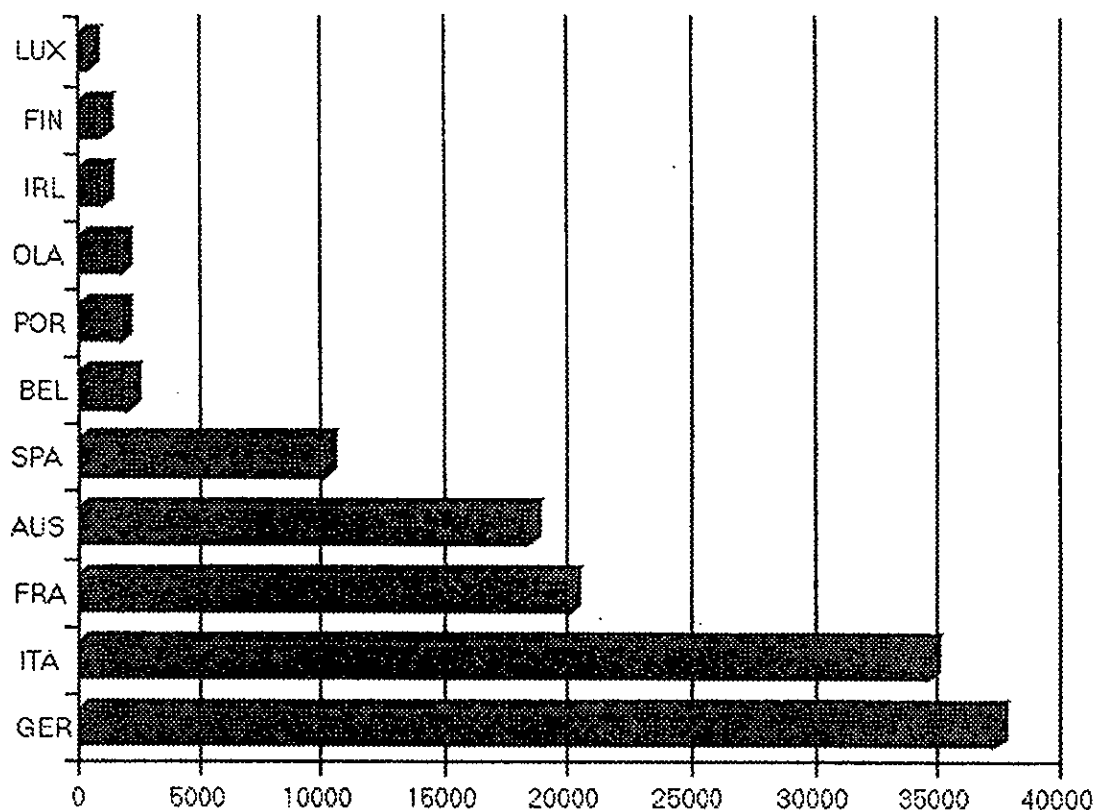


Dati non pervenuti per Irlanda.

EURO: TURISMO

Numero dei pernottamenti
in milioni
1996

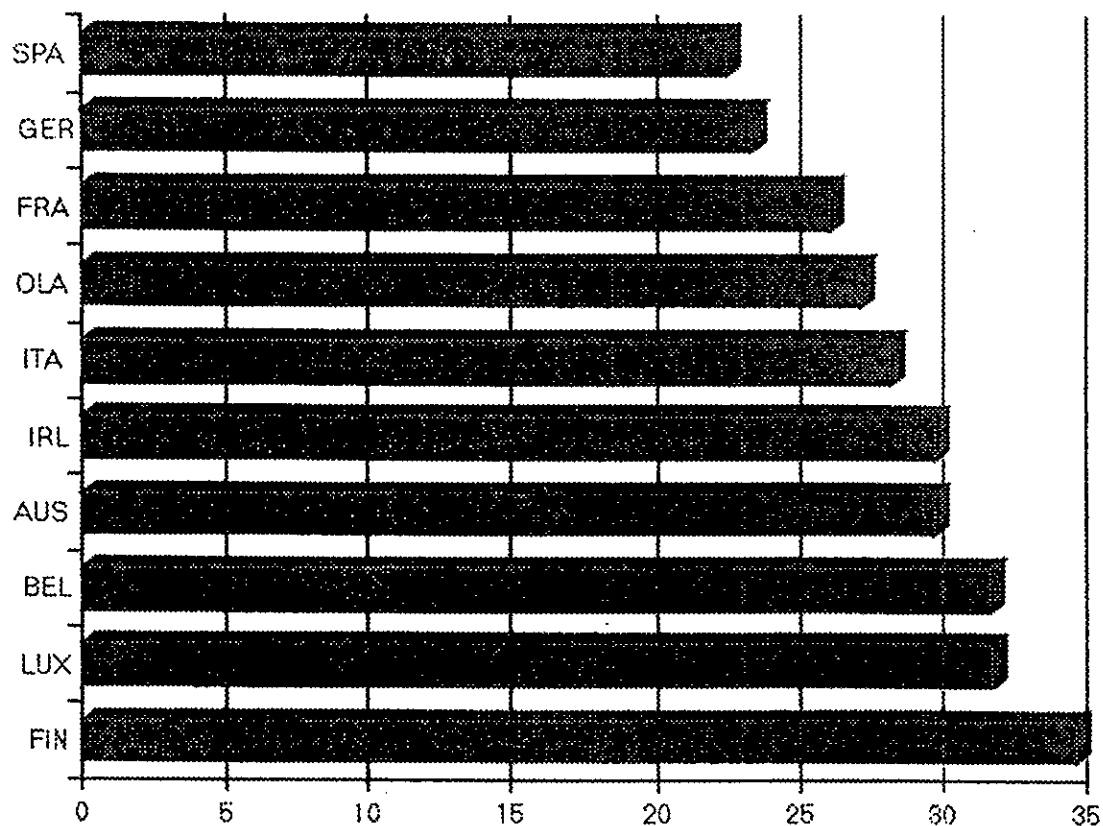
Fonte: PARLAMENTO EUROPEO



EURO: TURISMO

Numero alberghi
1996

Fonte: PARLAMENTO EUROPEO



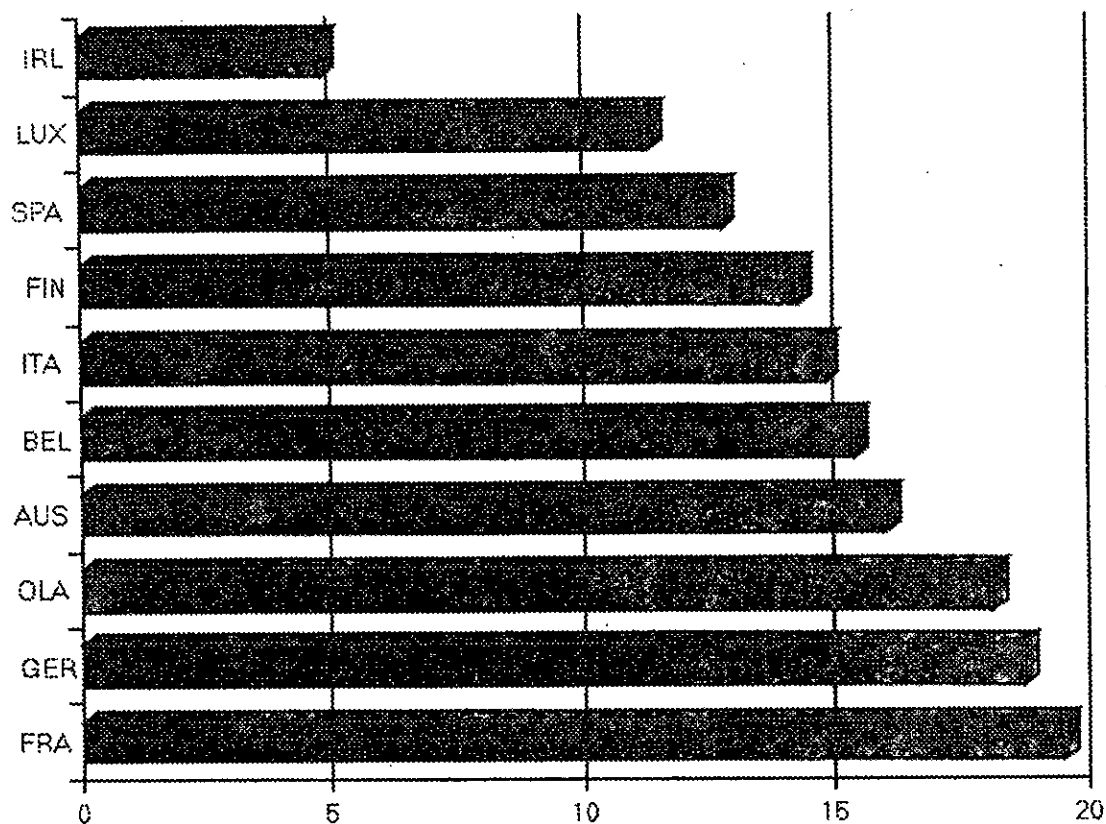
Dati non pervenuti per Portogallo.

EURO: TASSE E CONTRIBUTI

Imposte

Dati in percentuale
del PIL
1996

Fonte: EUROSTAT



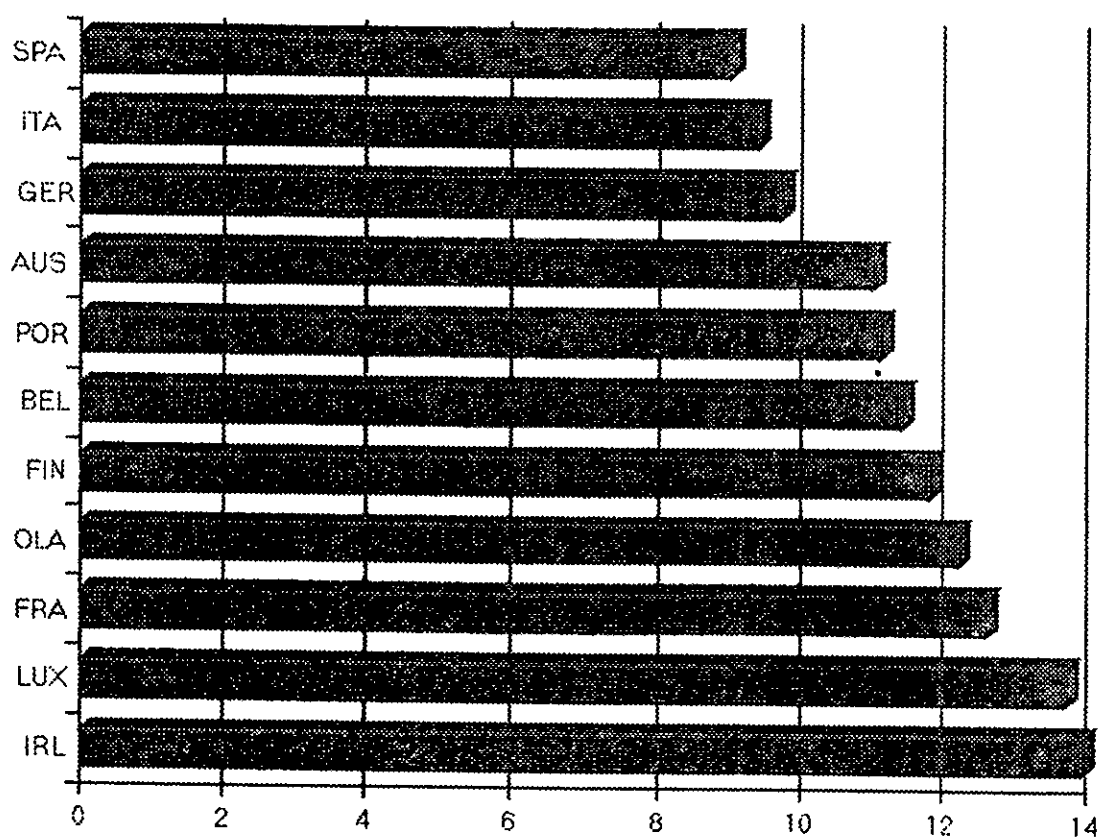
Dati non pervenuti per Portogallo.

EURO: TASSE E CONTRIBUTI

Contributi

Dati in percentuale
del PIL
1996

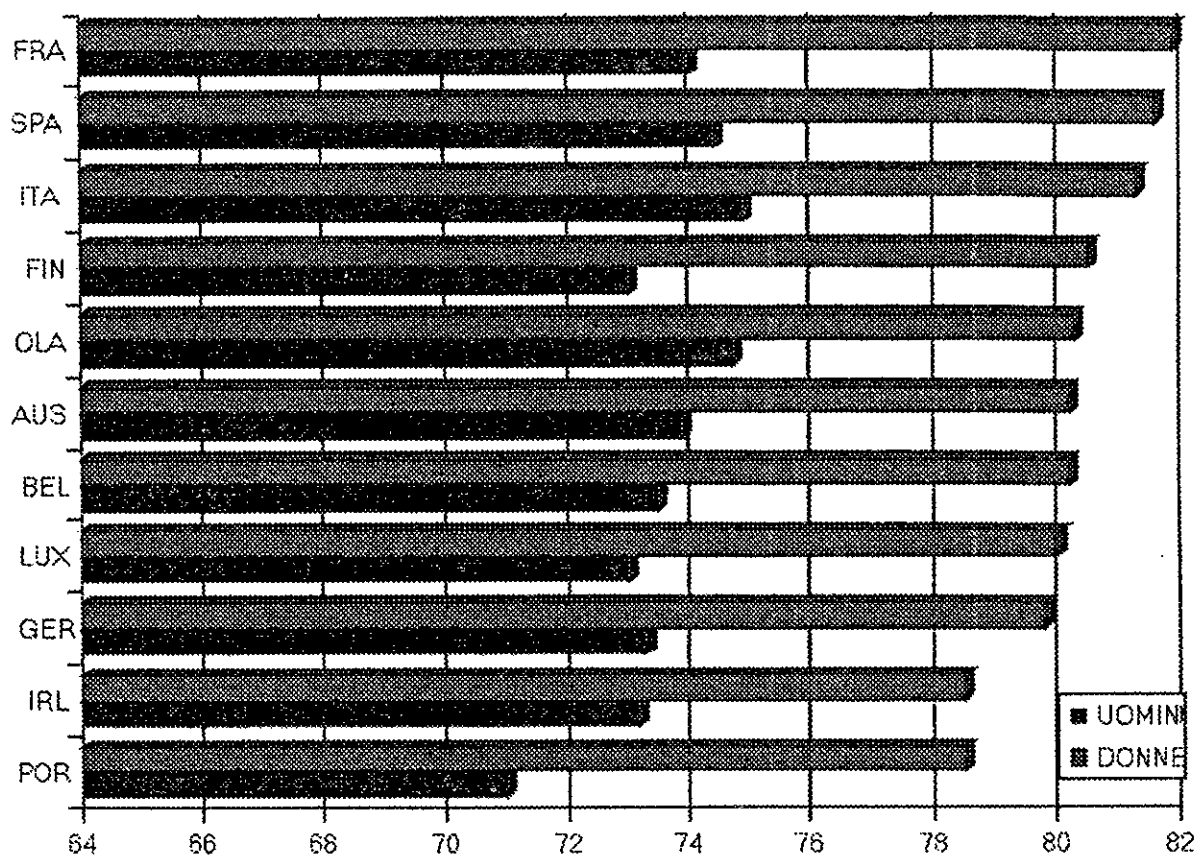
Fonte: EUROSTAT



PAESI EURO

Numero nati vivi
ogni mille abitanti
1996

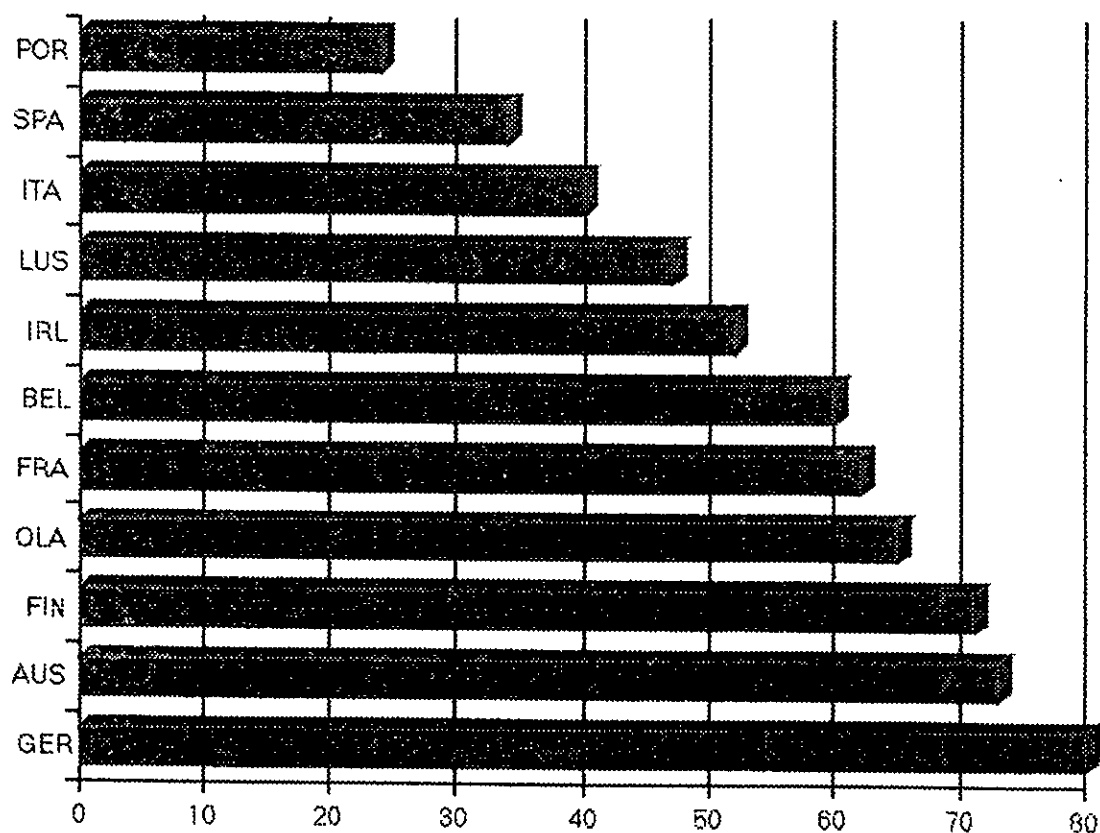
Fonte: EUROSTAT



PAESI EURO

Speranza di vita
alla nascita (in età')
1996

Fonte: EUROSTAT

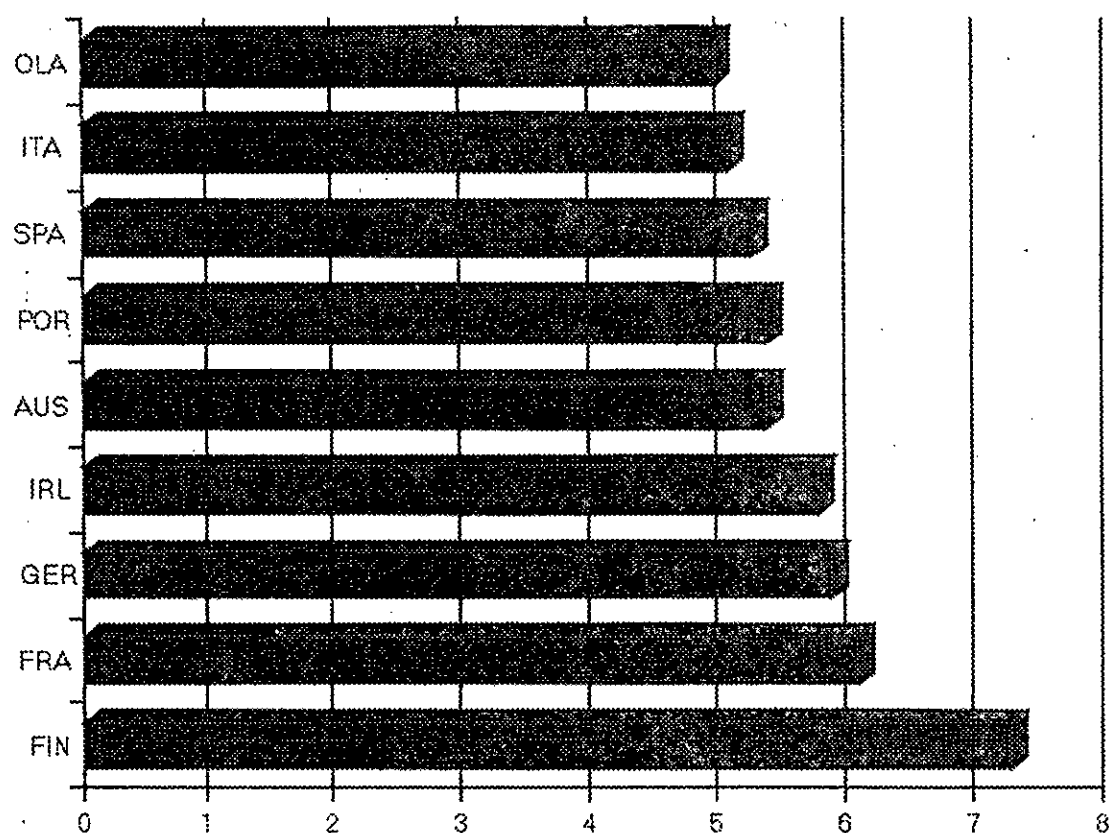


EURO: ISTRUZIONE

Diplomati

% della popolazione tra i 25 e i 59 anni
che ha conseguito almeno un diploma
di scuola superiore
1996

Fonte: EUROSTAT



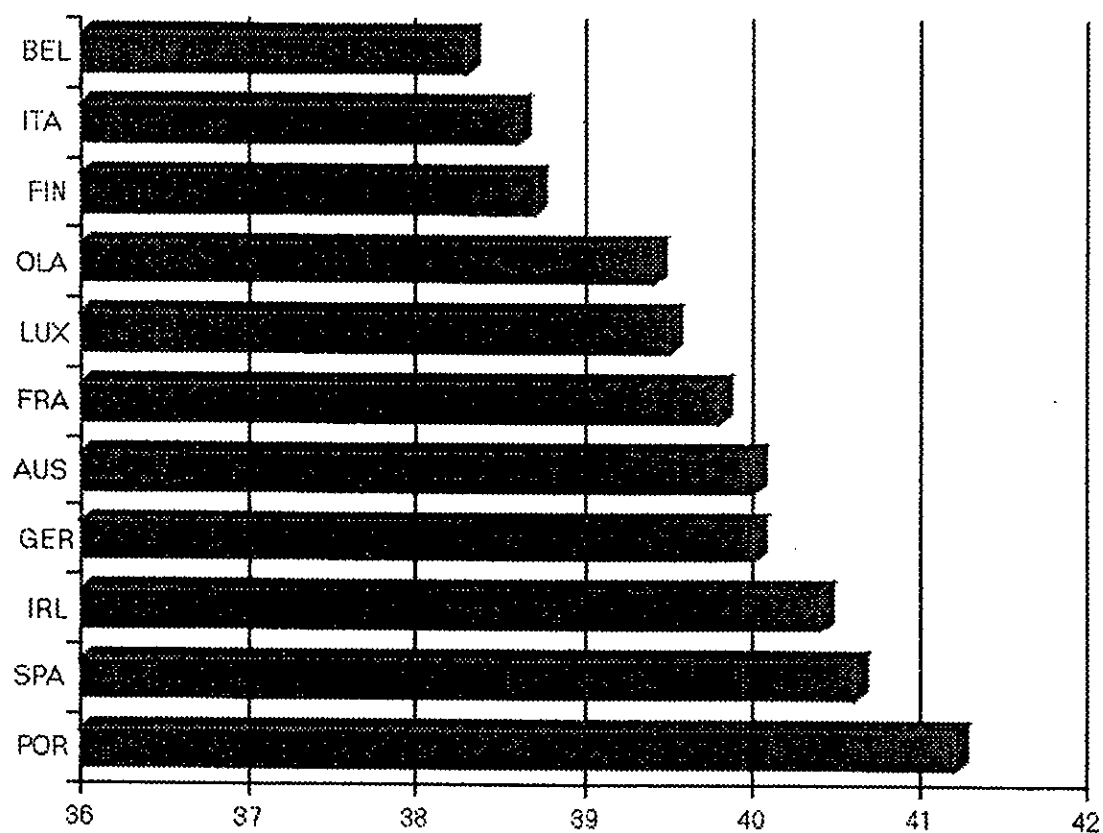
Dati non pervenuti per Belgio e Lussemburgo.

EURO: ISTRUZIONE

Spesa

Totale spesa pubblica e privata per
gli istituti scolastici in % del PIL
1996

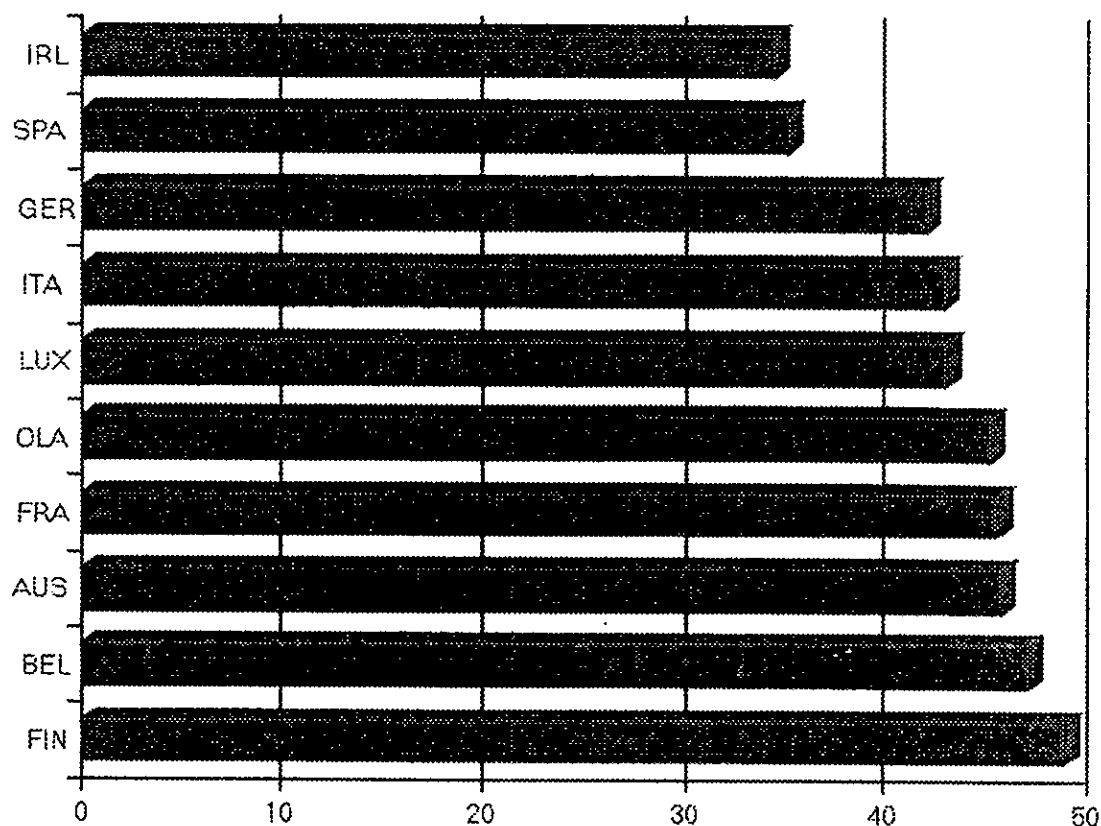
Fonte: OCSE



PAESI EURO

Ore di lavoro settimanali
degli occupati a tempo pieno
1996

Fonte: EUROSTAT



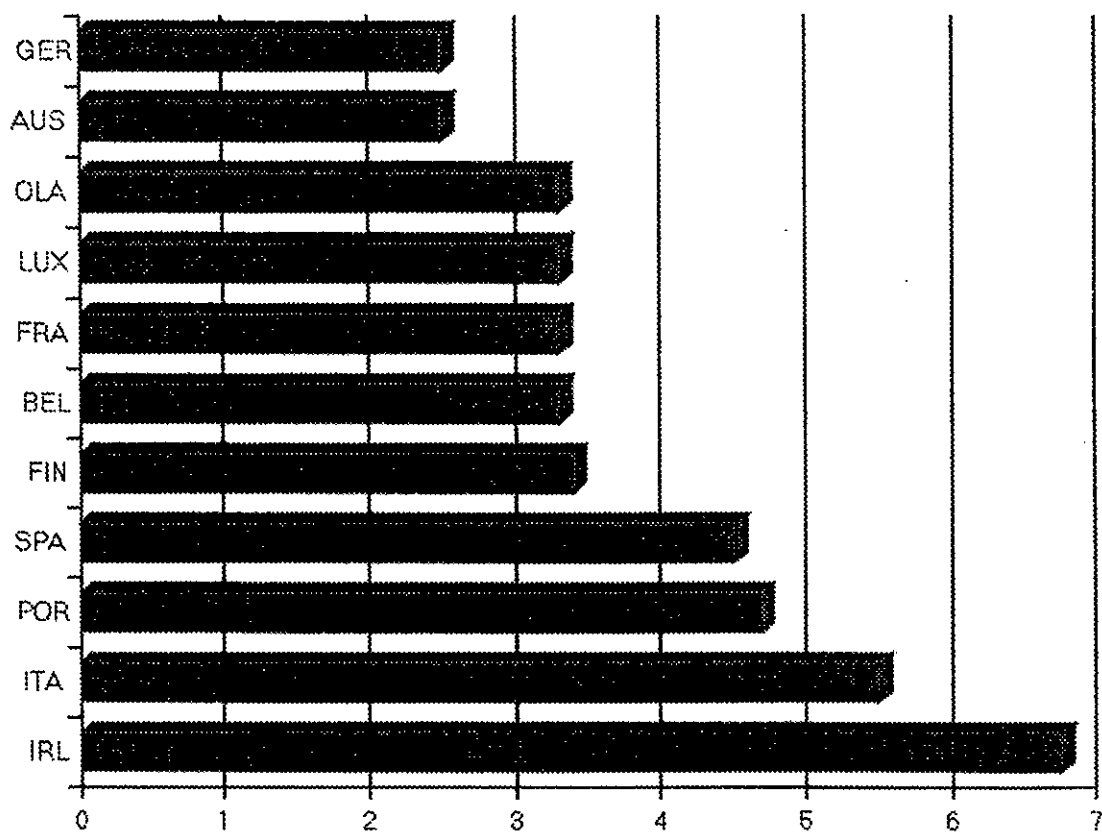
Dati non pervenuti per Portogallo.

PAESI EURO

Pressione fiscale

Totale tasse e contributi sociali
in percentuale del PIL
1996

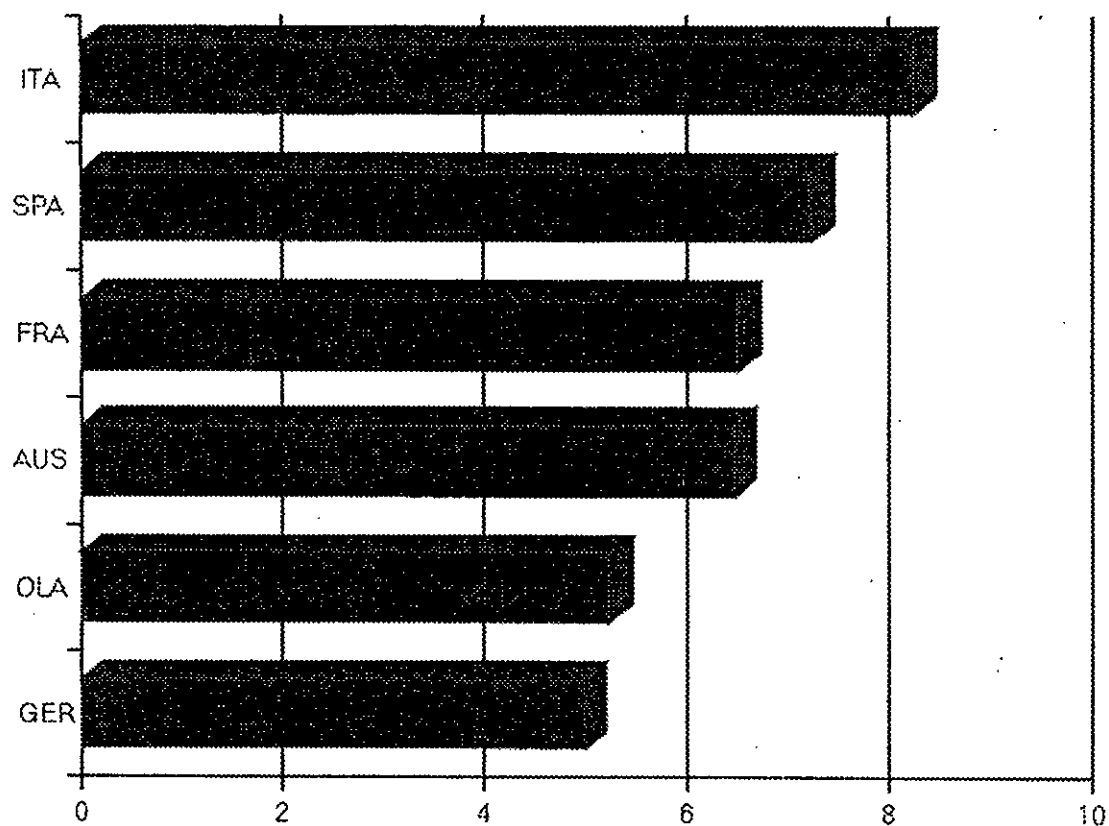
Fonte: EUROSTAT



PAESI EURO

Tasso di sconto
in percentuale

Fonte: STANDARD & POOR'S

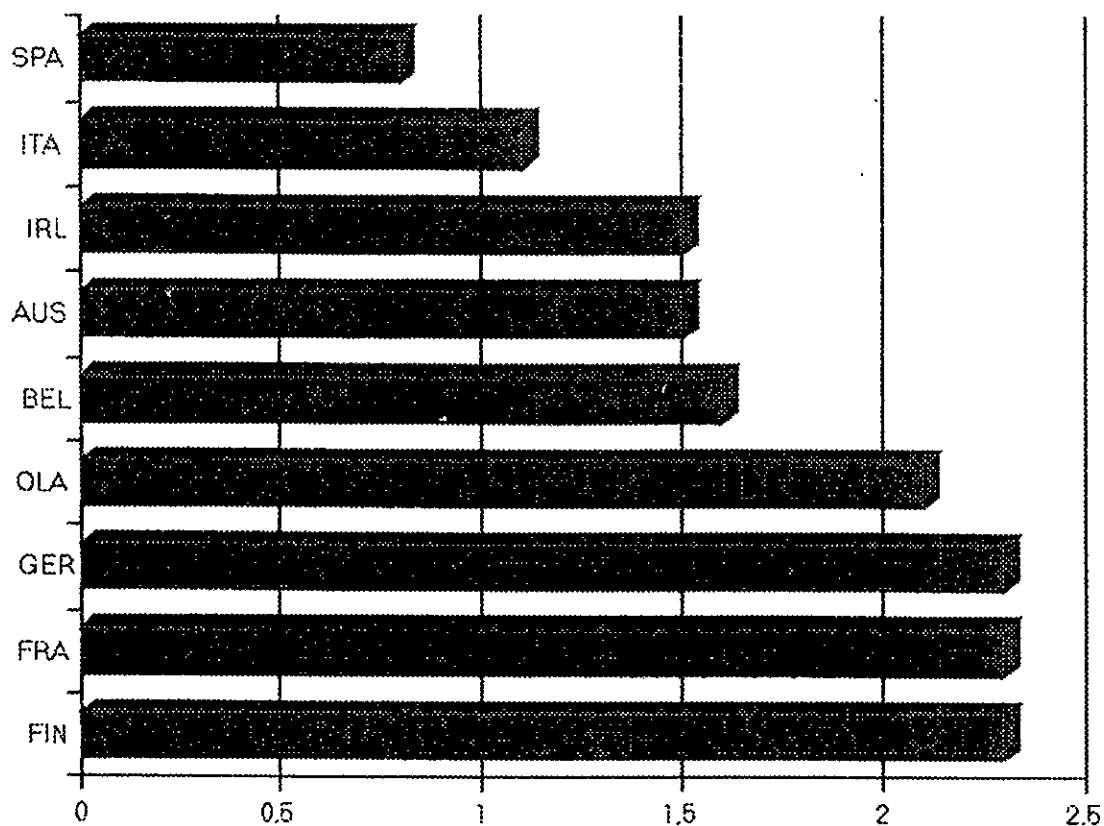


Dati non pervenuti per Belgio, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo e Portogallo.

PAESI EURO

Prime rate
in percentuale

Fonte: STANDARD & POOR'S

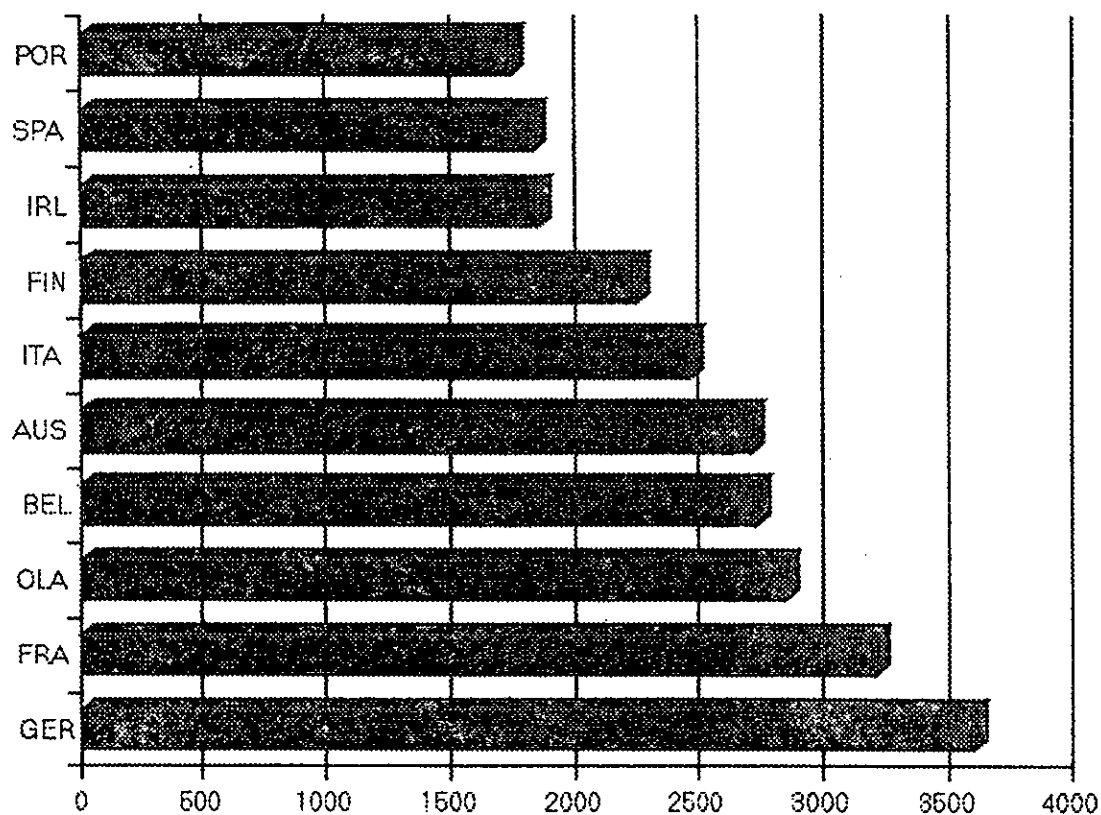


Dati non pervenuti per Lussemburgo e Portogallo.

PAESI EURO

Spesa per ricerca e sviluppo
in percentuale del PIL
1995

Fonte: OCSE

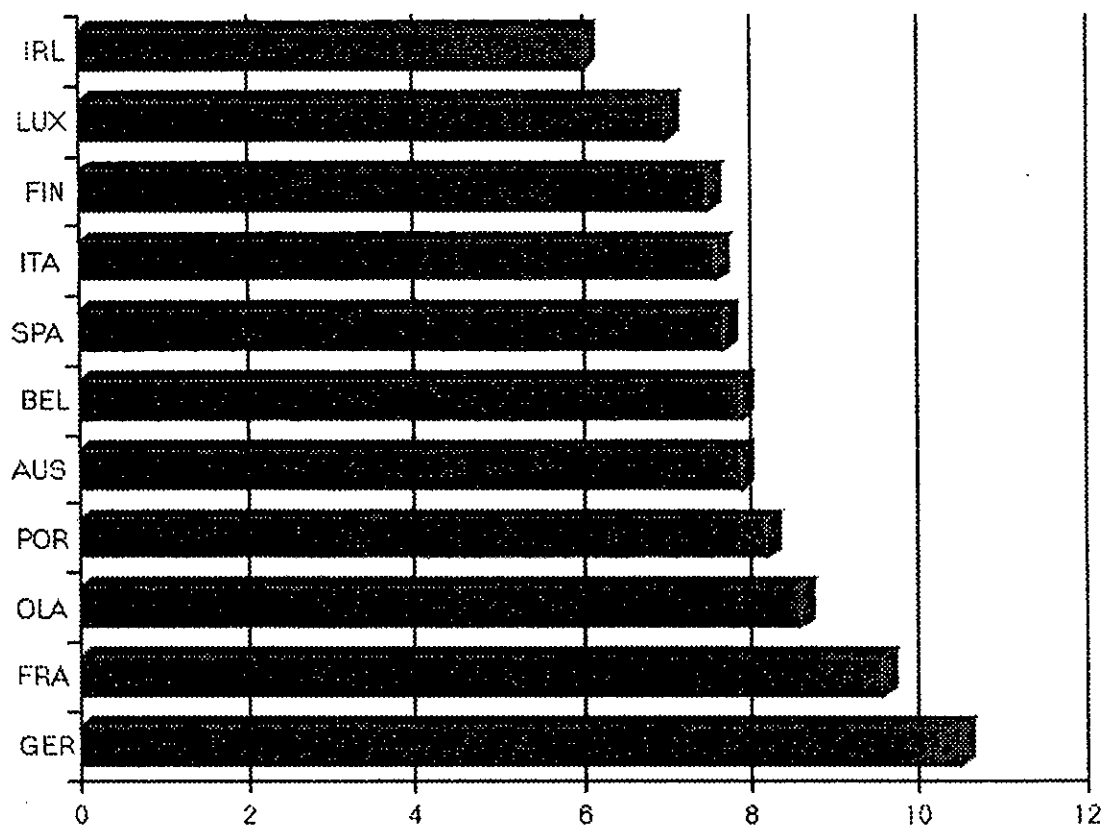


Dati non pervenuti per Lussemburgo .

PAESI EURO

Spesa sanitaria pro capite
in migliaia di lire a parità
di potere d'acquisto (1995)

Fonte: OCSE HEALTH DATA 1997



Dati non pervenuti per Lussemburgo .

PAESI EURO

Spesa sanitaria
in percentuale del PIL
1995

Fonte: OCSE HEALTH DATA 1997



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 06.02.1998
COM(1998) 39 def.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE

**CONCERNENTE
LA STRATEGIA DI INFORMAZIONE
SULL'EURO**

-A) LE AZIONI DI COMUNICAZIONE SULL'EURO: OBIETTIVI E FUNZIONI

Il lancio dell'Unione economica e monetaria il 1° gennaio 1999 e l'introduzione senza scosse della moneta unica europea, l'euro, costituiscono per l'Unione un obiettivo fondamentale. La sua realizzazione passa attraverso l'attuazione di azioni efficaci di comunicazione e d'informazione, come già sottolineava il Libro verde sul passaggio all'euro, adottato dalla Commissione nel maggio 1995.

Il processo di transizione verso l'UEM entra quest'anno in una fase decisiva e la Commissione desidera quindi, con la presente comunicazione, rammentare che le azioni di comunicazione hanno un carattere del tutto prioritario. La comunicazione, di conseguenza, non è rivolta soltanto agli Stati membri e al Parlamento europeo, ma anche alle autorità regionali e locali, agli operatori economici del settore privato e a molti altri gruppi le cui attività saranno influenzate dall'introduzione dell'euro.

La presente comunicazione si fonda in gran parte sugli insegnamenti che la Commissione ha tratto dall'esperienza acquisita nel quadro delle azioni d'informazione e di comunicazione sull'euro condotte negli ultimi due anni.

1.0. La sfida del futuro

Quando ha lanciato la sua strategia di comunicazione, all'inizio del 1996, in cooperazione con il Parlamento europeo, nel quadro del programma d'informazione dei cittadini (PRINCE), la Commissione perseguiva un duplice obiettivo: rafforzare in tutta l'Unione l'idea che l'UEM sarebbe stata realizzata conformemente al trattato sull'Unione europea e rendere consapevoli le banche, i prestatori di servizi finanziari e le grandi imprese del fatto che era necessario prepararsi senza indugio al passaggio all'euro. Questi obiettivi hanno potuto essere conseguiti tramite azioni d'informazione e di comunicazione sviluppate dalla Commissione e dal Parlamento europeo in base a decisioni adottate dai Capi di Stato e di governo.

Affinché la transizione si svolga senza scosse nei prossimi anni, le strategie di comunicazione devono concentrarsi oggi su obiettivi più specifici:

- spiegare l'euro al maggior numero possibile di cittadini, affinché sia accettato ed utilizzato più facilmente; si tratta anche di spiegare i motivi per i quali l'Europa intende realizzare l'UEM e spiegare che cosa l'euro può apportare ai cittadini;
- consentire ad ogni cittadino di familiarizzarsi con la nuova moneta, di conoscerne il valore e di utilizzarla a proprio agio e fiduciosamente: quest'azione è rivolta all'opinione pubblica in generale, ma per realizzare questo obiettivo è necessario anche rivolgersi in particolare ad un pubblico specifico, come ad esempio i consumatori;
- incoraggiare le piccole e medie imprese di tutti i settori dell'economia ad iniziare i propri preparativi, aiutandole a prendere atto dei vantaggi di una seria preparazione e del pregiudizio che potrebbe arrecare loro un ritardo al momento del passaggio definitivo all'euro il 1° gennaio 2002;

- fare in modo che l'UEM sia ben compresa dai responsabili politici ed amministrativi e dagli operatori economici dei paesi terzi.

1.1. Le responsabilità in materia di comunicazione sono ampiamente ripartite

Questi obiettivi sono ambiziosi e richiedono che vengano condotte azioni d'informazione ben concepite, dotate di notevole sostegno e finanziate adeguatamente, per più anni e a tutti i livelli, dalla scala europea a quella locale. Le strategie di comunicazione non devono soltanto fornire informazioni concrete, sotto forma accessibile, ma spiegare anche le conseguenze dell'introduzione dell'euro per ogni singolo cittadino. La transizione sul piano politico e su quello pratico sarà tanto più facile quanto più l'adesione dei cittadini sarà grande.

Preparare tutta la popolazione all'euro non è un compito riservato soltanto ai poteri pubblici:

- i moltiplicatori dell'informazione - tra cui si annoverano le associazioni settoriali e professionali, le federazioni europee, le associazioni di consumatori e una quantità di altri organismi pubblici - sono fonti di informazioni pratiche indispensabili, le cui iniziative devono essere incoraggiate e sostenute;
- le imprese devono spiegare ai loro dipendenti, ai loro azionisti, ai loro fornitori e ai loro clienti quando, come e a che scopo esse utilizzeranno l'euro nel periodo di transizione che precede l'introduzione delle monete e delle banconote in euro, il 1° gennaio 2002; esse dovranno anche spiegare l'incidenza dell'euro sulle loro attività e sugli aspetti di interesse cruciale per i lavoratori dipendenti, come le retribuzioni e le pensioni;
- le banche devono spiegare ai propri clienti che possono effettuare operazioni in euro durante il periodo di transizione, cioè a decorrere dal 1° gennaio 1999, ed aiutarli a familiarizzarsi con gli importi espressi in questa moneta;
- i dettaglianti, indipendentemente dalle dimensioni del loro esercizio commerciale, avranno sicuramente interesse ad aiutare il consumatore a familiarizzarsi con l'euro, ad abituarsi ai valori in euro e ad utilizzare questa moneta a proprio agio;
- i prestatori di servizi finanziari, in particolare nei settori delle assicurazioni e delle pensioni, devono spiegare l'incidenza dell'euro sui propri prodotti.

2.0. La sfida della comunicazione: ruoli e responsabilità

2.1. Agli Stati membri spetta un ruolo fondamentale

Per essere credibili ed efficaci, le azioni di comunicazione devono essere concepite in funzione della cultura, della lingua e delle preoccupazioni dei cittadini. Le migliori fonti d'informazione saranno le fonti più vicine al cittadino e quelle che egli considera autorizzate ed affidabili. La responsabilità in materia di comunicazione, quindi, spetta essenzialmente agli Stati membri, che non soltanto devono creare degli strumenti e dei prodotti d'informazione, ma devono anche incoraggiare le autorità regionali e locali. I

sindacati, le organizzazioni professionali e le organizzazioni dei consumatori a servirsi di relais e di canali d'informazione sull'euro.

La maggior parte degli Stati membri ha avviato azioni d'informazione a livello nazionale sull'euro in cooperazione con l'Unione europea. Da una riunione di responsabili dell'informazione sull'euro nelle amministrazioni nazionali organizzata dalla Commissione il 30 ottobre 1997 a Bruxelles è emerso quanto numerose e diversificate siano le iniziative prese dagli Stati membri.

2.2. I partenariati conclusi con le istituzioni europee garantiscono la coerenza

Dal 1996 le istituzioni dell'Unione e vari Stati membri cooperano strettamente per sviluppare azioni d'informazione sull'euro. Dieci partenariati di questo tipo dovrebbero essere avviate nel 1998, in base a protocolli d'accordo tripartiti conclusi tra Stato membro, Commissione e Parlamento europeo. I partenariati si fondano su convenzioni che prevedono un finanziamento comunitario per azioni di comunicazione negli Stati membri che lo desiderino. Una cellula tripartita, in cui sono rappresentati lo Stato membro, la Commissione e il Parlamento europeo, garantisce il coordinamento di queste attività.

In totale due terzi dei fondi stanziati nel bilancio comunitario per azioni d'informazione sull'euro nel 1998 saranno impegnati in questi partenariati, che offrono i seguenti vantaggi:

- garantiscono azioni di comunicazione coerenti e adattate a ciascuno Stato membro;
- evitano che le iniziative degli Stati membri e delle istituzioni dell'Unione si sovrappongano o siano doppioni;
- consentono all'opinione pubblica di constatare che le iniziative nazionali si iscrivono in un contesto europeo.

2.3. Il ruolo della Commissione: fornire, stimolare e coordinare l'informazione

La Commissione ha acquisito una notevole esperienza nel settore dell'informazione e della comunicazione sull'euro, esperienza che essa metterà al servizio degli Stati membri. Nei prossimi quattro anni essa potrà così, in stretta associazione con il Parlamento europeo:

- proporre agli Stati membri e a tutti coloro che devono presentare l'euro una gamma notevole di strumenti d'informazione: rapporti tecnici, documenti sotto forma di domanda/risposta rivolti all'opinione pubblica, videocassette, riproduzioni grafiche delle monete e delle banconote in euro, ecc.;
- stimolare ed incoraggiare le azioni di comunicazione degli Stati membri e delle organizzazioni non governative;
- garantire la coerenza nell'informazione e nei messaggi sull'euro diffusi nell'Unione;

- organizzare e sostenere le iniziative di comunicazione transnazionali; i progetti specificamente nazionali saranno esaminati e finanziati a livello nazionale;
- organizzare azioni d'informazione nei paesi terzi.

B) UN'IMPOSTAZIONE PRATICA DELLE AZIONI DI COMUNICAZIONE

3.0. I successi su cui basarsi

Le azioni di comunicazione condotte dalla Commissione in questi ultimi due anni hanno avuto un'ampia eco. Infatti:

- hanno consentito di informare i principali utilizzatori di moneta sul lancio dell'UEM il 1° gennaio 1999;
- hanno contribuito a rendere consapevoli gli istituti finanziari e le grandi imprese dell'importanza di prepararsi senza indugio e di prepararsi bene; le indagini rivelano che i preparativi sono già iniziati in più del 50% di questi istituti;
- hanno consentito di associare molte organizzazioni, nel quadro di tavole rotonde e di gruppi di esperti, all'esame e alla discussione di aspetti tecnici, come la duplice indicazione dei prezzi, le spese bancarie, lo status giuridico dell'euro e vari problemi contabili; questo ha consentito l'emergere di soluzioni consensuali tra gli interessati;
- hanno incoraggiato un'ampia gamma di organismi pubblici - organizzazioni rappresentative, sindacati, ecc. - a lanciare proprie iniziative d'informazione sull'euro.

Questi risultati possono essere utilmente sfruttati dalle istituzioni comunitarie, dagli Stati membri e da numerosi gruppi attivi della società civile.

3.1. L'importanza del calendario dell'UEM per le strategie di comunicazione

Il trattato e il Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1997 hanno stabilito le scadenze decisive. Le strategie di comunicazione devono essere articolate attorno a tre date.

- 2-3 maggio 1998: il Consiglio, riunito a livello dei Capi di Stato e di governo, designerà gli Stati membri che faranno parte dell'Unione economica e monetaria a decorrere dal 1° gennaio 1999. Sempre a questa data saranno stabiliti i tassi di cambio bilaterali tra le monete partecipanti. Data l'attenzione straordinaria che i mezzi di comunicazione riserveranno all'UEM, l'opinione pubblica potrà essere pienamente consapevole dell'imminenza e dell'irreversibilità del passaggio all'euro. La domanda di informazioni farà quindi un salto qualitativo e quantitativo a cui tutti i fornitori di informazione, pubblici e privati, devono essere pronti a far fronte, tanto nei paesi "pre-in" che nella zona euro.
- 1° gennaio 1999: è la data in cui l'euro diventerà la moneta unica degli Stati membri partecipanti e in cui i tassi di conversione tra le loro monete e l'euro saranno fissati irrevocabilmente. I cittadini, in particolare quelli della zona euro, avranno bisogno di assistenza per ritrovarsi in questo contesto nuovo in cui l'euro, sebbene non ancora esistente in contanti, sarà utilizzato dai mercati finanziari e da alcuni operatori economici, ed in cui la politica monetaria sarà decisa da una banca centrale europea e

si vedranno anche vari esercizi commerciali, in alcuni paesi, introdurre progressivamente la duplice indicazione dei prezzi.

- 1° gennaio 2002: questa data segnerà l'introduzione delle monete e delle banconote in euro. Molto prima di questa data dovranno essere lanciate azioni di comunicazione intensive, affinché il cittadino utilizzi la nuova moneta facilmente e fiduciosamente.

4.0. I destinatari delle azioni

4.1. L'opinione pubblica in generale

- È ovvio che le campagne pubbliche d'informazione devono diventare nel 1998 più intense e più ampie e dovranno essere proseguite fino all'inizio del 2002. Esse dovranno anche essere sempre più mirate, per tener conto dell'evolvere delle esigenze di alcuni segmenti dell'opinione pubblica.

Si tratterà anzitutto di spiegare la fase di transizione, poiché molti saranno disorientati dall'arrivo della moneta nominale, tre anni prima della sua materializzazione in monete e banconote. Si dovrà quindi spiegare al cittadino come utilizzare l'euro nel periodo transitorio.

Tale periodo sarà indispensabile per preparare il cittadino all'introduzione delle monete e delle banconote in euro e al ritiro di quelle nazionali. La sfida lanciata non solo ai governi, ma anche ad ogni operatore economico al servizio del consumatore, è grande e difficile: i cittadini dovranno infatti rendersi conto del valore della nuova moneta e collegarla ad aspetti essenziali della loro esistenza, che possono andare dal prezzo dei prodotti alimentari e degli articoli di consumo all'importo delle loro retribuzioni e pensioni. All'inizio essi convertiranno sistematicamente in euro gli importi espressi in moneta nazionale e continueranno a farlo per molto tempo. L'obiettivo finale deve consistere nel fare in modo che tutti i cittadini si familiarizzino con la nuova scala di valori e non abbiano più bisogno di ricorrere alla conversione.

Tuttavia, da un punto di vista realistico, sarà difficile portare tutto l'insieme della popolazione a questo livello di competenza nello spazio di 24 mesi. Però, più le campagne saranno condotte con abilità e determinazione, più la transizione sarà facile per la maggioranza della popolazione.

- Ad alcune componenti dell'opinione pubblica si dovrà riservare un'attenzione particolare: la protezione dei consumatori dovrà essere garantita tramite azioni d'informazione specifiche. A tal fine la tavola rotonda organizzata dalla Commissione il 26 febbraio prossimo esaminerà la possibilità di creare osservatori locali incaricati di valutare l'incidenza delle politiche nazionali d'informazione sull'euro.

L'informazione, inoltre, dovrà adattarsi ai bisogni specifici delle diverse categorie di popolazione, siano esse persone vulnerabili (anziani, minorati, analfabeti), giovani (in particolare in ambito scolastico) o donne.

4.2. Le piccole e medie imprese

È probabile che molte PMI resteranno indietro e saranno lente a prepararsi al cambiamento. Il pericolo è che questo ritardo e questa lentezza possano perturbare l'attività delle grandi imprese che sono loro clienti. Sono quindi necessarie campagne di comunicazione precoci, coerenti e determinate:

- per renderle consapevoli degli adattamenti più indispensabili, come la modifica dei sistemi informatici, la contabilità, la fatturazione, la commercializzazione, ecc.;
- per fare in modo che esse possano disporre facilmente di tutti i tipi di strumenti utili per rispondere alle sfide tecniche del passaggio all'euro;
- per incoraggiarle a sfruttare il vantaggio strategico offerto dall'euro, eventualmente tramite nuovi prodotti e nuovi sbocchi.

Le campagne rivolte alle PMI saranno essenzialmente sotto la responsabilità dei governi, delle banche e delle organizzazioni professionali, tuttavia anche le grandi imprese hanno una funzione importante da svolgere: nella maggior parte dei casi il loro benessere commerciale dipenderà dalla capacità delle PMI che le riforniscono di adattarsi al nuovo ambiente creato dall'euro.

Da parte sua la Commissione manterrà le cooperazioni che ha già avviato con organizzazioni che sono importanti vettori d'informazione per le PMI.

4.3. Le amministrazioni locali e regionali, gli eletti e i responsabili di amministrazioni pubbliche

- I preparativi sono molto più avanzati a livello delle amministrazioni nazionali che a livello degli enti territoriali e dei servizi decentrati. Questa situazione è preoccupante, se si considera che le autorità regionali e locali hanno contatti più stretti e regolari con il cittadino. Le amministrazioni pubbliche nazionali hanno pubblicato i loro piani per la transizione e gli enti locali dispongono ora di un quadro cui fare riferimento per elaborare i propri programmi. Essi avranno tuttavia esigenze specifiche in materia di informazione e di comunicazione, che spetterà alle autorità nazionali soddisfare. L'organizzazione di programmi di formazione sarà particolarmente importante per i responsabili che si trovano a contatto diretto con il pubblico. La Commissione è disposta ad aiutare gli Stati membri ad elaborare gli strumenti d'informazione e di formazione necessari.
- Tutti coloro che lavorano nelle istituzioni europee, inoltre, devono dar prova di un'esemplare competenza sulla questione dell'UEM, sia nelle loro relazioni con i funzionari di amministrazioni nazionali che nei loro contatti con il settore privato. L'obbligo di essere in grado di spiegare l'UEM e i suoi vantaggi è ancora più grande per coloro che hanno rapporti diretti con il pubblico. La Commissione ha concepito un piano d'informazione per il proprio personale e proporrà di estenderlo ad altre istituzioni europee.

4.4. I paesi terzi

L'euro sembra destinato a diventare un'importante moneta di riserva e uno strumento di riferimento per le transazioni commerciali internazionali. La determinazione politica di realizzare l'UEM viene sempre più ampiamente rilevata nel mondo e la domanda di informazioni continua a crescere. Un'iniziativa in materia di comunicazione nei paesi terzi è quindi essenziale. Bisognerebbe dare la precedenza ai paesi candidati all'adesione, ai partner mediterranei dell'Unione e ai paesi che hanno con l'Unione relazioni commerciali specifiche (ad esempio nel quadro di accordi di associazione), come pure ai

paesi che rappresentano per l'Unione importanti sbocchi potenziali (in particolare gli Stati Uniti ed il Giappone).

Nel contempo non va dimenticato che i cittadini dell'Unione che risiedono in questi paesi hanno anch'essi bisogno di informazioni: possono infatti dover rispondere a molte domande sull'UEM e bisogna dar loro i mezzi per farlo.

5.0. Misurare l'incidenza e l'efficacia delle campagne

Le strategie di comunicazione sull'euro devono essere elastiche e poter essere adattate all'evolvere delle esigenze: le informazioni richieste non saranno sempre le stesse, come non saranno gli stessi i gruppi o gli enti ai quali dovranno essere rivolte. Ogni strategia dovrà essere oggetto di una valutazione a scadenze regolari, destinata a misurarne l'efficacia, per individuare e correggere eventuali insufficienze, fino alla fine del processo.

La creazione dell'euro è un'azione prioritaria per l'Unione europea. Questo obiettivo fondamentale per la Commissione non può essere raggiunto senza efficaci azioni d'informazione. Il 1998 segna l'inizio di una fase decisiva per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria e rappresenta di conseguenza una tappa cruciale della campagna di comunicazione sull'euro. L'azione della Commissione e del Parlamento europeo deve ormai modificarsi tanto in ampiezza quanto in natura e rivolgersi all'opinione pubblica. Essa dovrà consentire di far comprendere ai cittadini i motivi per cui l'Europa si sta avviando verso l'UEM e contribuire alla loro familiarizzazione con la nuova moneta, affinché possano utilizzarla a proprio agio e fiduciosamente. A questo scopo la campagna di comunicazione dell'Unione europea, condotta in collaborazione con gli Stati membri, dovrà essere all'altezza di una posta in gioco che riguarda direttamente ogni cittadino europeo. Essa è indispensabile per il successo di questo progetto di dimensione storica.

ALLEGATO 1

**ELEMENTI SPECIFICI DELLA STRATEGIA D'INFORMAZIONE
SULL'EURO (DESTINATARI, MEZZI, ECC.)**

INDICE

1.IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE PER IL SUCCESSO DEL PASSAGGIO ALL'EURO.

2.RISULTATI GIÀ REALIZZATI

2.1Un importante lavoro di comunicazione è già stato avviato dai pubblici poteri nazionali ed europei, nonché dai vari settori socioeconomici .

2.1.1Parlamento europeo

2.1.2La Commissione.

2.1.3Stati membri

2.1.4Azione dei moltiplicatori dell'informazione .

2.2Questa prima tappa delle azioni di informazione e di comunicazione ha già dato i suoi frutti

2.2.1Una serie di obiettivi stabiliti dalla Commissione è stata già raggiunta.

2.2.2Alcuni insegnamenti tratti dall'esperienza

3.SCADENZARIO DELLE AZIONI D'INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE.

3.1Dal maggio 1998 al gennaio 1999

3.2Fine del periodo transitorio

4.STRATEGIA D'INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE SULL'EURO

4.1Principi generali e ruoli da svolgere

4.1.1Sussidiarietà e partenariato

4.1.1.1Ruolo principale degli Stati membri

4.1.1.2Ruolo del Parlamento europeo

4.1.1.3Ruolo della Commissione

4.1.1.4Ruolo degli operatori economici

4.1.1.5Ruolo dei moltiplicatori dell'informazione

4.1.2Decentramento e prossimità

4.2Destinatari prioritari

4.2.1Opinione pubblica

4.2.2Necessità di un'azione specifica per le piccole e medie imprese (in particolare nei settori del commercio e dell'artigianato)

4.2.3Enti territoriali, eletti e dipendenti delle amministrazioni nazionali e locali

4.2.4Personale delle istituzioni comunitarie

4.2.5Necessità di un'azione di comunicazione e d'informazione per i paesi terzi

4.3Contenuto dell'informazione.

4.3.1Importanza di un'informazione concreta

4.3.2Diffusione di messaggi specifici per i paesi "pre-in"

4.3.3Misurazione delle reazioni dell'opinione pubblica e valutazione dell'impatto

5.STRUMENTI DELLA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE.

5.1Radio e televisione.

5.2Opuscoli.

5.3Internet, CD-ROM e dischetti

5.4Servizi di risposta ai cittadini

5.5Conferenze e seminari.

5.6Strumenti di prossimità.

5.7Azioni pilota per categorie specifiche

6.CONCLUSIONI

Con il presente documento si intende svolgere opera di sensibilizzazione in merito all'importanza dell'informazione e della comunicazione nel quadro del processo d'introduzione dell'euro. In esso si stende un bilancio delle azioni già condotte, al fine di trarne insegnamenti per le azioni future, in particolare per quanto riguarda la dimensione temporale, i destinatari prioritari, il contenuto dei messaggi, gli strumenti da utilizzare e così via. In esso vengono presentati infine gli elementi essenziali della strategia da attuare fino al 2002, precisando i ruoli rispettivi delle istituzioni europee, degli Stati membri e degli operatori economici.

1. IMPORTANZA DELLA COMUNICAZIONE PER IL SUCCESSO DEL PASSAGGIO ALL'EURO

La moneta è presente in moltissimi atti della vita di ogni giorno. Essa è al centro dei meccanismi economici ed è inoltre portatrice di valori ed ideali. Il successo dell'introduzione di una moneta unica in Europa dipende quindi dalla riuscita delle due azioni essenziali seguenti:

- il completamento di preparativi tecnici che garantiscano la diffusione senza scosse dell'euro in tutta l'economia;
- la preparazione di tutti i cittadini a capire, accettare e utilizzare l'euro.

Le iniziative di informazione e di comunicazione sull'euro fanno parte integrante delle grandi azioni suddette e devono contribuire al loro successo. Il Libro verde della Commissione del 21 maggio 1995 sulle modalità del passaggio alla moneta unica definiva già in tal senso i due obiettivi principali di una strategia di comunicazione sull'euro, obiettivi che rimangono pertinenti:

- incentivare e incoraggiare i preparativi necessari in tutti i settori dell'economia;
- ottenere l'appoggio del pubblico alla moneta unica.

L'introduzione dell'euro non si riduce ad un insieme di regole tecniche. Poiché infatti la moneta veicola, in misura più o meno rilevante a seconda degli Stati membri e a seconda degli individui, un insieme di valori e di ideali, la preparazione degli operatori economici e dell'opinione pubblica alla sua introduzione non può limitarsi alle sole modalità pratiche.

Le azioni di comunicazione e di informazione devono tenere conto degli interrogativi dell'opinione pubblica, delle sue reazioni di diffidenza e delle sue inquietudini. I cittadini devono poter contare su un'informazione chiara, completa ed accessibile, che fornisca una risposta a tutti i loro interrogativi e consenta loro di prepararsi alla moneta unica. Questo è l'obiettivo fondamentale delle azioni di comunicazione messe in atto dall'Unione europea e dagli Stati membri.

Per presentare e spiegare l'euro ai cittadini europei si possono seguire varie impostazioni, a seconda delle culture e delle prassi nazionali. Occorre usare molta prudenza, poiché la moneta può suscitare reazioni emotive. Per esempio, taluni Stati membri hanno posto l'accento sul legame esistente tra l'euro e l'Europa, presentando l'euro come un elemento del patrimonio comune degli europei, come un fattore di stabilità per l'Europa e come uno strumento di preservazione del modello economico, sociale e culturale europeo.

Analogamente, in molti casi l'informazione sull'euro potrà condurre a fornire informazioni complementari sull'Unione europea medesima.

2. RISULTATI GIÀ REALIZZATI

2.1 Un importante lavoro di comunicazione è già stato avviato dai pubblici poteri nazionali ed europei, nonché dai vari settori socioeconomici

Si tratta di un lavoro svolto dal Parlamento europeo, dalla Commissione, dagli Stati membri e da moltiplicatori dell'informazione particolarmente dinamici (banche, organismi consolari, federazioni professionali, associazioni, ecc.).

2.1.1 Parlamento europeo

Fin dal momento del lancio delle iniziative volte a realizzare azioni di informazione sull'euro, il Parlamento europeo si è prodigato a fornire lo slancio necessario per attuare una strategia di informazione in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini. I suoi servizi partecipano alla fissazione degli orientamenti di tale strategia e al controllo della sua realizzazione. Il Parlamento europeo è un interlocutore degli Stati membri e della Commissione in tutti i paesi che hanno scelto di sviluppare piani di comunicazione sull'euro insieme all'Unione europea.

2.1.2 La Commissione

La Commissione ha condotto le proprie azioni di comunicazione in base ai tre grandi principi seguenti: la sussidiarietà, il partenariato e la progressività. Dopo la pubblicazione, nel maggio 1995, del Libro verde sulle modalità pratiche d'introduzione della moneta unica, essa ha varato, in collaborazione con il Parlamento europeo, l'azione prioritaria intitolata "L'euro, una moneta per l'Europa", che è una componente del programma PRINCE (programma d'informazione dei cittadini europei). A partire dal 1996, inoltre, essa ha avviato azioni di sensibilizzazione e di comunicazione destinate ai moltiplicatori dell'informazione per le quali sono già stati spesi, in due anni, quasi 50 milioni di ecu, pari ai tre quarti degli stanziamenti riservati dalla Commissione alle azioni prioritarie d'informazione. Tale intenso sforzo iniziale ha comportato più aspetti, tra cui in particolare i seguenti:

- la preparazione di tutti gli elementi fondamentali della comunicazione sull'euro (preparazione della documentazione di riferimento, del logo e dello schema grafico dell'euro, diffusione su ampia scala dei disegni delle banconote e delle monete metalliche in euro, e così via);
- la preparazione e l'attuazione di strumenti di comunicazione: bollettino bimestrale "Infoeuro", "Groupeuro", un repertorio iconografico, lo spazio dedicato all'euro nel sito Internet Europa (<http://europa.eu.int/euro>), videocassette, la base di dati QUEST, a domande e risposte, in undici lingue, esposizioni, un partenariato con i moltiplicatori dell'informazione, ecc.

2.1.3 Stati membri

Queste azioni d'informazione della Commissione hanno incitato gli Stati membri a lanciarsi essi stessi progressivamente nelle iniziative di informazione e di comunicazione.

Diversi tra essi hanno addirittura già avviato una campagna di comunicazione governativa di ampio respiro, che si basa sia sulla televisione, sia sulla diffusione su larga scala di materiale informativo. In vari paesi sono stati attivati numeri verdi e siti Internet dedicati specificamente all'euro.

Nella sua funzione di coordinatore, la Commissione ha preso l'iniziativa di organizzare a Bruxelles una riunione dei direttori dell'informazione delle amministrazioni nazionali responsabili della comunicazione sull'euro. Da questa riunione è emerso che vi sono numerosissime iniziative in materia di informazione sull'euro. Tale sforzo continua ad avere un'intensità abbastanza disuguale a seconda degli Stati membri. Al di là degli aspetti linguistici, queste iniziative sono caratterizzate da una differenziazione molto marcata a seconda degli Stati membri e dell'atteggiamento delle loro popolazioni nei confronti dell'euro. Nella maggior parte di detti Stati, tali azioni sono il frutto di uno sforzo che si iscrive nell'ambito di un partenariato con la Commissione europea e con il Parlamento europeo.

2.1.4 Azione dei moltiplicatori dell'informazione

Numerosi moltiplicatori, i quali si trovano in contatto più diretto con il pubblico, hanno già trasmesso informazioni sull'euro grazie ad una documentazione specifica. Si tratta di azioni indirizzate verso un pubblico mirato o verso l'opinione pubblica in generale.

Merita di essere sottolineata l'azione degli istituti finanziari e delle banche. Infatti numerose banche hanno già pubblicato per i propri clienti dei fascicoli molto dettagliati sul passaggio all'euro, contenenti ragguagli sulle grandi tappe istituzionali del processo che conduce all'UEM, nonché sul risparmio e sui prodotti finanziari in euro. Le banche hanno inoltre organizzato, al livello locale, conferenze rivolte ad un vasto pubblico, composto sia di responsabili di PMI, sia di privati.

Altro moltiplicatore importante, le grandi organizzazioni professionali europee hanno diffuso un'informazione assai ricca e dettagliata presso la propria clientela. Questo ha consentito, ad esempio, di diffondere guide molto utili destinate alle PMI. La Commissione ha partecipato al finanziamento di molte di tali iniziative, a livello sia nazionale che regionale, in tutti gli Stati membri. Essa ha altresì sostenuto l'azione degli eurosportelli, che nel 1997 hanno realizzato un'azione di sensibilizzazione e di informazione sull'euro destinata alle PMI (5.300.000 contatti).

2.2 Questa prima tappa delle azioni di informazione e di comunicazione ha già dato i suoi frutti

2.2.1 Una serie di obiettivi stabiliti dalla Commissione è stata già raggiunta

I principali operatori economici sono ormai convinti che si passerà sicuramente all'euro il 1° gennaio 1999 e che il processo di unione monetaria è irreversibile.

Questo vale anche per i principali moltiplicatori dell'impiego dell'euro, cioè gli istituti finanziari, le amministrazioni e molte delle grandi imprese, che si sono dotati di strutture adatte ed hanno effettuato gli investimenti necessari. Inoltre, tali istituti, amministrazioni

ed imprese rappresentano moltiplicatori dell'informazione preziosi ed efficaci per i loro clienti e per gli utenti.

Infine, l'euro è ormai identificabile sotto forma di banconote e di monete metalliche, ed è stato dotato di un simbolo monetario: €.

2.2.2 *Alcuni insegnamenti tratti dall'esperienza*

L'esperienza acquisita nel corso di questa prima fase di avvio delle azioni di comunicazione sull'euro fornisce elementi utili per orientare l'azione di ciascun operatore della comunicazione negli anni a venire.

Ad esempio, si osserva che le istituzioni comunitarie dispongono per la maggior parte di informazioni attinte "alla fonte" sul quadro generale e sulle varie dimensioni settoriali del passaggio alla moneta unica. Esse possono pertanto mettere a disposizione di tutti tali elementi d'informazione nonché una documentazione di riferimento o lavori di analisi su temi precisi e tecnici relativi all'euro. Trovandosi in contatto con tutti gli operatori pubblici e professionali in tutta l'Unione europea, esse sono in grado di conoscere e di diffondere presso tali operatori le azioni, le esperienze o le innovazioni degli uni e degli altri, al fine di arricchire la gamma delle iniziative di ciascuno di essi.

Gli Stati membri dispongono di numerosi moltiplicatori e sono quindi maggiormente in grado di diffondere un'informazione all'opinione pubblica e di adattare il contenuto del messaggio alle peculiarità culturali nazionali. Gli Stati membri, inoltre, possono adattare l'informazione per tener conto delle caratteristiche dei propri programmi di passaggio all'euro.

È chiaro che i pubblici poteri non potranno, da soli, rispondere a tutte le richieste di informazioni sulla moneta unica: le imprese, le banche e gli istituti finanziari in contatto diretto con il pubblico apporteranno un sostegno essenziale alle azioni istituzionali. Molti di essi sono già consapevoli del fatto che è nel loro interesse comunicare sull'euro con il proprio personale, i propri clienti ed i propri fornitori.

È inoltre indubbiamente utile incoraggiare le iniziative spontanee prese nell'ambito della società.

Il pubblico rivela una curiosità sempre maggiore nei confronti dell'euro. Complessivamente, esso non dubita più che esso sarà introdotto. Tanto gli ambienti imprenditoriali, quanto l'opinione pubblica, gli amministratori locali e il personale delle amministrazioni necessitano ormai di informazioni concrete e molto pratiche sulla moneta unica. Tali informazioni devono rispondere alle preoccupazioni di ciascuno ed essere in rapporto diretto con la vita quotidiana.

Da due anni ormai sia la Commissione, sia gli Stati membri e i moltiplicatori dell'informazione conducono azioni di informazione e di comunicazione sull'euro, sotto svariate forme (conferenze, esposizioni, siti Internet, opuscoli, simboli dell'euro e così via).

Tali azioni hanno già dato i loro frutti. Infatti:

- il passaggio all'euro il 1° gennaio 1999 e l'irreversibilità del processo dell'unione monetaria sono ormai dati per scontati;
- i moltiplicatori fondamentali dell'impiego dell'euro, cioè gli istituti finanziari, le grandi imprese e le amministrazioni, hanno avviato i lavori necessari per essere pronti a utilizzare l'euro il 1° gennaio 1999;
- l'euro è dotato di un'immagine (banconote, monete metalliche e simbolo).

Il bilancio delle azioni suddette apporta elementi molto utili per la definizione della strategia di comunicazione sull'euro negli anni a venire, evidenziando l'importanza della sussidiarietà, dei moltiplicatori dell'informazione e di una comunicazione fornita concretamente e da vicino.

3. SCADENZARIO DELLE AZIONI D'INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE

L'azione di comunicazione e d'informazione sull'euro risulta strutturata dai grandi appuntamenti istituzionali fissati dal trattato, nonché dallo scenario adottato dal Consiglio europeo di Madrid nel dicembre 1995. La strategia di comunicazione dell'euro dovrà infatti articolarsi attorno a *una serie di momenti chiave*.

3.1 Dal maggio 1998 al gennaio 1999

Questo periodo è determinato da due date fondamentali.

- Il 2 maggio 1998, quando il Consiglio, riunito al livello dei capi di Stato e di governo, designerà gli Stati membri che potranno adottare l'euro il 1° gennaio 1999: sarà un avvenimento storico e mediatico eccezionale, che creerà uno shock positivo per l'opinione pubblica. Infatti, grazie alla grandissima copertura mediatica attesa per questo avvenimento, si prevede che sarà a tale data che l'opinione pubblica diverrà pienamente consapevole della prossimità e dell'irreversibilità del passaggio all'euro. L'avvenimento susciterà a sua volta una fortissima domanda d'informazione alla quale gli Stati membri, le istituzioni comunitarie, ma anche i grandi "intermediari" tra il pubblico e la moneta (istituti finanziari, mercati, ecc.) e gli enti territoriali, dovranno essere pronti a rispondere.
- Il 1° gennaio 1999, quando farà la sua comparsa l'euro e verranno fissati i tassi irrevocabili di conversione tra l'euro e le unità monetarie nazionali: si tratta della data cardine della realizzazione dell'Unione economica e monetaria.

Questi due avvenimenti istituzionali saranno ampiamente trattati dai mezzi di comunicazione e susciteranno nell'opinione pubblica e negli operatori economici una curiosità nei confronti dell'euro che non dovrà essere delusa. Ciò costituisce un'ulteriore ragione per varare azioni di comunicazione per l'opinione pubblica in tutti gli Stati membri che non l'abbiano ancora fatto.

Le ultime decisioni concernenti gli aspetti pratici dell'introduzione dell'euro (durata del periodo di doppia circolazione delle banconote e delle monete metalliche in euro e in unità monetarie nazionali, doppia indicazione dei prezzi, spese di cambio durante il periodo di transizione 1999-2002, ecc.) saranno prese prima del 2 maggio 1998. Dopo

tale data, sarà pertanto possibile rispondere in modo preciso agli interrogativi che si pongono l'opinione pubblica e gli operatori economici. Su tali aspetti sarà peraltro organizzata a Bruxelles una tavola rotonda il 26 febbraio 1998.

Dal canto suo, la Commissione metterà a disposizione del pubblico tutti i testi fondamentali e di riferimento che saranno stati ormai adottati sull'euro. L'opinione pubblica disporrà quindi direttamente di un'informazione completa sotto forma sia cartacea che elettronica. I moltiplicatori dell'informazione in contatto con il pubblico potranno così fornire risposte adeguate alle domande che saranno loro rivolte.

Per tutto questo periodo, dovrà essere riservata un'attenzione particolare alle imprese e specialmente alle PMI, poiché talune di esse avranno già deciso di passare all'euro. Le imprese svolgeranno esse stesse un ruolo di formazione nell'abituare i cittadini alla moneta unica.

3.2 Fine del periodo transitorio

Il periodo transitorio (1999-2001) dovrà consentire a tutti di familiarizzarsi con l'introduzione dell'euro. Nel 2001 dovrà essere lanciata una seconda ondata di informazione su ampia scala, per consentire a tutti i cittadini e a tutti gli operatori economici di prepararsi all'arrivo delle banconote e delle monete metalliche in euro e alla completa scomparsa delle monete nazionali.

Le azioni di comunicazione intese a preparare l'introduzione delle banconote e delle monete metalliche in euro il 1° gennaio 2002 dovranno consentire ai cittadini e a tutti gli operatori economici di familiarizzarsi con gli effetti pratici del passaggio all'euro come moneta fiduciaria. Si possono prevedere varie tappe: innanzitutto un periodo durante il quale ciascuno imparerà a convertire in euro i valori espressi in unità monetarie nazionali; poi una seconda tappa che potrà essere incentrata più specificamente sull'apprendimento di una scala di valori in euro, affinché ciascuno conosca i valori relativi dei beni e dei servizi nella nuova moneta, senza passare attraverso la conversione nelle unità monetarie nazionali. Nel corso di questo periodo dovranno essere condotte sul campo azioni di comunicazione intensive dirette verso talune componenti della popolazione (persone anziane, varie categorie di minorati, analfabeti, ecc.).

Il periodo transitorio (1999-2001) dovrà essere utilizzato per moltiplicare le azioni di informazione in un momento in cui il pubblico e tutti gli operatori economici, in particolare le imprese, domanderanno molti ragguagli e saranno molto ricettive a causa del quadro istituzionale. Una seconda ondata di informazioni su ampia scala dovrà aver luogo nel corso del 2001, subito prima dell'introduzione effettiva delle banconote e delle monete metalliche in euro e del ritiro di quelle nelle unità monetarie nazionali.

4. STRATEGIA D'INFORMAZIONE E DI COMUNICAZIONE SULL'EURO

4.1 Principi generali e ruoli da svolgere

4.1.1 Sussidiarietà e partenariato

4.1.1.1 Ruolo principale degli Stati membri

Gli Stati membri svolgono un ruolo centrale nella strategia di comunicazione indirizzata verso i loro cittadini e verso i loro operatori economici, come prevede il principio di sussidiarietà. Infatti, date le differenze culturali, linguistiche e di sensibilità nei confronti della moneta, per assicurare il successo dell'iniziativa è essenziale adottare un approccio altrettanto differenziato ed adeguato al contesto nazionale.

Vanno quindi predisposti dispositivi all'altezza della sfida rappresentata da un processo che interessa direttamente tutti i loro cittadini. Tali dispositivi comprendono le iniziative dei pubblici poteri e, nella misura del possibile, tengono conto delle esigenze e delle iniziative delle regioni, delle associazioni e dei moltiplicatori dell'informazione, delle grandi imprese pubbliche e private, degli organismi professionali e sindacali e così via, al fine di diffondere un messaggio coerente sull'euro.

In questo contesto le istituzioni comunitarie hanno proposto agli Stati membri una formula originale di partenariato per affiancare questa dinamica, che comprende:

- la conclusione di memorandum d'intesa tripartiti tra lo Stato membro interessato, la Commissione e il Parlamento europeo;
- la stipulazione di convenzioni di cofinanziamento di piani di comunicazione specifici;
- il coordinamento tra le parti e l'istituzione di una cellula, a livello nazionale, incaricata di effettuare tale coordinamento.

Nel 1998, in dieci Stati membri su quindici sono state concluse convenzioni che costituiranno lo strumento naturale del contributo finanziario dell'Unione europea alle azioni di comunicazione sull'euro avviate a livello nazionale. Per la Comunità, tali convenzioni rivestono carattere prioritario. Ad esse sono infatti riservati i due terzi del bilancio previsto per l'azione prioritaria denominata "L'euro, una moneta per l'Europa". In tal modo si potrà assicurare una comunicazione adeguata alle esigenze di ciascuno Stato membro, garantendo nel contempo la coerenza d'insieme, in particolare rispetto agli orientamenti strategici.

Oltre alle azioni specifiche previste da ciascun governo, le convenzioni suddette dovranno prevedere in particolare uno sportello "opinione pubblica" che consenta di rispondere alle richieste provenienti dalla società civile di ciascuno Stato membro e, in funzione dei bisogni, uno sportello audiovisivo e radiofonico, che consenta di finanziare azioni da condurre tramite i mezzi di comunicazione, indispensabili per sensibilizzare tutta la popolazione.

4.1.1.2 Ruolo del Parlamento europeo

Il Parlamento europeo è l'istituzione comunitaria che rappresenta tutti i cittadini. In virtù di questa sua funzione, gli spetta un ruolo importante nella strategia di informazione

sull'euro e nell'elaborazione della stessa. I suoi servizi sono stati e saranno associati agli sviluppi dell'azione di comunicazione e ai partenariati con gli Stati membri.

I parlamentari europei sono invitati a partecipare attivamente alle manifestazioni e alle iniziative organizzate nel quadro di tale azione in ciascuno Stato membro.

4.1.1.3 Ruolo della Commissione

La Commissione si adopera per mettere la propria competenza al servizio di tutti i moltiplicatori dell'informazione che ne abbiano bisogno, fornendo loro elementi di informazione tecnica sulla moneta unica per le loro azioni di comunicazione e di informazione, ad esempio relazioni tecniche, comunicazioni, domande e risposte, schemi. Questi messaggi e interventi verranno poi adattati e utilizzati dai moltiplicatori in questione. Inoltre, ove ciò sia utile, essa deve essere presente a conferenze e a manifestazioni organizzate in merito all'euro.

La Commissione si propone di esercitare un ruolo di incitamento alla comunicazione sull'euro, in particolare gestendo le convenzioni con gli Stati membri, partecipando alle azioni connesse con le convenzioni ed assicurandone la ripercussione.

La Commissione, inoltre, deve preoccuparsi della coerenza dei messaggi diffusi in merito all'euro in tutta l'Unione. Questo giustifica la sua partecipazione alle cellule di coordinamento delle convenzioni nazionali di tutti gli Stati membri. Inoltre, le riunioni dei direttori dell'informazione degli Stati membri consentono a ciascun responsabile nazionale di confrontare direttamente gli elementi della propria comunicazione sull'euro con quelli degli altri Stati membri e agevolano lo scambio delle "buone prassi" nazionali.

Infine, la Commissione deve svolgere un ruolo essenziale nell'organizzare e sostenere specificamente azioni transnazionali e azioni rivolte ai paesi terzi. Queste ultime potranno essere condotte o direttamente nell'ambito di strumenti comunitari esistenti o su iniziativa delle delegazioni della Commissione e dei servizi stampa informazione nei paesi terzi, in collegamento con le ambasciate degli Stati membri. Il personale di tali rappresentanze (sia della Commissione, sia degli Stati membri) dovrà essere formato e informato specificamente a tal fine. Le ambasciate e i consolati svolgeranno inoltre un ruolo diretto essenziale per l'informazione dei cittadini europei residenti in paesi terzi.

4.1.1.4 Ruolo degli operatori economici

Le imprese industriali e commerciali, pubbliche o private, le PMI e i commercianti sono al centro delle attività economiche. Nell'ambito del passaggio alla moneta unica, essi rappresentano anelli essenziali per la trasmissione dell'informazione al pubblico. Va rilevato infatti che:

- le imprese che emettono numerose fatture (servizi pubblici o privati, erogatori di energia o di acqua, di telecomunicazioni) svolgeranno un ruolo pedagogico essenziale per tutti i consumatori, fornendo molto presto, mediante la fatturazione in euro, dei punti di riferimento per la scala dei valori nella nuova moneta;
- le grandi imprese che passeranno presto all'euro dovranno preparare i loro fornitori (spesso PMI) e aiutarli a seguirle;

- i commercianti in contatto quotidiano con il pubblico informeranno e guideranno i consumatori nei loro atti quotidiani di acquisto in euro.

Il turismo è un settore particolarmente interessante per l'introduzione dell'euro. Gli operatori del settore potranno fornire un utile contributo all'informazione sugli aspetti pratici e concreti dell'euro.

4.1.1.5 Ruolo dei moltiplicatori dell'informazione

I moltiplicatori della comunicazione, cioè le associazioni, le federazioni, gli organismi pubblici e parapubblici nazionali, gli enti locali, gli eurosportelli e tutte le altre reti comunitarie consentono di realizzare un'informazione perfettamente adeguata al pubblico cui è destinata.

È quindi importante incoraggiarli e sostenerli nella loro azione di comunicazione sull'euro, in particolar modo fornendo ragguagli che essi potranno ritrasmettere ed utilizzare per conseguire i propri obiettivi.

I progetti nazionali dovranno essere preparati direttamente dagli Stati membri e dalle autorità nazionali. Essi dovranno essere finanziati al livello nazionale, da parte del governo stesso o di altri enti specifici, oppure nell'ambito delle convenzioni, per quanto riguarda l'impiego dei fondi comunitari decentrati, o infine, come ultima soluzione, da parte delle rappresentanze della Commissione, purché siano disponibili per questo impiego delle risorse di bilancio. La Commissione non finanzia al livello europeo dei progetti di portata strettamente nazionale, salvo quelli eccezionalmente innovativi o emblematici.

4.1.2 Decentramento e prossimità

È importante che i cittadini europei riescano a trovare le informazioni di cui necessitano sul campo, grazie ad azioni di comunicazione di prossimità molto decentrate. A tal fine, devono essere sfruttate tutte le reti disponibili negli Stati membri (amministrazioni decentrate, sportelli degli istituti finanziari, uffici periferici di talune imprese, imprese che emettono un gran numero di fatture, ecc.).

L'attuazione del partenariato a livello nazionale, nel quadro di cellule tripartite composte da un rappresentante dello Stato membro interessato, uno della Commissione ed uno del Parlamento europeo, contribuisce all'adeguamento delle informazioni alla domanda locale.

Il raggiungimento di questo obiettivo dipende infine dai mezzi di comunicazione utilizzati. Infatti, le nuove tecnologie (numeri verdi, Internet, ecc.) agevolano la diffusione di un'informazione di prossimità, allo stesso modo delle azioni già organizzate sul campo da taluni Stati membri (esposizioni itineranti, "infobus", oppure, compatibilmente con i vincoli di bilancio, partecipazione a manifestazioni sportive o culturali che interessano il pubblico in misura molto ampia, e così via).

La comunicazione sull'euro deve essere fondata sul principio di sussidiarietà ed essere realizzata nel quadro di un partenariato:

- con gli Stati membri, al fine di definire un messaggio e degli strumenti adatti alle culture ed alle strutture nazionali, e
- con opportuni moltiplicatori dell'informazione che diffondano informazioni mirate: spetta a questi ultimi diffondere un'informazione pratica e specializzata.

L'azione della Commissione sarà incentrata sugli assi seguenti:

- fornitura di informazioni, documentazione di base e sostegno tecnico ai moltiplicatori della comunicazione sull'euro e a segmenti specifici della popolazione;
- partecipazione alla definizione e all'attuazione dei piani di comunicazione nazionali sull'euro, nell'ambito di un partenariato e mediante la conclusione di convenzioni di cofinanziamento con gli Stati membri;
- coordinamento a livello comunitario delle azioni d'informazione sull'euro ed agevolazione dei contatti e degli scambi di informazioni tra gli Stati membri;
- incoraggiamento e partecipazione ad iniziative internazionali e ad azioni di informazione e di comunicazione sull'euro destinate ai paesi terzi.

Infine, affinché tutti i cittadini europei possano trovare sul campo un'informazione consona alle proprie esigenze, è importante che le azioni di comunicazione pongano l'accento sul lavoro di prossimità e decentrato.

4.2 Destinatari prioritari

La maggior parte delle azioni d'informazione e di comunicazione condotte finora sono state destinate agli operatori finanziari e alle amministrazioni, che sono stati i primi interessati dai preparativi tecnici del passaggio all'euro e che rappresentano i principali moltiplicatori dell'informazione. Si sono altresì mobilitate molte grandi imprese. Tutti questi operatori si stanno preparando attivamente.

Sulla base di tali risultati già realizzati, lo sforzo di comunicazione deve essere sostenuto e rafforzato in direzione di taluni destinatari prioritari, come viene precisato qui di seguito.

4.2.1 Opinione pubblica

L'opinione pubblica in tutte le sue componenti (consumatori, lavoratori subordinati, risparmiatori, pensionati, beneficiari di prestazioni sociali, donne, giovani, ecc.) desidera essere informata sul processo del passaggio all'euro e sulle conseguenze di tale processo. Peraltro, l'accettazione da parte dell'opinione pubblica rappresenta in ultima analisi la condizione del successo della moneta unica. Ora, tale adesione al progetto non può essere stabilita per decreto, bensì deve essere suscitata mediante iniziative d'informazione costanti e di prossimità, le quali riguarderanno aspetti molto concreti della moneta unica.

L'obiettivo cui mirare in un primo tempo è che anteriormente al 1° gennaio 1999 tutti i cittadini siano consapevoli dell'introduzione dell'euro, delle date essenziali (1° gennaio 1999 e 1° gennaio 2002), nonché delle condizioni d'impiego dell'euro durante il periodo

transitorio (pagamenti, assegni, continuità dei contratti, fisco, relazioni con le pubbliche amministrazioni, in particolare quelle del settore sociale, ecc.).

A decorrere dall'inizio di questo periodo, le scuole e in particolare gli insegnanti dovranno svolgere un ruolo importante nell'azione di comunicazione e d'informazione rivolta ai giovani. In pratica, infatti, questi ultimi saranno spesso i vettori dell'informazione, della conoscenza e dell'assuefazione all'euro degli adulti. La Commissione intende avviare tra poco un'iniziativa in questo settore.

Un'informazione meglio adattata e maggiormente specializzata dovrà essere indirizzata verso gruppi più specifici come le persone anziane, i non vedenti e le persone affette da disturbi della vista, gli analfabeti e le persone molto povere. Le pubbliche amministrazioni hanno una grande responsabilità nei contatti con questi gruppi di popolazione, contatti condotti in particolare tramite intermediari di fiducia, dotati di una formazione e di strumenti di informazione adeguati.

4.2.2 Necessità di un'azione specifica per le piccole e medie imprese (in particolare nei settori del commercio e dell'artigianato).

Come l'opinione pubblica, le piccole e medie imprese necessitano, per la transizione verso l'euro, di una presa di coscienza e di un'anticipazione dell'arrivo della moneta unica. Se infatti talune grandi imprese hanno potuto essere sensibilizzate alla comparsa dell'euro e dotarsi di dispositivi per adeguarvisi, grazie alla loro struttura e alle loro dimensioni (che comportano ad esempio l'esistenza di un ufficio di prospettiva o di pianificazione) o alla loro partecipazione ad una rete professionale, ciò non vale di norma per le PMI, in particolare per le microimprese, le imprese individuali e gli artigiani, per i quali l'euro è una scadenza ancora lontana. I responsabili delle PMI devono tuttavia possedere una base di conoscenze generali sull'euro e sulle sue condizioni d'impiego.

Al di là di tale sforzo, che non differisce molto da quello che deve essere compiuto da tutti i cittadini dell'Unione, le PMI dovranno essere incitate ad avviare preparativi tecnici. Una particolare azione di comunicazione, intensificata a partire dal 1998, deve indurle a prendere coscienza del fatto che l'introduzione dell'euro richiede da parte loro una riflessione strategica (obiettivi e strategia concorrenziale, nuovi mercati) e l'adozione di preparativi con largo anticipo rispetto al 31 dicembre 2001. Poiché le PMI costituiscono la parte più importante del tessuto economico, tali preparativi rappresentano uno degli elementi chiave della riuscita dell'Unione economica e monetaria. Inoltre, le PMI, che costituiscono quasi due terzi dell'occupazione in Europa, possono svolgere un importante ruolo moltiplicatore presso i propri dipendenti e i propri clienti. Questo vale in particolar modo per il settore del commercio, che è in contatto quotidiano con il pubblico. Tale settore può infatti contribuire direttamente ad informare e assicurare i consumatori sul passaggio all'euro, contribuendo in tal modo all'accettazione della nuova moneta.

Le banche, i professionisti della contabilità, le camere di commercio e le organizzazioni professionali, compresi gli eurosportelli e le altre reti specializzate, dovranno svolgere un ruolo essenziale nei confronti delle piccole e medie imprese per quanto riguarda l'informazione generale e tecnica. Analogamente, le grandi imprese hanno una responsabilità particolare nei confronti delle piccole e medie imprese che sono i loro clienti e fornitori. Questo vale in particolare per tutte le situazioni di subfornitura, nelle

quali il passaggio all'euro delle grandi imprese farà sì che queste ultime abituino ed aiutino i subfornitori ad operare nella medesima moneta.

Infine, occorrerà incoraggiare la preparazione delle società di servizi informatici che dovranno rispondere alla domanda delle PMI, per evitare strozzature nel 2001 e una saturazione del settore, che comporterebbe costi aggiuntivi per le imprese utenti. A tal fine vengono organizzati incontri come la tavola rotonda svoltasi a Bruxelles il 2 ottobre 1997 sulle tecnologie dell'informazione ("Euro IT forum") con la partecipazione di società del settore e dei loro utenti.

La Commissione agevolerà e proseguirà le relazioni avviate con i moltiplicatori dell'informazione attivi presso le piccole e medie imprese e con le società di servizi informatici.

4.2.3 Enti territoriali, eletti e dipendenti delle amministrazioni nazionali e locali

La preparazione degli eletti e degli enti territoriali è molto meno avanzata rispetto a quella delle amministrazioni centrali, nonostante il fatto che essi si situino ad un livello di contatto privilegiato con i cittadini e siano destinati ad essere presto coinvolti nel passaggio all'euro. La pubblicazione dei piani di transizione delle amministrazioni pubbliche in tutti gli Stati membri deve facilitare la preparazione degli enti e degli amministratori locali, fissando in modo chiaro e irrevocabile le condizioni precise della transizione a livello nazionale. La preparazione di tali enti e amministratori locali deve essere inoltre incentivata da un'iniziativa specifica d'informazione e di comunicazione.

Il personale delle amministrazioni nazionali dovrà continuare ad essere oggetto di azioni mirate d'informazione e di formazione sull'euro, grazie agli strumenti tradizionali di cui dispongono tali amministrazioni. Dovrà essere compiuto uno sforzo particolarmente rilevante nei confronti di tutti gli operatori in contatto diretto con il pubblico. Ad esempio, taluni Stati membri hanno già predisposto dei "kit di formazione dei formatori" sul passaggio all'euro. In ciascun campo d'attività, il personale delle amministrazioni deve poter disporre delle informazioni necessarie e trasmetterle ai propri interlocutori (imprese, associazioni, opinione pubblica, ecc.). Lo stesso dicasi per i dipendenti delle amministrazioni territoriali.

La Commissione parteciperà alla preparazione, da parte degli Stati membri, degli strumenti necessari per raggiungere tale obiettivo.

4.2.4 Personale delle istituzioni comunitarie

Trovandosi al centro del dispositivo di passaggio all'euro, il personale della Commissione europea, statuario o meno, deve essere perfettamente informato delle modalità e delle conseguenze dell'introduzione dell'euro. Ciò vale in particolar modo per coloro che sono a contatto diretto con il pubblico, i quali devono poter spiegare ai propri interlocutori l'UEM e i suoi vantaggi.

La Commissione si impegna a mettere a punto un piano d'informazione del proprio personale che mobiliterà tutti gli strumenti disponibili (note e dossier d'informazione,

strumenti correnti di comunicazione interna e specialmente Europa Plus, la sua intranet). Si proporrà di estendere tale azione alle altre istituzioni europee.

La Commissione compierà uno sforzo particolare di formazione e d'informazione nei confronti dei propri funzionari ed altri agenti.

4.2.5 Necessità di un'azione di comunicazione e d'informazione per i paesi terzi

L'introduzione di una moneta unica in Europa ha per corollario il fatto che l'euro emerge come la moneta di uno dei principali partner dell'economia mondiale. Nel mondo, la credibilità della volontà politica degli europei di istituire una moneta unica non è più messa in discussione, e le delegazioni della Commissione europea nei paesi terzi osservano un netto aumento d'interesse per l'euro ed un moltiplicarsi delle richieste di informazioni al riguardo. Occorre pertanto avviare un'iniziativa di comunicazione rivolta all'esterno della Comunità, al fine di eliminare i malintesi e di aiutare a valutare correttamente questo importante avvenimento nel settore monetario internazionale.

Taluni Stati membri e la Commissione hanno già varato azioni d'informazione nei paesi terzi, destinate essenzialmente ai grandi centri finanziari internazionali (New York, Tokyo, Toronto, Chicago, Hong Kong, Singapore, ecc.). Quest'azione deve essere proseguita, rafforzata e sistematizzata affinché raggiunga, al di fuori della Comunità, anche:

- i paesi candidati all'adesione ed i partner mediterranei dell'Unione europea e
- i partner commerciali e le imprese dei paesi terzi che hanno relazioni commerciali privilegiate con la Comunità (ad esempio, accordi di associazione), ma anche i mercati che rivestono un'importanza potenziale per l'Unione europea.

Nell'ambito di quest'azione esterna, si dovranno altresì prevedere misure destinate ai cittadini europei residenti nei paesi terzi. Da una parte, infatti, in quanto europei tali cittadini dovranno beneficiare di un'informazione completa sul passaggio alla moneta unica; dall'altra, essi saranno direttamente esposti a domande sull'euro nei loro contatti professionali e privati e dovranno essere in grado di rispondervi.

La Commissione contribuirà a spiegare ed a promuovere l'euro nei paesi terzi, in collegamento con gli Stati membri. Tale azione potrà svilupparsi concretamente nel normale quadro della cooperazione instaurata in loco tra le delegazioni della Commissione europea, in particolare i servizi stampa e informazione, e le ambasciate e i consolati degli Stati membri.

Questa azione implica, a monte, l'informazione e la formazione sistematica in merito alla moneta unica del personale diplomatico assegnato al servizio esterno.

L'opinione pubblica (compresi taluni gruppi specifici della popolazione), le piccole e medie imprese, gli enti e gli amministratori locali, i dipendenti delle amministrazioni e i paesi terzi costituiscono i principali destinatari delle iniziative d'informazione della Commissione, degli Stati membri e dei moltiplicatori dell'informazione.

4.3 Contenuto dell'informazione

La riunione dei direttori dell'informazione degli Stati membri, svoltasi a Bruxelles il 30 ottobre 1997, ha evidenziato la difficoltà di definire strumenti o messaggi che possano avere lo stesso impatto positivo in tutti gli Stati membri. Si possono tuttavia individuare taluni principi comuni.

4.3.1 *Importanza di un'informazione concreta*

L'opinione pubblica potrà accettare l'euro soltanto se otterrà risposte chiare a questi interrogativi: perché? quando? come? L'adesione all'euro sarà possibile solo se l'opinione pubblica comprenderà e imparerà ad utilizzare l'euro e lo padroneggerà. In tale ottica, l'azione d'informazione deve veicolare messaggi concreti e precisi: rappresentazione dell'euro sotto forma di disegni delle banconote e delle monete metalliche, aspetti e conseguenze pratiche dell'impiego dell'euro nella vita quotidiana (redditi, pensioni, risparmio, contratti, ecc.) e apprendimento del "valore" dell'euro una volta fissati i tassi di conversione il 1° gennaio 1999. Tali informazioni devono essere utili, facili da utilizzare e effettivamente utilizzate.

Inoltre, le informazioni fornite dovranno essere esatte: infatti, a volte vengono diffuse informazioni erranee a causa della cattiva conoscenza della materia. Questo può creare confusione presso il pubblico ed arrecare danno al processo di passaggio all'euro. La Commissione si incaricherà di mettere a disposizione di tutti coloro che si occupano dell'informazione i testi di riferimento utili per verificare la validità dei loro messaggi.

È chiaro che sarà sempre più facile diffondere informazioni concrete mano a mano che verranno stabilite le ultime modalità di introduzione dell'euro sul piano comunitario e/o su quello nazionale (doppia indicazione, oneri di conversione, durata del periodo di ritiro delle banconote e monete metalliche espresse nell'unità monetaria nazionale, condizioni di utilizzo dell'euro nelle relazioni con le amministrazioni pubbliche, ecc.).

4.3.2 *Diffusione di messaggi specifici per i paesi "pre-in"*

Gli Stati membri che non rientreranno nell'elenco stabilito dal Consiglio dei capi di Stato o di governo all'inizio di maggio 1998 dovranno predisporre messaggi specifici indirizzati alla propria opinione pubblica. A seconda delle circostanze, tali messaggi potrebbero spiegare le conseguenze pratiche della mancata partecipazione dello Stato membro in questione alla zona dell'euro, informare i cittadini del cammino da percorrere per raggiungere gli Stati membri appartenenti al primo gruppo dei paesi partecipanti e fornire informazioni sull'euro. Infatti, a prescindere dalla scelta e dalla possibilità o meno di adottare l'euro, anche se uno Stato membro non appartiene a tale gruppo di paesi, le relazioni economiche e commerciali che lo legano ai partner che vi appartengono faranno sì che i suoi cittadini e le sue imprese debbano affrontare operazioni in euro. Per non trovarsi in una situazione sfavorevole, i cittadini e le imprese in questione dovranno disporre di un'informazione concreta e pratica sulla moneta unica.

In ogni caso, i "pre-in" costituiscono un gruppo specifico di paesi, con esigenze d'informazione sull'euro diverse (per carattere, quantità e contenuto dei messaggi) da quelle degli altri Stati membri.

4.3.3 *Misurazione delle reazioni dell'opinione pubblica e valutazione dell'impatto*

La futura strategia d'informazione e di comunicazione sull'euro dovrà essere evolutiva ed adattabile. Un piano d'azione efficace dovrà essere associato a strumenti di valutazione che forniscano indicazioni sulla qualità e sull'impatto dell'azione condotta. La valutazione dell'impatto delle azioni avviate consentirà infatti di definire meglio le azioni future, ottenendo così migliori risultati.

L'esperienza acquisita rivela la difficoltà di definire strumenti o messaggi sull'euro che possano avere lo stesso impatto positivo in tutti gli Stati membri. Si possono tuttavia individuare alcuni grandi principi comuni:

- l'importanza di diffondere un'informazione pratica e concreta;
- l'importanza di facilitare l'accettazione dell'euro da parte dell'opinione pubblica;
- la necessità di diffondere messaggi molto specifici per i paesi "pre-in";
- l'importanza di misurare le reazioni dell'opinione pubblica e di valutare l'impatto delle azioni intraprese.

5. STRUMENTI DELLA STRATEGIA DI COMUNICAZIONE

5.1 Radio e televisione

La radio e la televisione costituiscono strumenti essenziali per la comunicazione rivolta a tutta la popolazione, che dovranno far parte integrante di tutti i piani di comunicazione, in particolare di quelli oggetto di una convenzione di cofinanziamento comunitario. Naturalmente, le formule varieranno a seconda delle caratteristiche proprie di ciascun pubblico nazionale e delle prassi delle pubbliche autorità.

Si potranno organizzare azioni di sostegno comunitario di carattere più complementare, ad esempio la diffusione di programmi via satellite tramite "Europe by Satellite" (che interessa direttamente più di 700 canali televisivi in Europa), l'organizzazione di interviste e di studi radiotelevisivi e la fornitura di immagini, ecc.

5.2 Opuscoli

I sondaggi rivelano l'interesse costante dei cittadini per le pubblicazioni su carta (opuscoli e pieghevoli). Tutti gli Stati membri che hanno già varato i loro piani di comunicazione hanno previsto la diffusione di tali pubblicazioni, mediante moltiplicatori locali dell'informazione (comuni, poste, banche, ecc.) e/o mediante inserti nei grandi quotidiani e settimanali nazionali o regionali. Per le ragioni di sussidiarietà indicate più sopra, la Commissione non pubblicherà opuscoli per il pubblico su larga scala, bensì informazioni sotto forma meno elaborata, destinate ai moltiplicatori dell'informazione. Essa presterà il proprio aiuto a tutti gli Stati membri che intendano pubblicare opuscoli destinati a tutta la popolazione, fornendo loro le informazioni e i materiali necessari.

5.3 Internet, CD-ROM e dischetti

Si farà ricorso anche ai moderni mezzi di comunicazione che oggi consentono di diffondere le informazioni in modo efficace e spesso economico.

Numerose informazioni pratiche e specializzate saranno inserite nei siti Internet, che ne consentiranno la diffusione su base molto ampia. In particolare, sul sito Internet Europa sarà disponibile la base dati "Quest", che risponde ad una serie di interrogativi pratici e concreti che potrebbero porsi non solo i semplici cittadini, ma anche taluni utenti specializzati.

Per consentire agli utenti di disporre di punti di accesso a tutte le informazioni disponibili sull'euro in Europa, dovranno essere introdotti collegamenti tra i siti predisposti dagli Stati membri, dalle banche centrali, dalla Commissione, dall'Istituto monetario europeo o da organismi privati.

5.4 Servizi di risposta ai cittadini

Gli Stati membri devono essere incoraggiati a predisporre dispositivi atti a rispondere direttamente e rapidamente agli interrogativi dei cittadini sull'euro, ad esempio per telefono, fax, Internet, minitel, ecc. La Commissione potrà contribuire a fornire la documentazione informativa necessaria per alimentare questo tipo di servizi.

5.5 Conferenze e seminari

Le conferenze e i seminari si sono moltiplicati ed affrontano ora temi tecnici che interessano un pubblico specialistico. La Commissione contribuisce all'organizzazione di tali conferenze e seminari, ad un ritmo che supera già i mille avvenimenti all'anno, inviando funzionari che effettuano interventi o conferenzieri del gruppo "Groupeuro". Il programma delle visite a Bruxelles prevede ormai, il più delle volte, una parte dedicata dall'euro.

5.6 Strumenti di prossimità

L'informazione di prossimità, sul campo, offre la migliore garanzia di raggiungere direttamente il pubblico. Taluni Stati membri hanno posto particolarmente l'accento su tale metodo, ricorrendo a "infobus" e ad esposizioni itineranti, che si rivelano strumenti di comunicazione particolarmente efficaci. Gli Stati membri sono incoraggiati ad incentivare tali iniziative. Nella misura del possibile, la Commissione europea presterà un'assistenza tecnica per tali progetti. Essa esaminerà inoltre l'opportunità di creare osservatori dell'euro, locali e nazionali, per seguire il passaggio all'euro, in particolare nell'ottica della corretta informazione dei consumatori, e la possibilità di inserirli nell'ambito dei moltiplicatori dell'informazione esistenti.

5.7 Azioni pilota per categorie specifiche

L'incidenza dei mezzi di comunicazione tradizionali o standardizzati su alcune categorie specifiche (non vedenti e persone affette da disturbi visivi, analfabeti, persone senza fissa dimora o in situazione di estrema povertà, ecc.) è molto scarsa. La necessaria informazione di tali gruppi di popolazione in merito all'euro dovrà pertanto passare attraverso mezzi di comunicazione originali, adattati alla loro situazione. A tal fine,

occorre prevedere “mediatori di fiducia” prossimi e familiari a tali gruppi, dotati di strumenti d’informazione e metodi di comunicazione adeguati. In collegamento con gli Stati membri, la Commissione intraprenderà un lavoro di preparazione sull’approccio specifico necessario per tali segmenti della popolazione, in particolare sul contenuto, i supporti ed i punti d’intervento delle azioni di comunicazione.

Dovranno essere utilizzati tutti i mezzi di comunicazione disponibili, specie la radio e la televisione, che sono particolarmente efficaci per condurre un’azione di massa rivolta a tutti i cittadini. Dovranno inoltre essere privilegiati gli strumenti atti a diffondere un’informazione di prossimità.

6. CONCLUSIONI

Da due anni ormai sia la Commissione, con l’appoggio del Parlamento europeo, sia gli Stati membri e i moltiplicatori dell’informazione conducono azioni di informazione e di comunicazione sull’euro sotto svariate forme (conferenze, esposizioni, siti Internet, opuscoli, simboli dell’euro e così via). Tali azioni hanno già dato i loro frutti. Infatti:

- il passaggio all’euro il 1° gennaio 1999 e l’irreversibilità del processo dell’unione monetaria sono ormai dati per scontati;
- i moltiplicatori fondamentali dell’impiego dell’euro, cioè gli istituti finanziari, le grandi imprese e le amministrazioni, hanno avviato i lavori necessari per essere pronti a utilizzare l’euro il 1° gennaio 1999.

Il bilancio delle azioni suddette apporta elementi molto utili per la definizione della strategia di comunicazione sull’euro negli anni a venire, evidenziando l’importanza della sussidiarietà, dei moltiplicatori dell’informazione e di una comunicazione fornita concretamente e da vicino.

Il periodo compreso tra il 2 maggio 1998 ed il 1° gennaio 1999, come pure il periodo 1999-2001, dovrà essere utilizzato per moltiplicare le azioni di informazione in un momento in cui il pubblico e tutti gli operatori economici, in particolare le imprese, domanderanno molti ragguagli e saranno molto ricettivi a causa del quadro istituzionale. Una seconda ondata di informazioni su ampia scala dovrà aver luogo nel corso del 2001.

L’opinione pubblica, le piccole e medie imprese, gli enti e gli eletti locali, il personale delle amministrazioni e i paesi terzi sono i principali destinatari delle iniziative d’informazione della Commissione, degli Stati membri e dei moltiplicatori dell’informazione.

L’esperienza acquisita rivela la difficoltà di definire strumenti o messaggi sull’euro che possano avere lo stesso impatto positivo in tutti gli Stati membri. Si possono tuttavia individuare alcuni grandi principi comuni:

- l'importanza di diffondere un'informazione pratica e concreta, esigenza che per le PMI può comprendere la formazione e l'assistenza alla diagnosi offerte dagli eurosportelli;
- l'importanza di creare un clima che consenta la comprensione e l'accettazione dell'euro da parte dell'opinione pubblica;
- l'importanza di misurare le reazioni dell'opinione pubblica e di valutare l'impatto delle azioni intraprese.

La Comunicazione sull'euro deve fondarsi sul principio di sussidiarietà ed essere realizzata nel quadro di un partenariato:

- con gli Stati membri, nell'ambito delle convenzioni tripartite Stato membro/Commissione/Parlamento europeo, al fine di definire un messaggio e degli strumenti adatti alle culture ed alle strutture nazionali, e
- con moltiplicatori dell'informazione che diffondono informazioni mirate.

L'azione della Commissione sarà incentrata sugli assi seguenti:

- fornitura di informazioni, documentazione di base e sostegno tecnico ai moltiplicatori della comunicazione sull'euro e a segmenti specifici della popolazione;
- partecipazione alla definizione ed all'attuazione dei piani di comunicazione nazionali sull'euro, nell'ambito di un partenariato e mediante la conclusione di convenzioni di cofinanziamento con gli Stati membri;
- coordinamento al livello comunitario delle azioni d'informazione sull'euro ed agevolazione dei contatti e degli scambi di informazioni tra gli Stati membri;
- incoraggiamento e partecipazione ad iniziative internazionali e ad azioni di informazione e di comunicazione sull'euro destinate ai paesi terzi.

Affinché tutti i cittadini europei possano trovare sul campo un'informazione consona alle proprie esigenze, è importante che le azioni di comunicazione pongano l'accento sul lavoro di prossimità e decentrato.

Infine dovranno essere utilizzati tutti i mezzi di comunicazione disponibili, specie la radio, la televisione e la rete Internet, che sono particolarmente efficaci per condurre un'azione di ampio respiro rivolta a tutti i cittadini.

ALLEGATO 2

SCHEDA FINANZIARIA**DENOMINAZIONE DELL'AZIONE**

Azione d'informazione - L'euro, una moneta per l'Europa: adattamento della strategia d'informazione.

LINEA DI BILANCIO

B3-306: PRINCE (Programma d'informazione dei cittadini europei) - Azioni d'informazione per politiche specifiche.

BASE GIURIDICA

Decisione autonoma della Commissione.

DESCRIZIONE DELL'AZIONE**Obiettivi generali**

Gli obiettivi generali della strategia di informazione sull'euro sono quelli di preparare tutti i cittadini al passaggio alla moneta unica e di stimolare ed aiutare gli operatori economici e finanziari dei settori pubblici e privati a predisporre ed esplicitare i meccanismi necessari alla transizione verso l'euro.

Periodo considerato

L'azione prioritaria di informazione sull'euro riguarda il periodo 1996-2001. La presente comunicazione riguarda il periodo 1999-2001.

CLASSIFICAZIONE DELLE SPESE

SNO

SD

TIPO DELLE SPESE

Sovvenzioni per cofinanziamento in partenariato con gli Stati membri e la società civile e contratti di prestazione di servizi.

INCIDENZA FINANZIARIA**Metodo di calcolo del costo totale dell'azione**

In base all'esperienza acquisita nei primi anni, le principali voci di spesa sono le seguenti:

- partenariato con gli Stati membri,
- informazione nei paesi terzi,
- partenariato con la società civile,
- incontri, dibattiti, conferenze,
- strumenti d'informazione,
- studi, sondaggi,
- diversi.

Il costo globale dell'azione dal 1999 al 2001 è di 100 milioni di ECU.

PRINCE, in milioni di ecu

Passato e presente				Futuro			
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	Totale
TOTALE	18,7	30,8	30	38	32	30	100

I partenariati con gli Stati membri sono uno degli assi prioritari. Fino al 1997 la regola era il cofinanziamento al 50% a carico del bilancio dell'Unione. Progréssivamente, in base al principio di sussidiarietà, gli Stati membri dovranno contribuire maggiormente al finanziamento delle azioni, in particolare quelle rivolte a tutta la popolazione. Questo dovrebbe indurre gli Stati membri a continuare ad aumentare i fondi stanziati per la comunicazione sull'euro.

Il bilancio comunitario dovrebbe, mantenendo il livello di finanziamento raggiunto nel 1998, cioè 21 milioni di ecu, conservare la possibilità di intervento necessaria perché vengano presi in considerazione il ruolo, le priorità e gli strumenti d'informazione delle istituzioni europee. Questa situazione in pratica porterà ad un calo della parte relativa del suo intervento rispetto al volume globale dei fondi stanziati per la comunicazione euro dagli Stati membri. È prevista un'azione particolarmente intensa nel 2001, anno che precede l'immissione in circolazione delle banconote e delle monete metalliche in euro.

L'informazione degli Stati membri non rientra nella prima serie di azioni e sarà quindi molto limitata nel 1998, per mancanza di fondi. Essa dovrà essere intensificata a partire dal 1999, restando inteso che per i paesi terzi gli stanziamenti richiesti riguardano soltanto i paesi che non sono già interessati da un programma comunitario contenente un capitolo "Informazione".

Il partenariato con la società civile resta essenziale per le azioni transnazionali presso organismi come le federazioni professionali europee, così come restano essenziali i dibattiti, gli incontri e le conferenze sull'UEM.

La produzione di strumenti d'informazione è stata praticamente bloccata nel 1998, per mancanza di fondi. Nel 1999 e successivamente le istituzioni europee dovranno

riprendere il necessario adattamento del materiale d'informazione di base. Lo stesso dicasi per i sondaggi, con un'azione ancora più precisa nel 2001.

A parte i partenariati con gli Stati membri, le azioni d'informazione organizzate e finanziate direttamente dalla Commissione hanno essenzialmente un carattere transnazionale.

DISPOSIZIONI ANTIFRODE PREVISTE

Tutti i contratti saranno conclusi in base alle procedure d'appalto, conformemente al regolamento finanziario vigente.

I partenariati con gli Stati membri sono oggetto di memorandum d'intesa che stabiliscono il quadro entro cui vengono firmate le convenzioni di cofinanziamento dei piani di comunicazione.

Le sovvenzioni alla società civile si atterranno alle regole vigenti della Commissione. Si terrà conto del fatto che queste regole sono in corso di revisione.

ELEMENTI DI ANALISI COSTO/EFFICACIA

Obiettivi specifici

Contribuire a garantire la transizione senza scosse verso la moneta unica, garantendo la disponibilità di tempo e di luogo adeguati per l'informazione utile.

Occuparsi, dal 1° gennaio 1999, in via prioritaria della preparazione pratica del cambiamento per i cittadini e fornire loro informazioni e risposte adeguate per ciascuna delle loro attività ed esigenze.

Completare l'azione già intrapresa nei confronti degli ambienti economici e finanziari, garantendo che essa sia consona alle esigenze delle PMI.

Fornire alle amministrazioni e alle istituzioni pubbliche a tutti i livelli, che si trovano a contatto con il pubblico e che sono il veicolo essenziale dell'informazione, gli strumenti e i dati necessari per svolgere la loro funzione di informazione.

Spiegare e far comprendere la moneta unica europea nel resto del mondo.

Destinatari

- Tutta la popolazione (in tutte le sue componenti, in particolare i consumatori, i risparmiatori, i pensionati, i beneficiari di prestazioni sociali, le donne, i giovani, ecc.). Un'informazione adattata e specializzata dovrà essere preparata per segmenti di popolazione specifici: persone anziane, non vedenti e persone affette da difetti visivi, analfabeti, persone in situazione di grande povertà, ecc.;
- le PMI, in particolare le microimprese, le imprese individuali, gli artigiani e i commercianti;

- gli enti territoriali, gli eletti e i funzionari delle amministrazioni;
- i paesi terzi, compresi i partner governativi e non governativi dell'Unione e i cittadini europei residenti al di fuori dell'Unione.

Giustificazione dell'azione

In un settore così sensibile ed essenziale come quello della moneta, la riduzione delle incertezze, la sensibilizzazione degli attori chiave, l'accettazione e l'appoggio dell'opinione pubblica a tutti i livelli del processo sono fattori che determinano in ampia misura il successo dell'operazione di passaggio alla moneta unica.

Controllo e valutazione dell'azione

Il controllo e la valutazione dell'azione sono effettuati sulla base di strumenti permanenti e di azioni di valutazione esterne.

L'eurobarometro, che ha scadenze regolari, fornisce indicazioni sulle reazioni dell'opinione pubblica e sul loro evolvere per quanto riguarda la moneta unica. Esso dovrebbe essere completato dalla realizzazione di sondaggi più specifici, a seconda dei segmenti di popolazione considerati.

Un meccanismo permanente di controllo e di valutazione dell'azione è stato predisposto in tutti gli Stati membri con cui sono state concluse delle convenzioni. Tale meccanismo si basa sulla costituzione di una cellula di controllo, sulla preparazione di relazioni mensili e sull'effettuazione di valutazioni in loco.

Nel quadro del partenariato con la società civile, ogni sovvenzione è oggetto di una relazione etica e finanziaria, elaborata dai beneficiari, che sarà oggetto di una valutazione.

SPESE AMMINISTRATIVE

Incidenza sull'organico

Nulla

Incidenza finanziaria globale sulle risorse umane

Nulla

Aumento di altre spese di funzionamento derivante dall'azione

Nulla

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 16.12.1997
SEC(97) 2384 def.

DOCUMENTO DI LAVORO DELLA COMMISSIONE

PREPARATIVI PER IL PASSAGGIO ALL'EURO DA PARTE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

INTRODUZIONE

In seguito all'adozione dello scenario per il passaggio all'euro durante il Consiglio europeo di Madrid², è stata avvertita l'esigenza, a livello dei governi degli Stati membri e della Commissione, di creare un forum congiunto di coordinatori nazionali responsabili per la preparazione del passaggio all'euro delle rispettive amministrazioni.

La Commissione ha pertanto iniziato nel gennaio 1996 a creare un network destinato a questa categoria di funzionari, nello spirito di un servizio offerto agli Stati membri. Una delle prime finalità di questa nuova "rete di pubbliche amministrazioni" era di stabilire contatti personali diretti tra i coordinatori nazionali designati.

Ciò ha reso possibile uno scambio dei piani nazionali e delle direttive che organizzano il difficile compito di accompagnare le amministrazioni nazionali nel passaggio all'euro, con la Commissione che svolge il ruolo di punto di riferimento centrale anche per lo scambio di informazioni. La Commissione ha inoltre presenziato a numerose riunioni tenutesi nelle capitali al fine di creare nuove strutture di coordinamento.

A partire dall'estate del 1996, le attività del network di lavoro si sono evolute da compiti prevalentemente analitici e organizzativi verso la elaborazione delle politiche in materia. Di recente anche il coordinamento tra amministrazioni nazionali e autorità regionali e locali nell'ambito dell'Unione monetaria europea è divenuto uno dei temi principali di discussione.

Oltre ai frequenti scambi di documenti relativi in particolare alla pianificazione, si sono fino ad oggi tenute quattro riunioni del network di lavoro, tre a Bruxelles e una a Parigi, su invito del Ministro francese dell'Economia e delle Finanze.

Un'ulteriore riunione a Bruxelles è stata completamente dedicata ad uno scambio di esperienze tra i coordinatori informatici delle amministrazioni pubbliche nazionali e alcune società di software e di servizi nel settore della tecnologia dell'informazione, sul tema "Unione monetaria europea e strutture informatiche delle amministrazioni pubbliche nazionali". Alle riunioni hanno partecipato tutti gli Stati membri, uno dei quali in veste di osservatore.

IL CONTESTO GIURIDICO COMUNITARIO PER IL PASSAGGIO ALL'EURO DA PARTE DELLE AMMINISTRAZIONI NAZIONALI

La decisione del Consiglio europeo di Madrid sullo scenario per l'introduzione dell'euro ha descritto nei termini seguenti le modalità pratiche di passaggio da parte delle amministrazioni pubbliche nazionali:³

² Consiglio europeo di Madrid, 15-16 dicembre 1995; Allegato 1 alle Conclusioni della presidenza SI(95) 1000

³ Paragrafi 12, 13 e 9 dell'allegato 1 delle conclusioni della presidenza

“La generalizzazione dell'uso dell'euro nelle operazioni del settore pubblico avverrà in tutti gli Stati membri partecipanti al più tardi quando le banconote e le monete in euro saranno pienamente introdotte. L'ambito temporale sarà determinato dalla normativa Comunitaria e potrà lasciare una qualche libertà ai singoli Stati membri.”

“Le autorità pubbliche sono invitate ad elaborare le misure necessarie per pianificare l'adeguamento delle loro amministrazioni all'euro.”

“Un regolamento del Consiglio che entrerà in vigore il 1° gennaio 1999 fornirà il quadro giuridico per l'utilizzazione dell'euro. [...] Nel periodo precedente il termine stabilito per il completamento del passaggio, il regolamento garantirà che gli operatori economici privati siano liberi di utilizzare l'euro, senza esserne obbligati...”.

Per quanto riguarda la legislazione comunitaria relativa al periodo transitorio, l'articolo 8 paragrafo 5, del progetto di regolamento del Consiglio (CE) n. .../97 del ... (destinato ad essere adottato in conformità con l'articolo 109 L, paragrafo 4, in seguito alla decisione del 1998 sugli Stati membri partecipanti)⁴ stabilisce quanto segue:

“Gli Stati membri partecipanti possono adottare disposizioni diverse da quelle del precedente paragrafo 4, che impongano l'impiego di unità euro, solo in conformità di un calendario stabilito dalla normativa comunitaria.”

L'accento viene qui posto sul limite alla possibilità di imporre a livello nazionale, durante il periodo transitorio, l'uso dell'unità euro in casi diversi da quelli specificamente indicati nel precedente articolo 8, paragrafo 4⁵. Questa disposizione limitante comprende inoltre, ovviamente, le transazioni fra operatori economici privati e le pubbliche amministrazioni durante il periodo transitorio.

Essendovi spesso notevoli differenze strutturali tra le costituzioni e gli ordinamenti giuridici degli Stati membri (ad esempio vari livelli di decentramento o centralizzazione, sistemi fiscali, diritto societario ecc.) la Commissione non ha ritenuto opportuno proporre misure armonizzate di passaggio destinate alle pubbliche amministrazioni nazionali diverse da quelle contenute nel Progetto di regolamento del Consiglio sull'introduzione dell'euro sopra menzionato, e nel “Regolamento del Consiglio relativo a talune disposizioni per l'introduzione dell'euro”⁶ che è già stato adottato (e comprendente gli algoritmi di conversione, le norme di arrotondamento, la continuità dei contratti e l'equivalenza di 1:1 tra l'ECU e l'euro). D'ora in avanti faremo riferimento a questi due testi con l'espressione “il quadro giuridico per l'euro”.

⁴ Risoluzione del Consiglio europeo di Amsterdam del 7 luglio 1997, GU C 236 del 2.8.1997

⁵ L'articolo 8, paragrafo 4, del progetto di regolamento del Consiglio disciplina la ridenominazione del debito e i cambiamenti dei mercati organizzati e dei sistemi di pagamento.

⁶ Regolamento del Consiglio (CE) n. 1103/97, GU L 162 del 19.6.1997

Il principio “né obbligo, né divieto” concordato dal Consiglio europeo di Madrid in rapporto all'utilizzazione dell'euro durante il periodo transitorio e successivamente integrato nel quadro giuridico per l'euro, consente quindi alle amministrazioni nazionali di offrire l'uso opzionale dell'unità euro agli operatori economici privati per tutte le comunicazioni e i flussi finanziari con lo Stato.

Nei paesi in cui saranno offerte queste “opzioni-euro”, una disposizione stabilisce di solito che, se una società ha scelto l'unità euro prima della fine del periodo transitorio (ad esempio per la contabilità e le dichiarazioni fiscali) non può più tornare alla unità monetaria nazionale. Tali restrizioni sono conformi al principio “né obbligo, né divieto”.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI PASSAGGIO ALL'EURO A LIVELLO NAZIONALE

In molti Stati membri, il lavoro preparatorio iniziale per il passaggio all'euro delle pubbliche amministrazioni ha avuto inizio dopo la pubblicazione del Libro verde della Commissione “Una moneta per l'Europa” nel maggio 1995. Lo scenario elaborato dal Consiglio europeo di Madrid del dicembre 1995 ha portato successivamente alla creazione formale di unità specializzate o di “task forces” nei Ministeri nazionali delle Finanze (cfr. le Schede paese allegate), con lo specifico compito di coordinare il passaggio all'euro delle pubbliche amministrazioni.

Poiché molte parti delle amministrazioni nazionali, a quella data, non erano state ancora coinvolte nella problematica monetaria europea, l'organizzazione di una struttura dedicata al passaggio all'euro a livello nazionale ha spesso reso necessario un mandato proveniente dalle più alte autorità, come una decisione da parte del Consiglio dei ministri o una direttiva del Capo del governo.

Anche in seguito ai precoci scambi di esperienze e di soluzioni nell'ambito della “rete delle pubbliche amministrazioni” organizzato dalla Commissione, è emerso uno schema di reti nazionali per il passaggio all'euro, con “euro-desks” chiaramente definiti in tutti i Ministeri e le agenzie governative. Sono stati quindi creati un po' ovunque sottogruppi di lavoro su temi come la normativa e gli aspetti giuridici, i mercati finanziari, le imprese, i consumatori e la politica della comunicazione. Alcuni Stati membri fortemente caratterizzati a livello regionale/locale hanno coinvolto le autorità regionali e locali fin dall'inizio.

Un'altra caratteristica comune è stata la creazione di forum di discussione tra i governi e gli operatori economici privati, spesso strutturate intorno ai temi dei mercati finanziari, delle imprese e dei consumatori.

Uno dei compiti fondamentali delle amministrazioni nazionali è consistito nella completa identificazione di tutti i testi giuridici esistenti che avrebbero subito un qualche effetto per l'introduzione dell'euro. Nei paesi con una tradizione di diritto amministrativo, il numero di singole disposizioni identificate nelle leggi, nei decreti e nella restante normativa andava dalle 3000 alle 4000.

A fini di chiarezza e leggibilità, la maggior parte degli Stati membri intendono modificare “fisicamente” in euro i testi giuridici in questione che saranno ancora

applicabili dopo la fine del periodo transitorio. Anche se questa ristesura non sarà completata entro l'inizio del 2002, la certezza giuridica sarà garantita dal quadro giuridico europeo per l'introduzione dell'euro. Questo quadro giuridico stabilisce che dall'inizio del 2002 ogni riferimento a denominazioni nazionali sarà letto "automaticamente" come un riferimento all'unità euro, convertito sulla base dei tassi di conversione irrevocabili.

LE "OPZIONI-EURO" GARANTITE DURANTE IL PERIODO TRANSITORIO

Il principio "né obbligo, né divieto" per l'utilizzazione dell'euro durante il periodo transitorio consentirà ovviamente agli operatori economici privati di effettuare tra di loro transazioni in unità euro fin dal 1° gennaio 1999. Ma questo principio, logicamente, intende garantire l'uso opzionale dell'unità euro per le comunicazioni e i flussi finanziari tra le amministrazioni e gli operatori economici privati a partire dal 1° gennaio 1999.

In primo luogo, molte società internazionali e numerose banche commerciali, seguite da piccole e medie imprese orientate all'esportazione, hanno richiesto l'opzione di poter operare completamente in unità euro molto prima del 2002, anche per quanto riguarda le comunicazioni e i flussi finanziari con le rispettive amministrazioni nazionali, come ad esempio nella comunicazione della contabilità aziendale, nella dichiarazione e nel pagamento delle imposte o nei contributi di previdenza sociale.

La pubblicazione del piano di passaggio all'euro del Belgio nel luglio/agosto 1996, che garantiva appunto queste opzioni, ha fatto sì che numerosi Stati membri abbiano preso questo piano come modello nei successivi 15 mesi. Considerate le specificità delle amministrazioni nazionali e le varie difficoltà collegate con la realizzazione pratica delle opzioni-euro all'interfaccia tra amministrazioni pubbliche e operatori economici privati, la composizione e la portata di queste opzioni divergono da uno Stato membro all'altro (cfr. la parte II di ciascuna delle seguenti Schede paese).

In termini di strategie politiche nazionali, è opportuno rilevare che, anche se nel periodo immediatamente successivo al Consiglio europeo di Madrid gli Stati membri erano inclini a perfezionare il passaggio all'euro delle rispettive pubbliche amministrazioni solo nel 2002, l'attuale situazione è notevolmente cambiata. Un grande numero di Stati membri ha ora annunciato che consentirà l'utilizzazione opzionale dell'unità euro per la maggior parte, in alcuni casi per tutti, i flussi finanziari e le comunicazioni (ad esempio: contabilità aziendale, dichiarazioni e pagamenti fiscali) tra operatori economici privati e pubbliche amministrazioni fin dal 1° gennaio 1999.

Molti Stati membri si accingono attualmente a sottoporre ai Parlamenti i progetti di normativa relativi al passaggio all'euro. La frequente presenza, in questi progetti normativi, delle sopraccitate "opzioni-euro" a partire dal 1999 implica che alcune modifiche del contesto giuridico destinate ad entrare in vigore dal 1° gennaio 1999 devono essere adottate rapidamente e, se necessario, pubblicate nelle Gazzette ufficiali, a fini di certezza del diritto per il settore privato e per il pubblico in generale.

Lo "standard minimo" che si può a tutt'oggi individuare comprende la possibilità di utilizzare l'unità euro nella contabilità aziendale e nelle relazioni annuali, nonché quella di effettuare in unità euro i pagamenti alle pubbliche amministrazioni a partire dal 1999. Molti Stati membri hanno annunciato che andranno molto oltre, consentendo in alcuni casi alle imprese e al pubblico di operare quasi interamente in unità euro molto prima del 2002. Ciò ha portato un numero sempre maggiore di imprese europee ad annunciare formalmente che per esse il passaggio quasi completo avverrà sin dal 1999.

Le cosiddette "opzioni-euro" porteranno indubbiamente ad una crescita dell'uso quotidiano dell'euro durante il periodo transitorio molto più rapida di quanto ci si aspettasse all'inizio, con la partecipazione delle piccole imprese, dei lavoratori autonomi e del pubblico in generale.

Tuttavia, per quanto riguarda le operazioni interne dello Stato, come i bilanci e la contabilità, si prevede che le amministrazioni continueranno ad operare nella moneta nazionale fino alla fine del 2001.

SCHEDE PAESE

Le seguenti schede paese forniscono un sommario per ciascun paese dei preparativi per il passaggio all'euro delle pubbliche amministrazioni sulla base di un formato comune e utilizzando identiche categorie.

Le schede paese non comprendono le campagne di informazione pubblica sull'euro, poiché una comunicazione della Commissione su questo specifico tema è prevista per i primi del 1998.

Le informazioni contenute in ciascuna scheda paese sono state verificate dal coordinatore nazionale responsabile per il passaggio all'euro della pubblica amministrazione.

Belgio

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Normativa societaria (importo del capitale minimo,

ridenominazione del capitale)

Progetto

1/99

Legge sull'arrotondamento

Progetto

1/99

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

Orientamenti per il passaggio all'euro da parte

delle amministrazioni pubbliche:

7/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Principali orientamenti del Piano nazionale per la banca e la finanza ("schéma national de place")

7/96

Admi-Euro n. 1 (Bolfettino informativo per il settore pubblico)

1/97

Admi-Euro n. 2

7/97

Admi-Euro n. 3

10/97

"Demain, l'euro", Guida per analisti di sistemi e programmatori delle pubbliche amministrazioni belghe

10/97

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

Raccomandazioni del gruppo di lavoro "FIN-EURO"

11/97

Belgio

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	Le statistiche possono essere pubblicate in euro seconda dei ministeri interessati
Bilancio preventivo in euro:	1/02	Debito pubblico, sommario del bilancio in euro a partire dal 1999
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	per esempio la Borsa per le società quotate
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	I ministeri accetteranno tutte le informazioni e i flussi finanziari in euro
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99	
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	I ministeri accetteranno tutte le informazioni e i flussi finanziari in euro
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	

Belgio

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

<u>Strutture di coordinamento</u>	<u>Data dell'istituzione</u>
Commissariato generale per l'euro	11/96
Gruppo di lavoro "Admi-Euro" (presieduto dal Ministero delle Finanze)	1/97
<u>Gruppi di lavoro:</u> (Ministero responsabile)	
Informatica (Ministero delle Finanze)	
Bilancio e finanze pubbliche (Ministero delle Finanze)	
Regolamentazione e formulari (Ministero delle Finanze)	
Comunicazione (Ministero delle Finanze e Servizio federale per la comunicazione)	
Autorità locali (Ministero degli Interni)	
<u>Gruppi settore pubblico/settore privato</u>	
Sessione plenaria del gruppo direttivo del Commissariato generale per l'euro	10/97
<u>Livello regionale e locale:</u>	
Gruppo di lavoro "Autorità locali" (Ministero degli Interni)	
<u>Help line:</u>	
02/221.33.42	
Eurodesk per le imprese e i lavoratori autonomi	
<u>Sito internet:</u>	
http://euro.fgov.be	
<u>Sviluppi e progetti futuri:</u>	
Seminario "Admi-Euro" per le pubbliche amministrazioni	1/98

Danimarca

Situazione al 15 novembre 1997

Commento del Ministero danese degli Affari economici:

In conformità con la decisione adottata dal Consiglio europeo di Edimburgo del dicembre 1992, la Danimarca non prenderà parte alla terza fase dell'Unione economica e monetaria a partire dal 1999. Tuttavia, la terza fase dell'Unione economica e monetaria avrà effetti anche sulla Danimarca e la corona danese rimarrà in stretto rapporto con l'euro per la partecipazione della Danimarca al nuovo meccanismo di cambio, il Meccanismo di Cambio 2. Il governo danese ha quindi creato un comitato UEM sotto la presidenza del Ministero degli Affari economici con la partecipazione di alcuni ministeri, della Banca Nazionale danese e delle organizzazioni del settore finanziario e commerciale. Il Comitato UEM consentirà lo scambio di opinioni tra il settore pubblico e il settore privato al fine di chiarire le conseguenze per la Danimarca della terza fase dell'Unione economica e monetaria.

Germania

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
Progetto di legge per l'introduzione dell'euro ("Euro-Einführungsgesetz", Bundesratsdrucksache 725/97)	Consiglio dei ministri 9/97 Bundesrat 11/97	1/99 per le eccezioni vedi sotto
Questo progetto di legge comprende, tra l'altro, le seguenti modifiche legislative: Legge di transizione sul tasso di sconto (sostituzione del tasso di sconto con il tasso di base nella sua funzione di tasso di riferimento). Autorizzazione alla sostituzione del FIBOR.		
Cambio delle procedure legali (tribunali) (adeguamento delle procedure di sollecito giudiziale per tenere conto dell'uso opzionale dell'euro a partire dal 1/99).		
Cambio delle norme di diritto societario (creazione di società con capitale sociale in euro, conversione del capitale sociale in euro compreso l'incremento/decremento del capitale).		
Cambio delle norme di contabilità - "Bilanzrecht" (possibilità per le società di redigere il bilancio in euro. Nessuna imposizione quando le società utilizzano riserve destinate a coprire passività espresse in "valute estere" sostituite dall'euro. Entrata in vigore di alcune parti prima del 1/99.		
Cambio della legislazione sulla borsa valori (possibilità di quotazione in euro, delega di alcuni poteri normativi alle borse). Entrata in vigore parziale dopo l'adozione della legge, vale a dire prima del 1/99, per consentire le necessarie preparazioni.		
Legge per la conversione degli strumenti del debito all'euro (autorizzazione di convertire gli strumenti negoziabili del debito del Bund e di convertire gli strumenti negoziabili del debito di altri emittenti. Fornitura di nuove suddivisioni e di nuovi valori nominali). Entrata in vigore dopo la pubblicazione della legge, vale a dire prima del 1/99, per consentire le attività preparatorie.		
Cambio delle norme nel settore della coniazione (misure per la protezione dei consumatori da "Euro-medaglie" commercializzate che somigliano alle monete ufficiali. Entrata in vigore immediatamente dopo la pubblicazione della legge, vale a dire prima del 1/99.)		
Adeguamento della legge monetaria (eliminazione del divieto di stipulare contratti con clausole di indicizzazione dei prezzi). Adeguamento della Legge di Sorveglianza delle Assicurazioni ("Versicherungsaufsichtsgesetz" - adeguamento delle regole di congruenza).		
<u>Documenti ufficiali pubblicati</u>		
Documento principale più recente sul passaggio:		
Progetto di legge sopraccitato		
Altri documenti ufficiali pubblicati:		
Relazione intermedia del Gruppo di Lavoro ("Arbeitsstab") Unione economica e monetaria: l'introduzione dell'euro nella normativa e nella pubblica amministrazione ("Zwischenbericht des Arbeitsstabs Wirtschafts- und Währungsunion - einföhrung des Euro in Gesetzgebung und öffentlicher Verwaltung"); disponibile presso il Ministero (Internet: http://www.bundesfinanzministerium.de). Una ulteriore relazione intermedia sarà pubblicata nei primi mesi del 1998.		
<u>Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:</u>		
Aprile 1996: Accordo base sull'esecuzione dei pagamenti interbancari nazionali per l'introduzione dell'euro. I dati per i pagamenti nazionali interbancari comprenderanno dal 1/99 l'importo in marchi e l'importo in euro. La prima banca o il primo istituto di credito che dovranno effettuare un'operazione di pagamento effettueranno la conversione marchi/euro o euro/marchi. L'importo sarà accreditato dalla banca o dall'istituto di credito riceventi sul conto previsto nella denominazione scelta per questo conto. Tale soluzione rende possibile effettuare pagamenti in euro indipendentemente dalla denominazione del conto del creditore (marchi o euro).		

Germania

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo durante il periodo transitorio

(in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro	1/02	Le amministrazioni potranno utilizzare l'euro nelle transazioni disciplinate dal diritto privato a partire dal 1/99
Bilancio preventivo in euro:	1/02	
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	in esame	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	e tutti gli altri pagamenti
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	in esame	
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	in esame	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	e tutti gli altri pagamenti

Germania

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Gruppo di lavoro Unione economica e monetaria ("AS WWU - Arbeitsstab Wirtschafts- und Währungsunion") presso il Ministero federale delle Finanze (BMF). Coordinamento delle attività interministeriali e promozione delle misure necessarie per l'attuazione giuridica e amministrativa dell'Unione monetaria europea.

11/95

Gruppi di lavoro:

Mercati finanziari (presidenza: BMF):
Elaborazione elettronica dei dati (presidenza: Ministero federale degli Interni):
Amministrazioni finanziarie (presidenza: BMF)
Amministrazioni sociali (presidenza: Ministero federale del Lavoro)
Statistica (presidenza: Ufficio statistico federale)

6/95

6/97

4/97

1/96

3/97

Gruppi settore pubblico/settore privato:

Periodiche "Discussioni Petersberg" con il Ministro federale delle Finanze
Periodiche "Discussioni banca" con il Sottosegretario di Stato presso il Ministero federale delle Finanze
Periodico scambio di opinioni tra il Sottosegretario di Stato presso il Ministero federale dell'Economia e il settore privato non finanziario
Periodico scambio di opinioni tra il Sottosegretario di Stato presso il Ministero federale dell'Economia e le organizzazioni dei consumatori

5/95

5/95

10/95

8/96

Livello regionale e locale:

I Laender federali sono stati rappresentati nel gruppo di lavoro UEM tramite delegazioni congiunte fin dall'inizio delle attività. I Laender hanno creato a loro volta i loro gruppi di lavoro sull'euro. Anche i comuni sono rappresentati nel gruppo di lavoro UME. I comuni più grandi dispongono di coordinatori in materia di euro. A livello di Laender, sono stati creati circoli di lavoro e varati progetti pilota. Tutte le Camere di Commercio hanno creato punti di contatto euro per le imprese.

11/95

4/97

Help line:

0180 - 522 1999 e 0180 - 321 2002

Siti internet:

<http://www.bundesregierung.de>

<http://www.bundesfinanzministerium.de>

<http://www.bmj.bund.de>

<http://www.bmw.de>

[Sito Internet del Ministero federale della Giustizia]

[Sito Internet del Ministero federale dell'Economia]

Sviluppi e progetti futuri:

Inizio del 1998: Seconda relazione intermedia del gruppo di lavoro UME

Inizio del 1998: Decisione finale sull'utilizzazione dell'euro nelle aree di contatto tra settore privato e amministrazione pubblica (Finanza - compreso il settore fiscale - e amministrazioni sociali)

Nel corso del 1998: Chiarimento della necessità della duplice circolazione di banconote e monete e della duplice affissione. Identificazione dei requisiti di adeguamento dal 1/2002 in poi, in particolare dei requisiti per facilitare l'utilizzazione di importi in euro "non-arrotondati".

Grecia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
I gruppi di studio del Ministero delle Finanze stanno attualmente identificando i provvedimenti legislativi e regolamentari (riguardanti materie finanziarie e l'unione doganale) che dovranno essere adeguati ai requisiti euro.		
<u>Documenti ufficiali pubblicati</u> Documento principale più recente sul passaggio: Attualmente non esistono documenti sul passaggio riguardanti l'utilizzazione opzionale dell'euro durante il periodo transitorio. Sono tuttavia in corso attività che dovranno sfociare nel 1998 nella presentazione di un piano di passaggio che affronterà l'intera problematica. Altri documenti ufficiali pubblicati: Ordinanze ministeriali relative alla creazione di gruppi di lavoro		
<u>Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:</u>		

Grecia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		<u>Commento del Ministero greco delle Finanze:</u>
Contabilità interna in euro		Con l'entrata della Grecia nell'Unione monetaria europea, la contabilità interna e il bilancio continueranno ad essere espressi in moneta nazionale fino alla fine del periodo transitorio. Tuttavia, durante il periodo transitorio, gli aggregati di base dell'amministrazione centrale potrebbero anche essere espressi in euro.
Bilancio preventivo in euro:		
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:		Non sono ancora state adottate decisioni su questi temi, che continuano ad essere esaminati
Ridenominazione del capitale di una società in euro:		" "
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:		" "
Altre informazioni finanziarie in euro:		" "
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:		" "
Contabilità societaria in euro:		" "
Dichiarazione dei redditi in euro:		" "
Pagamento delle imposte in euro:		" "
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:		" "
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:		" "
Accertamenti fiscali in euro:		" "
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:		" "
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:		" "
Pagamento delle imposte in euro:		" "

Grecia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

<u>Strutture di coordinamento</u>	<u>Data dell'istituzione</u>
Quando si rivelerà necessario, sarà creato a livello interministeriale un comitato centrale di coordinamento. Le sue funzioni principali saranno il coordinamento di gruppi di lavoro e l'elaborazione di orientamenti. I membri del comitato comprenderanno rappresentanti dei ministeri dell'Economia e Finanza nazionale e degli Interni, delle pubbliche amministrazioni, della Banca di Grecia, della Borsa, della Associazione bancaria ellenica e di altre associazioni interessate.	
<u>Gruppi di lavoro:</u>	
Gruppo di studio sulle questioni relative all'unione doganale, all'adeguamento della normativa doganale all'euro e per la presentazione di proposte relative al passaggio (presieduto dal Ministero delle Finanze).	11/96
Terza fase dell'UEM (presieduto dal Ministero delle Finanze e dell'Economia nazionale)	
Gruppo di studio sulle questioni finanziarie collegate all'utilizzazione dell'euro (presieduto dall'Ufficio Contabilità generale del Ministero delle Finanze)	4/97
Gruppo di studio sulle questioni di imposizione diretta e indiretta collegate con l'introduzione dell'euro (presieduto dalla Direzione generale delle imposte del Ministero delle Finanze)	11/97
<u>Gruppi settore pubblico/settore privato:</u>	
L'Associazione ellenica delle Banche (HBA) ha creato nel novembre 1996 un "Comitato direttivo UEM" con la partecipazione dei vicegovernatori e dei direttori di 13 istituti bancari operanti in Grecia (sia greci che esteri). La Banca di Grecia partecipa a questo comitato direttivo in qualità di osservatore. Questo comitato della HBA ha creato a sua volta sette gruppi di lavoro ciascuno dedicato ad un particolare settore del sistema bancario e delle relative operazioni. L'HBA ha pubblicato nel maggio 1997 una relazione intermedia sulle implicazioni per il settore bancario greco nell'introduzione della moneta unica. Una versione finale di questa relazione sarà pronta per l'approvazione alla fine dell'anno.	
La Federazione delle Industrie greche (FGI) ha nominato un funzionario di alto livello, il coordinatore per la ricerca e l'analisi, in qualità di responsabile per l'euro. Il suo compito è di seguire gli sviluppi in materia, di informare il consiglio di amministrazione e il Comitato esecutivo della FGI e di comunicare le informazioni relative ai membri dell'associazione e alle altre associazioni o organizzazioni industriali in Grecia.	
La FGI ha organizzato sei conferenze in varie città della Grecia sulla tematica della moneta unica. È stata inoltre effettuata una ricerca sugli atteggiamenti degli operatori commerciali in rapporto all'euro. È stata pubblicata in lingua greca la AMUE "Guida di preparazione all'euro per le società" che comprende un elenco particolareggiato di azioni.	
<u>Livello regionale e locale:</u>	Di prossima creazione
<u>Help line:</u>	Di prossima creazione
<u>Sito internet:</u>	Di prossima creazione
<u>Sviluppi e progetti futuri:</u>	
a) Il governo prevede di creare due gruppi di studio che si concentreranno su temi come le strategie di comunicazione, l'adeguamento dei sistemi informativi e del software.	
b) Il governo intende preparare un documento sul passaggio all'euro nel 1998.	
c) Diffusione delle informazioni sulla preparazione della pubblica amministrazione alla moneta unica tramite seminari, conferenze, bollettini e gruppi.	

Spagna

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Regio decreto che organizza le strutture
istituzionali e la strategia per il passaggio
all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche:

Adottato

4/97

Diritto societario

in corso di studio

1/99

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

"Conclusioni preliminari sull'introduzione
dell'euro nelle pubbliche amministrazioni"

7/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti
nel periodo transitorio:

Spagna

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	
Bilancio preventivo in euro:	1/02	
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99*	vedi nota
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/02	
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	
Pagamento delle imposte in euro:	1/02	

* L'importo originale in pesetas deve essere inserito in tutti i documenti

Spagna

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

<u>Strutture di coordinamento</u>	<u>Data dell'istituzione</u>
Commissione interministeriale (presieduta dal Ministero delle Finanze):	7/97
<u>Gruppi di lavoro:</u>	
Commissione speciale per i recuperi e i pagamenti	7/97
Commissione speciale per le questioni legali	7/97
Commissione speciale per la contabilità, le relazioni obbligatorie, le imposte e le statistiche	7/97
Commissione speciale per l'informatica	7/97
<u>Gruppi settore pubblico/settore privato</u>	
Non vi sono accordi istituzionali	
<u>Livello regionale e locale:</u>	
Gruppo di esperti sul governo regionale	7/97
Federazione spagnola dei comuni	12/97
<u>Help line:</u> 902-1-1-2002	1/98
<u>Sito internet:</u> http://www.euro-mech.com	11/97
<u>Sviluppi e progetti futuri:</u>	
Piano ufficiale di transizione	12/97
Eventuale progetto legislativo	3/98

Francia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
Opzione per le imprese di effettuare la contabilità in euro (modifica dell'articolo 16 del "Code de Commerce")	da completare	Durante il 1998 in modo tale da consentire l'entrata in vigore il 1.1.99
Adeguamento del diritto societario al fine di agevolare la conversione del capitale sociale in euro: - eliminazione dell'obbligo previsto per legge di indicare il valore nominale delle azioni; - Per quanto riguarda le decisioni relative alla conversione: adeguamento delle relative prerogative dell'assemblea generale e degli organi esecutivi di una società - deroga alle esistenti procedure di obiezione concesse ai creditori	da completare	idem
Trattamento contabile dell'arrotondamento di conversione (modifica dell'articolo 13 del "Code de Commerce")	da completare	idem
Ridenominazione del debito pubblico o privato	da completare	idem
Possibilità di saldare un debito applicando correttamente le regole di arrotondamento	da completare	idem
Passaggio all'euro dei sistemi e degli accordi di pagamento	da completare	idem
Quotazione degli strumenti finanziari in euro	da completare	idem
Continuità degli indici	da completare	idem
Altre misure: Direttiva per il servizio fiscale riguardante il trattamento fiscale delle spese in connessione con la preparazione all'euro.		9/97
<u>Documenti ufficiali pubblicati</u>		
Documento principale più recente sul passaggio:		
Piano nazionale per il passaggio all'euro (pubblicato il 24.11.1997)		11/97
Altri documenti ufficiali pubblicati:		
Adozione, da parte del "Comité national de l'euro" delle proposte della "Relazione Simon-Creyssel" del 2/97 (sulle imprese) e di una relazione integrativa.		6/97 10/97
Lista di controllo orientativa per i decisori responsabili dei preparativi per il passaggio all'euro		9/96
Consulenze e raccomandazioni per il settore informatico (tecnologia dell'informazione)		10/96
Relazione intermedia sulle questioni legali		1/97
Piano generale per la banca e la finanza		2/97
Temi di tecnologia dell'informazione - Codice di buona condotta		3/97
Temi di tecnologia dell'informazione - strategia informatica ("démarche informatique")		3/97
Arrotondamento - Raccomandazioni:		6/97
Temi di tecnologia dell'informazione - convertitori		10/97
Contabilità pubblica		10/97
Contratti internazionali		10/97
Convenzioni internazionali		10/97
Guida per i rappresentanti eletti a livello locale ("Guide de l'élus local")		11/97
Decisione della Commissione di Vigilanza della Borsa (COB) sulla comunicazione finanziaria in euro a partire dal 1/99 (Raccomandazione n. 97-01)		1/99
<u>Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:</u>		
Piano generale per la banca e la finanza ("Schéma de place bancaire et financier")		2/97

Francia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle Amministrazioni pubbliche Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Data</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro	1/02	
Bilancio preventivo in euro:	1/02	Presentazione in euro nel corso del 2001
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro	1/99	(Raccomandazione della Commissione di vigilanza della Borsa (COB) - per le società quotate)
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	A seconda della natura delle informazioni
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro	1/99	Per le società che hanno irrevocabilmente scelto l'euro come unità contabile
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/02	Possibili nuove decisioni
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99 }	solo per le imprese che hanno
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99 }	adottato la contabilità in euro
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	Possibile cambio verso la fine del periodo transitorio
Pagamento delle imposte in euro	1/99	

Francia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

"Missione interministeriale per la preparazione delle pubbliche amministrazioni all'euro" ("Mission Euro");
(Ministero delle Finanze)

1/96

Gruppi di lavoro: (Ministero responsabile)

Contabilità pubblica (Ministero delle Finanze)

Informatica (Ministero delle Finanze) - gruppo congiunto con il settore privato tecnologia dell'informazione

Giuridico (Ministero delle Finanze)

sottogruppi sui seguenti temi: continuità dei contratti privati, convenzioni internazionali, soglie, arrotondamenti, adeguamenti retroattivi delle serie cronologiche statistiche.

Comunicazione (Ministero delle Finanze)

Formazione (Ministero delle Finanze)

Autorità locali (Ministero degli Interni)

Consumatori ("Conseil National de la Consommation")

sottogruppi sui seguenti temi: informazione, concorrenza, costi e accettabilità dell'euro per i consumatori

Gruppi settore pubblico/settore privato:

"Comité national de l'euro" (presieduto dal Ministro delle Finanze).
Partecipazione di rappresentanti eletti e di gruppi socio-professionali);

12/96

Livello regionale e locale:

Comitati direttivi nei "dipartimenti" (presieduti dal prefetto):

3/97

Comitati di controllo nei "dipartimenti" (presieduti dal "Trésorier-Payeur Général" - il rappresentante dell'amministrazione del Tesoro nei dipartimenti)

3/97

Help line: Telefono verde ("Téléphone vert") 0800-012002
Minitel 3615 EURO 99

11/97

6/97

Sito internet: <http://www.finances.gouv.fr>

6/96

Sviluppi e progetti futuri:

Gruppi di lavoro da creare sui seguenti temi:

- contratti pubblici

- aspetti pratici del cambio per il 2002

- procedure di esecuzione del bilancio ("régies")

Irlanda

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio Situazione attuale Data di entrata in vigore

La compatibilità del diritto nazionale con gli articoli 107 e 108 del Trattato sarà garantita da una futura legge

Il progetto di legge deve essere completato prima della pubblicazione

Data prevista di promulgazione: primi mesi del '98:

Disposizioni legislative per agevolare il passaggio all'euro

Progetto generale di legge in corso di redazione per la presentazione al governo

Data prevista di promulgazione: entro l'estate 1998

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

UEM ed euro: Piano nazionale irlandese di passaggio

vedi "Sviluppi futuri"

Pubblicato nel 5/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Pacchetto informativo (opuscoli) campagna di sensibilizzazione delle imprese

Nuovi documenti vengono regolarmente pubblicati

Prima pubblicazione: 12/96; ultimo aggiornamento: 3/97

Preparazione della Euro-Guida per le imprese sugli aspetti

Pubblicata nel 4/97

fiscali e doganali del passaggio all'euro:

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

Sistema di pagamento in tempo reale (RTGS). Tutti i pagamenti interbancari sono effettuati tramite appositi conti presso la Banca Centrale (CB)

Il sistema RTGS è già operante; vengono attualmente sperimentati i collegamenti con TARGET

Il sistema RTGS comprenderà i pagamenti in euro a partire dal 1/99

Compensazione (Clearing) elettronica e cartacea: è operante un accordo interistituzionale

Sono in corso di introduzione meccanismi per l'attuazione dell'accordo

1/99

Irlanda

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	Informazioni riassuntive in euro nelle pubblicazioni a partire dal 1/99
Bilancio preventivo in euro:	Bilancio 2002, annunciato nel 2001	Informazioni riassuntive in euro dal '99
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	Questioni di legislazione attualmente in esame
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	Dichiarazione irrevocabile
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99	Dichiarazione irrevocabile
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	

Irlanda

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Il Gruppo di Funzionari per la Moneta unica (presieduto dal Ministero delle Finanze): 9/95
Gruppo per il passaggio all'euro (ECT) Ministero delle Finanze 6/97

Gruppi di lavoro:

Gruppo interministeriale per la realizzazione di sistemi di tecnologia dell'informazione

I gruppi già esistenti (ad esempio sui sistemi di gestione finanziaria, i fogli paga ecc.) esaminano costantemente i temi relativi al passaggio all'euro

Gruppi settore pubblico/settore privato:

Gruppo per il passaggio all'euro (presieduto dal Secondo Segretario Generale del Ministero delle Finanze) 5/96
Campagna di sensibilizzazione delle imprese Forfás 12/96
- Comitato direttivo
- Comitato consultivo

Livello regionale e locale:

Help line:

1. Informazioni generali: ECT, Ministero delle Finanze: (01) 6767571 int. 5147/5146/5082
2. Informazione per le imprese: Forfás (01) 607 32 99
3. Informazioni sugli aspetti fiscali e doganali del cambio, Amministrazione fiscale: (01) 6792777 int. 4817/4148/4146.

Sito internet:

<http://www.irlgov.ie/finance>
<http://www.emuaware.forfas.ie>
<http://www.revenue.ie>

Sviluppi e progetti futuri:

Seconda edizione del Piano nazionale irlandese: per il passaggio all'euro

Data prevista di pubblicazione: entro la fine del 1997

Organismo competente per il cambio della valuta: controllo generale dell'attuazione

Questo organismo sarà creato nel 1998 se il Consiglio europeo confermerà la partecipazione dell'Irlanda nell'Unione economica e monetaria (commento del Ministero delle Finanze).

Legislazione volta a garantire la compatibilità con il Trattato

Data prevista di promulgazione: primi mesi del 98

Legislazione volta ad agevolare il passaggio all'euro

Data prevista di promulgazione: entro l'estate del 98

Italia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata per il in vigore</u>
Progetto di legge che attribuisce al governo il potere di approvare i necessari provvedimenti:	Approvato dalla Camera dei Deputati il 10/97	12/97 (data prevista)
Ridenominazione delle quote di capitale (Articolo 2327 del Codice civile)	Progetto	1/99
Contabilità in euro (Articolo 2423 del Codice civile):	Progetto	1/99
Nuova legislazione e regolamentazione (che consentirà il pagamento in euro dei contributi di sicurezza sociale e delle imposte)	Progetto	1/99
Tutte le altre disposizioni necessarie per l'introduzione dell'euro sono allo stato di progetto		1/99
<u>Documenti ufficiali pubblicati</u>		
Documento principale più recente sul passaggio:		
"Dalla lira all'euro" - orientamenti per l'introduzione dell'euro in Italia:		6/97
Un'analisi degli effetti dell'adozione dell'euro sulla Borsa Italiana		9/97
Piano generale per la Banca e la Finanza (Schema Nazionale di Piazza)		11/97
Altri documenti ufficiali pubblicati:		
Decreto del Presidente del Consiglio che stabilisce una struttura nazionale di coordinamento:		6/97
Decreto del Presidente del Consiglio che stabilisce strutture di coordinamento per le questioni relative all'euro in ciascun ministero		7/97
Decreto del Ministro del Tesoro che crea i Comitati provinciali euro		9/97
<u>Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:</u>		
Nell'ottobre 1997 è entrato in vigore un accordo interbancario che consente i trasferimenti monetari in euro (accanto a quelli in lire). Ciascun partecipante alla rete interbancaria può partecipare all'accordo. L'accordo stabilisce che l'importo sia inviato nella sua denominazione originale per evitare le conversioni multiple. Se risulta necessario, la conversione verrà effettuata, secondo il regolamento del Consiglio, quando il conto viene accreditato.		

Italia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	1/99: Riassunto dei dati in euro per la legge di bilancio, i conti generali dello stato, la legge finanziaria,
Bilancio preventivo in euro:	1/02	le previsioni della pubblica amministrazione e la relazione economica
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta
Altre informazioni finanziarie in euro (p.e. per la Borsa):	1/99	Irreversibilità della scelta
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99 (1) (2) (3)	Irreversibilità della scelta
Pagamento delle imposte in euro:	1/99 (3)	Irreversibilità della scelta
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99 (1) (2) (3)	Irreversibilità della scelta
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99 (3)	Irreversibilità della scelta
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99 (1) (3) (4)	Irreversibilità della scelta
Pagamento delle imposte in euro:	1/99 (3)	Irreversibilità della scelta
(1) Per l'anno fiscale 1999 (2) Per le società che hanno la contabilità in euro. (3) Dal momento in cui viene effettuata la scelta di usare l'euro nell'ambito di una procedura riguardante le imposte o gli oneri sociali, tutti i successivi pagamenti e comunicazioni relativi a tale procedura dovrebbero effettuarsi in euro. (4) I termini e le condizioni dipenderanno dalle categorie di contribuenti.		

Italia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

"Sottocomitato governativo" del Comitato euro presieduto
dalla Presidenza del Consiglio e dal Tesoro

10/97

Gruppi di lavoro: (Ministero responsabile)

Implicazioni legali del passaggio (Tesoro)

Tecnologia dell'informazione AIPA (Autorità italiana per la tecnologia dell'informazione
nella Pubblica amministrazione)

Comunicazione (Tesoro)

Formazione (Direzione competente nella Presidenza del Consiglio)

Gruppi settore pubblico/settore privato

"Comitato euro" (presieduto dal Ministero del Tesoro; rappresentanti dei ministeri
e delle principali organizzazioni socio-professionali):

10/96

Livello regionale e locale:

Comitati provinciali euro (in ciascuna provincia rappresentanti
dell'amministrazione centrale e locale e gruppi socio-professionali):

9/97

Help line: Euro Desk (48 82 118)

Sito internet: <http://www.tesoro.it>

Sviluppi e progetti futuri:

Commento del Ministero delle Finanze italiano:

Il Piano nazionale per l'introduzione dell'euro dovrebbe essere pubblicato nei primi mesi del 1998. La legge che attribuirà al governo il potere di approvare le misure necessarie per l'adozione dell'euro dovrebbe essere approvata dal Parlamento entro la fine del 1997. L'elaborazione delle leggi delega è già iniziata.

Il governo confida che questi atti normativi entreranno in vigore nel primo trimestre del 1998. Altre normative vengono attualmente esaminate per renderle compatibili con l'introduzione dell'euro. Un vasto programma di formazione sarà operativo nel 1998 e sarà ulteriormente sviluppato negli anni successivi.

Lussemburgo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
Non è necessaria una modifica della legislazione per consentire alle imprese di tenere la propria contabilità e di dichiarare e pagare i contributi sociali in euro.		
<u>Documenti ufficiali pubblicati:</u>		
Documento principale più recente sul passaggio:		
Preparazione delle pubbliche amministrazioni del Lussemburgo all'introduzione dell'euro:		4/97
Raccomandazioni generali per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche lussemburghesi		7/97
Altri documenti ufficiali pubblicati:		
Piano generale per la Banca e la Finanza ("Schéma de place bancaire et financier") - Raccomandazioni per un passaggio ordinato all'euro delle operazioni finanziarie:		7/97
<u>Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:</u>		

Lussemburgo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	Le amministrazioni accetteranno le informazioni e i flussi finanziari in euro a partire dal 1999.
Bilancio preventivo in euro:	1/02	Il primo bilancio votato e attuato in euro sarà il bilancio del 2002.
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	ad es. la borsa, per le società quotate
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	Irreversibilità della scelta per l'euro. I
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	ministeri accetteranno le informazioni e i flussi finanziari in euro a partire dal 1999.

Lussemburgo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Gruppo di coordinamento "Euro e pubbliche amministrazioni"
(Ministero delle Finanze):

7/96

Gruppi di lavoro: (Ministero responsabile)

Giuridico (Ministero delle Finanze)
Informatico (Centro di Informatica dello Stato)
Formazione (Ministero delle Finanze)
Comunicazione (Istituto monetario lussemburghese)

Gruppi settore pubblico/settore privato:

Quattro tavole rotonde settoriali:

2/96

Pubbliche amministrazioni
Settore finanziario
Grandi società
Piccole e medie imprese e consumatori

Livello regionale e locale

Un euro-corrispondente in ciascun comune

Help line: (352) 478-2641
478-2608

Sito internet: <http://www.etat.lu/FI/>

Sviluppi e progetti futuri:

Primi mesi del 1998: formazione per i funzionari pubblici

Un manuale ("vademecum") sui problemi pratici relativi all'euro sarà pubblicato nell'estate del 1998.

Paesi Bassi

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

Forum nazionale:

Principi per l'introduzione dell'euro:

3/97

Principi aggiornati per l'introduzione dell'euro:

6/97

Stato dei lavori per l'introduzione dell'euro:

9/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Piano per il passaggio all'euro dell'amministrazione centrale:

1/97

Introduzione dell'euro nei sistemi di contabilità e di bilancio dei ministeri:

3/97

Aspetti giuridici dell'introduzione dell'euro:

6/97

Principi interdipartimentali per l'introduzione dell'euro:

10/97

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio

Piano per il passaggio all'euro

A partire dal 1° gennaio 1999, la Banca centrale olandese (De Nederlandsche Bank) adotterà l'euro.

L'attività bancaria all'ingrosso della Banca sarà in euro. La Banca attuerà la sua politica del mercato monetario in euro, a nome della Banca centrale europea.

A partire dal 1° gennaio 1999 le banche private potranno offrire servizi in euro ai clienti (imprese e individui).

Il sistema di pagamenti al dettaglio sarà in fiorini sino al 1° gennaio 2002.

Paesi Bassi

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/99	La conversione della contabilità dei Ministeri sarà attuata in varie fasi e dovrebbe completarsi entro il 7/02
Bilancio preventivo in euro:	1/02	
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	Il sistema bancario fornirà lo schema di conversione degli euro-pagamenti in fiorini
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99 e 1/02	Assicurazioni sociali: 1/02 Assicurazioni private: non vi è una politica uniforme (alcune dal 1/99, altre al 1/02)
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99 e 1/02	Assicurazioni sociali: 1/02 Assicurazioni private: non vi è una politica uniforme (alcune dal 1/99, altre dal 1/02)
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	Il sistema bancario fornirà lo schema di conversione degli euro pagamenti in fiorini

Paesi Bassi

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Gruppo euro del Ministero delle Finanze

9/97

Gruppi di lavoro:

Gruppo di lavoro interministeriale sull'euro:

3/96

- Sottogruppo di lavoro interministeriale euro per le questioni giuridiche:

4/96

- Sottogruppo di lavoro interministeriale euro per l'amministrazione dei bilanci:

4/96

Centro di consulenza sull'euro per l'informazione e la Tecnologia delle comunicazioni:

7/97

Gruppi settore pubblico/settore privato

Forum nazionale per l'introduzione dell'euro

2/96

(presieduto dal Ministero delle Finanze e comprendente membri del settore pubblico (amministrazione centrale ed enti locali), del settore finanziario(banche, cambi, settore delle assicurazioni), dei sindacati, delle organizzazioni dei datori di lavoro, dei fondi pensione e delle organizzazioni dei consumatori)

Livello regionale e locale:

L'Associazione dei comuni dei Paesi Bassi è membro del Forum nazionale

Gruppo di lavoro euro delle amministrazioni ed enti locali

10/97

Euro e comuni

2/96

Help line: Euroline 0800 1521

Sito internet: <http://www.euro.nl>

Sviluppi e progetti futuri:

Le comunicazioni interne dell'amministrazione centrale avverranno in fiorini fino al 1/02.
A partire dalla stessa data le comunicazioni saranno in euro.

Austria

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Adeguamento della normativa sui tassi di interesse di riferimento nazionali (tasso di sconto, Lombard, VIBOR ecc.)

progetto *

1/99

Adeguamento della normativa sull'imposta sul reddito delle persone e delle società per consentire la dichiarazione dei redditi in euro.

progetto *

1/99

Adeguamento della normativa sulle società e sul commercio

progetto *

1/99

Adeguamento della normativa relativa alle questioni monetarie, al mercato valutario e al mercato dei capitali

progetto *

1/99

* Consultazione con i gruppi socio-professionali ("Begutachtung") dalla fine di novembre all'inizio di dicembre 1997. Fine della fase parlamentare al più tardi entro giugno/luglio 1998.

Documenti ufficiali pubblicati:

Documento principale più recente sul passaggio:

Piano d'azione federale. Misure legislative e organizzative/tecniche nel corso del passaggio all'euro.
Relazione intermedia. Ministero federale delle Finanze, luglio 1997.

Altri documenti ufficiali:

- Relazione finale relativa al piano d'azione federale; completamento entro la fine di novembre 1997.
- Piano generale per il passaggio all'euro del Ministero federale delle Finanze; completamento previsto entro la fine di novembre 1997.

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

- Accordo quadro tra le istituzioni di credito; un catalogo delle misure è allegato all'accordo ed è continuamente ampliato.
- Accordo quadro tra gli istituti di credito e la Banca nazionale austriaca riguardante TARGET.

Austria

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

Settori

	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	
Bilancio preventivo in euro:	1/02	
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro:	1/99	(ad esempio nelle borse, per le società quotate pubblicamente)
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro *:		Vedi nota a pie' di pagina!
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
pagamento delle imposte in euro:	1/99	

*La questione è ancora aperta. In base alle informazioni attualmente disponibili, la maggior parte delle società cambieranno solo più tardi la contabilità degli stipendi e dei salari. Ciò spiega una certa preferenza a favore della documentazione scritta relativa ai pagamenti previdenziali ("Beitragsnachweise") in scellini durante il periodo transitorio.

Austria

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'Istituzione

Ente di coordinamento presieduto dal Ministero federale delle Finanze e dalla Banca nazionale austriaca. Successiva partecipazione di tutti i Ministeri, dei Laender federali e dei comuni, nonché delle parti sociali.

9/96

Gruppi di lavoro:

Banche e mercato finanziario

9/95

Affari giuridici e legislativi ("Legistik")

9/96

Pubblica amministrazione

9/96

Politica economica

9/96

Informazione

9/96

Gruppi settore pubblico/settore privato:

I rappresentanti degli interessi del settore privato sono integrati nella struttura di preparazione (ad esempio Camera economica ("Wirtschaftskammer"), Camera Federale del Lavoro "Bundesarbeitskammer"), protezione dei consumatori.

Livello regionale e locale:

I Bundeslaender e i comuni sono rappresentati nell'ente di coordinamento presieduto dal Ministero federale delle Finanze e dalla banca nazionale Austriaca.

Help line:

"Europa-Telefon" (chiamata locale di informazione su temi europei): 0660-6363

Telefono dell'Iniziativa euro del Governo federale: (1) 514 33 2226

Help lines ed euro sportelli nelle capitali dei Laender federali.

Sito internet:

Da installare nel dicembre 1997.

Sviluppi e progetti futuri:

Si prevede che tutta l'attività legislativa riguardante le misure da adottare entro il 1° gennaio 1999 sia conclusa nella prima metà del 1998. La "opzione euro" (ad esempio per le dichiarazioni dei redditi) richiede adeguamenti informatici delle pubbliche amministrazioni.

Portogallo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Diritto societario

Fase di studio

In attesa di decisioni a
livello interministeriale

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

"Piano per il passaggio all'euro delle pubbliche amministrazioni"
(Plano de Transição da administração Pública financeira para o euro)

11/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

I pagamenti interbancari (banche in generale e Banca centrale portoghese) possono essere effettuati in scudi o in euro durante il periodo transitorio. Gli assegni possono essere emessi in euro o in scudi.

Saranno inoltre preparati sportelli automatici (per i pagamenti elettronici) e terminali ai punti di vendita in grado di compiere operazioni in scudi o in euro.

Queste misure sono già state approvate dalla Banca del Portogallo (Banca centrale), dalle banche e dalla Società di servizi interbancari "SIBS" (per quanto riguarda gli sportelli automatici e i terminali ai punti di vendita).

Portogallo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

Settori	Date	Condizioni o restrizioni
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:	1/02	
Bilancio preventivo in euro:	1/02	Sarà consentito ai servizi di effettuare pagamenti in euro a partire dal 1/99
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	?	Si attendono studi particolareggiati e decisioni a livello interministeriale
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	?	"
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	?	"
Altre informazioni finanziarie in euro:	?	"
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	?	"
Contabilità societaria in euro:	1/99	"
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	Quando saranno adeguati i sistemi bancari. Negli altri casi il 1/02.
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	Fase di studio	
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	Fase di studio	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/02	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	Quando saranno adeguati i sistemi bancari. Negli altri casi il 1/02.

Portogallo

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

<u>Strutture di coordinamento</u>	<u>Data dell'istituzione</u>
"Commissione euro" interministeriale (presieduta dal Ministero delle Finanze):	12/96
<u>Gruppi di lavoro:</u>	
Sottogruppi del gruppo pubblica amministrazione:	
Debito pubblico	12/96
Procedure di bilancio	"
Imposte e dogane	"
Previdenza sociale	"
Altri gruppi:	
Sistema finanziario	12/96
Questioni giuridiche	"
Informatica	"
Comunicazione	"
<u>Gruppi settore pubblico/settore privato</u>	
Ministero dell'Economia: "Commissione per la promozione dell'adeguamento delle compagnie non finanziarie all'euro"	10/97
<u>Livello regionale e locale:</u>	
<u>Help line:</u> Da creare nel prossimo futuro	
<u>Sito internet:</u> http://www.dgep.pt	
<u>Sviluppi e progetti futuri:</u>	

Finlandia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
--	---------------------------	----------------------------------

Diritto societario	Progetto	1/99
Legge sul vaglia cambiario	Progetto	1/99
Legge sull'interesse	Progetto	1/99
Legge per garantire la continuazione dei principali tassi di riferimento	Progetto	1/99

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

Piano nazionale finlandese per il passaggio all'euro:	4/97
--	------

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Modifiche della normativa nazionale necessaria per la terza fase dell'UEM	6/97
--	------

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

La banca accetta gli ordini di pagamento in markka e in euro	1/99
I conti per le transazioni di pagamento interne possono essere espressi in markka o in euro	1/99

Finlandia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio (in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro)

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro	1/02	
Bilancio preventivo in euro:	1/02	
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:	1/99	
Ridenominazione del capitale di una società in euro:	1/99	
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:	1/99	
Altre informazioni finanziarie in euro	1/99	Ad esempio nella borsa, per le società quotate
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:	1/99	
Contabilità societaria in euro:	1/99	
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:	1/99	
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:	1/99	
Accertamenti fiscali in euro:	1/99	
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:	1/99	se i redditi sono in euro
Pagamento delle imposte in euro:	1/99	se i redditi sono in euro

Finlandia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Commissione "Progetto UEM" (presieduta dal Ministero delle Finanze):

3/96

Gruppi di lavoro: (Ministero responsabile)

Gruppo settore pubblico (Ministero delle Finanze):

4/96

Gruppi settore pubblico/settore privato

Struttura nazionale di coordinamento (Ministero delle Finanze)
(Dialogo tra l'amministrazione, il settore privato, le chiese
e i gruppi socio-professionali)

4/96

Livello regionale e locale:

Gli enti locali partecipano al gruppo
di lavoro relativo al settore pubblico

4/96

Help line:

Sito internet:

Sviluppi e progetti futuri:

È in preparazione un piano modificato e ampliato per il passaggio all'euro

È in preparazione un manuale per la preparazione all'euro nel settore della tecnologia
dell'informazione pubblica

Svezia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

Misure legislative e regolamentari per il passaggio

Situazione attuale

Data di entrata in vigore

Modifiche allo statuto della Riksbank
(Banca central svedese)

1/99

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

"Preparazioni pratiche per il passaggio all'euro in Svezia
" (*Praktiska Euroförberedelser i Sverige*) Ds 1997:59. Settembre 1997.
Il documento comprende le ipotesi di partecipazione o di non partecipazione
a partire dal 1999.

9/97

Altri documenti ufficiali pubblicati:

Memorandum ministeriale "Preparazioni per il passaggio all'euro in Svezia",
Ds 1997: 9; febbraio 1997

2/97

Sveriges Riksbank: "L'euro nel settore finanziario svedese
- relazione sulla situazione attuale"

2/97

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio:

Sviluppo di un sistema di pagamenti in euro collegato con TARGET

Svezia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio

(in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro).

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:		Temi in corso di esame
Bilancio preventivo in euro:		" "
Options for enterprises and self employed:		
Costituzione di una società con capitale in euro:		" "
Ridenominazione del capitale di una società in euro:		" "
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:		" "
Altre informazioni finanziarie in euro:		" "
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:		" "
Contabilità societaria in euro:		" "
Dichiarazione dei redditi in euro:		" "
Pagamento delle imposte in euro:		" "
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:		" "
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:		" "
Accertamenti fiscali in euro:		" "
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro		" "
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:		" "
Pagamento delle imposte in euro:		" "

Svezia

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

<u>Strutture di coordinamento</u>	<u>Data dell'istituzione</u>
-----------------------------------	------------------------------

Coordinamento euro del Ministero delle Finanze:	9/96
---	------

Gruppi di lavoro:

Legislazione	9/96
Pubblica amministrazione	9/96
Mercati finanziari (presieduto dalla Riksbank)	9/96
Settore commerciale	9/96
Cittadini	9/96
Tecnologia dell'informazione - IT (presieduto dall'Ente per lo sviluppo amministrativo)	9/96

Gruppi settore pubblico/settore privato

Riunioni del gruppo ad hoc

Livello regionale e locale:

Partecipazione ai gruppi di lavoro dell'amministrazione centrale

Help line:

Sito internet: <http://www.regeringen.se>

Sviluppi e progetti futuri:

Commento del Ministero delle Finanze svedese:

Dipenderanno dalla partecipazione della Svezia all'unione monetaria dall'inizio, nel 1999. Continueranno i lavori preparatori da parte dell'esistente struttura organizzativa. In caso di non partecipazione dal 1999, continueranno le attività preparatorie ad un successivo inserimento nell'area euro

Situazione al 15 novembre 1997

I. Attuazione pratica del passaggio

<u>Misure legislative e regolamentari per il passaggio</u>	<u>Situazione attuale</u>	<u>Data di entrata in vigore</u>
--	---------------------------	--------------------------------------

Documenti ufficiali pubblicati

Documento principale più recente sul passaggio:

Dichiarazione del Cancelliere dello Scacchiere alla Camera dei Comuni il 27 ottobre 1997.

Hansard Vol 299 n. 55 Col 583 o Sito Internet <http://www.hm-treasury.gov.uk>

Altri documenti ufficiali pubblicati:

UEM - Informazioni pratiche per le imprese, Ministero del Tesoro, luglio 1997

Problemi pratici derivanti dall'introduzione dell'euro, serie Banca d'Inghilterra, cinque opuscoli dal 1996.

Introduzione dell'euro - cosa significa per le imprese? Banca d'Inghilterra, Confederazione dell'industria britannica e Camere di Commercio britanniche, aprile 1997.

Accordi interbancari (banche del settore privato, BCN) per i pagamenti nel periodo transitorio

Regno Unito

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

II. Uso facoltativo dell'euro durante il periodo transitorio

(in base a programmi pubblicati o a progetti di legge concernenti il passaggio all'euro).

<u>Settori</u>	<u>Date</u>	<u>Condizioni o restrizioni</u>
Stato e amministrazioni pubbliche:		
Contabilità interna in euro:		
Bilancio preventivo in euro:		
Opzioni per le imprese e per i lavoratori autonomi:		
Costituzione di una società con capitale in euro:		Già possibile in valuta estera purché un minimo di 50 000 sterline sia in valuta nazionale
Ridenominazione del capitale di una società in euro:		
Preparazione dei rendiconti contabili di legge in euro:		
Altre informazioni finanziarie in euro:		ad esempio nella Borsa, per le società quotate
Presentazione delle statistiche obbligatorie in euro:		
Contabilità societaria in euro:		Già possibile in valuta straniera, a talune condizioni
Dichiarazione dei redditi in euro:		
Pagamento delle imposte in euro:		Già possibile in valuta straniera, a talune condizioni
Dichiarazione dei contributi sociali in euro:		
Pagamento dei contributi previdenziali e sociali nazionali in euro:		
Accertamenti fiscali in euro:		
Documenti giustificativi ai fini della dichiarazione dei redditi in euro:		
Opzioni per i singoli cittadini:		
Dichiarazione dei redditi in euro:		
Pagamento delle imposte in euro:		

Regno Unito

Preparativi per il passaggio all'euro da parte delle amministrazioni pubbliche

Situazione al 15 novembre 1997

III. Organizzazione e strutture

Strutture di coordinamento

Data dell'istituzione

Comitato permanente (presieduto dal Cancelliere dello Scacchiere) responsabile per la pianificazione di lungo termine, il coordinamento o le attività preparatorie nei settori pubblico e privato

Gruppi di lavoro:

Gruppo settore pubblico (forum degli "euro-coordinatori" provenienti dai ministeri)

Gruppo di lavoro sul mercato delle obbligazioni pubbliche dopo l'UEM

Gruppo di lavoro sulle convenzioni di mercato

Gruppi settore pubblico/settore privato:

Gruppo consultivo per le imprese presso il Ministero del Tesoro (Industria e rappresentanti professionali, consumatori, Trade Union Congress)

9/97

Livello regionale e locale:

Help line:

Sito internet: <http://www.hm-treasury.gov.uk>

Sviluppi e progetti futuri:

Serie di conferenze regionali e settoriali previste per i primi mesi del 1998

Campagne di informazione, compresi i pacchetti informativi per le scuole

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 14.01.1998

COM(97) 736 def.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE

**Attuazione del primo
piano d'azione per l'innovazione
in Europa**

L'innovazione al servizio della crescita e dell'occupazione

INDICE

1. Introduzione

2. Avvio della realizzazione del Piano d'Azione

- (i) Protezione della proprietà intellettuale
- (ii) Finanziamento dell'innovazione
- (iii) Quadro normativo e semplificazione amministrativa
- (iv) Istruzione e formazione
- (v) Orientamento della ricerca verso l'innovazione
- (vi) Rafforzamento del coordinamento generale

3. Azioni prioritarie per il 1998

1. Introduzione

Per vincere la disoccupazione occorre evitare i determinismi e i sentieri battuti e rilanciare anzitutto la capacità d'innovazione in Europa. La questione supera ampiamente la sfera tecnologica. I fattori chiave per lo spirito d'innovazione e le attività imprenditoriali sono l'atteggiamento culturale, l'ambiente economico, il contesto sociale e le strutture educative e giuridiche.

Due anni fa la Commissione Europea, con il Libro Verde sull'Innovazione, ha confermato questi principi, approvati anche dagli operatori economici e politici. In particolare, i Consigli europei di Amsterdam e Lussemburgo si sono impegnati a stimolare la ricerca e l'innovazione per contribuire a ridurre la disoccupazione in Europa.

Con il Primo Piano d'Azione per l'Innovazione in Europa, la Commissione ha dato l'esempio proponendo di mobilitare per questo fine gli strumenti comunitari, in particolare il programma quadro di ricerca ed i fondi strutturali. Il Consiglio europeo sull'occupazione di Lussemburgo ha esteso questa mobilitazione dando il suo appoggio al piano d'azione della Banca Europea per gli Investimenti a favore delle PMI, delle nuove tecnologie, dei nuovi settori e delle reti transeuropee. Il Parlamento ed il Consiglio hanno inoltre raggiunto un accordo sulla creazione di una nuova linea di bilancio (450 milioni di ECU per i prossimi tre anni) destinata in particolare ad aiutare le PMI a creare posti di lavoro duraturi ("iniziativa europea a favore dell'occupazione"), soprattutto attraverso l'investimento nell'innovazione e l'utilizzazione di nuove tecnologie.

Il legame fra innovazione, crescita ed occupazione pare dunque caratteristico delle economie moderne, che devono affrontare una concorrenza internazionale in cui è determinante disporre di conoscenze e di know-how. Sebbene la tecnologia sia ancora spesso vista, nel mondo del lavoro, come rivale dell'uomo e causa della perdita di posti di lavoro, i fatti dimostrano che nei paesi che investono nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca, nell'innovazione e nelle nuove tecnologie l'occupazione è in crescita.

Nel Piano d'Azione, un anno fa, la Commissione si è impegnata "ad adottare le misure necessarie per assicurare il coordinamento effettivo delle misure attinenti alle diverse politiche e per rafforzare le interazioni con i paesi membri", nonché a presentare una relazione regolare sulla realizzazione del Piano d'Azione, comprendente "proposte di adattamento a seconda delle evoluzioni constatate o degli specifici contesti a cui sarà applicato".

Con la presente comunicazione, la Commissione mantiene quest'impegno e precisa le modifiche che ritiene necessarie in particolare alla luce degli insegnamenti tratti dalla prima fase di realizzazione.

Il Primo Piano d'Azione chiedeva la mobilitazione di volontà ed energie per la sua realizzazione, allo scopo di costruire un'Europa più innovatrice, competitiva e creatrice d'occupazione. Il raggiungimento di quest'obiettivo rimane una priorità per l'Unione europea ed i suoi cittadini.

2. Avvio della realizzazione del Piano d'Azione

A livello comunitario, è stata avviata la realizzazione e sono stati compiuti progressi per quanto riguarda la protezione della proprietà intellettuale, il finanziamento dell'innovazione, la semplificazione amministrativa (obiettivo *"tracciare un quadro giuridico, normativo e finanziario favorevole"*), la formazione e l'istruzione (obiettivo *"promuovere una cultura dell'innovazione"*), l'orientamento della ricerca verso l'innovazione (obiettivo *"articolare meglio ricerca ed innovazione"*).

(i) *Protezione della proprietà intellettuale*

Un sistema efficace di protezione della proprietà intellettuale è indispensabile per lo sviluppo delle attività innovatrici. Esso deve offrire la garanzia che l'innovatore potrà trarre un profitto legittimo dalla sua innovazione e permettere anche una maggiore diffusione delle nuove idee, evitando il ripiego sulla segretezza e sull'uso esclusivo delle tecnologie. Le misure previste dal Piano d'Azione mirano a migliorare il sistema dei brevetti ed a sensibilizzare gli attori riguardo al valore della protezione.

IL LIBRO VERDE SUI BREVETTI COMUNITARI E IL SISTEMA EUROPEO DEI BREVETTI

Attualmente vengono brevettate nel mondo più di 640.000 invenzioni all'anno, mentre negli anni sessanta erano 220.000. Questa crescita è dovuta soprattutto al Giappone ed agli Stati Uniti, poiché l'Europa presenta una stagnazione inquietante in questo settore.

Queste cifre, confermate dal peggioramento della bilancia degli scambi tecnologici, denotano un deterioramento della capacità innovatrice in Europa, oltre ad una certa disaffezione dei ricercatori e delle imprese nei confronti del sistema di protezione europeo. Si calcola che 2/3 delle 170.000 PMI europee che generano invenzioni non depongono alcun brevetto.

Il Piano d'Azione per l'Innovazione ha individuato le cause di questo handicap: il sistema europeo dei brevetti soffre di una profonda debolezza, dato che è complesso, costoso (nonostante le recenti modifiche) e scarsamente efficace a causa della frammentazione nazionale e della dualità brevetto europeo/brevetto nazionale. Queste insufficienze vengono denunciate regolarmente dagli utenti.

L'Unione europea deve quindi offrire alle sue imprese, in questo settore, un contesto giuridico e normativo favorevole almeno quanto quello di cui dispongono le imprese delle zone geografiche concorrenti.

Per questo motivo la Commissione ha aperto un ampio dibattito con tutte le parti interessate e il 24.6.97 ha adottato il Libro Verde sui Brevetti.

In base ai risultati di questa consultazione, nel 1998 la Commissione intende proporre una profonda riforma del sistema europeo dei brevetti, che ridurrebbe i costi ed i tempi e fornirebbe un quadro giuridico più sicuro e più coerente.

¹ Il Primo Piano d'Azione per l'Innovazione in Europa propone un pacchetto di misure raggruppate secondo tre grandi obiettivi: promuovere una cultura dell'innovazione; stabilire un quadro giuridico, normativo e finanziario favorevole all'innovazione; articolare meglio ricerca ed innovazione.

INFORMARE MEGLIO E SENSIBILIZZARE SULLA PROTEZIONE DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE I PARTECIPANTI AL PROGRAMMA QUADRO DI RICERCA E SVILUPPO

La Commissione istituisce un servizio di assistenza e di sensibilizzazione degli attori dell'innovazione in merito di protezione della proprietà intellettuale. Utilizzando Internet ed altri mezzi (CD-ROM, video, assistenza telefonica, riunioni di formazione), nella sua fase operativa prevista per la metà del 1998 il servizio (*IPR Help Desk*) offrirà un accesso alla normativa in vigore nonché allo stato della tecnica. Esso permetterà anche una diffusione delle esperienze migliori in materia di protezione della proprietà intellettuale, faciliterà la ricerca di precedenti per le innovazioni candidate alla protezione ed aiuterà i partecipanti al programma quadro ad adottare le strategie appropriate per la protezione delle loro innovazioni.

L'ACCESSO AI DATI SUI BREVETTI

L'accesso alle informazioni sull'insieme dei brevetti europei costituisce un fattore essenziale della diffusione delle tecnologie e d'incitamento all'utilizzazione dei brevetti europei. La Commissione ha svolto uno studio di fattibilità di un sistema d'interfaccia unico che permetta quest'accesso. L'Ufficio Europeo dei Brevetti ha recentemente deciso la sua realizzazione.

LA PROTEZIONE DELLE INVENZIONI BIOTECNOLOGICHE

Determinati settori in rapida evoluzione come le biotecnologie devono essere oggetto di misure particolari. Riguardo alla protezione delle invenzioni biotecnologiche, la Commissione ha presentato un progetto di direttiva modificata che è stato oggetto di un parere favorevole del Parlamento Europeo nel luglio 1997 e di un accordo politico in sede di Consiglio Mercato Interno nel novembre 1997.

LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

Il 10 dicembre 1997 la Commissione ha presentato una proposta di direttiva che armonizza taluni aspetti delle norme sul diritto d'autore e sui diritti connessi nella società dell'informazione. Questa proposta intende adattare e completare il quadro giuridico attuale, ponendo l'accento in particolare sui nuovi prodotti e servizi che comportano elementi attinenti alla sfera della proprietà intellettuale (proposti on-line o su CD, CD-ROM e altri videodischi digitali), al fine di creare un mercato unico nel settore del diritto d'autore e dei diritti connessi e al tempo stesso di proteggere e stimolare la creatività e l'innovazione nell'Unione europea.

LE INVENZIONI TECNICHE

Infine, in seguito alla consultazione che ha seguito il Libro Verde sui modelli di utilità², la Commissione ha proposto una direttiva che mira ad avvicinare le legislazioni degli Stati membri in questo campo.

² I modelli di utilità sono diritti registrati che garantiscono ai loro titolari una protezione esclusiva per le invenzioni tecniche.

(ii) Finanziamento dell'innovazione

PRESA DI COSCIENZA DELL'IMPORTANZA DELL'ACCESSO AL FINANZIAMENTO DELL'INNOVAZIONE

L'insufficiente finanziamento dell'innovazione è una delle principali debolezze dell'Europa. Questa constatazione avviene sul piano nazionale e su quello comunitario: risoluzione del Parlamento europeo sul Piano d'Azione per l'Innovazione³; risoluzione del Consiglio europeo del giugno 1997 sulla crescita e l'occupazione, che invita la BEI ad esaminare la possibilità di creare uno strumento di finanziamento di progetti di alta tecnologia per le PMI, conclusioni del Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo sull'occupazione. Inoltre, visto il ruolo importante dell'innovazione ed il bisogno, all'interno dell'Unione, di adeguamento e di modernizzazione di determinati settori soggetti alla concorrenza internazionale e colpiti dalla disoccupazione, la Commissione ha proposto che gli aiuti all'innovazione, in misura limitata⁴, possano essere accettati nei settori delle costruzioni navali⁵ e dell'automobile⁶.

Le azioni del Piano d'Azione a favore del finanziamento dell'innovazione mirano essenzialmente ad indirizzare i capitali privati (mercati finanziari, capitali di rischio) verso le nuove imprese a forte crescita e i progetti innovatori in fase di avviamento.

I MERCATI EUROPEI DI CAPITALI

In seguito alla direttiva sui servizi finanziari e per rispondere ai bisogni delle imprese e degli investitori, sono state prese iniziative private per lanciare, a partire dalla fine del 1996, nuovi mercati di capitali europei per le imprese innovatrici a forte crescita (Euro-Nouveau Marché, EASDAQ). Nel 1997 la Commissione si è impegnata a definire le condizioni ed i quadri giuridici e fiscali atti allo sviluppo di questi mercati nonché le azioni di accompagnamento necessarie (in particolare in materia di formazione e d'informazione⁷). Su richiesta dei capi di Stato e di Governo, essa presenterà al Consiglio europeo del giugno 1998 una relazione sugli ostacoli esistenti.

ORIENTARE I CAPITALI DI RISCHIO VERSO LE FASI D'AVVIAMENTO DEI PROGETTI INNOVATORI

In seno al Programma Innovazione, il progetto pilota I-TEC (Innovation and Equity Capital), lanciato nel luglio 1997 in collaborazione con il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI), mira ad orientare i capitali di rischio privati verso le fasi d'avviamento dei progetti innovatori di alta tecnologia. I-TEC aiuta coloro che gestiscono i fondi di capitali di rischio ad acquisire una capacità durevole di valutazione e di gestione di questo tipo di progetti. Per ottenere il sostegno della Commissione, i fondi devono accettare di destinare almeno il 25% dei capitali recentemente raccolti ad investimenti precoci in PMI tecnologicamente innovatrici. I progetti beneficiari degli investimenti devono soddisfare almeno una delle due condizioni seguenti: essere in grado di condurre ad un'applicazione commerciale partendo da lavori di R&S svolti nel quadro di un programma di ricerca comunitario o nazionale; dimostrare, sotto forma di un prodotto, di un servizio o di un processo produttivo, un alto livello d'innovazione tecnologica. I primi 9 fondi beneficiari dell'azione I-TEC, con una capacità d'investimento totale di 380

³ Risoluzione PE 251.934/3

⁴ Dal punto di vista degli aiuti di Stato, gli aiuti all'innovazione pongono problemi particolari poiché la natura dell'attività può essere vicina al mercato.

⁵ Proposta della Commissione relativa a un regolamento del Consiglio che modifica il regolamento 3094/93 e proroga le disposizioni pertinenti della settima direttiva del Consiglio relativa agli aiuti alla costruzione navale (COM(97)469).

⁶ Inquadramento comunitario degli aiuti di Stato nel settore automobilistico (Gazzetta ufficiale n. C 279 del 15/09/1997).

⁷ Le misure di accompagnamento necessarie sono state precisate da uno studio realizzato nel quadro dell'Osservatorio Europeo dell'Innovazione (EIMS) ("Making markets work" G. Bannock 1997). Un comitato consultivo comprendente i principali attori interessati, riunitosi il 25 giugno 1997 sotto la presidenza del Commissario Cresson, ha permesso d'individuare le azioni da svolgere in questo campo.

MECU, sono stati selezionati nel novembre 1997. Questi fondi prevedono d'investire almeno 1,5 MECU in ciascuna delle circa 150 PMI innovatrici che compongono i loro portafogli. Un secondo gruppo di beneficiari dovrebbe essere selezionato all'inizio del 1998.

In seguito alla Decisione del 5 novembre 1997 la Commissione realizza un'azione di sostegno alla creazione d'impresa comuni transnazionali (JEV). Con una dotazione iniziale di 5 MECU, quest'azione, che sarà gestita attraverso una rete d'intermediari finanziari, interessa in particolare le PMI che hanno partecipato alla ricerca comunitaria in vista dello sfruttamento commerciale dei suoi risultati. Nel quadro dell'iniziativa sulla crescita e l'occupazione, la Commissione prevede di proporre una dotazione di bilancio più consistente al fine di consolidare questa nuova azione.

Oltre a questi meccanismi, il forte impulso dato dai Consigli europei di Amsterdam e di Lussemburgo al finanziamento dell'innovazione dovrebbe permettere, in accordo con il Parlamento Europeo, di mettere a disposizione per gli anni 1998-1999 risorse notevoli, destinate a sviluppare la capacità europea di finanziare con fondi propri imprese innovatrici e di alta tecnologia, in particolare nel quadro del MET (Meccanismo Europeo per le Tecnologie) e del PASA (Programma d'Azione Speciale di Amsterdam) istituiti dalla BEI in collaborazione con il FEI.

PROMUOVERE GLI INCONTRI FRA INVESTITORI ED IMPRENDITORI

L'azione LIFT (Links to Innovation Financing for Technology), allo studio nel quadro del Programma Innovazione, intende mettere in contatto investitori e promotori di progetti tecnologici risultanti in particolare dalla ricerca comunitaria. Nella sua fase operativa (a partire dalla metà del 1998), LIFT metterà a disposizione degli utilizzatori un ufficio centrale di assistenza (help-desk) e una rete decentralizzata appoggiata ad organismi esistenti, accessibili ai ricercatori, agli imprenditori ed agli investitori. Diversi fora d'investimento hanno consentito nel 1997 di organizzare incontri fra investitori ed imprenditori; nel quadro dei programmi Innovazione, Brite-Euram e dei programmi collegati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Esprit, ACTS, Applicazioni telematiche). È stato così possibile presentare a potenziali investitori progetti tecnologici promettenti selezionati in base al loro carattere innovatore ed alla loro fattibilità economica. Altri incontri fra ricercatori, imprenditori ed investitori si sono svolti in particolare nel quadro del programma Biotecnologia (gruppo di lavoro sullo spirito imprenditoriale nella biotecnologia, tenuto ad Amsterdam nel giugno 1997). La Commissione e l'Associazione Europea degli Operatori su Titoli (EASD) hanno annunciato recentemente l'organizzazione in comune del forum "Biotecnologia e finanza". Questo forum dovrà permettere di sviluppare i legami fra la comunità scientifica ed industriale e la sfera finanziaria e promuovere in tal modo lo sviluppo dell'industria biotecnologica europea.

LO SCAMBIO DI ESPERIENZE E LA DIFFUSIONE DELLE PRATICHE ESEMPLARI IN MATERIA DI FINANZIAMENTO DELL'INNOVAZIONE

Per completare queste azioni, la Commissione organizza lo scambio di esperienze e la diffusione delle pratiche esemplari. Tali scambi avvengono sotto forma di seminari settoriali (biotecnologie, tecnologie dell'informazione, materiali avanzati) o di carattere generale (Programma Innovazione, Tavola Rotonda di Parigi sull'innovazione, la creazione d'impresa e l'occupazione - dicembre 97). Essi comportano anche la creazione di reti di operatori nazionali, come la rete sulla valutazione tecnologica (*technology rating*) che raggruppa agenzie d'innovazione e investitori di quattro paesi o la rete per la costituzione di un fondo di capitale d'avviamento per la gestione di microsistemi). Inoltre, nel quadro della sua azione a favore

dell'analisi comparativa della competitività (*benchmarking*) nell'Unione, la Commissione ha iniziato un esercizio pilota nell'ambito del finanziamento dell'innovazione.

(iii) Quadro normativo e semplificazione amministrativa

Il Consiglio europeo di Lussemburgo ha sottolineato l'importanza dello sviluppo dello spirito imprenditoriale per l'occupazione in Europa. In questo contesto, si rivelano essenziali una semplificazione delle procedure amministrative e l'adozione di forme giuridiche adeguate per le imprese dell'Unione.

TASK FORCE SULLA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

L'eccessiva complessità delle procedure amministrative costa alle imprese europee 180 - 230 miliardi di ECU all'anno e grava sulla loro competitività. Su invito del Consiglio europeo di Amsterdam, la Commissione ha costituito una task force sulla semplificazione amministrativa (Business Environment Simplification Task Force - BEST). Il compito di questo gruppo consiste nel formulare proposte concrete per migliorare la qualità della legislazione e ridurre gli oneri amministrativi che frenano la creazione e lo sviluppo delle imprese europee. Le proposte della task force saranno oggetto di una relazione per il Consiglio europeo di Cardiff del giugno 1998. Inoltre, la Commissione prosegue l'iniziativa SLIM (Simpler Legislation for the Single Market), varata nel 1996⁸. Le raccomandazioni dei gruppi di lavoro SLIM sono state oggetto di una relazione al Consiglio Mercato Interno nel novembre 1997.

Inoltre, mediante studi d'impatto settoriali e seminari di scambio d'esperienze, la Commissione mette a punto metodologie che permettono di prendere meglio in considerazione l'innovazione nelle nuove regolamentazioni.

PROMOZIONE DI FORME SOCIALI D'IMPRESA A LIVELLO DELL'UNIONE

L'adozione, nell'aprile 1997, della relazione Davignon sulla partecipazione dei lavoratori alla futura società europea, apre una nuova via verso l'adozione di questo statuto. La presidenza del Consiglio si adopera per ottenere un accordo politico, perché possa essere realizzato al più presto e possibilmente entro il 1998 questo progetto indispensabile per le imprese della Comunità.

Parallelamente, la Commissione si sforza di promuovere l'uso del Gruppo Europeo d'Interesse economico (GEIE)⁹, unico strumento giuridico di cooperazione transnazionale di carattere comunitario esistente attualmente. La Commissione ha perciò realizzato una banca-dati contenente un elenco indicativo dei GEIE costituiti nella Comunità, che permette il monitoraggio dei settori e degli utilizzatori interessati a questa forma di cooperazione. Recentemente, essa ha adottato una comunicazione¹⁰ che illustra i vantaggi potenziali del GEIE nel settore degli appalti pubblici e dei programmi finanziati con fondi pubblici. Inoltre, nel quadro del terzo programma pluriennale delle PMI, l'iniziativa REGIE (Rete Europea dei Gruppi d'Interesse Economico), varata nel 1995, ha favorito un'internazionalizzazione delle attività delle PMI attraverso la struttura del GEIE. I risultati e gli insegnamenti tratti saranno oggetto di una *Guida pratica del GEIE* destinata alle PMI.

⁸ SLIM introduce una nuova metodologia di semplificazione riunendo in piccoli gruppi di lavoro gli Stati membri e gli utenti della legislazione. Nella fase pilota del 1996, i gruppi di lavoro hanno esaminato la legislazione relativa ai seguenti argomenti: piante ornamentali, prodotti di costruzione, Intraset, ed il riconoscimento dei diplomi. Nella sua seconda fase sono stati esaminati altri settori: concimi, nomenclatura combinata per il commercio estero, legislazione bancaria ed IVA.

⁹ Regolamento (CEE) n. 2137/85 del Consiglio del 25/7/85, GU L 199 del 31/7/85.

¹⁰ GU C 285 del 20/9/97.

In base all'articolo 130N del trattato sull'Unione, i servizi della Commissione stanno elaborando un progetto di statuto dell'impresa comune di ricerca e sviluppo tecnologico (ECDR), destinato a favorire (al di là dei vantaggi della struttura del GEIE) la cooperazione transnazionale in materia di ricerca e di sviluppo tecnologico.

(iv) Istruzione e formazione

L'investimento nella conoscenza, la capacità di associare le discipline, lo sviluppo della creatività e dello spirito d'iniziativa, la facilitazione della mobilità sociale, geografica e professionale costituiscono la base di una cultura dell'innovazione e dello spirito imprenditoriale.

Alle azioni in materia d'istruzione e di formazione è stata data quindi una netta priorità, come testimonia in particolare il varo d'iniziative che favoriscono la mobilità nel campo della formazione in alternanza/apprendistato. Queste azioni di formazione e di mobilità devono interessare anche i ricercatori, i dirigenti delle imprese e gli imprenditori e mirare a rafforzare la cultura dell'innovazione e ad accompagnare i progetti di valorizzazione della ricerca.

AZIONI INNOVATRICI A FAVORE DELLA MOBILITÀ

L'iniziativa 'Erasmus Apprendistato' conferisce una dimensione transeuropea alla formazione attraverso l'apprendistato. Varata un anno fa, essa prevede il collocamento transnazionale di 70.000 apprendisti entro il 1998. Inoltre, nel novembre 1997 la Commissione ha approvato l'iniziativa EUROPASS-Formazione, che stimolerà particolarmente l'introduzione della formazione in alternanza nell'insegnamento superiore di tipo professionale.

APPRENDERE NELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

L'iniziativa "Apprendere nella società dell'informazione" mira a migliorare l'utilizzazione delle tecnologie dell'informazione come strumenti di produzione, di diffusione e di scambio di conoscenze. L'azione consiste in primo luogo nel promuovere l'interconnessione fra scuole, in particolare attraverso Internet (p. es.: l'organizzazione di 'Netdays Europe' nell'ottobre 1997). Un sostegno è stato dato anche alla nascita di un'industria del contenuto, capace di produrre informazioni arricchite (cfr. il concorso europeo dei migliori software multimediali didattici, svoltosi nel secondo semestre 1997).

Queste azioni sono state completate dalla realizzazione di una piattaforma multimediale su Internet (server Campus-voice) nel giugno 1997. Essa permette la diffusione di servizi a forte valore aggiunto in materia d'istruzione, formazione e accesso al mercato del lavoro e comprende anche consigli ed informazioni sulle carriere. Questo servizio è rivolto innanzitutto ai 12 milioni di studenti europei delle scuole superiori e permette anche interazioni fra studenti, professori ed i vari partner dell'istruzione superiore, in particolare le imprese del settore delle tecnologie e dei servizi multimediali. Il servizio Campus-voice ha permesso finora di sviluppare un partenariato fra le associazioni studentesche, i grandi giornali europei e più di 70 università europee.

FORMARE AL PROCESSO D'INNOVAZIONE I RICERCATORI, I PROMOTORI DI PROGETTI, I DIRIGENTI DI IMPRESE

Riconoscendo l'importanza della formazione ai processi concreti d'innovazione e della consulenza tecnologica alle imprese, la Commissione accorda il suo sostegno all'iniziativa *Form-Inno-Tech* (Formazione ai processi d'innovazione e alla consulenza tecnologica delle imprese). Essa mira a sviluppare una rete europea di centri di assistenza tecnologica avente una competenza sia regionale che settoriale. Avviato in Germania, in Francia ed in Italia, il progetto prevede un'estensione progressiva agli altri Stati membri.

Nel quadro dei programmi "*Formazione e mobilità dei ricercatori*" e "*Leonardo da Vinci*", le azioni realizzate hanno permesso una maggiore mobilità dei ricercatori fra gli istituti di ricerca, i centri di formazione e le industrie.

Sfruttando le sinergie fra i due programmi, l'azione *Train-Re-Tech* (*Formazione per la ricerca ed il trasferimento di tecnologia nelle imprese*) contribuisce a preparare meglio i giovani ricercatori europei a soddisfare le richieste del mercato del lavoro e promuove la formazione degli istruttori nel campo degli strumenti pedagogici e delle nuove tecnologie. Si basa sulle esperienze precedenti e conta quindi al suo attivo 24 progetti del programma Leonardo che hanno condotto a più di 300 scambi. Inoltre, circa 1000 ricercatori sono entrati in contatto con gli ambienti industriali grazie ai contratti "*Formazione e mobilità dei ricercatori*" e sono state assegnate circa 300 borse a ricercatori che hanno intrapreso una formazione di carattere industriale.

Questa azione sarà proseguita nel V° Programma Quadro e nei prossimi programmi comunitari d'istruzione e di formazione. Il nuovo programma orizzontale "*Accrescere il potenziale umano*" sosterrà in particolare la creazione di reti di formazione mediante la ricerca e un accesso più facile ai grandi centri di ricerca. La dimensione *innovazione*, ed in particolare la formazione all'innovazione e al trasferimento, dovrà essere inserita nei futuri programmi d'istruzione e di formazione conformemente agli orientamenti proposti dalla Commissione nella sua recente comunicazione intitolata "*Per un'Europa della conoscenza*"¹¹.

Infine, in stretta collaborazione con gli Stati membri, la Commissione realizza progetti pilota di analisi comparativa delle prestazioni nel settore delle risorse umane e dello sviluppo delle competenze. I risultati di questi progetti saranno presentati al Consiglio dell'industria nel novembre 1998.

(v) Orientamento della ricerca verso l'innovazione

L'innovazione si basa anche sulla ricerca e sullo sviluppo tecnologico. Su questo piano, l'Europa presenta quattro carenze: un investimento troppo limitato nella ricerca, una dispersione degli sforzi, un deficit nell'identificazione dei bisogni della società e dei mercati emergenti e un'insufficiente articolazione fra la ricerca e le sue applicazioni.

Nelle sue proposte per il V° Programma Quadro di ricerca e di sviluppo tecnologico, la Commissione si è perciò impegnata particolarmente a definire azioni concentrate, che rispondano ad obiettivi e a bisogni chiaramente identificati.

¹¹ COM (97) 563.

Prendendo in particolare considerazione l'innovazione e le specificità delle PMI, la proposta comprende soprattutto azioni chiave multidisciplinari orientate verso applicazioni specifiche ed integra la ricerca prenormativa. La Commissione ha adottato disposizioni per uno sfruttamento industriale più efficace sia dei risultati dei suoi programmi (p. es. la realizzazione del programma PROSOMA, che permette di aumentare l'impatto industriale del programma Esprit) che dei suoi istituti di ricerca.

UN PROGRAMMA QUADRO PIU' CONCENTRATO

Per facilitare la concentrazione degli sforzi di ricerca comunitaria, la Commissione ha proposto di organizzare il V° Programma Quadro in sette grandi programmi: quattro programmi "tematici" e tre programmi "orizzontali", ai quali si aggiunge un programma relativo alle azioni dirette del Centro Comune di Ricerca della Commissione.

I programmi tematici ed orizzontali sono al tempo stesso complementari e collegati. Per motivi di efficacia, in particolare nello sfruttamento dei risultati e nell'innovazione, si propone di tener conto il più possibile nei programmi tematici degli obiettivi corrispondenti ai programmi "orizzontali".

L'obiettivo dell'innovazione sarebbe dunque fondamentale nei programmi tematici, che comprenderebbero "cellule d'innovazione" con la funzione di promuovere l'innovazione in ciascun programma tematico. Esse assicurerebbero l'interfaccia con il programma "Innovare e fare partecipare le PMI" (si veda sotto) e fruirebbero delle sue attività di sostegno, delle sue reti e dei servizi d'informazione.

INNOVARE E FARE PARTECIPARE LE PMI

Il programma orizzontale "Innovare e fare partecipare le PMI" del V° Programma Quadro dovrà promuovere in primo luogo l'obiettivo innovazione e coordinare la sua realizzazione nei programmi tematici, associandovi maggiormente le PMI. Esso assicurerà così la coerenza delle misure e dei metodi dei programmi tematici a favore dell'innovazione. La partecipazione delle PMI sarà incoraggiata con la creazione di meccanismi incentivanti come "lo sportello unico PMI", i premi d'esplorazione per facilitare la preparazione delle candidature ed i progetti di ricerca cooperativa eseguiti da terzi. In secondo luogo, il programma analizzerà, valuterà e sperimenterà le pratiche esemplari in materia d'innovazione o di trasferimento di tecnologie e favorirà la messa in rete di azioni nazionali o locali.

Inoltre, oltre al programma quadro, la Commissione organizza una serie di seminari e di reti settoriali che mirano a sensibilizzare le PMI all'importanza dell'innovazione industriale.

IL RUOLO DELLE AZIONI CHIAVE PER LA RICERCA E LO SVILUPPO TECNOLOGICO

Le azioni chiave rappresentano una delle iniziative principali del progetto del V° Programma Quadro. Esse sono collegate ad obiettivi economici e sociali importanti per il futuro prevedibile dell'Unione e sono definite in funzione dei problemi da risolvere e delle finalità economiche e sociali esplicitamente formulate. Nel quadro di un approccio globale ("sistematico"), mobilitano le risorse delle diverse discipline, tecnologie e know-how interessati, nonché le competenze pertinenti di varia origine. Esse dovranno coprire l'intera gamma delle attività necessarie al raggiungimento dei loro obiettivi, dalla ricerca fondamentale alla dimostrazione, passando per lo sviluppo. Uno dei loro obiettivi principali è quello di aiutare a fare convergere sui rispettivi temi gli sforzi pubblici e privati effettuati in Europa. Esse saranno preparate e realizzate in stretta collaborazione con la comunità scientifica e le imprese, più in generale con l'insieme degli attori e degli utilizzatori della ricerca. Questa formula permetterà d'introdurre

più flessibilità nella costituzione dei partenariati nonché nel finanziamento e nell'esecuzione dei lavori.

UNA NUOVA GENERAZIONE DI PROGETTI DI DIMOSTRAZIONE

In conformità al Piano d'Azione, saranno attuati progetti di dimostrazione importanti (che coinvolgeranno produttori ed utilizzatori di tecnologie e un pubblico più largo), in particolare nell'ambito delle azioni chiave. Grazie ad una fase di convalida ancora distante dal mercato, essi costituiranno un elemento determinante per stimolare il trasferimento e l'adozione di nuove tecnologie.

FAVORIRE L'INTEROPERABILITÀ E LA COMPETITIVITÀ ATTRAVERSO LA NORMALIZZAZIONE

La Commissione ha adottato un documento di lavoro che mira a sviluppare la ricerca prenormativa, per prendere in considerazione sufficientemente a monte l'obiettivo di normalizzazione nei programmi di ricerca, al fine di assicurare l'interoperabilità e la competitività dei nuovi prodotti e servizi. A questo scopo, essa ha elaborato una strategia, oggetto di un largo consenso, in accordo con la politica europea di promozione della qualità. Questa iniziativa deve permettere la diffusione e l'accettazione più rapida delle innovazioni e completa così i lavori di normalizzazione condotti nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

UN'INIZIATIVA A FAVORE DEL TRASFERIMENTO DI TECNOLOGIE AL CENTRO COMUNE DI RICERCA

Applicando al proprio Centro di Ricerca le raccomandazioni del Piano d'Azione, la Commissione ha deciso di avviare un'iniziativa volta a rafforzare il trasferimento di tecnologie e la ricerca in collaborazione con il Centro Comune di Ricerca (CCR). In base a uno studio di fattibilità realizzato nel 1997, per facilitare l'accesso alle installazioni ed al know-how del CCR vengono proposte le seguenti misure:

- favorire l'accesso alle installazioni del CCR a imprese od organismi esterni, per stimolare la collaborazione nella ricerca,
- realizzare un fondo di trasferimento tecnologico alimentato da capitali privati, che serva a sostenere le imprese in fase di avviamento o le PMI che sfruttano i risultati della ricerca del CCR,
- creare un parco tecnologico virtuale, che utilizzi al meglio i mezzi di telecomunicazione, e permetta anche l'accesso al know-how dei centri nazionali di ricerca,
- creare un incubator per ospitare le nuove imprese tecnologiche (NTBF) ma anche, temporaneamente, i gruppi di ricerca cooperanti con il CCR,
- sviluppare la formazione dei dirigenti delle industrie, nei campi in cui il CCR ha una competenza riconosciuta.

L'iniziativa sarà realizzata in modo progressivo, valutando i risultati a ogni tappa intermedia. All'occorrenza, saranno realizzate azioni pilota prima di una sperimentazione su vasta scala.

(vi) Rafforzamento del coordinamento generale

L'innovazione è un obiettivo comunitario che riguarda tutti i livelli d'intervento. È dunque assolutamente necessario incoraggiare il dialogo ed organizzare il coordinamento delle politiche che ne dipendono.

LA CREAZIONE DEI MECCANISMI DI COORDINAMENTO DELLA REALIZZAZIONE

La realizzazione del piano d'azione per l'innovazione ha permesso il coordinamento rafforzato di tutte le politiche comunitarie collegate all'innovazione, sotto la direzione del Commissario Cresson e la supervisione di un *Gruppo dei Direttori Generali sull'Innovazione* avente il compito di programmare le azioni e di assicurarne la coerenza.

IL COORDINAMENTO FRA LE POLITICHE DI RST E D'INNOVAZIONE E LE POLITICHE DI COESIONE ECONOMICA E SOCIALE

La Commissione sta ultimando una comunicazione intitolata "Coesione, competitività, politica di RST e dell'innovazione" che mira alla realizzazione di una strategia integrata di ricerca, di sviluppo tecnologico e d'innovazione nelle regioni svantaggiate dell'Unione europea.

UN "QUADRO DI CONTROLLO" PER UNA COOPERAZIONE PIU EFFICACE CON GLI STATI MEMBRI

Infine, come previsto, la Commissione ha iniziato ad elaborare un quadro di riferimento comune con gli Stati membri nel campo delle politiche d'innovazione (Quadro di controllo delle prestazioni e delle politiche d'innovazione in Europa). Per guidare la sua elaborazione, è stato costituito un Gruppo di Alti Funzionari Nazionali. Il quadro di controllo servirà come strumento d'analisi delle politiche d'innovazione e permetterà di valutare l'efficacia delle politiche e d'identificare le opzioni prioritarie e le opportunità di cooperazione con gli Stati membri.

3. Priorità d'azione per il 1998

In occasione del vertice sull'occupazione del 20 e 21 novembre 1997, i Capi di Stato e di Governo hanno solennemente confermato la necessità di stimolare la ricerca, l'innovazione e lo spirito imprenditoriale per contribuire a ridurre la disoccupazione in Europa.

Il proseguimento della realizzazione del Piano d'Azione per l'Innovazione adottato un anno fa resterà dunque una delle principali priorità della Commissione, in particolare nei settori riguardanti:

- la proprietà intellettuale;
- l'accesso al finanziamento (iniziative che favoriscono l'investimento in capitale di rischio e la creazione d'impresa di alta tecnologia con il concorso della BEI e del FEI; azioni che facilitano l'accesso al capitale d'avviamento¹²);
- la semplificazione amministrativa;
- lo sviluppo dello spirito imprenditoriale (Gruppo dei commissari sulle PMI).

Il Gruppo dei Direttori Generali sull'Innovazione vigilerà controllerà inoltre la realizzazione, secondo il calendario stabilito dai servizi, di altre azioni necessarie per l'innovazione in Europa annunciate nel Piano d'Azione e la loro conformità agli obiettivi dell'Agenda 2000, in particolare l'allargamento e lo sviluppo durevole.

Quest'anno le politiche dell'innovazione terranno conto anche dell'evoluzione del contesto socioeconomico e tecnologico.

¹² Dopo la realizzazione del progetto pilota "capitale d'avviamento" nell'ambito del terzo Programma pluriennale a favore delle PMI, che ha permesso di sostenere la creazione di 280 imprese innovatrici, la Commissione prevede di lanciare nel 1998 una seconda azione che mira a sostenere lo sviluppo della giovane industria del capitale d'avviamento.

A tal fine l'accento sarà posto in particolare su azioni miranti a:

- mobilitare gli Stati membri e gli attori interessati, soprattutto con la loro partecipazione all'elaborazione del quadro di controllo sull'innovazione;
- promuovere la nascita, lo sviluppo e la crescita d'impresa basate in particolare sulle nuove tecnologie (questo potrà comportare la diffusione di pratiche esemplari, la costituzione di reti o di progetti pilota, nel quadro dei bilanci esistenti o previsti);
- favorire le nuove forme di produzione e di commercializzazione (imprese virtuali o "imprese-reti", "grappoli" d'impresa, commercio elettronico);
- aiutare la professionalizzazione delle attività di sostegno dell'innovazione, in particolare favorendo azioni di formazione nei settori dell'intermediazione tecnologica, del trasferimento tecnologico e dell'analisi finanziaria dei valori della tecnologia;
- facilitare l'interconnessione o, se necessario, la realizzazione di reti private e/o pubbliche di sostegno e di servizi alle imprese in materia di tecnologia, marketing, gestione, informazione e finanza.

ALLEGATO

**Attuazione del Primo Piano
d'Azione per l'Innovazione
in Europa**

Schede informative sulle azioni

Schede informative sulle azioni

1. *La protezione della proprietà intellettuale*
 - 1.1. Libro verde sui brevetti
 - 1.2. Centro di assistenza DPI
2. *Il finanziamento dell'innovazione*
 - 2.1. Progetto pilota I-TEC
 - 2.2. Progetto LIFT
 - 2.3. Spirito imprenditoriale e accesso al finanziamento per le tecnologie avanzate
3. *Il quadro regolamentare e la semplificazione amministrativa*
 - 3.1. Comunicazione sulla partecipazione dei GEIE agli appalti pubblici e ai programmi finanziati con fondi pubblici
 - 3.2. Azione REGIE
4. *L'istruzione e la formazione*
 - 4.1. Campus Voice
 - 4.2. Form-Inno-Tech
 - 4.3. Train-Re-Tech
5. *L'orientamento della ricerca verso l'innovazione*
 - 5.1. Azioni chiave riguardanti la ricerca e lo sviluppo tecnologico
 - 5.2. Integrazione delle PMI nel Programma-quadro di RST dell'UEO
 - 5.3. Migliore articolazione tra la ricerca e la normalizzazione
 - 5.4. PROSOMA Esperti
 - 5.5. Iniziativa a favore del trasferimento di tecnologie al CCR
6. *Un rafforzato coordinamento*
 - 6.1. Quadro di controllo dell'innovazione in Europa
 - 6.2. Analisi comparativa delle condizioni quadro per la competitività dell'industria europea

1 Protezione della proprietà intellettuale

Scheda 1.1. Libro verde sui brevetti

TITOLO DELL'AZIONE

“Promuovere l'innovazione tramite il brevetto” - Libro verde della Commissione sul brevetto comunitario e il sistema dei brevetti in Europa (COM(97) 314 def.)

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

- Obiettivi : consultare gli ambienti interessati e le altre istituzioni comunitarie sulla necessità di una nuova azione da parte della Comunità per quanto riguarda il brevetto comunitario, nonché sulla necessità di un'armonizzazione più spinta a livello comunitario di taluni aspetti del diritto in materia di brevetti (programmi per elaboratore, invenzioni dei dipendenti, ricorso ad agenti di brevetti...)
- Destinatari : industria (grandi e P.M.I.), agenti di brevetti, giuristi, uffici dei brevetti e autorità di vigilanza degli Stati membri.
- Impatto atteso : manifestazione chiara del fabbisogno di un sistema comunitario in materia di brevetti, al fine di ottenere la protezione in una sola volta in tutta la Comunità.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

- Riassunto del contenuto : si suggerisce di trasformare la convenzione di Lussemburgo del 1975 sul brevetto comunitario (che non è mai entrata in vigore) in un regolamento comunitario. Per gli altri aspetti del diritto in materia di brevetti, si suggerisce di proporre una o più direttive di armonizzazione delle legislazioni nazionali in materia di programmi di elaboratori, d'invenzioni dei dipendenti, di ricorso ad agenti di brevetti.
- Componente innovazione : evidente; il brevetto è lo strumento per eccellenza per ottenere un'esclusività commerciale di una durata limitata su un'invenzione; a carico dell'inventore la divulgazione completa delle informazioni tecniche pertinenti.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Adozione del Libro Verde da parte della Commissione: il 24 giugno 1997 - Audizione degli ambienti interessati a Lussemburgo: il 25 e 26 novembre 1997 - Discussioni al Parlamento europeo: da settembre a novembre 1997 - Decisione della Commissione sul seguito da dare: inizio 1998.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

I risultati attesi possono essere raggiunti solo grazie ad un'azione legislativa a livello della Comunità. Essa dovrà rendere il sistema dei brevetti in Europa più facile da utilizzare, meno caro e dovrà dare più sicurezza giuridica alle imprese.

RISULTATI OTTENUTI/ BILANCIO

La consultazione sul Libro Verde è terminata alla fine del novembre 1997. Alcune proposte di riforma saranno presentate all'inizio del 1998.

1 Protezione della proprietà intellettuale.

Scheda 1.2 : Servizio d'informazione e di assistenza in materia di DPI (IPR Help Desk).

TITOLO DELL'AZIONE

Servizio d'informazione e di assistenza in materia di diritti di proprietà intellettuale

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

L'attività del servizio d'informazione e di assistenza (Help Desk) DPI persegue i seguenti obiettivi:

- rafforzare, in Europa, la sensibilizzazione in materia di utilizzazione del sistema di brevetti e di diritti di proprietà intellettuale nel processo d'innovazione;
- facilitare l'accesso alle diverse fonti d'informazioni sui DPI e promuovere le ricerche dei dati tecnici e sui brevetti, per definire lo stato dell'arte prima di avviare qualsiasi attività di RST;
- offrire strumenti utili per le attività di trasferimento e di sfruttamento delle tecnologie, in particolare per i partecipanti ai progetti di RST dell'UE.

I beneficiari del servizio saranno: i partecipanti ai progetti di RST dell'UE; le PMI innovatrici; le giovani imprese tecnologiche; e gli start-up.

L'impatto atteso dall'IPR Help Desk è una sensibilizzazione molto più spinta e una migliore utilizzazione del sistema dei brevetti grazie ad un accesso più agevole alle diverse fonti d'informazione sui diritti di proprietà intellettuale. Uno studio dell'Ufficio Europeo dei Brevetti ha dimostrato che due terzi delle imprese che producono invenzioni non utilizzano assolutamente il sistema dei brevetti. Recentemente sono state varate o sono in corso di attuazione alcune iniziative americane e giapponesi in materia d'informazione sui brevetti che utilizzano anche Internet come nuovo supporto. L'obiettivo del progetto è di fornire alla Comunità europea della ricerca un'alternativa europea.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

L'obiettivo dell'attività del IPR Help Desk è di fornire un'informazione completa sulle possibilità di proteggere e di sfruttare la ricerca comunitaria. Essa combinerà un sito internet e servizi d'informazione tramite una linea di assistenza. Un aiuto più personalizzato concernente gli aspetti relativi ai DPI sarà fornito ai contraenti di tutti i programmi comunitari di RST. Potrà essere incluso l'accesso diretto a talune banche dati di brevetti. I servizi saranno essenzialmente informativi e non consultivi. Si consiglierà sempre di richiedere l'assistenza degli esperti e questi servizi non sostituiranno l'aiuto disponibile presso gli uffici dei brevetti, degli agenti di brevetti e dei giuristi specializzati in brevetti.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

In seguito alle raccomandazioni formulate da uno studio, dovrà essere indetta una gara all'inizio del 1998. Questa riguarderà la fornitura dei servizi esterni necessari all'attività del IPR Help Desk. Questo dovrebbe essere operativo nel luglio 1998.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Attualmente non esiste un servizio d'informazione completo a livello europeo sui problemi relativi ai diritti di proprietà intellettuale nei processi d'innovazione. Sviluppando l'informazione, le tappe fondamentali delle attività in materia d'innovazione saranno rappresentate in un quadro multilinguistico per rispondere alle esigenze linguistiche delle imprese innovatrici di tutta l'Europa. L'utilizzazione del sistema dei brevetti e delle banche dati d'informazioni sui brevetti dovrebbe essere armonizzata in Europa.

RISULTATI OTTENUTI

Un bando di gara sarà pubblicato all'inizio del 1998.

2. Finanziamento dell'innovazione.

Scheda 2.1 : Progetto pilota I-TEC

TITOLO DELL'AZIONE

Progetto pilota I-TEC (Innovation and Technology Equity Capital) realizzato in collaborazione con il Fondo Europeo per gli Investimenti (F.E.I.)

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

L'obiettivo dell'azione è d'incoraggiare i capitali di rischio privati a investire nelle fasi di avviamento dei progetti innovatori ad elevato contenuto tecnologico e nelle imprese con un elevato potenziale di crescita.

I beneficiari di questa azione sono le PMI tecnologicamente innovatrici, in particolare quelle che partecipano ai programmi comunitari di ricerca e di sviluppo tecnologico (RST), nonché i fondi di capitale di rischio.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

- Il progetto I-TEC partecipa al finanziamento dei costi di valutazione iniziale e di gestione attiva a carico degli investitori in capitale di rischio, facilitando in tal modo l'investimento in PMI tecnologicamente innovatrici in fase di avviamento.
- È aperto ai fondi europei di capitale di rischio selezionati con l'aiuto del Fondo Europeo per gli investimenti e che accettano d'impegnare almeno il 25% dei loro capitali recentemente raccolti nell'investimento in PMI tecnologicamente innovatrici in fase di avviamento.
- Il progetto I-TEC assume a proprio carico un massimo del 50% dei costi di valutazione iniziale e di gestione attiva che comportano tali investimenti. Il suo contributo massimo per fondo di capitale di rischio è pari al 5% degli investimenti realizzati, con un massimale di 500.000 ECU.
- L'obiettivo del progetto è la lotta contro la carenza d'investimenti in capitale privato nelle PMI tecnologicamente innovatrici, uno dei principali ostacoli all'innovazione in Europa.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

- Il progetto pilota I-TEC è stato ufficialmente varato dal Commissario Cresson l'1/7/97. Una prima valutazione dei risultati seguita eventualmente da azioni correttive è prevista per il 1998.
- Le modalità d'esecuzione del progetto pilota sono state fissate nell'accordo di cooperazione concluso tra la Commissione e il FEI. La Commissione realizza inoltre un meccanismo di valutazione che consentirà di controllare e di diffondere i risultati ottenuti dal progetto pilota.
- Il FEI agisce :
 - identificando i gestori del fondo di capitale di rischio competenti, specializzati negli investimenti iniziali in tecnologie,
 - valutando la validità commerciale di tali fondi.
- Il progetto pilota I-TEC contribuisce a rafforzare i mercati di capitale di rischio sui quali opera il FEI :
 - fornendo un sostegno supplementare ai gestori di fondi di capitale di rischio di minore entità che portano fondi nuovi e più importanti, dando fiducia agli investitori privati e d'istituzionali che investono per la prima volta in questi fondi.
- Ogni volta che è possibile, il FEI investe direttamente nei fondi sostenuti da I-TEC.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO , O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

Il progetto pilota I-TEC può contribuire ad un migliore sfruttamento dei risultati della ricerca comunitaria. Esso poggia sull'esperienza del settore privato senza fargli concorrenza. Infine, esso contribuisce a rafforzare l'orientamento del FEI verso gli investimenti negli fasi iniziali dell'innovazione e della tecnologia.

RISULTATI OTTENUTI/ BILANCIO

Il progetto I-TEC consente di aiutare i fondi di capitale di rischio a dotarsi di una capacità di valutazione di gestione dei progetti. Un importo iniziale di 7,5 milioni di ECU è dedicato al progetto I-TEC, tramite il Programma Innovazione.

Alla fine del 1997, i 9 primi fondi di capitale di rischio con una capacità totale d'investimento di 380 MECU (di cui la metà sarà investita nelle fasi di avviamento dei progetti d'innovazione, nel corso dei 3 prossimi anni), sono stati selezionati per un sostegno comunitario. Questi fondi di capitale di rischio hanno un portafoglio totale di oltre 150 PMI ad alta tecnologia specializzate in uno dei seguenti campi: le tecnologie dell'informazione, la sanità/le scienze della vita, scienza dei materiali, tecnologia delle misurazioni e dei test, chimica. Un secondo gruppo di beneficiari sarà selezionato all'inizio del 1998.

Sarà costituita una rete di fondi di capitali di rischio selezionati per facilitare i contatti con i partecipanti ai programmi di ricerca comunitaria che sono alla ricerca di finanziamenti esterni.

2. Finanziamento dell'innovazione.**Scheda 2.2 : Progetto LIFT****TITOLO DELL'AZIONE****"Help desk" per il finanziamento dell'innovazione****Estensione del progetto pilota LIFT, avviato a titolo del IV Programma-quadro****OGGETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO*****Obiettivi dell'azione***

- facilitare l'accesso delle PMI europee tecnologicamente innovatrici, in particolare dei partecipanti ai programmi di RST finanziati dalla Comunità, agli strumenti che finanziano l'innovazione e sostengono la creazione delle imprese innovatrici (ingegneria finanziaria, capitale di rischio) riducendo i costi d'informazione e di transazione;
- aumentare l'efficienza dei partecipanti ai programmi comunitari di RST nello sfruttamento dei risultati della ricerca (in particolare identificando le fonti di finanziamento e l'accesso a tali fonti), rafforzare i meccanismi elaborati per assicurare questo migliore sfruttamento dei risultati dei programmi e razionalizzare e coordinare a livello comunitario il funzionamento delle reti che assicurano l'informazione e l'assistenza, in particolare per quanto concerne il finanziamento dell'innovazione;
- rafforzare l'infrastruttura di sostegno all'innovazione e le iniziative comunitarie esistenti, contribuire all'attuazione di una politica comunitaria dell'innovazione, in particolare aggiungendo una dimensione europea ai sistemi nazionali di finanziamento dell'innovazione.

BENEFICIARI DELL'AZIONE

- I beneficiari diretti sono le PMI tecnologicamente innovatrici e, in particolare, i partecipanti ai programmi comunitari di RST, grazie al miglioramento dell'informazione e dell'infrastruttura di assistenza concernente il finanziamento dell'innovazione in Europa.
- Gli operatori finanziari interessati ai programmi comunitari di RST e al finanziamento dei rispettivi risultati tecnologici.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE**Funzione principale:**

- L'Ufficio di assistenza (Help Desk) faciliterà il contatto fra gli operatori finanziari e gli operatori del settore, ad esempio i partecipanti ai programmi comunitari di RST.
- L'Ufficio di assistenza sarà gestito da un operatore centrale, direttamente accessibile ai partecipanti (PMI) e ai servizi della Commissione, nonché, in modo selettivo, agli operatori finanziari e ai corrispondenti nazionali (ad esempio, i Centri di collegamento Innovazione).
- LIFT assicurerà il collegamento con gli strumenti/le iniziative sviluppati da altri servizi della Commissione (ad esempio, Euro-Management, Eurotech Data), nonché con le loro reti esistenti (ad esempio, Eurotech Capital, ESCFN) e sfrutterà le sinergie con questi.
- Identificazione (in seguito ad un invito a manifestare interesse) di :
 - operatori finanziari e reti di operatori finanziari che desiderano partecipare all'Ufficio di assistenza e avere accesso ai progetti di RST finanziati dalla Comunità;
 - corrispondenti nazionali per l'Ufficio di assistenza, al fine di stabilire il collegamento con le iniziative nazionali e regionali e/o le reti di operatori finanziari .
 - (identificati/selezionati in seguito ad un invito a manifestare interesse).
- Diffusione dell'informazione e dei servizi, utilizzando in particolare alcune funzioni specializzate di Internet.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

L'Ufficio di assistenza dovrebbe essere operativo verso la metà del 1998.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

- Sussidiarietà: il progetto migliora l'infrastruttura di finanziamento dell'innovazione basandosi su e assicurando il collegamento con quanto già disponibile e fornendo competenze supplementari.
- Dimensione transeuropea (interconnessione d'iniziative nazionali).
- I partecipanti ai programmi di RST finanziati dalla Comunità figurano fra i destinatari.
- Il programma contribuisce allo scambio d'esperienze e di pratiche esemplari.

RISULTATI OTTENUTI

- La pubblicazione di un bando di gara per uno o più operatori esterni è previsto per il gennaio 1998.
- Il progetto è stato presentato ad alcuni operatori finanziari e ai servizi competenti della Commissione, che si sono mostrati interessati.
- Diverse attività pilota sono state varate e hanno consentito di verificare la fattibilità dell'Ufficio di assistenza. Queste hanno avuto come oggetto:
 - i fora d'investimento;
 - la formazione dei responsabili del progetto (attualmente, 150 responsabili di progetti hanno partecipato a corsi di formazione);
 - l'elaborazione di una pagina Web specifica sul finanziamento dell'innovazione, che sarà diffusa sotto CORDIS.

2. Finanziamento dell'innovazione.

Scheda 2.3: Spirito imprenditoriale e accesso al finanziamento per le tecnologie avanzate

TITOLO DELL'AZIONE

Spirito imprenditoriale e accesso al finanziamento per le tecnologie avanzate

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

- L'obiettivo di queste attività è di stimolare lo spirito imprenditoriale e la creazione di start-up costituendo delle reti fra i diversi operatori del settore, grazie allo scambio di pareri e di pratiche esemplari e all'elaborazione di misure specifiche per sostenere la creazione di start-up e gli investimenti nella tecnologia.
- Un gruppo di destinatari particolari è formato dalle piccole e medie imprese (PMI) e da imprenditori di organizzazioni di ricerca che intendono sviluppare e commercializzare i risultati dei progetti di RST dell'UE.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

- Una serie di 16 fora d'investimento transnazionali organizzati dal PROGRAMMA INNOVAZIONE, i cui due ultimi sono stati tenuti a Parigi (novembre 1996) e a Berlino (aprile 1997). Tenuto conto della relativa diminuzione d'interesse da parte degli investitori in capitale di rischio, viene sperimentato un nuovo approccio basato sugli strumenti di finanziamento dell'innovazione (ad esempio, il finanziamento delle Tecnologie dei Microsistemi - MST).
- «Biotechnology Entrepreneurship Workshop», un gruppo di lavoro organizzato dal programma BIOTECHNOLOGY, il 27 giugno 1997, congiuntamente con il congresso «EuropaBio'97» ad Amsterdam. Questo gruppo di lavoro ha riunito i principali operatori del settore: ricercatori scientifici, dirigenti di PMI del settore della biotecnologia, investitori in capitale di rischio, incubatori d'azienda e parchi tecnologici.

Fora d'investimento organizzati congiuntamente dal programma BRITE-EURAM e dalle reti EUROTCH CAPITAL nel corso dei quali alcuni progetti di RST pertinenti al programma BRITE-EURAM sono stati selezionati per una presentazione a operatori di capitale di rischio.

- La Tavola Rotonda di Parigi del 9 dicembre 1997 (e le altre che sono seguite) sull'innovazione, la creazione delle imprese e l'occupazione. La Tavola Rotonda persegue l'obiettivo di avviare un processo di consultazione sui mezzi atti ad incoraggiare la creazione e la crescita delle imprese basate sulle tecnologie. Essa ha riunito dirigenti d'impresa ad alto contenuto tecnologico, finanziari, politici, rappresentanti dei centri di ricerca e delle università nonché funzionari degli Stati membri e dell'UE.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Le iniziative seguenti sono state avviate o sono previste ...

... nel quadro del PROGRAMMA INNOVAZIONE:

- attualmente, 16 fora transnazionali;
- le strategie e i modelli di finanziamento sono elaborati per imprese MST in stretta collaborazione con investitori in capitale di rischio;
- un processo di consultazione sulla creazione e lo sviluppo delle imprese ad alto contenuto tecnologico (Tavola Rotonda di Parigi, gruppi di lavoro, conferenza a Lussemburgo nel maggio 1998, forum europeo sugli imprenditori nei settori ad alto contenuto tecnologico nell'autunno 1998 a Vienna).

... nel quadro del programma BIOTECHNOLOGY:

- 3 gruppi di lavoro nel corso dell'estate 1997 in Italia e nei Paesi Bassi.
- forum «Biotechnology and Finance», marzo 1998, Bruxelles;

... nel quadro del programma BRITE-EURAM:

- riunione della rete EUROTECH CAPITAL nel dicembre 96 (Roma) e nel giugno 97 (Stoccolma);
 - due altre riunioni nel 1998;
- ...nel quadro del programma ESPRIT:
- EITC '97 organizzato dalla DG III nel novembre '97.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Lo spirito imprenditoriale e il finanziamento dell'innovazione richiedono l'integrazione di conoscenze, di competenze e di esperienze nei campi della ricerca scientifica, della gestione commerciale e del finanziamento. È necessaria una cooperazione transnazionale, in particolare nei casi in cui non esistono attori in uno o più dei campi summenzionati all'interno di uno stesso paese. Il valore aggiunto europeo è evidentemente quello di estendere la portata locale, regionale o nazionale a livello europeo, al fine di costituire delle reti che riuniscano gli attori più appropriati.

RISULTATI OTTENUTI

- I fora d'investimento del PROGRAMMA INNOVAZIONE hanno consentito a 500 PMI innovatrici di prepararsi e di presentarsi a operatori finanziari investitori in capitale di rischio selezionati. Due terzi di queste PMI hanno indicato di aver trovato un investitore e/o un partner commerciale entro un termine di sei mesi dopo aver partecipato ad un forum d'investimento. Una serie di seminari di formazione è stato organizzato dal PROGRAMMA INNOVAZIONE e 150 responsabili di progetti (provenienti dai programmi di RST comunitari) vi hanno partecipato.
- I fora d'investimento organizzati dal programma BRITE-EURAM hanno comportato la presentazione ad investitori potenziali di undici progetti, selezionati fra 50 progetti ritenuti molto riusciti. Anche se cinque delle undici presentazioni hanno dato luogo a negoziati con investitori in capitale di rischio, si prevede di migliorare ulteriormente questo risultato grazie ad una migliore preselezione dei progetti e alla presentazione dei dossier delle imprese nelle future riunioni. I risultati definitivi saranno inoltre utilizzati per elaborare possibili misure d'accompagnamento o progetti specifici volti a favorire l'accesso al finanziamento dell'innovazione e lo spirito imprenditoriale.
- Sulla base dei risultati delle attività del programma BIOTECHNOLOGY, l'EASD (Associazione Europea degli operatori su titoli) e la DGXII-E (Scienze della vita) hanno deciso di organizzare un forum dal titolo «Biotechnology and Finance», che favorirà il dialogo e la cooperazione fra il settore biotecnologico (ricercatori scientifici, vivai d'impresе, imprese biotecnologiche) e il settore finanziario (società di capitale di rischio, banche d'investimento, investitori istituzionali). Le due prime iniziative del forum «Biotechnology and Finance» saranno:
 - il completamento dell'indagine «Biotechnology and Finance», volta ad esaminare i fabbisogni finanziari del settore biotecnologico;
 - l'organizzazione della prima riunione del forum «Biotechnology and Finance», all'inizio del 1998.
- Oltre 100 personalità europee di primo piano hanno partecipato alla Tavola Rotonda di Parigi dal titolo «Innovazione, creazione d'impresе e occupazione». Sono stati costituiti tre gruppi di lavoro per approfondire le proposte d'azione.

3. Quadro regolamentare e semplificazione amministrativa

Scheda 3.1: Comunicazione sui GEIE

TITOLO DELL'AZIONE

Comunicazione della Commissione sulla partecipazione dei Gruppi Europei di Interesse Economico ad appalti pubblici e ai programmi finanziati con fondi pubblici¹³

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

In uno sforzo costante di promozione dell'utilizzazione del GEIE, questa Comunicazione è stata adottata su iniziativa del Commissario Monti, previo accordo con il Commissario Papoutsis.

L'obiettivo di questa Comunicazione, indirizzata a tutti gli utilizzatori attuali e potenziali del GEIE nonché a diverse autorità e istituzioni destinate a trattare con un GEIE, è di garantire che questo possa presentare offerte a parità di condizioni con le altre imprese ad appalti pubblici e partecipare a pieno diritto a programmi finanziati da fondi pubblici. La Comunicazione consentirà a termine di eliminare tutte le incertezze che potrebbero ancora ostacolare una utilizzazione ottimale del GEIE in questi settori.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

La comunicazione evidenzia i vantaggi potenziali del GEIE e chiarisce nel contempo la loro situazione nei confronti dei programmi finanziati con fondi pubblici, in particolare i programmi di ricerca finanziati dalla Comunità europea.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

La Comunicazione è stata adottata dalla Commissione il 9 settembre 1997 ed è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee. Essa non richiede alcuna attuazione.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

Il GEIE è indubbiamente una carta vincente rispetto ad altre forme di partnership, dato che questo è attualmente l'unico strumento di cooperazione transnazionale direttamente collegato all'ordinamento comunitario e che, pur disponendo di una piena capacità giuridica, lascia ai suoi membri una totale indipendenza giuridica ed economica nella condotta delle loro attività. Inoltre, la grande sinergia esistente fra i suoi partner li mette in condizione di partecipare a numerosi progetti nel campo dell'innovazione, in particolare grazie all'associazione dei settori privati e pubblici.

RISULTATI OTTENUTI/BILANCIO

La pubblicazione di questa Comunicazione ha dato luogo ad una forte sensibilizzazione degli ambienti interessati.

¹³ G.U. N° C 285 del 20 settembre 1997, pag.17.

3. Quadro regolamentare e semplificazione amministrativa.**Scheda 3.2 : Azione REGIE**TITOLO DELL'AZIONE

Azione REGIE (Rete europea dei gruppi europei d'interesse economico - GEIE)

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

Promozione del GEIE presso le PMI

Impatto: internazionalizzazione delle attività delle PMI grazie alla struttura giuridica del GEIE

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE/INNOVAZIONE

- Migliorare l'informazione sul GEIE;
- Stabilire un bilancio sui diversi modi d'utilizzazione del GEIE

Componente innovazione : il GEIE è uno strumento di cooperazione transnazionale che consente a numerosi operatori economici, in particolare alle PMI, di partecipare alla realizzazione di progetti o di programmi, alcuni dei quali possono avere una portata innovatrice importante.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

L'azione REGIE è ripresa nel terzo programma pluriennale a favore delle PMI, e terminerà nell'anno 2000.

L'azione comporta la costituzione di una rete di GEIE et di persone che sono interessate a questa forma di cooperazione transfrontaliera.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

- Il GEIE è attualmente l'unico strumento giuridico di collaborazione collegato all'ordinamento comunitario.

-Il carattere transnazionale del GEIE e la sinergia fra partner che esso comporta consente agli operatori economici di partecipare a progetti molto diversi nel campo dell'innovazione, in particolare, grazie alla possibilità che esso offre di associare operatori privati e operatori statali, parastatali o centri di ricerca.

RISULTATI OTTENUTI / BILANCIO

- Marzo 1996 : Conferenza REGIE, che ha elaborato il bilancio di sei anni di esperienza del GEIE.
- In via di pubblicazione dopo la Conferenza REGIE : Guida pratica sul GEIE destinata alle PMI.

4. Istruzione e formazione.

Scheda 4.1: Campus Voice

TITOLO DELL'AZIONE

CAMPUS-VOICE : realizzazione di una piattaforma telematica multimediale sulla rete Internet (diffusione di servizi a forte valore aggiunto nel campo educativo e professionale, accesso ai servizi tramite un "advanced-server")

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

I destinatari principali sono gli studenti europei che frequentano corsi d'istruzione superiore (12 milioni) ma il progetto mira anche a sviluppare le interazioni fra gli studenti, i professori e i diversi partner dell'istruzione superiore, in particolare le imprese europee nei campi delle tecnologie e dei servizi multimediali e delle comunicazioni di massa. Il progetto faciliterà l'utilizzazione da parte di studenti e d'insegnanti dei contenuti e dei servizi disponibili tramite le reti elettroniche, nonché le azioni di partnership innovatrici con il mondo delle imprese.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

La prima fase consisterà nella realizzazione di un'analisi comparativa delle attitudini degli studenti nei confronti dei nuovi servizi disponibili o in corso di sviluppo.

Questa analisi consentirà di posizionare il sito rispetto ai centri di risorse disponibili e di affermare rapidamente la dimensione europea dei suoi servizi su Internet. Il progetto cercherà d'individuare i servizi più adatti a stimolare la mobilità universitaria e professionale degli studenti, nonché lo sviluppo e la diffusione di servizi e pratiche innovatrici, tramite partnership fra studenti, istituti d'istruzione superiore e imprese.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Il progetto è stato varato il 9 giugno 1997 a Parigi in presenza e sotto il patrocinio del Commissario Cresson. Un modello è accessibile sulla rete Internet all'indirizzo <http://www.campus-voice.com>. L'architettura del sito Web realizzato comporta : rubriche, banche dati, basi di contatto, forum/conferenze, forum liberi. Nuovi servizi saranno progressivamente realizzati. Il programma SOCRATES sostiene questo programma nel quadro della sua azione relativa alla promozione dell'Insegnamento Aperto e a Distanza.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

Il valore aggiunto risiede nella diffusione e nell'accesso su scala europea a vaste risorse educative e professionali, nella promozione della mobilità (fisica e virtuale) nonché nello sviluppo, l'attuazione e la diffusione di pratiche e di servizi innovatori nel quadro di partnership fra il mondo dell'istruzione e quello delle imprese.

RISULTATI OTTENUTI / BILANCIO

Esiste una prima rete di partnership : 70 università, 6 grandi imprese, 7 grandi giornali europei, associazioni di studenti che partecipano al progetto.

4. Istruzione e formazione.**Scheda 4.2 : Form-Inno-Tech**TITOLO DELL'AZIONE

Realizzazione di una rete europea dedicata, da un lato, allo sviluppo della formazione nel campo dei processi d'innovazione e, dall'altro, alla consulenza tecnologica, già esistente o che si stanno costituendo.

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

Si tratta, seguendo il modello esistente in Germania (Fondazione Steinbeis) e in cooperazione con la rete che esiste, di sviluppare una rete europea per le imprese e la creazione delle PMI. La rete si rivolge anche a coloro che presentano progetti, ed è quindi indirizzata anche alle Università e alle scuole superiori e alla pedagogia dell'innovazione.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

Installare nel quadro preliminare di una società giuridica franco-tedesca, costituita su una base paritaria, centri di assistenza tecnologica, ciascuno con una responsabilità regionale e una competenza settoriale. Un' équipe centrale leggera assicurerà il coordinamento, l'animazione e lo sviluppo di questa rete matriciale.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

- entro il 31 marzo 1998, messa a punto del progetto
- 31 marzo 1998 : firma dell'accordo tra la struttura francese e la Fondazione Steinbeis
- 1998-1999-2000 : sviluppo in 21 regioni francesi di un centinaio di centri di animazione tecnologica
- 1999 : avviamento del processo in Italia
- 2000 : avviamento del processo in altri Stati membri in Europa.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

L'obiettivo finale sarà la realizzazione di una rete europea di centri di assistenza tecnologica intercomunitari che si collocano nel quadro giuridico di un Gruppo europeo d'interesse economico (G.E.I.E.).

Questo progetto coinvolge anche la rete TIME (Top Industrial Managers for Europe) delle grandi scuole europee, animata dalla Ecole Centrale de Parigi.

RISULTATI OTTENUTI / BILANCIO

I principi di base dell'accordo fra la parte francese, imperniata sulla Ecole Centrale, e la Fondazione Steinbeis sono già stati fissati in occasione di una riunione nel settembre 1997. In Italia sono già state avviate le procedure.

4. Istruzione e formazione.

Scheda 4.3 : Train-Re-Tech

TITOLO DELL'AZIONE

Formazione nel campo della ricerca e del trasferimento di tecnologie nelle imprese (Train- Re-Tech)

OGGETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

La formazione nel settore della ricerca nel campo FMC (Formazione e mobilità dei ricercatori) del 4° Programma-quadro (1994-98) intende incoraggiare la mobilità fra le università, gli istituti di ricerca e l'industria. Il programma APH (Aumentare il potenziale umano nel 5° programma-quadro 1998-2002) pone maggiormente l'accento sulla formazione nel settore della ricerca nell'industria e per l'industria.

La formazione nel campo del trasferimento di tecnologie, nel quadro del programma Leonardo da Vinci, comprende:

- scambi d'insegnanti, di ricercatori o d'istruttori esperti nelle nuove tecnologie destinati a recarsi in una PMI;
- scambi d'insegnanti e di specialisti della formazione o di risorse umane in università e organizzazioni di formazione, al fine di favorire il trasferimento di tecnologie e la costituzione di reti;
- scambi di responsabili della formazione presso le Camere di Commercio, i consulenti «formazione e impresa» (Training and Enterprise Councils) e le organizzazioni di formazione dell'industria per preparare le PMI alle nuove tecnologie e ai nuovi processi di produzione.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

Migliorare la sinergia tra la formazione in materia di ricerca e di trasferimento di tecnologie nelle imprese. Aiutare maggiormente le imprese a partecipare ad azioni di ricerca e di formazione.

Per conseguire questi obiettivi saranno ulteriormente sviluppate le reti di ricerca FMC. Saranno inoltre varate, nel quadro del programma APH, due nuove misure concernenti la partecipazione industriale:

- le borse di studio Marie Curie per giovani ricercatori, per offrire loro l'opportunità di svolgere delle ricerche in un contesto industriale o commerciale;
- le borse di studio Marie Curie per ricercatori affermati, che consentiranno un trasferimento di conoscenze e di tecnologie fra l'industria e gli ambienti universitari, finanziando i soggiorni dei ricercatori affermati dell'industria nelle università e delle università nell'industria.

Il contributo di LEONARDO sarà concentrato su una formazione che alternerà «corsi teorici» e formazione sul terreno per favorire il trasferimento delle nuove tecnologie.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Una più stretta cooperazione fra il programma Formazione e mobilità dei ricercatori e il programma LEONARDO verso il loro periodo finale di esistenza. Una maggiore armonizzazione delle azioni di formazione nel quadro di «Aumentare il potenziale umano» (5° Programma-quadro 1998-2002) con la futura politica comunitaria dell'istruzione, della formazione e della gioventù dopo l'anno 2000.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

La maggior parte dei progetti LEONARDO riguardano il miglioramento del trasferimento di tecnologie grazie ad un flusso d'informazioni in entrambi i sensi fra università/istituti di formazione e le imprese. Il miglioramento della formazione interna nelle imprese è un altro punto forte dei progetti.

Il valore aggiunto di «Formazione e mobilità dei ricercatori» comprende l'offerta ai giovani ricercatori di una formazione transeuropea in materia di ricerca, che è necessaria per intraprendere una carriera di ricercatore in un contesto industriale. Queste azioni facilitano inoltre il trasferimento di conoscenze e di tecnologie tra l'industria e l'università.

In futuro, un maggiore coordinamento della formazione in materia di trasferimento di tecnologie e di ricerca fornirà una migliore visibilità alle azioni comunitarie realizzate per aumentare il livello delle competenze nelle imprese, in particolare nelle PMI.

RISULTATI OTTENUTI

Nel 1995/96, 24 progetti di mobilità corrispondenti all'azione «Formazione in materia di trasferimento di tecnologie» sono stati realizzati nel quadro del programma Leonardo da Vinci. Essi hanno dato luogo a 331 scambi.

Attualmente, nel quadro del programma FMC (1994-98), circa il 10% di tutti i progetti finanziati grazie a borse di studio Marie Curie di formazione nel campo della ricerca hanno avuto un componente industriale. Tuttavia, non più del 2-3% di tutte le proposte hanno avuto un impegno diretto dell'industria (istituto di accoglienza industriale o candidato ad un dottorato proveniente da un'industria). Il 35% delle reti di ricerca attualmente varate nel campo FMC hanno almeno un partner industriale.

5. Orientamento della ricerca verso l'innovazione.

Scheda 5.1: Azioni chiave

TITOLO DELL'AZIONE

«Azioni chiave» nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

Le attività di RST proposte dalla Commissione per il V° Programma Quadro sono impennate su quattro programmi tematici, ciascuno dei quali comporta un certo numero di «azioni chiave». Queste sono azioni di ricerca integrata, multidisciplinari, impennate a loro volta su ricerche che perseguono obiettivi concreti e adottano un approccio sistematico per la soluzione dei problemi.

Fra i destinatari figurano tutti coloro che sono interessati alla ricerca e, in particolare, i ricercatori, l'industria e gli utilizzatori della ricerca. Saranno elaborate delle procedure sistematiche per consultare queste comunità, in particolare tramite «gruppi consultivi» costituiti per ciascuna azione chiave e per il coordinamento fra le azioni chiave, nonché con altre attività di ricerca e campi di azione pertinenti.

Coprendo la gamma completa delle attività necessarie per conseguire i loro obiettivi e mobilitando la comunità della ricerca, l'industria e gli utilizzatori della ricerca nelle loro fasi di preparazione e di realizzazione, le azioni chiave costituiranno uno strumento per orientare la ricerca verso i fabbisogni reali delle industrie e delle società e assicurare uno sfruttamento efficace e la valorizzazione dei risultati.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

Diciotto azioni chiave sono state proposte nel contesto dei programmi tematici «migliorare la qualità della vita e la gestione delle risorse viventi», «lo sviluppo di una società dell'informazione amichevole», «la promozione di una crescita competitiva e sostenibile» e «tutelare l'ecosistema».

Il collegamento tra la ricerca e l'innovazione è assicurato nell'elaborazione e nella realizzazione delle azioni chiave in generale e nei confronti di ogni progetto di ricerca in questione. Le azioni chiave copriranno attività che vanno dalla ricerca di base a progetti di dimostrazione. I progetti avranno una dimensione sufficiente per assicurare la «massa critica» e saranno all'occorrenza «raggruppati» per massimizzare le sinergie e i vantaggi in termini di conoscenze e di risultati commerciali. I criteri di valutazione per le proposte di ricerca comprenderanno le prospettive di sfruttamento dei risultati della ricerca. Inoltre, come per la maggioranza dei progetti realizzati a titolo del Programma-quadro, un «programma di realizzazione tecnologica» sarà associato alla ricerca e l'utilizzazione di strumenti efficaci di gestione dell'innovazione (analisi del valore, protezione della proprietà intellettuale) sarà promossa nella gestione dei progetti. Saranno elaborati meccanismi per il trasferimento delle tecnologie, sia formali che informali (in particolare tramite «piattaforme industriali» che associano raggruppamenti d'impresa con grandi progetti di ricerca).

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Elemento centrale del V° Programma Quadro, le azioni chiave saranno realizzate nel corso del periodo (1998-2002); le prime spese sono previste per il 1999.

La realizzazione avverrà grazie ai tre programmi specifici («tematici») precedentemente descritti, tramite inviti a presentare proposte competitive, seguiti da un programma di lavoro dettagliato e da un «itinerario» (road map) per l'evoluzione delle attività durante il periodo del Programma-quadro.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Il contributo fornito dalle azioni-chiave deriva dalla loro natura transnazionale, che riunirà ricercatori e altre risorse di tutta la Comunità nel quadro di un approccio integrato e orientato verso i problemi. Inoltre, grazie alla cooperazioni con azioni pertinenti (pubbliche o private) della ricerca nazionale, esse contribuiranno a indirizzare meglio la ricerca nazionale e a creare maggiori complementarità e a migliorare in tal modo l'efficienza e la produttività della ricerca a livello comunitario.

RISULTATI OTTENUTI

Il principio delle azioni-chiave è stato in larga misura sostenuto dal Consiglio, dal Parlamento e dalle principali comunità interessate alla ricerca comunitaria. I primi risultati tangibili sono attesi dopo il 2000.

5. Orientamento della ricerca verso l'innovazione.**Scheda 5.2 : Integrazione delle PMI nel Programma-quadro****TITOLO DELL'AZIONE****Integrazione delle PMI nel Programma-quadro di RST dell'UE****OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO**

Le PMI sono la locomotiva dell'economia europea: nell'UE, esse rappresentano il 99,8% di tutte le imprese, il 66% dell'occupazione e il 65% del volume d'affari. Esse assicurano oltre l'80% della creazione di nuovi posti di lavoro e sostengono la competitività delle grandi imprese tramite la subfornitura. Le PMI dell'alta tecnologia forniscono un contributo dinamico a settori in rapida evoluzione come quelli multimediali, del software, della biotecnologia e delle tecnologie nel campo della biomedicina o della tutela dell'ambiente. Negli Stati Uniti esse producono più innovazioni per dipendente e più nuovi prodotti per ogni dollaro investito nella ricerca rispetto alle grandi imprese. In Europa esse svolgono un ruolo decisivo nelle economie locali e in talune regioni esse sono l'unica fonte di posti di lavoro nell'industria.

Grazie alla loro partecipazione ai programmi comunitari di RST a costi ripartiti, le PMI possono allo stesso tempo internazionalizzare la loro rete di partner commerciali e nel campo della ricerca e migliorare la loro base tecnologica, partecipando ad attività di RST o avendo accesso ai risultati delle attività di RST.

Dei due milioni di PMI europee attive nel settore industriale, il 17% (350 000) agiscono in settori ad alto contenuto tecnologico o con tecnologie relativamente avanzate. Gli studi realizzati nella CE hanno inoltre dimostrato che il 2% di tali imprese hanno capacità di RST proprie, mentre il 10 - 15% hanno fabbisogni di RST che esse non possono soddisfare con i propri mezzi. La RST è un elemento di primaria importanza della concorrenza nel settore dei servizi, nel quale 20.000 PMI figurano come fornitori di servizi di RST e 180 000 sono attive nelle tecnologie dell'informazione o delle telecomunicazioni.

Tenuto conto che un gran numero di tali imprese possono soddisfare i loro fabbisogni facendo ricorso a collaborazioni private o a programmi nazionali, gli obiettivi delle misure d'incentivazione tecnologica delle PMI (TSME), adottati a titolo del quarto programma-quadro, sono di facilitare e rafforzare la loro partecipazione ai progetti di ricerca dell'UE. Il programma orizzontale «Innovazione e partecipazione delle PMI», proposto per il V° Programma Quadro, sosterrà e rafforzerà tali obiettivi.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

Con un componente «Innovazione», il programma proposto «Innovazione e partecipazione delle PMI» mira a rafforzare la partecipazione delle PMI. I due componenti saranno strettamente legati nella misura in cui, per la grande maggioranza delle PMI, non è concepibile investire in attività di ricerca costose e aleatorie che non daranno luogo ad una innovazione che possa essere sfruttata commercialmente.

Per rafforzare la partecipazione delle PMI si utilizzeranno cinque tipi di strumenti:

- Saranno concessi premi d'esplorazione per consentire alle PMI di elaborare una proposta completa;
- Alcuni progetti di ricerca in cooperazione (CRAFT) consentiranno a raggruppamenti di PMI che hanno problemi tecnici simili ma mezzi insufficienti per la ricerca, d'incaricare terzi (denominati esecutori di RST) dell'esecuzione delle ricerche per conto loro;
- Un «punto d'accesso unico», comune a tutti i programmi specifici, per la presentazione di proposte di premi di esplorazione o di progetti CRAFT;
- Il coordinamento e la razionalizzazione delle reti d'informazione e di assistenza;

- Strumenti di gestione e di assistenza comuni (dossier d'informazione, documenti d'informazione, linea di assistenza per PMI, procedura di valutazione, contratto CRAFT, ...) elaborati e gestiti in modo centralizzato per facilitare la partecipazione delle PMI al programma-quadro.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Il programma orizzontale proposto «Innovazione e partecipazione delle PMI» sarà realizzato a titolo del V° Programma Quadro (1998-2002).

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Il Programma-quadro di RST dell'UE è uno dei rari programmi transnazionali che consentono di realizzare in comune progetti di RST transnazionali e multidisciplinari. Esso offre quindi alle PMI innovatrici uno strumento supplementare che consente di migliorare la loro base tecnologica e d'internazionalizzare la loro rete di contatti e di partner per la ricerca.

La ricerca e lo sviluppo tecnologico sono solo una delle dimensioni dell'innovazione. Il collegamento tra la preparazione e la realizzazione del programma specifico «Innovazione e partecipazione delle PMI» per l'attuazione del piano d'azione per l'innovazione consente di agire simultaneamente in altri settori che impediscono alle PMI europee d'innovare (finanziamento dell'innovazione, protezione della proprietà intellettuale, istruzione e formazione professionale, ...).

RISULTATI FINORA RAGGIUNTI

Trenta mesi dopo l'inizio del 4° Programma-quadro, circa 9 000 PMI (il 55% in più rispetto al 3° Programma-quadro) hanno firmato un contratto per partecipare a un progetto di ricerca a costi ripartiti):

- Circa 3 800 PMI partecipano a progetti avviati durante i primi due anni di questo Programma-quadro (1995 e 1996); questo numero corrisponde a quello dei quattro anni del Programma-quadro precedente!
- I 1 264 «premi d'esplorazione» e i 282 progetti CRAFT finora sostenuti dal TSME e consentono a 2 800 PMI di preparare una proposta in collaborazione con un partner straniero e 1 900 PMI partecipano attualmente a progetti di ricerca di tipo CRAFT. Il numero totale di 4 700 PMI sostenute dalle TSME è già superiore di 2/3 al numero di 2 700 PMI che hanno beneficiato del programma pilota CRAFT a titolo del 3° Programma-quadro.
- Le piccole imprese (meno di 50 dipendenti) rappresentano il 60% dei partecipanti alle TSME.
- Circa il 30% di questi partecipanti proviene dai settori tradizionali dell'agro-alimentare, dell'edilizia, dell'industria estrattiva, dell'abbigliamento o della lavorazione del legno. Il 20% provengono da quattro paesi che beneficiano dei fondi di coesione (E, GR, IRL, PT). Questi risultati sembrano confermare che i tipi di progetti offerti a titolo delle TSME soddisfano i fabbisogni dei settori industriali e delle regioni con uno sviluppo tecnologico più debole.
- I nuovi arrivati rappresentano circa il 75% dei partecipanti alle TSME; 3 200 PMI hanno avuto quindi l'occasione di partecipare per la prima volta ai programmi di RST dell'UE.

5. Orientamento della ricerca verso l'innovazione.***Scheda 5.3 : Migliore articolazione fra la ricerca e la normalizzazione.*****TITOLO DELL'AZIONE**

Migliore articolazione tra la ricerca comunitaria e la normalizzazione

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

L'obiettivo dell'azione è di tenere maggiormente conto della dimensione prenormativa sufficientemente a monte nei programmi di ricerca e d'innovazione del 5° Programma Quadro Ricerca-Sviluppo (PQRS) per migliorare la competitività dell'industria europea e la qualità dei prodotti e dei servizi, a beneficio dei consumatori e dei cittadini. L'impatto di un simile approccio favorirà la crescita sostenibile, la competitività e l'interoperabilità dei prodotti e dei servizi. L'azione concerne tutti gli operatori economici, i produttori o consumatori e gli istituti di ricerca.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

Il documento della Commissione presenta una descrizione dello stato della ricerca prenormativa nei programmi specifici del 4° PQRS. Esso sottolinea l'importanza delle norme quale pilastro della politica europea di promozione della qualità, come fattore di crescita, di competitività e d'innovazione dell'industria europea ed evidenzia l'importanza dell'interoperabilità dei prodotti e dei servizi. Esso evidenzia il ruolo delle norme quale elemento di collegamento tra il settore tecnico e il quadro regolamentare.

Il documento della Commissione suggerisce l'attuazione di un meccanismo per migliorare la comunicazione e il coordinamento tra i programmi di ricerca e innovazione, il CCR e gli operatori economici coinvolti nella normalizzazione. Ogni "Azione-chiave" del 5° PQRS comporterà una struttura che assicurerà il controllo dei progetti prenormativi o intesi a sviluppare gli strumenti di supporto alla politica europea di promozione della qualità. Infine, esso invita gli Stati membri a intensificare le loro azioni d'informazione e di sensibilizzazione degli operatori economici coinvolti nella normalizzazione, comprese le PMI, sul ruolo svolto dalle norme per la valorizzazione e la divulgazione dei risultati.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

L'attività prevede l'istituzione di un gruppo di lavoro per consultare gli operatori sul terreno. Le azioni corrispondenti saranno incluse nei programmi di lavoro dei diversi programmi specifici, delle azioni-chiave e delle attività generiche del 5° Programma quadro di ricerca.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO DEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

La strategia europea che consiste nella lotta contro le norme protezionistiche, la promozione delle regole e delle norme internazionali, assicura agli industriali europei l'apertura senza ostacoli del mercato mondiale. Inoltre, questa strategia consente di promuovere l'approccio normativo europeo a livello mondiale e di favorire l'innovazione, agevolando l'adozione di norme di prestazione.

RISULTATI OTTENUTI / BILANCIO

Il documento di lavoro sulla ricerca e la normalizzazione ha ricevuto l'approvazione unanime dei servizi competenti della Commissione. Esso rappresenta una tappa importante nell'attuazione della politica comunitaria in materia di normalizzazione e presenta numerose realizzazioni nel campo della ricerca prenormativa che hanno o che avranno un impatto sulla normalizzazione europea e mondiale nonché sulla legislazione comunitaria. Tali esempi provengono dai settori delle tecnologie industriali, delle telecomunicazioni, dell'aeronautica, della sanità, dell'agricoltura e della tutela dell'ambiente.

5. Orientamento della ricerca verso l'innovazione.**Scheda 5.4: PROSOMA****TITOLO DELL'AZIONE****PROSOMA Esprit**

Accesso multimediale all'informazione sulle attività europee di R&S nel campo delle TI

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

L'obiettivo del servizio PROSOMA è d'incrementare l'impatto industriale del programma Esprit facilitando l'accesso ai risultati dei progetti avviati nel quadro del programma e il loro sfruttamento.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

PROSOMA offre vetrine multimediali dei risultati di R&S, presentati in modo da consentire agli utilizzatori di trovare il più facilmente possibile ciò che cercano. Il servizio include presentazioni multimediali, riassunti e dossier dettagliati. Esso offre inoltre collegamenti verso una rete che si sta ingrandendo di siti Web sui quali l'utilizzatore potrà trovare informazioni generali sull'utilizzazione dei risultati delle ricerche nelle catene di produzione e sui termini e le condizioni del loro sfruttamento.

Collettivamente, le presentazioni costituiscono un'esposizione tecnologica virtuale - una vetrina multimediale dei risultati innovatori. È possibile accedere al servizio tramite il sito «Showcase WWW», all'indirizzo URL Internet: www.prosoma.lu, o tramite il «CD-ROM Showcase», che viene regolarmente aggiornato. In entrambi i casi, le presentazioni possono comprendere sequenze video, immagini fisse, animazioni, interviste, dimostrazioni e collegamenti con i siti dei proprietari dei risultati in questione.

CALENDARIO E MODALITÀ D'ATTUAZIONE

Il contratto per il servizio PROSOMA è iniziato il 1° luglio 1996; le prime versioni del CD-ROM e del sito «Showcase» saranno disponibili il 24 novembre 1997; una versione in prediffusione del sito PROSOMA è operativa (URL: www.prosoma.lu).

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Il servizio PROSOMA fornisce alle imprese che cercano soluzioni innovatrici ai loro problemi uno strumento per identificare i risultati di RST pertinenti. Esso consente inoltre alle imprese di beneficiare delle esperienze fatte da altri nello sviluppo e nell'applicazione delle pratiche esemplari. Fornendo accesso a tecnologie e applicazioni adeguate e mostrando i vantaggi dell'innovazione si contribuirà a creare nelle imprese una cultura maggiormente imperniata sull'innovazione.

Coloro che hanno partecipato a Esprit possono mostrare a partner commerciali potenziali ciò che hanno realizzato, eventualmente in vista di concedere delle licenze, di collaborare a nuovi sviluppi e di ampliare la base dei loro utilizzatori.

RISULTATI OTTENUTI

Una versione di prediffusione del sito Web è operativa (www.prosoma.lu); la prima versione del CD-ROM e del sito Web con un numero significativo di risultati è stata presentata in occasione della conferenza EITC, alla fine del novembre 1997.

5. Orientamento della ricerca verso l'innovazione.**Scheda 5.5 : Iniziativa a favore del trasferimento di tecnologie al CCR****TITOLO DELL'AZIONE**

Iniziativa europea a favore del trasferimento di tecnologie al Centro Comune di Ricerca (CCR)

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

Il Centro Comune di Ricerca, composto da sette istituti situati in cinque Stati membri, ha varato una nuova iniziativa volta a utilizzare meglio la sua esperienza e i suoi impianti, a creare una sinergia con l'industria europea (in particolare con le PMI) e altri centri di ricerca e d'innovazione e a favorire la creazione d'impresa innovatrici. Uno studio di fattibilità su questo argomento è stato ultimato nel settembre 1997. Il risultato definitivo è una raccomandazione relativa ad un insieme coerente di attività intese a migliorare il trasferimento di tecnologie e la ricerca in collaborazione con il CCR. Le attività prescelte, che sono aperte ad altri centri di ricerca e iniziative in materia di trasferimento di tecnologie, avranno un impatto positivo importante in tutta l'Europa.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

L'iniziativa comprende cinque componenti principali:

Accordi di cooperazione flessibili per la condivisione dei grandi impianti

Il CCR possiede diversi impianti e laboratori molto sofisticati e spesso unici nel loro genere. Lo sfruttamento di tali impianti da parte di società esterne non sembra praticabile, ma l'accesso a un impianto con il suo personale di assistenza tecnica potrebbe essere concesso per brevi periodi sulla base di contratti tipo. Questa misura dovrebbe anche incentivare i progetti di ricerca realizzati in collaborazione da equipe miste che sfruttano in modo ottimale l'infrastruttura disponibile, l'aggiunta di nuove attrezzature agli impianti esistenti o la creazione di nuovi impianti finanziati in parte o integralmente da organizzazioni esterne.

Un Fondo per il trasferimento delle tecnologie

Per facilitare l'accesso ai capitali necessari per finanziare il trasferimento di tecnologie, sarà esaminata la possibilità di creare un fondo speciale dedicato essenzialmente, ma non unicamente, ai progetti del CCR. Questi crediti potranno essere investiti in start-up (capitali di avviamento) o per finanziare il trasferimento di tecnologie verso le PMI. Sarà esaminata la possibilità di raccogliere capitali sul mercato e di affidare ad una società di gestione specializzata l'amministrazione di tali fondi, la selezione dei progetti e il monitoraggio degli investimenti.

Un parco tecnologico virtuale

Sarà presa in considerazione la creazione di un parco tecnologico virtuale a scala europea in vista di instaurare un nuovo modo di trasferimento delle tecnologie e di stimolare la ricerca in collaborazione in tutta l'Europa. In questa iniziativa, il CCR potrebbe fungere da catalizzatore. Esso utilizzerà le attrezzature e le applicazioni di telecomunicazione più recenti e consentirà alle imprese di accedere all'esperienza accumulata nei centri di ricerca nazionali, ai capitali di rischio e alle opportunità di finanziare l'innovazione, istituirà programmi di sponsorizzazione virtuale, etc. I partner nazionali (centri di ricerca, operatori del settore delle telecomunicazioni e utilizzatori finali) saranno integrati sin dall'inizio nel progetto.

Un vivaio d'impresa più vasto

Sarà valutata l'opportunità di un incubatore d'impresa che si spinga oltre il concetto d'incubazione tradizionale a livello locale. Il CCR potrebbe offrire un'assistenza e un contesto favorevole agli start-up. Esso potrebbe anche fornire una base temporanea a equipe di ricercatori d'impresa esistenti che avviano una collaborazione, della durata richiesta dal progetto, con il CCR, facilitando in tal modo l'accesso delle imprese geograficamente lontane agli impianti del CCR.

Un'iniziativa in materia di formazione e d'istruzione

Le possibilità in materia di formazione e d'istruzione saranno esaminate secondo tre criteri, basandosi su iniziative simili negli Stati membri e in contatto diretto con l'industria e i fornitori di capitale di rischio: 1) un sistema di distaccamento secondo il quale il personale dell'industria sarà accolto per brevi periodi nei laboratori, a diretto contatto con gli impianti e l'esperienza in materia; 2) programmi di formazione imperniati sull'industria e le istituzioni nazionali, in particolare nei campi in cui il CCR è particolarmente competente, ad esempio nel settore della metrologia e dei collaudi o in quello dei nuovi quadri regolamentari; 3) un'iniziativa in materia d'istruzione imperniata sull'innovazione e che poggia sull'esperienza acquisita nella formazione scientifica a livello di dottorato o post-dottorato. Oltre al suo contenuto scientifico, questa formazione potrebbe orientarsi direttamente verso le attività di trasferimento delle tecnologie e verso lo spirito imprenditoriale, basandosi su una rete che raggruppa i programmi nazionali di formazione nel campo delle imprese.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

L'iniziativa sarà attuata progressivamente. Essa è programmata in fasi successive, con obiettivi ben definiti e punti di riferimento per le decisioni di proseguire o di abbandonare. In taluni campi potranno essere realizzate azioni pilota prima d'impegnarsi in un'attività a livello normale. Saranno adottate delle disposizioni per seguire l'attuazione e valutare i risultati. L'attuazione, che comporterà uno sforzo congiunto del CCR e dei servizi associati, in particolare della DG XIII-D, inizierà nel 1998.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

Sviluppare presso il CCR un insieme coerente di attività intese a incoraggiare il trasferimento di tecnologie, a rafforzare la ricerca in collaborazione e a promuovere la creazione di reti in tutta Europa è un complemento indispensabile e auspicabile alle attività istituzionali del CCR, che fornirà un valore aggiunto europeo considerevole.

6. Un coordinamento rafforzato.***Scheda 6.1: Quadro di controllo dell'innovazione in Europa.*****TITOLO DELL'AZIONE****Controllo dell'innovazione in Europa****OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO**

Il quadro di Controllo ha tre destinatari:

Il primo gruppo comprende i politici con potere decisionale che a livello degli Stati membri hanno responsabilità legate all'elaborazione e all'attuazione delle politiche d'innovazione. Il secondo gruppo è costituito dagli amministratori nazionali e dai servizi della Commissione competenti per l'attuazione delle politiche collegate all'innovazione.

Infine, il quadro di Controllo si rivolge agli specialisti del settore: ricercatori, esperti, consulenti e, più in generale, agli attori che partecipano al sistema dell'innovazione.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO/COMPONENTE INNOVAZIONE

L'obiettivo del quadro di Controllo è di attuare un quadro di riferimento comune e di fornire un'immagine fedele delle tendenze delle politiche d'innovazione, sul quale ogni Stato membro potrà posizionarsi, per valutare i suoi punti di forza e le sue debolezze. Il quadro di Controllo elaborerà uno "stato dell'arte", descrivendo le politiche in materia d'innovazione, ponendo l'accento sulle misure più efficaci e le tendenze più rilevanti.

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Il principale risultato del progetto sarà una relazione regolare sulle prestazioni e le politiche dell'innovazione, che comprenderà:

- un riassunto destinato ai politici con potere decisionale,
- una sintesi sulle prestazioni e le politiche d'innovazione,
- un insieme di allegati, su temi di attualità e che comprenderanno alcune analisi delle tendenze, statistiche e studi di casi.

Sono previste altre forme di pubblicazione, ad esempio l'aggiornamento regolare di una pagina www, sulla rete internet.

Infine, saranno organizzati seminari e conferenze in vista di scambiare esperienze, di promuovere la diffusione delle pratiche esemplari o di effettuare analisi e riflessioni complementari su temi specifici.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO, O DERIVANTE DALL'ESECUZIONE DELL'AZIONE NEL QUADRO INTEGRATO NEL PIANO D'AZIONE PER L'INNOVAZIONE

Il quadro di Controllo sarà lo strumento per l'analisi e il monitoraggio delle politiche d'innovazione e consentirà di comparare i risultati; esso fornirà anche gli elementi per la valutazione dell'efficacia di tali politiche.

Esso potrà quindi essere utilizzato come strumento per l'identificazione e la diffusione delle pratiche esemplari in materia di politica dell'innovazione. Esso contribuirà alla mobilitazione concertata degli Stati membri e degli operatori a favore dell'innovazione.

RISULTATI OTTENUTI / BILANCIO

Una prima riunione del gruppo di alti funzionari nazionali nel novembre 1997 ha consentito di convalidare il progetto e il calendario di lavoro.

6. Coordinamento rafforzato.**Scheda 6.2: Analisi comparativa delle prestazioni.****TITOLO DELL'AZIONE**

Analisi comparativa delle condizioni quadro per la competitività dell'industria europea

OBIETTIVI/DESTINATARI/IMPATTO ATTESO

Nella sua comunicazione sull'analisi comparativa della competitività, la Commissione ha proposto di sviluppare l'analisi comparativa quale strumento per migliorare la competitività industriale europea. E' stata dedicata un'attenzione particolare all'innovazione, dato che questa ha un impatto decisivo sulla competitività. È stato fatto in particolare riferimento all'investimento in materiale e all'importanza delle competenze, della tecnologia, delle forme di organizzazione adattative, della qualità, della diffusione e del finanziamento dell'innovazione. Nelle sue conclusioni sull'analisi comparativa del 14 novembre 1996, il Consiglio «Industria» ha invitato la Commissione a proseguire questa azione. La Commissione ha in seguito definito le tappe da seguire nella comunicazione dal titolo «L'analisi comparativa della competitività - Uno strumento destinato agli operatori economici ed alle autorità», adottata il 16 aprile 1997. L'implicazione degli Stati membri tramite un approccio ascendente (bottom-up) è una caratteristica fondamentale e faciliterà la realizzazione. La Commissione e gli Stati membri s'impegnano a definire e a realizzare progetti pilota relativi all'analisi comparativa delle condizioni quadro. L'obiettivo dell'analisi comparativa delle condizioni quadro è di valutare l'efficacia delle politiche pubbliche che riguardano la competitività e d'identificare le misure necessarie per migliorarle.

RIASSUNTO DEL CONTENUTO E COMPONENTE INNOVAZIONE

Sono stati elaborati quattro progetti pilota. Essi adottano un formato comune e un approccio graduale. La prima fase è una fase di definizione, nella quale vengono analizzate le informazioni disponibili. La seconda fase prevede la definizione delle verifiche opportune, la raccolta d'informazioni pertinenti nei paesi partecipanti e l'identificazione delle pratiche esemplari e del modo in cui queste vengono realizzate. La terza fase comprende la redazione delle conclusioni strategiche dell'esercizio e la diffusione dei risultati ai diversi operatori coinvolti (UE, autorità nazionali e locali, partner sociali, industria e altre parti interessate).

I tre progetti seguenti riguardano in modo particolare l'innovazione:

- tecnologia della diffusione dell'informazione e della comunicazione e nuove forme organizzative (paese capofila: Finlandia);
- finanziamento dell'innovazione (paese capofila: Danimarca);
- risorse umane e competenze (paese capofila: Spagna).

CALENDARIO E MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Nei mesi di giugno e luglio 1997, i delegati degli Stati membri si sono riuniti per mettere a punto il mandato di ciascuno dei quattro progetti pilota.

I comitati direttivi, presieduti dallo Stato membro capofila e costituiti da un rappresentante di ogni Stato membro partecipante e dai rappresentanti dei servizi competenti della Commissione, saranno istituiti per ogni progetto pilota al fine di assicurare una realizzazione soddisfacente del progetto.

Taluni risultati preliminari degli esercizi in corso saranno presentati al Consiglio «Industria» del maggio 1998. I risultati di tutti i progetti pilota formeranno l'oggetto di un resoconto presentato al Consiglio «Industria» del novembre 1998.

VALORE AGGIUNTO COMUNITARIO

L'esercizio consentirà di migliorare l'applicazione delle misure in campi chiave per la competitività, concentrandosi sui fattori e sulle condizioni che determinano le prestazioni migliori e sullo scambio d'informazioni relative alle pratiche esemplari a livello europeo.

RISULTATI OTTENUTI

I risultati dovranno essere disponibili per il Consiglio «Industria» del novembre 1998.

ISSN 0254-1505

COM(97) 736 def.

DOCUMENTI

IT

04 05 08 10

N. di catalogo : CB-CO-98-021-IT-C

ISBN 92-78-30204-X

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

L-2985 Lussemburgo

PAGINA BIANCA



ALL'ASCOLTO DEI CITTADINI

***LE PREOCCUPAZIONI DEI CITTADINI EUROPEI
CIRCA L'ESERCIZIO DEI LORO DIRITTI
NELL'AMBITO DEL MERCATO UNICO EUROPEO***

*Relazione a cura del Servizio di orientamento,
nel quadro dell'iniziativa "Cittadini d'Europa"*

PAGINA BIANCA

INDICE

- 1 LA SITUAZIONE
- 2 OGGETTO DELLA RELAZIONE
- 3 OSSERVAZIONI GENERALI
 - 3.1 non ci sono utenti tipo
 - 3.2 richieste estremamente varie
 - 3.3 un buon grado di soddisfazione
- 4 TEMI PRINCIPALI
 - 4.1 sicurezza sociale
 - 4.2 diritto di soggiorno
 - 4.3 riconoscimento delle qualifiche
 - 4.4 ricerca di occupazione
 - 4.5 tassazione dei redditi
 - 4.6 accesso all'occupazione
 - 4.7 automobili e automobilisti
 - 4.8 programmi di istruzione, di formazione o di ricerca
- 5 OLTRE I TEMI
 - 5.1 a proposito delle lamentele
 - 5.2 alcune zone grigie
- 6 FUORI ARGOMENTO MA NON SENZA INTERESSE
- 7 CON LA SECONDA FASE
- 8 RACCOMANDAZIONI

● LA SITUAZIONE

L'iniziativa "Cittadini d'Europa" mira a sensibilizzare maggiormente le persone riguardo i loro diritti nell'Unione europea e nel Mercato interno. Si tratta di stabilire una via di comunicazione a doppio senso con i cittadini, al fine di conoscere i problemi ai quali questi ultimi devono far fronte nell'esercizio pratico dei loro diritti: difficoltà di procedura, di accesso all'informazione, di individuazione di un punto di contatto, di riconoscimento dei propri diritti, ecc.

E' in questo quadro che interviene l'ECAS (Euro-Citizen Action Service), associazione senza scopo di lucro, che fornisce, in base al contratto stipulato con la Commissione europea e in collaborazione con altre associazioni, il Servizio di Orientamento ai cittadini. Quest'ultimo può essere contattato sia tramite il numero di chiamata gratuita di "Cittadini d'Europa", che riceve le richieste di documentazione scritta, sia direttamente tramite il sito Internet della Commissione.

Il gruppo di esperti, che assicura la copertura di tutte le lingue ufficiali dell'Unione, ha l'obbligo di richiamare coloro che ne facciano richiesta entro tre giorni. Il suo ruolo è di aiutare a precisare in modo neutrale e obiettivo i contorni di un problema e di proporre le soluzioni per risolverlo. Come indica il nome, il servizio s'impegna soprattutto ad informare gli interessati circa l'esistenza di servizi competenti a livello europeo e, beninteso, anche a livello nazionale e locale.

● OGGETTO DELLA RELAZIONE

L'iniziativa "Cittadini d'Europa" si articola per temi. La prima fase si è sviluppata su un periodo di circa un anno a partire dal novembre 1996 ed è stata incentrata sui diritti dei cittadini riguardo i seguenti temi generali:

1. Lavorare in un altro paese dell'Unione
2. Risiedere in un altro paese dell'Unione
3. Studiare, formarsi, fare ricerca in un altro paese dell'Unione

Il presente documento è un'analisi delle 3235 domande trattate dal Servizio di Orientamento nel quadro di questa prima fase.

In esso rileviamo i principali insegnamenti del dialogo con i cittadini per ciò che riguarda il funzionamento del Mercato interno per le persone. Ma vanno anche fatte osservazioni per ciò che concerne la percezione di tale Mercato e dell'Unione, in modo generale, da parte dei cittadini.

Occorre però preliminarmente formulate alcune osservazioni generali sull'uso che è stato fatto del Servizio di Orientamento e sul grado di soddisfazione raggiunto.

3 OSSERVAZIONI GENERALI

3.1 Non ci sono utenti tipo

Dovendo giudicare in base agli interessi espressi, il Servizio di Orientamento è stato utilizzato da un pubblico eteroclita. Al di là della tipologia rilevata nell'analisi statistica fornita dalla Commissione, basata sull'occupazione, l'iniziativa ha interessato tutte le categorie sociali, con livelli di informazione sull'Europa molto diversi.

Il Servizio sembra essere utilizzato di più prima di recarsi all'estero, per preparare la partenza e per esaminare la possibilità, che una volta arrivati sul posto. Gli spagnoli, i francesi, i tedeschi e gli italiani sono i più numerosi a far ricorso al Servizio al di fuori del loro paese, mentre la maggior parte delle osservazioni formulate dai cittadini stranieri ci sono pervenute dal Regno Unito e dalla Germania. Coloro che sono espatriati da molto tempo ci contattano in proporzione minore, in quanto hanno acquisito una familiarità con le istituzioni del paese di accoglienza, cosa che prima non avevano.

Ci sono due approcci opposti, ma non si può dire quale dei due sia preponderante: c'è quello della persona che ha tentato tutte le strade a livello locale o nazionale, e che si è rivolta a noi in ultima istanza; c'è poi quello della persona che, prima di compiere i necessari passi presso le autorità vicine, ha la curiosità di avere un punto di vista europeo sul problema. La prima categoria è logicamente molto più esigente per ciò che riguarda il contenuto dell'informazione e la portata del servizio.

3.2 Richieste estremamente varie

I motivi per cui siamo contattati sono, nell'ordine, essenzialmente i seguenti:

- richiesta di informazioni giuridiche, pratiche o fattuali;
- ricerca di una fonte di informazioni o di un'autorità competente;
- richiesta di assistenza giuridica personalizzata;
- desiderio di far conoscere la propria opinione a livello europeo.

Numerosi contatti riguardano due o più argomenti alla volta.

3.3 Un buon grado di soddisfazione

Tutto sommato possiamo affermare che il servizio è generalmente apprezzato. Anzitutto c'è il senso di "prossimità" ingenerato nel cittadino per il fatto di essere chiamato direttamente da un servizio dell'Unione europea. C'è poi il fatto che non c'è niente di meglio di una conversazione diretta con qualcuno meglio informato di noi quando dobbiamo far fronte a delle difficoltà. Va infine rilevato che la conversazione è spesso un'eccellente opportunità per chiarire alcuni punti di diritto europeo e di evitare taluni malintesi. In effetti, sono numerose le persone che fanno spontaneamente riferimento a concetti o principi mal capiti. E' una buona occasione per far luce su certi punti.

Il grado di soddisfazione degli utenti è evidentemente limitato dal compito che ci è stato affidato - informazione, al limite consulenza, ma non assistenza - e dal campo della nostra competenza (diritto, politiche e fonti di informazione comunitari e, escluso il diritto puramente nazionale o quello internazionale). Inevitabilmente siamo costretti a deludere alcuni utenti male informati sulla natura del servizio, soprattutto quelli che vedono nel numero verde un'ultima possibilità di essere aiutati. Varie persone esprimono in particolare il loro rincrescimento per il fatto che non ci sia possibile accettarne il dossier per assicurarne il buon esito restando in diretto contatto con loro.

Se da un lato è ben chiaro che il nostro ruolo è quello di sensibilizzare i cittadini non solo sul diritto europeo, ma anche sulle fonti di informazione e sui punti di contatto negli Stati membri, va segnalato che numerosi utenti affermano, paradossalmente, di voler andar oltre, poiché ritengono che saranno meglio serviti o capiti rivolgendosi, ad esempio, direttamente a Bruxelles. Questo fenomeno viene osservato soprattutto nei paesi dell'Europa meridionale.

4 PRINCIPALI TEMI

Che cosa ci dicono i cittadini tramite il Servizio di Orientamento? Quali sono i loro principali interessi, le loro principali preoccupazioni? Quali sembrano essere le zone grigie del diritto comunitario che li riguardano? Concentriamoci sui temi che hanno incontrato il maggior successo:

Sicurezza sociale
Diritto di soggiorno
Riconoscimento delle qualifiche
Ricerca di occupazione
Imposizione dei redditi
Accesso all'occupazione
Automobili e automobilisti
Programmi di istruzione, di formazione o di ricerca

4.1 Sicurezza sociale

Due interlocutori su tre affrontano questo tema, che rappresenta il 37% delle difficoltà pratiche incontrate nei rapporti con le amministrazioni nazionali. Sono soprattutto chiamate in causa l'assistenza sanitaria, le pensioni, la disoccupazione e l'assistenza sociale. I paesi più spesso citati sono la Francia e, a un livello inferiore, il Regno Unito, l'Italia, il Belgio e la Germania.

In questo settore la portata del diritto comunitario è largamente sottostimata, contrariamente a ciò che si osserva in altri campi. Le informazioni fornite ai cittadini riguardanti il regolamento 1408/71 provocano generalmente una piacevole sorpresa. Va detto che alcuni aspetti relativamente ben conosciuti di tale regolamentazione (es. l'utilità del modello E111) sono l'albero che nasconde la foresta. In compenso, il concetto di coordinamento dei regimi nazionali di sicurezza sociale non è immediatamente compreso: è opportuno precisare rapidamente agli interlocutori che non c'è armonizzazione, se non marginale.

Osservazioni:

1. *Copertura dell'assicurazione assistenza sanitaria all'estero*: domanda posta molto spesso da, o per conto di, giovani che preparano un viaggio turistico o di studio. Il fatto che il modello E111 sia in linea di massima rilasciato per un soggiorno di non oltre tre mesi è spesso ignorato e tale limitazione non è peraltro sempre osservata dagli stessi servizi nazionali. Il modello E111 non è però del tutto sufficiente in caso di soggiorno prolungato ma ciononostante precario (ad es. tirocinio): esso copre solamente le cure urgenti e necessarie sul posto e solamente un'assicurazione complementare può coprire le cure programmate ordinarie (ad es. una visita di routine presso il dentista).
2. *Cure all'estero*: interesse più accentuato da parte di persone anziane riguardo operazioni complesse o cure prolungate, oppure da parte di donne giovani in vista di un parto. La preoccupazione espressa è quella della qualità o della disponibilità delle prestazioni e a volte della vicinanza di parenti. L'esistenza della procedura di autorizzazione attraverso il modello E112 è decisamente poco nota, con a volte fastidiose conseguenze: non avendo alcun modello o al massimo l'E111 alcuni assicurati scoprono troppo tardi che non saranno rimborsati.
3. *Mantenimento del beneficio dell'indennità di disoccupazione all'estero*: (cfr. 26). In alcuni paesi il lavoratore che lascia la propria occupazione per seguire il coniuge lontano dal luogo di lavoro è assimilato ad un disoccupato

involontario e può quindi avere diritto agli assegni familiari. Un significativo numero di donne (in particolare francesi e belghe) ci hanno contattato, esprimendo la loro meraviglia per il fatto che tale diritto incontrasse degli ostacoli in caso di trasloco della famiglia all'estero. Una siffatta restrizione sembra incompatibile con la libera circolazione dei lavoratori, che dovrebbe essere concepita anche come libera circolazione delle coppie di lavoratori, cosa che attualmente rappresenta più la regola che l'eccezione.

4. *Pensione all'estero.* La preoccupazione espressa è quella di preservare il proprio diritto ad una pensione acquisita in un altro paese, sia in quello dell'ultima occupazione che in un altro in cui non si sia mai stati assicurati. Non c'è nessuna difficoltà ad assicurare i cittadini su questo punto, richiamando il principio del mantenimento dei diritti acquisiti; i problemi si pongono per ciò che riguarda le lamentele aventi per oggetto i tempi eccessivamente lunghi per i versamenti all'estero. E' questo un aspetto particolarmente delicato per i beneficiari di un'unica pensione, appunto di provenienza estera, soprattutto se costoro devono dimostrare di possedere risorse sufficienti nel paese di accoglienza (cfr. 13).
5. *Situazione dei prepensionati e dei beneficiari di una pensione complementare:* come è immaginabile, l'esclusione dei piani di pensione complementare dal campo del coordinamento comunitario è male accolta dai pensionati che scoprono che i loro diritti acquisiti per contratto in un paese non sono protetti qualora essi emigrino verso un altro. La stessa amarezza è espressa dai prepensionati che scoprono di dover aspettare l'età legale della pensione per potersi installare nel paese prescelto. I nostri interlocutori sono allora ben lieti di venire a conoscenza delle recenti iniziative della Commissione per porre rimedio a tali problemi.
6. *Pensioni in caso di lavoro prestato in più paesi:* le domande provengono meno dalle persone che hanno raggiunto l'età della pensione che da quelle ancora attive e che desiderano valutare le conseguenze della mobilità. Si chiede di essere rassicurati sulla sorte dei contributi già versati in uno o in più paesi diversi. Anche il modo per calcolare le pensioni suscita preoccupazioni. Al riguardo c'è una tendenza a credere che esista una sola pensione versata sulla base di tutta la carriera, magari una pensione europea. La regola per il calcolo proporzionale di due o più pensioni sembra in tutti i casi essere mal conosciuta, come pure il principio di centralizzazione amministrativa per la gestione delle pensioni nel paese di residenza: non è peraltro evidente che questo sia sempre un

desiderio degli interessati, in quanto alcuni di loro si dicono, ad esempio, abituati a rivolgersi ai servizi del paese di provenienza. Nello spirito del nostro interlocutore non è sempre chiaro che l'età della pensione non è uniforme e che quindi occorre prendere in considerazione quella prevista dalla legislazione di ognuno dei paesi in causa, per l'aliquota di pensione di sua competenza.

7. *Diritti acquisiti per ciò che riguarda le pensioni di invalidità:* la preoccupazione è la stessa che per le pensioni di anzianità per ciò che riguarda le conseguenze della partenza dal paese che deve versare una pensione di invalidità e anche in questo caso la preoccupazione è ingiustificata. Ha invece i suoi motivi di essere la frequente lamentela riguardante la perdita di protezione sociale per i disabili (cfr. 10): l'assistenza sociale non è oggetto di coordinamento comunitario, ma non è sempre facile determinare se si è in presenza di prestazioni di assistenza o di sicurezza sociale; è questo il caso di alcune prestazioni di tipo misto, ad esempio nel Regno Unito.
8. *Paese di affiliazione alla sicurezza sociale:* numerose domande, provenienti soprattutto da lavoratori frontalieri o da lavoratori distaccati od anche da persone che lavorano per un'impresa in un paese in cui questa non ha una propria sede, mirano ad identificare tale paese. Si riscontra una speranza generalizzata di poter scegliere il paese di ricongiungimento e si osserva una certa delusione per il fatto che il diritto comunitario fissa regole in materia. Ad esempio, si vorrebbe non essere necessariamente legati al paese in cui si lavora. Sono anche numerosi i partner non sposati che desiderano sapere se possono assumere a proprio carico il convivente che li ha raggiunti all'estero.
9. *Parità di trattamento:* gli assicurati in un paese diverso dal proprio sembrano essere ben consci di aver diritto a questa parità per ciò che riguarda la sicurezza sociale. Ci sono del resto pervenute alcune lamentele, generalmente fondate, per non rispetto di questo principio: ad esempio l'esigenza di avere in Francia una carta di soggiorno per potersi iscrivere ad una mutua, mentre il rilascio di suddetto documento è ritardato (non sempre a buon diritto) dalle autorità locali; oppure l'obbligo che viene imposto ai residenti stranieri in Italia, ivi compresi i cittadini dell'Unione, di rinnovare ogni anno la loro tessera sanitaria, che invece per i cittadini italiani è senza scadenza. Ad alcune persone è meno chiaro che parità di trattamento non vuol dire reciprocità (avere nel paese di accoglienza gli stessi diritti riconosciuti

ai propri cittadini nel paese di origine), o che mantenimento di diritti acquisiti o in corso di acquisizione non significa regime immutato (essere trattati come se non si fosse mai lasciato il proprio paese).

10. *Assistenza pubblica e vantaggi sociali:* moltissime domande non riguardano esattamente la sicurezza sociale, ma più generalmente la protezione sociale. In effetti il pubblico non distingue chiaramente la frontiera tra sicurezza ed assistenza sociale e non comprende quindi i limiti del coordinamento comunitario. Le spiegazioni poggianti sulla necessità di garantire l'equilibrio finanziario dei sistemi nazionali di assistenza pubblica non soddisfano appieno. L'Europa sarebbe aperta solamente a chi sta in buona salute? Le restrizioni territoriali sono particolarmente mal comprese per ciò che riguarda i vantaggi sociali per i disabili (al riguardo, scegliere di vivere in un altro paese significa a volte rinunciare a qualcosa di essenziale: non c'è una tessera europea per i disabili o il riconoscimento reciproco di tali tessere?), nonché gli aiuti finanziari agli studenti (gli aiuti per gli alloggi e le borse di studio sono molto spesso di portata nazionale).

4.2 Diritto di soggiorno

Un interlocutore su cinque affronta questo tema, che rappresenta il 18% delle difficoltà pratiche nei rapporti con le amministrazioni nazionali. I problemi nascono soprattutto per la carta di soggiorno (esigenza e procedura) e per la parità di trattamento con i cittadini nazionali. Anche in questo caso è la Francia che è chiamata maggiormente in causa, seguita dalla Spagna e, in misura minore, dall'Italia, dal Belgio e dal Regno Unito.

In questo caso si hanno due frequenti tipi di interlocutore, diametralmente opposti e ugualmente male informati: da un lato, il cittadino è sicuro che l'Unione gli garantisce un diritto di soggiorno incondizionato e che non conosce, in buona o in cattiva fede, gli obblighi che ne derivano (in particolare amministrativi e fiscali); dall'altro, il cittadino che è invece convinto che, al di fuori del proprio paese, tutte le limitazioni siano possibili. In effetti, numerose difficoltà con le autorità del paese di accoglienza potrebbero spiegarsi con la diffidenza di queste nei confronti della prima categoria di cittadini.

Osservazioni:

11. *Esigenza della carta di soggiorno:* al riguardo ci sono numerose difficoltà. Perché bisogna avere un permesso di soggiorno se il diritto di soggiorno è garantito? Sono soprattutto i britannici, i danesi e gli olandesi che pongono questa domanda e ciò si spiega, da un lato, con la mancanza di familiarità con i documenti amministrativi e, dall'altro, con una terminologia ufficiale ingannevole: nelle lingue di questi paesi si parla di "permesso" di soggiorno. Questa terminologia si estende peraltro a macchia d'olio: in Europa non c'è più nessuno che parli di "carta" di soggiorno, né tra il pubblico, né tra le autorità nazionali. Ne deriva che la carta di soggiorno sembra, a torto, costituire una condizione per usufruire del diritto di soggiorno. In alcuni paesi (ad esempio, in Francia e in Spagna) non è possibile iscriversi alla sicurezza sociale o avere accesso ai servizi responsabili dell'occupazione qualora non si abbia una carta di soggiorno (cfr. 33). Ciò è tanto più fastidioso in quanto i termini per il rilascio di tale documento sono a volte ingiustificati e il rilascio di una carta di soggiorno provvisoria non è sufficiente a compensare le difficoltà incontrate.

12. *Rinnovo della carta di soggiorno:* anche questo è un punto che suscita irritazione: perché ripetuti rinnovi della carta di soggiorno, con le spese e i fastidi che ciò comporta? La domanda è formulata soprattutto dai residenti di lunga data, ed è vero che occorre chiedersi perché è sistematicamente applicata la durata di validità minima (cinque anni).

13. *Condizioni del diritto di soggiorno:* per gran parte del pubblico è ben lungi dall'essere evidente il fatto che il diritto di soggiorno non è assoluto. Occorre quindi spiegare perché, se non ci si presenta come lavoratore migrante o membro della sua famiglia, vengono compiute alcune verifiche. La necessità di essere coperti da un'assicurazione sociale è ben compresa. L'esigenza di sufficienti risorse colpisce invece le persone: evidentemente va evitato il rischio di flussi migratori motivati dalla sola ricerca di un'assistenza sociale più generosa, ma che ciò passi attraverso una sorta di inquisizione riguardante i redditi personali è molto male accettato. Non è contrario alla libera circolazione dei capitali esigere la presenza di un determinato importo su un conto locale? La domanda è pertinente, soprattutto quando l'importo in questione non riflette affatto il

reddito minimo garantito nel paese di accoglienza. Alcuni paesi estendono l'esigenza della prova effettiva di risorse agli studenti, malgrado il diritto comunitario parli solamente di "dichiarazione" da parte loro. Al riguardo, citiamo i ricorsi presentati dalla Commissione.

14. *Diritto di dimora*: questa preoccupazione è in generale espressa dai lavoratori che hanno perso il loro posto di lavoro nel paese di accoglienza e che chiedono se la loro carta di soggiorno sarà rinnovata una volta giunta a scadenza. Costoro non sembrano essere correttamente informati del diritto di rimanere nel paese dove hanno avuto l'ultima occupazione (per i lavoratori dipendenti), segnatamente grazie al fatto che, in base al diritto comunitario, è questo che il loro paese di affiliazione per la sicurezza sociale e quindi quello da cui ricevere eventuali sussidi di disoccupazione.

15. *Ricongiungimento familiare*: la maggior parte dei problemi riguardanti il diritto di ricongiungersi al coniuge o ad un membro della propria famiglia in un altro paese riguardano cittadini di paesi terzi. Gli accordi di Schengen ingenerano molta confusione tra le persone: viene spontaneamente invocato il principio di eliminazione dei controlli alle frontiere interne esteso ai cittadini dei paesi terzi, ma generalmente si ignora che questo accordo riguarda solamente il diritto di viaggiare e non quello di soggiornare. Inoltre la portata geografica è ridotta nell'ambito dell'Unione e non elimina l'eventuale esigenza di visti. Dando prova di buon senso, molti non capiscono perché il diritto comunitario non si occupa della situazione del cittadino che desidera essere raggiunto nel proprio paese dal coniuge, anch'egli cittadino dell'Unione, a meno che entrambi non rientrino da un altro paese comunitario.

16. *Conviventi non sposati*: molti cittadini dell'Unione che si chiedono se potranno far valere il diritto al ricongiungimento familiare. Il certificato di presa in carico per compensare l'eventuale mancanza di riconoscimento legale del concubinato non è molto soddisfacente. Da ciò deriva la domanda: la famiglia di fatto non dovrebbe essere riconosciuta, quantomeno quando sia già stata formalmente riconosciuta tale in un altro paese (ad esempio: certificato di vita in comune)?

17. *Zone grigie nella legislazione sul diritto di soggiorno*: come è stato sottolineato nella relazione Veil sulla libera circolazione delle persone, una crescente aliquota della

popolazione non riesce a situarsi facilmente nella logica di tale normativa. Si tratta delle persone che vanno in un altro paese senza un'idea chiara o predeterminata del periodo di soggiorno, probabilmente più di tre mesi ma non necessariamente più di un anno. Inoltre, la loro situazione giuridica è molto spesso nebulosa (tirocini, studi, ricerca di lavoro non retribuito, ecc.). Va fatta una dichiarazione di residenza e va richiesta una carta di soggiorno? E da quando vanno contati tre mesi al di là dei quali il soggiorno deve essere dichiarato, visto che non c'è più controllo alle frontiere interne? Non è sufficiente rientrare ogni tanto nel proprio paese di origine? Per queste categorie di persone il rigoroso rispetto della legge provoca complicazioni sproporzionate rispetto agli interessi statali protetti. Non è quindi necessariamente l'ignoranza che spiega l'irregolarità di alcune situazioni.

18. *Residenza legale e diritti elettorali*: è interessante l'osservazione formulata da alcuni cittadini dell'Unione che vivono in un altro paese per ciò che riguarda il trattamento ricevuto, diverso rispetto a quello riservato ai cittadini del paese ospite. E' necessario essere identificati come "stranieri" al momento di espletare le normali pratiche amministrative, senza che ci sia un motivo che non sia quello di sottolineare una differenza? Questo punto è segnatamente messo in rilievo da un cittadino italiano residente in Francia da numerosi anni e che è infastidito dal dover espletare le formalità elettorali presso la polizia piuttosto che presso il comune ... Un Irlandese residente nel Regno Unito mal digerisce il fatto che il deputato che ha contribuito ad eleggere rifiuti di tener conto della sua lamentela circa la sua nazionalità straniera ... Viene avvertita una certa esigenza di assimilazione, almeno in quanto membro di una comunità amministrativa e politica. Si lascia intendere: non è questo il senso della cittadinanza dell'Unione?

4.3 Riconoscimento delle qualifiche

Più di un interlocutore su cinque affronta questo tema, che rappresenta il 13% delle difficoltà pratiche incontrate nei rapporti con le amministrazioni nazionali e che riguardano soprattutto il riconoscimento professionale. Gli Stati chiamati in causa sono soprattutto la Francia, la Spagna e, in misura minore, l'Italia e la Grecia.

In generale si ignora la distinzione tra riconoscimento professionale e riconoscimento

accademico: per il cittadino si tratta sempre di riconoscere delle qualifiche. In effetti, nella realtà questi due aspetti sono intersecati, come dimostra il fatto che spesso la competenza incombe alla stessa autorità. E' nel settore medico e in quello dell'istruzione, nonché, in misura minore, nel settore turistico, che il problema del riconoscimento delle qualifiche si pone più spesso.

Osservazioni:

19. *Necessità o meno di un riconoscimento professionale:* curiosamente, molti invocano il riconoscimento delle qualifiche nel caso di professioni non regolamentate. Occorre quindi spiegare che si tratta in tali casi di una semplice valutazione di fatto del valore di un diploma sul mercato del lavoro, segnatamente nel settore privato, cosa che è lasciata alla discrezione del potenziale datore di lavoro. Le persone più accorte chiedono se la loro professione è regolamentata nel paese di destinazione e quali sono le autorità competenti per esaminare la domanda di equivalenza.

20. *Carattere automatico, o meno del riconoscimento professionale:* ampiamente sovrastimato, il riconoscimento automatico viene visto come una regola generale piuttosto che come un'eccezione. Ciò detto, malgrado la delusione, le spiegazioni riguardanti i limiti del processo di armonizzazione sono generalmente ben capite.

21. *Segni di cattiva volontà da parte delle autorità:* l'attenzione viene richiamata su prassi lontane dallo spirito del diritto comunitario e che hanno l'effetto di scoraggiare coloro che chiedono il riconoscimento, segnatamente: l'informazione data con il contagocce per ciò che riguarda il documenti da fornire, cosa che ritarda il momento a partire dal quale l'autorità, avendo a sua disposizione il fascicolo completo, fa decorrere i quattro mesi per pronunciarsi; i termini eccessivi per superare un test di controllo di conoscenza, ad esempio quando colui che chiede l'equivalenza deve iscriversi su lunghe liste di attesa per dare gli esami, così come se fosse un semplice studente; una tendenza a non tener sufficientemente conto dell'esperienza professionale per compensare, come richiesto dal sistema generale, una differenza di formazione (cfr. anche 34 e 40).

22. *Riconoscimento del riconoscimento:* alcuni cittadini dell'Unione in possesso di un diploma di un paese terzo, riconosciuto in un paese dell'Unione e rafforzato da vari anni di esperienza professionale in questo stesso paese ci chiedono se il loro titolo di studio sarà riconosciuto in un altro paese dell'Unione.

Dobbiamo rispondere che, malgrado la raccomandazione in tal senso fatta dalla Comunità europea, non sempre ciò avviene. Va anche notata l'interessante lamentela di una diplomata britannica che, avendo fatto una parte dei propri studi negli Stati Uniti, scopre che l'autorità inglese competente non le rilascia l'attestato necessario a far riconoscere il suo diploma in Francia. In questo caso il problema è a livello del paese del primo riconoscimento.

23. *Riconoscimento accademico:* il fatto che il diritto comunitario non contempli il riconoscimento accademico sorprende, ma le nostre spiegazioni, legate alla varietà dei sistemi di istruzione, sono ben accettate. Tutto sommato, non ci sono grossi problemi quando la mobilità accademica si situa essenzialmente a cavallo fra la scuola e l'università o tra l'università e una specializzazione post-universitaria. Vanno tuttavia notate alcune lamentele riguardo esami sostenuti all'estero nel quadro del programma Erasmus e che non sono stati riconosciuti dall'università di origine, contrariamente alla logica stessa del programma. L'ostacolo sarebbe costituito dalla divergenza dei metodi di valutazione e dalle distorsioni provocate sull'insieme dei risultati accademici.

4.4 Ricerca di occupazione

Oltre un interlocutore su nove affronta questo tema, che rappresenta meno del 2% delle difficoltà pratiche incontrate nei rapporti con le amministrazioni nazionali (con la Spagna che si situa ben al di sopra della media), riguardanti soprattutto le informazioni sulle possibilità esistenti all'estero, segnatamente in quanto disoccupato titolare di sussidio.

Quello che colpisce è l'enorme esigenza di informazioni a carattere pratico. Evidentemente i cittadini, a forza di sentir parlare di mercato interno del lavoro, si aspettano che l'Europa fornisca strumenti pratici ai lavoratori in cerca di occupazione.

Osservazioni:

24. *Accesso alle offerte di posti di lavoro negli altri paesi:* le domande provengono meno dalle persone in cerca di occupazione in loco (cfr. 9) che da quelle che sondano a distanza un altro mercato nazionale del lavoro. Ciò che colpisce è la quasi totale ignoranza dell'esistenza di EURES, il servizio di occupazione europeo che consiste nell'immissione in rete dei servizi nazionali. La maggior parte dei nostri

interlocutori che ha avuto a che fare con EURES dichiara di non aver ottenuto un'assistenza efficace. Il problema sembra essere sia di disponibilità effettiva degli euroconsulenti che di reale cooperazione internazionale tra questi: il portoghese che cerca lavoro in Germania non è direttamente assistito nella sua ricerca da un corrispondente tedesco. Un altro limite è dovuto alla natura delle offerte di posti di lavoro scambiate nella base dati EURES, riguardanti essenzialmente occupazioni a carattere precario, a meno che non sia nel settore del turismo o della ristorazione.

25. *Informazioni sul paese oggetto di interesse:* i lavoratori che ricevono un'offerta di occupazione in un altro paese, oppure che sono trasferiti o distaccati in un altro paese, desiderano avere informazioni sulle condizioni locali: costo della vita, legislazione del lavoro, livello delle retribuzioni, ecc.; le persone in cerca di occupazione vogliono conoscere il valore economico del loro diploma, le pratiche per le assunzioni, le opportunità di occupazione in un determinato settore, il carattere regolamentato o meno di una professione. Si sente drammaticamente la mancanza, stando al disorientamento del pubblico, di una vera fonte centrale di informazione su questi vari aspetti.

26. *"Esportazione" dei sussidi di disoccupazione:* sul piano giuridico questa è evidentemente la questione cruciale. Essa è interessante in quanto riguarda un'eccezione nel sistema del regolamento 1408/71: i sussidi di disoccupazione non sono mantenuti, se non entro limiti rigorosi, in caso di soggiorno all'estero. L'interlocutore è in generale spiacevolmente sorpreso di apprendere (o di sentirsi confermare) che può percepire le indennità all'estero per un massimo di tre mesi, dopodiché perderà il diritto al sussidio qualora non rientri nel proprio paese. E' quindi delicato spiegare il motivo di questa restrizione, ossia il rischio di consentire di fare del turismo a spese della sicurezza sociale ... Alcuni disoccupati fanno giustamente notare che questa limitazione non è nell'interesse dei servizi che si occupano dell'occupazione in quanto a volte è più facile trovare lavoro in un altro paese; essi sostengono inoltre che sarebbe necessario trovare la soluzione più conforme allo spirito di un mercato interno europeo.

27. *Meccanismi di assunzione in seno alle Istituzioni europee:* al riguardo è stato registrato un numero significativo di domande. E' stato espresso il desiderio di avere informazioni più accessibili sui concorsi, con maggiore trasparenza per ciò che riguarda gli altri meccanismi di assunzione.

4.5 Tassazione dei redditi

Un interlocutore su nove affronta questo tema, che rappresenta meno del 3% delle difficoltà pratiche incontrate nei rapporti con le amministrazioni nazionali, riguardanti essenzialmente la relazione tra residenza fiscale e sicurezza sociale e i suoi effetti sui lavoratori frontalieri.

I problemi legati ai sistemi fiscali applicabili alle persone vanno spesso di pari passo con quelli legati alla sicurezza sociale, e ciò è tanto più vero in quanto i cittadini vi vedono due aspetti indissociabili. Da ciò discende la sorpresa registrata tra i nostri interlocutori per il fatto che l'Unione non abbia emesso disposizioni di coordinamento analoghe a quelle del regolamento 1408/71. Le spiegazioni connesse con la sovranità fiscale degli Stati membri sono facilmente comprese benché numerosi cittadini auspicchino l'instaurazione di un'unione fiscale. Altri si mostrano meno idealisti e cercano il mezzo per essere agganciati a territori fiscalmente più vantaggiosi.

Osservazioni:

28. *Residenza fiscale:* come per la sicurezza sociale, molti cittadini ingenuamente sperano di poter determinare liberamente la loro residenza fiscale, sia per motivi strategici, sia perché temono di complicarsi la vita avendo a che fare con una nuova amministrazione (come, ad esempio, è spesso il caso per i pensionati). La confusione terminologica (residenza, domicilio legale, residenza fiscale, residenza secondaria ...) non agevola il compito.

29. *Calcolo dell'imposta:* è sorprendente constatare fino a che punto il pubblico ignori a volte la mancanza di competenza comunitaria in materia di imposte dirette. L'Unione si contenta quindi di vietare la doppia imposizione? E' questa l'osservazione disincantata che abbiamo spesso ascoltato. L'altra è: è ora di fare qualche cosa ... Dobbiamo allora ricordare che la competenza in materia di tassazione delle persone è espressione fondamentale della sovranità degli Stati membri. Esiste tuttavia una reale esigenza di informazioni comunitarie di base sulle legislazioni fiscali, come peraltro già esiste riguardo le varie normative nazionali di sicurezza sociale.

30. *Fonti di informazione:* in apparenza il contribuente continua ad incontrare enormi difficoltà per ottenere informazioni complete sulla fiscalità internazionale e a volte addirittura ad individuare il servizio in grado di

ragguagliarlo. E' difficile valutare se il problema è dovuto a un insufficiente accesso agli organi competenti o ad una certa reticenza da parte dei cittadini a rivolgersi ai servizi ufficiali. Probabilmente, servizi in grado di fornire un'informazione ufficiosa sarebbero ben apprezzati, non fosse altro che per beneficiare di un orientamento nei meandri della burocrazia.

31. *Doppia imposizione*: a parte quello che è detto sotto (cfr. 32), non c'è un problema reale al riguardo, bensì una forte preoccupazione da parte delle persone che sono sottoposte a formalità fiscali in due paesi: questo semplice fatto è sufficiente per far nascere il timore di una doppia imposizione per gli stessi redditi. Dobbiamo quindi precisare che la doppia dichiarazione di alcuni redditi non significa la loro doppia imposizione, e che esiste una varietà di meccanismi tramite i quali gli Stati membri fanno attenzione a non tassare due volte gli stessi redditi. Al riguardo, deve essere spiegato il significato di "residenza fiscale" come luogo di imposizione dei redditi mondiali.

32. *Situazione dei lavoratori frontalieri o dei distaccati all'estero*: questa categoria è logicamente, insieme a quella dei proprietari immobiliari, quella più rappresentata tra coloro che ci hanno posto delle domande sulle imposte. Secondo gli interessati il problema nasce dall'incoerenza tra la definizione fiscale e quella sociale di lavoratore frontaliere. Si ritrova qui la sensazione che i due aspetti dovrebbero essere indissociabili, tanto più che - come alcuni non mancano di far notare - diventa spesso difficile dire se tale contributo è piuttosto fiscale che sociale ... Da questa confusione derivano casi di doppio prelievo, come possono testimoniare dei lavoratori francesi che pagano i loro contributi sociali in Lussemburgo e che sono tenuti di pagare in Francia un'imposta speciale destinata a contribuire al risanamento del deficit della sicurezza sociale. A ciò si aggiunge la doppia imposizione indiretta che deriva dal mancato riconoscimento di fatti o situazioni esistenti nell'altro Stato membro, indispensabile per poter beneficiare di riduzioni o di esoneri fiscali. E' così che si può dire che i lavoratori frontalieri hanno a volte a che fare con autorità fiscali eccessivamente sospettose, pronte a vedere nel solo fatto di essere frontaliere una manovra diretta all'evasione.

4.6 Accesso all'occupazione

Un po' meno di un interlocutore su 13 affronta questo tema, che rappresenta quasi il 5% delle lamentele. La Spagna, la Francia e l'Italia sono i paesi più spesso chiamati in causa, segnatamente per l'accesso all'occupazione nel settore pubblico.

I principi di libera circolazione dei lavoratori e della parità di trattamento fra i cittadini dell'Unione sono relativamente ben radicati nella mente delle persone. Da ciò deriva che in questo campo c'è, rispetto ad altri, un'importante aliquota di lamentele per violazione del diritto comunitario apparentemente fondate.

Osservazioni:

33. *Esigenza della carta di soggiorno*: è un frequente malinteso da parte di alcuni datori di lavoro, che chiedono di vedere la carta di soggiorno prima di firmare un contratto di lavoro. E', al contrario, il contratto di lavoro che permetterà, o quantomeno faciliterà, il rilascio di tale carta. In altre parole, c'è a volte sul mercato dell'occupazione una confusione tra "permesso" di soggiorno (cfr. 11) e permesso di lavoro, mentre quest'ultimo non è più obbligatorio per i cittadini comunitari fin dall'origine della CEE.

34. *Accesso all'occupazione nel settore pubblico*: E' evidentemente in questo settore che si manifesta il maggior numero di problemi. La domanda è: mi si può rifiutare la partecipazione a un concorso o un contratto di lavoro a durata determinata a causa della mia nazionalità straniera, malgrado io sia cittadino/a dell'Unione? Si tratta allora di esaminare la fattispecie alla luce della giurisprudenza della Corte riguardante l'art. 48, paragrafo 4, del Trattato: si è in presenza di un posto riservato ai cittadini nazionali perché partecipa all'espressione della sovranità nazionale e all'esercizio della pubblica potestà? Nella pratica non è quasi mai così. I casi che ci sono sottoposti riguardano soprattutto il lavoro in ospedali pubblici, in scuole pubbliche, alle poste, all'azienda pubblica di elettricità ... A volte non è la nazionalità ad essere chiamata in causa, bensì l'origine del diploma: sono queste persone che perdono l'occasione di partecipare a un concorso perché il loro diploma straniero è ancora in corso di riconoscimento ...

35. *Riconoscimento dell'esperienza professionale*: quando l'accesso al posto di lavoro non è impedito può succedere che la penalizzazione si

ritrovi nelle condizioni di assunzione, con il rifiuto di riconoscere l'esperienza professionale acquisita in un altro paese e che dovrebbe consentire l'accesso ad un grado gerarchico superiore.

36. *Problema dei concorsi*: prove di selezione professionale o ultimo esame di qualifica? Non è sempre evidente determinarlo e alcuni lavoratori, effettivamente qualificati nei rispettivi paesi di origine, si chiedono se sia legittimo imporre loro una prova siffatta per accedere ad un lavoro (il problema si pone segnatamente per lavorare in un ospedale in Francia). In questo caso siamo in una zona grigia, alla frontiera tra accesso all'occupazione e riconoscimento delle qualifiche professionali.

37. *Mobilità dei funzionari*: alcuni funzionari nazionali o locali desiderano conoscere le opportunità di scambio o di soggiorno al fine di visitare l'amministrazione di un altro Stato membro. Alcuni, ingenuamente, parlano di "trasferimento", immaginando che le carriere nazionali siano ormai intercollegate in una comune carriera pubblica europea.

38. *Resistenze corporativiste*: alcune testimonianze sottolineano la difficoltà di inserirsi in un settore di attività in un altro paese, non tanto a causa di una resistenza da parte delle autorità pubbliche, quanto a causa di un riflesso corporativista degli operatori locali. Questo problema ci è stato particolarmente segnalato per i settori del turismo guidato e della pesca.

39. *Capacità linguistiche*: abbiamo constatato una notevole ignoranza da parte dei potenziali lavoratori migranti, che desiderano sapere se il fatto di non parlare la lingua del paese di destinazione potrebbe costituire un problema. Alcuni, soprattutto gli anglofoni, non esitano ad invocare la parità di trattamento, cosa che ci ha portato a precisare che la capacità linguistica è nella maggior parte dei casi una condizione obiettiva per avere accesso ad un'occupazione. Ciò detto, da parte dei professori di lingue ci sono stati posti alcuni quesiti interessanti, ad esempio: qual è il livello di italiano che si può obiettivamente richiedere ad un professore di inglese in Italia?

40. *Cittadini di paesi terzi*: succede che sia la nazionalità non comunitaria di colui che chiede il riconoscimento di un diploma a provocare tal rifiuto, mentre il diploma presentato è quello di un paese membro ed è oggetto di una direttiva speciale che prevede il riconoscimento automatico. Questo problema è stato segnatamente riscontrato per il coniuge di un

cittadino dell'Unione che si è stabilito con la propria famiglia in un altro paese membro.

4.7 Automobili e automobilisti

Un po' meno di un interlocutore su dodici affronta questo tema, che rappresenta il 9% delle lamentele, riguardanti argomenti molto vari. I paesi più spesso chiamati in causa sono l'Italia, la Grecia e la Francia, benché una notevole aliquota delle lamentele circa la patente di guida riguardi la Germania e i Paesi Bassi.

Se si pensa che l'automobile costituisce un mezzo privilegiato di mobilità, è paradossale che essa sia al centro di numerose preoccupazioni per i cittadini che si spostano all'interno dell'Unione. Come regola generale, quando ci viene posta una domanda in relazione con l'automobile, è raro che essa, nel corso della conversazione, non finisca con l'abbracciare tutti i temi connessi.

Osservazioni:

41. *Luogo di immatricolazione*: devo immatricolare la mia automobile nel paese di residenza? Questa domanda è quasi sistematica. La risposta (sì, entro i sei mesi successivi all'installazione) ingenera fastidio tra le persone che non pensano di restare molto a lungo nel paese di accoglienza e che vogliono evitare complicazioni amministrative e fiscali. In Grecia e in Italia l'oggetto delle lamentele riguarda la difficoltà per i residenti in un altro paese di avere una autovettura regolarmente immatricolata presso la residenza secondaria in detti paesi.

42. *Targhe di immatricolazione*: sono state registrate alcune lamentele riguardo i termini per il rilascio delle nuove targhe nel paese di accoglienza, targhe che spesso arrivano dopo che l'assicuratore del paese di origine ha smesso di garantire le proprie prestazioni (generalmente tre mesi). Succede allora che l'automobilista non possa essere assicurato, perché nessun assicuratore locale accetta di prenderlo in carico fintantoché le targhe sono straniere (cfr. 45). Un ristoratore italiano che assicura il servizio a domicilio si lamenta di essere di conseguenza ostacolato nel suo lavoro in Portogallo.

43. *Fiscalità sulle automobili*: la differenza della pressione fiscale sulle automobili tra gli Stati membri spiega la tendenza degli automobilisti a tentare, quando le circostanze lo consentano,

di "agganciare" artificialmente il loro veicolo ad un altro paese. Più giustamente alcuni ritengono penalizzante dal punto di vista economico dover pagare nuovamente una tassa di prima messa in circolazione nel paese di accoglienza per un veicolo che già è stato tassato nel paese di origine. In effetti questa imposta, indipendentemente dal suo nome, rappresenta, in generale, una somma molto elevata. Anche l'IVA costituisce oggetto di numerose domande di venditori o acquirenti di un veicolo, di solito usato in un altro paese. Il fatto che l'IVA sul nuovo si paghi ancora nel paese di acquisto sembra essere ben noto, benché sia a volte necessario precisare la definizione giuridica dell'usato (6.000 km o 6 mesi di circolazione).

44. *Controllo tecnico*: gli automobilisti si meravigliano che sia ancora necessario, nel mercato interno, passare un controllo tecnico al momento dell'importazione di una autovettura e, a maggior ragione, di dover a volte apportare adattamenti tecnici al veicolo. Si tratta allora di spiegare che è solamente a partire dal 1996 che le autovetture sono fabbricate in base a norme europee e che precedentemente i costruttori non erano tenuti a rispettare alcuni standard tuttavia imposti all'importazione in altri paesi dell'Unione. Il controllo tecnico resta necessario per verificare il rispetto dei requisiti tecnici, oggi obbligatori, tanto più se l'autovettura è vecchia. In Francia sono state registrate delle lamentele (fondate) riguardo il rifiuto di approvare l'installazione GPL fatta in un altro paese senza addurre altra giustificazione se non la necessità di passare attraverso un installatore riconosciuto in Francia ... Alcuni proprietari o acquirenti potenziali di veicoli con volante a destra (o a sinistra, a seconda dei casi) si sono lamentati della difficoltà di ottenere un'informazione coerente riguardo l'importazione di tali veicoli tra le isole e il continente.

45. *Compartimentazione dei mercati*: le testimonianze raccolte confermano ampiamente tale pratica. Gli assicuratori rifiutano di mantenere i loro servizi ai loro assicurati che traslocano in un altro paese; i concessionari rifiutano più o meno apertamente di vendere ai non residenti. Noi spieghiamo allora che la libera circolazione di servizi non significa obbligo di fornire servizi assicurativi al di là delle frontiere se l'assicuratore preferisce un'altra strategia. Per quello che riguarda i rifiuti di vendita segnaliamo l'effetto perverso degli accordi di distribuzione esclusiva e l'azione avviata dalla Commissione contro i costruttori automobilistici (segnatamente il recente ricorso contro la Volkswagen).

46. *Patenti di guida*: abbiamo registrato numerose lamentele nei paesi che hanno ritardato a dare attuazione all'ultima direttiva sulla patente di guida e nei quali il cambio del documento è ancora richiesto. Va notato che gli automobilisti già ritenevano, a torto, di non dovere effettuare tale cambiamento nemmeno prima del 1° luglio 1996, fatto questo che ci spinge a sottolineare un enorme problema di carenza di informazione. Automobilisti male informati si trovano implicati, con loro grande sorpresa, in casi di guida senza patente, senza alcuna flessibilità da parte di taluni Stati membri. Evidentemente, il concetto di "modello comunitario" di patente ha indotto in errore molte persone e il problema risorge oggi quando si scopre che residenti da lunga data hanno ancora la patente del loro paese di provenienza. Per ciò che riguarda la patente per i motocicli, abbiamo ricevuto la lamentele (giuridicamente non fondata) di motociclisti autorizzati a guidare una moto di bassa cilindrata con la patente "B" nel loro paese di origine, ma non in quello di accoglienza.

47. *Assicurazione automobilistica*: a parte le restrizioni legate alla residenza (cfr. 45) abbiamo registrato essenzialmente domande riguardo l'uso e la portata della famosa "carta verde" e la copertura all'estero quando un parente o un amico dell'interlocutore utilizza l'automobile di quest'ultimo.

4.8 Programmi di istruzione, di formazione o di ricerca

Oltre un interlocutore su sei affronta questo tema, che rappresenta il 3% delle difficoltà pratiche incontrate nei rapporti con le amministrazioni nazionali. I problemi riguardano essenzialmente l'accesso ai programmi, o alle relative informazioni, e sono suddivisi in modo uguale tra i vari paesi.

Logicamente questo tema, insieme alla ricerca di un lavoro, è quello più popolare tra i giovani, che dimostrano peraltro una grande propensione alla mobilità citando spesso e volentieri la voglia di scoprire un altro paese. L'Europa senza frontiere fa nascere molto entusiasmo tra coloro che rientrano in questa categoria di popolazione, ma si avrebbe torto a credere che i meno giovani non siano ugualmente interessati ai programmi comunitari: c'è stato a volte rimproverato che tali programmi ponevano limiti di età arbitrari. Vengono sollevate soprattutto questioni di opportunità, con una constatazione: un'abbondante pubblicità sui programmi esistenti fa nascere molto interesse, con conseguente delusione per ciò che riguarda il

difficile accesso agli stessi o, quantomeno, alle relative informazioni.

Osservazioni:

48. *Accesso ai programmi:* i cittadini che ci hanno contattato con la speranza di essere informati sulla possibilità di beneficiare di un sostegno finanziario per studiare, formarsi o fare ricerca all'estero sono numerosissimi. Ciò tende a dimostrare che gli enti nazionali competenti non sono abbastanza conosciuti. I nostri interlocutori si dicono inoltre delusi nell'apprendere che la Commissione europea, o tali enti, non trattino direttamente i fascicoli di candidatura e che occorra in generale rifarsi ad un organismo o ad un'istituzione che partecipa al programma in questione. In conclusione, viene avvertita una sensazione di esclusione da parte di coloro che non si sentono "già nel circuito" degli scambi europei.

49. *Frontiera tra istruzione e formazione non ben delineata:* l'impressione generale è che gli interessati hanno ascoltato o letto molto sui programmi comunitari, senza saperne niente di preciso. I nomi (Erasmus, Socrates, Lingua, Fondo sociale europeo, ecc.) sono spesso familiari, ma ciò che stanno a rappresentare lo è ben meno. Inoltre, le situazioni e i progetti che ci sono descritti non sempre combaciano con uno dei programmi, bensì ci si sovrappongono. C'è lo studente che dice di voler fare una ricerca per la propria tesi; c'è quello che dice di voler finanziare il suo soggiorno di studio con uno tirocinio di formazione; c'è ancora quello la cui motivazione sottostante è di imparare una lingua straniera.

50. *Condizioni di ammissibilità:* insieme a quella sulla procedura da seguire, questa è la domanda cruciale posta da tutti i nostri interlocutori. In effetti, questi ultimi sembrano essere, al momento in cui ci contattano, assolutamente non informati, oppure molto confusi. E' preoccupante apprendere che alcuni enti nazionali, nei casi in cui se ne conosceva l'esistenza, non sono serviti granché per vederci più chiaro. C'è spesso l'impressione di tentativi fatti a caso, per curiosità, ma senza un progetto personale preciso. Al riguardo i candidati ad una borsa "formazione e mobilità dei ricercatori" e le persone desiderose di imparare una lingua all'estero costituiscono piuttosto un'eccezione.

5 OLTRE I TEMI

5.1 A proposito delle lamentele

Le lamentele nei confronti delle amministrazioni nazionali riguardo l'esercizio dei diritti europei, siano esse fondate o no, costituiscono meno del 10% dei problemi esposti. In effetti, la maggior parte di queste lamentele dipende dalle difficoltà legate alla mancanza di informazioni o di orientamento.

E' questo peraltro il principale rimprovero che si può fare alle amministrazioni nazionali alla luce dei risultati della prima fase: una tendenza a lasciare il cittadino sbrogliarsela nell'uso delle possibilità offerte dal diritto comunitario. La forma più caratteristica di questa tendenza - sarà un problema di formazione? - consiste nel dare al cittadino solamente l'informazione che ha chiesto, invece che di interrogarlo sulle sue reali esigenze e guidarlo con la dovuta competenza.

5.2 Alcune zone grigie

Tra le difficoltà pratiche incontrate dai cittadini nell'esercizio dei loro diritti europei, quelle che probabilmente colpiscono maggiormente sono quelle che provocano nel cittadino la sensazione di "girare a vuoto", oppure di "perdere da una parte quello che si ottiene dall'altra", od ancora di essere sottoposto a "seccature inutili". Ecco, in sintesi, i casi più significativi:

- *Carta di soggiorno, attestato o condizione?*
Senza carta di soggiorno non è possibile essere registrati presso i servizi di sicurezza sociale, mentre la copertura data da un'assicurazione sanitaria e da una pensione straniera permette di comprovare il sussistere delle condizioni previste per godere del diritto di soggiorno e quindi per ottenere il relativo documento (cfr. 4 e 13). La stessa sconcertante logica si ritrova nella richiesta di una carta di soggiorno da parte del datore di lavoro disposto ad assumervi, mentre l'amministrazione vi chiede proprio la prova di essere occupati per potervi poi riconoscere il diritto di soggiorno (cfr. 33).
- *Termini per il rilascio della carta di soggiorno:* a volte conviene evitare il fastidio di avviare pratiche amministrative che probabilmente non giungerebbero a termine in tempo utile, anche se per un soggiorno superiore ai tre mesi ne è previsto l'obbligo. E' questo il dilemma dei residenti precari, che, in mancanza di controllo all'entrata, giocano sulla difficoltà di determinare quando c'è residenza effettiva di oltre tre mesi (cfr. 17).

- *Dimostrazione di possedere sufficienti risorse, a dispetto della libera circolazione dei capitali?* Libero di risiedere senza lavoro in un altro Stato membro, a condizione che non presenti il rischio di passare a carico dell'assistenza pubblica del paese di accoglienza e libero anche di avere il conto in banca e i capitali nello Stato di origine: ma questa seconda libertà a che cosa serve se è richiesta la dimostrazione di possedere risorse sufficienti tramite il deposito di un determinato ammontare su un conto locale (cfr. 13)? Senza parlare della difficoltà che a volte alcune banche frappongono all'apertura di un conto a chi non ha una carta di soggiorno ...
- *Per i disoccupati ci sono più difficoltà che opportunità...* Il paese che assume l'onere della disoccupazione è quello dell'ultimo posto di lavoro e tuttavia il diritto di restare in questo paese è a volte ignorato dai disoccupati che passano a carico dell'assistenza pubblica. La competenza del paese dell'ultimo posto di lavoro per i sussidi di disoccupazione può costituire invece una forma di prigione all'estero per il disoccupato che vorrebbe rientrare nel proprio paese, soprattutto se in quest'ultimo egli ha più possibilità di ritrovare un lavoro; al riguardo il trasferimento dei sussidi di disoccupazione, limitato a tre mesi, non costituisce una soluzione. E' anche crudele la situazione del lavoratore che lascia il proprio posto di lavoro per seguire il coniuge all'estero e che in tal caso non può far valere simultaneamente l'eventuale diritto ad indennità di disoccupazione quello di trasferirle provvisoriamente all'estero (cfr. 3). Infine, il diritto di soggiorno della persona in cerca di occupazione non dipende, in teoria, dal godimento di sussidi di disoccupazione, come precisato dalla Corte di giustizia delle Comunità europee, e tuttavia, passati i primi tre mesi (cfr. 26), come ignorare che raramente costui potrà dimostrare di avere risorse sufficienti senza ricevere i sussidi dal paese da cui proviene?
- *Accesso all'assistenza sanitaria all'estero:* per una mancanza di informazioni spontanee da parte dei servizi competenti, se non per leggerezza, molti assicurati ricevono il modulo E111 per soggiorni all'estero superiori ai tre mesi e a volte caratterizzati dall'insussistenza di reale possibilità di frequente rientro (cfr. 1). Ciò è come privare gli interessati della possibilità di ricorrere all'assistenza sanitaria ordinaria e prevedibile in tali circostanze. In alcuni casi (ad esempio, studenti, tirocinanti) non è nemmeno previsto un apposito modulo.
- *Conflitti normativi riguardanti i contributi sui redditi:* lo stesso contribuente (molto spesso lavoratore frontaliero) si trova a volte obbligato a pagare contributi sociali due volte, in quanto, nel paese dell'assicurazione sociale questi rientrano tra le contribuzioni legali e nel paese della residenza fiscale figurano come prelievi fiscali (cfr. 32). Il principio di divieto di doppia imposizione dei redditi in realtà mal si concilia con l'apparizione di contributi di tipo misto quando la residenza fiscale e l'assicurazione sociale seguono logiche diverse ...
- *Difficoltà legate all'immatricolazione di un'autovettura:* per essere in regola l'assicurato che cambia paese di residenza deve comunicarlo all'assicuratore e scoprirà allora che l'assicurazione scadrà una volta decorso il termine previsto per il mantenimento provvisorio dei servizi assicurativi all'estero. Spesso questo periodo è inferiore al tempo che occorre per ottenere una nuova targa; da ciò derivano periodi in cui si resta senza assicurazione, in quanto gli assicuratori di alcuni paesi non accettano, o non hanno la possibilità, di coprire i rischi dei veicoli immatricolati all'estero (cfr. 41 e 45). C'è anche il problema dell'autovettura che sta permanentemente presso la residenza secondaria situata in un altro paese (cfr. 41). Va inoltre notato il caso del lavoratore frontaliero unico utilizzatore di un'automobile intestata ad una società: l'automobile costituisce oggetto di conflitti di competenza fiscale in quanto le autorità del paese di residenza fanno valere il luogo di utilizzazione effettiva, mentre quelle del paese in cui l'individuo lavora fanno valere il luogo di residenza del titolare.

6 FUORI ARGOMENTO, MA NON SENZA INTERESSE

Le domande che ci vengono rivolte più spesso, così come abbiamo sopra indicato, sono quelle che riguardano direttamente gli argomenti di "Cittadini d'Europa". Abbiamo però ricevuto anche una parte non trascurabile di domande fuori argomento.

In effetti, dal lavoro del Servizio di orientamento emerge chiaramente che il cittadino, anche quello istruito, non ha una visione chiara della suddivisione delle competenze tra Unione e Stati membri. Abbiamo quindi ricevuto domande, lamenti e testimonianze di ogni tipo su ciò che l'uomo della strada ritiene debba essere di interesse europeo, spesso con dimostrazione di buon senso.

Tra i problemi spesso sottolineati, e di fatto in relazione con l'esistenza di un'Europa dei cittadini, al di là delle competenze comunitarie, indichiamo qui i più significativi:

- diritti dell'uomo e ruolo del Consiglio d'Europa (quasi sistematicamente confuso con l'Unione);
- accesso all'aiuto giudiziario e lentezze giudiziarie negli Stati membri;
- ricorsi giuridici e giudiziari in un altro Stato membro (traspare diffidenza nei confronti della giustizia in alcuni paesi);
- attività associative al di là delle frontiere nazionali e mancanza di adeguato quadro giuridico per le associazioni;
- attribuzione e perdita della nazionalità, doppia nazionalità;
- controversie familiari fra coniugi che vivono in Stati membri diversi;
- diritti sociali e legislazione del lavoro (si sa che esiste una normativa comunitaria, ma non se ne conoscono affatto i limiti).

7 CON LA SECONDA FASE

La seconda fase di "Cittadini d'Europa" è iniziata tra il novembre 1997 e il febbraio 1998 e a seconda dei paesi riguarda i seguenti argomenti: acquistare beni e servizi nel mercato unico europeo; viaggiare in un altro paese dell'Unione; parità dei diritti e delle opportunità per le donne e gli uomini nell'Unione. È interessante notare che i temi della prima fase - quelli che abbiamo trattato nella presente relazione - continuano a costituire oggetto di un grande interesse, malgrado l'assenza di un diretto supporto mediatico. Ciò mostra probabilmente che essi riguardano, nel sentire comune della gente, gli aspetti essenziali dell'Europa dei cittadini.

8 RACCOMANDAZIONI

Le osservazioni della prima fase portano il Servizio di orientamento a formulare le seguenti raccomandazioni di carattere generale:

- La ricerca di un lavoro ha un posto importante nelle esigenze informative e il fenomeno dovrebbe accentuarsi con l'avvento dell'Unione economica e monetaria e a seguito di quanto deciso ad Amsterdam sull'occupazione. Ciò di cui attualmente si sente la mancanza è un'informazione di carattere pratico per assistere il cittadino nella ricerca di un lavoro in un altro Stato membro, a cominciare da una chiara visione delle opportunità reali esistenti nelle diverse regioni dell'Unione. Occorrerà creare un'agenzia europea per l'occupazione o accontentarsi di rafforzare EURES? Nell'immediato occorrerebbe arricchire la documentazione "Cittadini d'Europa" con una guida e con schede pratiche riguardanti in particolare la ricerca di un lavoro. Sul piano giuridico è evidente che i tre mesi previsti durante i quali è ancora possibile riscuotere le indennità di disoccupazione in un altro Stato membro sono insufficienti alla luce della situazione attuale.
- Per ciò che riguarda l'accesso all'occupazione è d'obbligo constatare che le resistenze nazionali alla mobilità dei lavoratori restano elevate. È quindi opportuno controllare maggiormente fino a che punto le regole esistenti vengono sviate dal loro fine. Da un lato, l'esame effettuato dalle autorità nazionali dell'equivalenza delle qualifiche estere e, dall'altro, l'appellarsi a riserve di sovranità per l'accesso all'occupazione nel settore pubblico sembrano essere mezzi fin troppo legittimi utilizzati dagli Stati membri per proteggere i rispettivi mercati nazionali.
- Dietro gli stessi nomi (EURES, NARIC, EIC, ecc.), le componenti delle reti comunitarie d'informazione presentano realtà diverse: strutture, competenze effettive, metodi di lavoro e apertura al pubblico variano notevolmente. Al riguardo sembra necessario compiere sforzi di armonizzazione sia attraverso i paesi che all'interno di questi. Sarà anche opportuno effettuare un controllo di qualità, in modo da assicurare una soddisfazione elevata e dello stesso livello ai cittadini, indipendentemente dal posto in cui si trovano. Occorre inoltre migliorare il lavoro in rete: i servizi in questione non danno sufficientemente l'impressione di comunicare gli uni con gli altri al di là delle frontiere.

- *Sicurezza sociale e fiscalità delle persone* sono due campi strettamente legati nelle preoccupazioni dei cittadini che desiderano utilizzare le opportunità offerte dal mercato interno. Un obiettivo dovrebbe essere l'istituzione di una rete di informazione e di assistenza diretta ai cittadini facilmente accessibile, sul modello di quanto viene fatto, ad esempio, per informare i consumatori. Certamente, in settori molto tecnici, come la sicurezza sociale e la fiscalità, la cosa è più complicata, ma vale al pena di tentare.
- A proposito dei *casi di cattivo funzionamento* che sono stati rilevati (cfr. "Oltre i temi"), riguardo i quali il cittadino migrante potrebbe avere l'impressione di girare a vuoto o che gli si tolga con una mano ciò che gli si dà con l'altra, è importante porvi rimedio esaminando la fonte del problema: si tratta di adattare le regole comunitarie a circostanze legittime, oppure di mettere le prassi nazionali in sintonia con il diritto comunitario?
- Due settori si distinguono per *l'eccesso di regolamentazione* di cui costituiscono oggetto, in modo sproporzionato rispetto agli interessi che si cerca di proteggere: da un lato, le formalità legate all'importazione di un autoveicolo; dall'altro, il diritto di soggiorno delle persone che si recano in un altro paese senza avere un'idea chiara (o in tutti i casi una certezza) sul loro futuro (studenti, tirocinanti, artisti, persone che fanno del volontariato, partecipanti a programmi di scambio, ecc.). In questi campi la preoccupazione di trasparenza amministrativa e di sicurezza manifestata dagli Stati membri viene garantita a scapito della mobilità, oppure a scapito della legalità, cosa che non è certamente migliore. Una deregolamentazione, o quantomeno una semplificazione, è indispensabile, sul tipo della proposta formulata dal gruppo Veil e che meriterebbe maggiore attenzione: una carta di soggiorno di un anno, facoltativa, rilasciata dal paese di provenienza per le persone residenti in un altro paese per più di tre mesi, ma a priori per non più di un anno e che darebbe diritto, oltre al soggiorno, solamente all'assistenza sanitaria d'urgenza nel paese di accoglienza, senza che la dipendenza amministrativa dal paese di provenienza venga messa in discussione.
- Dei contatti avuti dal Servizio di orientamento è emerso che nella mente delle persone la nozione di cittadinanza dell'Unione europea è strettamente legata ad un'idea di miglioramento dell'*accesso alla giustizia*. Ciò è vero all'interno degli Stati membri, come per la difesa dei diritti in un altro Stato membro, senza che necessariamente sia messa in causa la legislazione comunitaria. Al riguardo, lo sviluppo del mercato interno darà vita al riguardo ad una crescente esigenza di informazioni. Non sarebbe opportuno fornire un'informazione di base a livello comunitario in tal campo, così come in materia fiscale, ossia senza sconvolgere le competenze? In particolare, sarebbe molto utile una guida sulle possibilità di ricorso a livello nazionale e sull'accesso all'aiuto giudiziario.

PAGINA BIANCA



COMMISSION DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES

Bruxelles, le 18.05.1998

SEC(1998) 889

DOCUMENT DE TRAVAIL DES SERVICES DE LA COMMISSION

Tableau d'affichage du Marché Unique

I TABLEAU D'AFFICHAGE DU MARCHÉ UNIQUE

Table des matières

Introduction

Partie A : Le Plan d'action: un bilan récapitulatif

Partie B: Efficacité des règles du marché unique

1. Transposition des directives relatives au marché unique.
2. Infractions
 - a. Efficacité de la procédure.
 - b. Statistiques relatives aux infractions.
 - c. Qualité et rapidité de la mise en oeuvre
3. Activité de normalisation au niveau européen

Partie C: Surveillance, retour d'information et résolution des problèmes

1. Coopération au stade du contrôle de l'application de la législation et dans la résolution des problèmes
2. Mécanismes de transparence
 - a. La directive 83/189
 - b. Décision n° 3052/95.
3. Simplification des réglementations
4. Informations communiquées par les citoyens européens

Partie D: Marché unique et intégration économique

Annexe: Commentaires détaillés sur la mise en oeuvre du Plan d'action

INTRODUCTION

Depuis l'approbation du Plan d'action en faveur du marché unique par le Conseil européen d'Amsterdam, des résultats positifs ont été enregistrés dans un large éventail de domaines, allant de l'amélioration de la transposition et de la mise en œuvre de la législation en vigueur, à la finalisation de propositions de mesures importantes d'ouverture du marché et à l'approbation politique, par le Conseil des ministres et le Parlement européen, de propositions cruciales de la Commission.

La mise en œuvre du Plan d'action est bien engagée...

Cette deuxième édition du tableau d'affichage fait état de progrès notables dans la réalisation des engagements présentés dans le Plan d'action. Sur les 62 engagements pris par la Commission, les États membres et le Parlement européen, 23 ont été honorés. Il s'agit notamment de l'important accord concernant le "paquet fiscal" (décembre 1997) et de l'approbation, au niveau politique, de trois des quatre mesures désignées comme prioritaires dans le Plan d'action (biotechnologie, libéralisation du marché du gaz et mécanisme garantissant la transparence dans le secteur des services). Pour sa part, la Commission a pris d'importantes mesures destinées à moderniser les règles de concurrence et à avancer dans la voie de la simplification des réglementations. Elle a également présenté de nouvelles propositions en matière de droits d'auteur, de services à accès conditionnel et de délais de paiement, et elle a proposé de nouvelles solutions pour accroître l'efficacité des règles relatives aux marchés publics.

... mais on relève des signes préoccupants.

Toutefois, à six mois de l'échéance du Plan d'action, des retards préoccupants s'accumulent et les engagements qui ont été tenus ne constituent souvent eux-mêmes qu'une première étape vers la suppression d'obstacles qui entravent depuis longtemps le bon fonctionnement du marché unique. De nouvelles mesures - dont bon nombre sont déjà en cours d'élaboration - seront prises.

La transposition progresse mais un effort accru s'impose.

La publication du premier tableau d'affichage a clairement incité les États membres à entreprendre de résorber le retard accusé dans la transposition des règles du marché unique. Nombre d'entre eux ont amélioré leur situation sur ce plan. Le taux de transposition de la législation relative au marché unique dans l'ensemble des États membres est à présent supérieur à 80 % (contre 76 % en novembre 1997 et 65 % en juin de la même année). En outre, le retard moyen de transposition pour l'ensemble de l'Union a été ramené à 15 mois (contre 17 mois en novembre 1997).

On relève néanmoins, chez un grand nombre d'États membres, un décalage préoccupant entre leur volonté déclarée de transposer la législation communautaire au niveau national et leurs résultats. Un effort supplémentaire sera nécessaire si l'on veut respecter les échéances du plan d'action.

Procédure d'infraction

Cette procédure reste l'ultime recours lorsque la Commission estime qu'un État membre manque à ses obligations à l'égard de la construction du marché unique. Les États membres ont amélioré, de façon légère mais perceptible, l'efficacité avec laquelle ils réagissent aux procédures d'infraction. La Commission encourage tous les États membres à poursuivre dans cette voie.

La présente édition du tableau d'affichage contient de nouvelles statistiques sur le délai qui s'écoule entre l'enregistrement d'une plainte par la Commission et le prononcé de l'arrêt. Dans les cas les plus simples, l'arrêt est généralement rendu dans les trois ans qui suivent l'enregistrement, bien qu'un délai plus long ne soit pas inhabituel. Dans les autres cas, on constate communément des délais de six ans ou plus.

Le Plan d'action pour le marché unique a joué un rôle de catalyseur dans le renforcement de la coopération administrative

Les entreprises et les citoyens commençant à exercer les droits que leur confère le marché unique, un certain nombre de structures ont été mises en place pour améliorer le fonctionnement quotidien des règles de ce marché. Au niveau communautaire, il s'agit notamment du service d'aiguillage, établi au départ dans le cadre de l'initiative Citoyens d'Europe et développé à présent dans le cadre du Dialogue avec les citoyens. Au niveau national, il existe des centres de coordination et des points de contact. La Commission évaluera avec attention l'efficacité de ces mécanismes et fera rapport au Ministres du Marché intérieur en novembre 1998.

Les règles techniques nationales

Le nombre des règles techniques nationales est énorme par rapport au nombre de règles communautaires. En 1997, les États membres ont notifié 670 projets de règles techniques. Toutes les règles nationales ne constituent pas un obstacle aux échanges intracommunautaires, mais leur prolifération pourrait engendrer de nouvelles barrières commerciales. Ce danger est mis en évidence par le fait qu'en 1997, quelque 240 avis circonstanciés ont été émis par la Commission et les États membres, mettant en question leur compatibilité avec le marché unique.

Vers l'avenir...

L'introduction progressive de l'euro donnera une nouvelle impulsion à l'intégration du marché. La résolution adoptée en décembre 1997 par le Conseil européen de Luxembourg souligne l'importance cruciale de la flexibilité et de l'efficacité des marchés des produits, des services, des capitaux et du travail pour un ajustement en douceur et un développement économique durable à l'intérieur de la zone euro. L'achèvement du marché unique est essentiel: il stimulera la concurrence, améliorera l'allocation des ressources et renforcera la capacité d'adaptation des marchés. La Commission restera vigilante afin de détecter toute pratique susceptible de compromettre la libre circulation des marchandises, des produits, des services et des personnes. Le tableau d'affichage sera donc développé pour suivre de près l'évolution de l'intégration des marchés et surveiller les pratiques de nature à menacer le bon fonctionnement du marché unique.

Les éditions futures utiliseront davantage d'indicateurs du degré d'intégration des économies nationales. La présente édition contient des statistiques sur les flux d'échanges commerciaux et d'investissements directs étrangers, dont il ressort que, tous secteurs confondus, les entreprises débordent de plus en plus du cadre de leurs marchés nationaux. L'évolution des opérations de concentration et des investissements directs étrangers témoigne d'une réorganisation à grande échelle visant à exploiter les possibilités offertes par le marché unique ainsi que d'un souci de positionnement stratégique à la veille de l'introduction de la monnaie unique, comme par exemple dans les services financiers. Ce processus favorise le rapprochement structurel des économies nationales.

Cette édition contient également certaines informations sur les dispersions en matière de prix dans la Communauté. Les consommateurs doivent toujours faire face à des écarts de prix substantiels - parfois pour des biens échangeables. Ces écarts persistants s'expliquent souvent par des différences d'impôts ou de droits d'accise. Cependant, une plus grande transparence des prix (et l'avantage supplémentaire que représentent des garanties valables dans toute l'Union) devrait inciter les consommateurs à franchir plus souvent les frontières dans les régions frontalières.

◆
Parallèlement à la publication du présent tableau d'affichage, les services de la Commission ont présenté:

- un rapport sur la manière dont les citoyens européens perçoivent les droits que leur confère le marché unique, d'après une analyse détaillée des 3 235 demandes d'informations adressées, entre novembre 1996 et novembre 1997, au service d'aiguillage créé dans le cadre de l'initiative Citoyens d'Europe;
- un rapport sectoriel sur le "contrôle du marché des denrées alimentaires".

A. LE PLAN D'ACTION : UN BILAN RÉCAPITULATIF

Le Plan d'action en faveur du Marché unique représente un programme convenu de mesures essentielles à entreprendre. Plus de la moitié du temps alloué à sa mise en oeuvre est à présent écoulé. Une grande partie de ces mesures ont été accomplies mais il reste encore beaucoup à faire avant l'échéance du 1er janvier 1999. Les tableaux récapitulatifs indiquent que, pour les

domaines où l'objectif n'est pas encore atteint, le travail est en cours et que les perspectives sont bonnes. Cependant, dans une minorité de cas, les retards se sont accumulés et des efforts complémentaires restent à accomplir afin d'atteindre les objectifs du Plan d'action. L'annexe fournit de plus amples informations sur l'état actuel de la situation.

Premier objectif stratégique: Rendre la législation plus efficace	
Mesures accomplies	• Les Etats membres ont présenté des calendriers relatifs au programme de transposition. • La Commission a publié une Communication concernant le suivi du Livre vert relatif aux marchés publics. • Elaboration d'un cadre pour la résolution des problèmes : création de centres de coordination et de points de contact pour les entreprises et les citoyens. • Les Etats membres ont fourni des renseignements sur les structures et les procédures dont ils disposent pour faire appliquer la législation.
Mesures en cours	• Tous les retards relatifs à la transposition doivent être supprimés. • Accélérer l'examen des plaintes et les procédures d'infraction.
	• Simplifier et améliorer les règles nationales et communautaires • Constitution d'un panel d'entreprises européennes. • Communication relative à la reconnaissance mutuelle. • Révision de la législation relative aux matériaux de construction. • Rapport concernant le marquage de conformité. • Communication relative aux normes européennes. • Mise en oeuvre du programme « Douane 2000 » et réforme du transit.
Mesures restant à accomplir	• Dialogue avec les entreprises. • Communication relative au régime européen des brevets.

Deuxième objectif stratégique: Supprimer les principales distorsions qui affectent le marché	
Mesures accomplies	• Paquet fiscal : code de bonne conduite. • Fiscalis
	• Lignes de conduite en matière d'aide régionale. • Adoption d'un cadre sur les aides d'état aux grands projets d'investissement. • Simplification et recentrage des règles réprimant les ententes.
Mesures en cours	• Clarification des procédures en matière d'aides d'état. • Rationalisation des règles de notification en ce qui concerne les aides d'état horizontales.
	• Suppression des distorsions dans le domaine de la fiscalité indirecte. • Assistance mutuelle pour le recouvrement de la TVA versée par des opérateurs aux autorités de pays partenaires. • Changement de statut du comité de la TVA. • Taxation des produits énergétiques.
Mesures restant à accomplir	• Renforcement du contrôle des aides au sauvetage et à la reconstruction.

Troisième objectif stratégique : Supprimer les obstacles sectoriels à l'intégration des marchés	
Mesures accomplies	• Réduction des restrictions imposées aux investissements des fonds de pension. • Projet de directive relative aux retards de paiement. • Projet de directive relative aux droits d'auteur et aux droits voisins dans le domaine de la société de l'information. • Projet de directive relative aux services à accès conditionnel.
Mesures en cours	• Mise en œuvre efficace de la libéralisation du secteur des télécommunications. • Mise en œuvre efficace de la directive relative au marché intérieur de l'électricité. • Accord sur la libéralisation de la fourniture de gaz.
	• Règles relatives aux taxes d'aéroport. • Accord sur la création de l'Agence européenne de sécurité aérienne et sur la nouvelle convention Eurocontrol.
	• Renforcement des règles en matière de surveillance du marché dans certains secteurs. • Directive instaurant un mécanisme de transparence pour les services de la société de l'information.
	• Statut de la société européenne. • Dixième directive en matière de droit des sociétés sur les fusions transfrontalières. • Règlements fixant les statuts de coopérative, de mutuelle et d'association européennes.
	• Projet de directive relative aux signatures numériques. • Directive relative aux inventions biotechnologiques.
Mesures restant à accomplir	• Proposition de nouvelle directive sur les fonds communs de placement.
	• Nouvelles règles relatives à l'attribution des créneaux dans les aéroports. • Proposition relative à la vente à distance de services financiers.

Quatrième objectif stratégique : créer un Marché unique au service de tous les citoyens	
Mesures accomplies	• Consultation des partenaires sociaux sur l'information et la consultation des travailleurs à l'échelon national. • Livre Blanc concernant les secteurs et les activités non concernés par la directive relative au temps de travail. • Projet de directive relative aux pensions complémentaires.
Mesures en cours	• Directive relative à la vente de biens de consommation et aux garanties s'y rattachant.
	• Adaptation du droit de séjourner et de demeurer dans un autre Etat membre.
	• Mise en place d'un mécanisme de dialogue avec les citoyens.
	• Amélioration du service EURES.
Mesures restant à accomplir	• Suppression des contrôles aux frontières. • Communication concernant le marché unique et l'environnement.

B. EFFICACITÉ DES RÈGLES DU MARCHÉ UNIQUE

1. Transposition des directives relatives au marché unique

Depuis la première édition du tableau d'affichage, un certain nombre d'États membres ont accompli des progrès considérables dans la transposition des directives relatives au marché unique (figure 1), particulièrement l'Autriche (+4,9%), la Suède, la Finlande, l'Allemagne et la Grèce. Le pourcentage de directives non encore transposées dans l'ensemble des quinze États membres s'élève désormais à 18,2% (26,7% en novembre 1997). Aucun État membre n'accuse un taux de non-transposition supérieur à 7,1%.

Le chemin est cependant encore long jusqu'à l'objectif visé, c'est-à-dire la transposition en droit national de toute la législation déjà adoptée dans le domaine du marché unique. Au 1er mai 1998, il reste 263 directives dont la transposition n'a pas encore été effectuée par tous les États membres, ce qui représente environ un cinquième de la législation relative au marché unique (figure 2). Si l'on restreint l'observation à 14 des 15 États membres, la situation apparaît sous un jour nettement plus favorable, le taux de non-transposition des directives tombant à 11%.

Toute présomption de ce que les États membres pourraient transposer les règles relatives au marché unique d'une manière sélective, en fonction de leurs intérêts nationaux doit être dissipée.

Afin d'éliminer les retards de transposition avant le 1er janvier 1999, le Plan d'action a invité les États membres à présenter des calendriers de transposition précis permettant à la fois de résorber ces retards et de respecter les échéances de transposition intervenant avant la date butoir du 1er janvier 1999. Les objectifs que les États membres se sont eux-mêmes fixés dans les calendriers (incomplets) présentés en octobre n'ont pas été atteints. Seulement 53,8% des directives dont la transposition était initialement programmée pour les deux derniers trimestres écoulés (septembre 1997-mars 1998) avaient fait l'objet d'une notification à la Commission à la date du 31 mars 1998. Les seuls États membres à se rapprocher de leurs engagements initiaux sont la Finlande et l'Espagne, qui ont notifié la transposition de plus de 90% des directives prévues.

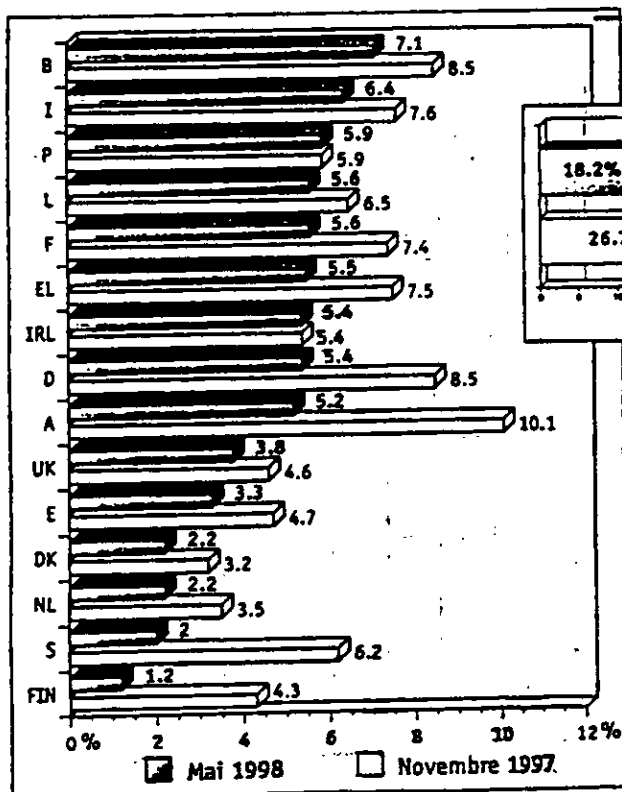


Figure 1:
État d'avancement de la transposition des directives relatives au marché unique

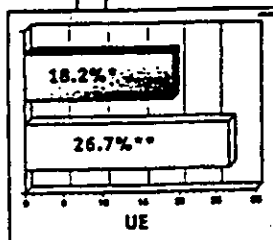
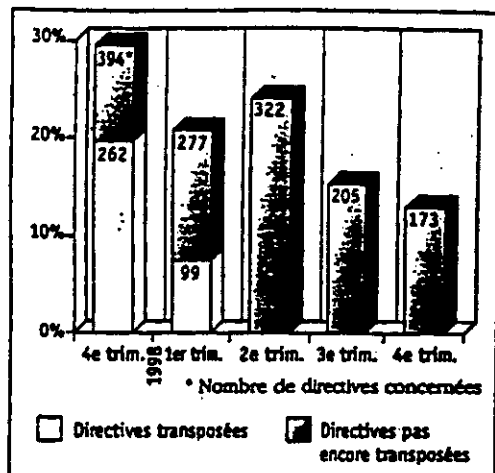


Figure 2:
Pourcentage des directives relatives au marché unique non encore transposées par l'ensemble des États membres

• 249/1368 directives
•• 359/1346 directives

Figure 3: Taux de réalisation des calendriers présentés par les États membres et prévisions de transposition au 1er mai 1998



Considérant l'importance d'un programme systématique de transposition de la législation relative au marché unique, les États membres ont été invités à revoir et compléter leurs calendriers initiaux, certains d'entre eux étant demeurés imprécis. Les États membres ont en général répondu de façon positive à cette invitation (figure 4). La qualité des calendriers fournis s'est considérablement accrue.

Tandis que les retards dans la transposition ont diminué par rapport au tableau d'affichage de novembre, le glissement de la programmation vers les derniers trimestres de 1998 (et probablement au-delà) est évident.

La Commission continuera à suivre attentivement la mise en œuvre des calendriers qui lui parviendront et intensifiera les contacts bilatéraux pour encourager les États membres à améliorer leurs résultats afin qu'aucun retard significatif dans la transposition de la législation déjà adoptée ne subsiste au-delà de la fin de 1998.

Comme cela ressortait déjà de la première édition du tableau d'affichage, le degré de transposition varie selon les secteurs. La figure 5 dresse une liste des domaines pour lesquels le taux de non-transposition est supérieur au taux de non-transposition moyen de 18,2%. Bien que la situation se soit améliorée dans certains secteurs depuis novembre, le taux de non-transposition demeure particulièrement élevé dans le domaine des télécommunications*, de la propriété intellectuelle et industrielle, des transports et de marchés publics. Par contre, des avancées considérables ont été enregistrées en matière de législation des consommateurs, assurances, législation alimentaire et environnement.

* Pour une analyse qualitative de la transposition dans ce secteur, se référer au Troisième rapport sur la mise en œuvre de la réglementation en matière de télécommunications - COM(98) 80

Figure 5: Pourcentage de directives non encore transposées dans les 15 États membres, par secteur

1	Télécommunications (14)	64.0	6	Politique sociale (36)	25.0
2	Propriété intellectuelle et industrielle (7)	57.1	7	Contrôles vétérinaires (218)	21.1
3	Transports (45)	53.3	8	Produits cosmétiques (39)	20.5
4	Marchés publics (9)	55.6	9	Contrôles phytosanitaires (171)	19.9
5	Environnement (89)	25.8	10	Produits chimiques (67)	19.4

(*) entre parenthèses: nombre de directives concernées dans chaque secteur

Figure 4: Retard moyen enregistré dans la transposition et qualité des calendriers de transposition des États membres

	B	DK	D	EL	E	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK
Retard moyen enregistré dans la notification, par directive (en mois)*	17.7	4.6	22.6	18.8	17	18.4	15.8	17	14.3	17.8	21.9	15.5	8.4	8.1	9.9
Communication de calendriers de transposition révisés	✓	✓✓	✓✓	×	✓✓	✓	✓✓	×	✓✓	×	✓✓	×	✓	✓✓	×
Pourcentage de directives pour lesquelles un calendrier complet a été communiqué	82.7	74.6	92.4	81.1	90.1	97.3	87.1	38.3	86.2	97.2	79.8	96.1	96.5	98.7	92.9

* = sur base des directives dont le délai de transposition est dépassé

✓ = révision exceptionnelle

✓✓ = révision substantielle

×

= aucune révision

2. Infractions

a. Efficacité de la procédure

La procédure d'infraction prévoit un dialogue entre la Commission et l'État membre concerné. Après examen attentif des faits et du droit applicable, la Commission peut décider d'engager une procédure d'infraction en adressant à l'État membre une lettre de mise en demeure l'invitant à lui communiquer ses observations sur son manquement présumé au droit communautaire. Il n'est pas rare que cette intervention de la Commission permette de clore le dossier. En revanche, si la Commission, malgré les arguments avancés par l'État membre, estime qu'il y a toujours infraction au droit communautaire, elle lui adresse un avis motivé en l'invitant de nouveau à réagir. Après avoir examiné la réponse de l'État membre, la Commission peut décider de renvoyer l'affaire devant la Cour de justice.

Le bon déroulement de la procédure d'infraction suppose notamment que les États membres participent activement et respectent toujours les délais qui leur sont impartis. A l'heure actuelle, comme il ressort des figures 6 et 7, tel n'est pas toujours le cas. Dans environ 15% des affaires, la Commission ne reçoit aucune réponse et le délai moyen de réponse aux lettres de mise en demeure ainsi qu'aux avis motivés est presque une fois et demi plus long que le délai normal de 60 jours fixé par la Commission (entre 80 et 90 jours).

De façon plus marquante, on observera que lorsque le différend entre la Commission et l'État membre n'est résolu qu'après un arrêt rendu par la Cour de justice, la procédure peut durer jusqu'à 5 ans pour les cas de non-transposition et jusqu'à huit ans en cas de mauvaise application ou de transposition incorrecte des règles.

Figure 6: Taux de réponse aux lettres de mise en demeure et aux avis motivés pour l'année 1997

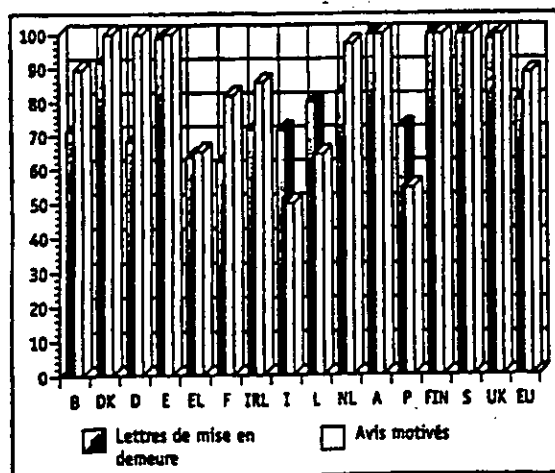


Figure 7: Délai moyen de réponse aux lettres de mise en demeure et aux avis motivés pour l'année 1997 (en jours)

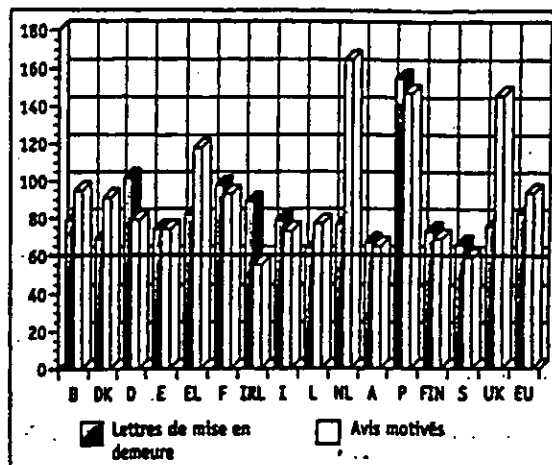
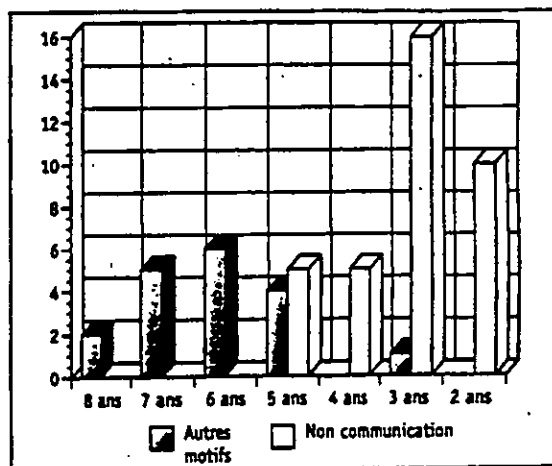


Figure 8: Délai écoulé entre l'enregistrement d'une plainte ou l'ouverture d'office d'une procédure d'infraction et le prononcé de l'arrêt de la Cour de justice, pour l'année 1997



Le délai peut encore s'allonger, si l'on constate qu'un État membre manque à son obligation d'exécuter l'arrêt de la Cour. La plupart des États membres prennent les mesures nécessaires pour se conformer à l'arrêt de la Cour, mais il arrive, dans un nombre limité de cas, que la Commission ouvre une nouvelle procédure d'infraction en application de l'article 171 (figure 9).

Figure 9: Cas d'inexécution présumée d'un arrêt de la Cour de justice dans des affaires concernant le marché unique (1.3.1997-1.3.1998)

	B	DK	D	E	EL	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK	EU
Lettres sur base de l'article 171	7		1	1	1	1		3*								14
Avis motivés					2		1									3
Affaires pendantes devant la Cour			2*		1											3

* dont 2 cas classés ultérieurement.
* dont 1 cas classé ultérieurement

b. Statistiques relatives aux infractions

On ne relève aucun signe d'une diminution du nombre de procédures d'infraction, même si les statistiques doivent être maniées avec précaution. L'existence d'une procédure d'infraction reflète seulement l'opinion de la Commission selon laquelle un État membre manque aux obligations qui lui incombent en vertu du Traité. Seule la Cour de justice peut décider, en dernier ressort, qu'il y a eu infraction au droit communautaire. De fait, la procédure elle-même permet souvent à la Commission et aux États membres de régler leur différend sans saisine de la Cour.

Entre le 1er mars 1997 et le 1er mars 1998, 132 dossiers ont été clos à la suite d'une lettre de mise en demeure et 42 l'ont été après l'envoi aux États membres d'un avis motivé pour transposition présumée incorrecte de directives et application présumée incorrecte de règles du marché unique.

La figure 10 indique le nombre de lettres de mise en demeure et d'avis motivés que la Commission a adressés aux États membres dans le cadre de procédures d'infraction liées au marché unique (transposition incorrecte des directives relatives au marché unique et application incorrecte des règles du marché unique,

notamment des dispositions du Traité). Cette figure indique aussi le nombre d'affaires renvoyées devant la Cour de justice durant cette même période. L'augmentation du nombre de lettres de mise en demeure et d'avis motivés témoigne des efforts de la Commission pour accélérer le traitement des infractions.

c. Qualité et rapidité de la mise en oeuvre

On avance souvent l'argument que les retards accusés par la transposition des règles relatives au marché unique peuvent être justifiés par la qualité accrue des mesures nationales de transposition. La figure 11 met en rapport, pour chaque État membre, le taux d'infractions (cas de non-conformité et d'application incorrecte) et le taux de non-transposition des directives. Ce graphique fait apparaître une corrélation entre les plus hauts taux d'infractions et les plus grands retards de transposition. S'il ne saurait être considéré comme une preuve concluante, il permet néanmoins d'identifier un noyau d'États membres "de pointe", qui appliquent résolument les règles du marché intérieur.

Figure 10: Statistiques concernant les infractions pour manquements présumés aux règles du marché unique
Comparaison entre les périodes 1.3.97-1.3.98 et 1.9.96-1.9.97

		B	DK	D	E	EL	F	IRL	I	L	NL	A	P	FIN	S	UK	EU
Lettres de mise en demeure	3.97-3.98	22	8	45	45	24	70	9	50	7	17	22	25	14	17	17	392
	9.96-9.97	14	6	22	17	7	35	12	40	9	12	11	21	7	5	24	242
Avis motivés	3.97-3.98	19	1	10	13	9	30	5	16	3	7	4	13	0	2	8	140
	9.96-9.97	8	0	3	11	8	13	3	5	2	3	3	6	0	0	3	68
Cas renvoyés devant la Cour de justice	3.97-3.98	6	0	6	5	2	6	1	6	1	2	0	2	0	0	1	38
	9.96-9.97	6	0	4	2	0	5	2	3	1	1	1	1	0	0	1	27
Arrêts de la Cour de justice	3.97-3.98	6	0	7	3	4	9	1	9	0	1	0	0	0	0	1	41
	9.96-9.97	9	0	4	2	4	6	1	7	2	0	0	0	0	0	2	37

3. *Activité de normalisation au niveau européen*

L'un des principaux instruments pour réaliser la libre circulation des marchandises dans le marché unique est la "nouvelle approche" en matière d'harmonisation technique et de normalisation, dans le cadre de laquelle l'autorité de réglementation définit les exigences essentielles auxquelles les produits doivent satisfaire, sans toutefois prescrire de modalités techniques détaillées. Jusqu'à présent, 19 directives "nouvelle approche" ont été adoptées, couvrant un large éventail de produits qui représentent 17% des échanges intracommunautaires.

Dans un tel contexte, l'existence de normes européennes peut contribuer grandement à faciliter la commercialisation des produits dans toute l'Union européenne. Le respect d'une norme européenne constitue une présomption de conformité aux exigences des directives concernées. L'incidence des normes sur les échanges transfrontaliers peut toutefois varier. Un cas extrême est celui de la directive concernant les machines: 95% de toutes les machines peuvent être mises sur le marché sur la base d'une simple déclaration du fabricant, même en l'absence de toute norme européenne. À l'opposé, on trouve la directive relative aux produits de construction: à défaut de normes européennes, les spécifications techniques nationales restent applicables.

Les progrès sont variables selon les directives envisagées. La plus grande partie du travail est achevée dans des domaines tels que les appareils à pression, les jouets, les dispositifs médicaux implantables actifs, la compatibilité électromagnétiques et les équipements terminaux de télécommunication. Dans d'autres domaines tels les équipements de protection individuelle, les dispositifs médicaux, les équipements sous pression et les bateaux de plaisance, le travail progresse de façon régulière. Enfin, en ce qui concerne les machines et la construction, des progrès significatifs restent à accomplir. Gardant à l'esprit les importantes différences de volume des programmes de normalisation, on peut estimer qu'un tiers des normes annoncées ont été publiées, tandis que les deux autres tiers sont soit en cours d'élaboration soit en cours d'agrément. La figure 12 donne une représentation graphique de l'activité globale du CEN en matière de nouvelle approche.

Soucieux d'accélérer la production de normes dans le cadre des directives "nouvelle approche", le Conseil Marché intérieur a, en novembre 1997, invité la Commission à présenter un rapport sur les moyens de renforcer l'efficacité et la légitimité en matière de normalisation européenne. Ce rapport, élaboré en coopération avec les organismes européens et nationaux de standardisation, sera examiné au Conseil Marché intérieur de mai 1998.

Figure 11: Relation entre la rapidité et la qualité de la transposition

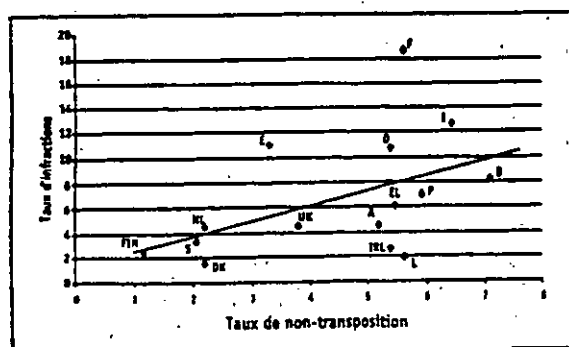
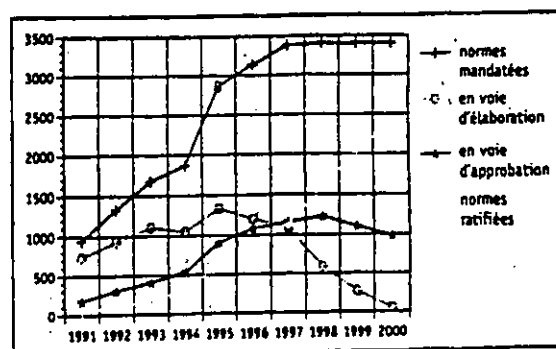


Figure 12: Activité de normalisation du CEN en rapport avec la législation communautaire



C. SURVEILLANCE, RETOUR D'INFORMATION ET RÉOLUTION DES PROBLÈMES

1. Coopération au stade du contrôle de l'application de la législation et dans la résolution des problèmes

Le Plan d'action en faveur du marché unique a donné un nouvel élan à la recherche de moyens efficaces pour la résolution rapide entre administrations des problèmes liés au marché intérieur. Afin de renforcer les procédures de coopération existantes et de permettre une résolution rapide et peu coûteuse des problèmes, les États membres ont été invités à instituer des centres de coordination et à créer des points de contact auxquels les citoyens et les entreprises pourront soumettre les problèmes rencontrés dans l'exercice de leurs activités et de leurs droits au sein du marché unique. Tous les États membres ont rempli cet engagement. La liste des points de contact pourra être consultée prochainement sur le site Internet de la DG XV, à l'adresse suivante: <http://europa.eu.int/comm/dg15>, et elle sera publiée dans l'édition de juillet de la revue «Single Market News».

Tous les États membres ont également communiqué à la Commission des informations sur les structures et procédures nationales relatives au contrôle de l'application des règles du marché unique, qui seront compilées dans un manuel intitulé «Cadre pour assurer l'application de la législation et résoudre les problèmes». L'ensemble de ces informations constituera un guide pratique qui aidera les autorités nationales chargées de l'application législative et de la surveillance des marchés à mieux connaître les moyens mis en œuvre par leurs homologues dans les autres États membres.

2. Mécanismes de transparence

Le deuxième volet de la stratégie de la Commission consiste à identifier les secteurs à problèmes et à prévenir la création de nouveaux obstacles au sein du marché unique.

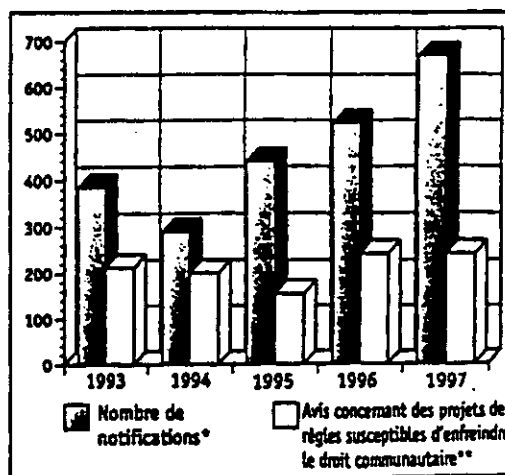
a. La directive 83/189

Les États membres continuent à adopter de nombreuses règles techniques nationales concernant les produits et ayant trait aux spécifications techniques ou aux conditions d'utilisation de ces produits, aux tests qu'ils doivent subir, ainsi qu'aux certificats ou autorisations auxquels ils sont soumis.

Les secteurs dans lesquels la plupart des notifications ont été faites comprennent: les transports, les denrées alimentaires, les télécommunications, les machines et le matériel mécanique et la construction (les secteurs des transports et des denrées alimentaires figuraient en tête de liste en 1997 comme en 1996, tandis que les télécommunications sont passées de la quatrième à la troisième place).

La procédure de la directive 83/189 (développée dans l'encadré figurant sur la page suivante) a pour but d'éviter l'apparition de nouvelles barrières techniques au sein du marché unique. Cette procédure peut aussi aider à identifier les besoins d'harmonisation en indiquant les domaines dans lesquels une solution communautaire serait préférable à la multiplication continue d'initiatives nationales.

Figure 13: Projets de règles techniques notifiés par les États membres et avis circonstanciés émis (1993 - 1997)



* Ces chiffres ne comprennent pas les 230 notifications effectuées en 1997 par les Pays-Bas en réponse à l'arrêt rendu en 1996 par la Cour de justice dans l'affaire CIA/Sécurité, dans lequel la Cour a déclaré inapplicables les règles techniques qui n'ont pas été préalablement notifiées à la Commission conformément à la directive 83/189/CEE.

** Avis circonstanciés émis par la Commission et par les États membres

Figure 14: Ventilation par État membre des projets de règles techniques notifiés en 1997

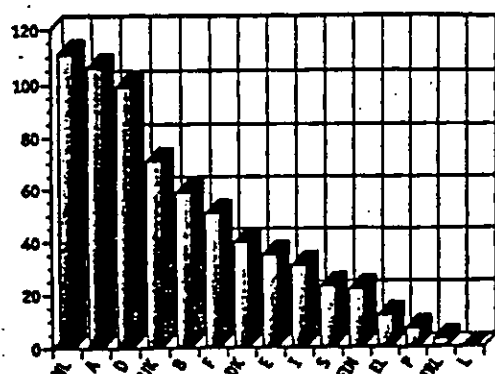
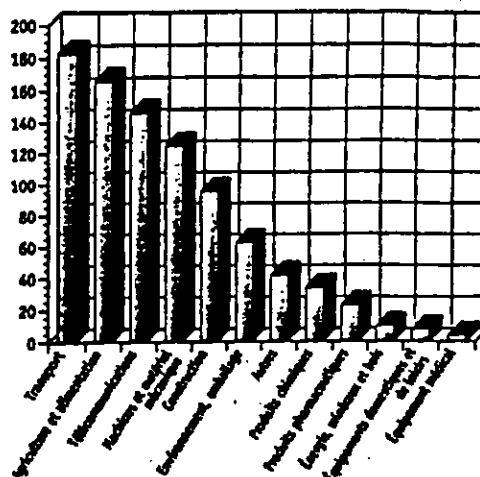


Figure 15: Ventilation par secteur des projets de règles techniques notifiés en 1997

**Comment fonctionne la directive 83/189**

La directive 83/189/CE vise à instituer, entre les États membres et la Commission, un échange d'informations sur les activités nationales en matière de réglementation technique et de normalisation, afin de garantir la compatibilité de ces activités avec le bon fonctionnement du marché unique.

Cette directive impose à chaque État membre de notifier à la Commission et, par l'intermédiaire de celle-ci, aux autres États membres les règles techniques qu'il se propose d'adopter au niveau national. La Commission et les autres États membres disposent d'un délai de trois mois pour apprécier la compatibilité des mesures envisagées avec la législation relative au marché unique. Ce délai peut être porté à six mois si le projet de mesure est susceptible de créer des obstacles à la libre circulation des marchandises. De plus, l'adoption de la mesure peut être reportée de 12 à 18 mois si des mesures communautaires d'harmonisation sont envisagées ou en cours d'élaboration dans le domaine concerné.

Le champ d'application de la directive a été progressivement élargi et il couvre à présent tous les produits, tant agricoles qu'industriels, et concerne un plus grand nombre de règles, afin qu'aucun mécanisme imposant, fût-ce de manière indirecte, le respect de spécifications techniques nationales n'échappe au système. En outre, la directive devrait bientôt s'appliquer aux services de la société de l'information.

Pour faire obstacle à toute mesure protectionniste pouvant entraver le fonctionnement du marché unique, la directive 83/189/CEE institue une procédure claire, qui donne à la Commission et aux États membres la possibilité d'empêcher l'adoption de ce type de mesures, au profit de solutions compatibles avec le fonctionnement harmonieux du marché unique. À cet effet, ils peuvent présenter des observations et émettre des avis circonstanciés. La Commission ou les États membres formulent des observations lorsque le projet de règle notifié, quoique conforme au droit communautaire, soulève des questions d'interprétation ou lorsque des renseignements plus détaillés sur son application sont nécessaires (537 observations ont été émises en 1997). Ils émettent un avis circonstancié lorsqu'ils jugent le projet de règle technique incompatible avec le bon fonctionnement du marché unique (voir figure 13). L'avis circonstancié vise à obtenir une modification de la mesure proposée, afin d'éliminer tout obstacle à la libre circulation des biens.

Depuis 1989, la Commission s'assure du respect de l'obligation de notification par un examen systématique des publications officielles des États membres. En cas de violation de la directive, la Commission peut engager une procédure d'infraction sur la base de l'article 169 du traité CE. Au 31 mars 1998, près de 60 infractions de ce type étaient en cours d'examen et la Commission examinera s'il y a lieu d'entamer une procédure d'infraction.

b. Décision n° 3052/95

La décision n° 3052/95/CE impose aux États membres de notifier à la Commission toute mesure nationale faisant obstacle à la libre circulation de produits légalement fabriqués ou commercialisés dans un autre État membre.

Bien qu'il soit trop tôt pour tirer des conclusions définitives, les données relatives aux 15 premiers mois pendant lesquels la décision a été appliquée indiquent que les États membres n'ont pas tiré tout le parti possible de ce nouveau mécanisme. Seuls trois États membres ont procédé à des notifications en vertu de cette décision (il s'agit de l'Allemagne, de la France et de la Finlande). Les 41 mesures notifiées à la Commission sur cette période concernent essentiellement trois secteurs: les denrées alimentaires, les produits pharmaceutiques et les médicaments vétérinaires.

La transparence établie par la décision 3052/95/CE est essentielle au fonctionnement harmonieux du marché unique, en ce qu'elle permet à la fois de protéger l'intérêt général dans des domaines tels que la sécurité, la santé et l'environnement, et de lever les obstacles subsistants à la libre circulation des marchandises dans la Communauté. Il importe donc que les États membres recourent systématiquement à ce mécanisme, de façon à attirer l'attention de la Communauté sur les domaines où l'application du principe de la reconnaissance mutuelle est moins aisée et où il peut s'avérer nécessaire de légiférer.

Les services de la Commission insisteront auprès des autorités nationales pour qu'elles appliquent la décision à tous les niveaux et ils ouvriront, si nécessaire, des procédures d'infraction à l'égard des États membres les moins diligents.

3. Simplification des réglementations

Ces dernières années, l'Union s'est efforcée d'instaurer une nouvelle culture législative en promouvant une législation communautaire plus simple et de meilleure qualité. Cette entreprise a pour objectif de renforcer non seulement l'efficacité de la législation, mais aussi sa transparence et son applicabilité, dans le souci d'améliorer le fonctionnement du marché unique.

Les fers de lance de l'action communautaire en matière de simplification sont le projet SLIM, lancé en 1996, l'initiative BEST* et la proposition, récemment adoptée, de créer des panels pilotes d'entreprises.

La figure 16 fait le point sur la mise en oeuvre des recommandations formulées lors de la première phase de SLIM. Il permet d'évaluer le degré de réalisation, tant par les institutions communautaires que par les États membres des objectifs fixés pour chacun dans le Plan d'action.

La Commission a déjà commencé à élaborer des propositions faisant suite aux recommandations formulées par les équipes SLIM dans la deuxième phase du programme. La plupart de ces propositions seront prêtes dans le courant de 1998. Le Tableau d'affichage sera mis à jour en conséquence.

Deux ans après le lancement de cette initiative et malgré l'activité intense déployée par les équipes SLIM, la production de mesures de simplification concrètes reste en-deçà des prévisions initiales. Cela tend à indiquer qu'il existe un certain décalage entre le soutien politique dont bénéficie la simplification de la législation communautaire et la capacité des institutions européennes de mettre effectivement en œuvre des mesures de simplification. La Commission en appelle à un plus grand engagement à tous les niveaux afin de progresser dans ce domaine.

La Task Force BEST a soumis son rapport le 7 mai 1998; des informations sur le suivi de ce rapport seront publiées aux prochain Tableau d'affichage

Figure 16: Mise en oeuvre des recommandations SLIM à l'issue de la phase I

PRÉMIÈRE PHASE						
Intérêts						
Limiter le nombre de données collectées aux fins de la production de statistiques communautaires	1.1.98	Proposition adoptée le 30.5.97	Premier examen par le Conseil du marché intérieur du 27.11.97	Adoption, le 1.4.98, d'un avis favorable à la position de la Commission	L'adoption d'une position commune pose problème. La Commission est en train d'élaborer une proposition modifiée.	
Simplifier la nomenclature des produits	1.1.98	Proposition adoptée le 4.6.97	Premier examen par le Conseil du marché intérieur du 27.11.97	Adoption, le 1.4.98, d'un avis favorable à la position de la Commission.	Forte opposition des États membres. La Commission est en train d'élaborer une proposition modifiée.	
Lancer des études sur d'autres méthodes de collecte de données (échantillonnage, système double, système à flux unique).	1999	Les études ont déjà été lancées			Des résultats préliminaires sont attendus d'ici l'automne 1998. Les conclusions seront disponibles à la fin de 1999.	
Moderniser les systèmes de collecte et de compilation des données ainsi que les systèmes permettant le retour aux déclarants des informations statistiques résultant de leur déclaration, tel que EDICOM.	Action de longue haleine	Règlements de la Commission adoptés les 16.12.96 et 14.5.97			Deux règlements de la Commission, portant respectivement sur la masse nette et sur la valeur statistique	
Produits de construction						
Accélérer l'adoption de normes pour les produits de construction	1.1.99				Une analyse complémentaire des déficiences du marché est entreprise	
Aligner la directive concernant les produits de construction sur les critères des directives "nouvelle approche"	1.1.98					
Reconnaissance des diplômes						
Simplifier la mise à jour des listes de diplômes pouvant bénéficier d'une reconnaissance automatique.	31.12.97	Proposition adoptée le 2.12.97	Un groupe de travail engagera la réflexion en juin 1998.	L'avis du Parlement européen est attendu pour le 27.5.1998		
Rationaliser le fonctionnement des comités consultatifs.	31.12.97	Schéma tracé dans l'esprit des motifs de la proposition ci-dessus				
Introduire une approche plus stricte sur les résultats en ce qui concerne les exigences d'éducation et de formation de la directive "infirmiers".	31.12.97	Une proposition doit être présentée en juin 1998 au comité des hauts fonctionnaires de la Santé publique				
Ponts ornementaux						
Modifier la directive dans le sens de la clarifier et d'alléger le fardeau administratif imposé à la fois aux fournisseurs et aux autorités des États membres	31.12.97	Proposition adoptée le 16.12.97	Proposition examinée par un groupe de travail les 19.2.98 et 7.5.98	Avant adopté le 1.4.98	La présidence britannique a l'intention de présenter une nouvelle proposition de compromis. Le Conseil mandatera une certaine réserve à l'égard de la proposition de la Commission	

- COM(97)252 du 30.5.97
- COM(97)275 du 4.6.97
- Com (97) 638 final du 2.12.97
- Idem
- COM (97) 275 du 4.6.97

4. Informations communiquées par les citoyens européens

L'introduction de l'euro devrait conférer un intérêt nouveau à la flexibilité du marché du travail et à la mobilité des travailleurs, du fait qu'il pourrait inciter les citoyens européens à exercer leur droit de séjourner et de travailler dans un autre État membre de l'Union.

L'expérience acquise au cours de l'initiative Citoyens d'Europe indique qu'en ce qui concerne la mobilité transfrontalière des travailleurs, le cadre législatif de base est en place au niveau européen, notamment pour ce qui a trait à la recherche d'un emploi, au droit de séjour, au droit à la protection sociale, au transfert des droits à pension acquis dans le cadre d'un régime public, ainsi qu'à la reconnaissance des diplômes. Toutefois, d'importants problèmes d'ordre pratique subsistent et peuvent empêcher les citoyens d'exercer leur droit de travailler dans un autre État membre. Ces problèmes résultent en premier lieu d'un manque d'information, tant du côté des citoyens que du côté des employeurs et ce, à tous les niveaux de l'administration. Cette carence d'information peut souvent être à l'origine de retards considérables lorsque des citoyens tentent d'exercer ces droits. Elle entretient le sentiment que, globalement, il y a trop de difficultés à surmonter.

Le rapport du service d'orientation fournit des preuves claires sur ces problèmes. Ce rapport est publié en complément du Tableau d'affichage.

Les domaines les plus souvent évoqués par les citoyens à la recherche d'un emploi ont trait aux questions relatives à la sécurité sociale, aux diplômes et au droit de séjour.

Certains problèmes sont plus fréquemment associés à certains États membres qu'à d'autres bien que ce seul fait ne saurait suffire à démontrer que le citoyen a plus de difficultés à exercer ses droits européens dans ces pays. Parfois, le fait qu'un problème donné se rencontre plus fréquemment dans un État peut résulter de l'attrait plus important que celui-ci suscite sur le plan de l'emploi, de la retraite ou des études. Cependant, cela peut également laisser supposer que les citoyens sont confrontés à des difficultés particulières dès qu'ils s'efforcent d'obtenir des renseignements concrets ou qu'ils tentent de suivre les procédures imposées.

Les chiffres ci-après indiquent, en pourcentage, le taux d'occurrence d'une série de sujets dans le total des questions se rapportant à un État membre déterminé. Par exemple, la figure 17 montre que 22,4 % de toutes les questions relevées par les enquêteurs à propos de

l'Allemagne portent sur les problèmes liés à la recherche d'un emploi. Des exemples illustrant le type de questions les plus fréquemment posées sont donnés ci-dessous.

1. La recherche d'un emploi

Figure 17: États membres pour lesquels des questions sur l'emploi sont fréquemment posées

Royaume-Uni	27,9 %
Italie	22,7 %
Allemagne	22,4 %
Espagne	20,1 %
Grèce	15,4 %

Les questions fréquemment posées par les citoyens portent notamment sur:

L'accès aux emplois offerts dans d'autres États membres: la plupart des questions relatives à ce sujet sont posées non pas par des demandeurs d'emploi mais par des personnes qui travaillent mais qui souhaitent aller dans un autre État membre. Bon nombre de demandeurs ignoraient l'existence d'EURES, le réseau européen des services nationaux de l'emploi, ainsi que l'existence d'autres partenaires qui conseillent les demandeurs d'emploi et les employeurs souhaitant travailler à l'étranger.

L'"exportation" des allocations de chômage: les citoyens sont souvent désagréablement surpris d'apprendre que la durée pendant laquelle ils peuvent percevoir leurs allocations de chômage dans un autre État membre de l'Union est limitée à trois mois et qu'au-delà de ce terme, ils perdront leurs droits s'ils ne réintègrent pas leur pays d'origine.

L'obligation d'obtenir une carte de séjour: malheureusement, les employeurs exigent souvent que les demandeurs d'emploi non-nationaux obtiennent une carte de séjour avant l'embauche, alors que la délivrance d'une carte de séjour est souvent subordonnée à la production préalable d'un contrat d'emploi.

L'accès à un emploi dans la fonction publique: c'est sur ce point que porte le plus grand nombre de difficultés rencontrées par les citoyens européens, qui demandent si on peut les exclure d'un concours de recrutement ou leur refuser un emploi à durée déterminée au motif qu'ils sont ressortissants d'un autre État membre.

* Les questions se rapportant au Danemark, à la Finlande, à l'Irlande et au Luxembourg étaient trop peu nombreuses pour permettre une ventilation précise par pourcentage.

ii. Reconnaissance des diplômes**Figure 18: Etats membres pour lesquels des questions sur la reconnaissance des diplômes sont fréquemment posées**

Italie	42,4 %
Autriche	28,5 %
Espagne	23,7 %
Grèce	19,7 %
Portugal	19,2 %

Les questions souvent posées par les citoyens portent notamment sur:

Le caractère obligatoire ou non de la reconnaissance des diplômes: bon nombre de citoyens s'interrogent sur la reconnaissance des diplômes pour les professions non réglementées.

Le caractère automatique de la reconnaissance des diplômes: les citoyens ont tendance à considérer que la reconnaissance automatique devrait constituer la règle générale, et non pas l'exception.

Les autorités nationales: les citoyens signalent des pratiques des autorités nationales contraires à l'esprit du droit communautaire et décourageant les candidats (comme la communication tardive d'informations et les délais excessifs).

iii. Droit de séjour**Figure 19: Etats membres pour lesquels des questions sur le droit de séjour sont fréquemment posées**

France	25,80 %
Espagne	25,50 %
Royaume-Uni	22,30 %
Pays-Bas	21,20 %
Italie	21,10 %

Les questions souvent posées par les citoyens portent notamment sur:

L'obligation d'avoir une carte de séjour: Bon nombre de citoyens souhaitent savoir pourquoi on exige d'eux qu'ils possèdent une carte de séjour, alors que le droit de séjour leur est acquis. Dans certains États

membres, il est impossible de s'immatriculer à la sécurité sociale ou de recourir aux services nationaux de l'emploi si l'on n'a pas de carte de séjour.

Le renouvellement du permis de séjour: les résidents de longue date demandent souvent pourquoi ils doivent renouveler leur carte de séjour, avec tous les coûts et les problèmes que cela implique.

Les conditions d'obtention du droit de séjour: nombre de demandeurs ne peuvent concevoir que le droit de séjour ne constitue pas un droit absolu et soit soumis à certaines conditions. Beaucoup comprennent l'obligation de disposer d'une couverture sociale, mais ils sont choqués par les exigences relatives aux ressources financières.

Le droit de demeurer dans un autre Etat membre: les travailleurs qui ont perdu leur emploi dans un pays d'accueil craignent souvent que leur carte de séjour ne soit pas renouvelée.

Le regroupement familial: la plupart des questions concernant le droit de rejoindre un conjoint ou un parent dans un autre État membre sont posées par des ressortissants de pays tiers ou par des partenaires non mariés.

iv. Sécurité sociale et santé**Figure 20: Etats membres pour lesquels des questions sur la sécurité sociale sont fréquemment posées**

Sécurité sociale (chômage)	Sécurité sociale (retraites)	Sécurité sociale (assurance-maladie)
Suède 28,60 %	Grèce 22,10 %	Belgique 27,30 %
Portugal 21,10 %	Belgique 21,70 %	Royaume-Uni 25,40 %
Belgique 19,60 %	France 20,80 %	France 23,40 %
Royaume-Uni 18,20 %	Espagne 17,90 %	Portugal 21,10 %
Pays-Bas 16,70 %	Portugal 17,50 %	Allemagne 18,70 %

Les questions fréquemment posées par les citoyens portent notamment sur:

L'obtention d'une couverture "soins de santé" à l'étranger: cette question est posée par des jeunes disposés à étudier à l'étranger ou à y faire du tourisme (formulaire E 111), par des personnes âgées et par des femmes qui souhaitent accoucher à l'étranger. Rares sont ceux qui connaissent l'existence d'une procédure d'autorisation (formulaire E.112).

La possibilité de percevoir des allocations de chômage pendant un séjour à l'étranger: dans

certaines pays (en France et en Belgique en particulier), un travailleur qui quitte son emploi pour suivre son conjoint à l'étranger est considéré comme chômeur volontaire et ne peut, à ce titre, percevoir d'allocations.

Les pensions de retraite des citoyens qui ont travaillé dans plusieurs pays: ces personnes sont soucieuses de préserver les droits à une pension de retraite et/ou d'invalidité acquis dans l'État membre qu'elles quittent pour séjourner dans un autre; quant

aux citoyens qui envisagent de travailler dans un autre État membre, ils souhaitent connaître les conséquences de leur décision en ce qui concerne leurs droits à pension et les cotisations déjà versées dans un ou plusieurs autres pays.

L'État membre d'affiliation à la sécurité sociale: la question de savoir quel est cet État membre est fréquemment posée, en particulier par des travailleurs transfrontaliers ou détachés.

D. MARCHÉ UNIQUE ET INTÉGRATION ÉCONOMIQUE

En éliminant de nombreux obstacles au commerce et aux investissements dans la Communauté, le marché unique a stimulé l'intégration des marchés nationaux par ses retombées sur les échanges et les flux d'investissement transfrontaliers et par l'intensification de la concurrence.

L'introduction de la monnaie unique devrait déboucher sur une intégration plus grande encore des marchés. Tout d'abord, grâce à l'augmentation de la transparence et de la comparabilité des prix au niveau des échanges transfrontaliers, elle devrait permettre une concurrence accrue sur les marchés de produits dans la Communauté. Ensuite, elle éliminera les fluctuations des taux de change, qui ont été par le passé à l'origine de certains problèmes dans le fonctionnement du marché unique.

La présente partie fournit des indications sur le degré d'intégration du marché communautaire à partir de données relatives aux échanges, aux investissements étrangers et à la transformation du paysage industriel. En ce qui concerne les prix, on trouvera une illustration de l'ampleur des écarts de prix à l'intérieur du marché unique, ainsi qu'une liste des pays de l'Union où l'on peut trouver, pour une large catégorie de biens et de services, soit le prix le plus bas, soit le prix le plus élevé (voir figure 25).

a. Les échanges

Largement plus de la moitié du commerce extérieur de chaque État membre est réalisé avec d'autres États membres. Le Portugal et les pays du Benelux sont les pays les plus intégrés avec la Communauté en termes d'échanges (taux supérieurs à 70 %). La figure 21 ci-après illustre ce phénomène de manière détaillée; elle présente pour chaque État membre la part de ses échanges intracommunautaires dans le total de ses échanges commerciaux⁴. La plupart des États membres ont enregistré un accroissement des échanges avec leurs partenaires de l'Union (le taux moyen des échanges intracommunautaires a grimpé de 2,6 % entre 1985 et 1997). La croissance la plus rapide a été constatée parmi les pays du Sud et les nouveaux États membres.

Moyenne des importations et exportations intracommunautaires de biens
Moyenne des importations et exportations de biens à l'intérieur de la Communauté et avec les pays tiers.

On estime que les échanges intracommunautaires de produits manufacturés ont augmenté, en volume, de 20 à 30 % depuis 1985. De plus, les échanges intracommunautaires se sont accrus plus rapidement que le produit intérieur brut et que les échanges entre États membres et pays tiers, preuve d'une intégration plus importante au niveau régional.

Comme l'a montré l' "Analyse du marché unique", un accroissement substantiel du taux de pénétration intracommunautaire, en particulier pour ce qui est des industries manufacturières, s'est produit entre 1985 et 1995, sous la forme, principalement, d'une augmentation des échanges de produits similaires (intrasectoriels) de prix et de qualité variables pour la plupart des pays. Cela semble impliquer que l'Union européenne se diversifie de plus en plus et devient moins vulnérable aux chocs sectoriels.

Figure 22: Évolution de la part des échanges intracommunautaires dans le PIB de 1993 à 1997

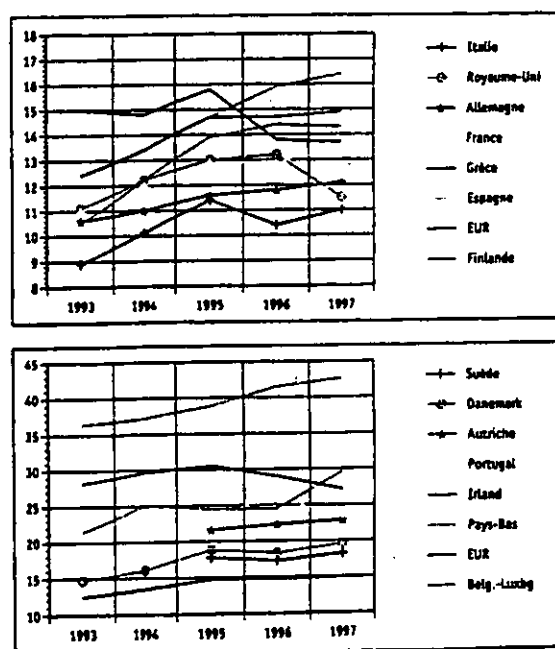


Figure 21: Part des échanges intracommunautaires de chaque État membre dans le total de ses échanges commerciaux — Moyenne 1993-1997

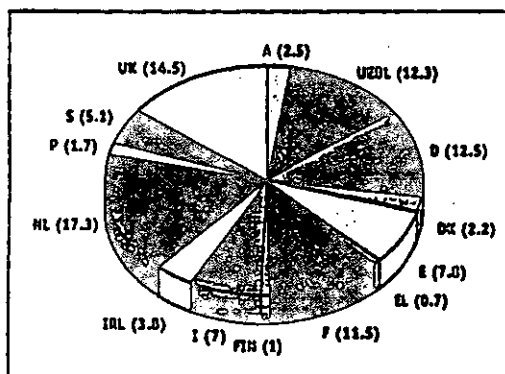
P	UEBL	NL	IRL	A	DK	E	F	EL	S	D	I	FIN	UK	EU
76.9	74.3	70.8	69.4	68.6	68.1	67.1	64.0	62.3	61.2	58.4	58.3	58.1	55.7	62.9

b. L'investissement direct étranger

L'investissement direct étranger (IDE) constitue un autre facteur d'intégration plus avancée des marchés. Au cours des dernières décennies, mais plus particulièrement au cours des années 1980, les flux mondiaux d'IDE ont augmenté très rapidement; la Communauté en a attiré une part importante et sans cesse croissante - soit 44 % entre 1991 et 1993, contre à peine plus de 28 % entre 1982 et 1987. Les flux d'investissements entre États membres augmentent continuellement; ils représentaient 65 % des investissements étrangers totaux dans la Communauté entre 1992 et 1996, contre 57 % entre 1986 et 1991.

Le Royaume-Uni, les pays du Benelux, l'Allemagne et la France ont enregistré l'arrivée des flux d'IDE les plus élevés au cours des cinq dernières années pour lesquelles des données sont disponibles.

Figure 23. Part des flux intracommunautaires d'IDE entre 1992 et 1996



En ce qui concerne, toutefois, la part des IDE dans le PIB, les niveaux les plus élevés sont constatés en Irlande, aux Pays-Bas, dans l'UEBL, en Suède, au Portugal et en Espagne, la moyenne de l'Union européenne étant de 0,8 % du PIB européen.

Figure 19: Part moyenne des flux intracommunautaires d'IDE, en pourcentage du PIB, de 1992 à 1996

IRL	UEBL	NL	S	P	E	DK	UK	A	FIN	F	D	EL	I
3.9%	2.9%	2.9%	1.4%	1.1%	0.9%	0.8%	0.8%	0.7%	0.6%	0.5%	0.4%	0.4%	0.4%

c. Fusions et acquisitions

L'évolution des fusions et acquisitions dans la Communauté reflète le caractère cyclique de l'investissement direct étranger et l'impact de l'intégration économique qui, en libérant les forces concurrentielles, devrait inciter les producteurs à augmenter leur efficacité, à diminuer leurs coûts et leurs prix, ainsi qu'à diversifier leurs produits.

Entre 1986 et 1996, le nombre de fusions et acquisitions au sein de l'Union européenne a triplé, passant de 720 à 2144 dans l'industrie manufacturière et de 786 à 2388 dans le secteur des services. Près de 60 % de l'ensemble des opérations réalisées dans la Communauté concernent des sociétés d'un même État membre. Quelque 16 % de ces opérations ont lieu entre des entreprises établies dans des États membres différents, et moins de 24 % entre une société de la Communauté et une société d'un pays tiers (principalement les États-Unis et la Suisse). Le nombre d'opérations transfrontalières entre entreprises provenant d'États membres différents a culminé en 1990 avec plus de 2000 opérations. Depuis 1994 le nombre d'opérations transfrontalières s'est redressé, atteignant le chiffre de 1678 opérations en 1996.

En général, l'activité en termes de fusions des sociétés établies au Danemark, en Irlande, aux Pays-Bas, en Finlande, en Suède et au Royaume-Uni dépasse de loin la part des économies nationales de ces pays dans le PIB communautaire.

d. Les prix

L'accroissement de la concentration industrielle doit toutefois rester compatible avec celui de la concurrence. Les gains d'efficacité associés à l'augmentation de la taille des entreprises doivent être répercutés sur les consommateurs et les utilisateurs. Les changements structurels, de même que le degré de concurrence résultant de l'intégration des marchés, devraient également déboucher sur une plus grande convergence des prix dans l'ensemble de l'Union européenne. Il ressort de l' "Analyse du marché unique" que la convergence des prix s'est accélérée pour les biens de consommation sous l'effet du programme d'achèvement du marché unique. En 1993, l'écart moyen entre les prix de produits et de services identiques sur les différents marchés nationaux s'établissait à 19,6 % (contre 22,5 % en 1985) pour les biens de consommation et à 28,6 % (contre 33,7 % en 1985) pour les services.

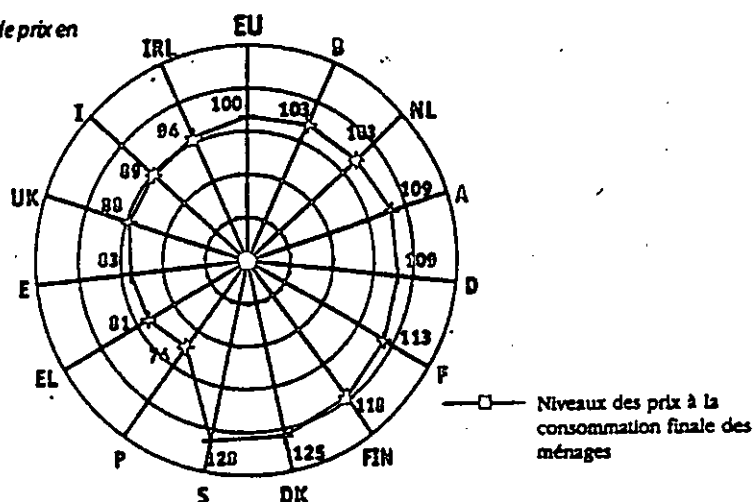
Les causes de ces écarts de prix à l'intérieur du marché unique sont cependant nombreuses; elles reflètent les différences existant en termes de niveaux de revenu national, de goûts et de culture, de taille du marché et de fiscalité. En particulier, la fiscalité (par exemple sur les boissons alcoolisées et le tabac) et le degré de réglementation (par exemple en ce qui concerne les services de transport) sont des facteurs déterminants d'un niveau exceptionnellement élevé de dispersion des prix (voir figure 24).

En ce qui concerne les services consommés à l'échelle locale et, par conséquent, non commercialisables au-delà des frontières nationales, on peut s'attendre à une convergence moins grande: il existe en effet une corrélation entre le degré de dispersion des prix et la dispersion des revenus par habitant. C'est le cas, en particulier, pour l'enseignement et les hôtels, restaurants et cafés.

Des éléments de cette section apparaissent dans le chapitre 7.2 de « Euro 1999 », COM(98) 1999, 98/0128 (CNS), le rapport de la Commission sur les progrès vers la convergence publié le 25 mars 1998.

Figure 24: Dispersion des prix à la consommation finale des ménages pour une série de biens et de services - 1996

Comparaison des indices de prix en 1996



Plus grands écarts de prix en 1996

Catégorie de produits	Rapport entre le pays le plus et le moins cher
Logement (loyers bruts)	363 %
Achat de services de transport	361 %
Boissons alcoolisées	285 %
Enseignement	282 %
Tabac	256 %
Dépenses de santé	248 %
Restaurants, cafés, hôtels	237 %
Fruits, légumes, pommes de terre	227 %
Boissons non alcoolisées	225 %
Autres biens et services	203 %

Plus petits écarts de prix en 1996

Catégorie de produits	Rapport entre le pays le plus et le moins cher
Livres, périodiques et journaux	177 %
Communications	174 %
Articles d'habillement et réparations	172 %
Textiles ménagers et réparations	166 %
Articles électroménagers et réparations	157 %
Meubles, revêtements de sol et réparations	158 %
Huiles et graisses	156 %
Matériel de loisirs et réparations	156 %
Lait, fromage, oeufs	147 %
Chaussures et réparations	144 %

Source: Eurostat, résultats provisoires à partir de « Programme de comparaison européenne - 1996 ».

Figure 25: Shopping européen: Les marchés les moins chers et le plus chers

Catégorie de produits	Pays le moins cher	Pays le plus cher
Consommation finale privée	Portugal	Suède
Produits alimentaires, boissons et tabac	Portugal	Danemark
Pain et céréales	Portugal	Danemark
Viande	Grèce	Danemark
Poisson	Royaume-Uni	Danemark
Lait, fromage, oeufs	Portugal	Danemark
Huiles et graisses	Pays-Bas	Grèce
Fruits, légumes, pommes de terre	Grèce	Danemark
Autres produits alimentaires	Royaume-Uni	Danemark
Boissons non alcoolisées	Espagne	Danemark
Boissons alcoolisées	Espagne	Finlande
Tabac	Espagne	Danemark
Articles d'habillement et chaussures	Royaume-Uni	Luxembourg
Articles d'habillement et réparations	Royaume-Uni	Luxembourg
Chaussures et réparations	Irlande	Luxembourg
Logement (loyers bruts), chauffage et éclairage	Portugal	Allemagne
Logement (loyers bruts)	Portugal	Suède
Chauffage et éclairage	Royaume-Uni	Danemark
Biens et services ménagers	Portugal	Suède
Meubles, revêtements de sol et réparations	Royaume-Uni	Italie
Textiles ménagers et réparations	Royaume-Uni	France
Appareils électroménagers et réparations	Portugal	Autriche
Autres biens et services ménagers	Portugal	Suède
Dépenses de santé	Grèce	Suède
Transports et communications	Grèce	Danemark
Véhicules personnels	Luxembourg	Danemark
Utilisation de véhicules de transport	Grèce	Danemark
Achat de services de transport	Grèce	Suède
Communications	Grèce	Autriche
Loisirs, enseignement et culture	Portugal	Suède
Matériel de loisirs et réparations	Royaume-Uni	Suède
Services culturels et récréatifs	Portugal	Autriche
Livres, périodiques et journaux	Royaume-Uni	Suède
Enseignement	Portugal	Suède
Biens et services divers	Portugal	Danemark
Restaurants, cafés et hôtels	Portugal	Danemark
Autres biens et services	Espagne	Danemark

Source: Eurostat, résultats provisoires à partir de « Programme de comparaison européenne — 1996 ».

Annexe

ANNEXE: COMMENTAIRES DÉTAILLÉS SUR LA MISE EN OEUVRE DU PLAN D'ACTION

La partie A du Tableau d'affichage récapitule les principaux développements du Plan d'action en faveur du marché unique. Cette annexe fournit une analyse complète. Les tableaux ci-dessous sont identiques à ceux figurant en annexe du Plan d'action lui-même, et présentent les quatre objectifs stratégiques à atteindre, ainsi que les actions correspondantes. Des échéances précises ont été mentionnées lorsqu'elles figurent dans le Plan d'action. Outre cet aperçu de la situation actuelle, on s'est efforcé d'indiquer où en étaient les

institutions communautaires et les États membres dans la réalisation des objectifs du Plan d'action. En haut de l'échelle, une étoile (★) signifie que l'action a été réalisée avec succès; à l'autre bout de l'échelle, le signe moins (—) signifie que le délai est dépassé ou risque de l'être. Le cas échéant, un commentaire a été ajouté dans la dernière colonne, en particulier pour signaler quelles sont les prochaines étapes à franchir pour assurer le suivi des mesures du Plan d'action qui ont été menées à bonne fin.

Premier objectif stratégique: Rendre la législation plus efficace

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Présentation par tous les États membres d'un calendrier indiquant leur programme de transposition.	1.10.97	Tous les États membres ont présenté un calendrier indiquant le programme de transposition qui doit leur permettre d'éliminer les retards existants.	★	Les États membres sont invités à mettre leur calendrier à jour régulièrement.
Éliminer tous les retards dans la transposition de la législation relative au marché unique	31.12.98	Les États membres ont partiellement respecté leur calendrier. Il est urgent de traduire les engagements par des actes afin d'accélérer la mise en oeuvre.	⊕	États membres.
Élaborer un cadre pour la résolution des problèmes	1.10.97			
Missions des États membres:				
• Créer des centres de coordination		Tous les États membres ont créé des centres de coordination pour le traitement et la résolution des problèmes liés au marché unique.	★	La Commission présentera un rapport sur les activités des centres de coordination dans le prochain Tableau d'affichage.
• Créer des points de contact pour les entreprises et les citoyens		Tous les États membres ont créé des points de contact pour les entreprises et les citoyens.	★	
• Fournir des renseignements sur les structures et les procédures dont ils disposent pour faire appliquer la législation		Tous les États membres ont fourni ces renseignements.	★	La Commission élabore un manuel
Mission de la Commission: accélérer l'examen des plaintes et les procédures d'infraction		Les mesures complémentaires adoptées par la Commission sont définies dans la communication « Rendre les règles du Marché unique plus efficaces »	⊕	
Améliorer l'accès des entreprises à l'information dont elles ont besoin	1.07.98	Thème débattu avec les États membres lors de la réunion du Comité consultatif sur le marché intérieur de février 1998. Il s'agit d'aider les entreprises, notamment les PME, à exploiter les possibilités du marché unique en aiguillant les entreprises vers les sources de conseil existantes (service d'aiguillage) via Internet.	—	Dialogue avec les entreprises à lancer cet automne.

⊕ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes
— = Délai dépassé/retard probable

★ = Action menée à bien
⊕ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

◆ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes
 — = Délai dépassé/retard probable

★ = Action menée à bien
 ◆-◆ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Simplifier et améliorer les règles nationales et communautaires:				
Extension de SLIM et d'autres initiatives de simplification à de nouveaux secteurs				
Phase 1	31.12.97	Des propositions ont déjà été faites pour Intrastat; le projet de directive sur la reconnaissance des diplômes a été adopté le 2.12.97 par la Commission; la proposition de directive sur les plantes ornementales a été adoptée le 16.12.97; une proposition de modification relative aux matériaux de construction est en cours d'examen.	◆-◆	La mise en oeuvre de certaines recommandations SLIM pourrait être retardée en raison de divergences de points de vue entre la Commission, le Conseil et le Parlement.
Phase 2	30.11.97	Les quatre équipes chargées d'examiner les règles concernant la TVA, les services bancaires, la nomenclature combinée pour le commerce extérieur et la législation sur les engrais ont terminé leurs travaux. Les conclusions et les recommandations de la Commission ont été présentées au Conseil "Marché intérieur" en novembre 1997.	★	Des propositions législatives seront présentées par la Commission dans le courant de l'année 1998.
Phase 3	31.01.98	La troisième phase de SLIM a été lancée en mars 1998; les domaines concernés sont la coordination de la sécurité sociale, les assurances et la compatibilité électromagnétique.	★	La Commission présentera ses recommandations et ses conclusions vers la fin de l'année 1998.
Phase 4	31.05.98	La quatrième phase de SLIM sera lancée en mai 1998	◆-◆	
Simplification des dispositions nationales et notamment des dispositions relatives à la création d'entreprises	30.11.97	Les États membres ont présenté et actualisé leur rapport sur les mesures de simplification prises au niveau national; ces rapports ont été examinés lors de la réunion informelle des ministres responsables du marché intérieur (Cambridge, février 1998).	★	La discussion a été poursuivie lors de la conférence de Manchester organisée par la présidence britannique et continuera à Vienne, en octobre 1998, sous la présidence autrichienne.
Constitution d'un panel d'entreprises européennes	31.12.98	À la suite de la réunion informelle des ministres responsables du marché intérieur à Cambridge, la Commission a publié une communication le 30 mars 1998.	◆-◆	Des projets pilotes seront lancés en 1998.

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Suivi des initiatives de la Commission dans les domaines suivants:				
Marchés publics	31.12.97	Le 11 mars 1998, la Commission a publié une communication relative aux marchés publics indiquant les mesures nécessaires à entreprendre afin d'atteindre les objectifs communautaires dans ce domaine.	★	La communication sur les marchés publics devrait permettre d'examiner toutes les réactions suscitées par le Livre vert avant que la Commission ne présente des propositions.
Reconnaissance mutuelle	-	Un document de travail a été élaboré par la Commission et a été examiné lors de la réunion informelle des ministres responsables du marché intérieur (Cambridge, le 14 février 1998). Il a servi de base à l'adoption des conclusions du Conseil lors du Conseil "Marché intérieur" du 30 mars 98.	◆◆	Une communication sera élaborée par la Commission au cours des prochains mois en vue d'une discussion après la présidence autrichienne.
Normes européennes	-	La Commission prépare un rapport sur l'efficacité de la normalisation dans le cadre des directives dites de la "nouvelle approche" en vue du Conseil "Marché intérieur" du mois de mai 1998.	◆◆	
Marquage de conformité	-	En collaboration avec les États membres, la Commission dresse l'inventaire des marques nationales de conformité; après en avoir discuté avec les organismes intéressés, elle rédigera un rapport d'évaluation de la politique communautaire dans ce domaine.	+	
Régime européen des brevets	31.12.97	Un Livre vert a été publié en juin 1997 et sera suivi prochainement par une communication de la Commission.	—	
Matériaux de construction	-	La Commission a pris des mesures pour accélérer la définition de normes. En novembre 1997, elle a publié une communication sur la compétitivité du secteur de la construction, présentant un bilan de la situation concernant le processus de normalisation et préparant le terrain pour de futures propositions législatives.	+	

◆ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes

— = Délai dépassé/déjà probable

★ = Action menée à bien

◆◆ = Action partiellement menée à bien/perspectives excellentes

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Mise en oeuvre du programme Douane 2000	31.07.97	Le programme de travail pour la mise en oeuvre de Douane 2000 a été adopté par la Commission dans les délais, en juillet 1997. Le plan d'action pour 1998 a été adopté par le Groupe de politique douanière en avril 1998	★	
Mise en oeuvre du plan d'action pour la réforme des procédures de transit	31.07.97	En juillet 1997, la Commission a présenté une proposition de modification relative à la mise en oeuvre du Code communautaire des douanes en matière de transit et à la modification des appendices de la convention commune de transit. Le 28 septembre 1997, la Commission a adopté sa proposition relative à la modification des dispositions de transit du Code communautaire des douanes. Les mesures opérationnelles prévues dans le cadre du plan d'action sur le transit ont été mises en oeuvre comme prévu. Une nouvelle stratégie pour la mise en oeuvre initiale du système de transit informatisé a été convenue.	✚✚	Une position commune sur la proposition de la Commission visant à modifier les dispositions du code communautaire des douanes en matière de transit devrait être adoptée sous la présidence britannique. Le système de transit informatisé sera opérationnel en 1999

★ = Action menée à bien

✚✚ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

✚ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes

— = Délai dépassé/retard probable

Deuxième objectif stratégique: Supprimer les principales distorsions qui affectent le marché

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Paquet de mesures fiscales	-	Le 1er décembre, le Conseil ECOFIN est parvenu à un accord politique sur ce train de mesures.	☆	L'accord relatif au "paquet fiscal" a été suivi par la création du groupe "Code de conduite" et par une proposition législative relative aux paiements d'intérêts et de redevances effectués entre des sociétés associées. La proposition relative à la fiscalité de l'épargne devrait être soumise au Conseil avant le début de la présidence autrichienne.
<i>Code de conduite</i>		Le 1er décembre 1997, le Conseil ECOFIN est parvenu à un accord sur la résolution relative à un code de conduite dans le domaine de la fiscalité des sociétés et le 9 mars 1998, il a décidé de mettre en place le groupe d'évaluation prévu par le Code.		
<i>Élimination des distorsions liés à l'imposition des revenus du capital</i>		La proposition de la Commission fondée sur les éléments figurant dans le "paquet fiscal" doit être présentée au printemps 1998.		
<i>Élimination des retenues à la source qui frappent les paiements d'intérêts et de redevances entre sociétés</i>	-	Adoption de la proposition par la Commission le 4 mars 1998.		
<i>Élimination des distorsions dans le domaine de la fiscalité indirecte</i>		Les discussions se poursuivront au sein du groupe de politique fiscale.	⊕⊕	
Modernisation et application plus cohérente de la TVA:				
<i>Changement de statut du comité de la TVA</i>	31.12.98	Proposition adoptée par la Commission (COM(97)325 du 25 juin 1997). Le groupe "Questions financières" examine cette proposition.	⊕⊕	
<i>Assistance mutuelle pour le recouvrement de la TVA versée par des opérateurs aux autorités de pays partenaires</i>	31.12.98	La Commission doit adopter une proposition en juin 1998	⊕⊕	
<i>Renforcement de la coopération administrative (Fiscalis)</i>	31.12.98	Adoption par le Conseil et le Parlement en mars 1998.	☆	Le programme doit couvrir la période allant du 1.1.98 au 31.12.2000.
Restructurer le cadre communautaire en matière de taxation des produits énergétiques	-	L'ensemble de la proposition est examiné au niveau technique.	⊕	

☆ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes
 ⊕ = Délai dépassé/retard probable

☆ = Action menée à bien
 ⊕⊕ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Aides d'État:				
Adoption de nouvelles lignes directrices en matière d'aides régionales	31.12.97	Lignes directrices adoptées le 16.12.97 et publiées au JO du 10 mars 1998 (L 74).	☆	
Adoption d'un encadrement multisectoriel des aides d'État en faveur de grands projets d'investissement	31.12.97	L'encadrement a été adopté le 16.12.97 et entrera en vigueur le 1.9.98 pour une durée de trois ans.	☆	
Renforcement du contrôle des aides au sauvetage et à la restructuration	31.12.97	La Commission réexamine certains aspects des lignes directrices actuelles. Les nouvelles lignes directrices devraient être adoptées par la Commission dans le courant du premier semestre 1998.	—	
Rationalisation des règles de notification pour les États membres en ce qui concerne les aides horizontales (exemptions par catégorie)	30.11.97		☆	
Clarification et codification des procédures en matière d'aides d'État	30.3.98 (Commission)	La proposition de la Commission de règlement du Conseil sur les procédures en matière d'aides d'État a été adoptée par la Commission en février 1998.	✧✧	
	31.12.98 (Conseil)	Position commune du Conseil en attente		
Simplification et recentrage des règles réprimant les ententes:				
Révision de la communication sur les accords d'importance mineure	30.9.97	Le texte définitif de la nouvelle communication concernant les accords d'importance mineure qui ne sont pas visés par l'article 85, paragraphe 1, du traité CE a été adopté par la Commission le 15 octobre 1997.	☆	
Projet de communication sur la coopération entre la Commission et les États membres en matière de décentralisation	31.7.97	Le texte définitif de la communication a été adopté par la Commission le 10 octobre 1997.	☆	

☆ = Action menée à bien

✧✧ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

✧ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes

— = Délai dépassé/retard probable

Troisième objectif stratégique: Supprimer les obstacles sectoriels à l'intégration des marchés

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Nouvelle directive sur les fonds communs de placement	31.12.97	La Commission présentera sa proposition au troisième trimestre 1998, après discussion avec l'industrie et les États membres.	—	
Diminution des restrictions imposées aux investissements des fonds de pension.	30.06.97	La Commission a adopté un Livre vert le 10 juin 1997.	★	Les intéressés étaient invités à réagir avant fin 1997. Mars/avril 1998: analyse/synthèse des commentaires et des observations.
Accord sur la libéralisation de la fourniture de gaz	-	On espère atteindre un accord sur la libéralisation de la fourniture de gaz au Conseil Energie du 11 mai 1998	++	
Application efficace de la directive relative au marché intérieur de l'électricité	19.02.99	La Commission travaille en étroite collaboration avec les États membres pour que cette directive soit mise en oeuvre dans les délais prévus.	++	
Respect des délais pour la libéralisation du secteur des télécommunications	01.01.98	La Commission est confortée par les progrès réalisés, bien que certains domaines suscitent des préoccupations.	++	
Nouvelles règles relatives à l'attribution des créneaux dans les aéroports	31.12.97	La proposition de la Commission pour une modification des règles actuelles sur l'attribution des créneaux doit être adoptée avant fin 1998.	—	
Règles relatives aux taxes aéroportuaires	-	Position commune possible sur la proposition de directive relative aux taxes aéroportuaires reportée au Conseil Transports (décembre 1998).	++	
Accord sur la création de l'Agence européenne de sécurité aérienne et sur la nouvelle convention Eurocontrol	-	Conseil Transports de mars 1998: débat d'orientation	++	Décision possible en juin 1998 sur un mandat de négociation portant sur la création d'une autorité européenne responsable de la sécurité aérienne et sur l'adhésion de la Communauté à Eurocontrol.
Renforcement des règles en matière de surveillance du marché dans certains secteurs	-	Des discussions sont en cours avec les États membres en vue de définir la cible et la portée des actions futures.	+	
Statut de la société européenne		Débat d'orientation au Conseil "Marché intérieur" du 30 mars.	++	Accord politique possible lors du Conseil "Marché intérieur" du 18 mai.

++ = Action partiellement réalisée/prospectives satisfaisantes
 — = Délai dépassé/retard probable

★ = Action menée à bien
 ++ = Action pratiquement menée à bien/prospectives excellentes

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Dixième directive en matière de droit des sociétés sur les fusions transfrontalières	31.12.97	La Commission présentera sa proposition dès que la question de la participation des travailleurs sera réglée.	+	
Règlements fixant les statuts de la coopérative, de l'association et de la mutuelle européennes	-	Le résultat est lié aux discussions sur le statut de la société européenne.	+	
Directive sur les retards de paiement	31.07.97	Le rapport sur les retards de paiement a été adopté par la Commission le 9 juillet 1997.		
	31.12.97	La proposition de directive de la Commission a été adoptée le 25 mars 1998.	★	
Mesures relatives au commerce électronique				
Directive instaurant un mécanisme de transparence pour les services de la société de l'information	-	Accord politique atteint lors du Conseil "Marché intérieur" du 27 novembre 1997. Position commune formelle le 26 janvier 1998.	++	Adoption finale possible avant la fin de la présidence britannique.
Droit d'auteur et droits voisins	31.12.97	La Commission a adopté la proposition de directive le 10 décembre 1997. Présentation au Conseil "Marché intérieur" le 30 mars 1998.	★	
Vente à distance de services financiers	30.09.97	La Commission doit adopter une proposition de directive en juin 1998.	—	
Signatures numériques	31.12.97	Communication de la Commission adoptée le 8 octobre 1997 (COM(97)503 final).	++	
Services à accès conditionnel	31.12.97	Proposition de directive de la Commission adoptée le 9 juillet 1997.	★	Position commune possible lors du Conseil "Marché intérieur" du 18 mai.
Directive relative à la protection des inventions technologiques	-	Accord politique sur une position commune lors du Conseil "Marché intérieur" du 27 novembre 1997. Position commune adoptée le 26 février 1998.	++	Adoption finale possible pour l'été 1998.

★ = Action menée à bien

++ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

+ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes

— = Délai dépassé/retard probable

Quatrième objectif stratégique: Créer un marché unique du service de tous les citoyens

Action	Délai	Etat d'avancement		Commentaires
Éliminer les contrôles aux frontières	-	La Commission examine actuellement les implications du traité d'Amsterdam pour les trois propositions de directives concernant la suppression des contrôles aux frontières intérieures, les restrictions au droit d'établissement et le droit de voyager à l'intérieur de la Communauté.	—	
Adaptation du droit de séjourner et de demeurer dans un autre État membre	31.12.98	La Commission prépare des propositions législatives en vue d'actualiser le droit secondaire en vigueur en ce qui concerne le droit de séjour, afin de le mettre en conformité avec la notion de citoyenneté de l'Union.	+	
Consultation des partenaires sociaux sur l'information et consultation des travailleurs à l'échelon national	31.8.97	La consultation des partenaires sociaux est terminée. Pas de négociations.	★	La Commission fera une proposition s'il n'y a pas de négociations.
Livre blanc sur les secteurs et activités exclus de la directive relative au temps de travail	15.07.97	Le Livre blanc a été publié en juillet (COM(97)334 final).	★	
Proposition de directive sur les pensions complémentaires	30.10.97	Proposition de la Commission adoptée le 8 octobre 1997 (COM(97)486 final).	★	
Amélioration et utilisation accrue de la base de données sur l'emploi EURES	-	Il faudra quelques années pour éliminer les disparités importantes qui existent entre les États membres concernant l'intégration d'EURES. La coopération entre les responsables des services publics pour l'emploi, qui vient d'être institutionnalisée, est un premier pas dans cette direction.	+	
Directive relative à la vente de biens de consommation et aux garanties s'y rattachant	-	Le Conseil « Consommateurs » du 23 avril 1998 est parvenu à un accord politique sur une position commune	++	
Communication sur le marché unique et l'environnement	31.12.97	La Commission prépare une communication	—	
Mise en place d'un mécanisme de dialogue avec les citoyens	-	Le dialogue avec les citoyens sera lancé lors du Sommet de Cardiff (en juin 1998).	++	

★ = Action menée à bien

++ = Action pratiquement menée à bien/perspectives excellentes

+ = Action partiellement réalisée/perspectives satisfaisantes

— = Délai dépassé/retard probable



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

**Bruxelles, 07.04.191998
COM(1998) 222 def.**

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO

**PROMUOVERE LO SPIRITO IMPRENDITORIALE IN EUROPA:
PRIORITÀ PER IL FUTURO**

I. LO SPIRITO IMPRENDITORIALE: UNA SFIDA PER LA CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO E PER LA COMPETITIVITÀ

1.1. Lo spirito imprenditoriale, un fattore di accresciuta importanza

Lo spirito imprenditoriale è un processo dinamico in virtù del quale le persone identificano costantemente opportunità economiche e reagiscono sviluppando, producendo e vendendo beni e servizi. Questo processo richiede qualità quali la fiducia in sé, l'attitudine ad assumere rischi e l'impegno personale.

Nel 1995 la Commissione ha presentato al Consiglio europeo di Madrid¹ una relazione in cui venivano proposte una serie di misure a favore delle PMI. Dopo di allora, la promozione dello spirito imprenditoriale e il sostegno ai giovani imprenditori hanno assunto un'importanza crescente a livello europeo con il terzo programma pluriennale a favore delle PMI², il primo piano d'azione a favore dell'innovazione³, gli orientamenti in materia di occupazione 1998, approvati dal vertice sull'occupazione di Lussemburgo, e, più di recente, la Conferenza del G8 sull'occupabilità, svoltasi a Londra nel febbraio 1998.

La necessità di un'azione di vasto respiro per promuovere lo spirito imprenditoriale è sempre più riconosciuta dagli attori politici ed economici come uno dei fattori decisivi del rafforzamento della crescita e della competitività in Europa.

La presente comunicazione individua alcune questioni prioritarie, in vista di un'azione a livello nazionale ed europeo diretta a promuovere lo spirito imprenditoriale in Europa.

Si tratta di questioni di natura assai varia, alcune delle quali sono già oggetto di iniziative e programmi della Comunità. In particolare, un'azione relativa ad elementi specifici dello spirito imprenditoriale è già richiesta agli Stati membri nel quadro dei loro Piani d'azione nazionali per l'occupazione⁴. Le azioni connesse all'applicazione degli orientamenti in materia d'occupazione saranno trattati nel contesto e secondo le procedure dei piani d'azione nazionali.

Una solida cultura imprenditoriale è anche essenziale per assicurare la futura competitività dell'economia europea e per alimentare la crescita; la presente comunicazione prende in esame un'ampia gamma di politiche orientate al raggiungimento di questi obiettivi.

La Commissione propone di dare un seguito alle azioni prioritarie individuate nella presente comunicazione. Le azioni intraprese nel quadro dei piani d'azione nazionali per l'occupazione prevedono specifiche procedure di valutazione e di monitoraggio. Per le azioni per le quali tali procedure attualmente non esistono, la Commissione propone, in un primo tempo, di elaborare una relazione annuale al Consiglio e al Parlamento sulla loro attuazione a livello comunitario e nazionale. Tale relazione sarà basata su un elenco di controllo preventivamente stabilito, per consentire agli Stati membri, in particolare, di sapere quali obiettivi saranno oggetto di una valutazione specifica nella relazione annuale.

1.2. Il quadro macroeconomico e le sfide dell'economia mondiale

¹ CSE (95) 2087, Commissione europea, dicembre 1995.

² GU n. L6 del 10.1.1997, pag. 25.

³ COM (96) 589, def. del 20.11.1996.

⁴ Risoluzione del Consiglio del 15.12.1997 sugli orientamenti in materia di occupazione per il 1998.

liberalizzazione di settori finora riservati a monopoli offre nuove occasioni agli imprenditori e crea condizioni favorevoli all'attività imprenditoriale. Una sana concorrenza va quindi perseguita in tutti i settori, compresi i servizi pubblici.

La prosperità economica dell'Europa è connessa ad una rapida mutazione verso un'economia fondata sulla conoscenza. In questo contesto, gli Stati membri devono procedere ad una valutazione critica degli aiuti di Stato concessi a specifici settori. Gli aiuti dovrebbero essere finalizzati al miglioramento delle condizioni generali in cui le imprese nascono e crescono, in particolare con investimenti nella R&S, nell'istruzione e nella formazione professionale, incentivando i beneficiari immediati a capitalizzare sulle conoscenze richieste.

II. UNA STRATEGIA DI PROMOZIONE DELLO SPIRITO IMPRENDITORIALE

Per promuovere una cultura dell'impresa è necessaria una strategia a due livelli. Da una parte, occorrono misure dirette ad incoraggiare i singoli a creare imprese e a dotarli delle competenze necessarie perché le loro iniziative abbiano successo, tra l'altro attraverso riforme dei sistemi d'istruzione e di formazione, scambi culturali e misure destinate ad eliminare gli ostacoli alla creazione di imprese. D'altra parte, per promuovere lo spirito imprenditoriale occorre anche creare condizioni favorevoli alla nascita, alla crescita ed al trasferimento delle imprese. Questo richiede una semplificazione amministrativa radicale e un miglioramento del contesto normativo e finanziario, come pure l'accesso ai programmi comunitari, in particolare a quelli riguardanti le attività di R&ST ed i Fondi strutturali.

1. Azioni prioritarie per promuovere la cultura dell'impresa

Per dar vita ad una comunità imprenditoriale forte e dinamica, dobbiamo cominciare con lo sviluppare lo spirito d'iniziativa e di rischio. Dobbiamo superare un certo numero di pregiudizi esistenti nella società, nei nostri sistemi d'istruzione e negli ambiti istituzionali, che sono poco propizi allo spirito imprenditoriale e rivelano una scarsa consapevolezza dell'importanza di una cultura dell'impresa. L'attività imprenditoriale è un elemento vitale del tessuto socioeconomico di ciascuno Stato membro, ma le nostre società non ne riconoscono ancora pienamente il valore sul piano professionale. È sempre più necessaria un'azione efficace sul piano dell'istruzione e della formazione. Quanti si propongono di creare un'impresa necessitano di una formazione particolare in materia di gestione e devono poter accedere ad una formazione permanente per migliorare le loro competenze in un contesto in evoluzione sempre più rapida. Questo vale sia per il settore industriale, sia per quello dei servizi. Per quest'ultimo, in particolare, i servizi di nuovi tipo sono quelli che offrono le migliori opportunità in fatto di creazione di posti di lavoro.

I potenziali imprenditori possono anche essere dissuasi dal creare un'impresa o dall'intraprendere un'attività autonoma dalla prospettiva di vedersi privati di taluni diritti alla protezione sociale e di dovere correre il rischio di un fallimento.

In Europa il fallimento equivale spesso ad una condanna sociale. Negli Stati Uniti la legge permette agli imprenditori che abbiano subito un fallimento di riprendere un'attività abbastanza rapidamente ed il fallimento è considerato come parte del processo

Una situazione macroeconomica sana è fondamentale per promuovere lo spirito imprenditoriale. È sicuramente più facile svolgere un'attività imprenditoriale in un contesto economico stabile e con un'inflazione bassa. Il buon funzionamento del mercato unico e l'introduzione dell'euro sono fattori determinanti per la stabilità economica.

Il mercato unico ha già avuto effetti positivi sulla crescita. La libera circolazione delle merci, dei servizi e delle persone ha aperto alle imprese un mercato di 370 milioni di consumatori ed il reciproco riconoscimento delle qualifiche ha agevolato la creazione di imprese in un altro Stato membro.

L'impresa europea opera nel contesto dell'economia mondiale. L'evoluzione delle economie dei nostri principali partner commerciali ha effetti diretti ed indiretti sulla situazione delle imprese europee, che devono disporre dei mezzi necessari per far fronte a queste sfide.

L'introduzione dell'euro apre alle imprese europee nuove prospettive. Essa determinerà una riduzione dei costi e creerà condizioni di stabilità che favoriranno le operazioni all'estero. Con il commercio elettronico, l'euro permetterà alle nuove imprese di trarre il massimo vantaggio dal mercato unico e di disporre, fin dalla loro costituzione, di maggiori opportunità.

Tuttavia, molto resta da fare per realizzare il mercato unico, secondo il Piano d'azione per il mercato unico⁵. In particolare, gli Stati membri devono accelerare il processo di recepimento nella legislazione nazionale delle direttive sul mercato unico. È necessario anche migliorare l'applicazione delle misure già recepite nelle legislazioni nazionali.

La mondializzazione dell'economia si rispecchia nella rapida espansione del commercio elettronico. Già largamente in uso nelle transazioni tra imprese, esso sarà sempre più utilizzato per fornire prodotti e servizi al consumatore finale. Il commercio elettronico offre la possibilità di collegare al mercato mondiale, a basso costo, 18 milioni di imprese. La competitività europea dipende dalla capacità delle imprese di reagire ed adattarsi rapidamente. Questo richiede un'azione concertata a livello europeo.

La Commissione ha adottato alcune iniziative⁶ per creare un quadro giuridico appropriato e per migliorare le condizioni di accesso delle PMI al mercato elettronico mondiale. Queste azioni devono avere un seguito a livello degli Stati membri, in particolare per far sì che le imprese esistenti e le persone in cerca d'occupazione acquisiscano le competenze necessarie per poter operare nel mercato elettronico mondiale.

Il mercato mondiale offre inoltre possibilità di investimenti e di scambi più tradizionali. La Commissione dispone già di alcuni strumenti per aiutare le PMI a svilupparsi sui mercati mondiali e dovranno essere rafforzati⁷. La nuova sfida consisterà nell'aiutare i paesi candidati all'adesione ad adattare le loro imprese alle esigenze del mercato unico allargato. L'esperienza ed il know-how delle nostre imprese saranno, a questo riguardo, di grande importanza.

Una politica della concorrenza efficace è fondamentale per garantire la salute del settore delle piccole imprese in questo mercato in sviluppo, per evitare che le imprese dominanti abusino del loro potere di mercato e per favorire l'efficienza. La progressiva

⁵ COM (97) 184 def. del 6.5.1997.

⁶ Un'iniziativa europea in materia di commercio elettronico, COM (97) 157 del 15.4.1997.

⁷ ECIP, MED-INVEST, AL-INVEST.

d'apprendimento. In Europa chi fallisce è in genere considerato un "perdente" ed incontra grandi difficoltà per ottenere il credito necessario ad una nuova impresa.

Le azioni prioritarie per la Commissione e per gli Stati membri sono le seguenti:

La Commissione si farà promotrice di una serie di azioni destinate a promuovere lo spirito imprenditoriale, comprendenti: la preparazione di una comunicazione sulla formazione per le PMI, che dovrebbe essere adottata prima dell'estate 1998, che presenta una rassegna delle attività esistenti, individua nuovi settori e propone una strategia per le azioni future; la creazione nel 1998 della rete BENE (Business Education Network of Europe), destinata a collegare le scuole aziendali che offrono una formazione specializzata in materia di gestione delle imprese; la partecipazione di imprenditori al programma LEONARDO DA VINCI sarà estesa e l'accento sarà posto sulla promozione di formule flessibili di formazione e sullo sviluppo di sinergie tra università ed imprese; la creazione di reti europee tra organizzazioni rappresentative di giovani imprenditori, imprenditrici, co-imprenditori ed imprenditori appartenenti a minoranze etniche; saranno inoltre prese iniziative per migliorare la visibilità e l'accessibilità dei servizi alle imprese, in particolare per i gruppi che sono sottorappresentati nella popolazione delle imprese, ad esempio i giovani e le donne.

Gli Stati membri dovranno prendere in considerazione le seguenti misure:

- inserire nei sistemi nazionali di istruzione e di formazione programmi di studio relativi alle attività imprenditoriali;
- incoraggiare gli istituti di ricerca e le università a sfruttare i risultati della R&ST e l'innovazione mediante la creazione di nuove imprese;
- stimolare i ricercatori a creare e a sviluppare imprese innovative basate sulle loro conoscenze ed esperienze tecnologiche;
- indirizzarsi a gruppi specifici (donne, disoccupati di lungo periodo, gruppi sfavoriti) per sensibilizzarli alle possibilità di dar vita ad un'attività imprenditoriale;
- rendere il quadro istituzionale ed i partner esterni delle piccole imprese più aperti allo spirito imprenditoriale e più consapevoli delle esigenze particolari delle nuove imprese mediante una formazione iniziale e permanente;
- incoraggiare il lavoro autonomo come scelta di sviluppo professionale e nella formazione dei disoccupati;
- migliorare l'accesso degli imprenditori all'istruzione ed alla formazione e l'offerta di formazione a livello locale e organizzare moduli flessibili di formazione;
- promuovere forme di addestramento e di guida delle imprese nascenti da parte di imprenditori in pensione o di professionisti sperimentati e la creazione di reti di giovani imprenditori;
- incoraggiare le grandi imprese che trasferiscono all'esterno talune loro funzioni interne a favorire la creazione di piccole imprese che possano cogliere queste opportunità;

- fare appello agli organi d'informazione per dare allo spirito imprenditoriale un ruolo di maggior rilievo ed un'immagine positiva nella società;
- valutare la possibilità di riequilibrare i diritti e gli obblighi rispettivi dei creditori e dei debitori e gli effetti negativi della legislazione in materia di fallimenti, per esempio introducendo una clausola di riabilitazione che cancelli, dopo un certo numero di anni, le interdizioni cui sono soggetti gli imprenditori vittime di un fallimento.

2. Azioni prioritarie per migliorare il contesto delle imprese

2.1 Semplificazione del contesto amministrativo

La lentezza e la complessità delle procedure di registrazione ostacolano e ritardano la creazione di imprese. Il costo annuale totale delle formalità amministrative a cui le imprese sono soggette in Europa è stimato in 200 miliardi di ECU⁸, cifra che rappresenta fino al 3% del PIL totale. Le informazioni fornite dagli Stati membri indicano che le regolamentazioni tecniche notificate alla Commissione dagli Stati membri sono passate da 385 nel 1993 a 670 nel 1997.

L'azione o l'insieme di azioni di più grande utilità per le imprese consiste nel semplificare il contesto amministrativo in cui esse operano.

La Commissione ha adottato alcune iniziative in questo campo. È stata creata recentemente una Task Force per la semplificazione del contesto delle imprese (BEST - Business Environment Simplification Task Force), che formulerà raccomandazioni destinate a migliorare il contesto in cui operano le imprese, individuando gli ostacoli di natura amministrativa e normativa che si oppongono allo sviluppo di una cultura dell'impresa. A fine aprile 1998, la Task Force presenterà alcune proposte. La Commissione presenterà al Consiglio europeo di Cardiff raccomandazioni basate sulla relazione della Task Force.

Iniziative dirette a ridurre gli oneri amministrativi sono state adottate da alcuni Stati membri. Le pratiche migliori sono state individuate nella raccomandazione della Commissione sul miglioramento e la semplificazione del contesto delle attività d'impresa, per la creazione di nuove imprese⁹. La raccomandazione propone misure miranti a ridurre gli oneri amministrativi, fiscali, sociali, ambientali e statistici che gravano sulle nuove imprese. Gli Stati membri sono invitati ad intensificare i loro sforzi, ad attuare le raccomandazioni formulate e a riferire alla Commissione una volta all'anno sui progressi compiuti.

2.2. Lotta contro i ritardi di pagamento

I ritardi di pagamento sono una delle cause di fallimento delle imprese ed hanno come conseguenza la perdita di numerosi posti di lavoro. Infatti, un fallimento su quattro¹⁰ è dovuto a ritardi di pagamento. Sono soprattutto le nuove imprese a risentirne le conseguenze, in quanto dispongono di una liquidità limitata e di una clientela ridotta.

⁸ Osservatorio europeo delle PMI, terza relazione annuale, 1995, pag. 275.

⁹ GU n. L 145 del 5.6.1997, pag.29. Tra le misure proposte, punti di contatto unici per la registrazione, moduli di registrazione unici, il miglioramento del coordinamento tra le amministrazioni (pagg.40-42).

¹⁰ Fonte: Fédération de l'Information d'Entreprises et de la Gestion de Créances, Lyon, settembre 1997.

La Commissione ha adottato una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio¹¹ mirante a ridurre i ritardi di pagamento da parte delle imprese e delle amministrazioni pubbliche in Europa. Il Parlamento europeo ed il Consiglio sono invitati ad approvare rapidamente la proposta e gli Stati membri a recepire la direttiva nelle legislazioni nazionali entro i termini previsti.

2.3. Facilitare la trasmissione delle imprese

La trasmissione delle imprese è un'altra causa importante di fallimento. Si ritiene che il 30% circa delle imprese oggetto di una trasmissione scompariranno a causa della cattiva preparazione, delle elevate imposte sulle successioni e le donazioni o perché non c'è sufficiente interesse da parte dei giovani a riprendere o ad acquistare un'impresa¹².

La Commissione studierà la possibilità di sostenere progetti pilota miranti a sensibilizzare gli imprenditori alla necessità di preparare la trasmissione delle imprese e a fornire a questo scopo formazione e strumenti pratici quali linee direttrici e seminari. Sarà considerata anche la possibilità di valutare i progressi compiuti dagli Stati membri nel miglioramento della trasmissione delle imprese.

Gli Stati membri sono invitati ad attuare le misure indicate nella recente comunicazione della Commissione sul miglioramento del trasferimento delle imprese¹³. Particolare attenzione dovrà essere riservata al miglioramento del contesto giuridico e fiscale. Gli Stati membri dovranno inoltre concentrare la loro attenzione su misure pratiche volte a far sì che le imprese preparino tempestivamente la loro trasmissione e che ricevano la consulenza professionale di cui necessitano durante tutte le fasi della trasmissione.

2.4. Migliorare l'accesso al credito

Le difficoltà connesse all'accesso al credito sono una delle principali barriere allo sviluppo dello spirito imprenditoriale. I problemi più seri riguardano l'eccessiva dipendenza dagli scoperti bancari piuttosto che dai prestiti a scadenza fissa, l'incapacità di ottenere prestiti a tassi d'interesse ragionevoli, il ricorso eccessivo al credito rispetto al capitale sociale e le difficoltà di raccogliere fondi propri. In conseguenza dell'insufficienza del capitale sociale ("equity gap"), sono poche le imprese a base tecnologica create in Europa e le loro prospettive di crescita sono ostacolate. Anche il capitale di rischio è sottosviluppato in numerosi paesi europei rispetto agli Stati Uniti, in particolare per quanto riguarda il finanziamento iniziale di un'impresa¹⁴.

A seguito del vertice di Lussemburgo sull'occupazione, la Commissione è stata invitata a presentare proposte relative alla creazione di nuovi strumenti finanziari di sostegno alle PMI, per un bilancio totale di 420 milioni di ECU. La Commissione ha proposto l'iniziativa a favore della crescita e dell'occupazione¹⁵, che comprende tre meccanismi complementari: lo "sportello MET (meccanismo europeo per le tecnologie) per l'avviamento", l'iniziativa "Impresa comune europea" (ICE), il meccanismo di garanzia

¹¹ COM (98) 126 def.

¹² Osservatorio europeo delle PMI, quarta relazione annuale, 1996, pag. 183.

¹³ C (98) 726 del 24.3.1998.

¹⁴ Per un'analisi più dettagliata di questi aspetti, si veda la comunicazione della Commissione sul capitale di rischio, SEC (1998) 552.

¹⁵ COM (98) 26 del 21.1.98.

per le PMI. Il Consiglio dovrebbe adottare questa importante iniziativa al più presto affinché le PMI possano beneficiare di questi meccanismi.

Poiché la maggior parte delle PMI dipende principalmente dalle banche per il loro finanziamento esterno, buone relazioni fra le due parti sono essenziali. Per questa ragione, la Commissione organizzerà la terza tavola rotonda dei banchieri e delle PMI, che metterà l'accento sui problemi fondamentali connessi al finanziamento attraverso il credito ed il capitale sociale delle nuove imprese.

Il piano d'azione¹⁶ recentemente proposto dalla Commissione relativo ai mercati paneuropei di capitali di rischio dovrebbe essere attuato nei termini proposti.

La Commissione istituirà anche un "ufficio d'assistenza per il finanziamento dell'innovazione", che si rivolgerà in particolare ai partecipanti a programmi di R&ST finanziati dalla Comunità e li assisterà nella ricerca delle persone e delle organizzazioni in grado di aiutarli nello sfruttamento dei risultati delle attività di R&ST, in particolare mediante la creazione di nuove imprese.

Per gli Stati membri, i sistemi di garanzia dei prestiti hanno avuto effetti benefici sulle PMI e sulla creazione di posti di lavoro. In generale, essi sono considerati più efficaci dei bonifici d'interesse. Gli Stati membri che ancora non ricorrono a tale sistema dovrebbero esaminare l'eventualità della sua introduzione, ispirandosi alle pratiche migliori adottate nell'Ue, in tutti i settori dell'economia e in particolare nell'industria e nei servizi. Lo sviluppo di sistemi di garanzia reciproca dovrebbe essere incoraggiato. Inoltre, gli investimenti privati nelle nuove imprese, che possono avere un impatto enorme, andrebbero stimolati con la creazione di reti di "business angels".

Gli Stati membri e la Commissione dovrebbero incoraggiare lo sviluppo di una cultura dell'azionariato, mettendo in luce i vantaggi che può rappresentare per i proprietari il ricorso ad azionisti esterni, poiché è dimostrato che le imprese che si avvalgono di questa forma di finanziamento hanno una crescita più rapida e creano più posti di lavoro della media delle PMI. Gli Stati membri potrebbero studiare la possibilità di nuove forme di partecipazione all'attività imprenditoriale, come la retribuzione in azioni e il possesso di azioni da parte dei dipendenti, in modo da accrescerne i benefici per tutta la forza lavoro.

Gli Stati membri dovrebbero adottare le disposizioni legali e fiscali necessarie per stimolare gli investimenti privati in capitale di rischio.

Infine, gli effetti benefici potenziali degli investimenti di capitale di rischio da parte di fondi pensione e di altri investitori istituzionali dovrebbero tradursi in realtà grazie all'eliminazione di tutte le restrizioni superflue agli investimenti dei fondi pensione, in particolare le esigenze relative all'adeguamento del capitale, che costringono di fatto gli investitori istituzionali a investire nel loro paese d'origine.

2.5 Rendere i regimi fiscali più favorevoli alle imprese

Il regime fiscale ha un ruolo essenziale nel contesto finanziario delle imprese. Attualmente, esistono numerosi ostacoli di natura fiscale all'attività imprenditoriale, a tutti gli stadi di un'impresa, in particolare l'elevata imposizione delle retribuzioni, i costi amministrativi,

¹⁶ Vedi nota 14.

sproporzionati per le PMI, della riscossione e del trattamento delle imposte e dei contributi sociali e i disincentivi fiscali per le imprese che scelgono il finanziamento tramite fondi propri anziché tramite il credito¹⁷.

L'attuale regime IVA è complesso e difficile da gestire. La Commissione si propone di giungere a una semplificazione radicale per le PMI e in particolare per le giovani imprese, che più subiscono le conseguenze della complessità dell'amministrazione dell'IVA, secondo la proposta, figurante nel suo programma di lavoro, di introdurre un regime IVA comune¹⁸ basato sul principio dell'origine.

Alcuni altri incentivi fiscali, destinati in modo specifico ad incoraggiare le attività imprenditoriali, dovrebbero essere presi in considerazione dagli Stati membri, in particolare: stimolare la creazione di imprese mediante sgravi fiscali¹⁹; favorire gli investimenti nelle nuove imprese, per es. mediante incentivi fiscali per i "business angels"²⁰; facilitare la cessione di un'impresa ai dipendenti, per es. facendo in modo che tale trasferimento (o management buy-out) sia fiscalmente vantaggioso o quanto meno neutro; gli Stati membri dovrebbero inoltre rivedere l'imposizione relativa del finanziamento mediante il debito e mediante fondi propri, al fine di rafforzare il capitale di base delle PMI.

2.6 Riorientare e ridurre gli aiuti di Stato

È essenziale un controllo rigoroso degli aiuti di Stato al fine di mantenere una concorrenza equa tra le imprese nel mercato unico. Nell'UE gli aiuti di Stato ammontano a circa 100 miliardi di ECU all'anno.

La Commissione intende riesaminare i criteri di autorizzazione degli aiuti. L'obiettivo è quello di promuovere sistemi che favoriscano effettivamente l'efficienza economica e l'occupazione.²¹ La Commissione metterà inoltre a punto un sistema di misura che permetta di valutare l'efficacia dei sistemi nazionali in termini di occupazione.

Gli Stati membri sono invitati a coordinare i loro sistemi di aiuti di Stato in modo da ridurre il totale delle somme in questione. Questo contribuirebbe a creare condizioni più favorevoli all'ingresso nel mercato di nuove imprese.

2.7 Dare impulso all'innovazione e all'acquisizione di nuove tecnologie

L'Europa deve accrescere il numero e migliorare la qualità delle imprese di avanguardia, in grado di affrontare la concorrenza mondiale in settori economici a rapida crescita, quali la biotecnologia, la tecnologia dell'informazione, il commercio elettronico, la micromeccanica e le tecnologie ambientali ed energetiche. Troppo spesso, però, le imprese innovative trovano un ostacolo nella complessità del quadro normativo. Altri ostacoli comunemente incontrati dalle nuove imprese e dalle piccole imprese sono la mancanza di informazioni sulle nuove idee sviluppate nelle università e nei centri di ricerca, sulle possibilità di trasferimento delle tecnologie e sulla possibilità di accedere a

¹⁷ CSE (95) 2087, pag.13.

¹⁸ COM (96) 328 def. del 22.7.1996.

¹⁹ Cfr. GU n. L 145 del 5.6.1997, p.29.

²⁰ Cfr. GU n. L 177 del 1.7.1994, p.1.

²¹ Politiche della Comunità a favore dell'occupazione, SEC (97) 2078 del 12.11.1997.

programmi di assistenza. Inoltre, le "ecoindustrie" hanno un mercato potenziale enorme, ma le opportunità che esse offrono non sono conosciute in misura sufficiente.

La Commissione ha adottato alcune iniziative per promuovere l'innovazione. Occorre garantirne l'attuazione secondo il calendario previsto e tener conto delle esigenze particolari delle nuove imprese.

Una proposta di direttiva sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione è stata adottata di recente²². La Commissione presenterà inoltre un piano d'azione contenente le proposte legislative necessarie per la modernizzazione del sistema europeo dei brevetti, che dovrà essere adottato nel primo semestre 1998.

Nel novembre 1996 la Commissione ha adottato il primo piano d'azione per l'innovazione, al fine di garantire un coordinamento più efficace tra i vari strumenti esistenti a livello comunitario e, in parte, a livello nazionale. Le sue linee d'azione principali sono: promuovere una vera cultura dell'innovazione incoraggiando nuove forme di produzione e di commercializzazione, migliorare i servizi di sostegno all'innovazione, promuovere la creazione di reti d'informazione e semplificare le procedure per la creazione di un'impresa.

Un altro strumento importante è l'incubatore di imprese. Nel quadro del terzo programma pluriennale a favore delle PMI, la Commissione promuove lo sviluppo di "incubatori", mettendo l'accento sulle PMI, tra l'altro con un'iniziativa intitolata "Incubatori di imprese - Le reti come strumenti per migliorare l'accesso delle PMI alla RST".

La Commissione sta inoltre attuando le azioni descritte nei documenti "Un'iniziativa europea in materia di commercio elettronico"²³ e "Globalizzazione e società dell'informazione - La necessità di rafforzare il coordinamento internazionale"²⁴.

Al fine di facilitare la protezione della proprietà intellettuale e industriale per le nuove imprese, gli Stati membri dovrebbero cercare di ridurre i costi delle domande di brevetto e aiutare i potenziali imprenditori a definire una strategia per la protezione e la valutazione della proprietà intellettuale e industriale e per l'acquisizione delle licenze necessarie al trasferimento di tecnologie. Inoltre, gli Stati membri dovrebbero incoraggiare le università e i centri di ricerca ad eliminare gli ostacoli che impediscono la commercializzazione dei risultati della ricerca e incoraggiare la creazione di reti di imprese e di poli tecnologici per condividere il know-how.

La stretta collaborazione delle autorità nazionali, regionali e locali con le imprese utilizzatrici, le organizzazioni professionali e i fornitori di tecnologia è una condizione indispensabile per assicurare la diffusione dell'informazione e la sensibilizzazione all'importanza strategica del commercio elettronico per le nuove imprese e degli investimenti nelle tecnologie dell'informazione. La partecipazione del pubblico allo sviluppo di strutture e reti decentrate di sensibilizzazione deve essere incoraggiata per accrescere la credibilità e l'accettazione e ridurre le asimmetrie dell'informazione e dei costi d'investimento per le nuove imprese.

²² COM (97) 628 def. del 10.12.1997.

²³ COM (97) 157 def. del 16.4.1997.

²⁴ COM (98) 50 def. del 4.2.1998.

Gli Stati membri dovrebbero anche esaminare in che modo i Fondi strutturali possono essere meglio utilizzati per incoraggiare gli investimenti nell'innovazione e nel trasferimento di tecnologia e nella gestione delle risorse umane e della qualità.

2.8. Migliorare l'accesso ad altri programmi comunitari

Il dinamismo imprenditoriale varia spesso notevolmente da una regione all'altra dello stesso paese a causa delle differenze che esistono in fatto di demografia, ricchezza, istruzione o infrastrutture. Con la sua politica strutturale, la Comunità sostiene gli Stati membri nei loro sforzi per promuovere lo sviluppo delle imprese nelle regioni meno favorite. Il 5° programma quadro di RST è orientato ad assistere le imprese ad accedere ai risultati della ricerca e al trasferimento di tecnologia. Le piccole imprese incontrano però grandi difficoltà per accedere a questi programmi finanziati dalla Comunità.²⁵

Per quanto riguarda le politiche strutturali, per il periodo che inizia con l'anno 2000 la Commissione propone che "lo sviluppo della competitività e dell'innovazione economica, specie nelle piccole e medie imprese" costituisca uno degli obiettivi principali dei Fondi strutturali. Inoltre, la Commissione procede a valutazioni tematiche dettagliate, che comprendono un'analisi dell'impatto e dell'efficacia dell'assistenza fornita alle PMI nel quadro dei Fondi strutturali. I risultati di queste valutazioni serviranno da base per l'elaborazione degli orientamenti per i programmi delle prossime generazioni, che saranno sottoposti dalla Commissione agli Stati membri non appena i nuovi regolamenti saranno stati adottati formalmente dal Consiglio.

Nell'ambito del 5° programma quadro di RST, la Commissione creerà "sportelli unici" per la presentazione di proposte relative alle PMI, alla razionalizzazione e al coordinamento delle reti di sostegno per l'informazione e l'assistenza, e per far sì che l'innovazione si traduca in successi commerciali in grado di mantenere la competitività.

La Commissione propone un ulteriore decentramento delle politiche strutturali dell'UE, che accresca la responsabilità degli Stati membri nella programmazione concreta. Per assicurarne il buon esito, la Commissione propone una collaborazione più attiva, con una divisione più chiara delle responsabilità, che assegni alle parti sociali un ruolo ben definito. Questo permetterebbe alle imprese e anche, se necessario, ai rappresentanti delle piccole imprese, di far sentire la loro voce.

2.9. Stimolare lo spirito imprenditoriale nell'economia sociale

L'economia sociale rappresenta attualmente in Europa il 5 % dell'occupazione totale; uno su cinque dei nuovi posti di lavoro è creato nel campo dell'economia sociale (cooperative, mutue, associazioni, fondazioni - CMAF)²⁶ e questo significa che il potenziale di crescita di questo settore è enorme.

La Commissione prenderà iniziative miranti a migliorare la formazione di quanti operano nel settore dell'economia sociale e a sviluppare una rete europea per la formazione nel "terzo settore", che rilasci appositi diplomi europei. La Commissione avvierà e sosterrà azioni miranti a identificare le pratiche migliori per incoraggiare lo spirito imprenditoriale nel settore dell'economia sociale e sosterrà la creazione di agenzie

²⁵ Cfr. COM (97) 610 def. del 25.11.1997

²⁶ COM (97) 241 def. del 4.6.1997.

di sviluppo per assistere le imprese in via di costituzione, in particolare le cooperative. Un piano d'azione sarà elaborato conformemente alla comunicazione del 4 giugno 1997 "Promuovere il ruolo delle organizzazioni di volontariato e delle fondazioni in Europa"²⁷.

Gli Stati membri sono invitati a sostenere le "agenzie di sviluppo" per le imprese dell'economia sociale. Essi dovrebbero anche adoperarsi a migliorare il contesto giuridico, fiscale e amministrativo delle CMAF (per es. per quanto riguarda le operazioni di acquisto da parte di dipendenti o dirigenti) e a organizzare programmi speciali di formazione alla gestione e reti di giovani imprenditori dell'economia sociale. Infine, l'accesso al capitale di avvio per le future imprese dell'economia sociale dovrebbe essere facilitato dall'uso ottimale dei fondi disponibili presso banche sociali, banche cooperative, crediti mutui e fondi di mutua garanzia.

III. CONCLUSIONI

Il ruolo dell'Europa come potenza economica dipende dai suoi futuri imprenditori e dalla competitività delle sue imprese, che saranno il motore dell'economia di mercato. Le PMI continueranno ad essere la fonte principale di occupazione, la base delle economie locali, ad innovare creando nuovi prodotti e ad essere in prima linea nello sviluppo del settore dei servizi. Eppure, esse si trovano, a livello nazionale e nel mercato unico, a dover affrontare nuovi obblighi regolamentari e pratiche amministrative onerose. Esse incontrano difficoltà nell'accedere a forme appropriate di credito e alle nuove tecnologie, e questo le pone in condizioni di svantaggio nei confronti dei concorrenti mondiali.

Le politiche enunciate nella presente comunicazione dovranno essere attuate congiuntamente a livello dell'Unione europea e a livello nazionale.

Cedere alla tentazione di considerare certe questioni come esclusivamente nazionali non è più lecito in un'economia che è sul punto di realizzare un mercato integrato con una moneta unica, per il quale le principali sfide provengono dai potenti concorrenti esterni.

La presente comunicazione si propone di definire un quadro che ci permetta di far fronte alle sfide future. Le azioni prioritarie contribuiranno a progredire più rapidamente e in modo coordinato. La Commissione propone quindi di valutare, in cooperazione con gli Stati membri, i progressi compiuti per promuovere l'attività imprenditoriale. Questa valutazione sarà oggetto di relazioni annuali della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulle misure adottate a tutti i livelli. Tali relazioni potrebbero basarsi su un elenco di controllo enumerante i progressi compiuti da ogni Stato membro.

La Commissione invita il Consiglio a:

1. prendere conoscenza della presente comunicazione;
2. adottare le misure in essa presentate come azioni prioritarie per promuovere lo spirito imprenditoriale;
3. adottare la proposta della Commissione di valutare i progressi compiuti nel promuovere lo spirito imprenditoriale.

²⁷ Idem.

ISSN 0254-1505

COM(98) 222 def.

DOCUMENTI

IT

08 10 04 13

N. di catalogo : CB-CO-98-251-IT-C

ISBN 92-78-35132-6

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

L-2985 Lussemburgo

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 18.11.1997
COM(97) 592 def.

COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE

sull'ambiente e l'occupazione
(Costruire un'Europa sostenibile)

Comunicazione sull'ambiente e l'occupazione (Costruire un'Europa sostenibile)

1. Introduzione

1.1. Il problema delle risorse

1.2. Il mandato politico

2. Relazioni tra ambiente e occupazione

2.1. Crescita economica e sviluppo sostenibile

2.2. Verso un'Europa sostenibile con un alto tasso di disoccupazione

2.3. Gestire la transizione

3. Politiche di sostegno a favore dell'occupazione e dell'ambiente

3.1. Compiti urgenti

3.1.1. Industria manifatturiera

3.1.2. Trasporti

3.1.3. Produzione di energia

3.1.4. Produzione agricola

3.1.5. Modelli di consumo domestico

3.2. Aspetti territoriali,

3.2.1. Sviluppo urbano

3.2.2. Sviluppo rurale

3.3. Politiche di sostegno

3.3.1. Attuazione dell'*acquis* comunitario in campo ambientale

3.3.2. Per una fiscalità più favorevole all'ambiente e all'occupazione

3.3.3. Sviluppo e valutazione tecnologici

3.3.4. Divulgazione delle informazioni

3.3.5. Mercati interni ed esterni

3.4. Revisione delle politiche in materia di occupazione

3.5. Sostegno finanziario

3.5.1. Spese comunitarie

3.5.2. Banca europea per gli investimenti

3.5.3. Diritti di utenza

4. Azioni chiave per il futuro

4.1. Valutazione comparativa dal punto di vista sociale e ambientale

4.2. Sviluppo e valutazione tecnologici

4.3. Agire sulla base dell'Agenda 2000

4.4. Regime fiscale e determinazione dei prezzi

4.5. Istruzione e formazione nel campo ambientale

Allegati: 1. Eco-imprese, 2. Esempi di buone pratiche aziendali

3. Azioni negli Stati membri

Riassunto

Obiettivo della presente comunicazione. Il trattato di Amsterdam prevede un nuovo obiettivo - l'occupazione - e rafforza l'importanza accordata all'ambiente. L'occupazione e l'ambiente sono settori di interesse generale e il trattato prevede che questi due settori siano integrati in tutte le altre politiche. Nelle sua proposta relativa agli orientamenti in materia di politica dell'occupazione degli Stati membri, la Commissione consiglia di sfruttare le nuove tecnologie e l'innovazione per creare e sviluppare imprese e favorire modelli di produzione e consumo ecologicamente sostenibili.

La presente comunicazione, che rientra nella linea di questi mandati politici, tenta di definire una strategia in cui lo sviluppo delle politiche dell'ambiente e dell'occupazione avvenga a vantaggio di entrambe.

Il problema delle risorse. Le economie dell'Unione europea sono ancora caratterizzate da un "sottoutilizzo" della risorsa lavoro e, nello stesso tempo, da un "utilizzo eccessivo" delle risorse ambientali. Il tasso di occupazione dell'Unione europea è basso, mentre il tasso di disoccupazione è elevato, superando, in media, il 10%. D'altra parte, il mondo industrializzato è responsabile di gran parte dei problemi ambientali che si pongono a livello mondiale. I problemi più gravi sorgono in determinati settori economici (industria, trasporti, energia, agricoltura) e nei modelli di consumo. Nell'insieme i nostri modelli di produzione e consumo sono tutt'altro che sostenibili.

Relazioni tra occupazione e ambiente. La maniera in cui attualmente produciamo beni e servizi si basa tuttora sugli investimenti e i rapporti di prezzo che risalgono ad un'epoca in cui si attribuiva scarsa importanza alle questioni ambientali. Analogamente, la maniera in cui finanziamo e forniamo i beni pubblici e i regimi di previdenza sociale risale, anch'essa, ad un periodo in cui il calo del tasso di attività e l'aumento della disoccupazione non ponevano ancora gravi problemi. Oggi gli Stati membri sono chiamati a compiere rapidamente la transizione dalle vecchie tecnologie inquinanti e dai provvedimenti correttivi applicati alla fine del ciclo alle nuove tecnologie pulite. Nel contempo essi sono tenuti a rivedere i metodi di finanziamento dei beni pubblici e dei regimi di previdenza sociale.

Il momento più opportuno per operare questo cambiamento tecnologico è quando il vecchio capitale viene sostituito con nuovi investimenti che prevedono sin dall'inizio norme rigide di tutela ambientale e che sono sostenuti da un'adeguata combinazione di incentivi e disincentivi economici. In questo modo si ottiene un duplice beneficio: l'investimento crea occupazione e opportunità commerciali e le nuove tecnologie contribuiscono a migliorare l'ambiente. Quanto prima si svilupperanno e si adotteranno tecnologie e metodi nuovi, tanto prima si creeranno in Europa le condizioni di un'economia sostenibile e nuovi posti di lavoro. La politica ambientale, se adeguatamente concepita, dovrà essere considerata un elemento di forza a favore degli investimenti e della costruzione di un'Europa "sostenibile", fonte di crescita e di occupazione.

Le azioni chiave del futuro. La politica ambientale e quella dell'occupazione possono esercitare un impatto positivo l'una sull'altra. I risultati positivi dipenderanno, tra l'altro, dalla velocità in cui le nuove tecnologie vengono integrate nel capitale sociale. La Commissione sosterrà e incentiverà le iniziative destinate a favorire l'elaborazione da parte degli Stati membri di strategie di investimento a lungo termine. La Commissione propone le azioni chiave descritte qui di seguito.

1. Analisi comparativa dei risultati delle imprese e dei settori economici in materia di occupazione e di ambiente per incoraggiare le autorità pubbliche e le imprese private a riorientarsi verso modelli di produzione e consumo meno inquinanti.
2. Promozione della valutazione e dello sviluppo tecnologico, anche per i settori e le tecnologie emergenti, e ampliamento della portata degli esercizi di selezione delle migliori tecnologie disponibili in modo da includere gli effetti sull'occupazione e una valutazione dettagliata dell'utilizzo dell'energia e delle risorse.
3. Nell'ottica dell'Agenda 2000, intensificazione degli sforzi al fine di garantire che i fondi e gli strumenti comunitari servano a sostenere in maniera integrata l'occupazione e lo sviluppo sostenibile. In questo senso, il rinnovamento urbano e lo sviluppo delle zone rurali sono due settori promettenti.
4. Proseguimento della ristrutturazione progressiva dei sistemi fiscali riducendo i costi non salariali del lavoro, da una parte, e incorporando i costi ambientali e il costo delle risorse nei prezzi di mercato dei beni e dei servizi.
5. Promozione dell'istruzione e della formazione per l'attuazione di nuove tecnologie e di pratiche di lavoro non inquinanti.

1. Introduzione

1.1. Il problema delle risorse

Le economie dei paesi dell'UE non si stanno sviluppando nell'ottica della sostenibilità. Sono tuttora caratterizzate da un "sottoutilizzo" delle risorse lavoro e da un "utilizzo eccessivo" delle risorse ambientali.

Il "sottoutilizzo della risorsa lavoro" può essere spiegato nella maniera seguente. Per due decenni, l'Unione europea ha registrato tassi di crescita economica dell'ordine del 2,5% l'anno, compreso un aumento della produttività del 2%. Il numero dei posti di lavoro è aumentato parallelamente al numero di persone in cerca di un'occupazione. Ne è conseguito un calo del tasso di occupazione fino al 60,4% della popolazione attiva ed un aumento della disoccupazione superiore in media al 10% della forza lavoro nell'UE. La disoccupazione di lunga durata rappresenta circa la metà del numero totale di disoccupati o il 5% della forza lavoro. Il problema del "sottoutilizzo della risorsa lavoro" nasce essenzialmente dalla mancanza di posti di lavoro (un numero insufficiente di imprenditori prendono iniziative ed assumono personale), dalla mancanza di politiche di sostegno e dalla carenza di personale qualificato (troppe persone hanno qualifiche non adeguate alle esigenze attuali o nessuna qualifica) mentre le imprese cercano personale con qualifiche nuove e adeguate. Il problema della disoccupazione in Europa è dovuto, in gran parte, al rallentamento degli investimenti a lungo termine che creano posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'"utilizzo eccessivo" delle risorse naturali, il problema è già stato analizzato dall'OCSE e nel quadro del Quinto programma d'azione a favore dell'ambiente e della relativa revisione, nonché nelle valutazioni svolte dall'Agenzia europea dell'ambiente. Gli Stati membri dell'UE, come gli altri paesi industrializzati, sono responsabili di gran parte dei problemi ambientali che si pongono a livello mondiale. I problemi più gravi sono determinati da alcuni settori economici e dalle abitudini di consumo e comportano un notevole impatto sulla qualità dell'acqua, del suolo e dell'aria che costituiscono gli elementi di base indispensabili per la vita umana.

- Malgrado i progressi registrati, l'industria manifatturiera è ancora all'origine di gran parte dell'inquinamento ambientale determinato soprattutto dall'uso dell'energia e delle materie prime e dalla produzione di rifiuti pericolosi.
- Nel settore dei trasporti, malgrado i progressi tecnologici registrati in materia di motori e carburanti, la situazione ha continuato a peggiorare a causa dell'aumento del traffico.
- Nel settore dell'energia, il ciclo dei combustibili fossili determina un notevole impatto ambientale soprattutto a livello di inquinamento atmosferico.
- Nel complesso, le pratiche agricole attuali incidono negativamente sulla qualità ed il livello delle risorse idriche e sull'erosione del suolo. La riforma della PAC del 1992 ha comportato effetti positivi ma è necessario adottare ulteriori provvedimenti.

I consumatori, comprese le famiglie, rappresentano il 70% della domanda finale di beni e servizi e svolgono un ruolo fondamentale sia per l'influenza che esercitano sull'industria che per il loro ruolo di consumatori finali.

1.2. Mandato politico

Il Consiglio europeo di Amsterdam ha preparato il terreno per consentire all'Unione europea di realizzare notevoli progressi in materia di occupazione e ambiente. Il Consiglio europeo ha preso numerose decisioni di notevole importanza in questi due settori: ha introdotto lo sviluppo sostenibile tra gli obiettivi dell'Unione, ha inserito un nuovo titolo sull'occupazione nel trattato, ha adottato una risoluzione sulla crescita e l'occupazione e le conclusioni della presidenza su "Occupazione, competitività e crescita".

Il trattato recentemente firmato fissa due nuovi obiettivi per l'Unione europea: "uno sviluppo equilibrato e sostenibile" e "un elevato livello di occupazione". D'ora in poi oltre alle considerazioni di carattere ambientale, sarà necessario integrare nelle varie politiche comunitarie anche gli aspetti relativi all'occupazione.

La risoluzione del Consiglio europeo del giugno 1997 su crescita e occupazione pone l'occupazione al centro del processo di coordinamento delle politiche economiche con effetto immediato, ancor prima della ratifica formale del trattato. Sulla base del mandato politico assegnatole dal vertice di Amsterdam, la Commissione ha proposto degli orientamenti per le politiche in materia di occupazione degli Stati membri basate su quattro linee d'azione: imprenditorialità, occupabilità, adattibilità e pari opportunità. In questo contesto, la Commissione consiglia agli Stati membri di sfruttare le nuove tecnologie e l'innovazione al fine di creare e sviluppare delle imprese e promuovere modelli di produzione e consumo sostenibili dal punto di vista ambientale.

2. Relazioni tra ambiente e occupazione

L'OCSE ha svolto un'analisi approfondita dei nessi esistenti tra ambiente e occupazione. Inoltre, in occasione della conferenza su ambiente e occupazione organizzata dalla Commissione e dal Parlamento europeo nel maggio 1997, tutti gli operatori interessati si sono riuniti per uno scambio di opinioni sui risultati delle politiche svolte. Le conclusioni tratte da questa conferenza e da altre analisi sono illustrate qui di seguito.

2.1. Crescita economica e sviluppo sostenibile

Occorre operare una distinzione fondamentale tra crescita economica e sviluppo. Se la crescita generalmente si riferisce ad aumenti del livello e della dimensione delle attività economiche, lo sviluppo presuppone anche un progresso qualitativo e la scoperta di nuove possibilità. Ovviamente le considerazioni di carattere sociale ed ambientale si trovano alla base di questo tipo di progresso.

Comunemente lo sviluppo sostenibile è definito come uno sviluppo che soddisfa le esigenze attuali senza compromettere per le generazioni future la possibilità di soddisfare le proprie esigenze¹. L'elemento fondamentale in questo concetto è la nozione di capitale naturale che si può definire come (1) l'ambiente naturale è una fonte di energie e materie prime che vengono trasformate in prodotti e in servizi destinati a soddisfare le nostre esigenze; (2) si tratta d'altra parte di un ricettacolo per i rifiuti e le emissioni generati dai produttori e consumatori; (3) infine, l'ambiente fornisce anche un certo numero di elementi di base indispensabili per la vita e l'economia, come l'aria, il suolo e l'acqua.

La realtà dimostra che non esiste un rapporto lineare tra la crescita economica e l'utilizzazione di questo capitale naturale. Pur essendo vero che in genere le emissioni di alcuni agenti inquinanti aumentano con l'intensificarsi dell'attività economica, vi sono molti tipi di pressione sull'ambiente che di fatto diminuiscono quando le economie prosperano². Grazie alla crescita economica e alle misure di accompagnamento, la Comunità è riuscita a ridurre varie forme di inquinamento ambientale nei settori dell'aria, dell'acqua e dei rifiuti.

Una delle sfide principali che occorrerà affrontare nei prossimi decenni, tuttavia, riguarda il superamento della capacità di carico del pianeta e lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali non rinnovabili. Il passaggio verso una forma sostenibile di sviluppo richiede dunque un uso più efficiente dell'energia primaria e delle materie prime, l'ottimizzazione del tasso di riciclaggio dei prodotti e dei rifiuti, la progettazione di prodotti destinati a durare ed un maggiore ricorso alle energie e alle materie prime rinnovabili. La Commissione pubblicherà quanto prima un Libro bianco su una strategia e un piano d'azione comunitari relativi alle fonti di energia rinnovabili.

2.2. Verso un'Europa sostenibile con un alto tasso di occupazione

La qualità della vita dei cittadini dipende in larga misura dall'offerta di un numero sufficiente di posti di lavoro di qualità per le generazioni attuali e future. L'obiettivo di un'Europa sostenibile consiste pertanto nel costruire un'economia competitiva caratterizzata da una riduzione dell'inquinamento, da un uso più efficiente dell'energia e delle materie prime e da tassi di occupazione più elevati.

Prima di tradurre questa esigenza in una serie di azioni, è necessario analizzare le numerose relazioni che esistono tra le politiche che riguardano questi tre elementi. In base all'analisi dettagliata realizzata dall'OCSE³, si registrerebbero la perdita e la creazione di vari posti di lavoro in numerose regioni e settori; cionondimeno l'impatto sul numero totale dei posti di lavoro sarebbe positivo. Il rapporto dell'OCSE afferma inoltre che sarebbe auspicabile coordinare la politica in materia di ambiente con quella relativa all'occupazione.

¹ Definizione riportata nel quinto programma comunitario di politica ed azione a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile (GU n. C 38 del 17.05.1993) e nella relazione sullo stato di avanzamento del programma "Per uno sviluppo sostenibile" del 1997.

² Comunicazione "Crescita economica e ambiente", COM(94) 465.

³ "Politiche ambientali ed occupazione", OCSE, 1997, pag. 10.

I principali fattori che, secondo l'OCSE, hanno un impatto positivo determinante sull'ambiente e l'occupazione sono descritti nel riquadro che segue.

Fattori che determinano un impatto diretto delle politiche ambientali sull'occupazione

Fattore 1 Il livello e la sostenibilità delle spese ambientali - I posti di lavoro "ecologici" saranno mantenuti solo se si manterranno le spese ambientali.

Fattore 2: Il contesto economico in cui la misura ambientale viene attuata - L'impatto sull'occupazione dei provvedimenti ambientali è condizionato dal ciclo economico. Quando l'economia funziona a pieno ritmo l'impatto si tradurrà soprattutto in uno spostamento di manodopera da un settore all'altro, più che in un aumento dell'occupazione in termini assoluti. D'altra parte, quando l'economia attraversa una fase di recessione, si assiste di norma ad un cambiamento diretto e quasi immediato del numero di persone occupate;

Fattore 3 Il livello e i modelli settoriali, regionali e strutturali della disoccupazione - Se la spesa ambientale non è adeguatamente mirata, rischia di incidere in maniera limitata sulla riduzione della disoccupazione in alcune regioni e industrie in crisi e per determinati gruppi e competenze professionali.

Fattore 4: La disponibilità di risorse umane - L'impatto sull'occupazione dipende anche dalla disponibilità di risorse umane adeguatamente preparate e capaci a tutti i livelli (gestione, esecuzione, ecc.)

Fattore 5: La tipologia delle politiche ambientali da attuare - Il controllo dell'inquinamento e, naturalmente, le strategie "alla fine del ciclo" hanno avuto e avranno sui livelli e i tipi di disoccupazione un effetto diverso rispetto alla prevenzione dell'inquinamento. Lo stesso discorso vale per il passaggio da un'economia di consumo ad un'economia che si basa sul riutilizzo e il riciclaggio.

Fattore 6: Il modello della spesa ambientale - Le spese d'investimento indotte dalla normativa ambientale avranno probabilmente un effetto diverso sull'occupazione rispetto all'aumento dei costi di esercizio o delle imposte sull'inquinamento.

Fattore 7: Tipi di tecnologie e investimenti ambientali - Gli investimenti nel campo delle tecnologie di controllo o tecnologie addizionali avranno sull'occupazione un impatto diverso dagli investimenti nelle "tecnologie pulite".

Fattore 8: Mezzi di finanziamento e impatto di prestiti e imposte - L'effetto sull'occupazione dei finanziamenti privati sarà probabilmente diverso da quello provocato da finanziamenti provenienti da prestiti pubblici e imposte.

Fattore 9: Significato delle perdite dovute all'importazione - Se gran parte della spesa ambientale viene utilizzata per acquistare apparecchiature di importazione, i posti di lavoro saranno creati all'estero e non nell'economia domestica.

Fattore 10 Impatto dei provvedimenti ambientali - L'impatto delle misure ambientali sull'occupazione e la competitività dipende anche dal fatto di essere state introdotte a livello domestico o internazionale.

Fattore 11: La situazione concorrenziale delle industrie interessate - L'effetto sull'occupazione delle politiche ambientali dipende in larga misura anche dalla competitività delle industrie cui sono destinate.

La Commissione pone in evidenza gli aspetti seguenti:

- Strumenti di politica ambientale:

Per via della flessibilità che offrono agli operatori economici, gli strumenti economici nel campo della politica ambientale sono di norma meno costosi delle regolamentazioni tecniche dettagliate. Essi rappresentano inoltre un incentivo permanente a ridurre l'inquinamento, incoraggiando la produzione e l'applicazione di tecnologie nuove meno inquinanti.

- Natura degli investimenti a favore dell'ambiente

Fino ad oggi gran parte degli sforzi dell'industria per soddisfare le esigenze ambientali si sono concentrati sull'attuazione di soluzioni alla fine del ciclo, come il trattamento delle acque reflue, i filtri antipolvere, il trattamento dei rifiuti solidi, ecc. Queste soluzioni, tuttavia, solitamente non comportano maggiori rendimenti in

termini di efficienza o produttività, ma solo ulteriori costi per le imprese. Le tecnologie pulite, invece, comportano un miglioramento dell'efficienza del processo. Sebbene gli investimenti iniziali siano più alti di quelli delle soluzioni applicate alla fine del ciclo, questi si recuperano dopo un periodo di norma abbastanza breve. Inoltre, le tecnologie pulite in linea di massima riducono le emissioni inquinanti di tutti i mezzi e non si limitano a spostarle dall'uno all'altro. Gli investimenti nelle tecnologie pulite contribuiscono a mantenere un vantaggio competitivo, creando posti di lavoro e mantenendo il livello di occupazione.

- Competitività delle imprese interessate

La nuova domanda di apparecchiature per il controllo dell'inquinamento, di tecnologie pulite e di prodotti ecologici non genereranno nuovi posti di lavoro nella Comunità se vengono prodotti all'estero e poi importati. Inoltre, l'effetto sull'occupazione dipenderà anche dalla posizione concorrenziale delle imprese interessate. Come sottolineato nella relazione sulla competitività dell'industria europea, l'esperienza non consente di affermare che a livello globale le politiche ambientali vigenti abbiano avuto effetti positivi o negativi in termini di competitività, anche se questi effetti possono essere importanti in determinati settori⁴.

Esistono d'altra parte una serie di studi di casi ben documentati che dimostrano che alcuni settori o imprese hanno sfruttato a loro favore l'imposizione di norme severe trasformandole in una fonte di innovazione, rafforzamento dell'efficienza e aumento della produttività⁵. Le innovazioni si sono tradotte in riduzioni dei costi, incremento del rendimento, aumento delle parti di mercato o nella creazione di nuovi mercati e prodotti⁶. Le imprese interessate affermano che in una prospettiva a più lungo termine questi cambiamenti hanno spesso consentito di mantenere le imprese in attività⁷. Si può pertanto concludere che le imprese che trascurano sistematicamente le questioni legate all'ambiente o alle risorse tendono a indebolire la loro posizione sul mercato.

Il numero di posti di lavoro legati all'ambiente ammontano in Europa ad almeno 3,5 milioni⁸. Di questi, circa due milioni sono legati ad attività nel settore delle tecnologie pulite, delle fonti di energia rinnovabili, del riciclaggio dei rifiuti, della protezione della natura e del paesaggio e del rinnovamento ecologico delle zone urbane. Le cosiddette "eco-imprese" occupano circa un milione e mezzo di persone⁹. Queste ditte producono tecnologie, beni e servizi "per misurare, prevenire, limitare o correggere l'inquinamento ambientale dell'acqua, dell'aria e del suolo e i problemi connessi ai rifiuti, all'inquinamento acustico e agli ecosistemi"¹⁰.

⁴ "La competitività dell'industria europea", Commissione, 1997, pag. 101.

⁵ Cfr. alcuni esempi nei riquadri 1, 2 e 3 nell'allegato 2.

⁶ "La competitività dell'industria europea", Commissione, 1997, pag. 103.

⁷ *Attitude and strategy of business regarding protection of the environment* Eurostrategy per la DG III, 1995

⁸ Cifre Eurostat per la relazione dell'UE sull'occupazione del 1997.

⁹ "An estimate of eco-industries in the EU", Ecotec-Eurostat- DG XI, 1997. Cfr. anche allegato 1.

¹⁰ La definizione di eco-imprese è stata stabilita dall'OCSE, cfr. OCSE/GD(96)117.

Questo settore offre molte prospettive di creazione di posti di lavoro locali. A titolo di esempio, secondo uno studio, nell'Unione europea si potrebbero creare 500 000 posti di lavoro nel settore delle energie rinnovabili grazie all'attuazione di un vasto programma di investimenti di 180 miliardi di ECU entro il 2020¹¹. La domanda sta registrando un'espansione rapidissima nei mercati esteri. Mentre a livello dell'UE il settore dei servizi e delle apparecchiature antinquinamento rappresentava un mercato di circa 90 miliardi di ECU, a livello mondiale questo mercato rappresenta circa 280 miliardi di USD e dovrebbe aumentare fino a 640 miliardi di dollari nel 2010, con un tasso di crescita annuale dell'8%¹². Oltre alla lotta contro l'inquinamento, il PNUA ritiene che il mercato delle apparecchiature che consentono un uso più efficace dell'energia ammonta a circa 200 miliardi di USD mentre non sono ancora stati quantificate le vendite dei processi di fabbricazione puliti, nuovi o modernizzati¹³.

2.3. Gestire la transizione

Le politiche ambientali sono compatibili con un aumento dell'occupazione se sono coerenti e se utilizzano i meccanismi di coordinamento su cui si basa un'economia di mercato moderna. In effetti se si intende affrontare il duplice problema del "sottoutilizzo" della risorsa lavoro e dell'"utilizzo eccessivo" delle risorse naturali la strategia più promettente sarebbe di adeguare i prezzi in questo senso.

Detta strategia andrebbe attentamente concepita e applicata. Le considerazioni che seguono sono fondamentali per l'adeguata gestione della transizione verso un'Europa sostenibile:

- l'attuazione graduale agevola gli adeguamenti strutturali necessari dell'economia;
- un grado sufficiente di coordinamento a livello internazionale consentirà di tutelare la competitività internazionale dei settori industriali vulnerabili;
- le spese ambientali devono esser adeguatamente mirate sia a livello regionale che settoriale.

Il calendario delle misure politiche nel ciclo economico potrebbe avere un certo impatto. Quando l'economia funziona a pieno ritmo, l'impatto si tradurrà essenzialmente in uno spostamento di un certo numero di posti di lavoro da un settore all'altro più che in un aumento assoluto del numero di posti di lavoro. D'altra parte, in un periodo di recessione, si registra un effetto positivo diretto e relativamente rapido sul numero di persone impiegate. Ciò avviene soprattutto quando il mercato del lavoro funziona bene e che si dispone di manodopera qualificata a tutti i livelli.

Per poter mantenere un certo controllo sugli effetti a livello della distribuzione in alcuni settori o regioni, occorre elaborare soluzioni pratiche che agevolino per tutti

¹¹ "TERES II - The European Renewable Energy Study - The Prospects for Renewable Energy in 30 European Countries from 1995-2020", ESD, per Altener.

¹² "Global Environmental Markets- An update", per JEMU (Joint Environmental Markets Unit) e DTI (Department of Trade and Industry), Ecotec, 1997.

¹³ "Private Sector Investment Flows and the Environment: Defining the Opportunities and Issues", tavola rotonda organizzata dal PNUA sul tema "Investire nell'ambiente", ottobre 1995.

gli operatori economici interessati, la transizione verso modelli di produzione sostenibili. Si valuterà caso per caso se utilizzare interamente le entrate ottenute ad esempio con l'aumento delle tasse sull'energia per ridurre il costo del lavoro o per altri tipi di incentivi.

Le misure che integrano questi vincoli costituiranno senza dubbio il quadro che attirerà investimenti domestici, creatori di posti di lavoro, nell'ottica della sostenibilità. Dette misure dovranno basarsi su una politica macroeconomica orientata sulla stabilità e l'eliminazione progressiva degli aiuti alle tecnologie e alle attività non sostenibili.

3. Politiche di sostegno a favore dell'occupazione e dell'ambiente

Negli ultimi 25 anni, a seguito della conferenza della Nazioni Unite sull'ambiente umano del 1972, che ha segnato un svolta politica, tutte gli Stati membri hanno elaborato politiche di tutela ambientale. In realtà, tuttavia, il ritmo delle trasformazioni tecnologiche è troppo lento e non si investe abbastanza nelle tecnologie e nei sistemi non inquinanti. E' arrivato il momento per l'Europa di mobilitare tutte le politiche, a livello locale, nazionale e europeo, integrandole in un'azione coordinata e sostenuta a favore dell'occupazione e dell'ambiente.

3.1. Compiti urgenti

La costruzione di un'Europa sostenibile necessiterà cambiamenti fondamentali nei seguenti settori: industria, trasporti, energia, agricoltura e consumo.

3.1.1. Industria manifatturiera

La costruzione di un'Europa sostenibile offrirà nuove opportunità alle industrie manifatturiere e ai relativi servizi; alcuni settori potrebbero svilupparsi notevolmente¹⁴. L'effetto sull'occupazione si registrerà essenzialmente nelle PMI, in particolare nel settore dei servizi, per via della nuova organizzazione del lavoro e delle aziende caratterizzata soprattutto dai subappalti. L'uso delle tecnologie dell'informazione ha modificato e continuerà a modificare i modelli di produzione, consumo e occupazione determinando un impatto positivo sull'ambiente (ad es. televendite e telelavoro). Le imprese avranno a che fare in futuro con un mercato di consumatori molto più sensibilizzati alle questioni ambientali, e gli investimenti in prodotti e sistemi di produzione più compatibili con l'ambiente avranno un impatto positivo sugli affari.

3.1.2. Trasporti

Il mancato completamento del mercato interno dei trasporti ferroviari e gli ostacoli esistenti ai trasporti intermodali hanno provocato disfunzioni nel settore dei trasporti. La liberalizzazione e la modernizzazione del sistema ferroviario in Europa deve

¹⁴ Cfr. riquadri 1 e 2 nell'allegato 2.

essere la prima priorità perché potrebbe consentire di ridurre la pressione esistente sulla rete stradale e il consumo di carburante. In quest'ottica si potrebbe ricorrere all'uso dei sistemi intelligenti di sostegno ai trasporti. Un ulteriore miglioramento dell'efficienza energetica dei trasporti stradali, in particolare per il trasporto passeggeri, deve essere realizzato nei prossimi anni parallelamente alla preparazione di un nuovo concetto di automobile del futuro. Il successo di queste iniziative sarà determinante sia per l'occupazione nell'industria automobilistica che per la sopravvivenza delle ferrovie. Gli elementi di base di questa strategia ambientale, che tiene conto degli sviluppi futuri, saranno probabilmente, per i settori interessati, incentivi fiscali, pedaggi stradali, un'etichettatura che favorisca le economie di carburante¹⁵ e carburanti di migliore qualità.

3.1.3. Produzione di energia

In termini di creazione di posti di lavoro, esiste un notevole potenziale nel settore della conservazione dell'energia mentre si possono ottenere notevoli vantaggi ambientali in particolare nel campo del cambiamento climatico e dell'acidificazione¹⁶. La Commissione ha già proposto mezzi concreti per incentivare l'uso delle energie rinnovabili¹⁷ e alcuni Stati membri, tra cui la Danimarca e la Germania, sono particolarmente attivi in questo settore. I programmi di produzione combinata di calore ed elettricità contribuiscono ad aumentare la competitività di determinati settori industriali e commerciali e, nel contempo, creano posti di lavoro¹⁸.

3.1.4. Pratiche agricole

Il proseguimento della riforma della PAC, annunciato nell'Agenda 2000, dovrebbe portare ad un nuovo equilibrio tra l'esigenza di un adeguato approvvigionamento di prodotti agricoli di buona qualità e quella della tutela dell'ambiente naturale e delle sue risorse come l'acqua e il suolo. Quattro settori sembrano particolarmente importanti in termini di creazione di posti di lavoro: (i) la conservazione del paesaggio e di aree e habitat naturali di particolare importanza, come le zone umide, i fiumi e le zone protette, (ii) lo sfruttamento sostenibile delle foreste che consente di mantenere la biodiversità e rende possibile altri utilizzi (ad es. funzione ricreativa); (iii) sviluppo ed utilizzo di nuove colture nel settore non alimentare (ad esempio a fini industriali o per l'energia da biomassa); (iv) ed infine l'agricoltura biologica.

3.1.5. Modelli di consumo domestico

La domanda dei consumatori sta già orientandosi verso scelte più ecologiche e questa tendenza dovrebbe rafforzarsi con l'aumento delle informazioni disponibili, anche

¹⁵ Libro verde della Commissione dal titolo "Verso una corretta ed efficace determinazione dei prezzi nel settore dei trasporti".

¹⁶ Comunicazione sul cambiamento climatico -Approccio dell'Unione europea per la conferenza di Kyoto, ottobre 1997. Cfr. riquadro 4 nell'allegato 2 che riporta esempi di creazione di posti di lavoro.

¹⁷ Cfr. la comunicazione sulle fonti di energia rinnovabili, 1997.

¹⁸ Comunicazione relativa ad una strategia per promuovere la produzione combinata di calore ed elettricità COM(97)514.

grazie all'etichettatura ecologica e la graduale integrazione dei costi ambientali e dei costi legati al consumo delle risorse nei prezzi di mercato.

Il riciclaggio dei rifiuti domestici verrà notevolmente potenziato a condizione che la raccolta diversificata e i sistemi di separazione consentano di trasformare i rifiuti in materie prime di recupero economicamente interessanti per l'industria. Nel settore del riciclaggio dei rifiuti, inoltre, è stato possibile creare un numero considerevole di posti di lavoro.

3.2. Aspetti territoriali

La costruzione di un'Europa sostenibile comporta una forte dimensione territoriale con varie implicazioni nelle zone urbane e rurali.

3.2.1. Sviluppo urbano

I problemi ambientali delle zone urbane costituiscono una preoccupazione sempre più grave per la maggior parte dei cittadini europei. Le città europee hanno già adottato varie strategie ambientali basate sui profili geografici, le tendenze demografiche e le risorse economiche. La necessità di un quadro comune a livello europeo è stata riconosciuta dalla Carta delle città europee a favore della sostenibilità (1994) (Charter of European cities and towns towards sustainability).

La comunicazione "La problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo"¹⁹ definisce il quadro d'azione adeguato. Il Forum urbano che sarà organizzato nel 1998, con la partecipazione di rappresentanti degli Stati membri, delle città e delle regioni, approfondirà ulteriormente i temi della comunicazione. D'altra parte, l'iniziativa della Commissione relativa ad una campagna a favore delle città sostenibili (cui partecipano circa 320 autorità locali che rappresentano un centinaio di milioni di abitanti) costituirà uno strumento importante di consultazione e azione.

Dal punto di vista dell'occupazione, il rinnovamento dell'ambiente urbano apre vaste possibilità, non solo attraverso gli investimenti più tradizionali nel campo del trattamento dei rifiuti e dell'acqua, ma anche in senso più generale²⁰. Le attività di costruzione come il rinnovamento di edifici privati e commerciali, la tutela del patrimonio culturale, il riassetto dei centri urbani e delle infrastrutture cittadine (in particolare la costruzione di strade pedonali e di piste ciclabili e lo sviluppo della rete di trasporti pubblici) hanno il merito di creare posti di lavoro, incrementare l'attività economica a livello locale (anche nel settore turistico), preservare le risorse energetiche, migliorare la qualità dell'ambiente e adeguare alle esigenze moderne le infrastrutture abitative e di trasporto. La maggior parte dei posti di lavoro in questo settore saranno creati nelle PMI che costituiscono il 97% dei 1,8 milioni di imprese di questo settore.

¹⁹ COM (97) 197.

²⁰ Cfr. il riquadro 5 dell'Allegato 2 in cui sono elencati una serie di progetti urbani che hanno avuto esito positivo e la comunicazione della Commissione "Una strategia europea per incoraggiare le iniziative locali di sviluppo e occupazione" COM(95)273 del 13.06.95.

3.2.2. Sviluppo rurale

Nell'Agenda 2000, la Commissione propone di istituire un programma di supporto a favore della politica di sviluppo rurale nell'insieme dell'Unione. Per ottimizzare i vantaggi economici, sociali e ambientali nelle zone rurali è necessario elaborare politiche integrate in materia di agricoltura, silvicoltura, turismo, protezione della natura e energia. Lo sviluppo di nuovi servizi (ad es. l'ecoturismo), la manutenzione delle ricchezze degli habitat seminaturali e della diversità rurale, la gestione delle risorse naturali e patrimoniali (acque e foreste) sono funzioni importanti per le comunità rurali che possiedono un notevole potenziale creazione di posti di lavoro. Dal momento che le comunità locali possono trarre un notevole beneficio finanziario da questi progetti, esse hanno interesse a proteggere e gestire attentamente queste risorse.

Un altro aspetto essenziale di una strategia più integrata è il fatto che, nel contesto dei fondi strutturali, lo sviluppo delle zone rurali dovrebbe consentire di costruire collegamenti migliori tra le zone rurali e le zone urbane locali. Ciò contribuirà alla diversificazione economica e alla vitalità delle zone rurali a beneficio sia dell'ambiente e che dell'occupazione.

Lo sfruttamento delle possibilità esistenti nelle zone rurali, richiede la partecipazione delle autorità regionali e locali, degli agricoltori, delle imprese, del settore finanziario e delle ONG. Il rafforzamento del ruolo degli agricoltori nella gestione dell'ambiente potrebbe creare dei redditi complementari o alternativi e possibilità di impiego per le comunità rurali. Per creare posti di lavoro compatibili con l'ambiente e garantire migliori condizioni di vita si dovrebbero sfruttare maggiormente le iniziative locali e i patti regionali per l'occupazione.

3.3. Politiche di sostegno

Esistono diversi modi di creare incentivi che favoriscono gli investimenti nelle nuove tecnologie pulite e i nuovi modelli di produzione e consumo che richiedono meno risorse²¹.

3.3.1. Attuare l'*acquis* comunitario in materia ambientale

La Commissione ha già dato orientamenti sulla maniera di migliorare l'attuazione e l'esecuzione della normativa ambientale negli Stati membri²². Si prevede di istituire meccanismi che ne garantiscano non solo la conformità giuridica ma anche l'effettiva applicazione nella pratica. Emergono delle lacune negli investimenti necessari per l'attuazione, segnatamente nei settori dell'acqua, dei rifiuti e della protezione della natura. Per migliorare l'integrazione delle questioni legate all'ambiente e all'occupazione è necessario adoperarsi, nel quadro dell'Agenda 2000, affinché

²¹ Occorre sottolineare che questi incentivi devono soddisfare le norme vigenti nell'UE in materia di aiuti di stato di cui agli articoli 92 e 93 del trattato.

²² Comunicazione dal titolo "Attuazione della normativa comunitaria in materia di ambiente" COM(96) 500 del 22.10.96.

vengano utilizzati in maniera ottimale i fondi comunitari a favore delle regioni e degli Stati membri che devono recuperare dei ritardi a livello economico.

In questo senso è molto importante la preparazione dei futuri Stati membri affinché si conformino all'*acquis* comunitario nel settore dell'ambiente. Le prime stime indicano che gli investimenti necessari potrebbero ammontare a 120 miliardi di ECU, di cui gran parte nel settore dell'inquinamento atmosferico (40%) e del trattamento delle acque e delle acque reflue (40%).

3.3.2. Utilizzare la fiscalità a favore dell'ambiente e dell'occupazione

Nell'insieme dell'Unione europea, oltre il 42% dell'imposizione indiretta vanno a gravare sul costo del lavoro rispetto al 30% di venti anni fa²³. E' ormai opinione comune che sia necessario invertire questa tendenza dei sistemi fiscali riducendo le tasse sul lavoro rispetto alle altre tasse. Ciascun Stato membro è tenuto a stabilire come questo cambiamento possa essere operato nella propria politica fiscale complessiva. Le altre possibilità di finanziamento includono le imposte indirette, le tasse ambientali o sul consumo energetico, nonché la tassazione sui beni mobili e immobili. Tutte le riforme fiscali dovrebbero comunque correggere nella misura del possibile la suddetta tendenza.

In questo contesto, la Commissione ha adottato una proposta di direttiva del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per l'imposizione dei prodotti energetici²⁴. Gli obiettivi principali di questa direttiva sono di eliminare le disparità in materia fiscale tra tipi diversi di carburante e tra Stati membri. La direttiva stabilisce che "nell'applicare la direttiva gli Stati membri si sforzano di evitare ogni aumento del prelievo tributario complessivo. Per raggiungere tale obiettivo gli Stati membri si adoperano, in particolare, per ridurre nel contempo i prelievi obbligatori sulle prestazioni di lavoro". Secondo le stime l'attuazione della direttiva sull'imposizione dei prodotti energetici creerebbe un numero significativo di posti di lavoro²⁵.

La Commissione ha di recente presentato una proposta con la quale si offrirebbe agli Stati membri la possibilità di applicare un'aliquota ridotta di IVA (invece dell'aliquota normale) alla fornitura di alcuni servizi caratterizzati da un alto tasso di manodopera.

Numerosi Stati membri hanno adottato un'ampia gamma di misure specifiche, comprese misure fiscali, per incentivare gli investimenti nel settore ambientale e dell'occupazione²⁶. Particolarmente efficaci si sono dimostrati i piani di ammortamento accelerato per alcuni tipi di investimento, le esenzioni fiscali per gli interessi percepiti su fondi di investimenti "ecologici", l'introduzione di tasse

²³ Imposizione indiretta: gettito fiscale più contributi sociali diviso per la somma delle retribuzioni.

²⁴ COM (97) 30 del 12.03.1997.

²⁵ Il documento di lavoro della Commissione "Valutazione dell'impatto della proposta" (Addendum del 30.07.97 al SEC (97) 1026 del 23.05.1997) riporta stime secondo le quali entro il 2005 verrebbero creati tra 155 000 e 457 000 posti di lavoro.

²⁶ Cfr. riquadro 1 nell'allegato 3.

ambientali specifiche e di prelievi destinati a scopi particolari. La Commissione ha presentato una comunicazione con la quale intende promuovere il ricorso a tasse e imposte ambientali e garantire che siano adibite ad un uso compatibile con la legislazione comunitaria²⁷.

3.3.3. Valutazione e sviluppo tecnologici

Le attività di ricerca e sviluppo di nuove tecnologie meno inquinanti e a basso consumo energetico sono fondamentali per la costruzione di un'Europa sostenibile. I precedenti programmi comunitari di RST, segnatamente il programma "Ambiente", hanno apportato notevoli contributi allo sviluppo delle conoscenze e degli strumenti necessari per costruire un'Europa sostenibile. La proposta della Commissione relativa al Quinto programma quadro attribuisce una notevole importanza alle questioni relative all'ambiente e all'occupazione.

Per i responsabili del settore pubblico e privato, desiderosi di integrare nelle loro decisioni di investimento considerazioni in materia di occupazione e sviluppo sostenibile, risulta spesso troppo oneroso cercare e valutare le varie soluzioni, al di là della verifica della conformità dei loro piani alle disposizioni giuridiche. Anche le autorità pubbliche che intendono istituire un programma di sostegno per la promozione di soluzioni nuove e ecologiche, hanno bisogno di un buon sistema d'informazione, visto che le tecnologie emergenti sono caratterizzate da un'evoluzione rapida ed alcune sono più interessanti di altre dal punto di vista dell'ambiente e dell'occupazione.

Per diffondere i risultati della valutazione delle tecnologie disponibili, alla luce dei criteri ambientali e sociali, è necessario un sistema di informazione flessibile. Queste informazioni devono essere adeguate alle esigenze degli imprenditori, dei banchieri, delle autorità locali, dei consulenti, degli uffici di studio e progettazione e di altri operatori coinvolti in decisioni in materia di investimenti. La raccolta e la valutazione di questi dati dovranno svolgersi con l'aiuto di tecnici esperti, produttori e utilizzatori di tecnologie ambientali, ingegneri e ricercatori nei settori pubblici e privati. Date le dimensioni sociali di cui è necessario tenere conto, bisognerà interpellare anche altri settori professionali, segnatamente i sindacati, le ONG che operano nei settori sociali e ambientali, gli istituti finanziari e le amministrazioni pubbliche degli Stati membri.

L'UE ha già riconosciuto la necessità di disporre di dati tecnici altamente specializzati per aiutare coloro che devono rispettare la regolamentazione ambientale creando un Ufficio europeo di prevenzione e di riduzione integrata dell'inquinamento presso l'Istituto di studi delle prospettive tecnologiche (IPTS) del Centro comune di ricerca²⁸. La portata della valutazione in corso potrebbe essere ampliata anche all'occupazione e ad altri settori non previsti dalla direttiva sulla prevenzione e la

²⁷ Comunicazione della Commissione in materia di "Tasse ed imposte ambientali nel mercato unico", COM(97) 9 del 26.03.1997.

²⁸ Comunicazione concernente l'istituzione dell'Ufficio europeo per la prevenzione e la riduzione integrata dell'inquinamento presso l'Istituto di studi delle prospettive tecnologiche del Centro Comune di ricerca, COM () 1997.

riduzione integrale dell'inquinamento, segnatamente i settori emergenti (spesso ad alto contenuto tecnologico).

3.3.4. Diffusione dell'informazione

Sono state varate numerose iniziative per la produzione e la diffusione di informazioni sotto forma di manuali, basi di dati, linee telefoniche di assistenza, conferenze, etichette ecologiche, ecc. poiché gli investitori e i consumatori di metodi, prodotti e servizi più ecologici devono poter scambiare informazioni e buone pratiche in materia di gestione ambientale²⁹. E' necessario adoperarsi per diffondere le informazioni in maniera sistematica. La costruzione di un'Europa sostenibile richiede nuove iniziative d'informazione che raggiungano i milioni di responsabili negli organismi pubblici e privati di tutta la Comunità.

3.3.5. Mercati interni ed esterni

E' indispensabile attuare una politica europea efficace se si vuole che il mercato unico consegua i suoi obiettivi, e cioè generi una crescita sostenibile a lungo termine e crei occupazione; favorisca lo sviluppo di imprese capaci di sfruttare le possibilità offerte dal mercato unico e competitive sui mercati mondiali; consenta ai contribuenti e agli utenti di usufruire di servizi pubblici di migliore qualità e a minor costo³⁰. Le politiche comunitarie in materia di appalti offrono numerose possibilità alle amministrazioni aggiudicatrici di integrare le considerazioni sociali e ambientali nelle procedure degli appalti pubblici. La Commissione approfondirà questo tema in una comunicazione di prossima pubblicazione.

Una domanda interna forte di prodotti, servizi e tecnologie ecologici costituisce la base che consente di sfruttare le opportunità sui mercati mondiali. I principali concorrenti dell'Unione (Giappone, Usa, Canada) hanno adottato delle iniziative per promuovere le loro esportazioni. Le iniziative comunitarie attuali, come l'Istituto regionale di tecnologie dell'ambiente (Regional Institute of Environmental Technology - RIET) di Singapore sembrano promettenti perché promuovono il know how europeo in un contesto di cooperazione internazionale. In quest'ottica, dovrebbe anche essere rafforzata l'integrazione nei programmi comunitari, ad esempio il fondo di sviluppo.

3.4. Revisione delle politiche in materia di occupazione

Negli orientamenti per la definizione delle politiche dell'occupazione degli Stati membri 1998, la Commissione ha illustrato una nuova strategia in materia di occupazione che si basa su una politica macroeconomica orientata alla stabilità e alla crescita, nonché all'attivazione di una politica dei mercati occupazionali e di altre politiche strutturali. Gli orientamenti stabiliscono quattro priorità: imprenditorialità, occupabilità, adattabilità e pari opportunità. Seguendo queste linee direttive, le politiche occupazionali degli Stati membri agevoleranno la ristrutturazione

²⁹ Per le iniziative degli Stati membri, cfr. il riquadro 1 nell'allegato 3.

³⁰ Libro verde della Commissione sugli appalti pubblici nell'Unione europea, 1996

dell'economia in corso, indipendentemente dal fatto che questa sia basata sulle nuove tecnologie, sul commercio mondiale o sulla costruzione di un'Europa sostenibile.

Le politiche degli Stati membri, tuttavia, attribuiranno maggiore importanza alle opportunità di creare posti di lavoro e al bisogno di nuove competenze associate alla strategia di costruzione di un'Europa sostenibile. Per realizzare e utilizzare le nuove tecnologie e infrastrutture ecologiche, sono necessari nuovi programmi di formazione e istruzione. La transizione verso lo sviluppo sostenibile, inoltre, richiede una manodopera motivata con qualifiche particolari e una notevole conoscenza della problematica ambientale e, dunque, un elevato livello di formazione. La formazione che attualmente viene offerta ai dirigenti e ai lavoratori è lungi dal soddisfare queste esigenze.

I dati relativi alla mancanza di competenze nel settore dell'ambiente evidenziano esigenze estremamente variabili³¹. In termini di categorie professionali, occorrono biologi e chimici, geologi e agrimensori, architetti e responsabili della pianificazione territoriale, ingegneri civili, meccanici, elettronici e ingegneri di produzione, tecnici dell'ambiente, personale esecutivo e specialisti della formazione.

Negli Stati membri sono stati promossi con successo una serie di provvedimenti ed iniziative relativi al mercato del lavoro in materia di servizi di tutela ambientale³². I principali settori di intervento sono la tutela del patrimonio culturale, la protezione ambientale e le misure sanitarie. A livello locale e regionale sono state realizzate numerose politiche e misure promettenti, tra cui il piano di riqualificazione ambientale di Berlino³³. Lo scambio di questo tipo di informazioni potrebbe essere migliorato mediante reti di operatori locali. Un gran numero di progetti rivestirà un certo interesse anche nel quadro dei programmi pluriennali degli Stati membri.

3.5. Sostegno finanziario

3.5.1. Spese comunitarie

Il Parlamento europeo è del parere che il bilancio debba tenere maggiormente conto della dimensione ambientale. La Commissione condivide questa posizione e intende perfezionare i meccanismi che consentiranno di tenere adeguatamente conto dell'impatto ambientale delle spese comunitarie³⁴. Nel contesto dell'Agenda 2000, inoltre, la Commissione ha presentato il quadro generale nel quale si dovranno specificare gli obiettivi ambientali e occupazionali nelle proposte dei nuovi regolamenti sui fondi.

Mediante i fondi strutturali e numerose iniziative comunitarie, una parte considerevole del bilancio comunitario viene spesa per progetti nel settore

³¹ Ad esempio FAST.

³² Per le azioni in materia di mercato del lavoro, cfr. riquadro 2 nell'allegato 3. Cfr. anche L'Osservatorio europeo dell'occupazione, "Tableau de bord", 1996.

³³ Cfr. riquadro 2 nell'allegato 2.

³⁴ Risoluzione del PE sugli orientamenti per il bilancio 1997, 28 marzo 1996, paragrafo 28.

ambientale: trattamento delle acque reflue, gestione dei rifiuti, decontaminazione del suolo, controllo dell'inquinamento atmosferico, aiuto alle tecnologie pulite, produzione e riciclaggio dei rifiuti industriali meno inquinanti, gestione ambientale³⁵. Il fondo di coesione spende metà del bilancio per le infrastrutture di tutela ambientale e l'altra metà per le infrastrutture di trasporto (anche pubblico)³⁶. Grazie agli investimenti di capitale sono stati creati posti di lavoro nei settori della costruzione, della produzione di macchinari e altre apparecchiature e, più recentemente, nei settori della gestione e della manutenzione.³⁷ Inoltre, nell'analisi del finanziamento di grossi progetti da parte dei fondi strutturali, le valutazioni d'impatto ambientale sono obbligatorie.

La PAC ha anch'essa contribuito alla conservazione di posti di lavoro nelle zone rurali e, in qualche misura, alla tutela dell'ambiente. Per quanto attiene a quest'ultimo aspetto, hanno svolto un ruolo fondamentale le misure di accompagnamento (provvedimenti agro-ambientali, imboschimento di terreni agricoli) che hanno contribuito alla tutela ambientale e alla conservazione delle regioni agricole. Tra queste misure figurano l'estensificazione delle colture e l'agricoltura biologica, l'estensificazione degli allevamenti, l'allevamento di specie minacciate di estinzione, la coltivazione di terreni incolti, il maggese di lunga durata e la formazione³⁸.

Inoltre, i fondi resi disponibili mediante il programma quadro comunitario di ricerca e sviluppo tecnologico sono stati in parte dedicati ad attività di RST in relazione con l'ambiente³⁹.

L'esistenza di mezzi finanziari per investimenti nel settore ambientale ha esercitato chiaramente un effetto positivo sulla creazione di posti di lavoro. Molti programmi ed iniziative UE vi hanno contribuito: il progetto pilota "Crescita e ambiente" (con garanzie di prestito per le PMI), il Fondo europeo d'investimento (FEI), URBAN, LEADER, la proposta di sistema europeo di garanzie di prestiti a favore dell'occupazione (ELISE), il programma LIFE⁴⁰. Queste ed altre iniziative dovranno essere integrate nel seguito operativo dell'Agenda 2000.

3.5.2. Banca europea per gli investimenti

La Banca europea per gli investimenti, che investe già circa un terzo delle sue risorse in progetti ambientali, intende, nel quadro del seguito dato al vertice di Amsterdam, concedere aiuti più significativi ai progetti ambientali:

³⁵ Circa 6 miliardi di ECU sul totale del bilancio comunitario.

³⁶ Comunicazione "La politica di coesione e l'ambiente", COM(95) 509.

³⁷ Comunicazione su interventi strutturali e occupazione, 1996. Un esempio: i programmi finanziati dai fondi regionali per lo sviluppo delle ferrovie hanno creato o mantenuto 64 000 posti di lavoro in Italia e in Grecia.

³⁸ Note di lavoro sulla PAC "Agricoltura e ambiente", 1997.

³⁹ Ad esempio, il Quarto programma quadro, il cui bilancio ammonta a 12,3 miliardi di ECU comprendeva dei sottoprogrammi sui temi delle tecnologie pulite ed efficienti, dell'ambiente e del clima, nonché della ricerca socioeconomica.

⁴⁰ Cfr. riquadro 6 nell'allegato 2.

- ampliando le sue attività nei settori dell'istruzione, della sanità, dell'ambiente urbano e della tutela ambientale,
- rafforzando le sue attività nei settori delle reti transeuropee e delle PMI, prevedendo un aumento temporaneo del massimale dei finanziamenti fino a 75% dei costi dei progetti TEN e dei progetti ambientali;
- utilizzando una parte dell'eccedenza del 1996 per creare un fondo speciale riservato agli strumenti finanziari (in particolare capitale rischio) destinati alle PMI innovative.

La Commissione confida in un'approvazione veloce di queste proposte da parte del consiglio di amministrazione della BEI che renderà possibile un impegno maggiore a favore dei progetti ambientali.

3.5.3. Diritti d'utenza

I fondi pubblici finanziati dalle imposte tradizionali sono meno numerosi e pertanto è stato necessario sviluppare nuovi mezzi di finanziamento, tra cui il pagamento dei servizi di tutela ambientale. Questi dispositivi non si limitano a ridurre la dipendenza delle spese ambientali dai bilanci pubblici, ma offrono anche la possibilità di aumentare l'efficacia economica complessiva mediante l'applicazione più generale del principio "chi inquina, paga". I diritti d'utenza, infine, generano un reddito per le società pubbliche o private e, per estensione, agevolano i finanziamenti attraverso il sistema bancario.

4. Azioni chiave per il futuro

La costruzione di un'Europa sostenibile richiede nuove tecnologie e nuovi investimenti; a tal fine sarà necessario ricorrere a vari strumenti politici e alla cooperazione di tutti i partner a livello comunitario, nazionale, di imprese e locale, (settore privato, autorità e ONG compresi). La Commissione sosterrà e incentiverà le iniziative destinate a perfezionare la raccolta dei dati e le analisi che consentiranno di sviluppare strategie a lungo termine per gli Stati membri. La Commissione propone le seguenti azioni chiave.

4.1. Valutazione comparativa sociale e ambientale

Lo sviluppo di una valutazione comparativa (*benchmarking*) ambientale e/o sociale per i settori industriali può essere di grande utilità per orientare gli investimenti verso prodotti e processi meno inquinanti e a consumo ridotto di energia. La Commissione europea si adopererà al fine di promuovere la fissazione di criteri di riferimento e di raccogliere le informazioni necessarie in collaborazione con tutti gli operatori interessati e in particolare gli Stati membri e i settori industriali.

4.2. Valutazione e sviluppo delle tecnologie

La Commissione amplierà gli attuali programmi di selezione delle migliori pratiche disponibili, integrandovi gli effetti sull'occupazione e una valutazione più dettagliata del consumo dell'energia e delle risorse. La Commissione adotterà iniziative adeguate

per fare in modo che le valutazioni in corso vengano estese ad altri settori, in particolare a quello delle tecnologie emergenti.

4.3. Agire sulla base dell'Agenda 2000

Occorre intensificare gli sforzi per garantire che gli strumenti finanziari europei (fondi strutturali, fondo di coesione e iniziative comunitarie) promuovano nel contempo la crescita economica, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile. Le proposte presentate nell'Agenda 2000 costituiscono un primo passo in questa direzione, ma occorre svilupparle ulteriormente mediante una collaborazione attiva con gli Stati membri, individuando, ad esempio, i criteri adeguati. Gli operatori regionali e locali dovrebbero presentare programmi e progetti focalizzati essenzialmente sull'occupazione e l'ambiente e garantire il successo delle loro iniziative istituendo partenariati cui partecipano le autorità pubbliche e tutte le parti interessate.

In questo contesto, i progetti di riassetto urbano e di sviluppo rurale sono estremamente importanti.

Gli Stati membri dovrebbero rafforzare i nessi tra sviluppo urbano, tutela ambientale e creazione di posti di lavoro sviluppando piani di riassetto urbano che riguardano zone con un potenziale notevole in termini di occupazione nel settore ambientale. Gli operatori regionali e locali dovrebbero varare azioni concrete al fine di attuare questi piani entro termini concordati. La Commissione europea sosterrà queste iniziative nel quadro del seguito della comunicazione sulle "Questioni urbane" e adotterà la stessa strategia nella preparazione del "Forum urbano 1998".

Nella proposta relativa all'Agenda 2000, la Commissione europea ha ribadito che la riforma della PAC deve proseguire in vista del conseguimento di un equilibrio migliore tra produzione agricola, tutela ambientale e creazione di posti di lavoro. Soddisfacendo le esigenze ambientali, le comunità rurali possono trarre notevoli benefici dalle nuove attività. Infatti, la sempre maggiore importanza accordata alla qualità offre nuove prospettive di mercato agli agricoltori europei mentre i sistemi di coltura a basso consumo di energia e i provvedimenti agro-ambientali mirati offrono nuove possibilità di occupazione, consentendo nel contempo di migliorare la qualità dell'ambiente nelle zone rurali.

Con lo sviluppo di nuovi servizi come il turismo e la gestione delle risorse naturali, le comunità rurali beneficeranno di nuove possibilità di occupazione in attività legate alla terra. Inoltre, i fondi strutturali promuoveranno in maniera generalizzata la diversificazione economica nelle zone rurali beneficiarie, offrendo ulteriori incentivi agli agricoltori perché rimangano nelle zone rurali e contribuendo alla lotta contro l'abbandono delle terre agricole.

4.4. Regime fiscale e determinazione dei prezzi

Occorre contrastare vigorosamente la tendenza che fa pesare tutto l'onere fiscale sul lavoro. La proposta della Commissione relativa alla tassazione dei prodotti energetici deve essere considerata un primo passo verso l'integrazione nella politica fiscale dei nuovi obiettivi del trattato.

Nella sua volontà di ricorrere alle combinazioni di strumenti più convenienti in materia di politica ambientale, la Commissione continuerà a rettificare le distorsioni esistenti nei sistemi fiscali esistenti e privilegerà l'uso di strumenti economici, anche di natura fiscale.

4.5. Istruzione e formazione nel settore ambientale

Vista l'urgenza di sviluppare qualifiche professionali specifiche che corrispondano a nuovi profili, la Commissione intende presentare orientamenti specifici sull'istruzione e la formazione nel settore ambientale.

L'adeguata preparazione delle risorse umane ai metodi di produzione ecologici dipenderà dalle politiche svolte sul mercato del lavoro e destinate a tutti i lavoratori, soprattutto i lavoratori disoccupati. Gli Stati membri svilupperanno queste politiche nel contesto degli orientamenti in materia di occupazione (imprenditorialità, adattabilità, occupabilità e pari opportunità) e riferiranno a scadenze regolari sui progressi registrati.

Il rapporto congiunto sull'occupazione 1998 riporterà anche i progressi registrati nell'attuazione delle politiche fiscali e di formazione e istruzione destinate a rafforzare il settore dell'ambiente e dell'occupazione.

ALLEGATO 1 - Eco-imprese nell'UE, 1994

Le principali attività delle eco-imprese sono: trattamento delle acque e delle acque reflue (42% della produzione totale dell'UE); gestione e riciclaggio dei rifiuti (29%); controllo dell'inquinamento atmosferico (19%); controllo dell'inquinamento acustico e delle vibrazioni; attività di risanamento del suolo e delle acque contaminate; ricerca ambientale e servizi e consulenze in materia di sviluppo e ambiente. Da 20 a 30 000 imprese, di piccole e grandi dimensioni, occupano un milione di lavoratori, mentre un altro mezzo milione lavora in attività collegate. La produzione ammontava nel 1994 a 90 miliardi di ECU; i consumatori erano sia pubblici che privati.

I mercati più importanti per queste nuove attività e professioni sono: Germania (35% della produzione dell'UE), seguita da Francia (20%), Regno Unito (12%), Italia (10%), Paesi Bassi (8%), Austria (4%). In termini nazionali, le ecoimprese sono più importanti in Austria (il volume d'affari dell'industria corrisponde al 2,3% del PIL), nei Paesi Bassi (2,3%), Germania (2%), Francia (1,5%), Svezia (1,5%). Una definizione più ampia di professioni ambientali porta ad un totale di quasi 3,5 milioni, comprese le energie rinnovabili, il riciclaggio, la protezione della natura e del paesaggio e il rinnovamento ecologico delle zone urbane.

Fonti: "Studio delle eco-industrie nell'Unione europea, 1994", Ecotec/ BIPE/ IFO per DG XI e Eurostat, 1997 e Eurostat per il "Rapporto sull'occupazione nell'UE nel 1997".

ALLEGATO 2- Esempi di buone pratiche aziendali**RIQUADRO 1- Progetto sulla minimizzazione dei residui nella regione Aire e Calder nel Regno Unito**

Il progetto Aire e Calder si proponeva di dimostrare che le economie di costo realizzate con le iniziative di minimizzazione dei residui potevano comportare un'ampia gamma di benefici per le imprese, tra cui un maggior rendimento e vantaggi competitivi, una migliore conformazione alla regolamentazione vigente e minori rischi per l'impresa.

Questo progetto è servito come progetto dimostrativo per le altre imprese e settori industriali del Regno Unito. L'intento era di diffondere ampiamente i risultati del progetto al fine di pubblicizzare i benefici derivanti dalla minimizzazione dei residui. Il progetto mirava a dimostrare che indipendentemente dalle dimensioni dell'impresa, una strategia profondamente diversa della prevenzione dell'inquinamento comporta benefici a lungo termine.

Gli obiettivi del progetto erano:

- * incentivare una strategia sistemica della minimizzazione dei residui che possa essere utilizzata da imprese di piccole e grosse dimensioni senza dover ricorrere a consulenti o ad altri servizi;
- * individuare e quantificare le possibilità e i metodi di minimizzazione dei residui, tra cui valutazione dei costi, tempi di recupero e potenziale di riduzione dei residui;
- * un cambiamento nelle priorità della gestione dei rifiuti dalla raccolta e lo smaltimento alla prevenzione e minimizzazione;
- * l'istituzione di un partenariato tra industria, autorità normative e servizi di sostegno per il trattamento delle questioni relative alla minimizzazione.

Risultati: Il progetto è durato 18 mesi. Alla fine di questo periodo, le 11 imprese partecipanti hanno registrato 2,5 Mio di ECU all'anno di economie di costi da 542 azioni diverse scelte per migliorare l'efficienza energetica. Un anno dopo il completamento del progetto, nel settembre del 1994, le economie ammontavano a 4,1 Mio di ECU grazie a 671 azioni relative all'efficienza. 10ù delle misure adottate non comportavano nessun costo, mentre 60% erano caratterizzate da tempi di recupero inferiori a un anno. I risparmi corrispondevano a 0,3% del volume di affari delle imprese partecipanti. Queste economie hanno consentito alle imprese di migliorare la propria competitività ed efficienza, e pertanto la capacità occupazionale a lungo termine.

Anche le economie ambientali sono state significative, nel settembre 1994 si registravano:

- * 600.000m³ all'anno di riduzione degli scarichi di effluenti nelle fogne;
- * 36.000m³ all'anno di riduzione degli scarichi nei fiumi.
- * 15% riduzione del consumo di acqua.

Fonte: Ecotec (per la Commissione Europea): Incentivare lo sviluppo sostenibile mediante i programmi destinati all'obiettivo 2: orientamenti per i responsabili dei progetti Rapporto finale Bruxelles 1997.

RIQUADRO 2- Introduzione di una tecnologia meno inquinante in una conceria dei Paesi Bassi.

Problema: Una conceria, con 107 dipendenti, che produce cuoio per i mobilifici e le industrie automobilistiche ed ha un fatturato di 40 milioni di fiorini. Essa è soggetta ad una forte pressione della concorrenza, ma ha adottato una strategia proattiva nei confronti delle questioni ambientali.

Investimenti: Tra il 1985 e il 1993, l'impresa ha investito 5 milioni di fiorini nello sviluppo e l'introduzione di una nuova tecnologia di depilazione non inquinante, del valore di 1,5 milioni nel 1990-1991 pari al risultato dell'impresa nel 1990. L'impresa ha ottenuto un aiuto di 300 000 fiorini dal un programma statale di promozione tecnologica.

Vantaggi: * miglioramento dell'ambiente circostante grazie al minor uso di sostanze chimiche destinate alla distruzione dei peli, minor produzione di residui, miglior qualità delle acque reflue;

* per l'impresa: spese ambientali ridotte (da 3,5 a 2% del volume di affari), minore spese legate ai prodotti chimici, guadagni dalla vendita dei peli depilati dalle pelli, migliore immagine, minor assenteismo, la percentuale interna di recupero degli investimenti è il 40%;

* Effetto sull'occupazione: nomina di un coordinatore per le questioni ambientali, aumento delle qualifiche richieste al personale (ingegneri, chimici), riduzione del personale meno qualificato (fino al 30% in meno!), non ci sono stati licenziamenti perché si prevede un aumento della produzione.

* Effetti sociali: migliore qualità dell'aria per gli impiegati e le persone che vivono nella zona circostante.

Fonte: "Case study Three: Cleaner Technology", Arthur D. Little per il Nucleo prospettive della Commissione, 1995.

RIQUADRO 3- Il riciclaggio di alberi motore in Francia

Un produttore francese di alberi motore per l'industria automobilistica ha avviato, nel 1976, una produzione parallela di alberi motore riciclati per cui lavorano 100 impiegati (di cui 80 a tempo pieno). In 10 anni la produzione è aumentata da 50 000 unità ad oltre 427 000 e il numero di modelli è passato da 50 a 275. Nel 1996 le vendite totale ammontavano a 18 Mio di ECU. A titolo comparativo, l'impresa produce 3,5 milioni di alberi motore nuovi all'anno.

Competitività: Gli alberi motore rifabbricati sono di alta qualità e costano la metà rispetto ai nuovi. I costi di produzione sono inferiori a quelli degli alberi motore nuovi (rispettivamente 18,5 e 38) e la produzione è redditizia. Il riciclaggio, sebbene marginale rispetto alla produzione di alberi motore nuovi, è positiva per l'immagine dell'impresa.

Ambiente: l'impatto ambientale del riciclaggio è inferiore a quello della produzione di alberi motore nuovi: minor uso di risorse e 24% di risparmio energetico. Sebbene la produzione di residui per unità è inferiore, i costi di smaltimento sono sei volte superiori e dal 1994 sono quintuplicati. I costi di smaltimento dei rifiuti solidi (rottami metallici, lubrificanti e residui di sabbiatura) sono 26 volte più alti per unità.

Manodopera: il recupero richiede il doppio della manodopera della produzione ex-novo e personale particolarmente qualificato.

Risultati: buoni in termini di competitività, occupazione e ambiente, ma limitati dai costi più elevati di del trattamento dei residui.

Fonte: "Case Study Six: Effect of Extending Product Service Life on Competitiveness, Employment and Environment", Arthur D. Little per il Nucleo prospettive, Commissione europea 1997.

RIQUADRO 4- Esempi di creazione di posti di lavoro nel campo della conservazione dell'energia e delle energie rinnovabili

- * L'applicazione di 26 BAT (migliori tecniche disponibili) per il risparmio energetico e l'efficienza energetica; costo netto: 19 miliardi di ECU per l'UE 12, ha creato 690 000 posti di lavoro (Fonte: Ecotec per la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, 1994).
- * Sostituzione di tutti i pannelli delle finestre a vetro unico delle abitazioni con vetri doppi ad alto rendimento. Risultati: investimenti di 84 miliardi di ECU (in 10 anni) e creazione di 127 000 posti di lavoro della durata di 10 anni. (Fonte: Industrie du Verre e DG XVII - Thermie 1995).
- * L'applicazione delle migliori politiche di sostegno a favore delle energie rinnovabili dei singoli paesi a tutti gli altri paesi dell'UE ha portato ad un investimento straordinario di 180 miliardi di ECU entro il 2050 e alla creazione di 500 000 nuovi posti di lavoro (Fonte: Teres II, Altener, DG XVII, 1996).
- * Circa 3,4 milioni di posti di lavoro-anni potrebbero essere creati mediante l'installazione di apparecchiature e materiali per la conservazione dell'energia. Nella fase iniziale, la grande maggioranza di posti di lavoro sarà creata nel settore della distribuzione e installazione (e non nella produzione) dei beni e delle apparecchiature. Fonte: EuroACE.

RIQUADRO 5- Esempi di progetti ambientali nelle città che hanno dato esito positivo

- * Con disoccupati di breve durata: (i) Berlino, Germania, in cui è stato allestito un progetto di urbanistica, riassetto urbano, creazione di spazi verdi nella città che prevede l'introduzione di tecnologie pulite per le PMI e misure di risparmio delle risorse idriche e (ii) Tampere, Finlandia, in cui vengono assunti dei giovani in una serie di attività: riciclaggio, rinnovamento del parco automobilistico e gestione dei rifiuti.
 - * Con varie generazioni di disoccupati: Glasgow, Scozia, in cui dei lavori temporanei e la formazione, a volte nel settore dell'ambiente, contribuiscono a risolvere i problemi sociali dei disoccupati in quanto non esistono possibilità reali di posti di lavoro di primo ordine.
 - * Con giovani disoccupati: (i) Baix Llobregat, Spagna, in cui alcuni giovani lavorano nel campo della tutela e della promozione del patrimonio artistico, naturale e culturale, nel settore del recupero delle periferie urbane o nell'ambiente e (ii) Strasburgo, Francia in cui sono state create delle imprese che occupano giovani (con problemi sociali) nel campo della raccolta e del riciclaggio di articoli domestici.
 - * Con disoccupati altamente qualificati: Stoccolma, Svezia, in cui giovani con qualifiche nel campo dell'ambiente vengono aiutati a trovare lavoro nelle imprese.
 - * Con disoccupati con problemi sociali: Graz, Austria, in cui sono stati varati dei progetti in cooperazione con le industrie locali e i servizi di nettezza urbana con un'alta percentuale di trasferimento per il primo mercato di lavoro.
- Fonte: "Job Creation in the Environmental Sector", Accademia europea dell'ambiente urbano per la DG V, 1997.

RIQUADRO 6- Impatto sull'occupazione dei progetti LIFE-Nature

I 63 progetti di LIFE-Nature nel 1996 ammontavano a 45 Mio di ECU e hanno creato l'equivalente di circa 500 posti di lavoro a tempo pieno (coinvolgendo 1300 lavoratori), 300 dei quali risultano direttamente dai fondi UE e 200 sono finanziati dagli Stati membri. Dato che i progetti hanno una durata media di 3,3 anni, sono stati creati 1 500 posti di lavoro con i fondi LIFE. Il costo per l'UE di un posto di lavoro a tempo pieno per un anno è di 30 000 ECU.

Fonte "Life-Nature 1996 & L'Emploi", Ecosphère per la DG XI, 1997.

ALLEGATO 3- Esempi di azioni realizzate dagli Stati membri**RIQUADRO 1- Sostegno diretto e indiretto degli Stati membri alle professioni del settore ambientale**

- Misure destinate a fornire informazioni per il miglior funzionamento dei mercati: informazioni sulle migliori tecnologie disponibili mediante basi di dati, linee di assistenza telefonica, guide, schede descrittive, conferenze, centri d'informazione, osservatori. Anche informazioni sui mercati di esportazione, prodotti (etichettatura ecologica) e su imprese (audit ecologico, orientamenti per le relazioni in materia ambientale).
- Accordi volontari con certi settori (produttori di rifiuti pericolosi, riciclaggio di prodotti), accordi di cooperazione tra vari livelli di amministrazione pubblica per infrastrutture ambientali, cooperazione tra regioni per lo scambio di informazioni su progetti ambientali, sostegno alla creazione di reti/partenariati/club di imprese.
- Sostegno finanziario per investimenti, produzione e formazione nel settore delle tecnologie meno inquinanti o del risparmio energetico (spesso mediante un programma di sostegno tecnologico e a volte mediante progetti pilota), aiuti a programmi di creazione di posti di lavoro nel settore ambientale (per progetti riguardanti la protezione della natura, riduzione dell'inquinamento acustico delle strade, per l'assunzione temporanea di revisori o consulenti, mediante programmi di rinnovamento ecologico dell'ambiente urbano, ecc.).
- Misure fiscali: autorizzazione di tassi di ammortamento anticipato per investimenti o costruzione nel settore ambientale, esoneri fiscali su interessi percepiti da investimenti in "fondi ecologici", riduzione dell'IIVA sulle fonti di energia rinnovabile. Le imposte sulla produzione di rifiuti e il consumo dell'acqua e la tassa mista sull'energia e sulle emissioni di carbonio che esistono in numerosi paesi dell'UE devono essere considerate incentivi agli investimenti nel campo della produzione meno inquinante e del risparmio energetico.
- Sostegni alla R&S e all'innovazione.

RIQUADRO 2- Esempi di azioni a favore del mercato del lavoro negli Stati membri:

- Miglioramento dell'ambiente mediante sussidi che possono coprire fino al 50% dei costi salariali a carico dei privati o dei proprietari di abitazioni per lavori di ristrutturazione (effetto: creazione di circa 5 000 posti di lavoro); adozione nel 1993 di un'ordinanza in materia di smaltimento e riciclaggio di rifiuti che prevede sussidi per progetti.
- Seminari scolastici (Programa de Escuelas-Taller), un programma che offre formazione in alternanza a giovani disoccupati; sia la formazione teorica che l'esperienza professionale riguardano la tutela del patrimonio culturale (Spagna).
- Sostegno finanziario ad associazioni di disoccupati; una sempre maggiore attenzione è prestata alle questioni ambientali in relazione a tutte le attività umane e industriali, con l'acquisizione del know how e delle tecnologie necessari (Finlandia).
- Programma di edilizia abitativa (rinnovamento); la legge n. 451/94 ha introdotto nuove disposizioni in materia di lavoro nell'interesse pubblico in settori quali il patrimonio culturale, la tutela dell'ambiente, il riassetto urbano e sostegno alle PMI (Italia).
- Sistema di incentivi per giovani imprenditori, ad esempio per progetti di tutela ambientale (Portogallo).
- Sussidi per il rinnovo di zone urbane e rurali mediante il SRB-Single Regeneration Budget (finanziamento di rinnovamento unico). Partenariati in zone dette "Enterprise Zone" per contribuire a creare posti di lavoro e investimenti recuperando e utilizzando terreni abbandonati e spazi non edificati (Regno Unito).
- Creazione di posti di lavoro nuovi e fissi nel campo della gestione dei rifiuti e della consulenza in materie ambientali (Austria).

PAGINA BIANCA

ISSN 0254-1505

COM(97) 592 def.

DOCUMENTI

IT

14 04 05

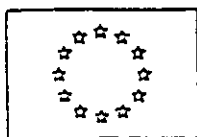
N. di catalogo : CB-CO-97-642-IT-C

ISBN 92-78-28050-X

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

L-2985 Lussemburgo

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE

Bruxelles, 06.05.1998

COM(1998) 266 def.

98/0169 (COD)

*Comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo,
al Consiglio e al Comitato delle regioni*

**PRIMO PROGRAMMA-QUADRO DELLA COMUNITÀ EUROPEA
A FAVORE DELLA CULTURA (2000-2004)**

Proposta di

DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

che istituisce uno strumento unico di finanziamento e di programmazione
a favore della cooperazione culturale

(Programma Cultura 2000)

(presentata dalla Commissione)

Primo programma-quadro della Comunità europea a favore della cultura (2000-2004)

Sommario

Comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato delle regioni

Introduzione

Una nuova impostazione per la cultura

I fondamenti del programma-quadro

- Le competenze della Comunità in campo culturale
- Valutazione dell'azione culturale della Comunità
- I risultati di una consultazione approfondita

Obiettivi e mezzi per la nuova impostazione

**PROPOSTA DI DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO
RELATIVA ALL'ISTITUZIONE DI UNO STRUMENTO UNICO DI FINANZIAMENTO
E DI PROGRAMMAZIONE A FAVORE DELLA COOPERAZIONE CULTURALE**

**UN'INTEGRAZIONE ESPLICITA DEGLI ASPETTI CULTURALI NEGLI ATTI E
NELLE POLITICHE DELLA COMUNITÀ - DOCUMENTO DI ORIENTAMENTO
ELABORATO DALLA COMMISSIONE**

Comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato delle regioni

Introduzione

Per l'Unione europea, il primo programma-quadro a favore della cultura è l'occasione per varare una *nuova impostazione* dell'azione culturale della Comunità che le permetta di rispondere meglio alle sfide attuali, nonché alle aspirazioni dei cittadini europei e degli operatori culturali. Questa nuova impostazione corrisponde espressamente alle richieste e agli auspici formulati dal Parlamento europeo nonché dal Consiglio, il quale nella sua decisione del 22 settembre 1997 sul futuro dell'azione culturale ha chiesto alla Commissione di presentare «un approccio orientativo globale e trasparente, per l'azione culturale, che istituisca tra l'altro uno strumento unico di programmazione e di finanziamento». La nuova impostazione viene proposta nel momento in cui l'Unione europea si trova in una nuova fase cruciale della propria storia, con l'instaurazione dell'Unione economica e monetaria e la prospettiva di un ampliamento la cui estensione non ha precedenti.

La consultazione approfondita avviata dalla Commissione in sede di preparazione del programma-quadro ha permesso di precisare il ruolo e la collocazione della cultura nelle grandi sfide alle quali l'Unione europea deve far fronte. Tra gli Stati membri, i parlamentari, la Commissione, le organizzazioni internazionali (Consiglio d'Europa, Unesco) e gli organismi culturali è emerso un ampio consenso nel ritenere che la cultura non si limiti più a quella che si soleva chiamare «l'alta cultura» (belle arti, musica, danza, teatro, letteratura). Oggigiorno il concetto di cultura si estende alla cultura popolare, alla cultura industriale di massa, alla cultura nella vita di tutti i giorni. Tale estensione proviene dal fatto che la cultura non viene più considerata come un'attività sussidiaria, ma come una forza motrice per le società, un fattore di creatività, di vitalità, di dialogo e di coesione. In quest'ambito, la cultura è strettamente collegata alle risposte che le **grandi sfide contemporanee** richiedono:

- **l'accelerazione della costruzione europea** con la decisione di istituire l'Euro e la decisione presa dal Consiglio europeo di Lussemburgo di avviare il processo di ampliamento di un'Unione che a termine comporterà 26 paesi. In questa prospettiva, l'azione culturale deve contribuire all'espressione di una cittadinanza europea fondata sulla conoscenza, sulla comprensione reciproca delle culture del nostro continente e sulla consapevolezza delle loro caratteristiche comuni;
- **la mondializzazione**, che solleva interrogativi fondamentali per il futuro di ciascuna cultura. Questa mondializzazione sarà fonte di reciproco arricchimento e di ampliamento delle possibilità di espressione culturale, oppure di omogeneizzazione e banalizzazione? Date le sue competenze, l'Unione europea ha una responsabilità nei confronti dei suoi cittadini e delle culture europee, che devono essere valorizzate in particolare nelle sedi internazionali nelle quali viene dibattuto il rapporto tra la mondializzazione e il rispetto della diversità culturale. L'Unione europea salvaguarda l'identità e i diritti culturali di ciascuna comunità, affinché i cittadini possano vedere nell'Unione non già un fattore di diluizione delle proprie identità culturali, ma al contrario una garanzia per l'esistenza di queste culture e il loro sviluppo;

- la società dell'informazione. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione generano nuove realtà e nuovi spazi culturali (cibercultura), oltre a offrire notevoli opportunità per accedere alla conoscenza reciproca, al dialogo culturale, alla circolazione delle idee, all'informazione sulle creazioni culturali. Occorre sottolineare che i beni o i servizi culturali posseggono un valore intrinseco e che la tecnologia deve essere al servizio di obiettivi culturali come la diffusione della cultura o il rispetto della diversità culturale e linguistica;
- l'occupazione. Il Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo sull'occupazione (nov.1997) ha definito due assi prioritari d'azione contro la disoccupazione, e in particolare «*la mobilitazione più sistematica e più volontaristica che in passato di tutte le politiche comunitarie a servizio dell'occupazione.*»;

I lavori dei servizi della Commissione su «*cultura, industrie culturali e occupazione*» confermano che le attività culturali costituiscono un rilevante giacimento di occupazione che va valorizzato;

- la coesione sociale. A causa della disoccupazione e di un senso di precarietà, il legame sociale tende ad allentarsi e l'emarginazione diventa un fenomeno grave, in particolare nelle fasce periferiche a ridosso dei centri urbani. L'emarginazione sociale è però anche sinonimo di emarginazione culturale. In svariate situazioni, le attività culturali costituiscono un fattore d'integrazione e permettono alle persone emarginate, e in particolare ai giovani, di ritrovare un sistema di riferimenti e forme di socialità;

Inoltre, a causa dei flussi migratori, la maggior parte delle città europee deve far fronte a una situazione di multiculturalismo. Le nostre società offrono il crogiuolo propizio a un'integrazione sociale efficace e tollerante, oppure l'immagine di una giustapposizione di culture senza veri nessi? L'Unione europea deve favorire un'integrazione basata sui valori fondamentali (diritti dell'uomo, libertà, solidarietà, tolleranza).

I. UNA NUOVA IMPOSTAZIONE PER LA CULTURA

Dopo la firma del trattato sull'Unione europea, la Comunità ha posto in essere una prima serie d'iniziative per permettere di:

- sottolineare che il progetto europeo, al di là delle realizzazioni in campo economico e monetario, interessa l'intero modello europeo di società e deve coinvolgere maggiormente i cittadini;
- cominciare a integrare la dimensione culturale nelle decisioni che presentano un'incidenza sulla cultura, in particolare garantendo il rispetto della creatività e della diversità culturale e linguistica dell'Europa nelle sedi internazionali;
- varare i tre primi programmi volti a promuovere la cooperazione culturale nei settori della produzione artistica (*Caleidoscopio*), della letteratura (*Ariane*) e dei beni culturali (*Raffaello*);
- valorizzare i rapporti tra «*cultura, industrie culturali e occupazione*» sulla scorta dei lavori della Commissione che dimostrano la rilevanza delle attività culturali nella società e il potenziale di creazione di posti di lavoro che esse rappresentano.

L'importanza della cultura per lo sviluppo futuro dell'Unione europea e per la risposta da dare alle grandi sfide contemporanee, sollecita un rinnovamento e un potenziamento dell'azione culturale della Comunità. Questo rinnovamento va operato in conformità dell'Agenda 2000 adottata dalla Commissione nel luglio 1997, che sancisce il ruolo prioritario dello sviluppo e della riorganizzazione delle politiche interne della Comunità per fronteggiare queste sfide. *L'Agenda mette altresì in rilievo l'importanza della cultura per centrare l'ampliamento ai paesi dell'Europa centrale: «la partecipazione degli Stati aderenti alle attività culturali, educative e formative della Comunità contribuirà a stringere legami più stretti con quei paesi e ad arricchire l'esperienza di tutte le parti coinvolte».* Quanto agli stanziamenti necessari nel quadro dell'ampliamento, l'Agenda 2000 precisa: *«L'effetto dell'ampliamento varierà da programma a programma. Aumenti in linea con i PNL dei nuovi paesi aderenti possono rivelarsi adeguati per un ampio numero di programmi; in taluni settori, tuttavia, i fabbisogni possono essere maggiori, come nel caso delle politiche in cui la popolazione o la lingua interessate costituiscono un criterio più rilevante del PNL (istruzione e formazione, cultura, ecc.)».*

Rispetto alla prima fase dell'azione culturale condotta dal 1994, e alla luce delle priorità e degli obiettivi definiti dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio, la nuova impostazione proposta per il programma-quadro a favore della cultura 2000-2004, in applicazione dell'articolo 128 del trattato CE, mira a offrire una **visione globale e trasparente** delle azioni della Comunità che interessano la cultura. Attualmente queste azioni sono numerose e svariate, ma il loro carattere spesso dispersivo nuoce all'immagine stessa della Comunità presso i suoi cittadini, i quali ignorano l'ampiezza delle iniziative avviate per garantire la salvaguardia e la diffusione delle loro culture, nonché per tener conto dei risvolti culturali nella costruzione europea.

La nuova impostazione sarà invece imperniata su due assi principali che strutturano l'intero programma-quadro.

1. Razionalizzare le azioni comunitarie a favore della cooperazione culturale e rafforzarne la coerenza tramite uno strumento unico di finanziamento e di programmazione che subentri ai programmi Caleidoscopio e Ariane e ponga termine al programma Raffaello.
2. Un'integrazione esplicita della cultura negli atti e nelle politiche comunitarie, secondo gli orientamenti illustrati dalla Commissione.

II. I FONDEMENTI DEL PROGRAMMA-QUADRO

In base ai fondamenti giuridici per l'azione culturale, per elaborare il programma-quadro si è proceduto a una consultazione approfondita degli enti e degli ambienti culturali, e si è fatto tesoro dei risultati emersi dalla valutazione dei programmi in corso (*Raffaello, Ariane, Caleidoscopio*).

I. LE COMPETENZE DELLA COMUNITÀ IN CAMPO CULTURALE

Il trattato sull'Unione europea, nel suo preambolo, sancisce la volontà degli Stati membri di *«segnare una nuova tappa nel processo d'integrazione europea», «intensificare la solidarietà tra i loro popoli rispettandone la storia, la cultura e le tradizioni», «istituire una cittadinanza comune ai cittadini dei loro paesi».* Il «principio» di una competenza culturale specifica è

previsto dall'articolo 3, lettera p) del trattato CE: l'azione della Comunità comporta «un contributo ... al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri».

L'articolo 128 del trattato CE provvede la Comunità di una base giuridica specifica per la sua azione in campo culturale.

a) Gli ambiti dell'azione culturale

L'azione della Comunità in campo culturale non si sostituisce a quella degli Stati membri. Nel rispetto della diversità culturale che per la Comunità europea è un principio tassativo, l'intervento deve investire la dimensione europea delle culture in Europa, vale a dire i valori e gli elementi comuni alle culture nazionali e regionali. Nell'articolo 128 questa precisazione figura due volte. Nel paragrafo 1, che stabilisce che l'azione della Comunità deve mettere «in evidenza il retaggio culturale comune», privilegiando la cooperazione.

Gli ambiti dell'azione culturale sono poi precisati nel paragrafo 2 (conoscenza reciproca, beni culturali, scambi culturali, creazione artistica e letteraria).

b) La parte esterna dell'azione culturale

Per condurre la propria azione culturale o le iniziative che hanno un'incidenza sulla cultura, la Comunità persegue - sul piano esterno - gli obiettivi seguenti: garantire il rispetto della specificità e della diversità culturali, favorire il dialogo e la cooperazione con le altre culture nel mondo, contribuire alla valorizzazione e diffusione all'esterno delle culture europee, contribuire allo sviluppo culturale di paesi con un deficit di sviluppo. In questo campo, i partner della Comunità sono gli Stati membri, i paesi terzi, le organizzazioni internazionali. È possibile distinguere:

- gli accordi commerciali internazionali che possono presentare un'incidenza sulla cultura,
- gli accordi culturali stipulati in base all'articolo 128, paragrafo 3 del trattato CE.
- gli accordi di cooperazione che comprendono una parte culturale.

c) I mezzi dell'azione culturale

L'azione culturale della Comunità viene sviluppata sulla base dell'articolo 128, paragrafo 5, ai sensi del quale gli obiettivi previsti dall'articolo 128 stesso vengono realizzati mediante misure di incentivazione - escluso qualsiasi provvedimento di armonizzazione.

L'articolo 128 contempla inoltre per il Consiglio la possibilità di adottare raccomandazioni. Queste ultime non hanno effetto vincolante, ma non per questo sono interamente prive di effetto giuridico e costituiscono utili strumenti per orientare le legislazioni nazionali in campo culturale.

Al paragrafo 4, l'articolo 128 stabilisce inoltre che «la Comunità tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge ai sensi di altre disposizioni del trattato». Si tratta di una disposizione essenziale che rispecchia la volontà degli Stati firmatari del trattato di inserire la cultura tra i massimi obiettivi dell'Unione. Questa disposizione esprime infatti l'obbligo che la Comunità ha di tener conto delle finalità di tipo culturale per tutta la sua attività.

In tal modo l'articolo 128, paragrafo 4 rafforza l'esigenza per le istituzioni europee di conciliare i vari obiettivi del trattato ove adottati un provvedimento o un atto legislativo. La Comunità deve rispettare quest'obbligo nell'esercizio delle sue competenze, sia nell'ambito del diritto comunitario (diritto di stabilimento, libertà di circolazione delle persone e dei beni, concorrenza, politica commerciale comune) sia in sede di definizione e attuazione delle politiche di sostegno.

2. GLI INSEGNAMENTI EMERSI DALLA VALUTAZIONE DELL'AZIONE CULTURALE DELLA COMUNITÀ

L'elaborazione del programma-quadro a favore della cultura ha condotto la Commissione a procedere a due esercizi di valutazione.

Il primo esercizio di valutazione verteva sulle modalità di esecuzione della prima generazione di programmi culturali varati dalla Comunità in base all'articolo 128: *Caleidoscopio* (decisione n. 719/96/CE del 29 marzo 1996), destinato alle attività artistiche e culturali; *Ariane* (decisione n. 2035/97/CE del 6 ottobre 1997), destinato all'editoria e alla lettura; *Raffaello* (decisione n. 2228/97/CE del 13 ottobre 1997), destinato ai beni culturali.

I pacchetti finanziari destinati a questi programmi sono stati fissati rispettivamente a 26,5 milioni di ECU per *Caleidoscopio* (1996-1998), 7 milioni di ECU per *Ariane* (1997-1998) e 30 milioni di ECU per *Raffaello* (1997-2000), e potranno formare oggetto di una revisione intermedia.

I programmi si strutturano su tre assi comuni principali:

- la cooperazione tra operatori culturali, in particolare per scambiare informazioni, esperienze e competenze;
- l'accesso e la partecipazione del pubblico alla vita culturale;
- la valorizzazione della creatività e dei beni culturali.

Tenendo conto delle azioni-pilota avviate dal 1994, nel periodo 1994-1997 alla Commissione sono stati presentati quasi 9 000 progetti. I progetti che nel corso dello stesso periodo hanno beneficiato di un finanziamento comunitario rappresentano il 15% delle richieste, ovvero circa 1 400 progetti (511 per *Caleidoscopio*, 488 per *Ariane*, 392 per *Raffaello*).

a) Cooperazione transnazionale

Questo sostegno ha permesso di sviluppare una cooperazione attiva che complessivamente ha coinvolto oltre 3 500 operatori del mondo della cultura. Se nel corso del 1994 e del 1995 il numero medio di partner per progetto era intorno a tre, in seguito si è registrato un incremento significativo, dato che in media ciascun progetto ha coinvolto quattro partner nel 1996 e sei nel 1997.

Nella maggior parte dei casi questi programmi hanno permesso, da un lato di intensificare le cooperazioni nazionali già in corso, dall'altro di estendere questa cooperazione ad altri Stati membri.

Per quel che riguarda ad esempio i musei, se per il 18% dei progetti finanziati preesisteva una cooperazione transnazionale, nel 49% dei casi una iniziale cooperazione, a livello solo

nazionale, si è ampliata su scala transnazionale, mentre nel 33% dei casi una partnership transnazionale già operante si è allargata a nuovi partner di altri Stati membri. Globalmente, il sostegno comunitario ha quindi avuto un impatto effettivo sulla cooperazione tra musei per oltre l'80% dei casi.

b) Accesso e partecipazione del pubblico

L'accesso del pubblico alle manifestazioni e ai beni culturali ha costituito un altro risvolto di questi programmi. Per quel che riguarda Caleidoscopio, il 70% degli operatori che hanno beneficiato di un sostegno ha constatato un incremento del proprio pubblico. Nell'ambito del programma Raffaello, le condizioni per una migliore accessibilità sono state rese possibili in particolare dall'apertura di siti e collezioni che in precedenza erano chiusi al pubblico, nonché dalla realizzazione di pannelli segnaletici sui siti, di cataloghi, di presentazioni su Internet, di CD-ROM, ecc.; tenuto però conto del tempo di realizzazione (tre anni) dei progetti finanziati in quest'ambito, non è ancora possibile valutare l'incidenza completa di queste misure sul pubblico. Il programma Ariane, da parte sua, ha favorito l'accesso del pubblico al libro e alla lettura, sia mediante traduzioni di opere letterarie contemporanee (218 opere tradotte) sia tramite azioni promozionali.

c) Valorizzazione della creazione e dei beni culturali

Complessivamente, questi tre programmi hanno permesso di sviluppare e valorizzare manifestazioni nei settori della danza e del teatro (182), della musica e dell'opera (125) e in altri settori (204), di dare maggiore diffusione alle opere letterarie (218), nonché di conservare e restaurare siti o edifici (200) che rientrano tra i beni culturali di rilievo europeo. In alcuni casi, senza il sostegno comunitario che ha permesso la cooperazione e lo scambio di esperienze, questi progetti non avrebbero potuto essere condotti a buon fine nelle stesse condizioni.

Le lacune riscontrate nella prima fase dell'azione culturale

Le azioni condotte in campo culturale, nel periodo 1994-1998 in particolare tramite i programmi Caleidoscopio, Ariane e Raffaello, hanno indubbiamente favorito il rafforzamento e l'estensione delle partnership transnazionali - alle quali gli operatori ambiscono grandemente), nonché l'accesso del pubblico alla cultura e la valorizzazione delle attività culturali europee.

In materia di cooperazione culturale, tuttavia, si risente di *un insufficiente effetto strutturante*, dato che le partnership avviate non preludono a cooperazioni sistematiche nel tempo e non generano vere reti di cooperazione.

Inoltre, la volontà del legislatore di coprire un ambito molto vasto di attività ha portato a una certa dispersione delle risorse di bilancio e delle azioni previste, col risultato di dare meno visibilità all'intervento comunitario, nonostante negli ultimi anni si sia cercato di concentrarlo maggiormente, per limitare un eccessivo frazionamento. Il tasso di copertura del fabbisogno finanziario per i progetti selezionati è così passato dal 15% nel 1995 a quasi il 30% nel 1997, il che continua comunque a restare insufficiente. Mediamente, nel periodo 1994-1998, il sostegno comunitario per progetto è ammontato a 38 000 ECU per Caleidoscopio, 8 500 ECU per Ariane e 72 000 ECU per Raffaello. Si tratta di importi minimi a fronte delle richieste dei quindici paesi nel quadro di questi programmi.

Per la natura stessa dei programmi e la loro compartimentazione, che non permettono di sviluppare forme di sinergia tra i vari ambiti culturali, per la portata modesta delle azioni avviate, che ha costituito un freno allo sviluppo di cooperazioni durevoli, l'incidenza globale dell'intervento comunitario è apparsa inferiore ai risultati sperati. Il processo di consultazione ha confermato questa valutazione.

Il secondo esercizio di valutazione verteva sull'esame del modo in cui i vari atti e le varie politiche comunitarie hanno tenuto e tengono conto dei risvolti culturali, nonché su come questi atti abbiano conciliato gli obiettivi culturali con le finalità specifiche che si volevano perseguire. A tal fine, una *«Prima relazione sulla presa in considerazione degli aspetti culturali nell'azione della Comunità»* - Com(96) 160 def. è stata elaborata e trasmessa al Parlamento, al Consiglio e al Comitato delle regioni.

Al termine della sua relazione, la Commissione concludeva che, *benché «alle attività culturali, e alla dimensione culturale in genere, [siano] destinati mezzi cospicui, le operazioni non vengono però realizzate - o solo raramente - in base a una precisa politica, volta a realizzare i compiti assegnati alla Comunità nel settore della cultura»*, e afferma la propria volontà di fare in modo che *«in sede di definizione e attuazione delle politiche interne, gli obiettivi e i mezzi di ciascuno strumento che presenta un'incidenza in campo culturale risultino coerenti con gli obiettivi e i mezzi della politica culturale della Comunità»*.

Dopo i provvedimenti interni adottati all'uopo dalla Commissione (decisione del 10 ottobre 1997), il programma-quadro costituisce l'occasione per mettere in pratica questa volontà, manifestata altresì dal Parlamento, dal Consiglio e dal Comitato delle regioni.

3. I RISULTATI DI UNA CONSULTAZIONE APPROFONDATA

Per preparare il programma-quadro, la Commissione ha proceduto a consultazioni approfondite, probabilmente le più ampie che vi siano mai state all'interno dell'Unione europea sulle tematiche culturali. Sotto la presidenza irlandese (settembre 1996) e quella olandese (aprile 1997) sono stati organizzati seminari sul futuro dell'azione culturale, che hanno associato personalità di spicco del mondo della cultura alla riflessione del Consiglio e della Commissione.

Sono stati trasmessi questionari agli Stati membri dell'Unione, agli Stati membri dello Spazio economico europeo, a Cipro e ai paesi associati dell'Europa centro-orientale nonché alle organizzazioni culturali europee che hanno risposto in gran numero.

Questa consultazione è culminata nella convocazione di un Forum culturale dell'Unione europea a Bruxelles, che nei giorni 29 e 30 gennaio 1998 ha riunito la Commissione, il Parlamento, gli Stati membri, i paesi dell'SEE e i paesi associati, oltre a numerosi organismi e personalità del mondo della cultura. Con un intento analogo, il Parlamento ha inoltre invitato le organizzazioni culturali a varie audizioni, alle quali la Commissione ha assistito. Sono poi stati consultati i lavori recenti del Consiglio d'Europa (*«La cultura nel cuore»*) e dell'Unesco (*«La nostra diversità creatrice»*, rapporto del sig. Perez de Cuellar).

Dal processo di consultazione sono emerse posizioni e preoccupazioni comuni tra le parti interessate, che si sono cristallizzate in sette messaggi principali.

- Il primo messaggio verte sul contenuto degli attuali programmi culturali. I partecipanti hanno sottolineato che questi programmi erano troppo rigidi e portavano a un notevole frazionamento di stanziamenti reputati insufficienti. Esiste una contraddizione tra le procedure burocratiche lunghe e complesse e il finanziamento di piccole azioni che non hanno un impatto prolungato. Nella nuova generazione di programmi occorre compiere uno sforzo di concentrazione delle azioni, di ricerca di effetti strutturanti e di snellimento amministrativo, promuovendo la comunicazione e il lavoro in comune degli operatori all'interno di azioni di cooperazione meglio strutturate.
- Il secondo messaggio è la centralità della cultura per l'integrazione europea: *«la cultura come elemento centrale»*, e come *valore fondante per l'Europa*. La consapevolezza del fatto che l'Europa sia costituita da una Comunità delle culture, la quale rappresenta uno spazio comune agli europei, aperto e diversificato, risulta ancora insufficiente, mentre la cultura andrebbe valorizzata maggiormente per favorire l'integrazione europea.
- Il terzo messaggio è che la cultura appare sempre più come una forza trainante per la società, una fonte di vitalità, di dinamismo e di sviluppo sociale. In quest'ottica *va data alla creatività un'attenzione prioritaria*, giacché essa costituisce l'elemento essenziale di qualsiasi attività culturale.
- Il quarto messaggio sottolinea il carattere specifico della cultura. Il bene o il servizio culturale non sono beni o servizi come gli altri. Non devono essere disciplinati al pari degli altri dai meccanismi che servono a regolare i mercati. Essi meritano invece una normativa rispettosa della diversità culturale e in grado di favorire la creatività.
- Il quinto messaggio evidenzia il fatto che la cultura costituisce un terreno privilegiato per rafforzare la coesione sociale, soprattutto nelle zone fragili o presso le fasce di popolazione emarginate. La cultura, lo scambio e il dialogo culturale consolidano infine il terreno della pace, che rappresenta una delle massime finalità della costruzione europea.
- Il sesto messaggio sottolinea che, se l'importanza della cultura all'interno della Comunità è manifesta, ciò vale a maggior ragione per i rapporti dell'Unione con i suoi partner esterni. *La cultura è una carta vincente per la politica esterna dell'Unione*. È inoltre necessario tener dedito il legame tra l'Europa e milioni di migranti europei che vivono e lavorano in paesi terzi.
- Il settimo messaggio è che ciascun cittadino deve avere in Europa il diritto di accedere alla cultura e di esprimere la propria creatività. *Il riconoscimento dei diritti culturali* costituisce quindi un obiettivo di rilievo.

III. OBIETTIVI E MEZZI PER LA NUOVA IMPOSTAZIONE

La nuova impostazione comunitaria in campo culturale riguarda un numero limitato di obiettivi principali: la valorizzazione dello spazio culturale comune agli europei, da perseguire evidenziando le loro caratteristiche culturali comuni; il rispetto e la promozione della diversità culturale; la creatività quale fonte di sviluppo durevole all'interno dello spazio culturale europeo; il contributo della cultura alla coesione sociale; la diffusione delle culture europee nei paesi terzi e il dialogo con le altre culture nel mondo.

Per realizzare questi obiettivi la Commissione presenta:

- una proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio, fondata sull'articolo 128 del trattato CE;
- un documento di orientamento per un'integrazione esplicita degli aspetti culturali nelle politiche e negli atti comunitari.

1. Lo strumento finanziario

Il rafforzamento dell'efficacia delle azioni di cooperazione culturale, da ristrutturare all'interno di uno strumento unico di finanziamento e di programmazione, instaurato per il periodo 2000-2004, è destinato a subentrare ai tre programmi culturali attuali (Caleidoscopio, Ariane e Raffaello). Conformemente all'Agenda 2000, i nuovi mezzi d'azione della cooperazione culturale sono concepiti in modo da evitare qualsiasi dispersione su azioni che non sarebbero in grado di ottenere un impatto significativo. Il sostegno concesso dalla Comunità deve pertanto portare a realizzare progetti culturali di dimensione veramente comunitaria e con un impatto effettivo.

Il programma mira a favorire la cooperazione tra creatori, operatori culturali e istituzioni culturali degli Stati membri in funzione degli obiettivi specifici seguenti:

- la conoscenza reciproca della cultura e della storia dei popoli europei, privilegiando il retaggio culturale comune, nonché il dialogo culturale;
- la creatività, la diffusione transnazionale della cultura e la circolazione degli artisti e delle creazioni;
- la promozione della diversità culturale e lo sviluppo di nuove forme di espressione culturale;
- il contributo della cultura allo sviluppo socio-economico;
- la valorizzazione dei beni culturali di rilievo europeo;
- la diffusione delle culture europee nei paesi terzi e il dialogo con le altre culture nel mondo.

In base a questi obiettivi, la Commissione definirà a intervalli regolari le necessarie priorità.

Le azioni sostenute sono accordi di cooperazione culturale pluriennale conclusi tra operatori culturali di più Stati membri, azioni di grande spicco con una risonanza europea o internazionale, azioni innovative nella Comunità o nei paesi terzi. Tutti questi elementi sono inclusi nella proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio che istituisce uno

strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale 2000-2004.

2. *L'integrazione esplicita degli aspetti culturali negli atti e nelle politiche della Comunità*

Dato che l'articolo 128, paragrafo 4 del trattato CE impone alla Commissione di prendere in considerazione gli aspetti culturali nella sua azione, essa ritiene utile definire orientamenti intesi a rafforzare la visibilità, l'impatto e la coerenza degli atti e degli strumenti comunitari che hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla cultura, per la durata del programma-quadro 2000-2004. Un'impostazione del genere risponde alle preoccupazioni espresse dalle altre istituzioni della Comunità e dal Comitato delle regioni in seguito alla trasmissione della "Prima relazione sulla presa in considerazione degli aspetti culturali nell'azione della Comunità", adottata dalla Commissione il 18 aprile 1996 (COM(96)160 def.).

Nel corso del periodo 2000-2004 questa integrazione degli aspetti culturali nelle politiche comunitarie può avvenire secondo tre linee principali d'intervento:

- un quadro legislativo favorevole alla cultura;
- la dimensione culturale delle politiche di sostegno;
- la cultura nelle relazioni esterne della Comunità.

Tutti questi elementi vengono precisati nel documento di orientamento della Commissione.

Proposta di

DECISIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO

che istituisce uno strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale (Programma Cultura 2000)

(Testo rilevante ai fini del SEE)

IL PARLAMENTO EUROPEO E IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA,

visto il trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 128, paragrafo 5, primo trattino,

vista la proposta della Commissione¹,

visto il parere del Comitato delle regioni²,

deliberando in conformità della procedura di cui all'articolo 189 B del trattato³,

1. considerando che la cultura costituisce un elemento essenziale dell'integrazione europea e contribuisce a determinare la vitalità del modello europeo di società e l'affermazione della Comunità sulla scena mondiale;
2. considerando che la cultura tende a travalicare gli ambiti che le vengono tradizionalmente riconosciuti per investire altresì la sfera sociale ed economica, motivo per cui essa ha un ruolo essenziale da svolgere alla luce delle nuove sfide cui la Comunità deve far fronte, quali la mondializzazione, la società dell'informazione, la coesione sociale o ancora la creazione di posti di lavoro;
3. considerando che, data la rilevanza crescente della cultura per la società europea e viste le sfide cui la Comunità deve far fronte alle soglie del 21° secolo, è necessario aumentare l'efficacia e la coerenza dell'azione comunitaria in campo culturale, tramite uno strumento unico di orientamento e di programmazione dal 2000 al 2004, tenendo conto della necessità di prendere sempre più in considerazione i risvolti culturali nelle varie politiche comunitarie; considerando che nella decisione del Consiglio 22 settembre 1997⁴ si chiede alla Commissione di presentare proposte per l'istituzione di uno strumento unico di programmazione e di finanziamento volto all'attuazione dell'articolo 128;
4. considerando che la piena adesione e partecipazione dei cittadini alla costruzione europea esige che siano maggiormente messe in evidenza i loro valori e le loro radici culturali comuni, quale elemento imprescindibile della loro identità e della loro appartenenza a una società fondata sulla libertà, la democrazia, la tolleranza e la solidarietà; che è necessario raggiungere un migliore equilibrio tra la dimensione

¹ GU C

² GU C

³ GU C

⁴ GU C 305 del 7.10.1997, pag. 1.

economica e quella culturale della Comunità, affinché questi due aspetti si completino e si rafforzino a vicenda;

5. considerando che il trattato mira a creare un'unione sempre più stretta tra i popoli europei, nonché a contribuire al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri, nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune;
6. considerando pertanto che la Comunità è impegnata a operare per lo sviluppo di uno spazio culturale comune agli europei aperto e diversificato, nel rispetto del principio di sussidiarietà, fondandosi sulla cooperazione tra tutti gli operatori culturali, sulla promozione di un contesto normativo propizio alla crescita delle attività culturali e rispettoso della diversità culturale;
7. considerando che, affinché questo spazio culturale comune agli europei diventi una realtà viva, occorre promuovere la creatività, valorizzare i beni culturali di rilievo europeo, incentivare la conoscenza reciproca della cultura e della storia dei popoli dell'Europa, nonché favorire gli scambi culturali per migliorare la diffusione delle conoscenze e stimolare la cooperazione e la creatività;
8. considerando che in tale contesto è opportuno promuovere: una maggiore cooperazione con gli operatori culturali, incentivando la conclusione da accordi di cooperazione che permettano di realizzare azioni comuni; il sostegno ad azioni più mirate e con una forte visibilità europea; il sostegno ad azioni specifiche e innovative; la creazione di centri di scambio e di dialogo su temi scelti per il loro interesse europeo;
9. considerando che con i programmi culturali *Caleidoscopio*, *Arianna*, *Raffaello*, istituiti rispettivamente dalle decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio n. 719/96/CE⁵, n. 2085/97/CE⁶ e n. 2228/97/CE⁷, si è conclusa una prima tappa positiva di attuazione dell'azione comunitaria a favore della cultura, ma che gli interventi culturali della Comunità hanno bisogno di essere razionalizzati e rafforzati;
10. considerando che, conformemente alla comunicazione della Commissione «Agenda 2000», occorre rendere più incisive le azioni condotte su scala comunitaria, in particolare concentrando i mezzi disponibili nel quadro delle politiche interne - tra cui l'azione culturale - in modo da evitare ogni dispersione su azioni non idonee a conseguire un impatto significativo, e che pertanto l'azione culturale della Comunità deve portare alla realizzazione, all'interno dello spazio culturale comune agli europei, di progetti di dimensione comunitaria, visibili per il cittadino e con un effettivo impatto;
11. considerando che si deve tener conto dell'esperienza acquisita, in particolare tramite la valutazione dei primi programmi culturali, la vasta consultazione avviata con tutte le parti interessate e i risultati del Forum culturale dell'Unione europea riunito nei giorni 29 e 30 gennaio 1998;

⁵ GU L 99 del 20.4.1996, pag. 20.

⁶ GU L 291 del 29.10.1997, pag. 26.

⁷ GU L 305 dell'8.11.1997, pag. 31.

12. considerando che le conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen, riunito nei giorni 21 e 23 giugno 1993, chiedevano di aprire i programmi comunitari ai paesi dell'Europa centro-orientale che hanno concluso accordi d'associazione; che la Comunità ha firmato con alcuni paesi terzi accordi di cooperazione che comportano una parte culturale;
13. considerando che la presente decisione fissa per tutta la durata del programma una dotazione finanziaria di massima che per l'autorità di bilancio costituisce il riferimento principale nell'ambito della procedura annuale di bilancio, ai sensi del punto 1 della dichiarazione 6 marzo 1995 del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione⁸;
14. considerando che, conformemente ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità di cui all'articolo 3 B del trattato, gli obiettivi dell'azione prevista, vale a dire l'istituzione di uno strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale, non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni e degli effetti dell'azione, essere meglio realizzati a livello comunitario; che la presente decisione si limita al minimo richiesto e non va al di là di quanto necessario a tale scopo;
15. considerando che il presente programma, dall'anno 2000 in poi, deve essere l'unico programma operativo; che pertanto la decisione n. 2228/97/CE deve essere abrogata,

DECIDONO:Articolo 1**Durata e obiettivi**

Per il periodo 1° gennaio 2000-31 dicembre 2004 viene istituito uno strumento unico di programmazione e di finanziamento per le azioni comunitarie nel campo della cultura, denominato programma "Cultura 2000".

Il programma "Cultura 2000" contribuisce alla valorizzazione di uno spazio culturale comune agli europei favorendo la cooperazione tra autori e artisti, operatori culturali ed enti culturali degli Stati membri in vista degli obiettivi seguenti:

- a) la reciproca conoscenza della cultura e della storia dei popoli europei, mettendo in risalto il retaggio culturale comune e promuovendo il dialogo culturale;
- b) la creazione, la diffusione transnazionale della cultura e la circolazione degli artisti e delle opere;
- c) la promozione della diversità culturale e lo sviluppo di nuove forme di espressione culturale;
- d) il contributo della cultura allo sviluppo socio-economico;
- e) la valorizzazione del patrimonio culturale d'importanza di rilievo europea;

⁸ GU C 102 del 4.4.1996, pag. 4.

- f) la diffusione e l'affermazione delle culture europee nei paesi terzi e il dialogo con le altre culture del mondo.

Il programma "Cultura 2000" favorisce efficaci forme di sinergia con le iniziative avviate nell'ambito di altre politiche comunitarie aventi incidenza sulla cultura.

Articolo 2

Tipi di azione culturale

Gli obiettivi di cui all'articolo 1 sono realizzati tramite le azioni seguenti:

- a) azioni integrate all'interno di accordi di cooperazione culturale strutturati e pluriennali,
- b) azioni di grande rilievo con una risonanza europea o internazionale,
- c) azioni specifiche, innovative o sperimentali nella Comunità e/o in paesi terzi.

Le azioni e la loro attuazione sono precisate in allegato.

Articolo 3

Dotazione

La dotazione finanziaria di massima per l'esecuzione del programma "Cultura 2000", per il periodo di cui all'articolo 1, è di 167 milioni di ECU.

Gli stanziamenti annuali vengono autorizzati dall'autorità di bilancio nei limiti delle previsioni finanziarie.

Fatti salvi accordi e convenzioni di cui la Comunità sia parte contraente, gli organismi o le imprese beneficiarie del programma "Cultura 2000" devono appartenere e continuare ad appartenere, direttamente o mediante partecipazione maggioritaria, a Stati membri o a cittadini di Stati membri.

Articolo 4

Attuazione

L'attuazione del programma "Cultura 2000" è affidata alla Commissione.

La Commissione è assistita da un comitato a carattere consultivo composto dai rappresentanti degli Stati membri e presieduto dal rappresentante della Commissione.

Il rappresentante della Commissione sottopone al comitato un progetto delle misure da prendere. Il comitato, entro un termine che il presidente può fissare in funzione dell'urgenza della questione in esame, formula il suo parere sul progetto, eventualmente procedendo a votazione.

Il parere è iscritto a verbale; inoltre ciascuno Stato membro ha il diritto di chiedere che la sua posizione figuri a verbale.

La Commissione tiene in massima considerazione il parere formulato dal comitato. Essa lo informa del modo in cui ha tenuto conto del suo parere.

Articolo 5

Paesi terzi e organizzazioni internazionali

Il programma "Cultura 2000" è aperto alla partecipazione dei paesi dello Spazio economico europeo, nonché alla partecipazione di Cipro e dei paesi associati dell'Europa centrale, conformemente agli accordi di associazione o nei protocolli aggiuntivi agli accordi d'associazione relativi alla partecipazione ai programmi comunitari conclusi o da concludere con detti paesi. Esso è aperto altresì alla partecipazione dei paesi dello Spazio economico europeo.

Il programma "Cultura 2000" è aperto anche alla cooperazione con altri paesi terzi che abbiano concluso accordi di associazione o di cooperazione contenenti clausole culturali, tramite stanziamenti supplementari da assegnare secondo procedure convenute con quei paesi.

Il programma "Cultura 2000" permette la cooperazione con organizzazioni internazionali competenti nel campo della cultura, quali l'Unesco o il Consiglio d'Europa, in base a contributi paritari e nel rispetto delle regole di ciascuna istituzione o organizzazione per la realizzazione delle azioni di cui all'articolo 2.

Articolo 6

Valutazione

Nel 2002 la Commissione presenta al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato delle regioni un rapporto circostanziato di valutazione dei risultati ottenuti con il programma "Cultura 2000", rispetto agli obiettivi fissati, eventualmente accompagnato da una proposta di modificazione della presente decisione.

Alla scadenza del programma "Cultura 2000", la Commissione presenta al Parlamento europeo, al Consiglio e al Comitato delle regioni una relazione sulla sua attuazione.

Articolo 7

Abrogazione

La decisione n. 2228/97/CE è abrogata con decorrenza 1° gennaio 2000.

Articolo 8

Entrata in vigore

La presente decisione entra in vigore il 1° gennaio 2000.

Fatto a Bruxelles,

Il Parlamento europeo

Il Presidente

Il Consiglio

Il Presidente

ALLEGATO

Il programma "Cultura 2000" è destinato a incentivare la creatività, la conoscenza e la diffusione della cultura dei popoli europei, in particolare nel campo della musica, della letteratura, degli spettacoli artistici e dei beni culturali mobili o immobili, nonché delle nuove forme di espressione culturale, promuovendo la cooperazione tra organismi, operatori e istituzioni culturali degli Stati membri, e sostenendo azioni che per il loro rilievo e per il loro carattere europeo permettano di dare pieno risalto alla cultura europea, all'interno non meno che all'esterno dell'Unione.

La Commissione definirà a intervalli regolari le priorità necessarie per l'attuazione del programma.

I. Descrizione delle azioni**1. Azioni integrate nel quadro di accordi di cooperazione culturale transnazionale strutturata e pluriennale**

La Commissione favorisce il ravvicinamento e il lavoro in comune, in particolare tramite l'organizzazione in rete di operatori, organismi e istituzioni culturali dei vari Stati membri, nell'intento di realizzare azioni culturali strutturate e pluriennali all'interno non meno che all'esterno della Comunità. Gli «accordi di cooperazione culturale» proposti con questa finalità per una durata massima di tre anni, comportano le varie azioni seguenti o parte di esse:

- coproduzioni di opere e altre manifestazioni culturali di spicco (per esempio mostre, festival, ecc.), in particolare nel campo degli spettacoli artistici, della letteratura e dei beni culturali, rendendoli accessibili al massimo numero di cittadini dell'Unione;
- manifestazioni culturali (che possono interessare sia le arti dello spettacolo che le arti figurative o visive, o i beni culturali) organizzate sul territorio della Comunità, per migliorare la conoscenza della cultura europea;
- azioni che coinvolgano più discipline culturali diverse, in particolare:
 - il montaggio di progetti integrati, transettoriali (che riuniscano per esempio creazione, beni culturali, nuove tecnologie), per valorizzare luoghi, edifici, siti, eventi o manifestazioni culturali che richiedono cospicui investimenti;
 - il montaggio di operazioni culturali volte a sviluppare la dinamica economica, integrando l'intero processo professionale - o parte di esso - dalla creazione fino all'attuazione concreta, valorizzando tutte le possibili competenze tecniche o di altro tipo;
- azioni volte a incrementare il perfezionamento e la mobilità degli operatori culturali (artisti, restauratori, museografi, ecc.), a livello sia accademico che operativo, compreso l'uso delle nuove tecnologie;
- azioni intese a valorizzare presso i cittadini la ricchezza e la varietà dei beni culturali (mobili, immobili o immateriali), a far conoscere i valori e le radici culturali comuni

agli europei, nonché a incentivare la reciproca conoscenza della cultura e della storia dei popoli europei e a favorire il dialogo culturale (azioni di studio e di ricerca, di sensibilizzazione, di insegnamento e diffusione delle conoscenze, seminari, congressi, incontri su temi culturali di rilevanza europea).

Il sostegno della Comunità, previo parere del comitato di cui all'articolo 4 della presente decisione, viene concesso al fine di realizzare «*accordi di cooperazione culturale*». Esso è destinato a coprire, oltre a una parte del finanziamento del progetto, spese legate all'avvio di una cooperazione durevole e pluriennale, che assuma una forma giuridica riconosciuta in uno degli Stati membri dell'Unione.

Affinché l'accordo di cooperazione sia ammissibile, dovranno essere coinvolti nella realizzazione delle azioni previste operatori di almeno sette paesi partecipanti al programma "Cultura 2000".

Il sostegno comunitario non supera il 60% del bilancio dell'«accordo di cooperazione culturale». Esso non è inferiore a 200 000 ECU e non può superare 350 000 ECU l'anno.

Tale sostegno può essere aumentato al massimo del 20% per coprire le spese relative all'avviamento della rete e alla gestione dell'accordo di cooperazione.

2. Azioni di grande spicco

Per la loro straordinaria portata e per la risonanza significativa che hanno presso i cittadini della Comunità, queste azioni contribuiscono a diffondere una maggiore consapevolezza di appartenere a una stessa comunità, nonché a sensibilizzare alla diversità culturale dell'Europa.

Rientrano in particolare in questo tipo di azioni:

- la Città europea della cultura, che verrà selezionata in base alla procedura definita nella decisione del Parlamento europeo, del Consiglio e del ...;
- la creazione di un festival culturale dell'Unione europea nel settore delle arti dello spettacolo, nel paese che esercita il turno di presidenza dell'Unione;
- l'introduzione di giornate europee in alcune grandi manifestazioni culturali di rilievo internazionale, che permettano una partecipazione di artisti o intellettuali di altri paesi membri o associati al programma "Cultura 2000";
- la valorizzazione di un avvenimento, di un monumento o di un sito storico, rappresentativo di una tendenza culturale comune, localizzato sul territorio dell'Unione, di rilevanza europea, con forte valenza simbolica e accessibile ai cittadini;
- il riconoscimento dei grandi talenti artistici;
- la promozione del dialogo culturale sia all'interno che all'esterno della Comunità, mediante l'organizzazione di un forum culturale dell'Unione europea;
- la diffusione transfrontaliera di eventi di spicco grazie alle nuove tecnologie della società dell'informazione, che comprenda la diffusione transfrontaliera di eventi

culturali (dibattiti, rappresentazioni artistiche, opere, ecc.) sui canali televisivi (sostegno alla ricezione, alla traduzione, al doppiaggio, ai sottotitoli ...);

- l'organizzazione di operazioni innovative che associno l'istruzione, le arti e la cultura.

Il sostegno comunitario a queste azioni non è inferiore a 200 000 ECU e non può superare 1 milione di ECU.

3. Azioni specifiche

Ogni anno la Comunità sostiene azioni di cooperazione proposte da operatori culturali di vari Stati membri in base a priorità definite previo parere del comitato di cui all'articolo 4 della presente decisione. Queste azioni, che coinvolgono almeno quattro Stati membri, devono essere di carattere innovativo e sperimentale, e mirare in particolare a:

- favorire l'emergenza e lo sviluppo, accanto alla cultura classica, di nuove forme di espressione culturale, quali la cultura della natura, la cultura della solidarietà, la cultura scientifica, la cultura della pace, ecc.;
- rendere possibile un migliore accesso e al tempo stesso una maggiore partecipazione alla cultura per tutta la popolazione europea, a prescindere dall'origine geografica e dall'estrazione sociale, anche per gli strati più sfavoriti per i giovani;
- favorire la creazione di strumenti multimediali adeguati ai vari tipi di pubblico, per rendere la creazione artistica e i beni culturali europei più percettibili e più accessibili a tutti;
- incentivare le iniziative, gli scambi di esperienze o le cooperazioni tra operatori culturali e socio-culturali che lavorano nel settore dell'integrazione sociale, in particolare a contatto con i giovani;
- favorire la diffusione delle culture europee nei paesi terzi, incentivando in particolare la cooperazione tra istituti o servizi culturali degli Stati membri presenti nei paesi terzi su temi di interesse europeo.

Il sostegno comunitario per le azioni specifiche non è inferiore a 50 000 ECU e non può superare 100 000 ECU.

II. **Coordinamento con gli altri strumenti comunitari che intervengono nel settore culturale**

La Commissione provvede a coordinare le azioni previste da accordi di cooperazione, le azioni di grande spicco e le azioni specifiche con gli interventi in campo culturale degli altri strumenti comunitari. Ciò mira in particolare a promuovere e organizzare forme di collaborazione tra settori con interessi comuni e convergenti, quali

- cultura e turismo (tramite il turismo culturale).
- cultura e insegnamento (in particolare per presentare nelle scuole primarie e secondarie prodotti audiovisivi e multimediali sulla cultura europea, commentati da creatori e artisti).

- cultura e occupazione, per favorire la creazione di posti di lavoro, in particolare nei nuovi luoghi culturali,
- cultura e relazioni esterne,
- statistiche culturali, per permettere uno scambio di dati comparabili sul piano comunitario.

III. Comunicazione

I beneficiari di un sostegno comunitario devono menzionare esplicitamente questo sostegno, nel modo più visibile, in qualsiasi informazione o comunicazione relativa all'azione avviata e realizzata.

IV. Assistenza tecnica e Azioni di accompagnamento

Nell'esecuzione del programma "Cultura 2000" la Commissione può far ricorso ad organismi di assistenza tecnica il cui finanziamento dev'essere previsto nel pacchetto globale del programma. Inoltre, essa può fare ricorso ad esperti o a reti di esperti, alle medesime condizioni. La Commissione può anche procedere a studi di valutazione e all'organizzazione di seminari, colloqui o incontri di esperti volti a facilitare l'attuazione del programma. Essa può organizzare delle azioni d'informazione, di pubblicazione e di diffusione.

V. Punti di contatto

La Commissione e gli Stati membri organizzano e intensificano lo scambio reciproco delle informazioni utili all'attuazione del programma "Cultura 2000", istituendo punti di contatto culturale incaricati:

- di garantire la promozione del programma "Cultura 2000";
- di promuovere la massima partecipazione degli operatori del settore alle azioni del programma;
- di garantire un contatto permanente con le varie istituzioni competenti degli Stati membri per ricercare una complementarità tra le azioni del programma "Cultura 2000" e i provvedimenti nazionali di sostegno.

UN'INTEGRAZIONE ESPLICITA DEGLI ASPETTI CULTURALI NEGLI ATTI E NELLE POLITICHE DELLA COMUNITÀ**Documento di orientamento della Commissione**

Secondo l'articolo 128 paragrafo 4, l'esercizio delle competenze comunitarie deve tener conto degli aspetti culturali e conciliare gli obiettivi specifici delle misure adottate con gli obiettivi di carattere culturale e, tra l'altro: il rispetto della diversità culturale, l'incoraggiamento alla creazione e allo sviluppo culturale, il contributo alla cooperazione e agli scambi culturali. Gli orientamenti considerati dalla Commissione per garantire l'integrazione degli aspetti culturali negli atti e nelle politiche comunitarie nel corso del periodo 2000-2004 definiscono tre linee d'azione principali vertenti su:

- *un quadro normativo propizio alla cultura,*
- *la dimensione culturale delle politiche di sostegno,*
- *la cultura nelle relazioni esterne della Comunità.*

1. Un quadro normativo propizio alla cultura

Vari settori della vita culturale sono oggetto di regolamentazioni o di decisioni a livello europeo che contribuiscono al perseguimento di detti obiettivi.

A Promuovere la diversità culturale

In un momento in cui le economie sono impegnate in un processo di mondializzazione, che può sembrare quasi una fonte di uniformazione culturale e linguistica, di banalizzazione, le nostre società sentono un particolare bisogno di affermare e di rispettare la propria identità culturale. La Comunità europea, composta di culture diverse e originali, arricchitesi reciprocamente nel corso dei secoli, è determinata a permettere che siano rispettate le diversità culturali nell'ambito dello spazio culturale aperto che essa rappresenta.

Il trattato sull'Unione europea rende questo rispetto della diversità culturale un obbligo (articoli 3p e 128 paragrafo 1 del trattato CE), che è stato rafforzato dal trattato firmato ad Amsterdam: il nuovo articolo 128, paragrafo 4, precisa che «*la Comunità tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma di altre disposizioni del presente trattato, in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle sue culture*».

Inoltre, la Corte di giustizia si è mostrata molto sensibile alle esigenze specifiche della conservazione e della valorizzazione dell'identità culturale. Ad esempio, la Corte ha considerato che «*le disposizioni del trattato non ostano all'adozione di una politica intesa a difendere e a promuovere la lingua di uno Stato membro*» (sentenza Groener), e che «*la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico e artistico nazionale*» sono ragioni imperative d'interesse generale che possono giustificare una limitazione della libera circolazione dei servizi (sentenza «Guide turistiche»).

La politica del libro e della lettura

Nella sua decisione del 22 settembre 1997 (97/C305/02) relativa ad un sistema transfrontaliero di prezzi fissi del libro nelle zone linguistiche europee, il Consiglio ha invitato la Commissione «*ad esaminare l'incidenza dell'articolo 128 paragrafo 4*

sull'applicazione degli articoli del trattato che potrebbero riguardare il sistema transfrontaliero di prezzi fissi del libro, e indicare all'occorrenza il modo di permettere l'applicazione delle regolamentazioni/accordi di prezzi fissi del libro all'interno di zone linguistiche omogenee». Aderendo a tale invito, la Commissione ha fatto procedere ad uno studio approfondito sulla questione del prezzo del libro e sui mezzi per incoraggiarne la creazione e la diffusione. Essa deciderà in seguito se sia necessaria un'iniziativa in materia.

Gli aiuti pubblici alla cultura

Sulla base dell'articolo 92.3.d, che precisa che *«sono compatibili con il mercato comune gli aiuti destinati a promuovere la cultura e la conservazione del patrimonio, quando non alterino le condizioni degli scambi e della concorrenza nella Comunità in misura contraria all'interesse comune»*, la Commissione decide caso per caso sull'applicabilità della deroga prevista dall'articolo 92 paragrafo 3 al divieto degli aiuti di cui all'articolo 92 paragrafo 1. Nelle sue decisioni, essa tiene conto delle condizioni specifiche di ciascun caso e di ciascun mercato interessato prendendo in considerazione gli obiettivi culturali perseguiti fino all'adozione, prevista dalla Commissione, di linee direttrici concernenti gli aiuti a questo settore.

La protezione dei monumenti naturali e dei siti culturali. I monumenti naturali modellati dall'uomo sono testimonianze di una cultura. I siti sono luoghi privilegiati per la loro bellezza (artistica, pittoresca), la loro funzione (scientifica), o i ricordi che vi si riferiscono (storici o leggendari). Nei vari interventi di natura strutturale a titolo delle diverse politiche condotte, la Comunità deve garantire il rispetto di questi monumenti naturali e siti e permettere che sia rispettata la diversità culturale. Per rispondere a questo obiettivo potrebbe essere prevista una raccomandazione sulla base dell'articolo 128.

La politica audiovisiva

Particolare attenzione è data, nell'applicazione della direttiva «Televisione senza frontiere» del 30 giugno 1997, alle disposizioni relative al rispetto delle opere (inquadramento della pubblicità) e della diversità culturale e linguistica attraverso misure di promozione delle opere audiovisive. Un esame dell'impatto di queste misure sarà effettuato nel corso del 2002.

B. Incoraggiare la creazione e lo sviluppo culturale

La creazione è il fulcro di qualsiasi attività culturale. Essa fermenta la società, costituendone la forza motrice, e alimenta le fruizioni culturali dei cittadini. Rappresenta inoltre, e sempre di più, un fattore propizio all'occupazione. La Comunità riconosce il grande ruolo dei creatori e intende favorire la creatività e lo sviluppo culturale. Sono numerose le competenze della Comunità esercitate in questa prospettiva.

I diritti d'autore e i diritti connessi

A livello internazionale, due nuovi trattati dell'OMPI⁹, sono stati recentemente adottati in materia di proprietà intellettuale. Inoltre due progetti di protocolli di questi trattati, riguardanti rispettivamente le basi di dati e le interpretazioni o esecuzioni audiovisive, sono attualmente in fase di negoziato.

⁹ Questi trattati sono stati adottati dalla conferenza diplomatica concernente alcune questioni di diritto d'autore e diritti connessi tenutasi a Ginevra il 20.12.1996 sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (OMPI).

A livello comunitario, la Commissione ha adottato il 10 dicembre 1997¹⁰ una proposta di direttiva *«sull'armonizzazione di alcuni aspetti relativi ai diritti d'autore e diritti connessi nella società dell'informazione»*, che recepisce nell'ordinamento giuridico comunitario numerosi obblighi internazionali adottati recentemente. Questa iniziativa verte su alcuni aspetti dei diritti di autore e diritti connessi, vale a dire il diritto di riproduzione, il diritto di comunicazione al pubblico, la tutela giuridica dell'integrità dei sistemi tecnici di identificazione e di protezione nonché il diritto di distribuzione e il principio dell'esaurimento. Inversamente ai due Trattati OMPI, essa copre anche l'ambiente audiovisivo.

Questo progetto di direttiva non copre altre questioni come il diritto morale degli autori, l'armonizzazione della copia privata, la responsabilità e il diritto applicabile nonché il diritto di radiodiffusione digitale e la gestione dei diritti. Inoltre, è previsto che la prossima proposta di direttiva sul commercio elettronico copra le questioni di responsabilità in maniera orizzontale, e in particolare la responsabilità per le infrazioni al diritto d'autore. Non si prevede tuttavia, in questa fase, che la proposta copra la questione del diritto applicabile, in particolare per il diritto d'autore.

Per quanto riguarda il diritto morale, potrebbe essere proposta una Raccomandazione sulla base dell'articolo 128 paragrafo 5, per la tutela della personalità dei creatori e delle loro creazioni.

Una nuova direttiva di armonizzazione relativa al diritto di seguito (GUCE C 178 del 21 giugno 1996) a favore dell'autore di un'opera d'arte originale è all'esame del Consiglio e del Parlamento europeo e la proposta modificata è stata adottata dalla Commissione il 13 marzo 1998. Si tratta di riconoscere agli artisti un diritto economico sulla rivendita della loro opera originale nell'ambito di una vendita giudiziaria, in gallerie d'asta o attraverso altri agenti commerciali.

L'imposizione dei beni e servizi culturali

Attualmente, gli Stati membri possono, se lo desiderano, applicare un'aliquota IVA ridotta alla maggioranza dei beni e dei servizi culturali (libri, diritti d'autore e diritti connessi, mostre, biglietti di cinema, di musei, di teatri, servizi televisivi...) in applicazione della direttiva 92/77 del 19 ottobre 1992. L'imposizione dei beni culturali è attualmente oggetto di un dibattito per quanto riguarda l'applicazione dell'aliquota ridotta IVA ai dischi e supporti multimediali, da un lato, e ai lavori di conservazione e di restauro dei monumenti che fanno parte del patrimonio nazionale, dall'altro. La Commissione si occuperà di questi punti nel contesto del suo programma di lavoro per l'introduzione di un nuovo sistema comune di IVA e la modernizzazione dell'attuale sistema di IVA.

Il mecenatismo delle imprese

La problematica del mecenatismo/patrocinio delle imprese è in parte legata a quella dell'imposizione diretta. Sarebbe quindi opportuno creare, a livello europeo, un clima propizio al mecenatismo/patrocinio delle imprese, favorendo tra l'altro lo scambio e la diffusione delle informazioni concernenti le misure nazionali di carattere fiscale a favore del mecenatismo e del patrocinio di attività culturali. Potrebbe essere prevista una

raccomandazione comunitaria basata sull'articolo 128 per orientare adeguatamente i dispositivi nazionali.

C Contribuire alla cooperazione e agli scambi culturali

La libertà di circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali, che è uno dei fondamenti del trattato che istituisce la Comunità europea, è determinante per la realtà e la vitalità dello spazio culturale comune degli europei. Ma restano, tuttavia, dei progressi da fare nei due settori seguenti:

La libera circolazione degli operatori del settore culturale

Per esaminare le difficoltà giuridiche, amministrative e pratiche che i cittadini incontrano quando vogliono esercitare il loro diritto di insediarsi e di lavorare in un altro Stato membro la Commissione ha creato un «gruppo di alto livello». La relazione di questo gruppo, presentata alla Commissione il 18 marzo 1997, mette in luce i problemi incontrati, tra l'altro, dagli artisti e altri operatori culturali nell'esercizio del loro diritto alla libera circolazione. Questi professionisti della cultura *«si scontrano con difficoltà spesso inestricabili dovute soprattutto alla durata a volte molto breve dei loro spostamenti e alla complessità delle varie procedure che questi spostamenti comportano»*.

La relazione conclude sottolineando l'importanza di favorire la libera circolazione delle professioni culturali e chiede *«un'azione specifica intesa a prendere in maggior considerazione la situazione particolare degli artisti e degli altri operatori del settore culturale»*. La Commissione farà un inventario dettagliato degli ostacoli che si frappongono alla libera circolazione e alla mobilità transnazionale degli artisti e altri operatori culturali e frenano la creazione e la diffusione culturale e adotterà se del caso misure adeguate per eliminare gli ostacoli alla libera circolazione.

La libera circolazione dei beni e dei servizi culturali

Atti comunitari sono stati adottati per evitare il traffico illecito di beni culturali nel quadro del mercato unico e proteggere i tesori nazionali degli Stati membri. Queste disposizioni vertono sull'esportazione di beni culturali¹¹ e sulla restituzione di beni culturali che hanno lasciato illecitamente il territorio di uno Stato membro¹². Per proteggere i beni culturali considerati tesoro nazionale nell'Unione è assolutamente necessario sviluppare la cooperazione tra amministrazioni culturali e altre autorità competenti degli Stati membri a livello comunitario. La Commissione continuerà ad adoperarsi per favorire questa cooperazione.

2. La dimensione culturale delle politiche di sostegno

Questa seconda parte è intesa a rendere più esplicito il rapporto tra il settore culturale e le altre politiche interne — politiche di sostegno — condotte dalla Comunità ed a garantire la coerenza tra gli obiettivi e i mezzi degli strumenti comunitari che hanno un'incidenza sulla cultura con gli obiettivi e mezzi dell'azione culturale della Comunità. In tale prospettiva, si suggeriscono degli assi di azioni operative che favoriscano una migliore integrazione della cultura e degli strumenti comunitari interessati e permettano un miglior coordinamento di questi strumenti.

¹¹ Regolamento (CEE) n. 3911/92 del 9 dicembre 1992, completato dal regolamento n. 752/93, del 30 marzo 1993.

¹² Direttiva (CEE) n. 7/93 del 15 marzo 1993.

L'integrazione in questione riguarda i settori culturali nei quali possono intervenire le varie politiche interne, vale a dire lo sviluppo culturale e l'assetto culturale del territorio, la formazione e la diffusione delle conoscenze.

A Lo sviluppo culturale e l'assetto culturale del territorio

Varie politiche comunitarie contribuiscono allo sviluppo culturale e favoriscono un assetto culturale equilibrato e duraturo della Comunità. Nel corso del periodo 2000-2004 questi interventi verranno potenziati.

La ricerca e lo sviluppo tecnologico hanno un ruolo fondamentale nel promuovere la creatività, la crescita e l'occupazione nei vari settori culturali e sono strettamente collegati con l'istruzione, la formazione, il turismo, i mezzi di comunicazione di massa e le attività del tempo libero.

Il V programma quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico¹³ (1998-2002) attualmente all'esame del Consiglio e del Parlamento europeo, vuol dare delle risposte alle aspirazioni dei cittadini all'alba del XXI secolo. Il V Programma quadro, così com'è proposto dalla Commissione, intende stimolare e potenziare la ricerca e lo sviluppo nei settori culturali attuando programmi specifici e, in particolare, azioni chiave. Prossimamente, programmi e azioni dovranno formare oggetto di proposte da parte della Commissione.

programmi tematici riguardano specificamente la cultura:

“Preservare l'ecosistema”, che ha come azione chiave “la città di domani e i beni culturali”. Quest'azione chiave si propone come obiettivo lo sviluppo armonioso ambiente urbano secondo un approccio globale in termini di ambiente, atendosi di modelli di organizzazione avanzati che conciliano in particolare il miglioramento della qualità della vita, il ripristino degli equilibri sociali e la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali per una gestione sostenibile del loro potenziale socio-economico in materia di occupazione e di turismo.

“La società dell'informazione conviviale”, concernente la cultura.

L'azione chiave “Contenuti e strumenti multimediali” è intesa a rendere più funzionali, utilizzabili ed accettabili i servizi e i prodotti della società dell'informazione con lo scopo di promuovere la diversità culturale e linguistica, di contribuire alla valorizzazione dei beni culturali europei, di stimolare la creatività e di sviluppare l'efficacia dei sistemi di istruzione e di formazione e in particolare dell'istruzione lungo tutto il corso della vita. Va sottolineato che le varie industrie europee di contenuti rappresentano una componente sempre più importante dell'economia. Bisogna creare le condizioni favorevoli affinché i vari produttori europei di contenuti possano mantenere o migliorare la loro posizione concorrenziale. Ciò è particolarmente importante per lo sviluppo della politica audiovisiva dell'Unione europea e dell'azione culturale e segnatamente nei settori dell'editoria, della musica e dei beni culturali.

¹³

Progetto di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio concernente il 5° programma quadro della Comunità europea per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e le attività di dimostrazione (1998-2002) - dossier interistituzionale n. 97/0119 (COD) del 6 febbraio 1998.

Bisogna confermare l'Europa come leader nel campo dei contenuti multimediali per favorire lo sviluppo della sua creatività e della sua cultura.

In linea più generale, le questioni socio-economiche formeranno oggetto, nel 5° Programma quadro, di ricerche a carattere orizzontale e di un'azione chiave. Poiché la dimensione culturale fa parte integrante della ricerca socio-economica, si dedicherà particolare attenzione al processo di integrazione europea, alla globalizzazione e agli sviluppi tecnologici nel campo dell'informazione e della comunicazione.

Le politiche strutturali sono strumenti importanti per favorire lo sviluppo e l'assetto culturale del territorio. Nella loro attuazione per il nuovo periodo di programmazione (2000-2006), la Commissione, tenendo conto delle conclusioni della sua comunicazione su "Politica di coesione e cultura, un contributo all'occupazione"¹⁴, considererà la cultura un elemento a pieno titolo delle strategie di sviluppo regionale e locale. L'aiuto alla cultura fornito dai Fondi strutturali consentirà di preservare e sviluppare le possibilità in campo culturale (ad es. i beni culturali) e realizzare investimenti produttivi nelle industrie e nei prodotti culturali.

Una dimensione culturale esplicita potrà quindi essere integrata sia nei Programmi Operativi delle Regioni europee che nei Programmi di Iniziativa Comunitaria¹⁵. Gli aspetti culturali potrebbero essere presi in considerazione nella preparazione delle nuove "guidelines" dei Fondi strutturali. I progetti di carattere culturale potranno essere ammessi se generano posti di lavoro e se sono integrati nelle strategie di sviluppo regionale e locale.

Per quanto riguarda lo **sviluppo rurale**, la politica di diversificazione delle attività in ambiente rurale prende in considerazione le possibilità offerte dalle attività di carattere culturale. I progetti presentati dovranno promuovere la diversificazione delle attività nell'ambiente rurale, soprattutto sviluppando attività di carattere culturale. Queste comprenderebbero i settori seguenti: la promozione dell'identità del territorio; la gestione - in una logica di sviluppo sostenibile - del patrimonio culturale vernacolare (patrimonio fisico, folcloristico, linguistico ecc.); la creazione di infrastrutture culturali permanenti (ecomusei, centri culturali...); l'organizzazione di attività culturali specifiche.

Nel settore del **turismo**, la maggior parte delle iniziative attuate finora dalla Comunità hanno avuto come base la decisione del Consiglio n. 92/421/CEE, la quale precisa che "l'azione della Comunità è tesa a sottolineare l'importanza dei beni culturali per il turismo ed a promuovere una maggiore conoscenza delle culture, delle tradizioni e del modo di vivere degli europei". Questa decisione sottolinea esplicitamente lo stretto collegamento tra turismo e cultura e in particolare tra turismo e beni culturali. Si ritiene infatti che il 30% degli spostamenti a scopo turistico siano di carattere culturale.

Il ruolo della Comunità al riguardo è quello di apportare alle iniziative turistiche una dimensione europea sostenendo in particolare lo scambio di informazioni, di conoscenze e di buone prassi attraverso dei progetti transnazionali. Questi settori di attività sono d'altronde previsti nel primo programma pluriennale a favore del turismo europeo "Philoxenia" (1997-2000), proposto dalla Commissione ma non ancora adottato dal Consiglio.

¹⁴ COM(96)512.

¹⁵ Secondo la riforma dei Fondi strutturali 2000-2006, le iniziative comunitarie passeranno da tredici a tre: la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale intesa a stimolare lo sviluppo economico delle regioni e a promuovere un assetto del territorio europeo armonioso ed equilibrato; lo sviluppo rurale; la cooperazione transnazionale per nuove azioni di lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze di qualsiasi natura nell'accesso al mercato del lavoro.

B La formazione e la diffusione delle conoscenze

Anche la formazione professionale è uno degli obiettivi attraverso i quali la **politica sociale** condotta dalla Comunità a titolo del **Fondo sociale europeo** e di altre iniziative legate alla politica dell'occupazione presenta indirettamente delle implicazioni in campo culturale.

Fra i numerosi interventi dell'FSE, un certo numero riguarda la formazione professionale ai mestieri della cultura, sia nel campo della creazione contemporanea che in quello della salvaguardia dei beni (ad es., formazione di artisti, di attori, ecc., e di impiegati di musei, guardiani di siti archeologici, personale occupato nel settore turistico legato alla valorizzazione dei beni culturali...). Il FSE punta anche a dinamizzare l'occupazione legata alla cultura e alle attività artigianali attraverso il sostegno alla creazione di cooperative locali.

Di conseguenza, la cultura rimarrà un settore d'intervento del Fondo sociale europeo (2000-2006), in quanto fonte di valore economico, di sviluppo sociale e di occupazione.

La **politica di istruzione e di formazione** che la Comunità promuove rappresenta un contributo significativo per la conoscenza e la diffusione della cultura e della storia dell'Europa.

La Comunicazione della Commissione "Per un'Europa della conoscenza (2000-2006)"¹⁶ presenta tre assi prioritari che contengono sotto vari aspetti una dimensione culturale: la conoscenza, la cittadinanza e la competenza.

In tale prospettiva, i futuri programmi Socrates II, nonché Leonardo da Vinci II e Gioventù per l'Europa IV, potranno promuovere più efficacemente la dimensione culturale nei settori dell'educazione alla cultura, della formazione artistica e culturale, della formazione degli educatori in questi settori, del volontariato culturale e dell'utilizzazione delle nuove tecnologie per accedere alle risorse della società dell'informazione.

La presa in considerazione degli aspetti culturali potrà consistere: nel miglioramento delle competenze del personale educativo nei settori culturali e in particolare artistici; in azioni che favoriscono la mobilità degli studenti di discipline artistiche e scienze umane, e in azioni che incoraggiano l'apprendimento delle lingue e l'acquisizione di competenze nella formazione professionale, in particolare nei settori delle professioni artistiche tradizionali e nuove: nonché in quello delle nuove tecnologie legate alla cultura.

In termini economici, il settore culturale ha raggiunto nell'UE una dimensione che giustifica l'elaborazione di statistiche culturali comparabili a partire da fonti già esistenti a livello degli Stati membri. La Commissione (Eurostat) ha quindi incluso nel suo Programma quinquennale (1998-2002) una parte specifica relativa all'elaborazione di statistiche culturali e comunitarie comparabili che consentiranno di definire, seguire e valutare gli interventi comunitari nel settore della cultura.

Nel campo delle **telecomunicazioni**, del mercato dell'informazione e della valorizzazione della ricerca, la Comunità si attiva a favore del miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura attraverso i programmi intitolati: Applicazione Telematica (TAP) con un impatto sui mezzi di comunicazione, l'audiovisivo, le biblioteche, i musei, le gallerie, ecc.; Tecnologie e Servizi avanzati della Comunicazione (ACTS) che sostiene tra l'altro lo

¹⁶ COM(97) 563 def.

sviluppo e l'utilizzazione di questi servizi nel settore culturale; Programmi Multilingue (MLPA e MLIS) intesi a sviluppare applicazioni informatiche in materia linguistica; TEN-TELECOM, promuove la realizzazione e lo sviluppo delle reti transeuropee di comunicazione; infine INFO 2000, che promuove tra l'altro la produzione dei contenuti culturali nei prodotti multimediali.

3. La cultura nelle relazioni esterne della Comunità

La mondializzazione delle relazioni economiche e delle reti di comunicazione conduce necessariamente ad una mondializzazione delle sfide culturali. Essa induce quindi ad accordare particolare importanza alle questioni culturali. Di fronte a questo fenomeno, la Comunità sviluppa un approccio fondato sui cinque elementi seguenti:

- a) nell'ambito dei grandi consessi internazionali, essa si adopera per preservare la propria capacità e quella degli Stati membri di adottare misure atte ad incoraggiare il rispetto e la promozione della diversità culturale e favorire la creatività e lo sviluppo culturale dell'Europa;
- b) elabora quadri appropriati per una cooperazione culturale equilibrata con le altre regioni del mondo che favorisca il dialogo culturale. La dimensione culturale è sempre più presente negli accordi di cooperazione conclusi dalla Comunità su base bilaterale o multilaterale, come il partenariato euromediterraneo;
- c) favorisce lo sviluppo culturale dei paesi in via di sviluppo. Nell'attuazione della Convenzione di Lomé, oltre la metà dei programmi indicativi nazionali per i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico considerano il settore culturale una componente dello sviluppo economico;
- d) apre i propri programmi culturali alla partecipazione dei paesi europei candidati all'adesione all'Unione europea;
- e) favorisce la diffusione delle culture europee nei paesi terzi e il rafforzamento dei vincoli culturali con i cittadini della Comunità residenti in questi paesi.

SCHEDA FINANZIARIA

PROGRAMMA-QUADRO DELLA COMUNITÀ EUROPEA A FAVORE DELLA CULTURA

(2000-2004)

**(Strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore
della cooperazione cultura: «Cultura 2000»)**

1. **TITOLO DELL'AZIONE.**
2. **LINEA DI BILANCIO INTERESSATA**
3. **BASE GIURIDICA**
4. **CARATTERISTICHE DI BILANCIO**
 - 4.1. CLASSIFICAZIONE DELLA SPESA, RUBRICA PF.
 - 4.2. PERIODO COPERTO DALL'AZIONE E MODALITÀ PREVISTE PER IL SUO RINNOVO.
5. **NECESSITÀ DI UN INTERVENTO COMUNITARIO E OBIETTIVI PERSEGUITI**
 - 5.1. OGGETTO E OBIETTIVI GENERALI
 - 5.2. OBIETTIVI OPERATIVI
 - 5.3. BERSAGLIO
6. **ATTIVITÀ PROSPETTATE E MODALITÀ DEGLI INTERVENTI DI BILANCIO**
 - 6.1. TIPI DI AZIONE
 - 6.2. TIPI DI SPESA
 - 6.3. INCIDENZA DELLE AZIONI SPERIMENTALI
7. **INCIDENZA FINANZIARIA**
 - 7.1. AZIONI INTEGRATE ALL'INTERNO DI ACCORDI DI COOPERAZIONE CULTURALE, STRUTTURATA E PLURIENNALE
 - 7.2. AZIONI DI GRANDE SPICCO CON RISONANZA EUROPEA O INTERNAZIONALE
 - 7.3. AZIONI SPECIFICHE E INNOVANTI NELLA COMUNITÀ E/O NEI PAESI TERZI.
 - 7.4. COSTO GLOBALE
8. **MONITORAGGIO E VALUTAZIONE**
 - 8.1. INDICATORI
 - 8.2. CRITERI DI SELEZIONE
 - 8.3. MONITORAGGIO
 - 8.4. VALUTAZIONE
 - 8.5. MECCANISMI DI COORDINAMENTO INTERNO
9. **MISURE ANTIFRODE**
10. **SPESE AMMINISTRATIVE**
 - 10.1. INCIDENZA SUL NUMERO DI POSTI.
 - 10.2. INCIDENZA FINANZIARIA GLOBALE SULLE RISORSE UMANE.
 - 10.3. ALTRE SPESE DI FUNZIONAMENTO

1. TITOLO DELL'AZIONE

Programma-quadro della Comunità europea a favore della cultura 2000-2004
(Strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale : « Cultura 2000 »)

2. LINEA DI BILANCIO INTERESSATA

B3-200X Programma-quadro della Comunità europea a favore della cultura

3. BASE GIURIDICA

- Proposta di decisione del Parlamento e del Consiglio che istituisce uno strumento unico di finanziamento e di programmazione a favore della cooperazione culturale.
- trattato che istituisce la Comunità europea, in particolare l'articolo 128.

4. CARATTERISTICHE DI BILANCIO**4.1. Classificazione della spesa, rubrica PF**

- SNO
- SD
- Rubrica 3 delle prospettive finanziarie.

4.2. Periodo coperto dall'azione e modalità previste per il suo rinnovo

Il programma-quadro copre il periodo dal 2000 a tutto il 2004.

La Commissione presenterà a tempo debito una valutazione dei risultati per definire le conseguenze finanziarie di un'eventuale proroga del programma oltre il 2004.

5. NECESSITÀ DI UN INTERVENTO COMUNITARIO E OBIETTIVI PERSEGUITI**5.1. Oggetto e obiettivi generali**

Il programma-quadro della Comunità europea a favore della cultura favorisce la realizzazione degli obiettivi derivanti dall'articolo 128 del trattato. In modo più specifico, l'articolo 1 della proposta di decisione stabilisce gli obiettivi seguenti:

- la reciproca conoscenza della cultura e della storia dei popoli europei, mettendo in risalto il loro retaggio comune nonché il dialogo culturale;
- la creatività, la diffusione transnazionale della cultura e la circolazione degli artisti e delle opere;
- la promozione della diversità culturale e lo sviluppo di nuove forme d'espressione culturale;

- il contributo della cultura allo sviluppo durevole della società;
- la valorizzazione dei beni culturali di rilievo europeo;
- la diffusione delle culture europee nei paesi terzi e il dialogo con le altre culture nel mondo.

Il programma-quadro si prefigge altresì di concentrare i mezzi disponibili in un unico strumento finanziario.

Nell'ottica dell'ampliamento, una parte significativa del programma servirà a sostenere azioni alle quali possano essere associati i paesi candidati all'adesione, in particolare mediante accordi di cooperazione.

5.2. Obiettivi operativi

In base a un'analisi de fabbisogno, dei problemi individuati sul campo e dei settori che potenzialmente presentano un notevole valore aggiunto per la dimensione europea - quali risultano dalle valutazioni effettuate -, il programma-quadro persegue gli obiettivi specifici seguenti:

- il moltiplicarsi degli **accordi di cooperazione** (mono-settoriali o multi-settoriali) di lunga durata e un incremento del numero di reti culturali; lo scopo è in particolare di permettere una migliore conoscenza reciproca della cultura e della storia dei popoli europei e di sviluppare la creatività europea (circa 60 accordi/reti);
- la creazione di opere di rilievo da valorizzare - unitamente ai beni culturali europei - all'interno e all'esterno dell'Unione, nonché la loro diffusione transnazionale tramite **azioni di grande spicco** (secondo le previsioni, un centinaio);
- lo sviluppo delle nuove espressioni culturali e il massimo coinvolgimento dei gruppi di popolazione più favoriti in materia di cultura, tramite **azioni specifiche e innovanti** (oltre 600 azioni specifiche).

5.3. Bersaglio

In primo luogo gli operatori in campo culturale (organizzatori di manifestazioni, responsabili di sale di spettacolo, ...) e per loro tramite gli artisti e i creatori. Il programma vuole inoltre raggiungere tutti i cittadini europei, in particolare gli strati meno favoriti e i giovani.

6. ATTIVITÀ PROSPETTATE E MODALITÀ DEGLI INTERVENTI DI BILANCIO

6.1. Tipi di azione

Per rispondere agli obiettivi del programma, vengono proposti tre tipi di azione:

- azioni integrate nel quadro di accordi di cooperazione culturale, strutturate e pluriennali,
- azioni di grande spicco con risonanza europea internazionale,
- azioni specifiche e innovanti nella Comunità o in paesi terzi.

6.2. Tipi di spesa

- Contributo di cofinanziamento dei progetti (manifestazioni, creazioni, scambi, azioni di formazione, ...);
- Contributo all'insediamento e al funzionamento di strutture e di reti culturali;
- Finanziamento dei contratti di assistenza tecnica;
- Finanziamento di studi, pubblicazioni, riunioni di esperti e valutazioni.

6.3. Incidenza delle azioni sperimentali

Nel PPB 1999 la Commissione propone azioni sperimentali che si prefiggono di mettere alla prova nuove forme di intervento del programma-quadro, in particolare:

- a livello degli accordi di cooperazione:
 - l'organizzazione in rete di operatori per realizzare progetti settoriali e multisettoriali,
 - lo sviluppo di un forum europeo,
 - l'organizzazione in rete delle università,
- a livello delle azioni di grande spicco:
 - i festival della presidenza,
 - le giornate europee nel quadro di manifestazioni culturali,
 - la diffusione televisiva transnazionale di manifestazioni culturali di spicco,
 - l'organizzazione in rete degli istituti culturali degli Stati membri per realizzare azioni al di fuori dell'Unione,

- a livello delle azioni per favorire l'integrazione sociale:
 - l'organizzazione in rete degli animatori culturali negli ambienti meno favoriti.

L'esperienza acquisita verrà impiegata per porre in essere il nuovo programma, eventualmente prendendo in considerazione i risultati conseguiti in sede di decisioni relative allo svolgimento del programma stesso.

INCIDENZA FINANZIARIA

7.1. Azioni integrate all'interno di accordi di cooperazione culturale, strutturata e pluriennale

- Coproduzione di opere,
- Manifestazioni culturali (festival, rappresentazioni itineranti, ...).
- Azioni che coinvolgano varie discipline culturali,
- Perfezionamento e mobilità degli operatori del settore.
- Conoscenza della cultura e della storia dei popoli.

Questi accordi dovranno rispondere alle caratteristiche seguenti:

- partecipazione di almeno 7 paesi,
- durata triennale,
- costo unitario medio pari a 275 000 ECU l'anno per il finanziamento delle azioni.

Questo costo si basa sull'esperienza del finanziamento di accordi/reti del genere nei programmi esistenti (in particolare 200 000 ECU per il programma Raffaello) e sulla volontà di estendere il numero di partecipanti (in particolare 7 al posto degli attuali 5).

- costo unitario medio pari a 55 000 ECU l'anno per il funzionamento della struttura e per le spese relative all'organizzazione in rete (20% di 275 000 ECU)
- ovvero un costo complessivo medio di 1 000 000 di ECU per il finanziamento di un accordo triennale di cooperazione
- selezione in base a inviti a presentare proposte.

Si prevede di realizzare 60 accordi di cooperazione nel corso della durata del programma (in base a 6 arti maggiori che coprono una ventina di espressioni culturali e alla realizzazione di 3 accordi di cooperazione culturali in media).

7.2. Azioni di grande spicco con risonanza europea o internazionale

- Città europea della cultura
- Festival nel paese che esercita il turno di presidenza dell'Unione
- Giornate europee integrate nelle manifestazioni culturali rivolte a un pubblico internazionale
- Valorizzazione di un avvenimento, di un monumento, o di un sito storico di rilevanza europea
- Riconoscimento dei grandi talenti artistici
- Diffusione televisiva di eventi culturali

Queste azioni di grande spicco risponderanno alle caratteristiche seguenti:

- valenza simbolica
- possibilità di azioni pluriennali (1, 2 o 3 anni)
- costo medio di 500 000 ECU/anno, e segnatamente:
 - *Città europea della cultura*: 1 milione di ECU (sovvenzione alla città, azione preparatoria, gestione dell'azione) in base all'esperienza attuale
 - *Festival della presidenza*: costi standard per i grandi festival europei 1 500 000 ECU, finanziati al 50% (750.000 ECU)
 - *Giornate europee nei festival*: circa 1/3 del costo standard di un festival, ovvero 500 000 ECU
 - *Azioni emblematiche*: 300 000-400 000 ECU l'anno in base all'esperienza attuale (Acropoli, Ciado, Monte Athos, Camino de Santiago de Compostella...)
 - *Grandi talenti*: 200 000 ECU per l'organizzazione di premi destinati a ricompensare i grandi artisti europei, in base al costo standard di un premio
 - *Coproduzione TV*: 250 000 ECU per soggetto, in base all'esperienza delle coproduzioni per l'informazione
- selezione in base alla documentazione presentata

Il programma-quadro dovrebbe finanziare ogni anno una ventina di azioni di grande spicco.

7.3. Azioni specifiche e innovanti nella Comunità e/o nei paesi terzi

- creazioni e manifestazioni in nuove espressioni culturali
- accesso e partecipazione dei cittadini alla cultura, in particolare di quelli meno favoriti e dei giovani
- creazione di strumenti multimediali
- scambi e cooperazione tra operatori culturali e socio-culturali che lavorano nel settore dell'integrazione sociale

Queste azioni specifiche dovranno rispondere alle caratteristiche seguenti:

- partecipazione di almeno 4 Stati
- durata di 1-2 anni
- costo medio pari a 80 000 ECU

Negli attuali programmi il costo medio è di 45 000 ECU per azione. Il costo medio proposto tiene conto di una minore dispersione e di una maggiore cooperazione (essendo superiore il numero di Stati partecipanti).

- selezione in base a inviti a presentare proposte

Si prevede di finanziare 630 azioni del genere nell'arco del periodo coperto dal programma, ovvero 125 azioni l'anno. Le azioni verteranno su nuove forme d'arte (50), sulla cultura negli ambienti meno favoriti (50) e sull'integrazione dei risvolti culturali in altre politiche (25).

PROSPETTO DETTAGLIATO DEI COSTI

MILIONI DI ECU

	2000	2001	2002	2003	2004	TOTALE
1. Accordi di cooperazione						
• numero di azioni impegnate/anno	12	12	12	12	12	60
• numero di azioni in corso	12	24	36	36	36	
• stanziamenti (1 milione di ECU/azione)	12	12	12	12	12	60
2. Azioni di grande spicco						
- Città della cultura	2,5	1	1	1	1	6,5
- Festival presidenza (2/anno)	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	7,5
- Giornate europee (5/anno)	2	2	2	2	2	10
- Azioni emblematiche						
• numero di azioni impegnate/anno	2	2	3	3	3	13
• numero di azioni in corso	2	4	7	8	9	
• stanziamenti (un milione di ECU)	2	2	3	3	3	13
- Ricompensa per grandi talenti (2/anno)	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	2
- TV	1	2	2	2	2	9
TOTALE	9,4	8,9	9,9	9,9	9,9	48
3. Azioni specifiche						
• numero di azioni impegnate/anno	120	125	125	130	130	630
• stanziamenti (0,08 milioni di ECU/azione)	9,6	10	10	10,4	10,4	50,4
4. Gestione						
• BAT ⁽¹⁾	0,5	1	1	1	1	4,5
• studi, pubblicazioni, riunioni di esperti,	0,8	0,8	0,8	0,8	0,4	3,6
• valutazione			0,2		0,3	0,5
TOTALE	1,3	1,8	2	1,8	1,7	8,6
TOTALE	32,3	32,7	33,9	34,1	34	167

Le spese di gestione coprono un ufficio di assistenza tecnica, gli studi, le pubblicazioni, le riunioni di esperti e la valutazione. La Commissione può avvalersi di perizie giuridiche, appoggiandosi su una rete permanente di specialisti degli aspetti giuridici relativi alla cultura.

⁽¹⁾ Uffici di assistenza tecnica: questo importo è previsto nella parte B del bilancio per le operazioni di valutazione e monitoraggio. Le spese di funzionamento formano per contro oggetto di un finanziamento pari a 0,3 milioni di ECU/l'anno imputato sulla parte A del bilancio (vedere punto 10.2).

7.4. Costo globale

In base all'accluso calcolo dettagliato, il costo globale è il seguente:

	2000	2001	2002	2003	2004	Totale	%
Accordi cooperazione	12	12	12	12	12	60	35,9
Azioni di grande spicco	9,4	8,9	9,9	9,9	9,9	48	28,7
Azioni specifiche	9,6	10	10	10,4	10,4	50,4	30,3
Gestione programma	1,3	1,8	2	1,8	1,7	8,6	5,1
TOTALE	32,3	32,7	33,9	34,1	34	167	100

8. MONITORAGGIO E VALUTAZIONE**8.1. Indicatori**

I principali elementi di analisi che permettono di misurare i risultati e gli effetti sortiti dal programma, rispetto agli obiettivi iniziali, sono rispettivamente:

- per le azioni integrate:
 - numero di accordi di cooperazione (monosettoriali o multisettoriali) e di reti finanziate;
 - numero di operatori coinvolti in questi accordi e in queste reti;
 - percentuale di questi ultimi rispetto al numero complessivo degli operatori in ciascun settore specifico;
 - durata di vita delle reti create o sostenute;
 - numero di azioni a livello universitario;
- per le azioni di grande spicco:
 - numero e qualità dei progetti e degli eventi culturali finanziati dal programma;
 - numero di operatori coinvolti in questi progetti;
 - analisi delle incidenze mediatiche generali (rispetto al grande pubblico) e specialistiche (riviste e rassegne specifiche) delle azioni di grande spicco;
- per le azioni specifiche:
 - numero di nuove espressioni culturali interessate;

- numero di progetti sviluppati;
- partecipazione dei gruppi sociali meno favoriti e dei giovani a questi progetti;

Per tutte le azioni, inoltre:

- partecipazione del pubblico;
- valore aggiunto di tipo culturale e socio-economico prodotto dalle forme di sinergia operativa e di compartecipazione generate, con una speciale attenzione per la creazione di posti di lavoro nel settore delle arti e della cultura;
- azioni/accordi/reti che associano paesi candidati all'adesione.

8.2. Criteri di selezione

- valore aggiunto europeo (cfr. punto 8);
- numero di Stati membri coinvolti nei progetti tramite operatori (nel caso dell'azione 1, per esempio, saranno coinvolti almeno 7 Stati membri);
- numero di settori interessati dai progetti transettoriali (almeno tre);
- numero di creazioni/beni culturali/altro interessati dai progetti;
- elaborazione di livelli minimi di affluenza di pubblico;
- durata minima degli accordi/reti (almeno tre anni);
- definizione di livelli minimi per il bilancio dei progetti;
- incidenza economica dei progetti (per esempio in termini di creazione di posti di lavoro).

8.3. Monitoraggio

Il monitoraggio dell'azione avverrà in base a strumenti permanenti, tesi in particolare a misurare gli indicatori e a tener conto dei criteri di selezione.

Questi ultimi verranno quantificati e considerati in particolare in sede di:

- analisi comparativa dei vantaggi e meriti dei progetti presentati;
- rapporto di attività completo che comprende il bilancio tecnico e finanziario delle operazioni;
- valutazioni.

Per la loro natura, misurare questi indicatori non dovrebbe porre problemi.

Per porre in essere il programma la Commissione sarà assistita da un comitato consultivo composto dai rappresentanti degli Stati membri.

8.4. Valutazione

Sono previste valutazioni nel 2002 (valutazione intermedia) nonché nel 2004, al termine del programma.

8.5. Meccanismi di coordinamento interno

Le disposizioni interne di coordinamento per garantire la presa in considerazione degli aspetti culturali nell'azione della Comunità sono stati definiti nella Comunicazione della Commissione in materia, dell'ottobre 1997.

Il coordinamento è affidato alla DG X.

Prima di selezionare nuovi progetti, verranno consultati i servizi interessati.

9. MISURE ANTIFRODE

Tutti gli obblighi giuridici (contratti, convenzioni, ecc.) prevederanno la possibilità di controlli svolti dai servizi della Commissione e della Corte dei conti.

Qualsiasi pagamento verrà subordinato alla presentazione degli opportuni giustificativi, estratti contabili o rendiconti finanziari, a seconda della natura della spesa.

Sono previsti tre livelli di controllo: sui fascicoli, sui documenti e in loco.

Verranno effettuate verifiche contabili interne per controllare il lavoro degli uffici di assistenza tecnica (BAT).

10. SPESE AMMINISTRATIVE**10.1. Incidenza sul numero di posti**

Tipi di posto		Effettivi da assegnare alla gestione dell'azione		di cui		durata
		posti permanenti	posti temporanei	usando risorse esistenti all'interno della DG o del servizio interessato	ricorrendo a risorse supplementari	
Funzionari o agenti temporanei	A	6	2	x		
	B	2	1	x		
	C	10	0	x		
Altre risorse			3 ⁽¹⁾	x		
Totale		18	6			

10.2. Incidenza finanziaria globale sulle risorse umane

	Importi	Modo di calcolo
Funzionari	9.720.000	18 x 108.000 ECU x 5 anni
Agenti temporanei	1.620.000	3 x 108.000 ECU x 5 anni
Altre risorse (linea di bilancio A-7002)	1.500.000 ⁽¹⁾	3 x 100.000 ECU x 5 anni
Totale	12.840.000	

⁽¹⁾ Finanziamento delle spese di funzionamento degli uffici di assistenza tecnica (BAT): 0,3 milioni di ECU/anno sulla voce A-7002, in contropartita di consulenti esistenti.

Mediante utilizzazione delle risorse esistenti assegnate alla gestione dell'azione (calcolo basato sui titoli A-1, A-2, A-4, A-5 e A-7).

10.3. Altre spese di funzionamento

Linea di bilancio (n. e titolo)	Importi	Modo di calcolo
A-7031	146.250	15 rappresentanti di Stati membri x 650 ECU x 3 riunioni/anno x 5 anni
Totale	146.250	

Gli stanziamenti verranno reperiti nella dotazione esistente della DG X.

PAGINA BIANCA

ISSN 0254-1505

COM(98) 266 def.

DOCUMENTI

IT

16 01 09

N. di catalogo : CB-CO-98-308-IT-C

ISBN 92-78-36023-6

Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

L-2985 Lussemburgo

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 26.03.1998
SEC(1998) 564

DOCUMENTO DI LAVORO DEI SERVIZI DELLA COMMISSIONE

**POLITICA DEI CONSUMATORI:
I RISULTATI OTTENUTI**

Indice

I. INTRODUZIONE

II. LA POLITICA COMUNITARIA DEI CONSUMATORI NEL SUO CONTESTO

- 1. Atteggiamenti politici*
- 2. Obiettivi derivanti dal vigente Trattato e il principio di sussidiarietà*
- 3. Fondamento giuridico*
- 4. Risorse finanziarie*

III. STRUMENTI

1. Legislazione

- a) Legislazione vigente
- b) Raccomandazioni della Commissione
- c) Legislazione proposta e prevista
- d) Preparazione di modifiche di direttive e di nuove direttive

2. Strumenti non legislativi: rappresentanza, informazione, educazione dei consumatori

IV. RISULTATI CONSEGUITI

- 1. Sicurezza e responsabilità*
- 2. Direttive in materia di tutela degli interessi economici*
- 3. Servizi finanziari*
- 4. Accesso alla giustizia*
- 5. Rappresentanza, informazione e educazione dei consumatori*
- 6. Correlazione tra la politica dei consumatori e altre politiche CE*

I. INTRODUZIONE

Nel Trattato di Roma originario la politica dei consumatori era trascurata; in effetti, la parola "consumatori" compariva soltanto in due punti: quali beneficiari (tra tanti) di una politica agricola comune (articoli 39 e 40) e in relazione alla concorrenza (articolo 85). L'Atto unico europeo ha fatto di un elevato livello di protezione dei consumatori uno degli obiettivi del completamento del Mercato unico. Soltanto con il Trattato di Maastricht è stato introdotto nel Trattato CE un fondamento giuridico esplicito per la politica comunitaria dei consumatori nella forma di un articolo *ad hoc*, l'articolo 129a.

Ciononostante, il primo programma in materia di politica dei consumatori, il "Programma preliminare ... per una politica di protezione e di informazione dei consumatori", è stato adottato dal Consiglio nel 1975. Il programma ha identificato 5 grandi categorie di interesse comunitario a favore dei consumatori:

- protezione della salute e della sicurezza;
- tutela degli interessi economici;
- diritto al risarcimento dei danni;
- diritto all'informazione e all'educazione;
- diritto alla rappresentanza.

Sebbene i diritti all'informazione, all'educazione e alla rappresentanza siano stati formalizzati soltanto nel Trattato di Amsterdam, tali ambiti di interesse sono rimasti al centro di tutti i programmi di politica dei consumatori nel corso degli anni, indipendentemente dalla loro forma (programma, risoluzione, comunicazione) e dal loro carattere ("programma di lavoro", "nuovo impulso" o "priorità future"), fino alle attuali "Priorità della politica a favore dei consumatori 1996-1998".

Obiettivo del presente documento è di fornire una descrizione del modo in cui è stata portata avanti la politica comunitaria a favore dei consumatori e in particolare per quanto concerne gli ambiti tematici di interesse comunitario identificati nel 1975. Il presente documento dà rilievo a un certo numero di strumenti di particolare importanza per i consumatori¹ descritti al capitolo III. Esso intende costituire la base per la valutazione e le conclusioni che saranno presentate dal Commissario, Sig.ra Bonino, al Consiglio "Consumatori" nell'aprile del 1998 e alla commissione per la protezione dell'ambiente, la sanità pubblica e la tutela dei consumatori del Parlamento europeo. Inoltre questo inventario servirà da base per le future priorità politiche

¹ Anche altri strumenti CE hanno pertinenza per i consumatori ma non sono esaminati in questa sede. Tra questi si possono menzionare ad esempio le direttive sulla responsabilità per danno dei prodotti difettosi, sull'etichettatura, sulla presentazione e sull'informazione in materia di generi alimentari e sull'etichettatura e la pubblicità dei medicinali per uso umano o i regolamenti sul sistema di compenso per rifiuto di imbarco nei trasporti aerei di linea e su un'esenzione di categoria per certe categorie di accordi per la distribuzione di autoveicoli e il servizio di assistenza alla clientela.

1998-2001 e per le azioni in materia di politica dei consumatori che saranno condotte in tale periodo e avranno quale fondamento il Trattato di Amsterdam.

II. LA POLITICA COMUNITARIA DEI CONSUMATORI NEL SUO CONTESTO

1. Atteggiamenti politici

Il Consiglio "Consumatori" del 10 aprile 1997 ha costituito un'interessante opportunità di identificare gli attuali atteggiamenti politici nei confronti della politica dei consumatori. L'occasione è stata data da un dibattito sui principi della politica comunitaria dei consumatori che ha preso le mosse da un documento intitolato "Il consumatore in un contesto in evoluzione: la politica dei consumatori negli anni a venire", preparato dalla presidenza olandese.

La tesi del documento era che gli elementi centrali di una moderna politica dei consumatori consistono in un'efficace concorrenza tra fornitori sul mercato, unita ad una rappresentanza dei consumatori forte e unitaria, in grado di sostenere gli interessi dei consumatori con vigore ed efficacia al cospetto sia dei fornitori che delle autorità pubbliche. Si dovrebbe quindi spostare l'accento che attualmente, per quanto concerne la politica dei consumatori, viene posto sulla regolamentazione ed il livello d'azione dovrebbe essere essenzialmente quello nazionale.

Solo pochi Stati membri hanno espresso il loro appoggio a questa linea politica. Pur concordando con le premesse di fondo che la globalizzazione dei mercati pone alla protezione dei consumatori nuove sfide e che un mercato equilibrato è importante per i consumatori, la maggior parte degli Stati membri ritiene che un mercato perfettamente concorrenziale, che tenga pienamente conto degli interessi dei consumatori, in realtà non esiste. Ragion per cui essi esprimono, in varia misura, il loro sostegno ad una politica attiva a livello comunitario e il cui obiettivo dovrebbe essere di accrescere la trasparenza del mercato e l'informazione dei consumatori, oltre che la loro protezione in ambiti sensibili quali la salute, la sicurezza, gli alimenti, i servizi finanziari e la pubblicità.

Questo dibattito ha fatto emergere un problema insito nella politica comunitaria dei consumatori. L'adozione di misure di politica dei consumatori è stata spesso bloccata a causa dei diversi approcci politici, come si è visto anche in occasione del Consiglio "Consumatori" dell'aprile 1997. Sebbene l'adozione di misure per il completamento del mercato interno non richieda più, a partire dall'Atto unico europeo, l'unanimità, è difficile trovare un sostegno politico sufficiente alle norme in materia di politica dei consumatori e un denominatore comune tra tali approcci.

Il Parlamento europeo nel complesso ha espresso il proprio sostegno alla politica comunitaria dei consumatori, ma in effetti ha adottato a volte un atteggiamento persino più pro-consumatori di quello della Commissione e si è espresso criticamente su quelle che gli sono sembrate politiche vaghe e un'assenza di impegno da parte

della Commissione e del Consiglio. Tradizionalmente, il Parlamento ha reinserito nel bilancio stanziamenti che erano stati tagliati dal Consiglio.

2. Obiettivi derivanti dal vigente Trattato e il principio di sussidiarietà

L'articolo 129a del Trattato CE, introdotto dal Trattato di Maastricht, comprende due linee d'azione finalizzate al conseguimento di un livello elevato di protezione dei consumatori.

La prima riguarda misure adottate in applicazione dell'articolo 100a nel quadro della realizzazione del mercato interno. In questo ambito la Comunità deve completare, rivedere e mantenere aggiornato il quadro necessario per assicurare che nel mercato interno si tenga pienamente conto degli interessi dei consumatori. Conformemente all'articolo 100a, paragrafo 3, introdotto dall'Atto unico europeo, la Commissione, nelle sue proposte, si deve basare su un livello elevato di protezione dei consumatori.

La seconda prevede azioni specifiche di sostegno e di integrazione della politica svolta dagli Stati membri e in relazione a diversi obiettivi — protezione della salute, della sicurezza e degli interessi economici dei consumatori ed erogazione di un'informazione adeguata ai consumatori — fatti propri dal primo programma CE sulla politica dei consumatori. Con questa seconda linea d'azione elevato trova per la prima volta adeguata espressione nel Trattato.

In tale contesto i cambiamenti introdotti dal Trattato di Amsterdam all'articolo 129a (rinumerato articolo 153) amplieranno notevolmente l'importanza della politica comunitaria a favore dei consumatori.

La portata della politica dei consumatori prevista all'articolo 129a è ristretta dal principio di sussidiarietà, un importante principio della normativa Comunitaria. La Commissione giustifica le proprie proposte in termini di sussidiarietà. D'altro canto è il caso di ribadire che il principio di sussidiarietà non dovrebbe essere usato quale argomento contro l'introduzione di una normativa comunitaria obbligatoria nell'ambito della politica dei consumatori se, a motivo della dimensione o degli effetti dell'azione proposta, la protezione dei consumatori può essere meglio realizzata dalla Comunità.

3. Fondamento giuridico

Il fondamento giuridico delle legislazioni a tutela dei consumatori si è notevolmente sviluppato. Le prime direttive si scontravano col problema che, nel Trattato CEE, non vi era una base giuridica specifica per la politica dei consumatori. Per tale motivo diverse direttive a tutela dei consumatori sono state adottate in base all'articolo 235 o all'articolo 100. L'Atto unico europeo ha introdotto per la prima volta nel Trattato, con il nuovo articolo 100a, la nozione di "protezione dei consumatori", statuendo che la Commissione, nelle sue proposte in materia di protezione dei consumatori in virtù dell'articolo 100a si basa su un livello di

protezione elevato. Successivamente l'articolo 100a è stato usato quale base per una serie di direttive a tutela dei consumatori. La scelta dell'articolo 100a con il suo requisito di un voto a maggioranza qualificata ha notevolmente accelerato le procedure legislative rispetto alla procedura dell'articolo 100 che richiedeva l'unanimità (vedi tabella nella sezione III.1).

Con l'introduzione, a seguito del Trattato di Maastricht, dell'articolo 129a, per la prima volta è comparso nel Trattato CE un nuovo titolo sulla protezione dei consumatori. L'articolo 129a, paragrafo 1, lettera a) fa ancora riferimento a misure adottate in applicazione dell'articolo 100a. Perciò la Commissione ha continuato a formulare proposte di direttive sulla base dell'articolo 100a per le questioni che si situano in una duplice ottica, quella del mercato interno e quella della protezione dei consumatori. Ma l'articolo 129a, paragrafo 1, lettera b) contiene anche un fondamento giuridico indipendente. La prima direttiva adottata in base all'articolo 129a è la direttiva sull'indicazione dei prezzi.

Rispetto all'attuale versione dell'articolo 129a del Trattato CE, la sua nuova versione prevista dal Trattato di Amsterdam (con la nuova numerazione di articolo 153) è stata notevolmente modificata.

L'articolo 129a, paragrafo 1, è stato ampiamente modificato. Gli obiettivi delle azioni in materia di politica dei consumatori, vale a dire la protezione della salute, della sicurezza, degli interessi economici e l'adeguata informazione dei consumatori, cui si faceva sinora riferimento nel paragrafo 1, lettera b) fra gli obiettivi della politica degli Stati membri, sono ora menzionati nell'articolo 153 quali obiettivi della politica comunitaria. Inoltre, gli obiettivi sono stati ampliati: ora sono menzionati anche l'educazione e l'organizzazione dei consumatori per la salvaguardia dei loro interessi. Queste tematiche e gli obiettivi di informazione non sono soltanto "interessi", ma sono considerati alla stregua di "diritti". L'articolo 153, paragrafo 2 è del tutto nuovo e costituisce un importante cambiamento in quanto rappresenta una cosiddetta clausola orizzontale.

I cambiamenti apportati all'articolo 153, paragrafo 3 non riguardano il riferimento a misure adottate conformemente all'articolo 100 a. Tuttavia, l'articolo 153, paragrafo 3, lettera b), che è il fondamento giuridico dell'articolo 153, è stato notevolmente modificato. Esso fa ora riferimento non solo ad "azioni specifiche" come nell'articolo 129, ma usa il termine "misure". Inoltre l'articolo 153, paragrafo 3 consente anche misure di "controllo" della politica dei consumatori degli Stati membri.

4. Risorse finanziarie

Per quanto concerne il bilancio destinato alla politica dei consumatori a partire dal 1991, è importante sottolineare che esso non ha mai rappresentato più dello 0,025 % del bilancio CE, pari a circa 20 milioni di ECU all'anno.

Al fine di fornire un fondamento giuridico per tutte le spese legate alla politica dei consumatori, la Commissione ha proposto una decisione che fissi un quadro generale per le attività comunitarie a favore dei consumatori al fine di coprire il finanziamento di azioni nel campo della politica dei consumatori.

III. STRUMENTI

Per quanto concerne gli strumenti di politica dei consumatori si deve fare una distinzione tra gli strumenti a carattere legislativo e altri strumenti privi di tale natura specifica. Questi ultimi sono essenzialmente azioni con conseguenze finanziarie.

1. Legislazione

La descrizione degli strumenti legislativi si concentra, tra le misure — esistenti o in programma — di protezione dei consumatori, su diversi strumenti chiave elencati nelle tabelle riportate alle lettere a) e b).

La legislazione menzionata qui di seguito può essere ripartita in due grandi categorie: la protezione degli interessi economici dei consumatori, compresa la messa a disposizione di un'adeguata informazione al fine di poter prendere decisioni economiche valide, e la protezione della loro sicurezza.

Alcune delle direttive finalizzate alla tutela degli interessi economici riguardano particolari contratti di consumo (inviti a domicilio, credito al consumo, viaggi "tutto compreso", multiproprietà e contratti negoziati a distanza); altre sono di natura orizzontale (clausole vessatorie, pubblicità ingannevole e pubblicità comparativa, indicazione dei prezzi). È il caso di menzionare che queste direttive hanno spesso alcuni elementi comuni:

- i termini di consumatore e di commerciante che definiscono la portata di sette direttive;
- una disposizione riguardante il diritto internazionale privato che compare in tre direttive e assicura che il consumatore non perda la tutela garantita dalle direttive qualora le parti del contratto scelgano la legislazione di un Paese terzo;
- tre direttive prevedono un diritto di recesso anche se i limiti temporali per fruire di tale diritto variano da "10 giorni di calendario" a "sette giorni" a "sette giorni lavorativi";
- in sei direttive la controparte contrattuale del consumatore è obbligata a dotarlo di una notevole quantità di informazioni pertinenti al contratto.

Un secondo gruppo di direttive sulla sicurezza dei prodotti comprende quelle sulle imitazioni pericolose e sulla sicurezza generale dei prodotti. Entrambe le direttive comprendono l'obbligo, per le pubbliche autorità, di assicurare che i prodotti pericolosi non siano immessi sul mercato e prevedono inoltre uno scambio di informazioni tra gli Stati membri e la Commissione.

La distinzione tra direttive a tutela dei consumatori ispirate al diritto pubblico e quelle ispirate al diritto privato è grosso modo la seguente: le direttive di diritto pubblico disciplinano il rapporto tra le autorità pubbliche preposte al controllo e gli operatori privati attivi sul mercato e conferiscono alle autorità pubbliche il diritto a intervenire nell'interesse della collettività. Le direttive di diritto privato disciplinano i rapporti tra i consumatori e i commercianti; esse ripartiscono per lo più diritti e obblighi contrattuali tra le parti e danno loro la possibilità di intentare un'azione giuridica avverso la controparte. Alcune direttive, ad esempio la direttiva sulla pubblicità ingannevole o la proposta sulle ingiunzioni, sono di natura mista, poiché gli Stati membri possono dar loro attuazione tramite norme attuative di diritto privato o pubblico.

La scelta della natura di una direttiva dipende dal suo oggetto. Le direttive di diritto privato con un'applicazione individuale di diritti sono maggiormente in linea con una politica dei consumatori che privilegi un'ottica economica in quanto il sistema di applicazione individuale dei diritti proprio del diritto privato è tradizionalmente considerato quale *pendant* a un sistema di economia di mercato. D'altro canto tale sistema può rivelarsi carente poiché i costi di transazione (informazione, tempo e disturbo, incertezza dei risultati) in cui si incorre per soddisfare le rivendicazioni individuali dei consumatori possono spesso superare i benefici attesi. Il diritto pubblico non presenta questo svantaggio poiché si affida all'intervento governativo. Inoltre il diritto privato è più flessibile poiché lascia alle parti la libertà di decidere cosa vogliono fare. D'altro canto esso può essere troppo flessibile e privare i consumatori dei loro diritti poiché la controparte si trova di norma in una posizione negoziale migliore. Il diritto pubblico solleva il consumatore da quest'onere negoziale, ma a volte non è abbastanza flessibile per adattare il risultato ai bisogni delle parti. Le direttive di diritto privato si fondano maggiormente sull'iniziativa e sulla conoscenza proprie del consumatore e avvantaggiano quindi maggiormente i consumatori con un buon livello di istruzione. Esse però possono non essere sufficienti per proteggere determinati gruppi di consumatori, ad esempio quelli poco scolarizzati o gruppi particolarmente vulnerabili. Inoltre, vi sono valori importanti quali la salute e la sicurezza dei consumatori che lo Stato è tenuto a tutelare e che non possono essere lasciati alle forze del mercato.

a) Legislazione vigente

Directive	N.	Fondamento giuridico	Diritto pubblico o privato	Intervallo dalla prima proposta all'adozione	Termine di attuazione	Oggetto	Principale risultato per i consumatori
Indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari modificata da per i prodotti non alimentari modificata da	79/581	Art. 235	Diritto pubblico	24 mesi	6/81	Indicazione del prezzo di vendita e in alcuni casi del prezzo unitario	Facilità di raffronto dei prezzi
	88/315	Art. 100a		54 mesi	6/90		
	95/58	Art. 100a		12 mesi	6/90		
	88/314	Art. 100a	Diritto pubblico	54 mesi	6/90		
	95/58	Art. 100a		12 mesi			
Indicazione dei prezzi (sostituire le direttive esistenti in materia di indicazione dei prezzi)	98/6	Art. 129a	Diritto pubblico	31 mesi	3/2000	Indicazione generale del prezzo di vendita e del prezzo unitario	Facilità di raffronto dei prezzi
Pubblicità ingannevole; modificata per la pubblicità comparativa da	84/450	Art. 100	Diritto pubblico e privato	79 mesi	10/86	Veridicità delle affermazioni contenute nei messaggi pubblicitari	Misure di controllo, cessazione della pubblicità ingannevole per quanto concerne il contenuto e le condizioni di presentazione per la pubblicità comparativa.
	97/55	Art. 100a		75 mesi	4/2000		
Contratti negoziati fuori da locali commerciali	85/577	Art. 100	Diritto privato	108 mesi	12/87	Mantenimento della possibilità di comparare la qualità e il prezzo dei beni e dei servizi offerti	Informazione, diritto di recesso entro 7 giorni (periodo di ripensamento)
Credito al consumo modificata da	87/102	Art. 100	Diritto	94 mesi	1/90	Regolamentazione dei termini contrattuali in materia di credito al consumo;	Informazione; diritto ad un contratto scritto in cui venga indicato l'importo totale da rimborsare, il numero e la frequenza dei pagamenti e il tasso annuo degli interessi;
	90/88	Art. 100a	privato	21 mesi	12/92	armonizzazione dei metodi di calcolo	diritto ad adempiere anticipatamente agli obblighi del contratto; trasparenza e comparabilità del tasso annuo
	98/7	Art. 100a		20 mesi	4/2000		
Imitazioni pericolose	87/357	Art. 100	Diritto pubblico	9 mesi	6/89	Protezione delle salute e della sicurezza, in particolare dei bambini	Divieto di fabbricare, commercializzare, importare e esportare prodotti che possono essere confusi con alimenti e presentano un rischio per la salute

Viaggi, vacanze e circuiti "tutto compreso"	90/314	Art. 100a	Diritto privato	27 mesi	12/92	Condizioni comparabili, standard garantiti	Prescrizioni in materia di informazione cancellazione, responsabilità, rimborso rinnegoziazione in caso di insolvenza
Sicurezza generale dei prodotti	92/59	Art. 100a	Diritto pubblico	36 mesi	6/94	Protezione della salute e della sicurezza dei consumatori	Prescrizioni di sicurezza per i prodotti consumo e obblighi a carico degli oper economici e delle autorità pubbliche (informazione, monitoraggio del prodo ritiro); scambi di informazioni sui prod pericolosi
Clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori	93/13	Art. 100a	Diritto privato	31 mesi	12/94	Tutela da contratti standard che favoriscono solo una delle parti	Linguaggio chiaro e intelligibile delle clausole contrattuali, nessun effetto vincolante di una clausola vessatoria in quanto tale, possibilità per le associazio consumatori di intentare un'azione lega l'informazione, contratto scritto, recesso (periodo di ripensamento di 10 giorni), rescissione
Godimento a tempo parziale di beni immobili	94/47	Art. 100a	Diritto privato	29 mesi	4/97	Tutela dagli abusi commessi da operatori del settore disonesti	Informazione (identità del fornitore, principali caratteristiche dei beni o serv prezzo, costi di consegna), recesso, performance
Contratti a distanza	97/7	Art. 100a	Diritto privato	65 mesi	6/2000	Protezione da tecniche di vendita aggressive, considerazione dell'incapacità di vedere il prodotto o di accertare la natura del servizio	

b) Raccomandazioni della Commissione

Oltre alle direttive del Consiglio e a quelle del Consiglio e del Parlamento europeo elencate sopra, le seguenti raccomandazioni della Commissione, pur non avendo carattere vincolante, hanno dato impulso allo sviluppo della politica dei consumatori:

- 88/41/CEE del 10.12.1987 su una maggiore e più efficace partecipazione dei consumatori alla normalizzazione, GU L 23 del 28.1.1988
- 88/590/CEE del 17.11.1988 concernente i sistemi di pagamento, in particolare il rapporto tra il proprietario della carta e l'emittente della carta, GU L 317 del 24.11.1988
- 92/295/CEE del 7.4.1992 relativa a codici di comportamento per la tutela dei consumatori in materia di contratti negoziati a distanza, GUL 156 del 10.6.1992
- 92/579/CEE del 27.11.1992 che invita gli Stati membri a creare le infrastrutture necessarie all'individuazione dei prodotti pericolosi alle frontiere esterne, GU L 374 del 22.12.1992

c) Legislazione proposta e in via di pianificazione

Direttive proposte	Fondamento giuridico	Diritto pubblico o privato	Oggetto	Principali effetti per i consumatori
Vendita di beni di consumo e garanzie associate	Art. 100a	Diritto privato	Garanzie legali e commerciali in relazione alla vendita di beni di consumo	Quattro diritti in caso di prodotti difettosi: riparazione, sostituzione, riduzione del prezzo e rescissione del contratto; spostamento dell'onere della prova; miglioramento dell'informazione sulle garanzie commerciali
Ingiunzioni	Art. 100a	Diritto pubblico e privato	Applicazione della legislazione esistente in cause transfrontaliere	Azioni di ingiunzione, qualificazione delle organizzazioni dei consumatori a intentare un'azione legale, intervento diretto in caso di infrazioni intracomunitarie

Per quanto concerne la legislazione in via di elaborazione si fa riferimento all'ampio programma legislativo delineato nella comunicazione della Commissione "Servizi finanziari: come rafforzare la fiducia dei consumatori" che comprende l'aggiornamento della direttiva di base sul credito al consumo 87/102. La Commissione, nell'ambito del Libro Verde in materia di alimenti, ha espresso l'idea che le disposizioni della direttiva sulla pubblicità ingannevole e comparativa potrebbero essere rafforzate.

d) Preparazione di modifiche / di nuove direttive

Come indicato sotto, alcune direttive prevedono una relazione sulle direttive in generale o su un problema specifico sino a giungere, se del caso, a una proposta di modifica della direttiva. Queste relazioni sono uno strumento importante per preparare una modifica o una nuova direttiva.

Direttiva	N.	Relazione della Commissione	Scadenza
Indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari	79/581	Art. 10: Relazione sulle esenzioni concesse	1.7.1983
Imitazioni pericolose	87/357	Art. 5: Relazione sull'esperienza maturata	26.6.1991
Credito al consumo	87/102	Art. 17: Relazione sull'applicazione	1. 1. 1995
Sicurezza generale dei prodotti	92/59	Art. 15: Relazione sull'attuazione	A cadenza biennale dal 29.6.1992
Clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori	93/13	Art. 9: Relazione sull'applicazione	31.12.1999
Contratti a distanza	97/7	Art. 7: Relazione sull'attuabilità dell'istituzione di mezzi efficaci per rispondere ai reclami dei consumatori	20.5.1999

Questa opzione costituisce un'interessante opportunità di monitoraggio. L'esperienza in materia è comunque limitata: l'unico esempio di una relazione contenente proposte concrete è la relazione sul funzionamento della direttiva 87/102 sul credito al consumo e tali idee devono essere ancora tradotte in proposte specifiche finalizzate a modificare detta direttiva.

Non è tanto scontato per la Commissione raccogliere le informazioni necessarie ai fini delle relazioni sul funzionamento delle direttive. È vero che la Commissione controlla l'attuazione della legislazione comunitaria a favore dei consumatori nei sistemi normativi nazionali. La Commissione però non riceve un feedback sistematico sull'impatto pratico e sugli effetti nella vita quotidiana derivanti dall'applicazione delle misure nazionali di attuazione. Il problema del monitoraggio solleva quesiti non solo quanto ai metodi di raccolta sistematica delle informazioni (cui fa da contraltare il feedback reale che la Commissione riceve a seguito di reclami o altre informazioni accidentali), ma anche quanto al ruolo rispettivo degli Stati membri e della Commissione. Senza un adeguato monitoraggio è difficile per la Commissione valutare la necessità di modificare o adattare uno strumento legislativo esistente o di proporre uno nuovo.

La questione dell'applicazione la legislazione attuale a tutela dei consumatori verrà trattata separatamente. La Commissione ha preparato un documento di lavoro che verrà discusso contestualmente alle priorità della Presidenza britannica.

2. Strumenti non legislativi: rappresentanza, informazione, educazione dei consumatori

Questi strumenti comprendono essenzialmente l'uso di finanziamenti a promozione della rappresentanza dei consumatori nonché della loro informazione e educazione.

Fino al 1996 le organizzazioni europee dei consumatori (UEUC, EURO-COOP, COFACE, CES e, successivamente, IEIC) ricevevano un importo forfettario versato sulla base di una relazione annuale di attività. Per il 1996/1997 la Commissione applicava a queste organizzazioni lo stesso sistema applicato ad altre, ad esempio sussidi per progetti specifici, debitamente descritti e giustificati comprendenti un'analisi di impatto. Dal 1998 le attività delle organizzazioni europee dei consumatori riceveranno di nuovo un sostegno generale. Sono stati inoltre erogati finanziamenti per la costituzione di istituzioni rappresentative dei consumatori a livello europeo.

Tenendo conto della debolezza della rappresentanza dei consumatori degli Stati membri meridionali e in Irlanda sono stati stanziati finanziamenti specificamente per le azioni delle organizzazioni attive in tali paesi; tali azioni possono comprendere sia attività per la costituzione di organizzazioni sia azioni esterne, come ad esempio azioni di informazione.

Nel corso degli anni, l'attuazione pratica della politica di informazione si è sviluppata avvalendosi dell'intero spettro di strumenti informativi, sia nel contesto delle azioni proprie che di quelle sovvenzionate. La politica in materia di informazione a stampa ha riguardato anche l'etichettatura informativa, sia pure con successo limitato. A seguito di un'iniziativa della presidenza danese nel 1993 è stato avviato un progetto pilota sull'etichettatura informativa per gli apparecchi fotografici. L'iniziativa si è tradotta in un fiasco perché l'industria fotografica, prevalentemente giapponese, ha respinto le proposte avanzate.

L'approccio adottato nel campo dell'educazione dei consumatori è consistito nello sviluppare iniziative nazionali tramite sussidi e nell'incoraggiare e agevolare lo scambio di informazioni e di esperienze.

IV. RISULTATI CONSEGUITI

1. Sicurezza e responsabilità

Uno dei diritti fondamentali identificati nel 1975 era il diritto alla protezione della salute e della sicurezza. È stato sviluppato un pacchetto di misure, per lo più

preventive, certune correttive, altre legislative, altre ancora non legislative, per assicurare il rispetto di tale diritto.

Per quanto concerne le misure legislative di prevenzione lo strumento fondamentale è costituito dalla direttiva 92/59 sulla sicurezza generale dei prodotti che contempla il Sistema di scambio rapido di informazioni. Si tratta di una direttiva orizzontale che abbraccia la legislazione esistente in materia di prodotti specifici e fissa nel contempo principi generali laddove non ne esisteva nessuno. Per il 1998 è prevista una relazione valutativa sull'applicazione di questa direttiva che costituisce il vertice delle iniziative giuridiche in materia di sicurezza dei prodotti.

Alla luce di detta relazione verranno eventualmente migliorate sia la direttiva che l'infrastruttura attinente. Sono già state individuate alcune carenze.

Vi sono certe carenze "interne", vale a dire lacune nel contenuto della direttiva, quali la mancata inclusione dei servizi nella portata della direttiva, la mancata trattazione dell'esportazione di prodotti ritenuti pericolosi nell'ambito dell'UE, i poteri ristretti attribuiti alla Commissione in situazioni di emergenza, i tempi morti prima di far agire le clausole di salvaguardia e il ruolo limitato del Comitato di emergenza.

Le carenze "esterne" comprendono un'attuazione eterogenea da parte degli Stati membri e il mancato sviluppo, da parte di alcuni di essi, dei rispettivi sistemi di controllo onde tener conto della direttiva.

Per quanto concerne le misure non legislative di prevenzione, il "Sistema europeo di controllo degli incidenti nell'ambiente domestico e nel tempo libero" (EHLASS), è l'unica fonte di informazione su tali tematiche e, stando a una recente relazione valutativa, potrebbe essere sviluppato in modo da diventare uno strumento utile da sfruttarsi adeguatamente anche a livello UE se vi saranno apportati alcuni miglioramenti. Tuttavia appare appropriato situare questo sistema in un contesto più ampio e ridurre notevolmente il sostegno finanziario delle Comunità. Inoltre questo sistema potrebbe servire da fonte di informazioni sul livello Comunitario di azioni sulla sicurezza dei prodotti.

La Commissione ha adottato un mandato quadro per standard in materia di sicurezza dei prodotti alla fine del 1995. Sulla base di tale mandato generale, mandati specifici per la standardizzazione di sicurezza dei prodotti ritenuti pericolosi possono essere conferiti al CEN di volta in volta conformemente ad una procedura invalsa. Due di questi mandati sono già stati conferiti al CEN e un'altra mezza dozzina è in preparazione.

Una proposta di direttiva sulla responsabilità dei fornitori di servizi è stata ritirata perché allorché è apparso che la proposta non sarebbe stata adottata senza radicali cambiamenti che l'avrebbero svuotata della sua sostanza. Nel giugno del 1994 la Commissione ha adottato una comunicazione su un nuovo approccio. In futuro potrebbe essere necessario intraprendere azioni in tale ambito.

2. Direttive in materia di tutela degli interessi economici

Degli interessi economici si fanno carico diverse delle attuali direttive in materia di tutela dei consumatori, segnatamente la direttive concernenti:

- la pubblicità ingannevole e comparativa,
- l'indicazione dei prezzi,
- i contratti negoziati fuori dai locali commerciali (vendite a domicilio),
- i viaggi "tutto compreso",
- la clausole vessatorie,
- i contratti di godimento turnario dei beni immobili (multiproprietà),
- i contratti a distanza.

Gli interessi economici sono inoltre contemplati nella proposte di direttive sulle garanzie e ingiunzioni.

Queste direttive hanno contribuito ad un più alto livello di tutela dei consumatori nella CE. Tuttavia le proposte della Commissione sono state spesso decurtate nel corso dell'iter legislativo. Ciò vale per la portata di alcune direttive dove sono state introdotte diverse limitazioni ed esenzioni, ad esempio le esenzioni nelle direttive sulle vendite a domicilio, sui contratti a distanza o sulle indicazioni dei prezzi.

L'approccio adottato in relazione alle procedure volte a far rispettare i diritti dei consumatori è stato spesso (e forse troppo) cauto, lasciando un notevole spazio di manovra agli Stati membri. Un buon esempio è dato dalla direttiva sulla pubblicità ingannevole. Essa prescrive l'istituzione di una procedura applicativa, ma lascia alla discrezione degli Stati membri:

- la natura di tale procedura;
- la natura dell'organo competente (giudiziario o amministrativo);
- la definizione del tipo di persone o enti che hanno diritto di adire tale organo.

La direttiva conferisce inoltre all'organo competente il potere di spostare l'onere della prova, ma a questa disposizione non è stato dato valore vincolante. Inoltre la direttiva, come diverse delle altre, comprende una "clausola minima", vale a dire un articolo che autorizza gli Stati membri a mantenere la legislazione nazionale esistente o a svilupparne di nuova che vada oltre le disposizioni della legislazione Comunitaria. Purtroppo gli Stati membri, in generale, si sono avvalsi solo di rado del carattere di minima di tali direttive.

È vero che il principio di sussidiarietà svolge un ruolo importante in questo contesto. Non è però appropriato conferire diritti individuali o collettivi ai consumatori se non è poi possibile farli applicare. La proposta di direttiva sulle ingiunzioni a protezione degli interessi dei consumatori costituisce in questo contesto un importante passo in avanti.

Nell'ambito della protezione degli interessi economici è anche essenziale che la proposta di direttiva sulla vendita di beni di consumo e sulle garanzie associate sia adottata quanto prima.

3. Servizi finanziari

I servizi finanziari sono quelli attinenti a:

- i servizi bancari (compreso il credito al consumo, le ipoteche, i risparmi),
- i mezzi di pagamento,
- le assicurazioni (pensione, vita, non-vita, regimi pensionistici),
- servizi di investimento.

In generale, i servizi finanziari hanno avuto spesso una posizione particolare nell'ambito delle misure di protezione dei consumatori: l'esempio più chiaro è dato dall'esclusione di questi servizi dalla copertura della direttiva generale sui contratti a distanza. Va detto però che si sta per porre rimedio alla situazione. Dopo le consultazioni che hanno fatto seguito al suo Libro Verde "Servizi finanziari: come soddisfare le aspettative dei consumatori" la Commissione è giunta alla conclusione che occorrono ulteriori iniziative nell'ambito dei servizi finanziari. Essa ha annunciato nella sua comunicazione del giugno 1997 "Servizi finanziari: come rafforzare la fiducia dei consumatori" una serie di iniziative imminenti; l'elemento centrale di tale programma è una direttiva sui contratti a distanza per i servizi finanziari. Un'estensione della raccomandazione della Commissione sui nuovi mezzi di pagamento è stata adottata nel luglio del 1997 mentre nell'ottobre del 1997 è stata presentata una proposta di direttiva a tutela della vittime di incidenti automobilistici all'estero.

La politica sul credito al consumo può essere considerata a giusto titolo un successo: ci sono voluti molti anni perché essa maturasse ma le ambizioni originarie sono state realizzate dalla legislazione attualmente adottata o in via di adozione. La legislazione attuale non copre però pienamente gli sviluppi dei mercati creditizi e si è avviato perciò un processo di modernizzazione.

4. Accesso alla giustizia

L'espressione "accesso alla giustizia" riguarda essenzialmente la tutela degli interessi individuali dei consumatori. Dovrebbe essere ragionevole che un consumatore tenti di far valere i suoi diritti in una controversia di consumo e che non rinunci a priori in considerazione degli ostacoli. In secondo luogo, l'accesso alla giustizia riguarda la tutela degli interessi collettivi dei consumatori contro gli abusi sistematici che traggono origine nello stesso o in un altro Stato membro.

In tale ambito la Commissione ha rilasciato un memorandum (nel 1984) e una comunicazione (nel 1987) cui ha fatto seguito una risoluzione del Consiglio (anch'essa nel 1987). La Commissione ha inoltre avviato progetti pilota che, in alcuni casi, hanno portato alla creazione di organi arbitrali o di procedure per la risoluzione di piccole controversie a livello locale o regionale. La Commissione ha anche pubblicato una "Guida all'assistenza e alla consulenza giuridica" (disponibile su Internet). Oltre a queste azioni la Commissione ha proposto due iniziative quale seguito ad un Libro Verde nel 1993.

Per quanto concerne la tutela degli interessi collettivi dei consumatori la Commissione ha emanato la proposta di direttiva sulle ingiunzioni per la protezione degli interessi dei consumatori. Sulla base di tale direttiva le organizzazioni nazionali dei consumatori saranno in grado di intentare un'azione legale contro una parte convenuta in un altro Stato membro.

Per affrontare la tutela degli interessi particolari dei consumatori la Commissione ha adottato un piano d'azione sull'accesso dei consumatori alla giustizia e sulla composizione delle controversie in materia di consumo. Il piano d'azione mira a realizzare un modello europeo di reclamo ad uso dei consumatori (sull'esempio del modello di constatazione degli incidenti automobilistici) e contempla l'adozione di una raccomandazione sui criteri che dovrebbero soddisfare i sistemi di risoluzione estragiudiziale delle controversie. Sarebbe prematura una valutazione del piano d'azione che è in fase di avviamento. Innanzi ad una certa reticenza degli Stati membri ad attuarlo la Commissione ha ridotto le sue ambizioni pur mantenendo il suo impegno a portare avanti azioni in tale campo. Il Trattato di Amsterdam potrebbe essere utile in proposito poiché contempla, nella misura in cui ciò sia necessario per l'adeguato funzionamento del mercato interno, la promozione della compatibilità delle regole di procedura civile applicabili negli Stati membri.

5. Rappresentanza, informazione ed educazione dei consumatori

Sebbene la Commissione abbia soltanto possibilità limitate rispetto agli Stati membri per promuovere le associazioni nazionali dei consumatori, lo strumento dei sussidi ha permesso alla Commissione di contribuire alla creazione di un certo livello di rappresentanza. A livello europeo i tentativi per costituire adeguati organi rappresentativi hanno avuto minor successo. Alcune istituzioni non sono sempre state in grado di fornire una rappresentanza sufficientemente coordinata dei diversi interessi dei consumatori a livello UE e di dare un feedback costruttivo sulle iniziative della Commissione.

Nell'ambito dell'informazione dei consumatori la strategia è consistita nel prendere le mosse dall'innovazione o dall'avvio di progetti pilota sui media a stampa e su quelli elettronici; nello "stiracchiare un po'" i finanziamenti disponibili facendo affidamento su figure o centri a carattere moltiplicatore, se del caso sovvenzionandoli, nonché sullo sviluppo di sinergie tra strumenti di informazione. L'uso di questi intermediari o di queste figure a carattere moltiplicatore comporta ovviamente un certo rischio di perdere il controllo del contenuto delle informazioni.

L'approccio normale adottato nel campo dell'educazione è consistito nello sviluppo di concetti di un certo interesse elaborati "nella casa" o tratti da fonti esterne. Il successo di queste azioni, sempre se esse ne avranno, potrà essere probabilmente misurato soltanto fra alcune generazioni, ma l'approccio adottato ha portato, come si è visto sopra, all'avvio e allo sviluppo di diverse iniziative spesso innovatrici.

6. Correlazione tra la politica dei consumatori e altre politiche CE

L'obiettivo di integrare gli interessi dei consumatori nelle varie politiche comunitarie che hanno un impatto sulla politica dei consumatori è stato inserito in diversi programmi del Consiglio. Una relazione sulle intenzioni della Commissione di realizzare tale integrazione è stata presentata nell'ottobre del 1986. Essa elencava i principali ambiti interessati (mercato interno, PAC, diritto della concorrenza, politica commerciale, informazione e comunicazione, affari sociali e ambiente) e indicava le azioni da intraprendere eventualmente. Innanzitutto la Commissione intendeva rafforzare la cooperazione in seno ai propri stessi servizi.

La Commissione ha presentato l'unica relazione di follow-up nel dicembre del 1987 in cui ribadiva la necessità di ulteriori risorse umane e finanziarie e l'importanza della consultazione interservizio. La principale misura concreta proposta riguardava studi addizionali.

Poiché a seguito della relazione del dicembre 1987 non è stato adottato nessun approccio sistematico è difficile valutare nei dettagli l'impatto degli sforzi compiuti sinora per integrare la politica dei consumatori nelle altre politiche comunitarie. Casi concreti fanno pensare però che si possano ottenere miglioramenti grazie ad una buona cooperazione interservizio.

Un esempio è dato dalla legislazione comunitaria sui servizi di telefonia vocale nonché dal quadro giuridico costituito per garantire l'erogazione di servizio universale nell'ambito delle telecomunicazioni. Le direttive (95/62/CE e 98/xx/CE) contengono diverse disposizioni a tutela dei consumatori, e segnatamente:

- una definizione del termine di "servizio universale" (un gruppo minimo determinato di servizi rispondenti a certe esigenze di qualità disponibile a tutti gli utenti indipendentemente dalla loro situazione geografica e, alla luce delle condizioni nazionali specifiche, a un prezzo abbordabile);
- disposizioni che incoraggiano l'offerta, da parte delle società telefoniche, di tariffe speciali volte ad assicurare l'abbordabilità del servizio anche per gli utenti a basso reddito o che fanno un uso relativamente limitato del telefono;
- disposizioni che invitano gli Stati membri ad assicurare che gli operatori offrano ai clienti una "deconnessione morbida" (vale a dire quando un cliente ha difficoltà a pagare la bolletta, invece d'interrompere il servizio immediatamente si offre al consumatore un servizio ridotto che consente le chiamate in arrivo ma limita le chiamate in uscita a quelle dei servizi di emergenza).

La direttiva "Interconnessione" (97/33/CE) introduce il requisito, per gli Stati membri, di assicurare che gli utenti possano mantenere i loro numeri di telefono quando passano ad un'altra società telefonica rimanendo allo stesso indirizzo.

Un altro esempio è dato dall'articolo 17 del regolamento 3932/92 sull'esenzione per categorie per quanto concerne il settore assicurativo stando al quale l'esenzione al divieto di cui all'articolo 85 del Trattato può essere ritirata se le condizioni standard delle polizze contengono clausole che creano, a detrimento del sottoscrittore dell'assicurazione, uno squilibrio significativo tra i diritti e gli obblighi derivanti dal

contratto. Tale disposizione corrisponde alla definizione di clausola contrattuale vessatoria nei termini della direttiva 93/13.

Infine è il caso di menzionare che in 19 accordi con paesi terzi sono state inserite disposizioni in materia di politica dei consumatori.

La nuova versione dell'articolo 129a (rinumerato articolo 153) comprende una cosiddetta clausola orizzontale: "Nella definizione e nell'attuazione di altre politiche o attività comunitarie sono prese in considerazione le esigenze inerenti alla protezione dei consumatori". Questa clausola è particolarmente importante per la Commissione nell'esercizio del suo diritto di iniziativa e può essere utile per la futura integrazione della politica dei consumatori.

PAGINA BIANCA



COMMISSIONE DELLE COMUNITA' EUROPEE

Bruxelles, 07.04.1998
COM(1998) 212 def.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO
E AL PARLAMENTO EUROPEO

sulla liberalizzazione dei mercati dell'energia

Indice

- **Introduzione**
- **Obiettivi della Commissione**
- **Ostacoli al mercato interno dell'energia - I motivi della liberalizzazione**
- **L'approccio della Commissione**
- **La prima fase: trasparenza dei prezzi e direttive sul transito dell'energia**
- **La seconda fase: direttiva sulle autorizzazioni per gli idrocarburi**
- **La terza fase: proposte della Commissione concernenti direttive sulle norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas naturale**
- **Direttiva 96/92/CE**
- **Situazione negli Stati membri:**
 - **Sintesi**
 - **Situazione nei singoli Stati membri**
- **Posizione comune sul gas naturale**
- **Conclusioni - I progressi compiuti sono sufficienti?**
- **Misure di accompagnamento e di proseguimento**

Obiettivi della Commissione

Il principale obiettivo della Commissione nello sviluppo del mercato interno dell'energia è stato riconoscere la necessità di una maggiore integrazione dei mercati nazionali dell'energia come mezzo per aumentare la sicurezza dell'approvvigionamento, ridurre i costi e migliorare la competitività. Un mercato comunitario senza frontiere interne renderà l'offerta di energia più flessibile e diversificata e contribuirà così ad un maggiore grado di sicurezza dell'approvvigionamento per l'intera Comunità. Una maggiore concorrenza nel settore dell'energia migliorerà inoltre l'efficienza dell'industria energetica nell'Unione europea, incrementando così anche la competitività. Essa ridurrà altresì i prezzi dell'energia ai consumatori contribuendo così ad aumentare la competitività a livello di produzione. Il mercato interno ha contribuito alla crescita, alla competitività e all'occupazione. Per la Comunità europea non si tratta dunque di stabilire se il completamento del mercato interno dell'energia sia necessario, bensì di concretizzarlo nella maniera più efficace.

Ostacoli al mercato interno dell'energia - I motivi della liberalizzazione

Esistono ancora notevoli ostacoli agli scambi transfrontalieri di elettricità e di gas naturale e talvolta anche all'interno dei confini nazionali. Questi ostacoli sono il risultato di diritti di esclusiva concessi alle imprese di servizio pubblico che operano in questi due settori. Va osservato che i prezzi dell'elettricità e del gas naturale in Europa sono in media superiori del 40% rispetto a quelli degli Stati Uniti. Per alcune industrie il prezzo dell'energia è vitale e rappresenta un'altissima percentuale dei costi di produzione, pertanto la compartimentazione dei mercati dell'energia tende ad avere effetti negativi per l'industria europea che concorre sui mercati mondiali. Con l'eliminazione degli ostacoli agli scambi intracomunitari gli utenti dell'elettricità e del gas naturale disporranno di un mercato più competitivo contrassegnato da libertà di scelta e minori disparità di prezzo tra gli Stati membri. La Commissione ha quindi concentrato la propria attenzione sui settori dell'elettricità e del gas naturale, la cui trasmissione e distribuzione dipendono da una particolare infrastruttura di rete. I principali obiettivi per un mercato interno dell'elettricità e del gas naturale sono stati i seguenti:

- migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento aprendo progressivamente i mercati dell'elettricità e del gas;
- garantire la libera circolazione del gas e dell'elettricità tra e negli Stati membri, in funzione della domanda;
- migliorare la competitività consentendo agli utenti del gas e dell'elettricità di trarre vantaggio da un mercato energetico più competitivo che è vitale per le industrie dell'energia in concorrenza sui mercati mondiali, poiché l'energia è una componente importante delle attività economiche.

L'approccio della Commissione

La Commissione ha basato le sue proposte legislative per il mercato interno dell'energia sui seguenti principi:

- o In primo luogo è necessario adottare un approccio progressivo per dar tempo all'industria energetica di adeguarsi alle nuove circostanze in maniera flessibile;
- o In secondo luogo la Comunità non deve imporre agli Stati membri un regime rigido, ma piuttosto fornire un quadro nel quale gli Stati membri possano integrarsi alle migliori condizioni rispetto alle loro situazioni nazionali;
- o In terzo luogo, occorre evitare un'eccessiva regolamentazione;

- In quarto luogo, la Commissione ha scelto un approccio basato sull'articolo 100 A del trattato che richiede un accordo tra gli Stati membri a seguito di un dialogo politico con il Consiglio, il Parlamento europeo e il Comitato economico e sociale.

La prima fase: trasparenza dei prezzi e direttive sul transito dell'energia

La direttiva sulla trasparenza dei prezzi (direttiva 90/377/CEE del Consiglio), adottata il 29 giugno 1990, stabilisce una procedura comunitaria sulla trasparenza dei prezzi al consumatore finale industriale di gas e di energia elettrica. Tale direttiva prevede che le imprese del gas e dell'energia elettrica forniscano due volte all'anno all'Ufficio statistico della Comunità i prezzi applicati a tutte le categorie di consumatori. Le cifre finora pubblicate indicano che le condizioni e i termini di erogazione di elettricità e gas ai consumatori industriali differiscono notevolmente tra gli Stati membri e talvolta anche al loro interno, a causa della chiusura dei mercati.

Le direttive sul transito dell'elettricità (direttiva 90/547/CEE del Consiglio, del 29 ottobre 1990, concernente il transito di energia elettrica sulle grandi reti) e del gas (direttiva 91/296/CEE del Consiglio, del 31 maggio 1991, concernente il transito di gas naturale sulle grandi reti) sono state concepite per ottimizzare e facilitare gli scambi di energia elettrica e di gas naturale tra paesi non confinanti. Tuttavia, malgrado i progressi compiuti, bisogna riconoscere che questi scambi sono stati possibili solamente tra i monopoli di rete e le imprese di servizio pubblico e non tra i consumatori di uno Stato membro e i produttori di un altro Stato membro.

La seconda fase: direttiva sulle autorizzazioni per gli idrocarburi

La direttiva relativa alle condizioni di rilascio e di esercizio delle autorizzazioni alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi (direttiva 94/22/CE del Parlamento europeo e del Consiglio) è stata adottata il 30 maggio 1994. A differenza della direttiva sull'energia elettrica che liberalizza sia la produzione che la fornitura, la proposta concernente il gas naturale (cfr. qui di seguito) si limita alle attività di deposito, trasporto e distribuzione. Le attività complementari di produzione di gas e petrolio sono disciplinate dalla direttiva sugli idrocarburi, la quale stabilisce che gli Stati membri garantiscono parità di accesso senza discriminazioni a tutte le imprese dell'Unione europea per le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di petrolio e gas naturale all'interno del territorio dell'Unione europea e dello Spazio economico europeo (SEE).

La terza fase: proposte della Commissione concernenti direttive sulle norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica e del gas naturale

Le proposte originali della Commissione sulla liberalizzazione dei mercati del gas naturale e dell'energia elettrica sono state presentate il 21 febbraio 1992 (COM(91) 548 def.). Dopo lunghe ed intense discussioni, il 19 dicembre 1996 è stata adottata la direttiva 96/92/CE concernente norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica. Ad un anno dalla sua adozione, l'8 dicembre 1997 il Consiglio ha formulato una posizione comune sulla proposta relativa al gas naturale. Questi sviluppi riflettono la reale intenzione degli Stati membri di costituire insieme un mercato interno dell'energia.

Direttiva 96/92/CE

Con l'adozione della direttiva 96/92/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 dicembre 1996, concernente norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, che è entrata in vigore il 19 febbraio 1997, è stata raggiunta un'importante tappa. Tale direttiva disciplina il mercato nei seguenti settori: generazione, distribuzione e trasmissione, consumo e accesso alle reti.

Generazione

Per la costruzione di nuovi impianti di generazione gli Stati membri possono scegliere tra due procedure alternative: un sistema di autorizzazione o una procedura di gara di appalto. A prescindere dalla procedura scelta, gli Stati membri garantiscono l'applicazione di criteri obiettivi, trasparenti e non discriminatori ed un livello di apertura dei mercati equivalente. La procedura di gara di appalto consente una pianificazione centrale: un ente centrale definisce la stima delle nuove capacità necessarie che vengono poi attribuite mediante una procedura di gara di appalto. Tali gare di appalto vengono organizzate e gestite da un'autorità completamente indipendente. In base alla procedura di autorizzazione, invece, chiunque può costruire e gestire in ogni momento un impianto di energia elettrica, a condizione che rispetti i criteri stabiliti dagli Stati membri per la concessione di un'autorizzazione. In questo caso non vi è una pianificazione centrale, poiché la capacità necessaria per far fronte alla domanda è basata sulle leggi di mercato. Queste due opzioni consentiranno alle imprese di costruire e gestire nuove capacità di generazione in un nuovo mercato, in un qualsiasi luogo dell'Unione europea. Alcune categorie di produttori potranno ottenere un'autorizzazione in base ad entrambe le procedure (autoproduttori e produttori indipendenti).

Trasmissione - Distribuzione

Gli Stati membri designano, ovvero richiedono alle imprese proprietarie di reti di trasmissione e distribuzione di designare un gestore della rete, responsabile della gestione, della manutenzione e dello sviluppo della rete di trasmissione e distribuzione in una data zona.

Il gestore della rete di trasmissione è altresì responsabile del dispacciamento degli impianti di generazione nella sua zona. I criteri di dispacciamento devono essere oggettivi, trasparenti e non discriminatori. La direttiva prevede un'eccezione a questa regola fondamentale, ovvero un trattamento preferenziale per l'energia elettrica prodotta da:

- fonti energetiche rinnovabili: uno Stato membro può imporre al gestore della rete che effettua il dispacciamento degli impianti di generazione l'obbligo di dare la precedenza agli impianti che utilizzano fonti energetiche rinnovabili o rifiuti, ovvero che assicurano la produzione mista di calore ed energia elettrica;
- fonti nazionali di energia: la priorità del dispacciamento può essere concessa anche agli impianti di generazione alimentati con fonti nazionali, tuttavia solo fino al 15% del fabbisogno complessivo.

Consumo

Dal punto di vista del consumatore, il mercato dell'energia elettrica verrà aperto alla concorrenza in maniera graduale nell'arco di sei anni. La prima fase si concluderà nel febbraio 1999, la seconda fase nel febbraio 2000 e la terza nel febbraio 2003. L'apertura minima del mercato nella prima fase corrisponderà al 25,37% della quota media comunitaria di apertura del mercato dell'elettricità, calcolata sulla base del consumo complessivo dei consumatori finali che superano annualmente i 40 GWh. Nella seconda fase tale quota sarà ridotta a 20 GWh, pari al 28% della quota comunitaria media di apertura del mercato dell'elettricità e nella terza fase tale soglia verrà ridotta a 9 GWh,

pari al 33% della quota media comunitaria di apertura di questo mercato. Si tratta di un livello minimo di apertura del mercato che tutti gli Stati membri devono rispettare; essi possono tuttavia decidere un'apertura superiore. I clienti idonei a partecipare all'apertura del mercato verranno designati dagli Stati membri, previo controllo della Commissione. Esistono tuttavia due categorie di clienti che verranno automaticamente inclusi: i consumatori finali di grandi dimensioni (oltre 100 GWh all'anno) e i distributori per il volume di energia elettrica consumato nell'ambito della loro rete di distribuzione, da altri clienti finali idonei.

Accesso alla rete

Tutti i produttori e i clienti idonei possono negoziare direttamente la fornitura di energia elettrica e l'accesso alla rete a condizioni oggettive e non discriminatorie. Gli Stati membri possono scegliere tra tre diverse procedure:

- **Accesso alla rete negoziato:** i produttori e i consumatori di energia elettrica concludono direttamente tra loro contratti di fornitura, ma negoziano con il gestore l'accesso alla rete (tariffe di trasporto o altre condizioni). I gestori delle reti devono pubblicare i prezzi indicativi per l'uso delle reti di trasmissione e gestione.
- **Accesso alla rete regolamentato:** i produttori e i consumatori di elettricità concludono direttamente tra loro contratti per la fornitura di elettricità, ma i clienti idonei hanno un diritto di accesso alla rete sulla base delle tariffe pubblicate.
- **Acquirente unico:** i produttori e i consumatori di elettricità possono reciprocamente concludere contratti per la fornitura di energia elettrica. Il prezzo dell'energia elettrica così pattuito è strettamente riservato. Con questo sistema, che prevede l'obbligo di acquisto, l'acquirente unico è obbligato ad acquistare da un produttore l'elettricità oggetto di un contratto stipulato con un cliente idoneo ad un prezzo pari al prezzo di vendita offerto dall'acquirente unico ai clienti idonei, dedotta una tariffa di trasmissione non discriminatoria per l'uso della rete. Il vantaggio economico del cliente idoneo risiede nella differenza tra il prezzo al quale esso acquisterebbe normalmente l'energia elettrica dall'acquirente unico ed il prezzo dell'energia elettrica pattuito con un altro produttore, dedotti i costi di trasmissione. Con il sistema dell'acquirente unico, in assenza dell'obbligo di acquisto per costui, il meccanismo funziona esattamente come l'accesso regolamentato o negoziato di cui sopra.

Linee dirette

Oltre alla possibilità di accedere alla rete per fornire energia elettrica in base ad un contratto tra clienti idonei e fornitori, i produttori e le imprese fornitrici hanno il diritto di rifornire mediante una linea diretta i propri impianti, le società controllate e i clienti idonei. Gli Stati membri stabiliscono i criteri per il rilascio delle autorizzazioni di costruzione di linee dirette, che devono essere oggettivi e non discriminatori.

Obblighi di servizio pubblico

Spetta agli Stati membri decidere quali obblighi di servizio pubblico intendono istituire. La direttiva prevede un meccanismo che consente loro di adottare appropriate misure al riguardo. Ai sensi della direttiva tali obblighi sono definiti singolarmente dagli Stati membri all'interno di un quadro comunitario e devono essere oggettivi, trasparenti, non discriminatori, verificabili e pubblicati. Essi devono inoltre corrispondere ad almeno uno dei cinque obiettivi della Comunità, ovvero sicurezza dell'approvvigionamento, regolarità, qualità, prezzo delle forniture e protezione dell'ambiente. Gli Stati membri devono comunicare tali obblighi alla Commissione, che provvederà a valutarne la compatibilità con le disposizioni comunitarie. Gli obblighi di servizio pubblico sono tuttavia soggetti a restrizioni. L'articolo 90 del trattato stabilisce che le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale siano

sottoposte alle norme del trattato, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento della specifica missione a loro affidata. Gli Stati membri devono garantire che gli obblighi imposti alle imprese di elettricità siano proporzionati agli obiettivi perseguiti. Il meccanismo previsto dalla direttiva consente agli Stati membri di mantenere un corretto equilibrio tra la concorrenza e la necessità di promuovere alcuni servizi pubblici nell'interesse generale, sempre nell'ambito di un quadro comunitario e in linea con le disposizioni del trattato e con la comunicazione della Commissione sui servizi di interesse generale in Europa (COM(96) 443 def.).

Regimi transitori

Ai sensi dell'articolo 24 della direttiva sull'energia elettrica, fino al 20 febbraio 1998 gli Stati membri potevano richiedere l'applicazione di un regime transitorio. I regimi transitori hanno durata limitata e consentono di adottare una serie di misure per l'adempimento degli impegni assunti prima dell'entrata in vigore della direttiva, ma che non sono stati rispettati a causa dell'apertura del mercato. Si consideri l'esempio di un contratto di fornitura di energia elettrica del tipo "prendi o paga" tra un produttore e un distributore. Il produttore ha investito in un impianto facendo affidamento sul contratto di vendita concluso con il distributore il quale, a sua volta, ha fatto affidamento sulle vendite ai consumatori vincolati. Nel momento in cui i consumatori diventano idonei e possono scegliere i loro fornitori, il produttore può rischiare di essere schiacciato dalla concorrenza oppure l'investimento del distributore potrebbe andare a vuoto. Di conseguenza, in determinate circostanze e previa attenta analisi di ogni singolo caso, la Commissione può approvare i piani di sostegno proposti dagli Stati membri. Questa flessibilità consente di affrontare i problemi specifici dell'industria elettrica di uno Stato membro, senza peraltro ostacolare l'attuazione della direttiva sull'energia elettrica e le scelte strutturali ottimali che ciascuno Stato membro cercherà di operare per prepararsi alla completa liberalizzazione del mercato energetico. Il regime transitorio è stato chiesto da 12 Stati membri (Germania, Francia, Regno Unito, Irlanda, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Portogallo, Grecia, Danimarca e Austria). La Commissione dovrà procurarsi molte altre informazioni supplementari per poter decidere caso per caso. Questa procedura dovrebbe durare svariati mesi e probabilmente concludersi entro la data di attuazione della direttiva, che per la maggior parte degli Stati membri è stata fissata al 20 febbraio 1999.

Situazione negli Stati membri Sintesi

Il mercato dell'energia elettrica sarà gradualmente aperto alla libera concorrenza nell'arco di un periodo di sei anni, che riguarderà all'inizio circa un quarto del mercato e alla fine un terzo del mercato complessivo, per un totale di 45 miliardi di ECU. Va notato che in realtà la maggior parte degli Stati membri supererà la soglia minima di apertura del mercato stabilita dalla direttiva. Nei Paesi Bassi la quota dei consumatori idonei sarà del 32% già nel corso del 1998 e raggiungerà il 100% nel 2008. In Svezia, dal 1° gennaio 1996, tutti i consumatori risultano idonei; nel Regno Unito l'attuale soglia di apertura del mercato corrisponde al 42% e la completa liberalizzazione dovrebbe concludersi entro la fine del 1998. In Finlandia è prevista un'apertura completa nel corso del 1998; in Germania tutti clienti finali e le società di distribuzione saranno idonei; in Danimarca circa il 90% del mercato verrà aperto alla libera concorrenza, mentre la Spagna procederà oltre e ad un ritmo più veloce di quanto stabilito dalla direttiva. Quasi tutti gli altri Stati membri si pronunceranno prossimamente sulle loro intenzioni. Di conseguenza, anche sulla base di ipotesi particolarmente prudenti, è evidente che almeno il 60% del

fabbisogno di energia elettrica dell'Unione europea verrà liberalizzato entro la fine del 1999. Da queste cifre si deduce che, malgrado le accese discussioni seguite alla presentazione della proposta di direttiva da parte della Commissione, la necessità di liberalizzare il mercato interno dell'energia elettrica è ora ampiamente riconosciuta.

Situazione nei singoli Stati membri

Austria

Struttura della rete elettrica: ciascuno dei nove Länder ha una propria impresa per l'energia elettrica. Queste imprese regionali sono proprietarie della rete di distribuzione a bassa e media tensione e detengono il monopolio della fornitura di energia elettrica nel proprio Land. La maggior parte dell'energia elettrica è generata da otto imprese di proprietà per almeno il 50% della *Verbundgesellschaft* (l'ente nazionale di energia elettrica). Questa società possiede anche la rete di trasmissione ad alta tensione a 380 kV e la maggior parte di quella ad alta tensione a 220 kV, ad eccezione delle reti TIWAG e VKW (le imprese regionali che operano come gestori della rete di trasmissione in virtù della direttiva sul transito).

Livello attuale di liberalizzazione: il ministero ha presentato un primo disegno di legge che dovrebbe essere discusso in Parlamento nel marzo 1998. Generazione: procedura di autorizzazione. Accesso alla rete: acquirente unico con obbligo di acquisto ed alcune eccezioni limitate. Clienti idonei: la soglia attualmente in discussione è di 40 GWh, pari al 27%. Il progetto di includere anche i distributori dovrebbe contribuire in maniera significativa all'apertura del mercato.

Belgio

Struttura della rete elettrica: il 94% dell'elettricità nazionale è prodotto da Electrabel, una società privata e da SPE, un'impresa pubblica. Entrambe gestiscono la trasmissione dell'energia elettrica mediante una rete congiunta (GPTE-GECOLI). Della distribuzione si occupano in genere i comuni ed Electrabel.

Livello attuale di liberalizzazione: non è ancora stata avviata la procedura legislativa; al Belgio è stato riconosciuto un periodo supplementare di un anno per l'attuazione della direttiva. Su richiesta del Ministro dell'economia è stato consultato il comitato di controllo per l'energia elettrica ed il gas in merito al recepimento della direttiva nel diritto interno.

Danimarca

Struttura della rete elettrica: in Danimarca l'energia elettrica è erogata mediante due sistemi ad integrazione verticale, separati dalla cosiddetta "grande cintura" e non interconnessi. La parte occidentale è collegata alla Norvegia, alla Svezia e alla Germania, mentre la parte orientale è collegata alla Svezia e alla Germania. Esistono circa 100 società di distribuzione, proprietarie delle otto imprese di generazione, e due gestori della rete di trasmissione: Eltra nella parte occidentale ed Elkraft nella parte orientale del paese.

Livello attuale di liberalizzazione: nel maggio 1996 è stato adottato un emendamento alla legge sulla fornitura di energia elettrica, che è entrato in vigore il 1° gennaio 1998. È atteso per l'autunno 1998 un disegno di legge che colmi le lacune legislative per l'attuazione della direttiva. Generazione: procedura di autorizzazione. Le centrali nucleari o a carbone non verranno autorizzate per motivi ambientali. Accesso alla rete: accesso negoziato. Clienti idonei: i consumatori industriali con un consumo annuale superiore

a 100 GWh e le imprese di distribuzione con un'erogazione annuale superiore a 100 GWh. Apertura del mercato pari al 90%.

Finlandia

Struttura della rete elettrica: il sistema della Finlandia è dominato dall'azienda statale IVO e dall'azienda privata PVO, alle quali fa capo l'80% della produzione complessiva. La rete nazionale di trasmissione di energia elettrica è di proprietà della società FinGrid. Esistono circa 115 distributori (locali e regionali).

Livello attuale di liberalizzazione: In Finlandia il settore dell'energia elettrica è stato liberalizzato dal 1° gennaio 1995. Generazione: sistema di autorizzazione. Non esiste un dispacciamento centrale e l'equilibrio tra la domanda e l'offerta è garantito da contratti conclusi direttamente tra produttori e distributori. Accesso alla rete: accesso regolamentato, le tariffe seguono un "sistema di tipo postale" (*postage stamp system*) e sono pubblicate. Clients idonei: tutti. Separazione: la rete principale è di proprietà della FinGrid, che è completamente separata da altre attività e tiene anche contabilità separata. Fonti rinnovabili: programmi di sostegno agli investimenti nelle turbine eoliche e nelle centraline di cogenerazione alimentate con biomassa, ed inoltre agevolazioni fiscali. La Finlandia ha già provveduto ad attuare la maggior parte delle disposizioni previste dalla direttiva sull'elettricità.

Francia

Struttura della rete elettrica: il settore dell'energia elettrica è dominato da EDF, che gestisce il 95% delle attività di generazione e distribuzione e il 100% della trasmissione di energia elettrica.

Livello attuale di liberalizzazione: non ancora deciso. A seguito della pubblicazione di un "libro bianco" è stato avviato un ampio dibattito sull'organizzazione della rete elettrica al quale partecipano tutte le parti interessate esprimendo il loro parere sulle principali opzioni previste dalla direttiva.

Germania

Struttura della rete elettrica: l'industria elettrica tedesca conta circa 1 000 imprese. La rete ad alta tensione è gestita da 9 imprese di trasmissione transregionali che controllano anche la maggior parte della produzione. Dopo l'unificazione della Germania è stata creata VEAG, una società integrata di generazione e trasmissione dell'energia elettrica nella parte orientale della Germania. I singoli gestori della rete di distribuzione a livello regionale e municipale sono responsabili della concentrazione e della gestione del carico nella loro zona.

Livello attuale di liberalizzazione: la legge sull'energia è stata già approvata dal Parlamento tedesco (*Bundestag*) ed è attualmente in discussione al Senato (*Bundesrat*). Generazione: procedura di autorizzazione. Accesso alla rete: accesso negoziato per la trasmissione. A livello di distribuzione (municipale), le imprese possono scegliere la procedura di accesso negoziato oppure quella dell'acquirente unico con obbligo di acquisto per un periodo di transizione (fino al 2005). Clients idonei: non esiste una soglia per l'idoneità, tutti i consumatori finali o distributori saranno idonei. Fonti rinnovabili: dispacciamento garantito a prezzi minimi garantiti. Combustibile nazionali: misure di protezione per la lignite dei Länder orientali valide fino al 2003. Separazione: è prevista la separazione dei conti, della gestione delle reti di trasmissione e dell'informazione per i potenziali acquirenti unici.

Grecia

Struttura della rete elettrica: l'ente corporativo per l'energia elettrica (PPC) opera come un monopolio di Stato e controlla in pratica tutta la generazione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica del paese. La sola eccezione è la produzione di elettricità con piccole centrali elettriche gestite da parte di produttori indipendenti e di autoproduttori che usano fonti di energia rinnovabile (e solo in casi eccezionali combustibili convenzionali). In ogni caso, tutta l'energia elettrica prodotta dai produttori indipendenti e tutto il surplus prodotto dagli autoproduttori deve essere fornito esclusivamente da PPC.

Livello attuale di liberalizzazione: la Grecia ha già notificato un periodo supplementare di due anni per il recepimento della legislazione comunitaria e il piano di liberalizzazione del settore dell'energia elettrica non è stato ancora deciso.

Italia

Struttura della rete elettrica: in Italia esiste un monopolio per la produzione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica detenuto da ENEL, così come per le importazioni e le esportazioni, con alcune eccezioni: le imprese di servizio pubblico locali trattano la distribuzione dell'elettricità ed alcuni autoproduttori (ad esempio Edison) producono elettricità per il proprio consumo o la vendono ad aziende appartenenti al gruppo. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e impianti di cogenerazione è liberalizzata, ma l'elettricità prodotta deve essere venduta all'ENEL.

Livello attuale di liberalizzazione: l'Italia non ha ancora deciso il piano di attuazione della direttiva.

Irlanda

Struttura della rete elettrica: il settore dell'energia elettrica è dominato dalla società *Electricity Supply Board* (ESB), un'impresa ad integrazione verticale che gestisce la generazione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica. A partire dal 1994 il Governo ha lanciato una serie di gare per fonti di energia alternativa per una capacità di 263 MW, e "peat" per 120 MW, che rappresentano il 10% circa della capacità installata. La maggior parte di questi impianti, tuttavia, deve essere ancora costruita.

Livello attuale di liberalizzazione: l'Irlanda ha già chiesto un periodo supplementare di un anno per il recepimento della direttiva nel diritto interno. La relativa procedura legislativa dovrebbe essere avviata alla fine del 1998, ma non è stata ancora perfezionata.

Lussemburgo

Struttura della rete elettrica: nel Lussemburgo il settore dell'energia elettrica dipende quasi interamente dalle importazioni. Esistono due reti separate gestite da Cegelec, un'impresa pubblica, e da Sotel, un'impresa privata che rifornisce solamente i grandi consumatori industriali.

Livello attuale di liberalizzazione: è ancora in corso il dibattito politico sul disegno di legge quadro. La legge e le relative disposizioni in materia entreranno in vigore alla fine del 1999, tuttavia sin d'ora si prospetta il seguente approccio: Generazione: procedura di bando di gara e procedura di autorizzazione per gli impianti più piccoli. Accesso alla rete: non ancora deciso. Apertura del mercato: per i consumatori che raggiungono 100 GWh, che rappresentano il 40% del consumo totale di energia elettrica.

Paesi Bassi

Struttura della rete elettrica: attualmente esistono 33 società di distribuzione dell'energia elettrica, cui fanno capo le quattro società di generazione, a loro volta proprietarie di SEP, società che detiene e gestisce la rete di trasmissione.

Livello attuale di liberalizzazione: la legge sarà votata dal parlamento il 18 marzo ed entrerà in vigore il 1° gennaio 1999; elementi essenziali di tale legge sono: **Generazione:** nessuna autorizzazione specifica; chiunque può costruire un impianto di energia elettrica una volta soddisfatti i requisiti ambientali e di sicurezza. **Trasmissione:** le società di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica sono giuridicamente separate dalle attività di produzione e fornitura. **Accesso alla rete:** accesso regolamentato di terzi. **Apertura del mercato:** nel 1998 il 32%, nel 2008 tutti i consumatori. **Fonti rinnovabili:** i consumatori sono obbligati ad acquistare almeno il 5% dell'elettricità prodotta da fonti rinnovabili. Le autorità rilasciano "certificati verdi" ai produttori (anche stranieri) di energia rinnovabile, che vengono venduti ai consumatori per comprovare il rispetto dell'obbligo di acquisto. **Obblighi di servizio pubblico:** ai consumatori vincolati vengono applicate le tariffe massime decise dall'autorità competente (regolatore). La legge prevede anche una clausola di reciprocità.

Portogallo

Struttura della rete elettrica: la rete nazionale per l'energia elettrica è suddivisa in due parti: la rete pubblica (SEP) e la rete indipendente (SEI). La trasmissione dell'energia elettrica è gestita da una società indipendente.

Livello attuale di liberalizzazione: per la rete pubblica la generazione, la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica sono vincolate da contratti a lungo termine. Ai clienti viene applicata una tariffa uniforme. Il sistema privato comprende la produzione su piccola scala (energia idraulica e da fonti rinnovabili) e i produttori indipendenti che forniscono energia ai clienti idonei. **Generazione:** per la rete pubblica è stata scelta la procedura a gara di appalto, mentre per quella privata vale la procedura di autorizzazione. **Accesso alla rete:** accesso regolamentato di terzi. **Clienti idonei:** la legge portoghese considera idonei i clienti con un consumo annuale di 100 GWh e i distributori per l'8% del loro consumo. Il regolamento di attuazione regolerà l'accesso a terzi e quindi consentirà di aprire il mercato entro la metà del 1998. La soglia per i clienti finali verrà ridotta a 40 GWh per raggiungere il livello stabilito dalla direttiva.

Spagna

Struttura della rete elettrica: Le attività di generazione dell'energia elettrica sono gestite da Endesa, una società pubblica la cui privatizzazione dovrebbe concludersi entro il 1999, e da due società private, Iberdrola e Unión Fenosa. Per la trasmissione dell'energia elettrica la principale società è Redesa. La distribuzione è gestita per il 43% dal gruppo Endesa, per il 35% da Iberdrola, per il 14% da Unión Fenosa, ecc.

Livello attuale di liberalizzazione: il 1° gennaio 1998 è entrata in vigore una legge che prevede un grado di liberalizzazione superiore a quello imposto dalla direttiva comunitaria sull'elettricità. Il nuovo assetto è basato sul mercato a pronti in combinazione con l'accesso regolamentato di terzi. Il gestore della rete di trasmissione, Red Eléctrica, è indipendente anche in termini di proprietà, poiché nessun azionista può possedere più del 10% delle quote. **Generazione:** procedura di autorizzazione. Per la generazione di energia elettrica i produttori si riuniranno in un *pool*, mentre gli autoproduttori possono cedere la produzione in eccesso al *pool* dopo aver rifornito le loro affiliate. **Accesso alla rete:** accesso regolamentato. **Clienti idonei:** da gennaio 1998 i consumatori che raggiungono 15 GWh all'anno sono idonei; trattasi circa del 30% del consumo totale di

energia elettrica. Il 1° gennaio 2000 la soglia verrà ridotta a 9 GWh, nel 2002 a 5 GWh, nel 2004 a 1 GWh, e a partire dal 2007 tutti i consumatori saranno idonei. Fonti rinnovabili: verrà introdotto un meccanismo di sostegno che prevede un obbligo di acquisto di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione.

Svezia

Struttura della rete elettrica: esistono circa 300 società di produzione, sebbene il 95% della produzione sia imputabile solamente a otto di esse. La principale società è Vattenfall AB, a partecipazione statale, che detiene una quota di mercato del 50%, seguita da Sydkraft, con una quota di mercato del 20%. La distribuzione è gestita da aziende municipali (circa 270). La principale rete è di proprietà dello Stato ed è gestita da Svenska Kraftnät, anch'essa a partecipazione statale.

Livello attuale di liberalizzazione: il mercato svedese è stato liberalizzato dal 1° gennaio 1996. Tutti i clienti sono considerati idonei. Attualmente il 75-80% dell'elettricità è fornita ai consumatori mediante contratti diretti con i produttori. Il restante 20-25% è fornito attraverso il mercato a pronti (*spot market*). Generazione: procedura di autorizzazione. Accesso alla rete: accesso regolamentato di terzi. Le tariffe per la trasmissione dell'energia elettrica sono calcolate secondo un "sistema di tipo postale" (*postage stamp system*). Non esiste un dispacciamento centrale in Svezia e l'equilibrio tra domanda e offerta è garantito dal mercato a pronti nel "Nord Pool". Separazione: la società Svenska Kraftnät, che gestisce la rete, ha una propria ragione sociale e non svolge attività di generazione o distribuzione dell'energia elettrica. Fonti rinnovabili: beneficiano di sovvenzioni all'investimento e di agevolazioni fiscali. I distributori hanno anche l'obbligo di acquistare elettricità da piccoli produttori. Gli aspetti fondamentali della direttiva sull'elettricità sono già stati applicati.

Regno Unito

Struttura della rete elettrica: il mercato della generazione di energia elettrica è dominato da tre grosse società (National Power, Power Gen, British Energy), ma il numero dei produttori indipendenti è in costante aumento. La rete di distribuzione è di proprietà di 12 società regionali. La rete di trasmissione è gestita da un operatore indipendente e dall'ente nazionale di rete che forniscono anche il mercato a pronti.

Livello attuale di liberalizzazione: in Inghilterra e nel Galles la rete dell'energia elettrica è stata ristrutturata nel 1990-91. Generazione: procedura di autorizzazione per le capacità di generazione. Accesso alla rete: gestione di un *pool* dell'energia elettrica in base all'accesso regolamentato. Il *pool* è un mercato a pronti che coordina l'offerta di generazione e la domanda stimata ad intervalli di mezz'ora con un giorno di anticipo. Tutti i generatori vendono esclusivamente tramite questo pool. I consumatori finali possono scegliere i loro fornitori solamente per quanto riguarda la distribuzione mediante un sistema di accesso regolamentato; pertanto le 12 società di distribuzione di energia elettrica a livello regionale, proprietarie della rete, sono in concorrenza reciproca e con altri fornitori. Clienti idonei: l'attuale soglia è fissata a 100 kW, pari a circa il 42% dell'apertura del mercato. Dall'inizio del 1998 tale soglia viene gradualmente disattesa, tanto che entro la fine dell'anno il mercato dovrebbe risultare completamente liberalizzato. Separazione: la rete britannica è stata completamente disaggregata sotto il profilo giuridico nel 1990. Fonti rinnovabili: i distributori sono obbligati ad acquistare dai produttori che utilizzano fonti rinnovabili. Per finanziare gli oneri è prevista una tassa sul consumo di energia elettrica prodotta da carburanti non fossili.

Posizione comune sul gas naturale

Il 12 febbraio il Consiglio ha raggiunto una posizione comune sul mercato interno del gas naturale. Spetta ora al Parlamento europeo emettere il proprio parere sulla posizione comune, affinché la direttiva possa essere adottata nel primo semestre dell'anno in corso. Il progetto di direttiva stabilisce norme comuni relative alla trasmissione, alla distribuzione, alla fornitura e al deposito del gas naturale. Scopo della direttiva è di introdurre la libera concorrenza nel settore del gas naturale incrementandone l'efficienza, aumentando la trasparenza, rafforzando la sicurezza dell'approvvigionamento e garantendo la parità di accesso a tutti i clienti idonei del settore. I principali elementi della posizione comune sono illustrati qui di seguito:

Apertura del mercato: il mercato del gas naturale verrà aperto alla concorrenza gradualmente nell'arco di un periodo di 10 anni, sulla base di criteri qualitativi e quantitativi. L'applicazione dei criteri qualitativi comporta la definizione di una soglia per stabilire quali siano i clienti idonei; tale soglia verrà inizialmente fissata a 25 milioni di metri cubi, successivamente ridotta a 15 milioni dopo 5 anni e a 5 milioni dopo 10 anni. Inoltre tutti i produttori di energia elettrica verranno considerati idonei a prescindere dal loro consumo annuale. Tuttavia, al fine di garantire un equilibrio dei rispettivi mercati dell'elettricità, gli Stati membri possono stabilire una soglia di idoneità per la produzione combinata di calore e di elettricità (cogenerazione), senza tuttavia superare la soglia stabilita per altri clienti.

Verranno applicati anche criteri quantitativi per introdurre una percentuale minima obbligatoria di apertura del mercato degli Stati membri, fissata inizialmente al 20%, e successivamente al 28% e al 33%, rispettivamente dopo 5 e 10 anni. Per far fronte ad eventuali squilibri dovuti a strutture di mercato diverse, gli Stati membri possono ridurre il livello di apertura se, dopo l'applicazione dei criteri qualitativi, tale apertura dovesse superare, rispettivamente, il 30%, il 38% e il 43% durante la prima, la seconda e la terza fase. Inoltre, i distributori non già ritenuti idonei, lo saranno in proporzione alla fornitura di gas consumato dai loro clienti idonei.

Costruzione o gestione di impianti di gas naturale: per la costruzione e la gestione degli impianti di gas naturale gli Stati membri concedono autorizzazioni in base a criteri oggettivi, trasparenti e non discriminatori, che devono essere resi pubblici. Le ragioni di un eventuale rifiuto della concessione di un'autorizzazione devono essere comunicate al richiedente e alla Commissione e devono essere inoltre previste procedure per il ricorso da parte dei richiedenti.

Accesso alla rete: le società del gas naturale e i clienti idonei potranno accedere alla rete per concludere contratti a condizioni obbiettive e non discriminatorie. A tale scopo gli Stati membri possono optare per una o per entrambe le procedure di accesso negoziato o regolamentato.

- Con la procedura di accesso negoziato di terzi le società del gas naturale e i clienti idonei possono contrattare l'accesso alla rete con le pertinenti società del gas naturale, in modo da stipulare contratti di fornitura. Ogni anno le società del gas sono tenute a pubblicare le principali condizioni commerciali di uso della rete.
- Gli Stati membri che optano per l'accesso regolamentato di terzi adottano le necessarie misure per concedere alle società del gas naturale e ai clienti idonei il diritto di accesso alla rete sulla base delle tariffe pubblicate.

Gli Stati membri garantiscono che ciascuna società di trasmissione, deposito, distribuzione o gestione di impianti LNG tratti in maniera non discriminatoria gli utenti del sistema e che non faccia uso improprio delle informazioni ottenute da terzi nel contesto delle trattative sull'accesso alla rete.

Separazione e trasparenza dei bilanci: le società integrate hanno l'obbligo di mantenere la contabilità separata delle attività di trasmissione, distribuzione e deposito.

Obblighi di servizio pubblico: nell'interesse economico generale gli Stati membri possono imporre alle società del gas naturale obblighi di servizio pubblico che devono essere oggettivi, trasparenti e non discriminatori, verificabili e pubblicati e riferirsi ad una delle cinque categorie relative alla sicurezza, alla regolarità, alla qualità e ai prezzi delle forniture, nonché alla tutela dell'ambiente. Questi obblighi devono essere comunicati alla Commissione ed essere conformi al disposto dell'articolo 90 del trattato, in base al quale le imprese incaricate della gestione di servizi di interesse economico generale o aventi carattere di monopolio fiscale sono sottoposte alle norme del trattato, e in particolare alle regole di concorrenza, nei limiti in cui l'applicazione di tali norme non osti all'adempimento della specifica missione a loro affidata.

Deroghe: il capitolo VII prevede disposizioni specifiche di deroga all'applicazione della direttiva. L'obiettivo di queste deroghe è di garantire una protezione specifica in taluni casi, ad esempio per le società del gas naturale con particolari difficoltà economiche e finanziarie dovute ad impegni di tipo "prendi o paga", oppure negli Stati membri nei quali il gas naturale è stato introdotto recentemente e dove occorrono nuovi investimenti (mercati emergenti). Nel primo caso verranno concesse deroghe in funzione delle singole circostanze, e il ruolo della Commissione sarà decisivo, mentre nel secondo caso le deroghe scadranno automaticamente dopo 10 anni dalla prima fornitura di gas naturale.

Conclusioni

I progressi compiuti sono sufficienti?

La liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas naturale ha comportato profondi cambiamenti strutturali. Alcuni Stati membri avevano liberalizzato i loro mercati già prima dell'adozione della direttiva sull'elettricità: è il caso del Regno Unito, della Svezia e della Finlandia. Altri Stati membri, invece, hanno avviato il dibattito politico per apportare i necessari cambiamenti solo dopo l'adozione della direttiva. Tra questi figurano alcuni Stati membri che intendono aprire i loro mercati piuttosto velocemente e che hanno quindi già messo a punto i relativi provvedimenti legislativi, come ad esempio i Paesi Bassi, la Spagna e la Germania, ed altri nei quali il processo legislativo non è così avanzato. Tuttavia, malgrado i diversi progressi sinora compiuti dagli Stati membri nell'iter legislativo per l'attuazione della direttiva sull'energia elettrica, la ristrutturazione del settore nel rispetto delle disposizioni della direttiva è attualmente all'ordine del giorno in tutti gli Stati membri. Poiché la direttiva offre diverse opzioni per l'organizzazione dei mercati, essa dovrà essere rivista per garantire risultati soddisfacenti. La Commissione ha quindi seguito da vicino il processo di attuazione della direttiva nei vari Stati membri, mediante incontri bilaterali con gli Stati membri e nell'ambito del "Gruppo di sorveglianza" che si riunisce due volte l'anno allo scopo di evitare qualsiasi incongruenza e di garantire un'attuazione coerente della direttiva. In questo contesto occorre quindi sottolineare che, malgrado le difficoltà registrate dagli Stati membri durante il periodo di recepimento, al momento non ci sono elementi per ritenere che la direttiva non sarà coerentemente

applicata entro i tempi stabiliti. Lo stesso approccio verrà seguito anche per il gas naturale, una volta adottata la pertinente direttiva.

Misure di accompagnamento e di proseguimento

L'adozione della direttiva sull'energia elettrica e la posizione comune sulla proposta concernente il gas naturale non sono certo gli obiettivi finali. Pertanto la direttiva sull'elettricità contiene infatti una clausola di revisione in base alla quale la Commissione è tenuta a riesaminare la direttiva a tempo debito alla luce delle esperienze acquisite, al fine di adottare ulteriori misure con effetto dal 2006. Analoghe misure di proseguimento verranno applicate anche nel settore del gas naturale entro dieci anni dall'adozione definitiva della relativa direttiva. La Commissione rifletterà quindi su eventuali nuove proposte di apertura del mercato.

Nel frattempo è essenziale un controllo dell'attuazione della direttiva sull'energia elettrica per garantire il corretto funzionamento del mercato interno, verificare che i diversi sistemi di accesso alla rete aprano i mercati in maniera comparabile e che le procedure previste per le nuove capacità di produzione garantiscano la libertà di stabilimento, garantire una concorrenza leale e verificare che le procedure di regolamentazione e di arbitrato garantiscano effettivamente la parità di trattamento. A tale proposito sia gli Stati membri che la Commissione devono impegnarsi seriamente per garantire una concorrenza leale. La Commissione si adopererà affinché siano effettivamente applicate le regole di concorrenza per evitare l'inaccessibilità di certi mercati e qualsiasi abuso di posizioni dominanti. Anche le politiche in materia di concentrazioni dovranno essere sintonizzate sulla dinamica del processo di liberalizzazione in corso. Contro eventuali aiuti di Stato ingiustificati dovranno essere adottate opportune misure.

L'apertura dei mercati nazionali dell'energia dovrà andare di pari passo anche con misure supplementari di salvaguardia della concorrenza leale, tra cui l'armonizzazione delle norme tecniche e di sicurezza e l'armonizzazione in materia di tutela dell'ambiente. Tuttavia, poiché l'apertura dei mercati sarà progressiva, anche l'armonizzazione potrà essere progressiva e svolgersi in parallelo. La direttiva sull'energia elettrica prevede comunque l'obbligo di redigere relazioni annuali sui requisiti di armonizzazione. La prima relazione considera in particolare il trattamento delle fonti rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. Si devono esaminare i piani nazionali di sostegno di queste fonti, in corso e previsti, prima di decidere sulle disposizioni da includere in una direttiva sull'armonizzazione di questo settore.

Inoltre, lo sviluppo delle reti transeuropee per l'energia è assolutamente vitale per un funzionamento equilibrato del mercato unico. L'esistenza di adeguate infrastrutture è una condizione *sine qua non* per il trasferimento dell'energia nell'ambito di un mercato interno integrato e contribuirà alla sicurezza dell'approvvigionamento.

Infine, è necessario esaminare da vicino le conseguenze sociali della nuova normativa sul mercato e dell'aumento della concorrenza. La Commissione nutre timori circa l'impatto che la liberalizzazione dei settori dell'elettricità e del gas potrebbe avere sull'occupazione nell'Unione europea e intende quindi avviare uno studio al riguardo, esaminando attentamente le possibili misure di accompagnamento e gli eventuali programmi da adottare per favorire il reimpiego della manodopera.